DELLE

PROSE E POESIE LIRICHE

DI

DANTE ALLIGHIERI

PRIMA EDIZIONE

ILLUSTRATE CON NOTE DI DIVERSI

VOLUME PRIMO

VITA NUOVA

IN LIVORNO
PRESSO IL GABINETTO SCIENTIFICO LETTERARIO
1843.

DELLE

PROSE E POESIE LIRICHE

DI

DANTE ALLIGHIERI

PRIMA EDIZIONE

ILLUSTRATA CON NOTE DI DIVERSI

VOLUME PRIMO

VITA NUOVA

VITA NUOVA

DI

DANTE ALLIGHIERI

EDIZIONE XVI

A CORRETTA LEZIONE RIDOTTA
MEDIANTE IL RISCONTRO DI CODICI INEDITI
E CON ILLUSTRAZIONI E NOTE DI DIVERSI

PER CURA

DI

ALESSANDRO TORRI

VERONESE

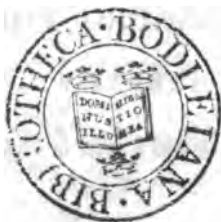
Dottore in Belle Lettere e Socio di varie Accademie.

IN LIVORNO

COI TIPI DI PAOLO VANNINI

M. DCCC. XLIII.

L' onnipotenza della natura e del genio si trasfuse in un uomo; e quest' uomo fu DANTE.

Antología di Firenze T. XXXV, *pag.* 111.

QUESTA GENTILE OPERETTA,

GIÀ DESTINATA A PORTARE IN FRONTE

IL NOME D'ANNA CHE FU CONTESSA **DA SCHIO** DI VICENZA

NE' CONTI **SEREGO ALLIGHIERI** DI VERONA,

OGGI ALL'ONORANDA FIGLIA

MARIA TERESA NE' CONTI **GOZZADINI** DI BOLOGNA

CARA ALLA PATRIA NATALE

COME ALL'ADOTTIVA

PER LE VIRTÙ CHE LA MADRE ABBELLIVANO,

E DEL PARI CULTA E STUDIOSA DEGLI SCRITTI

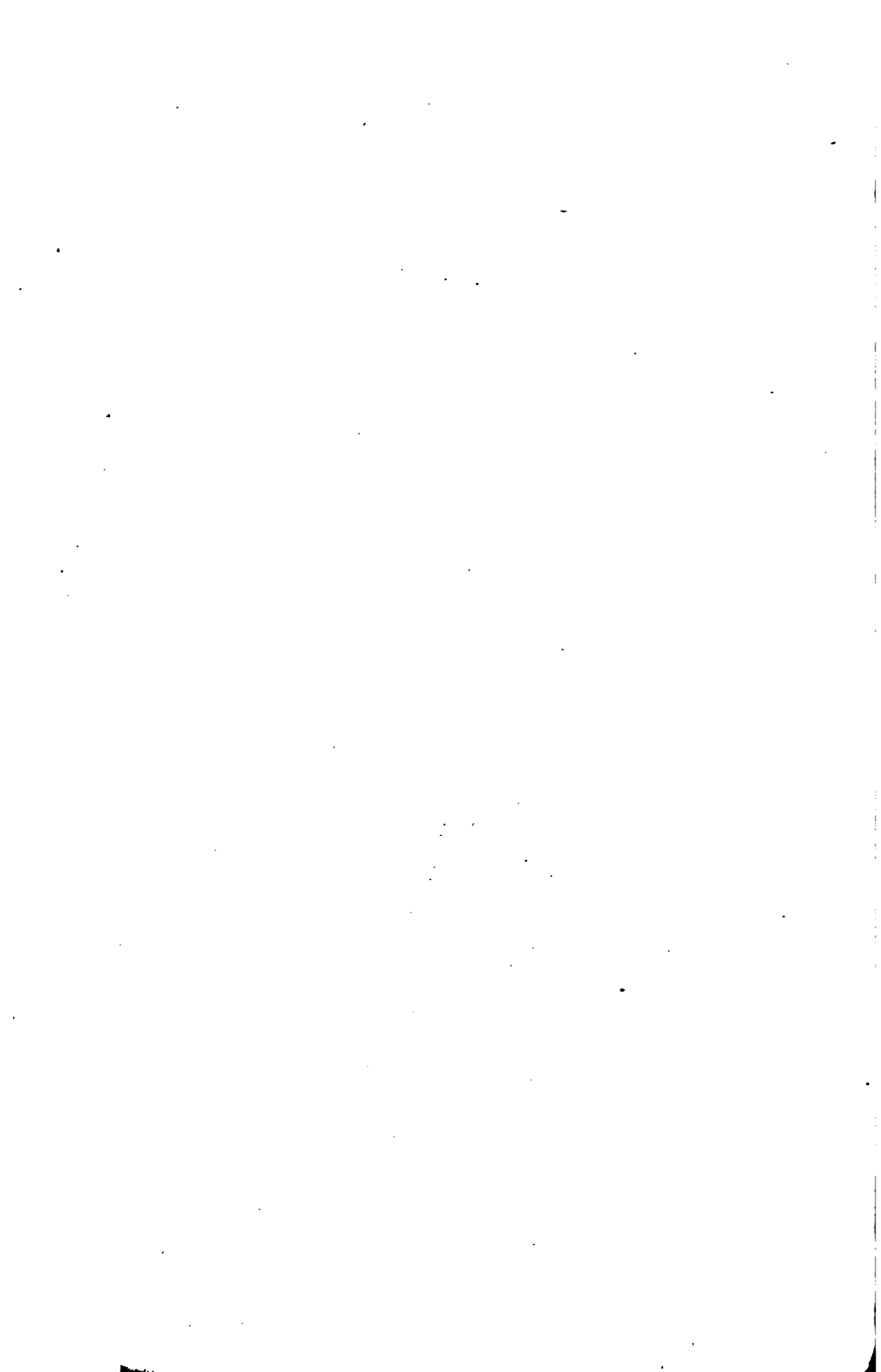
DEL SOMMO ANTENATO

ONDE TANTO S'ILLUSTRA E VA GLORIOSA

LA FAMIGLIA PATERNA,

L'EDITORE

CONCITTADINO ED AMICO

PORGE IN OMAGGIO.

INTRODUZIONE - 1)

I. *Secondochè fu da me notificato in altre occasioni, e ultimamente dal Gabinetto Scientifico-Letterario di Livorno col Manifesto del* 1.° *Dicembre* 1842, *io mi sono proposto di riunire e pubblicare tutte insieme le scritture in prosa di* Dante, *sì le volgari, che le latine colle rispettive traduzioni edite o inedite; di raccogliere le varie illustrazioni dei filologi, che appositamente o per incidenza fecero oggetto delle loro meditazioni l'una o l'altra di esse Prose, non escluse le Poesie liriche del medesimo Autore; conformandomi in questa guisa al praticato dai dotti oltramontani pei classici greci e latini, detti* cum notis variorum; *e di accompagnarle coll'indicato letterario cor-*

1) Per buone ragioni riproduco qui con poche variazioni, e colla seguente nota inserita nel Giornale Pisano dei Letterati N.° 195 (1839), l' Introduzione già prima d'allora preparata pel presente volume: - « Ad anticipare la pubblicazione di questo scritto m' ha incoraggiato il recente commendevolissimo lavoro intorno alla *Vita di Dante* dell'illustre Cesare Balbo (*Torino* 1839, *vol.* 2 *in*-8.° *e in*-12.°); lavoro il più compiuto, coscienzioso, imparziale e pieno di sana critica, in cui tutto ciò che concerne alla biografia ed alle opere diverse di quel Grande vi è preso in esàme, discusso e apprezzato con profonda dottrina, con ampia e appropriata erudizione, con esquisito discernimento, senza parlare della finezza di gusto, della pulita elocuzione, e dei molti altri pregi che lo rendono vivacemente drammatico, tenendo da capo a fondo impegnata l'attenzione dei lettori. — Dalla presente mia prefazione, che lascierò intatta, come già si stava da quasi quattr' anni apparecchata per l'edizione delle *Prose Dantesche*, da me differita in parte volontariamente, e in parte per sopravvenute combinazioni, che qui non importa riferire, si scorgerà che molte mie idee e vedute avevano in certo modo il suffragio del ch. Autore della prelodata *Vita di Dante*; e ciò, lo confesso, mi ha determinato a rompere gl'indugi nel dar mano alla da tanto tempo meditata impresa, cessate essendo o presso a finire le ragioni che tennero finora sospeso il mio divisamento. E il mettere a parte il pubblico del modo con che intesi di procedere nel darvi esecuzione, faccia manifesto il mio desiderio che i dotti filologi italiani, a cui mi rivolgo pel comune amore al divino Allighieri, concorrer vogliano co' savii loro suggerimenti e consigli, che accetterò con riconoscenza, a render nazionale e possibilmente perfetto il monumento che tuttora rimaneva da erigersi a quel Genio sovrumano, che non ebbe modelli, nè può esserlo ad altri, perchè la creazione originale non lascia luogo ad essere lodevolmente imitata ». (*A. T.*).

redo. Perocchè parevami, che se sopra scrittori d' inferior conto e grido si è fatto getto inutile di erudizione, non sarebbe male ricevuto il mio pensiero di mettere in ordine a prò degli studiosi quanto potesse giovare a render loro più facile e piana l' intelligenza dei minori dettati e della mente del più grande luminare non meno della lingua che della nazionale letteratura. Al quale divisamento se fu desiderio di molti che fosse posta opera, da nessuno però fu data finora compiuta esecuzione.

II. *Soltanto un secolo e più dopo il felice ritrovato della stampa vide la prima luce coi tipi del Sermartelli di Firenze* (1576) *la* Vita Nuova; *e d' allora in poi appena altre quindici volte fu in diversi luoghi riprodotta* - 2), *quando della* Divina Commedia *possiam contare da sopra* 200 *edizioni* - 3). *Anche il* Convito *ebbe in circa la sorte di quella primiera operetta.*

Io non mi farò ad investigare le ragioni, per cui sì lieve conto siasi fatto ne' tempi decorsi tanto di questa, come delle altre Prose dell' ALLIGHIERI; *dirò bensì, che se con maggior diligenza si fossero ricercate e consultate, molto più facilmente sarebbesi inteso il senso letterale o l' allegorico di parecchi luoghi del sovrano Poema, i quali vengono chiaramente spiegati or qua or là dalle Prose medesime; e si sarebber forse risparmiate le molte controversie agitatesi vanamente fra gli eruditi per lungo volgere di tempo.*

III. *Ben è vero, che il merito degli scritti prosaici di* DANTE *è a gran pezza lontano da quello, cui debbe la maggior sua celebrità, e che lo colloca nella ristretta schiera degli eminenti genii poetici, la cui gloria sfolgoreggia su le antiche e le moderne età; ma un motivo per avventura, pel quale non occuparon essi bastantemente l' at-*

2) Vedi in fine ai Preliminari l' *Indice Bibliografico* ecc.

3) Nel mio *Manuale Bibliografico-Dantesco*, o sia *Descrizione analitico-critica di tutte l' edizioni delle opere in prosa e in versi di* DANTE, *e degli scritti qualunque di diversi Autori intorno alle medesime*, che sarà da me pubblicato, a Dio piacendo, dopo le *Opere Minori dell'* ALLIGHIERI, ho registrato, oltre a tutte le stampe della *Divina Commedia* sì nazionali che straniere, con comenti e senza, comprese le traduzioni in varie lingue, da un migliajo circa di articoli in ordine alfabetico, con una tavola cronologica in fine.

tenzione altrui, si fu la misera condizione a cui li ridusse l' ignoranza de' copiatori, che non arrivando a intenderne le contenutevi dottrine, talvolta per sè medesime difficili, e coperte talvolta dal velo dell' allegoría o d' altro mistico senso, vi seminarono a larga mano i loro errori colla pretensione di correggere i supposti difetti, e ne accrebbero quindi l' oscurità, rendendone in questo modo malgradita e men desiderata la lettura.

IV. *Una prova di ciò abbiamo nel quasi niun uso che gli scrittori da noi più discosti fecero di tali Prose nelle loro speculazioni intorno alla* Divina Commedia, *da essi ben di rado ricordate. Ed a qual segno poi sia deplorabile il testo della prima sopraccitata edizione della* Vita Nuova, *potrà desumersi dal solo fatto, che un terzo incirca dell' originale mancava nel codice che servì per quella impressione: dal che è facile il conghietturare a quanti altri arbitrii si sarà condotto l' amanuense, molti dei quali appariranno dal confronto colla presente ristampa. Già la maggior parte più o meno mutili ne andavano i manoscritti, a confessione dello stesso* Biscioni, *a cui pochi riuscì vederne conservati nella loro integrità di dettato.*

Agli accurati riscontri dall'ora lodato filologo praticati sopra non pochi codici delle pubbliche e private librerie fiorentine dobbiamo la pregevole edizione della Vita Nuova *e del* Convito, *ch' egli ne diede in Firenze* (1723) *con alcune prose del* Boccaccio; *la quale dagli Accademici della Crusca fu registrata fra' testi di nostra lingua, ed è da lungo tempo divenuta rarissima. Ma la sua predilezione per un MS., di cui si trovava in possesso, fece sì che molte buone lezioni vennero da lui ripudiate; e se non andarono affatto perdute, perchè posele come varianti in fondo al volume, non è però men vero che il testo dell' opera ebbe in più passi a risentirne.*

V. *Di tali varianti profittarono gli Editori milanesi, i quali coll' ajuto anche di altri codici e di nuove critiche diligenze la ridussero a lettura migliore, e ne pubblicarono una nitida stampa* (1827),

la decima in ordine da pochi conosciuta, perchè non più di sessanta esemplari ne vennero impressi, mentre servir dovea di modello alla nuova edizione incominciatasi a Padova delle Opere Minori di *Dante pei tipi della Minerva; la quale poi, qualsiasene il motivo, non proseguì più oltre al volume che contiene il* Convito. *E dissi poc' anzi la* decima in ordine, *sebbene più rigorosamente parlando sarebbe la* terza; *poichè le precedenti sei venete, cioè tre del Pasquali* (1739 - 1741 - 1772), *due dello Zatta* (1756 - 1760), *una del Gatti* (1793), *una di Chemnitz* (1810), *e la fiorentina del Ciardetti* (1830), *non possono riguardarsi che come una sola colla seconda, vale a dire la Biscioniana, di cui sono copie materialissime, e meno di essa corrette* - 4).

E vo' qui per debito di giustizia far manifesto, che grande vantaggio io trassi dal lavoro di quegli illustri Milanesi; e che non lieve soccorso mi porse altresì la posterior edizione di Pesaro (1829), *eseguitasi sopra un ottimo codice del secolo XV, che moltissime emendazioni ha fornito, quantunque non tutte le altre sue lezioni possano dirsi di eguale bontà. Ma quelle che mi parvero preferibili alla volgata* (*colla qual denominazione intendo citare l' edizione* Biscioni *e le altre ad essa uniformi*), *non mi feci scrupolo d' introdurle nel testo, riportando le primitive a piè di pagina in qualità di varianti, come avean già fatto i surriferiti Lombardi editori per altre lezioni; ai quali tuttavia non mi sono sempre conformato. Ed operando nel modo suddivisato, io non intesi già di alterar minimamente il testo di Crusca, l' identità del quale non è punto manomessa, per essersi conservate fra le lezioni varie quelle, a cui le novelle vennero sostituite, e che chiunque è libero di ammettere o rigettare a proprio talento, ove male io mi fossi apposto; rimanendo sempre ai diversi annotatori la responsabilità delle rispettive opinioni tanto in riguardo all' intelligenza dei pensieri dell' Autore, come intorno alle lezioni, dove non è dichiarata espressamente la mia adesione. Ogni altra differenza fra*

4) Fra queste per altro non va confusa l'elegante ristampa veneta del 1840 procurata dal ch. Sig. Luigi Carrer, che seguì per lo più l'edizione di Milano sopraccitata.

l' anzidetto testo e le stampe Sermartelli, di Milano e Pesarese, fu da me scrupolosamente ricordata nelle note; dimodochè la presente sarà lo specchio che rifletterà le quattro principali da cui fu preceduta, tranne qualche divario di ortografía o desinenza di voci, che non parvemi degna di speciale avvertenza - 5).

VI. *Con tutti questi sussidii, ed altri ancora che mi farò ad accennare in appresso, io venni da qualche anno preparando la stampa che ora finalmente rendo di pubblica ragione. L'oggetto precipuo delle mie applicazioni si fu di sanare non pochi luoghi che difettavano di chiarezza o giusto senso, e di raggiungere la lezione possibilmente vera; non tralasciando di apporre qualche nota spiegativa d'altri o mia, dove parvemi richiesta dal bisogno di dilucidare alcune voci o fogge di dire, di render la ragione delle varianti adottate, e di soggiungere qualche opportuna osservazione; tanto più che nessuno dei precedenti editori erasi di ciò espressamente occupato* - 6); *laddove quasi tutti gli antichi nostri classici vanno più o meno di simil corredo vantaggiati.*

A questo intento sommamente soccorse il preclaro mio concittadino monsig. Gian Jacopo *de' marchesi* Dionisi, *tanto benemerito di* Dante *per gli utili studii intorno ad esso impiegati per lungo tratto della sua vita. Nessuno al par di lui e con maggior costanza e fervore, come altrove notai (e chiedo scusa se per l'opportunità oso citare me stesso* - 7), *si pose a meditarne gli scritti, e con critica spesso felice ne andò illustrando varie parti; ed era alla per fine venuto nel pro-*

5) Noteremo qui una volta per sempre, che nell' edizione *Biscioni*, o perchè tale si fosse l'abitudine sua di scrivere, o perchè così in fatto leggesse il codice da lui seguito, v' è qualche frequenza di parole tronche; il che non si osserva in altri testi.

6) Ciò era effettivamente, allorchè venne in luce questo mio scritto (*Vedi sopra la nota* - 1); ma per giustizia debbo dire, che l'ultima edizione fiorentina 1839 è commendevole assai per le cure prestatevi dall'egr. mio amico P. Fraticelli; che v'ha unito alcune illustrazioni di proprio fondo, il che nessun altro avea fatto prima di lui. Egli si attenne principalmente al testo pesarese dianzi ricordato.

7) Prefazione alle *Opere varie in verso e in prosa di* Giuseppe Torelli veronese. *Pisa* 1833-34, *vol.* 2 in-8.°

ponimento, come già innanzi il Perazzini - 8), *di darne una corretta e compiuta edizione, della quale pubblicò anche il prospetto nel secondo de' suoi* Aneddoti - 9): *e non è da dubitarsi, che da uomo fornito com'era di varia e vasta erudizione, non si fosse avuto un lavoro grandemente perfetto. Ma quando appunto erasi associato a convenevolmente condurlo l' abate che fu* Santi Fontana, *persona propriamente da ciò, egli cedette al comune destino, poco dopo aver dato in luce la* Preparazione istorica e critica ecc. - 10); *opera da cui si comprende, con quanta e quale dottrina quel divisamento sarebbesi mandato ad effetto: nè il collega superstite potè poi da solo reggere a tanta mole; non già che attitudine e sapere non gli bastassero, ma perchè scoraggiato dalla perdita fatta e da insorte diffitoltà, gli fu forza rinunziarvi* - 11).

8) L' ab. Bartolommeo Perazzini, arciprete di Soave, aveva ugualmente concepito l'idea di premettere un' edizione delle minori opere di Dante a quella della *Divina Commedia*, che da lui doveva essere illustrata in concorso col celebre Torelli ed altri letterati Veronesi. Del primo son già note le riputatissime *Correctiones et Adnotationes in Dantis Comoediam etc., Veronae, apud Marcum Moroni*, 1775 in-4.°; e del secondo io riprodussi non ha molto nelle *Opere varie* dianzi citate le *Postille* allo stesso Poema, delle quali i dotti aveano già conosciuto il pregio fin da quando vennero in gran parte alla luce la prima volta nella pregevole stampa della Società tipografica della Minerva di Padova coi comenti del P. Lombardi e d' altri. Dell' uno e dell'altro dovrò far parola nuovamente nel volume del *Convito*. — Anche i fratelli Volpi di Padova volsero in mente un simile progetto, come si rileva dall'epistolario di Apostolo Zeno, il quale dava consigli e pressava per l' eseguimento; ed è increscevole che questo non abbia avuto luogo per opera di quei dotti e diligentissimi editori.

9) *Verona*, 1786, *in* 4.°, *a pag.* 96 *e segg.*

10) Dionisi Gian-Jacopo, *Preparazione istorica e critica alla nuova edizione di* Dante Allighieri. *Verona* 1806, *dalla Tipografia Gambaretti, vol.* 2 in-4.° — L'opera è intitolata con lettera proemiale al cav. Pio Magenta, allora Prefetto del Dipartimento dell' Adige (la Provincia Veronese); e l' onorato nome di quell' integro ed abilissimo Magistrato, non meno che letterato distinto, registrasi qui da me con animo riconoscente per la generosa benevolenza di cui mi onorava come suo subalterno d'ufficio, e che pur tuttora gli piace di continuarmi. Fra le diverse opere di lui sì in verso che in prosa, le quali dal pubblico già si conoscono e giustamente apprezzano, merita che soprattutte si ricordi con onore il filantropico suo scritto - *Su le pie Fondazioni, e su l' ufficio loro a benefizio de' Poveri* - (Pavia 1838), da cui si desumono le sagge vedute del profondo economista e dell' esperto amministratore; come pure l'elegante, facile e robusta versione, che il primo egli diede d' un libro difficilissimo a interpretarsi, vo' dire - *gli Epigrammi di Marziale* - (Venezia 1842); lavoro altre volte tentato, ma da nessuno condotto a compimento, comechè troppo ardua impresa per le frequenti oscurità che il testo presenta a causa delle molte allusioni a cose, fatti, luoghi e persone, e delle particolarità di stile proprio dell' Autore. Ciò tutto richiedeva copia di nozioni storiche di quel tempo, speciale erudizione e gusto squisito; e questo lavoro, mercè alla perseveranza dell' esimio volgarizzatore, riempie ora felicemente il vuoto che rimaneva nella italiana letteratura, poichè Marziale era forse il solo dei classici latini che non fosse stato rivolto nella nostra poesia.

11) Vedi in calce la nota n.° 26).

Ora pertanto subentrando io, forse con troppo ardire, a dar esecuzione alla parte del progetto Dionisiano che riguarda le Prose, dovrei giustameute diffidare di me stesso, veggendomi a tanta distanza dall' ingegno e dalle cognizioni dei due prelodati soggetti - 12). *Senonehè ad animarmi nell' intrapreso arringo vennero i sagaci consigli e i direttivi suggerimenti, e più di tutto la spontanea offerta generosamente fattami da altro Veronese mio distinto amico, il ch. Dott.* Filippo de' Scolari, *di cedermi cioè varie inedite annotazioni alla* Vita Nuova, *che trovavasi avere scritte sul gusto di quelle già da lui pubblicate per Appendice alla padovana edizione del* Convito *di sopra mentovata* - 13). *Furono tutte queste da me collocate in via pure d' Appendice subito dopo l' opera* - 14), *ove inoltre ho interpolato le poche mie e d' altri di qualche estensione, che non poteano ragionevolmente aver luogo fra le più brevi chiose a piè del testo.*

VII. *Da quanto io mi feci ad esporre fin qui, sarà facile desumere che procurai, per quanto era in me, di adempiere agli obblighi imposti ad accurato editore, mettendo a profitto i lumi e gli ajuti che valeano a giovare lo scopo mio, senza uscire dai prescrittimi confini. — Alieno per natura e per fermo proposito dalle dispute letterarie, io mi tenni lontano il più possibile da ogni risoluto giudizio, che potesse farmi credere propenso ad entrare in quella anche a' dì nostri discussa relativamente ai personaggi che hanno parte principale nelle opere Dantesche. E nessuno ignora, che non solo fu messa in dubbio, ma negata perfino l' esistenza della* Beatrice, *ch' è il protagonista della* Vita Nuova, *com' essa sotto figura allegorica è causa, mezzo e fine di ciò che si opera nella* Divina Commedia, « *non altri-*

12) Vedi in calce la nota n.° 27).

13) Nel volume da pubblicarsi ben tosto del *Convito*, le note illustrative che formano l'*Appendice* qui ricordata, saranno da me riposte ai proprii luoghi sotto il testo, con qualche aggiunta favoritami dall'egr. Autore, cui per più titoli professo sincere obbligazioni. — A queste note andranno riunite altresì, con quelle degli Editori milanesi e d' altri dotti, alcune inedite pregevolissime postille di cui mi furon cortesi il prof. Giuseppe Todeschini, il capit. Pederzini-Cavazzoni (il quale rettificò pure in qualche passo le prime già da lui pubblicate nella edizione di Modena 1829), ed il sig. Giovanni Galvani; nomi tutti non meno illustri che cari alla repubblica letteraria.

14) Vedile fra i N.i I a XXIV.

menti (*dice il* Gozzi) *che per la preghiera fatta da Minerva nel concilio degli Dei, esce* Ulisse *dall' isola di Calipso, luogo di errori, come la selva di* DANTE, *e ritorna alla patria* ». — *Ma per buona ventura ogni motivo di quistione su questo particolare sembra omai dover cessare, dopo la molta luce recata in mezzo dal ch. sig.* Pietro Fraticelli *di Firenze colla sua elaborata Dissertazione che precede la* Vita Nuova (1839), *nella quale con ingegnosi raziocinii venne dimostrando, in appoggio ai molti già precedentemente addotti dal prefato canonico* Dionisi, *che femmina reale ed amica dell' ALLIGHIERI si fu la* Beatrice *di questo libretto* - 15), *senza togliere nondimeno che in più luoghi ed occasioni, secondochè la materia gliene porgeva il destro, l' abbia egli allegoricamente rappresentata, massime nelle sue sublimi Canzoni e nel principale Poema; perocchè sotto tutte le forme, ed in ogni maniera di lode erasi quel sommo Genio proposto di rendere immortale, e quasi dissi divinizzare l' oggetto della sua passione amorosa.*

VIII. *Siccome per altro un letterato e critico valentissimo, il sig.* Gabriele Rossetti *di Napoli, resosi celebre pel suo Comento analitico alla Cantica I della* Commedia, *ha pubblicato in Londra uno scritto* - 16) (1832), *nel quale fra varie altre rimarchevoli proposizioni si sostiene l' assunto, essere fantastica per assoluto la donna, cui* DANTE *chiamò col nome di* Beatrice, *e non aver mai questa avuto vita che nella sua immaginazione; così ho creduto prezzo dell' opera il dare un sunto delle argomentazioni, sulle quali egli fonda l' opinion sua* - 17).

Ed affinchè potesse chiunque venire in conoscenza d' ogni particolare della controversia, pensai ben fatto di raccogliere ed avvicinare in questo volume l' essenziale di ciò che fu detto sul particolare di cui si tratta, sia perchè non sono comuni le più dell' edizioni a cui con-

15) Vedi fra li seguenti preliminari l'allegato Let. S.

16) *Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma, e sulla segreta influenza ch' esercitò nella letteratura d' Europa e specialmente d' Italia, come risulta da molti suoi classici, massime di Dante, Petrarca e Boccaccio, Disquisizioni di* GABRIELE ROSSETTI ecc. in-8.°

17) Vedi fra li preliminari l' Alleg. Lett. FF, e nell' *Append.* li N.i VIII e XVI.

verrebbe ricorrere, sia perchè dovendo questa mia collezione di tutte le Prose di DANTE *servire d' introduzione preparatoria allo studio del suo grande poetico lavoro; parevami necessario che ogni punto di critica si vedesse dapprima messo in chiaro, e dirò così presentato come in un quadro agli occhi del pubblico.*

IX. *A conseguire siffatto scopo contribuiranno gli estratti di autori diversi, che posti insieme con ordine cronologico vengon dopo la presente introduzione* (Allegati *A-Z — AA - QQ*); *e tutti questi, dirò così, documenti del processo, che servono alla storia bibliografica dell'edizioni della prima Prosa del N. A., ed a quella pur anco delle opinioni degli eruditi intorno alla essenza della donna sua, porgeranno materia di esame e confronto delle ragioni contraddittoriamente esposte: dietro di che potranno i leggitori formare un adequato criterio, e convincersi probabilmente, che siccome non sembra reggere la sentenza esclusiva che* Beatrice *sia stata un puro ente di fantasía; così si accosta al vero chi ammette, aver* DANTE *in qualche parte delle sue opere inteso parlare dell' amata sua fiorentina senza allusione allegorica, ed in qualche altra averla figurata sotto simbolica significazione. Stanno per l' assoluta negativa il* Filelfo, *il* Biscioni *ed il* Rossetti*; ma più volentieri abbracciarono il secondo parere quanti altri scrittori ebber occasione di far parola di* Beatrice; *e non solo Italiani, che troppo lungo sarebbe l' annoverare, ma stranieri altresì che trattarono della nostra storia letteraria, cioè il* Ginguéné, *il* Sismondi, *il* Villemain, *e prima di loro il* Mérian; *dei quali non dispiacerà forse ch' io abbia riportato in lingua volgare i relativi passi, aggiungendone pure un altro d' autore non men ragguardevole e per nostra gloria italiano, che anco lungi dalla sua nazione non cessò di renderne rispettato il nome e l' onore colle pregevoli sue produzioni d' ingegno; intendo dire di* Franco Salfi *napoletano, mancato non è gran tempo a' vivi in Parigi, ove dimorava esule da più anni, occupato costantemente nell' illustrare la patria letteratura, di cui pubblicò negli ultimi tempi un lodatissimo compendio storico, dopo aver contribuito*

lumi ed ajuti per la grand'opera del surriferito Ginguéné, *della quale diede inoltre alcuni volumi in continuazione collo stesso metodo e nel medesimo francese idioma. A questi poi m'è dato unirvene altri quattro, i quali più di recente si occuparono del nostro* DANTE, *voglio dire il* Fauriel, *l'* Ozanam, *il* Delécluze *e il* Labitte; *e potrei nominare anche per giunta il sig.* Artaud de Montor, *se dal voluminoso suo libro intitolato* — Istoria di Dante Allighieri —, *utile più che a noi, ai Francesi, pe' quali probabilmente l'ha scritta, avessi potuto cavarne qualche passo confacente all'argomento.*

X. *A malgrado però che apparisca generalmente chiaro il senso, e sia sempre nitida ed elegante l'elocuzione di questo primo grazioso opuscolo dell'*ALLIGHIERI, *egli è pur d'uopo non dissimulare che varii tratti sono avvolti in densa oscurità, e resistono alla letterale interpretazione, sotto qualsivoglia aspetto si tenti d'intenderli; e chi legge,* (*osservano gli Editori milanesi*) trovasi talvolta per modo assorto fra le astrazioni ed il mistero, che gli è forza confessare, non poter essere l'amore di *DANTE* altro che allegorico. *In alcuni di tali passi, che mi parvero di non facile intelligenza, ed aprire qualche strada al dubbio, ebbe a fermarsi il mio pensiero; nè lasciai di farne cenno, più per avvertirne altrui, che per intenzione di decifrarne le appresentatesi difficoltà; lo che mi avrebbe dilungato dal proponimento di chiarire, anzi che altro, il senso della lettera, e di stabilire nella tanta varianza delle stampe e dei codici l'esatta lezione del testo. — Altri, per esempio, avrà posto mente alla cura con cui* DANTE *si studia di notare la molta parte che il numero* nove *rappresenta nelle cose narrate in questo libro: esso infatti può dirsi un centro, intorno a cui ruotano gli avvenimenti a mano a mano descritti. L'Autore medesimo sulla fine del* §. *XXIX fa simile avvertenza; tanto pare interessargli che si presti attenzione a questa, direbbesi quasi, misteriosa particolarità. Età di* nove *anni ne' due fanciulli,* §. *II: apparizione di* BEATRICE *a* DANTE *dopo* nove *anni e* nove *giorni da che si erano veduti la prima volta; e saluto di*

lei sull' ora nona *mattutina; quindi maravigliosa visione di lui nell' ora prima delle* nove *ultime di notte,* §. *III: il nome di* Beatrice *non vuole starsene in altro numero fuori del* nove *fra quelli delle* 60 *più belle della città,* §. *VI: altra visione di* DANTE *alle ore* nove *del giorno,* §. *XII: sua malattia di* nove *dì, e vaneggiamento seguito da altra visione al* nono *giorno,* §. *XXII: numero* nove, *da lui avvertitamente rammentato siccome amico di* Beatrice, §. *XXIX: morte di lei avvenuta nel* nono *giorno del* nono *mese dopo la diecina* nona *del secolo XIII; congiunzione dei* nove *cieli propizia al nascimento di lei;* tre *radice del* nove, *poichè moltiplicato per sè senza sussidio d' altro numero produce* nove; *dunque* tre *fattore del* nove, *numero di miracolosa perfezione,* §. *XXX: finalmente, per altra visione in sull' ora di* nona, *gli apparisce* Beatrice *in vestimenta sanguigne e nell' età di* nove *anni, come la prima volta che la vide,* §. *XL. E qui crederei far opera inutile, ricordando i* nove *cerchi dell'* Inferno *del suo Poema; i* nove *scaglioni del* Purgatorio, *per cui ha immaginato di salire ai* nove *cieli, nell' ultimo de' quali è collocato il* Paradiso, *o sia la suprema beatitudine costituita dalla visione di Dio, ch' è nel centro di* nove *cori d' Angeli.*

Ma, per la ragione detta superiormente, non mi tratterrò più oltre intorno a cosiffatto argomento; imperciocchè mettendomi sulla via aperta dal sig. Rossetti, *il quale ben lontano, come si disse, di riconoscere in* Beatrice *una femmina mortale, non altro in essa raffigura che un mistico personaggio; asserendo di più che la* Vita Nuova *è scritta da capo a fondo con doppio senso, e in segreto linguaggio di convenzione usato dai settarii di fazione ghibellina; troppo altro tempo e più mature considerazioni si richiederebbero per venire ad un positivo concetto. Se non che questo scrittore, di vivace immaginativa e di moltiforme erudizione, appuntella le sue opinioni con argomenti di sottilissimo ingegno, e con stringente dialettica, da tener qualche volta in sospeso il giudizio altrui sul vero significato di ciò, che* DANTE *abbia voluto farci comprendere. Atteso però che*

il soprallodato critico ha promesso di dare in luce un suo pieno comento della Vita Nuova, *aspetteremo di conoscere allora il complesso delle dottrine di lui; mentre parecchie obbiezioni potrebber ora sollevarsi sopra un sistema d' idee non per anche corroborato dalle necessarie prove, un barlume del quale procurai di porgere negli estratti che ne ho riferiti* - 18).

Tutte le osservazioni che nel corso dell'opera mi accadde di fare in contrario - 19), *desidero che sieno riguardate come semplici dubbii provenienti da difetto di convinzione, la quale tuttavia potrebbe succedere alle prove dal sig.* Rossetti *promesse con sicurezza di condurre la dimostrazione al punto di assoluta evidenza. Per esempio non saprebbesi concepire,* 1.° *Come la* Beatrice *della* Vita Nuova, *supposto che* Dante *abbia simboleggiato in essa la Filosofia, sia stata posta dall'* Altissimo Sire *nella città di Firenze, e non anche altrove* (§. *VI*); 2.° *Chi si fosse l' altra scienza compagna della Filosofia, la quale poi morì* (§. *VIII*); 3.° *Come possa intendersi, che il padre della Filosofia, l'* Imperatore dell' universo (*così nel* Convito) *sia uscito di vita* (§. *XXII*), *lasciando in pianto la* bellissima figlia, *a consolazione della quale* Dante *compose i Sonetti X e XI?* 4.° *In qual modo si spiegherebbe avvenuta propriamente sulla fine del secolo XIII la morte della Filosofia* (§. *XXXIX*), *con che termina la Parte I della* V. N., *ed ha principio la II, nella*

18) Vedi li documenti citati nella nota dianzi, non che la conclusione a pag. 123, ove per equivoco fu impresso *nota* 81), *a pag.* 90, invece di *nota* 8) *al* §. XLIII, *pag*. 90. — Quindi è, che dovendo io rimanere imparziale nella questione, anche per le ragioni espresse nelle note 13 e 14 alla Prefazione del Volume V già pubblicato, contenente l'*Epistole di Dante ecc.*, dichiaro che ben lungi dall' aver voluto sentenziare, non intesi che esporre qui e colà alcune dubbiezze, anzichè opposizioni; e lealmente sottopongo all'esame del pubblico le ragioni dei contendenti, parendomi convenevole di lasciar pendente la lite, finchè dal sig. *Rossetti* non sia dato in luce il compimento della sua opera sotto il titolo — La Beatrice di Dante — *Ragionamenti critici*; dei quali uno solo è a noi pervenuto, dei tre onde sarà composta.

19) Vedi l' Alleg. Lett. G. nota *. — a pag. 3 la nota 26) — a pag. 5 la nota 1) — a pag. 6 la nota 6) — a pag. 7 la nota 44) — a pag. 9 le note 4 e 6) — a pag. 12 la nota 5) — a pag. 20 la nota 16) — a pag. 21 la nota 37) — a pag. 52 la nota 55) — a pag. 58 la nota 15) — a pag. 64 le note 10 e 11) — a pag. 66 le note 2, 3, 4, 5, 6) — a pag. 67 le note 13, 14) — a pag. 83 la nota 10) — a pag. 87 la nota 4, *ove fu equivocato citando la* nota 3, pag. 17, *invece di* nota 4, pag. 9 — a pag. 90 la nota 8) al §. XLIII. — a pag. 92 la terza delle Note aggiunte.

quale si celebrano le lodi di lei quasichè divinizzata? 5.° *Come può essere, che in* Beatrice *fosse personificata la Filosofia, mentre questa scienza non è da supporsi nata, vissuta e morta esclusivamente in Firenze, com' è detto nel* §. *XLI?* 6.° *Se, come sostiene il sig.* Rossetti, B. *fosse mancata a' vivi nel* 1281, *avrebbe dunque avuto soli* 15 *anni; il che sta in contraddizione con quello che dice* DANTE (§. *II*), *cioè che fu da lei salutato* 9 *anni dopo che l' avea veduta la prima volta in età novenne, e in conseguenza quando contava già* 18 *anni* (*V. anche* §. *III, e ivi nota* 1 *a pag.* 5): *oltredichè tanto egli* (§. *XXX*), *che il Boccaccio* (Comento ecc.), *chiaramente affermano avvenuta nel* 1290 *la morte di* Beatrice. *Ma sopra queste, direi quasi, interpellanze si attenderanno gli opportuni schiarimenti; e frattanto mi sia lecito di riflettere, che se il linguaggio della* Vita Nuova *dovesse riguardarsi come un gergo di setta, un frasario convenzionale, si renderebbe affatto nullo l' interesse che ora ispira ogni pagina di questo scritto così affettuoso; e l' Autore sembrerebbe aver voluto prendersi giuoco della sensibilità dei lettori, che in buona fede lo avessero seguito nella esposizione storica delle sue giovenili avventure, senza pensare d' essere ingannati, e costretti anzi ad intendere in ogni parola, in ogni frase una mistica allusione, un segreto politico o religioso.*

XI. *Volendo pertanto far parola d' altri particolari concernenti a questo volume; giacchè, quanto ai volumi successivi, avrò l' opportunità di discorrerne, secondochè se ne andrà facendo la pubblicazione; renderò qui conto dei varii mezzi, oltre agl' indicati in addietro, dei quali mi giovai sia pei riscontri del testo, sia per assicurarmi della lezione migliore e da preferirsi.*

Premesso che alla mia edizione della Vita Nuova *ho fatto fondamento quella di Crusca* 1723, *diedi tuttavia luogo qualche volta, siccome già accennai, a lezioni diverse, quando le conobbi confortate da maggior numero di stampe e dall' autorità dei codici, giustificando in nota i motivi della preferenza data. Tutte le annotazioni*

del Biscioni *e quelle degli Editori milanesi e pesaresi, non che del moderno fiorentino, doveano naturalmente avervi posto, onde si trovassero congiunti gli studii di coloro che mi precedettero; e se alcuna volta non fui d' accordo con essi, mi feci debito di soggiunger le ragioni della mia discrepanza di parere, salvo sempre il rispetto da me altamente professato a quegli uomini distinti.*

In aggiunta ai due codici Trivulziani B. F. descritti nell' Indice bibliografico *delle stampe e dei manoscritti, che precede il testo della* Vita Nuova, *per le citazioni dei quali mi riportai pienamente all' unica e rara edizion di Milano, mi è stato utilissimo un altro codice di casa Martelli di Firenze, che a mia istanza prestossi a confrontare il chiarissimo amico mio sig. abate* Giuseppe Manuzzi *con somma diligenza, e colla singolare perizia di cui già diede tante prove in questa sorta di lucubrazioni. Del qual codice e del fattone riscontro dà egli ragguaglio nella lettera che gli piacque dirigermi, e che, siccome a proprio luogo, premisi alla* Tavola delle voci e maniere di dire non registrate nella quarta impressione del Vocabolario, *da lui cavate nello spoglio appositamente eseguito della* V. N., *e ch' io aggiunsi alla* Tavola (IV) delle voci registrate dagli Accademici della Crusca - 20), *per convenevol corredo del libro, ed a vantaggio degli studiosi della italiana favella.*

XII. *E siccome il surriferito filologo, per la compilazione della sua Tavola* (VI), *si è servito della edizione pesarese; così mi fu necessario raffrontare la citazione delle pagine della medesima con quelle del testo* Biscioni (1723), *principalmente usato dagli Accademici; ond' è che venni accorgendomi di non poche varianti nei passi allegati per esempio di voci o maniere di dire; il che diede motivo ad*

20) Questa debbesi al ch. Professore che fu Daniele ab. Francesconi, già Bibliotecario della Università di Padova, che secondò le mie preghiere, trascrivendola di sua mano dall' *Elenco universale di tutti i testi compilato dal veneto patrizio conte* Alvise Mocenigo *del fu cavaliere* Alvise. Io riscontrai le voci ad una ad una nel Vocabolario a fronte della *Vita Nuova*; e di qualche rettificazione negli esempii ho fatto avvertenza a suo luogo.

alcune delle noterelle, che andai ponendo sotto i paragrafi o nella Tavola anzidetta. Ciò per altro che accresce valore a molte lezioni della stampa di Pesaro, e che in più occasioni mi persuase di preferirle a quelle della volgata, si è la conformità di essa con un codice prezioso della Corsiniana di Roma n.° 1085, che il cultissimo giovine sig. Francesco Cerroti, *addetto alla medesima in qualità d' ajuto, raffrontò colla edizione primitiva del Sermartelli, notandovi in margine tutte le differenze, e trascrivendone le divisioni onde questa è mancante* (*V.* Alleg. Lett. D.): *del cui lavoro diligentissimo potei profittare per la gentile concessione che me ne fece fin da quando ebbi, nel principio del* 1842, *la fortuna di stringere in Roma stessa amichevoli relazioni con lui. Potranno i lettori vedere, quasi ad ogni pagina, come il suddetto codice concorda colla stampa surriferita.*

Nè dai soli codici Martelli e Corsini trassi giovamento per questa mia edizione, ma d' altri due mi venne opportuna la notizia per alcune delle Rime; uno della ducale Parmense per le varianti a quattro Sonetti favoritemi dal benemerito Prefetto di essa il ch. Cav. Angelo Pezzana, *ed altro della Vaticana n.°* 3973 *per le varianti alla Canzone* - Donne, che avete intelletto d'Amore -, *desunte dal ragguaglio pubblicatone nel Giornale Arcadico di Roma* (*fascicolo di Settembre* 1842) *dal ch. Prof.* Betti, *che per la benevola parzialità, onde mi onora, volle farmi dono d' una copia di quell' articolo pregevolissimo.* (*V.* Appendice, *pag.* 158).

XIII. *Mentre dalle sopraddette fonti aveva io tratta e già messa in ordine la mia letteraria suppellettile, fu propizia ventura che mi ponessi in relazione col nob. sig. conte* Alessandro Mortara, *soggetto ornato d' ogni coltura, come diedesi a conoscere pubblicando più saggi di retto sentire nelle amene discipline e nel particolare della nostra lingua. Io, mercè di lui, venni in grado di poter consultare un prezioso codice contenente tutte le* Rime *di* Dante *riscontrate con altri più antichi, le cui varianti da me fedelmente trascritte per quanto riguarda le poesie della* Vita Nuova, *vengon' ora, grazie alla con-*

discendenza di quel cortese signore, fatte di comune diritto, e segnate nel modo che si accenna nell' Indice Bibliografico *summentovato. Nè a ciò solo si rimase la compiacenza di lui, poichè volle altresì farmi grazioso dono d'una Ballata tuttora inedita, nella quale a più contrassegni appare il genio, lo stile, il pensare di Dante, e che come dettato veramente suo, anche per l'autorevole credere del celebre* Vincenzio Borghini, *riporto nell'* Appendice *sotto il* N.° VII. *Forse questo leggiadro componimento era destinato a far parte della* V. N., *siccome alcune altre delle poesie liriche, le quali l'Autore stesso dice in due o tre luoghi della medesima di aver espressamente composte, comunque poi non ve le abbia comprese.*

Io nutro fiducia, che di tale presente saranno per avermene grado gli studiosi, i quali pur volentieri troveranno inserita nella stessa Appendice (N.° XX) *una bella Lezione del ch. sig.* Luigi Cibrario *di Torino sopra il migliore forse dei Sonetti di Dante* - Tanto gentile e tanto onesta pare -, *che trassi da un libro venutomi di fresco alle mani, ove altri pregevoli scritti si contengono di quell'egregio Autore* - 21), *degnatosi di acconsentire ch' io ne facessi quest'uso.*

E se a questi, non men dotti uomini che gentili, io debbo e rendo qui solenne azione di grazie pei compartitimi segnalati favori, uguale obbligo mi corre verso l'illustre sig. professore Melchiorre Missirini, *per una nota piena d'erudizione che gli piacque concedermi* (*V.* Appendice N.° IX.) *a giustificazione di Dante, per essersi da lui frammischiati nella* Vita Nuova *del pari che nel* Convito *i versi alle prose.*

XIV. *A questa Introduzione ho fatto seguire le Prefazioni dei precedenti editori con qualche mia annotazione, cominciando dal primo, il* Sermartelli, *fino al più recente, il* Carrer; *e ciò sull'esempio di quanto hanno lodevolmente usato nelle pregevoli loro edizioni degli antichi autori li celebri* Volpi *di Padova: esempio a torto*

21) Milano, da Placido Maria Visai, 1835 in-12.°

trascurato generalmente; perocchè tali scritti, oltre al porgere, a così dire, la storia bibliografica dell' opera che si ristampa, danno anche lume sull' indole della stessa e sulle cure via via usate, onde ridurre a buona condizione il testo. E quantunque il Biscioni *abbia nella sua Prefazione compreso anche ciò che parvegli opportuno di dire riguardo al* Convito; *tuttavía non era possibile lo staccarne la sola parte che concerne alla* Vita Nuova, *pel collegamento che hanno fra loro i suoi ragionamenti intorno a queste due opere; ritenendo egli, come si disse, essere affatto identico e allegorico nell' una e nell' altra il personaggio, che n' è il protagonista.*

Credo poi che non sarà mal gradito l' Indice Bibliografico *di tutte l' edizioni della* V. N. *finora eseguitesi, non che dei codici e d' altri scritti relativi; il quale accenna i segni d' abbreviatura, con cui sono contraddistinti nelle note a piè del testo o altrove li rispettivi editori od autori* (pag. CI-IV). *Questa* Bibliografia *chiude i Preliminari storico-critici al primo anello della presente collezione, quello con che* Dante *aperse la sua luminosa letteraria carriera.*

*All'*Appendice (pagg. 97 a 136) *seguono alcune Tavole confacevoli all' uso del libro, comprese le due citate di sopra nei* §§. *XI e XII, le quali pei cultori della bellissima lingua nostra confido che dovranno riuscire non meno accette che utili sì per sè stesse, e sì per le osservazioni che mano a mano le accompagnano. E profittevole altresì per l' intelligenza storica della* Vita Nuova *tornerà l'* Indice delle materie *in essa contenute* (Tav. VII), *il quale cogli* Argomenti dei Paragrafi (Tav. I) *che debbo alla cortesía amichevole del cavaliere* De' Scolari, *e colle annotazioni insieme congiunte dello* Zotti *alle Rime che ne fanno parte* (V. pagg. 93 a 96), *porge intera l' analisi di questa cara operetta.*

XV. *Se la riunione di tanti ragguardevoli ornamenti contribuirà per avventura a mettere in maggior evidenza la povertà delle cose mie sparse per entro il volume; varrà tuttavolta, se male non mi lusingo, il merito di quelli ad ottenermi indulgenza dal pubblico, se non altro per l' opera laboriosa da me impiegata con intenso studio, nella*

vista di render meno indegna del sommo Autore la pubblicazione di questa e delle altre sue Prose. Per esse io seguirò, come già annunziai, l' ordine cronologico nel quale furon composte, indicato non tanto dalla ragione, ma dalla necessità pur anco di ajutare la spiegazione di una colle dottrine dell' altra, pel vincolo strettissimo che hanno fra loro, comechè dettate co' medesimi sentimenti e principii, li quali veggonsi più ampiamente sviluppati e ridotti a perfetto sistema nella Divina Commedia, *lumeggiandosi tutte scambievolmente* - 22).

XVI. *Quanto alle* Poesíe Liriche *di* DANTE, *delle quali in addietro io non pensava di occuparmi, avvegnachè lavoro troppo scabroso per la dubbiezza che si solleva circa la legittimità d'una gran parte di quelle* - 23); *ho poi riflettuto che avendo già riprodòtto il principale Poema dell'* ALLIGHIERI *unitamente all'* Ottimo Comento *dell'*Anonimo *suo contemporaneo* - 24), *era convenevole ch' io non tralasciassi anche questa parte non poco interessante degli scritti del mio Autore, dando così compiuta l' edizione delle sue* Opere Minori.

Pisa, nell' Ottobre del 1843.

ALESSANDRO TORRI.

---

22) A dare in luce innanzi tutti il volume dell' *Epistole* ecc. fui determinato dalla vista di non tardare al pubblico la conoscenza di scritti o inediti o rari, cotanto interessanti e desiderati. Esso però tiene in serie il quinto posto nel Manifesto 1.° Dicembre 1842 destinatogli, perchè non si sarebbe potuto frapporlo alle opere dianzi citate.

23) « Le *Rime* legittime di DANTE eziandío terra incognita sono alla repubblica delle lettere ». DIONISI. — Non negherò tuttavía, che da lungo tempo io aveva in animo di ripubblicare, dopo le *Prose*, anche le *Rime*, a malgrado della tanta difficoltà di sceverare dalle genuine le spurie: ed ora viepiù a ciò fare mi sospinge l'egregio mio amico sig. PIETRO FRATICELLI di Firenze, che me ne appianò la strada colle assennate sue critiche osservazioni intorno all' autenticità o illegittimità di esse *Rime* da lui edite nell' anno 1834. (V. *Ragionamento filologico-critico ecc.*, di cui alla seguente nota 25). Così, col riprodurle, avrò saziata la più che *ventenne* sete di dare in luce colle mie cure tutte le opere di quel Grande, nello studio delle quali trovarono qualche conforto le incresciose vicende della mia vita; avendomi egli insegnato ad esser tetragono ai colpi di sventura, ed a soffrire con dignitosa rassegnazione.

24) *Pisa, per Niccolò Capurro*, 1827-28-29, *vol.*[i] 3 *in* 8.° — Se non paresse forse immodesto vanto il citare i nomi de' cospicui letterati che mi scrissero in modo lusinghevole oltre a quanto io sapessi aspettarmi, potrei con ambizione metterne in mostra una bella schiera, alcuni de'quali da me conosciuti soltanto di fama. Apprezzando essi umanamente il mio lavoro, vollero anche compartirmi degli elogi, i quali, trattane la parte che può avervi la cortesía d'animo di

chi li ha profferiti, mi rendon tuttavía certo, non esser quello affatto vuoto di merito. Non pubblicandosi qui per l'addotto motivo i loro nomi, abbian essi in questi pochi versi una solenne manifestazione dei grati sentimenti che serbo semprevivi nel cuore. E senza ricordare le onorevoli parole già fattene spontaneamente dai principali giornali letterarii d'Italia e in altre opere *), mi basterà riferir qui la lettera di soddisfazione che si degnò dirigermi l'augusto Consesso, il quale presiede alla conservazione ed al lustro della nostra lingua:

« *Firenze* 24 *Novembre* 1829,
« IL SEGRETARIO
« DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
« AL SIG. ALESSANDRO TORRI
« a Pisa.

« *Ornatissimo Signore*,

« Nell'adunanza di questa mattina, prima « dopo le ferie autunnali, ho presentato al« l'Accademia l' esemplare dell'*Ottimo Co*« *mento della Divina Commedia*, ond'ella « ha voluto esserle cortese.

« Se colla pubblicazione di quest'opera, « utile tanto alla retta interpretazione della « *Divina Commedia* e alla lingua, ha Ella « meritato la riconoscenza di tutti i lette« rati italiani, ha con più forte ragione di« ritto a quella dell' Accademia, la quale « ardentemente desidera (e i suoi vi danno « opera continua), che dei testi già citati « in manoscritto il più che possasi venga a « stampa, riputando giusto e giovevole il « dar modo ad ognuno di riscontrare gli « esempii che allega il Vocabolario su gli « scrittori, cui essi appartengono.

« L'Accademia pertanto le rende grazie « di sì bel dono; ed io, cui si dà l'incarico « di far lei di ciò consapevole, sono lieto « di potermi insieme dichiarare con stima e « molto ossequio,

« Di lei, onorevolissimo Signore,
« *Devot. Obbligatiss. Servidore*
G. B. ZANNONI ».

*) *Antologia di Firenze*, *fascicolo di Settembre dell'* anno 1829
Biblioteca Italiana di Milano, *Dicembre* an. detto. . . . . —
Giornale Letterario di Pisa, *Novembre e Dicembre*, detto . . . . . —
Ricoglitore di Milano, *Gennajo* . . 1830
Giornale Letterario di Pisa, *Gennajo e Febbrajo*, detto . . . . . . —
Giornale Letterario di Treviso, *Marzo e Aprile*, detto . . . . . . —
Memorie di Religione, *di Morale e di Letteratura di Modena*, *Numeri* 47-48, detto . . . . —
Giornale Letterario di Treviso, *N.° III*, *pag*. 280. *Aprile*, detto. . . —
Poligrafo di Verona, *pag*. 461, *Settembre* 1831
Giornale Letterario di Pisa, *Settembre e Ottobre*, detto. . . . . . —
Poligrafo di Verona N.° 36, *Giugno*. 1833
— *N.°* 39, *Settembre*, detto . . . —
Giornale Letterario di Pisa N.° 102, *p* 223, *Novembre e Dicembre* . . 1838
— *Numeri* 103-104, *Gennajo e Febbrajo*, *Marzo e Aprile* 1839
Balbo Cesare, *Vita di* DANTE, *colle annotazioni di Emanuele Rocco*, *Napoli* 1840
Memorie della Vita e degli scritti di Giuseppe Montani. *Capolago*, *pag*. 199 1843

25) *Presso Allegrini e Mazzoni*, in-12.° — Di questa molto giudiziosa operetta fu reso meritato elogio all' Autore con ragionata analisi nel *Giornale Pisano de' Letterati N.°* 84 (*Novembre e Dicembre* 1835), *pag*. 206. In essa è provato, che di 138 lirici componimenti che vanno col nome di DANTE, 60 per lo meno sonogli stati indebitamente attribuiti. — Il march. G. G. TRIVULZIO, di onorata memoria, aveva già intrapreso, in concorso col ch. sig. GIO. ANT. MAGGI, un consimile lavoro sopra le *Rime* dell' ALLIGHIERI; ma per la morte del primo rimase interrotto e senza fine. Vedi pag. CXLVI-VII del citato *Ragionamento* ecc.

26) *Vedi alla pag*. XII *la nota* 11). Non sarà fuor di proposito, ch' io pubblichi in questo luogo una lettera dal FONTANA direttami pochi mesi prima di morire, nella quale scusandosi di non poter prestarsi alle mie preghiere, rammentava ancora con rincrescimento le avverse circostanze che gli impedirono di attendere alla progettata edizione: e ciò fu forse grave danno; perocchè, oltre agli appunti lasciati da Monsign. DIONISI, egli era per sè ricco d'ogni maniera di sapere, e consumatissimo negli studii sopra DANTE, che solea spiegare con applauso dalla cattedra di Belle Lettere da lui coperta più anni nel cessato Collegio di S. Zeno in Monte. Colla memoria che quì consegno, intendo tributare un omaggio doveroso a quel mio degno maestro ed amico. Ecco la lettera:

« *Carissimo Sig. Alessandro*,

« È vero verissimo, ch'io promisi, perchè l'animo mio era al tutto disposto di secondare le onorate sue istanze. A questo fine aveva già raccolto più memorie, e ne ho già steso alcune in quel modo che all'opera si richiede. Ma più cose, e tutte più gravi, me ne fecero interrompere il lavoro; e la giunta per me amarissima si è, di trovarmi nella dura necessità di vivere in un luogo lontano da'miei libri, de' quali molti opportuni per l'argomento Dionisiano. Dormire in un luogo, praticare in un altro; l'essere avvolto in mille brighe domestiche; sentirmi oppresso

da continue giornaliere cure letterarie, senza potermene sottrarre; il restarmi a letto sino alle undici incirca della mattina, per le male notti ch'io passo insonni e dolorose; dalle ore tre della sera non aver più tempo per me, com' ella ben sa: queste ed altre son tutte cose, che più mi si accrebbero addosso dopo le mie promesse. — Le so però ben dire, che l'impresa voleva io proseguire da per me, che quasi tutta la mia gioventù passai negli ufficii letterarii di Monsignore, e che l'assistetti qual che si fosse dell' opera mia, principalmente nei due volumi della *Preparazione storico-critica all'edizione di tutte le opere di* Dante: alla qual'edizione io era stato deputato dalla munificenza di due amplissimi Cardinali, e di alcuni letterati che me ne scrisssero a nome di que' Mecenati, conservandone io ancora le lettere. E questo avrei fatto, se la liberalità degli eredi me ne avesse agevolato il lavoro. Difficoltà sopra difficoltà, a ragione di spese, ne differirono d' oggi in domani, e l' opera al tutto si sventò, col vivissimo desiderio di chi mi offerse, di sola Roma, cento associati. La dottrina, la critica, gli studii, le vedute, il modo di pensare potei ben io conoscere del Dionisi, vissuto quella prima età con lui, e ne avrei sposto il manco male che per me si fosse potuto; ma se al buon volere natura e forza si opposero sin' ora pervicacemente, non fu colpa mia il mancare pur anche al desiderio mio. Nè sì leggiera è la cosa, qual'è proposta, secondo che pare a me. Ella gradisca queste mie ragioni, com'io ringrazio lei della fiducia che aveva in me riposta, sicuro che non pure iscuserà la mancanza mia, ma compiangerà ben anco la mia durissima avversità, che m' impedisce di tanto le più onorate opere, a cui avrei potuto accudire. E significandomele pieno di gratitudine e di dovere, mi dico di cuore

« Dal luogo, donde scrivo, 14 Maggio 1833,
« *Affezionatiss. Amico vero*
Santi Fontana ».

27) *Vedi alla pag.* XIII *la nota* 12). Piacciati, o Lettore, l' aver sott' occhio la replica d' un manifesto ch' io avevo stampato già da oltre a vent' anni per una edizione fin d' allora meditata delle *Prose* di Dante, benchè sopra un piano meno esteso; la quale però si rimase semplicemente in progetto, perchè a quel tempo gli animi, per vezzo di moda piegati alle romanticherie, sembravano men disposti ad accoglierla con favore:

« Quando comparve l'annunzio dell'opera del cav. Monti — *Proposta ecc.* —, mi sovvenni d'un pensiero da me fatto già tempo, di ristampare in un volume tutte le Prose italiane di Dante. Quel mio divisamento venivami allora consigliato dal desiderio di propagare la lettura di quelle Prose, che a me parvero sempre eletta cosa sì per la proprietà del linguaggio, come per una rara evidenza e semplicità di locuzioni e di costrutti, e per queste qualità degne d' esser anteposte a quelle di molti altri autori dello stesso secolo, di cui viene continuamente dai maestri raccomandato lo studio a' giovani cultori del puro italico idioma. Oltredichè nelle Prose di Dante molta dottrina ed utili ammaestramenti si contengono, onde con sobrietà ed efficacia di parole questo divino ingegno, secondo il costume suo, ogni maniera di concetti insegna colorare. Io dissi, che il solo desiderio di addomesticare i giovani studiosi colla lettura delle Prose di Dante m' avea messo nell'animo d' imprenderne la ristampa, la quale necessarissima a farsi mi pareva, e perchè pochissime ne sono l'edizioni, e perchè, tranne le citate ormai divenute assai rare, niuna ve n'ha di buone. Ora però a quel desiderio un altro stimolo mi si aggiunge, ed è la detta Opera del prelodato cav. Monti, già in parte uscita in luce col preliminare Trattato del conte Perticari *intorno gli Scrittori del Trecento*, in cui viene spesso allegata l' autorità del grande Allighieri, e si citano spesso le parole della *Volgare Eloquenza*; nel quale Trattato cose notabilissime e da pochi avvertite fin qui si dicono intorno alla lingua italiana. A me pare adunque, che l'uscir in luce queste Prose ad un tempo e l'Opera di quell'egregio letterato, debba essere con aggradimento de'moltissimi, che avidamente si sono posti a leggere quest' ultima; essendo costume il gradire d'aver sott'occhio gli autori citati nelle opere che si leggono con diletto, e di cui si estima l'importanza dalla massima utilità che se ne trae. E di massima utilità, senza fallo, è per riuscire questo nuovo lavoro del Monti alle lettere italiane; ond'è per sorgere a lui un monumento novello di gloria che dirà a'posteri, come in questa età si è finalmente stabilita sopra basi certe ed inconcusse la ragione della nazionale favella. Nè meno parmi che debba trovar grazia questa mia edizione appresso quello, a cui deve l'Italia di aver ristaurato e coll' esempio maravigliosamente promosso a'tempi nostri lo studio di Dante per lungo tempo vergognosamente dimenticato, e con questo studio il gusto della pensante, sugosa ed alta poesía richiamato, fugando le baje canore; poichè quind' innanzi dovrassi a lui pure ascrivere, se alla debita luce vengon oggi ricondotte con esatta cura anche le altre Opere pregevolissime del Padre della italiana poesía ». —

Verona, 1818. (A. T.)

A

A MESS. BARTOLOMEO PANCIATICHI

PATRIZIO FIORENTINO a).

Avendoci Messer Niccolò Carducci, nostro amicissimo, e deditissimo di vostra Magnificenza, accomodato d'un'operetta del famosissimo Poeta e Teologo *Dante Allighieri*, intitolata *Vita Nuova* da esso *Dante*, e da altri riputata di non piccol valore; ho voluto per mezzo delle nostre stampe farne partecipi gli studiosi, e quelli che delle composizioni antiche si dilettano, le quali nè migliorare, nè pareggiare si possono, bastando dir solamente essere opera di *Dante*. Ma non mi sodisfacendo io di questo, ho voluto mandarla fuora sotto il chiarissimo e d'ogni laude degno nome di vostra Magnificenza, sì come fo al presente. E perchè il volume era piccolo, mi è parso d'accompagnarlo con la vita di esso *Dante* scritta dal facondissimo Boccaccio; la quale credo potersi tenere di maggior fede di nessun'altra, sendo che allora il tempo aveva consumato manco assai della notizia dell'azioni di *Dante*, che non è stato dipoi quando da tanti altri è stata scritta o sulle conietture, o sulle opinioni altrui. Degnisi la Magnificenza vostra di accettar questo mio libretto, senza riguardare al piccolo volume, che come piccolo non sarebbe degno di lei; ma considerando le qualità che in esso si ritrovano, o almeno per esser composizioni de' primi e maggior lumi della nostra favella, devono essere stimati e pregiati da quella; la quale si degnerà accettarlo con la sua solita benignità prima dal prefato mess. Niccolò Carducci, e da me che desidero sommamente servirla, Iddio supplicando per ogni suo contento.

Di Firenze, il dì XXVI di Marzo MDLXXVI,

Di V. Mag.

Serv. Affezionatiss.
Bartolomeo Sermartelli.

---

a) Dedicatoria premessa alla edizione fiorentina del 1576. — Vedi per questa e per le seguenti Prefazioni ciò che si disse nella nostra Introduzione §. XIV, ed in fine ai Preliminari l'*Indice Bibliografico*. *

B

PREFAZIONE

DEL CANONICO ANTON MARIA BISCIONI b).

Questa raccolta di prose di *Dante Alighieri* e di Giovanni Boccaccio, cittadini ambedue di Firenze, contiene alcune operette di questi valentuomini, le quali per essere di piccola mole, erano state o mescolate con opere d'altri autori, o in piccoli libretti impresse: e perciò essendo divenute rare, non erano così pronte a' desiderosi di vederle: oltre di che alcune di esse non erano giammai state stampate. L' opere di *Dante* sono le seguenti: la *Vita Nuova*, il *Convito* e due *Epistole*. Quelle del Boccaccio: la *Vita di Dante* e le *Pistole*, delle quali in tutto non se ne sono ritrovate che sei. Non occorre, che io vanamente mi diffonda dietro alle notizie ed agli encomj di questi eccellentissimi ingegni, di questa nostra città splendori luminosissimi: perciocchè, non che le vite di quelli già da molti state compilate, e gli elogi e le testimonianze di quasi infiniti letterati, se non compiutamente, a sufficienza almeno ne parlano; ma l' opere istesse, e spezialmente le primarie di ciascheduno di essi, le quali non ànno, e non avranno mai pari nel genere loro (e sono, come a ciascuno è ben noto, di *Dante* la *Divina Commedia*, e del Boccaccio il *Decamerone*), rendono indubitata fede dell' eccellenza di questi sovrani autori. Io solamente dirò quello, che a me pare necessario di dire, per la retta intelligenza delle prefate operette, ma principalmente della *Vita Nuova*: la quale, comecchè per l' avanti non sia stato da alcuno, ch' io sappia, ricercato il suo vero concetto, resta piuttosto alquanto oscuretta, che no, e pertanto di qualche dichiarazione bisognevole: ed in questo mezzo toccherò ancora intorno al *Convito* quelle cose, che per la maggior chiarezza di quello giudicherò necessarie. Nel che fare, se io, per la debolezza del mio talento, prenderò alcun abbaglio, oltre allo sperare d' incontrarne benigno compatimento, averò grandissimo piacere, se dietro alla scorta mia s' aprirà ad altri spazioso campo di rintracciare più depurata la verità.

E primieramente io dirò quello, che altri, intorno a questa *Vita Nuova* ed al suo oggetto, ànno detto: e dipoi ne discenderò a manifestare il mio sentimento. Giovanni Boccaccio, assai vicino de' tempi di *Dante*, nella di lui *Vita* racconta così tutta la sustanza del fatto: « Quasi dallo inizio della sua vita, insino all'ultimo della morte, *Dante* « ebbe fierissima ed importabile passione d'amore ». E precisamente dell'età di questo gran Poeta parlando, nella quale egli s' innamorò, dice: « Il di cui nono anno non era an« cora finito ». E quindi all' oggetto de' suoi amori venendo, soggiunge: « Era in fra la « turba de' giovanetti una figliuola del sopraddetto Folco (Portinari), il cui nome era *Bice*, « comecch'egli sempre dal suo primitivo, cioè *Beatrice*, la nominasse, la cui età era forse « di otto anni ». E dopo averla leggiadramente descritta, prosegue: « Costei adunque, tale « quale io la disegno, o forse assai più bella, apparve in questa festa, non credo prima« mente, ma prima possente a innamorare, agli occhi del nostro *Dante* ». E poco dopo: « Quanti e quali fossono i pensieri, li sospiri, le lagrime, e l' altre passioni gravissime,

b) All' edizione fiorentina del 1723. Vedi in fine ai Preliminari l' *Indice Bibliografico*.*

« poi in più provetta età da luì sostenute per questo amore, egli medesimo in parte il « dimostra nella sua *Vita Nuova*; e però più distesamente non curo di raccontarle ». Ma più distintamente nel suo *Comento* inedito sopra la *Commedia* di *Dante*, al Canto II dell' Inferno, ne parla, così dicendo: « Fu adunque questa donna, secondo la relazione « di fede degna, di persona, la quale la conobbe, e fu per consanguinità strettissima a « lei, figliuola d' un valente uomo, chiamato Folco Portinari, antico cittadino di Firenze. « E comecchè l' autore sempre la nomini *Beatrice* dal suo primitivo, ella fu chiamata « *Bice*, ed egli acconciamente il testimonia nel Paradiso, laddove dice:

Ma quella reverenza che s' indonna
Di tutto me, pur per B *e per* ICE;

« e fu di costumi e d'onestà laudevole, quanto donna esser debba e possa; e di bellezza, « e di leggiadría assai ornata; e fu moglie d' un cavaliere de' Bardi, chiamato Messere « Simone; e nel XXIV anno della sua età passò di questa vita, negli anni di Cristo 1290. « Fu questa donna maravigliosamente amata dall'autore: nè cominciò questo amore nella « loro provetta età, ma nella loro fanciullezza; perocchè essendo ella d'età d'otto anni, e « l'Autore di nove, siccome egli medesimo testimonia nel principio della sua *Vita Nuova*, « prima piacque agli occhi suoi: ed in questo amore con maravigliosa onestà perseverò « mentr'ella visse: e molte cose in rima per amore ed onor di lei già compuose: e, se- « condochè egli nella fine della sua *Vita Nuova* scrive, esso in onor di lei a comporre « la presente opera si dispose: e come appare, e quivi ed in altre parti assai maraviglio- « samente l'onora ». Ed in proposito della *Vita Nuova*, egli dà nella *Vita di Dante* questo giudizio: « Egli primieramente, duranti ancora le lagrime della morte della sua « *Beatrice*, quasi nel suo ventesimo sesto anno, compose in un suo volumetto, il quale « egli intitolò *Vita Nuova*, certe operette, siccome Sonetti e Canzone, in diversi tempi « davanti in rima fatte da lui, maravigliosamente belle; di sopra da ciascuna partitamente « e ordinatamente scrivendo le cagioni, che a quelle fare l'avevan mosso; e di dietro po- « nendo le divisioni delle precedenti opere. E comecchè egli d' avere questo libretto « fatto, negli anni più maturi si vergognasse molto; nondimeno, considerata la sua età, è « egli assai bello e piacevole, e massimamente a' volgari ».

Dietro all' autorità del Boccaccio, per l' antichità ed eccellenza di quest' uomo stimabilissima, si sono lasciati portare gli altri più moderni scrittori. Benvenuto da Imola, commentatore di *Dante*, e quasi de' tempi del medesimo Boccaccio, fu senz'altro dell' istesso parere; perocchè venendo a comentare quel passo del Canto trentesimo del Purgatorio:

Sovra candido vel, cinta d' oliva,
Donna m' apparve, ecc.

immediatamente dice: « Sed ad pleniorem cognitionem eorum, quae dicuntur hìc, et in « capitulo sequenti de istâ *Beatrice*, volo te scire, quod cùm quidam Fulcus Portinarius, « honorabilis civis Florentiae, de more faceret celebre convivium Kalendis Maii, convocatis « vicinis cum dominabus eorum, *Dantes* tunc puerulus novem annorum, secutus patrem « suum Aldigherium, qui erat unus de numero convivarum, vidit casu inter alias puellas, « puellulam, filiam praefati Fulci, cui nomen erat *Beatrix*, aetatis VIII annorum, mirae « pulchritudinis, sed majoris honestatis; quae subito intravit cor ejus ita, quòd nunquam « postea recessit ab eo, donec illa vixit, sive ex conformitate complexionis et morum, sive « ex singulari influentiâ caeli. Et cum aetate continuò multiplicatae sunt amorosae flammae; « ex quo *Dantes*, totus deditus illi, quocumque iret pergebat, credens in oculis ejus videre « summam felicitatem, pro quâ lacrymas, vigilias, et infinitas tulit poenas: tamen hic amor « honestissimus semper fuit, ut nunquam apparuit signum libidinosi actus in amante, vel « amatâ. Hoc autem fuit certissimum pronosticum et augurium futuri amoris, quem habi- « turus erat ad *Beatricem* sacram, ad quam erat pronus a naturâ. Ex his potes videre, quòd « Poeta aliqua dicit historicè, aliqua allegoricè de *Beatrice* suâ ». Lionardo Aretino (del

quale dice il Vellutello, che *disse cose vere, e di sè stesso degne, biasimando molto in questa parte il poco avvedimento del Boccaccio*), così in questo particolare parla: « Fu « usante in giovinezza sua con giovani innamorati, ed egli ancora di simil passione occu- « pato, non per libidine, ma per gentilezza di cuore: e nei suoi teneri anni versi d'amore « a scrivere cominciò, come veder si può in una sua operetta volgare, che si chiama « *Vita Nuova* ». Cristoforo Landino poi, dal Vellutello medesimo tassato per troppo stretto imitatore del Boccaccio, ecco quanto ne ragiona: « Nella sua prima età s' inna- « morò d' una fanciulletta, figliuola di Folco Portinari, chiamata *Bice*, la quale egli poi « sempre chiamò per lo suo intero e diritto nome *Beatrice* ». Ma sentiamo di grazia quello che ne dica questo Alessandro Vellutello: « Usò nella sua gioventù con gioveni « innamorati, et egli ancora di simile passione fu oppresso, e specialmente per la sua *Bea-* « *trice*, fino da' teneri anni, come egli stesso afferma nel trigesimo canto del Purgatorio. E « non per lascivia, ma per gentilezza e generosità d'animo, cominciò a scriver versi d'a- « more, come si può vedere in quella sua operetta, intitolata *Vita Nuova* ». Il Daniello finalmente (per tralasciare gli altri, quando ve ne siano che non parlino altrimenti) ancor egli il medesimo afferma: « Conversò nella sua gioventù con gioveni innamorati, « et egli ancora di simile passione fu oppresso per la sua *Beatrice*, non per lascivia, ma « per gentilezza e generosità d'animo ». Ho riferite così per appunto le parole di questi scrittori de' fatti di *Dante*, intorno a questo particolare, acciocchè non solo si veda, che l' uno scrittore ha copiato l' altro, non tanto in sustanza che in lettera, e che ciascuno di loro ha seguitato in questa parte il Boccaccio; ma ancora acciocchè dalle predette parole si veggia, che tutti concludono primieramente: Che *Dante* in età d'anni nove s'in- namorò realmente della figliuola di Folco Portinari, nominata *Bice*, che era in età d' otto anni; per lei quelle cose facendo, che i giovani innamorati sogliono fare; in secondo luogo: Che questo libretto della *Vita Nuova* sia stato composto dal Poeta a solo oggetto di questo amore.

Che stima si debba fare dell' autorità de suddetti scrittori, i quali, avendo copiato l' uno dall' altro, non fanno autorità che per uno, io voglio farlo decidere ad altri; chè io per me non presumerò mai d' impugnare l' asserzione di coloro, che per l' antichità e pel sapere meritano piuttosto venerazione, che critica. Non tacerò bensì quello, che altri ànno detto del Boccaccio, e spezialmente il soprannominato Vellutello, il quale così favella di lui: « Scrisse la *Vita di Dante* Giovanni Boccaccio, quasi in tragico stile, « tutta piena d'amorosi sospiri e lagrime, narrando leggerezze, parte finte, e parte augu- « mentate da lui, e lasciando addietro le cose più gravi ». E di nuovo: « Scrisse la *Vita* « *di Dante*, piuttosto da poeta, come fece l'altre opere sue, che cercasse di dirne la vera « storia ». E quindi numera alcune cose vane ed inverisimili, quali sono: il sogno della madre di *Dante* avanti il parto; il cordoglio di esso per la morte di *Beatrice*, al rime- dio del quale fu giudicato espediente il dargli moglie; l' avere egli scritto sette Canti avanti l' esilio, ed essergli di poi stati questi mandati, acciocchè egli proseguisse quel- l' opera; il ritrovamento degli ultimi Canti del Paradiso, fatto da Jacopo figliuolo di *Dante*, mediante l' essergli apparita l' ombra del padre già morto, e simili. Ora se il Boccaccio non già da istorico, ma da poeta ha scritto la *Vita di Dante*; dunque non solo nelle suddette vanità, o inverisimilitudini, ma in altre cose ancora si potrà dubitare della sua fede. Laonde si raccoglie chiaramente, essere ciascheduno in libertà di dire, in- torno a' fatti di *Dante*, il suo sentimento. Questo non si può fare compiutamente, se non col ricercarne da *Dante* medesimo la verità delle cose; perciocchè a scrivere con fedeltà la vita d' alcuno, o bisogna essere vissuto al tempo di colui, di cui scrivere si vuole, ed avere con esso domesticamente conversato, ovvero fa di mestieri, con istudio e fatica dall' opere di quel tale, o da altri legittimi documenti, che autentici dichiarare si possono, le notizie ritrarne. Nè l' uno, nè l' altro, per quanto a me pare, ha eseguito il Boccaccio. In quanto al primo, egli fu incapace di poterlo fare, per avere appena sette

anni, quando *Dante* passò da questa vita, esule già dalla patria per più di venti anni: ed in ordine all' altro, l' opere del medesimo *Dante* testificano piuttosto il contrario, come di sotto vedremo.

Ma per venire al proposito nostro, io non dubito punto di pronunziare: la *Beatrice* di *Dante* non essere stata donna vera, e perciò non essere quella de' Portinari: e la *Vita Nuova* essere un trattato d' amore meramente intellettuale, senza alcuna mescolanza di profano.

E per venire senz' altro indugio alle prove; primieramente, per quello appartiene alla prima proposizione, bisogno è che io confessi, essermi questa caduta nel pensiero molto tempo fa, ed avanti ch'io vedessi averla altri parimente pensata. Questi fu Gio. Mario Filelfo, il quale verso l'anno 1468 scrisse latinamente la vita di *Dante*, forse a petizione di Piero Alighieri, pronipote di esso *Dante*; perciocchè questo Piero la dedicò egli stesso a Piero de' Medici e a Tommaso Soderini, siccome si vede nel MS. che nella Laurenziana si conserva. Il Filelfo dunque afferma, che *Beatrice* non fu donna vera, ma finta: di che fu tassato dal Vellutello, forse perchè egli non produsse altre prove che quelle, che aveva tratte dall' arte oratoria, nella quale era eccellentissimo. Le parole del Filelfo son queste: « Ego aeque *Beatricem*, quam amasse fingitur *Dantes*, mulierem unquam « fuisse opinor, ac fuit Pandora, quam omnium Deorum munus consequutam esse fabulan- « tur poetae ». E venendo alle prove così segue: « Scripsit, dicit ille (*intende del Boc- « caccio*), ad amicam cantiones. Scripserunt et navalia bella, et castra in hostes firmarunt, « et machinas erexerunt poetarum carmina; quibus nunquam adfuerunt. Multa solent exer- « cendi ingenii gratiâ fieri, quae nullam admisêre libidinem. Hoc verius argumentum, « quòd, cùm uno *Dante* nemo fuerit incorruptior et innocentior, nemo moderatior, possi- « mus manifesto conjectari, solius hunc virtutis et honestatis amicum extitisse; non enim « qui sibi summum bonum in gloriâ constituunt immortali, voluptates praeficiunt dominas, « quas sequantur, quae ad interitum nos deducunt ». Queste parole non mi turbarono punto, nè mi diedero alcun motivo di ritirarmi dal mio proponimento: anzi maggiormente mi confermarono in quello; perciocchè a me parve, che le mie ragioni fossero più salde ed efficaci. Conciossiacosachè egli non è necessario, che i poeti nell' opere loro si servano di nomi proprî; ma possono tanto questi, che gl' inventati da loro adoperare; non v'essendo regola, che prescriva loro questa legge; ed essendovi moltissimi esempli di poeti non tanto moderni, che antichi, i quali ànno creati da per sè quei nomi, ch' essi volevano usare ne' loro componimenti. E per non discostarsi dagli autori, che circa a'tempi di *Dante* vivevano, se si vorrà riflettere all' opere del Boccaccio, si ritroveranno piene di nomi inventati da lui, siccome principalmente si vede nel *Decamerone*, e nell'*Ameto*, nel quale introduce sotto sembiante di sette bellissime Ninfe le tre Virtù Teologali, e le quattro Cardinali, e adatta a ciascheduna nomi sustanzievoli, come io ho in parte osservato; ma ad altro tempo mi riserbo di favellarne: quantunque vi abbia un gran letterato, che da' colori delle vestimenta di queste Ninfe ne ha tratta la significazione. Ecco qual è il costume dei poeti nell' elezione de' nomi: O eglino li fabbricano di pianta per accomodargli facilmente alla loro idea: O gli prendono proprj, ma però tali, che ad essi la loro idea adeguatamente si accomodi. Questo si dice, quando il poeta pensa prima alla sustanza dell' opera, che al nome dell'oggetto primario della medesima; perciocchè accade alle volte, che l' oggetto risveglia la mente, ed a comporre la sprona; ed altre, che la mente infiammata e gravida di concetti si debba procacciare l' oggetto. Tanto per appunto accadde a' due nostri ingegni, a *Dante* cioè, e al Petrarca; perocchè a questo l' oggetto diede motivo d'esercitare lo 'ngegno; ed a quello, lo 'ngegno di fabbricarsi l' oggetto.

Ma, per venire a' particolari, dico, che è inverisimile, che *Beatrice* fosse donna vera. E primieramente, perchè è fuori d' ogni probabilità, che *Dante* s' innamorasse così fortemente in età di nove anni d' una fanciulletta, che ne aveva soli otto; e che questo amore

tenacemente durasse in lui per tutto lo spazio della sua vita. Non è capace un' età così tenera di sostenere lungo tempo quelle impressioni, che a caso improntate ne vengono, al primo aprirsi degli occhi di nostra mente; mentrechè per l' imperfezione degli organi siamo in quel tempo troppo soggetti alle mutazioni. E se *Dante* confessa egli stesso lo 'nnamoramento suo in questo anno nono; tralascia poi ogni altra particolarità, e spezialmente la festa, fatta da Folco Portinari a' suoi parenti ed amici, il dì primo di Maggio: la quale, siccome principio di un così celebre amore, essendo stata dal Boccaccio e dall' Imolese suo seguace narrata solennemente, pare che non si dovesse da lui a verun conto tralasciare. Dalle parole dell' Autore medesimo altro non se ne ricava, dirò così, di materiale, e che abbia di verisimiglianza di storia, che il nome di *Beatrice*, l'età sua, la morte del padre di lei, e quella ancora di lei stessa: le quali cose insieme coll' altre, siccome sono peregrinazioni, infermità, fatti e detti d' altre donne, e simili, piuttosto sono ideali, ed a figura ridurre si debbono, come di sotto vedremo; perocchè elle non furono con più particolari distintivi specificate dal Poeta, e d' altronde non ne abbiamo ragionevoli e sicuri riscontri. Inoltre, chi non vede, che tutta quanta la *Vita Nuova* è una struttura di poetico ingegno, idealmente condotta, senza mai traviare dalla sublimità de' pensieri? Non così accade nella Laura del Petrarca; poichè di lei abbiamo più veritieri attestati per bocca del Petrarca medesimo, e per altri legittimi documenti, siccome dottamente osservò Jacopo Filippo Tommasini, al Capitolo quindicesimo e sedicesimo del suo *Petrarca Redivivo*; ed anche monsignore Lodovico Beccatelli, Arcivescovo di Ragusi, nella Vita di questo stesso Poeta, compilata da lui, ce ne partecipò altre sincere e peregrine notizie, per le quali si rende quasi indubitata fede, ch' ella non solamente fu donna vera, ma che fu ancora quella, per cui il Petrarca tante belle rime compose. E questo in parte può servire di risposta al Vellutello, che tassando, come ho detto, il Filelfo, d' avere assunto, che *Beatrice* non era donna vera, soggiunge: « Come ancora « molti sciocchi ànno detto in Laura, celebrata dal Petrarca »; poichè grandissima differenza io ritrovo tra *Beatrice* e Laura; ma altro tempo si richiederebbe per farne il paragone.

Secondariamente è inverisimile, che *Beatrice* fosse donna vera; perchè la prima volta, che *Dante* la vide, usò per dimostrarla altrui, questa frase: « A' miei occhi apparve « prima la gloriosa donna della mia mente ». Dunque se costei fu donna della sua mente, ella fu dell' animo, e non del corpo: e per tanto ideale, e non vera: e gli occhi, che la rimirarono, saranno stati quelli dell' intelletto. S' arroge a questo, che molte cose, le quali si dicono di lei nell' opere di *Dante*, e qui spezialmente nella *Vita Nuova*, della quale di proposito trattiamo, non si possono verificare di corporea sustanza. Io voglio, che l' averla il Poeta detta più volte sua salute, e sua beatitudine, si possa giudicare uno sfogo d' appassionato amante: ma il dire, che ell' era desiderata in Cielo dagli Angeli e da' Santi; e che quivi non era altro difetto, che la sua mancanza; e che non poteva malamente finire chi le aveva parlato, e simili eccellentissime prerogative, a più che umana creatura confacevoli; le quali tutte si leggono nella Canzone che comincia:

Donne, che avete intelletto d' amore;

non mostra evidentemente, che la mira di questo Autore era rivolta ad oggetto più sovrumano e sublime? Oltre a ciò, quando dice, questa donna essere il numero *nove*; e dopo avere dimostrata la perfezione di cotal numero, mentre conchiude, ella essere un miracolo della Santissima Trinità; non dà chiaramente a vedere, esser ella una semplicissima cosa e perfetissima? Alcuni passi poi della Divina Scrittura, per entro a quest' opera sparsi, sono indizio evidente dell' altezza della materia, che quivi si tratta. E quando nella conclusione dell' opera medesima propone di sperare d' avere a *dire di lei quello che mai non fu detto d' alcuna*; quindi pregando Iddio, che l' anima sua vada a vedere la gloria di questa donna, *cioè* (sono sue parole) *di quella benedetta Beatrice*, manifesto contrassegno ne porge, che questa *Beatrice* era altro che donna d' umana specie.

Inoltre, egli è così incerto, che la donna di *Dante* fosse la figliuola di Folco Portinari, che, quand' anche necessario fosse in tutti i componimenti poetici, sotto il senso letterale lo storico ancora dover sempre essere incluso (il che non è vero); pur ciò non ostante a me pare più probabile, questa donna, invece della sopraddetta, poter essere stata piuttosto quella, che vuol che sia Francesco da Buti, antichissimo commentatore dell' istesso nostro Poeta. Commentando questo valentuomo quel passo del ventisettesimo Canto del Purgatorio:

Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco, disse: or vedi, figlio,
Tra Beatrice *e te è questo muro;*

dopo d'aver egli spiegato il senso allegorico, al letterale venendo, soggiunge: « Questa fu « Madonna *Beatrice*, figliuola dell'Imperatore di Costantinopoli, la quale » ecc. E quindi avendo contato i fatti di lei, e com'ella fu moglie del Conte Bonifazio, de' quali poi la celebre Contessa Matilde ne nacque; per dimostrare l'incertezza di tale interpetrazione, così va replicando: « E questo pensieri m'abbo fatto io Francesco, per la cagione e convenienza « de'nomi. Che questa fusse la 'ntenzione dell'Autore, non lo approvo; perchè nel testo non « è parola che il provi, se non nella terza Cantica, nel Canto trentaduesimo, nel qual finge, « che vedesse *Beatrice* sedere nel terzo grado de' Beati con Rachel; secondochè anco dice « nel secondo Canto della prima Cantica, ove dice:

Che mi sedea coll' antica Rachele »;

il qual passo pure non mostra niente di questo particolare. Ho detto, che a me pare più probabile questa opinione, perciocchè questa *Beatrice* essendo stata famosa matrona, e pel maritaggio e per la figliuolanza assai più rinomata, che l' altra non fu, la quale giovinetta di ventiquattro anni passò di questa vita, senza sapersi che di lei ne restasse alcuna prole; meglio in vero si conveniva alla prima, che alla seconda, lo stato in compagnía di Rachelle, del patriarca Giacobbe consorte, e di numerosa figliuolanza genitrice. Di più, *Dante* introducendo Matilde nel ventottesimo Canto del Purgatorio, e poscia nel trentesimo *Beatrice*, non esclusa ancora la prima, mostra che fra l' una l' altra vi fosse qualche notabile corrispondenza, o vogliamo dire relazione, siccome suole essere quella, che passa tra la figliuola e la madre. Ma io nè l' una nè l' altra opinione approvando, nel mio sentimento maggiormente mi confermo. E tanto più con ragione; perciocchè ancora quella Lucía, la quale si vide introdotta nel secondo Canto dell' Inferno, sotto quelle parole:

Questa chiese Lucía in suo domando;

avrebbe dovuto essere per questo motivo vera donna: e pure di costei, siccome tale, niente affatto non ne parlano gli espositori; ma la prendono assolutamente per la Grazia illuminante. Per la qual cosa io credo, che così si possa discorrere nel fatto di *Beatrice*, non vi essendo più forte argomento in favore di questa, che di quella.

A tutto ciò voglio aggiungere, che la *Vita Nuova* si raggira tutta quanta sopra l'allegoría; restando affatto esclusa da quella ogni specie di vera storia. E questo si prova facilissimamente; perciocchè *Dante* in così piccola operetta non fece altra digressione, che su questo particolare; cioè, fece un Capitolo a bella posta; ed è quello, che comincia: *Potrebbe qui dubitar persona ecc.* (§. XXV), dove espressamente parla del modo usato da'poeti nel comporre. Quivi, dopo aver egli dimostrata la maniera del parlar figurato, e le sue diverse spezie, conchiude a suo proposito in questa guisa: « E per questo puote essere manifesto a chi dubita « in alcuna parte di questo mio libello. Ed acciocchè non ne pigli alcuna baldanza persona « grossa, dico, che nè i poeti parlano così senza ragione; nè quelli che rimano, deono « parlare così, non avendo alcuno ragionamento in loro di quello che dicono; perocchè « gran vergogna sarebbe a colui, che rimasse cosa sotto vesta di figura o di colore retto- « rico, e domandato non sapesse denudare le sue parole da cotal vesta, in guisa che aves- « sero verace intendimento ». Dunque *Dante* in quest'opera attese solamente alla figura,

cioè all'allegoría, non facendo alcuna menzione del senso istorico, ma dimostrando bensì premura grande ch'ella per allegorico senso interpetrata ne fosse, siccome era di ragione. Di più, prevedendo egli di dover essere attaccato, dove appunto attaccato fu dal Boccaccio e da' seguaci suoi, come veduto aviamo, in ordine cioè al suo innamoramento, si premunisce, contra chi poco modestamente avrebbe parlato di lui, con tali parole nel capitolo, che comincia: *Appresso la mia ritornata ec.* (§. X), dimostrando il suo dispiacimento: « Troppa gente ne ragionava oltre a'termini della cortesia; onde molte fiate mi « pesava duramente. E per questa cagione, cioè di questa superchievole voce, che pareva che « m' infamasse viziosamente » ecc. E questa precauzione del Poeta fu fatta da lui ancora nel terzo Capitolo del Trattato terzo del *Convito*, per quella stretta corrispondenza che queste due opere ànno insieme tra di loro, come io son per mostrare; così quivi dicendo: « Per « ischiudere ogni falsa opinione da me, per la quale fosse sospicato, lo mio amore essere « per sensibile dilettazione » ecc. Chi dunque non vede, che *Dante* vuole, che *Beatrice* non fosse creduta donna vera, com'egli prevedeva, che doveva succedere?

Ma venendo di presente a vedere, donde abbia avuto origine questo nome *Beatrice*, esamineremo con brevità le parole del nostro Autore, dette da lui su questo particolare. Nel principio appunto della *Vita Nuova*, venendo alla narrazione del suo innamoramento con lei, così apertamente ragiona: « Nove fiate già appresso al mio nascimento era tor- « nato il Cielo della luce, quasi ad un medesimo punto, quanto alla sua prima girazione, « quando a' miei occhi apparve la gloriosa donna della mia mente; la qual fu chiamata da « molti *Beatrice*, li quali non sapevano che si chiamare. Ell' era in questa vita già stata « tanto, che nel suo tempo il cielo stellato era mosso verso la parte d'oriente delle dodici « parte l'una del grado; sicchè quasi dal principio del suo anno nono apparve a me, ed « io la vidi quasi al fine del mio ». Da tutto ciò si deduce, che *Dante* in età d'anni nove s'innamorò di *Beatrice*, la quale aveva otto anni, siccome altrove abbiam detto; e che le fu posto allor quel nome, da chi non sapeva come chiamarla. Sicchè si può conchiudere, che questo nome non era suo proprio, ma che in quella età così fu colei denominata da molti, i quali non sapevano come altrimenti nominarla; vedendosi quivi chiaro, che tal nome ebbe origine dall'intrinseco natura del soggetto, e non dal beneplacito delle genti. Dunque si fa sempre più manifesto, non solo che questa *Beatrice* non fu giammai donna vera; ma anche che *Dante* istesso non ebbe mai intenzione, che sotto questo nome si dovesse intendere altra donna, che quella della sua mente. Altre ragioni ancora si potrebbero addurre in questo luogo: ma perciocchè le addotte possono essere sufficienti, ed in quello, che si dirà appresso, altre parimente ve ne saranno inserite; stimo perciò essere omai tempo di palesare, chi sia questa sovrana donna.

Due donne sono state l'oggetto di *Dante* ne'suoi componimenti poetici, le quali in sostanza, siccome io spero di dimostrare, sono una stessa cosa fra di loro, e, come sarebbe a dire, una sola donna. Una di costoro è la tanto decantata *Beatrice*; l'altra è una donna senza nome. I componimenti poi, dove queste donne ànno luogo, sono la *Vita Nuova*, il *Convito*, e la *Commedia*: opere veramente eccellenti, e parti degnissimi d'elevatissimo ingegno. Io dirò prima della seconda donna; e dipoi farò passaggio a discorrere della prima. Egli è però necessario primieramente sapere, che le dette tre opere ànno fra di loro una tale non so qual connessione; di modo che pare, la prima opera aver generato la seconda, e da ambe la terza averne tratta l' origine; a quella guisa però, che

Poca favilla gran fiamma seconda.

La *Vita Nuova* e il *Convito* ànno fra di loro strettissima corrispondenza, e sono dependenti l'una dall' altra, per quello ne testifica l' Autore medesimo nel Capitolo primo del primo Trattato d'esso *Convito*, con queste formali parole: « Se nella presente opera, « la quale è *Convito* nominata, e vo' che sia, più virilmente si trattasse, che nella *Vita* « *Nuova*; non intendo però a quella in parte alcuna derogare, ma maggiormente giovare « per questa quella ». La *Commedia* ancora è coerente a queste due; sì perchè in essa è

principalmente introdotta una delle suddette due donne, tra sè stesse uniformi; sì perchè si vede nella fine della *Vita Nuova,* che il Poeta, a intuito di *Beatrice*, propose di fare questa grand' opera, così quivi dicendo: « Se piacere sarà di Colui, a cui tutte le cose « vivono, che la mia vita per alquanti anni perseveri, spero di dire di lei quello, che mai « non fu detto d'alcuna ». Il che pure fu notato dal Boccaccio, nel luogo da me riferito a principio, nelle parole del suo Comento verso il fine, siccome quivi si può agevolmente vedere.

Veduto questo, conviene adesso vedere d' onde si tragga, che due siano state le donne, che ànno servito d' oggetto alle tre predette opere di *Dante*. Che una di queste sia *Beatrice*, egli è troppo manifesto; poichè per tutti si confessa, che costei sia stata la principal persona della *Vita Nuova* e della *Commedia*. L'altra donna, la quale non ha nome, ed è quella, che è l' oggetto del *Convito*, in questa guisa si va rintracciando. Il nostro Autore nel principio del secondo Capitolo del Trattato secondo di detto *Convito* (laddove in fatti comincia quell' opera, cioè il Comento sopra le sue Canzoni), usando appunto la medesima maniera, ch' egli aveva usata nel principio della *Vita Nuova*, col dare cominciamento a questo libro dalla narrazione del suo secondo innamoramento, così lo va descrivendo: « Cominciando adunque, dico, che la stella di Venere due fiate era « rivolta in quello suo cerchio, che la fa parere serotina e mattutina, secondo due diversi « tempi, appresso lo trapassamento di questa *Beatrice* beata, che vive in Cielo con gli « Angioli, e in terra coll'anima mia; quando quella gentil donna, di cui feci menzione nella « fine della *Vita Nuova*, parve (*cioè apparve*) principalmente accompagnata d' Amore « agli occhi miei, e prese luogo alcuno della mia mente». Chi non vede, che questo principio è uniforme in tutte le parti a quello della *Vita Nuova?* e che questa donna, che prese luogo nella mente di *Dante*, sarà ancor ella una donna ideale, e similissima a *Beatrice?* e che insomma in tutto e per tutto elle sono due donne solamente in apparenza?

Questa donna poi del *Convito*, quale ella si fosse, non è punto difficile ad investigare; poichè l'istesso Poeta in più luoghi del prenominato libro troppo evidentemente la manifesta. E primieramente nel tredicesimo Capitolo del secondo Trattato, ove mostra, che i suoi primi studii furono i libri di Tullio dell'*Amicizia*, e di Boezio della *Consolazione*, così dice: « Giudicava bene, che la Filosofia, che era donna di questi autori, di « queste scienze, di questi libri, fosse somma cosa, ed immaginava lei fatta come una donna « gentile ». E dipoi: « Questa donna fu figlia di Dio, regina di tutto, nobilissima e « felicissima Filosofia ». E nel Capitolo sedicesimo dell'istesso Trattato: « Boezio, e Tullio « inviarono me nell'amore, cioè nello studio di questa donna gentilissima Filosofia ». E quindi poco appresso: « Si vuole sapere, che questa donna è Filosofia, la quale veramente è « donna, piena di dolcezza, ornata d'onestate, mirabile di savere, gloriosa di libertade ». E nel fine di detto Capitolo più apertamente parlando: « Dico e affermo, che la donna, « di cui io m'innamorai, appresso lo primo amore (cioè dopo *Beatrice*), fu la bellissima e « onestissima figlia dello 'mperadore dell' Universo, alla quale Pitagora pose il nome Filo- « sofia ». E nel Trattato terzo, al Capitolo undecimo: « Questa donna è quella donna dello « 'ntelletto, che Filosofia si chiama ». Ed insomma nel trigesimo Capitolo del Trattato quarto: « Laddove questa donna, cioè la Filosofia » ecc. Qui si noti di grazia quel *donna dello 'ntelletto*, nel testo antecedente a quest' ultimo; e si rifletta, quanto sia uniforme a quel *donna della mia mente* della *Vita Nuova*; acciocchè non si abbia a opporre da alcuno, che *donna della mente* vuol dire *donna, che risiede in cima, o nell' interno della mente*; ma si confessi, siccome è la verità, che voglia dire *donna, la quale è l'oggetto della mente o dell' intelletto*, che è tutto l'istesso. La Filosofia dunque, senza alcun dubbio, è l' altra donna di *Dante*: la quale egli medesimo ha voluto in maniera mostrarlaci, che non v'abbia più luogo da potersi intendere per lei altra donna, quand' anche il senso storico ammettere si debba; ond'è, che per questa parte legittimamente si conchiude, la seconda

donna di *Dante* essere in tutto e per tutto ideale. E se ella è tale; perchè tale ancora non sarà *Beatrice,* che è la primaria, e pertanto più degna d'essere da ogni materia separata?

Resta ora a dire, che questa Filosofia non è tutta la Filosofia, universalmente presa; ma solo quella parte, che Morale s'appella. E questo ricavasi dalla materia del *Convito*, il quale doveva esser composto, conforme asserisce l'Autore, di quattordici Canzoni, *sì d'Amore, come di Virtù materiate*; sì da quello, che l'Autore stesso dice nell'atto, che questa donna gli apparve, e che egli così registra: « *Allora vidi, che una gentil donna da una finestra mi guardava sì pietosamente, quanto alla vista, che tutta la pietà pareva in lei raccolta* »: dove per la pietà, la moralità intendere si dee; per la finestra, un luogo elevato ed aperto bensì, ma non già fuori d'ogni terreno abitacolo; a significare, che questa donna per lume naturale si può benissimo dagli uomini vedere. Ed oltre a ciò, più chiaramente palesa il Poeta il suo intendimento nel Capitolo 17.° del quarto Trattato, nel quale spiegando quel passo della sua precedente Canzone:

Dico, ch'ogni virtù principalmente
Vien da una radice;

asserisce poi, *che queste* OGNI VIRTU', *sieno le virtù morali, di cui si parla.* E quindi poco appresso dice, che queste Virtù sono undici; e numerandole, mostra essere le seguenti, cioè: *Fortezza, Temperanza, Liberalità, Magnificenza, Magnanimità, Amativa d'onore, Mansuetudine, Affabilità, Verità, Eutropelía, e Giustizia.* Oltrechè apertamente si vede per sè stesso, che il *Convito* altro non è che un Trattato di Filosofia morale.

Due cose notabili non sono da tralasciarsi in questo luogo. L'una si è, che le undici Canzoni sopra le suddette Virtù, o non furono mai composte dall'Autore; o se furono composte, sono adesso smarrite; essendochè tanto nella Raccolta delle Rime degli antichi Poeti Toscani, fatta da'Giunti nel 1527, che in quella del Sermartelli dietro alla *Vita Nuova*, nel 1576, e ne' MMSS. ancora in buon numero da me veduti, ninna ve ne abbia, che delle predette Virtù sustanzialmente ragioni, e conforme il saggio che il Poeta avea dato nella Canzone sopra la Gentilezza, ultima delle tre del suo *Convito.* Giovanni Villani nel 135.° capitolo del libro nono della sua Cronica, nel quale dà un breve ragguaglio di *Dante* e delle opere sue, in ordine alle sue Rime così dice: « Quando « fu in esilio, fece da venti Canzoni morali e d'amore, molto eccellenti ». E di sotto: « Cominciò un Comento sopra quattordici delle sopraddette sue Canzoni morali, volgarmente, « il quale, per la sopravvenuta morte, non perfetto si trova, se non sopra le tre: lo quale, « per quello che si vede, alta, bella e sottile e grandissima opera riuscía; perocchè or- « nato appare d'alto dittato, e di belle ragioni filosofiche e astrologiche ». Da questo si dedurrebbe, che le Canzoni sopra le undici virtù morali fossero state composte dal nostro Poeta; ma comecchè non se ne abbiano altri riscontri, ed a me non giovi il sapere l'evento di questo fatto, d'altri sia cura il ricercarne, quando che voglia, la verità.

L'altra cosa notabile si è, che quando *Dante* avesse voluto terminare quest'opera del *Convito*, sarebbe stata in tutto di sedici Trattati; laddove quattro soli ve ne sono al presente. Di già quattordici dovevano essere le Canzoni, come si è detto poco fa; e ciascuna di esse doveva avere un Trattato. Il 15.° è il Trattato proemiale, che già si legge nel principio del libro; e il 16.° doveva essere il finale, com'io suppongo, per conclusione di tutta l'opera. E questo è certo, che vi dovesse essere; perchè dicendo l'Autore nel 27.° Capitolo del quarto Trattato queste parole: « *ma perocchè di Giustizia nel penultimo Trattato di questo libro si tratterà* »; e la Giustizia essendo l'ultima nell'addotta serie delle morali Virtù; viene a mostrare, che, dopo il Trattato sopra di quella, un altro ne dovea seguire per compimento e conclusione, siccome ho già detto. Perchè poi gli altri dodici Trattati non siano stati composti, si dirà poco appresso. Ed acciocchè non manchi niente di quello, che appartiene alla notizia di questo libro, di cui più parlare non intendo in

particolare, addurrò, oltre il sopraccitato testimonio del Villani, quello ancora del Boccaccio nella *Vita di Dante*, dov'egli di questo *Convito* così parla : « Compose ancora un Comento « in prosa, in fiorentino volgare, sopra tre delle sue Canzoni, e distese ; comecchè egli ap- « paja, lui avere avuto intendimento, quando il cominciò, di comentarle tutte ; benchè « poi, o per mancamento di proposito, o per mancamento di tempo che avvenisse, più « comentate non se ne trovano da lui ; e questo intitolò Convivio, assai bella e lodevole « operetta ». Si può ancora accennare, che questo libro fu composto dopo l' esilio del- l'Autore, cioè dopo l'anno 1301, siccome apparisce dal terzo Capitolo del primo Trattato: e ciò serve in parte d' argomento a mostrare, che anco la *Commedia* fu principiata da lui dopo quel tempo, contro all' opinione del Boccaccio nella sua *Vita*; per essere pro- babilissimo, che a quella non ponesse mano, se non dopo di aver tralasciato questo lavoro.

Ragionato a sufficienza della seconda donna, conviene adesso ragionare della prima. Se quella è ormai manifesto essere stata la Filosofia morale; questa tutti gli espositori del- l'ultimo Canto convengono essere la santa Teologia ; allorchè in senso allegorico interpe- trano i luoghi, ne' quali ella fu dall' Autore introdotta. E non occorre riportar qui au- torità, o ragioni, per essere questa una verità non contrastata, ch' io sappia, sino al presente da alcuno; ma venendo alle conclusioni, si può risolutamente affermare, non essere queste due donne gran fatto diverse fra sè stesse ; e la *Vita Nuova* e 'l *Convito* avere non pic- cola collegazione colla *Divina Commedia*, il che altrove ancora è stato provato ; ed es- sere in somma molto dilungi dal vero, che *Dante* negli anni suoi più maturi si vergo- gnasse di avere la *Vita Naova* composta, siccome vuole il Boccaccio. E per dire quanto occorre su questo ultimo punto, per poi discorrere compiutamente sopra la *Beatrice* di *Dante*, io torno a ridire, che il Poeta nel colmo dell' età sua virile, cioè dopo l'anno 36.°, quando egli compose il *Convito*, approvò la *Vita Nuova* solennemente, e mostrò di comporre quest' altro libro per giovamento e corroborazione del primo. E se egli sul bel principio dell' istesso *Convito* mostrò scusarsi d' aver composto quel primo libretto avanti di entrare nella sua gioventù; questo fece egli, acciocchè non fosse biasimata la maniera di quel primo componimento. Perciocchè vedutosi in processo di tempo (con- forme accade di presente), che la *Vita Nuova* è un trattato puramente filosofico ; si sa- rebbe potuto facilmente apporre all'Autore, non essere stato troppo decente alla gravità della Filosofia l'averlo tutto vestito d'amorose passioni e deliquj. Egli è necessario sapere, che il concetto di *Dante* si fu, che le tre opere mentovate fossero corrispondenti alle tre principali etadi dell'uomo, ciascheduna alla sua ; cioè che la *Vita Nuova* corrispon- desse all'adolescenza, il *Convito* alla gioventù, ed alla vecchiezza la *Commedia* : e come tali, le proprie qualità di quelle etadi dimostrar dovessero. Tutto questo apparisce da quello, che egli dice nel primo Capitolo del Trattato primo del *Convito*, con queste ben chiare parole : « Quella fervida e passionata (parla dell'opera della *Vita Nuova*), questa « temperata e virile (intende di quella del *Convito*) esser conviene ; chè altro si con- « viene a dire ed operare ad una etade, che ad altra : e perchè certi costumi sono idonei « e laudibili ad una etade, che sono sconci e biasimevoli ad altra ; siccome di sotto nel « quarto Trattato di questo libro sarà propria ragione mostrata. E io in quella, dinanzi « all'entrata di mia gioventute parlai ; e in questa , dipoi quella già trapassata ». Ed in quel Trattato, al Capitolo 24.° si vedono i termini di queste suddette etadi, pe'quali la gioventù dall'anno 25.° fino 45.° si distende. E da indi in là la vecchiezza cominciando, a quella gravissima età fece *Dante* corrispondere l'altrettanto gravissima sua *Commedia*. Sicchè si può con tutta ragione conchiudere , che la *Vita Nuova* sia stata ad arte dal- l' Autore composta sotto sembianza di giovenili concetti ; ma che però in sustanza ella sia di profondi virili pensieri tutta quanta ripiena.

Da questa costituzione di tempi, che non a caso è stata stabilita da *Dante*, si viene a scoprire un anacronismo del Boccaccio. Egli vuole, siccome aviamo riferito, che 'l nostro Autore componesse la *Vita Nuova* nel suo 26.° anno : e *Dante* medesimo afferma, che

ciò fu *dinanzi all' entrata di sua gioventute*, cioè avanti il 25.°, che al più sarà stato l' anno 24.° dell' età sua. Oltre a ciò il Boccaccio afferma, che la *Bice Portinari* aveva quasi meno un anno di *Dante*, e che ella morì di 24 anni: e *Dante* stesso nella *Vita Nuova* racconta la morte della sua *Beatrice*, ed anco l' anniversario, o, come egli dice, l' annovale di lei, con molte altre cose dopo quel tempo seguite. Ora, se nel suo anno 24.° il Poeta trattò di cose occorse più d'un anno dopo la morte di *Beatrice*; ed ella, avente quasi meno un anno di lui, morì d'anni 24; indubitato sarà, o che ella, quando *Dante* narrò la sua morte, non era ancor morta, o che morisse d'anni 22, o che d'altra donna intendesse l' Autore di parlare; il che sarà più probabile. Non si ved' egli chiaro, che il Boccaccio a bello studio fece comporre a *Dante* la *Vita Nuova* due anni dopo il suo vero tempo, per accordare la sua asserzione col termine della vita della vera *Bice Portinari*; non riflettendo poi che da' contesti dell' altre opere sue se ne sarebbe una volta dedotto il legittimo tempo? Voglio tralasciare di dire, che dalle parole del Poeta, le quali sono poste immediatamente dopo la Canzone che comincia:

Gli occhi dolenti per pietà del core;

si deduce, che la morte della sua *Beatrice* fu una sua idea, e non verità di fatto, conforme si potrà riconoscere da chi voglia prendersi briga di riflettervi alquanto.

Ora, per tornare all' oggetto dell' amore di *Dante*, dico, che questo fu la Sapienza, in largo significato presa, e poscia individuata alla suprema spezie, o vogliamo dire alla più alta cognizione dell'umano intendimento, alla quale pose nome *Beatrice*. Rivolto sempre il Poeta cogli occhi della mente al suo ultimo scopo, cominciò a rintracciare la sorgente di tanto attributo, il quale in vero è il maggiore, che abbia l' uomo; poichè questo lo rende poco minore degli Angioli. Vide egli pertanto, che questa Sapienza dal ragionevole discorso dell' intelletto prende suo cominciamento; e che questo discorso non può avere suo perfetto principio, se non verso la fine del nono anno di nostra vita. E quindi è, ch'egli intitolò *Vita Nuova* il trattato di questo operare dell'intelletto: perciocchè egli intese, che siccome la vita animale si distingue da' primi movimenti del corpo; così la intellettuale si debba distinguere dai primi muovimenti della ragione. Ed eccone la sua autorità al Capitolo ottavo del secondo Trattato del *Convito*: « Quando si dice l' uomo « vivere, si dee intendere, l' uomo usare la ragione, ch' è sua spezial vita, e atto della « sua più nobile parte »; perciocchè allora incomincia veramente ad apparire uomo, laddove per l' avanti non si distingueva gran fatto dagli animali. E questa vita egli la disse *nuova*, a dimostrare (cred'io) la sua eccellenza e rarità, per essere pochissimi coloro, i quali e la conoscano, e come si conviene l'adoperino. In tale età adunque, in cui si suol dire di checchessía, essere all'uso pervenuto della ragione, cominciò *Dante* a vedere *Beatrice*.

Questa ragione poi, valorosa donna e gentile, cresciuta a debita proporzione, passeggia francamente per ogni dove, e penetra nelle viscere della terra, o sopra gli alti cieli sormonta: e quindi è, che diversi nomi le sono stati attribuiti dagli uomini, secondo le diverse sue operazioni, che altro non sono, che le diverse scienze; quand'ella in sustanza è una sola, e sempre ancora l'istessa, o dell'umane cose tratti, o delle divine, cioè o Morale Filosofia, o pur Teología si appelli. Ed ecco mostrato, come le due donne di *Dante* sono una medesima cosa fra di loro. All'ultima di queste egli pose nome *Beatrice*, non già accattandolo altronde, ma formandolo di pianta, e dalle viscere della cosa traendolo; perciocchè, quand'anche al mondo a suo tempo non vi fosse stata alcuna donna di cotal nome; con tuttociò costei si sarebbe da lui *Beatrice* denominata. E qui si noti, che l'Autore la disse nel latino *Beatitudo*; così facendo parlare lo spirito animale nel principio della predetta *Vita Nuova*: *Apparuit jam Beatitudo nostra*; dal che si deduce, che questo nome non ebbe origine da quello di vera donna.

Fu appellata costei *Beatrice* da *Dante*, perchè ella fa beato l'umano intelletto, e rende

pago ogni nostro *desío*; chè tale è il significato di questa voce, come fu espresso dal Petrarca :

Prego, che appaghe il cor vera beatrice.

E per parlare con chiarezza , e conforme le verità di nostra cattolica fede , di cui questo Poeta fu religiosissimo mantenitore, è da vedersi in che significato si prenda da lui questa voce *Beatitudine*. Io riferirò in compendio il di lui sentimento , estratto dal 22.° Capitolo del quarto Trattato del *Convito*. Dice egli adunque , che in noi è infuso dalla divina bontà, fin dal principio della nostra generazione, un appetito d'animo naturale , che li Greci chiamano ὁρμὴν. La radice di questo appetito è una ; ma di poi nel procedere si dirama, ed in varj appetiti si parte, i quali tutti per diversi calli se ne vanno ; ma un sol calle è quello, che ci mena alla nostra pace. E quel tale appetito, che rettamente cammina (poichè tutti gli altri, fuori di questo, dal diritto sentiero traviano), è quello che ama sè stesso ; da principio, per vero dire, indistintamente ; ma dipoi , distinguendo, comincia a conoscere quelle cose, le quali sono più amabili : e così procedendo d' una in altra cosa, conosce le proprie più pregiabili delle aliene ; e tra quelle vede, l' animo essere assai più nobile del corpo, e perciò più degno d' amore di qualsivoglia altra cosa. Nell' uso di questo amore, che il Poeta chiama uso dell'animo nostro, la mente sempre più si diletta ; e prova, che questo tale uso è a noi massimamente dilettoso. Questo massimo diletto (comecchè, oltre a quello, non ve ne abbia altro maggiore nel suo genere) in un certo modo si dice nostra felicità, e nostra beatitudine. Vera cosa è, che l'uso dell' animo nostro è di due sorti, pratico e speculativo : il pratico si è, operare per noi virtuosamente ; lo speculativo si è , non operare per noi , ma considerare l' opere di Dio e della Natura. Lo speculativo è pieno di beatitudine, per esser uso della nostra nobilissima parte, che è l' intelletto. Questa parte , in questa vita , perfettamente lo suo uso avere non può, poichè il godere di questo uso è Iddio medesimo, che è sommo intelligibile ; se non in quanto considera lui , e mira lui per li suoi effetti. Conchiude infine l' Autore : « Queste due operazioni (*che è l'istesso che usi*), sono vie spedite, e « dirittissime a menare alla somma beatitudine, la quale qui non si puote avere ».

Queste (siccome ciascheduno può vedere) sono quasi tutte parole di *Dante* nel sopraccitato Capitolo del *Convito*: per le quali egli mostra, che si dice Beatitudine il sommo diletto dell'intelletto nostro; al qual diletto si giugne, quando si giugne a conoscere il primo vero, in cui si quieta e riposa l'anima nostra; comecchè, oltre a quello, non vi sia altro cognoscibile, e perciò nè tampoco desiderabile. Questa opinione è sanissima e cattolica, e dietro la scorta di S. Tommaso viene seguitata dalla maggior parte dei teologi, i quali ragionevolmente pongono la vera e somma Beatitudine nella visione di Dio, che vale a dire nella più chiara cognizione della divina sustanza. E detta opinione fu dal nostro *Dante* benissimo espressa nel XXVIII Canto del Paradiso, con queste brevi sustanziose parole :

E dei saper, che tutti hanno diletto,
Quanto la sua veduta si profonda
Nel vero, in che si queta ogn' intelletto.
Quinci si può veder, come si fonda
L' esser beato nell' atto che vede :
Non in quel ch' ama, che poscia seconda.

Lo che dottamente ed elegantemente vien confermato dal nostro gran poeta Francesco Petrarca, che più chiaramente cantò :

Siccome eterna vita è veder Dio,
Nè più si brama, nè bramar più lice.

A questo termine si deono ridurre tutti i luoghi del nostro Autore, ov' egli di Beatitudine tratti. E che così per appunto debba farsi , si vuole osservare , ch' egli volendo dire della Filosofia, che *essa è beatitudine dello 'ntelletto* ; aveva antecedentemente definita la medesima in questa forma : « Filosofia è un amoroso uso di Sapienza , il quale

« massimamente è in Dio; perocchè in lui è somma sapienza, e sommo amore, e sommo « atto, che non può essere altrove, se non in quanto da esso procede ». Ed essendochè alla Teología ancora egli attribuisca il pregio di quietare l' anima nostra, allorchè alludendo alle parole di Salomone: « *Una è la colomba mia, e la perfetta mia* »; soggiunge di questa scienza : « *Questa chiama perfetta, perchè perfettamente ne fa il vero vedere, nel quale si cheta l' anima nostra* »; dobbiamo ricordarci di quello è già detto, che la Teología è la suprema parte della Filosofia, e con essa in sustanza una medesima cosa; onde quegli attributi, che in ambedue sono applicati, in senso uniforme si debbono interpetrare. Possiamo dunque conchiudere, che la voce *Beatitudine*, presa nell' esposto significato, è di sana dottrina, e conforme alle regole di nostra fede; perciocchè ella in tutto e per tutto si fonda e posa nel più perfetto stato del sapere, cioè nel più purgato lume di nostra mente, che nella beata visione di Dio se ne va a terminare. E qui si può di passaggio avvertire, che forse per non essere stata bene intesa l' intenzione di *Dante* nell' uso di questa voce, da chi procurò l' edizione della *Vita Nuova* appresso del Sermartelli, fu tolta via da tutta l' opera, ed in sua vece ripostavi quella di *Felicità*; il che non solo stravolge il vero concetto dell'Autore, ma talora illanguidisce e snerva la sua dicitura.

Con una breve narrativa credo si confermerà quanto di sopra ho già detto, e si renderà il tutto maggiormente manifesto. In questa guisa procede nella sua operazione la nostra mente, quando per lo diritto sentiero ella dispone d' incamminarsi. Appena discendono nell' intelletto nostro i primi raggi della ragione, i quali ne fanno distinguere il bene dal male, il vero dal falso; che di repente ne sorge in noi un ardente desiderio, di sapere di tutte le cose le cagioni e l' essenza. Quindi si fa passaggio agli studj delle filosofiche facultà: e di scienza in iscienza trapassando, alla suprema si giungne, che divina si appella. Quivi in quel mare inesausto di lume la mente nostra immergendosi, quand' ella ha terminato d' adoperare il discorso, alla contemplazione ne trapassa: nella quale, se con cristiana umiltà ella si ritiene, s' acquieta in maniera, che non altro brama, siccome faceva San Paolo, che disciogliersi da' lacci dell' umanità, per ritrovarsi più prontamente davanti alla real presenza di Dio. Tutta questa operazione è quella gran donna, che *Beatrice* fu nominata da *Dante*, per esser ella donatrice di sapere, giusta il detto di un nostro gentilissimo Poeta:

Il saper nostro vien da Beatrice;

in cui la Beatitudine si fonda, nella forma e maniera già fin qui dimostrata. Ed è ben degna costei di questo nome; posciachè il principale suo vanto è quello, che il Poeta le diede nella *Vita Nuova*, di *distruggitrice di tutti i vizj*, e di *reina della virtù*. E quindi si vede chiarissimo, che quell' operetta è un trattato d' amore tutto quanto intellettuale, senza alcuna mescolanza di profano, siccome di dimostrare io intendeva; perciocchè egli è un amore solamente verso la Sapienza, e verso le più alte e vere e nobili cognizioni, per cui l' umana mente gusta in questa terra dolcezze di paradiso; e nell' istesso tempo delle veraci ed immortali s' innamora, e s' invoglia. E quindi ancora si comprende, che *Dante* non avrebbe ad essere stato inviluppato in amori meno che onesti, conforme vuole il Boccaccio nella *Vita* di lui, forse troppo aggravandolo con fama poco degna d' un tant' uomo.

Questa gran donna, cioè la Sapienza, presa così in astratto, s'acquistò l'amore di *Dante*, insino da' suoi più teneri anni. Non è però, ch' egli subitamente vedesse tutto quanto l' intero concetto della medesima; ma cominciando e proseguendo gli studj, alla sua età proporzionati, nel crescere di quella, conobbe fin dove questa Sapienza poteva arrivare; e così a debito tempo esaminandola, disse molte bellissime cose di lei (il che si è il contenuto della *Vita Nuova*); ed infine propose, siccome aviam detto, di parlarne più adeguatamente in avvenire. Questa promessa non fu da lui prontamente adempita; ma rivolto l' animo alle filosofiche materie, e cominciando pertanto a comporre il *Convito*, mostrò

alcuna parzialità a questa parte di Sapienza, di cui si pose a trattare; per lo che verso la principale venivasi a raffreddare l'affetto, e coll'affetto a cancellarsene il saggio proponimento. Della qual cosa in breve tempo accorgendosi, e conoscendo parimente di non fare opera nuova, ma di ridurre in versi, e comentare la Morale d'Aristotile; lasciò per avventura in tronco l'incominciato lavoro, che ben richiedeva un volume assai grande; e alla *Divina Commedia* pose mano.

Tutto questo pare, che venga benissimo espresso dall'Autore nel XXX Canto del Purgatorio, laddove egli introduce *Beatrice*, che sdegnata con esso lui per lo suo ritiramento da quel primo e sincero amore dimostratole nella *Vita Nuova*, rivolta all'angeliche sustanze, per più agramente riprenderlo, così rimproverandolo parla:

Questi fu tal nella sua Vita Nuova
Virtualmente, ch' ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil pruova;

con quello che segue insino alla fine del detto Canto. Ed ancorchè Benvenuto da Imola, non approvando, che quivi per *Vita Nuova* si debba intendere il libro così intitolato; ma immediatamente a quelle parole soggiunga: *Idest in pueritiâ*; e poi: *Aliqui tamen dicunt, in suo tractatu de* Vita Nuova, *quem fecit in juventute; sed certè istud est ridiculum dicere, quia Autor erubescebat de eo in maturâ aetate*; contuttociò a me pare, che troppo bene si adatti tutta quella riprensione di *Beatrice* a quanto di sopra ho narrato. Per assommare le cose (poichè troppo in lungo procederebbe il discorso), addurrò un altro luogo del medesimo Imolese, ed uno ancora di Francesco da Buti; e spero, che quindi si verrà più facilmente in cognizione del vero. Il primo di questi Comentatori, sopra quel verso, che ne segue poco dopo gli addotti, nell'istesso trigesimo Canto:

Mostrando gli occhi giovanetti a lui;

riporta la seguente spiegazione: *Aliqui dicunt, quia per oculos juvenculos intelligit primam et levem partem Theologiae; per secundam aetatem, secundam partem Theologiae; et tunc, dicunt, dedit se aliis scientiis.* Il secondo Comentatore, sopra quel luogo del vigesimosettimo Canto, parimente del Purgatorio:

Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco, disse: or vedi, figlio,
Tra Beatrice *e te è questo muro;*

espone il sentimento suo in questo tenore: « Questa *Beatrice*, la quale l'Autore finge « sè amare ardentemente, ed ella lui, come detto è nel processo, significa la santa Teo« logía, della quale l'Autore s'innamorò infino ch'egli era fanciullo, ovvero garzone: « però finge, ch'ella fosse giovinetta, perocchè puerilmente la studiava ed intendea: e « poi finge, che la detta donna morisse; cioè, che cresciuto lo intendimento a lui, sicchè « già intendea le cose grandi, a lui venne meno lo desiderio di tale studio: e questo fu « lo morire e partirsi di questo mondo; poichè si partì dalla fantasía sua, occupata da' « beni ingannevoli del mondo; ma non sì, che sempre non sentisse nella mente sua un « grande desiderio di tornare ad essa, ed amarla ferventissimamente, ed a lei accostarsi: « ma perchè ciò non potea fare, irretito ne' peccati; pensò prima d'arrecarsi in odio i « vizj e' peccati, considerando la loro viltà, e la pena che con seco arrecano; appresso, « di purgarsi colla penitenzia; e poi ritornare alla santa Teología ».

Queste autorità favoriscono a maraviglia il mio sentimento; onde io non tralascierò di notare alla sfuggita alcune cose sopra di esse. E primieramente, alla prima autorità dell'Imolese soggiungo, che non è cosa ridicola il prendere nell'addotto passo del Purgatorio la *Vita Nuova*, per quello fu intesa da *Dante* nel suo Trattato di questo nome. Di già aviamo veduto, che per *Vita Nuova* il Poeta intese la Vita intellettuale: dunque molto a ragione *Beatrice* gli rimprovera la buona volontà, ch'egli ebbe in questo stato, cioè quando egli concepì l'intero concetto di lei; e che poscia, in vece di porre in esecuzione il buon proponimento, che era d'applicarsi allo studio e all'esercizio della più importante e sovrana

parte della Sapienza, s' era messo dietro agli studj delle filosofie de' Gentili, e quello della cristiana Teología aveva male a proposito tralasciato. Notisi di grazia le parole d' essa *Beatrice* nel sopraccitato trigesimo Canto del Purgatorio:

Sì tosto come in sulla soglia fui
Di mia seconda etade, e mutai vita,
Questi si tolse a me, e diessi altrui.

Egli è certo, che per seconda età e mutazione di vita non intende già il passaggio dalla prima alla seconda parte della Teología, come l' Imolese vuole; ma dalle cognizioni naturali alle soprannaturali: il che fu bene espresso dall'Autore nell' istessa *Vita Nuova*, allorchè fece chiamare *Beatrice* dal Signore della Giustizia a gloriare sotto l'insegna della Santissima Vergine: dove di questo passaggio, non di morte naturale d' alcùna persona si deve intendere, come s' è detto. Pertanto continuandosi il Poeta alle suddette parole, va seguitando immediatamente:

Quando di carne a spirto era salita,

cioè dalle scienze profane io era passata alla sacra e divina:

E bellezza e virtù cresciuta m' era,
Fu' io a lui men cara e men gradita.
E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promession rendono intera.

Quivi si deve assolutamente credere, lui intendere delle filosofie degli antichi; acciocchè si mantenga continuatamente nel medesimo sentimento la mente di questo Autore, dovunque egli intese di trattare dell' umano sapere. E perciò questo luogo non si deve interpetrare o con Francesco da Buti, il quale disse, che *Dante* aveva abbandonata *Beatrice*, per essersi inviluppato ne' peccati; perciocchè l'esame dei vizj, fatto da lui nell'Inferno, e la purgazione da quelli, dimostrata nel Purgatorio, sono per istruzione a chi voglia debitamente prepararsi allo studio della divina Scienza: o coll' Imolese, che disse, per *imagini false di bene* intendersi *honores, dignitates, magistratus;* quantunque subito riporti il vero senso soggiungendo: *vel scientias mundanas, aut poeticas, quae non sunt vera bona, sed imaginaria*; chè questo appunto s' accomoda benissimo a tutto il sistema dell'Autore. E se *Beatrice* replica:

Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuorchè mostrarli le perdute genti;

ella vuol significare, non che *Dante* fosse in fatti ingolfato nella laguna de'vizj; ma che andava tanto dietro agli studj profani, che ritrarre non se ne sarebbe potuto giammai in altra maniera, che coll' aver veduto, tutti quanti gli antichi filosofi, con tutto il loro profondissimo sapere, essere andati a perdizione, per non aver eglino la vera scienza apparato.

Egli è troppo manifesto, che il Poeta si ritirò dall'amore di *Beatrice* per cagione degli studj delle profane scienze, e spezialmente per avere intrapreso il lavoro del *Convito;* perciocchè in quel libro, al Capitolo nono del secondo Trattato, dopo d'averla quivi necessariamente introdotta, per aver messo in campo una questione teologica, le diede nell'istesso tempo comiato da tutta l'opera con queste risolute parole: « Ma perocchè del- « l' immortalità dell' anima è qui toccato, farò una digressione, ragionando di quella; « perchè di quella ragionando, sarà bello terminare le parole di quella viva *Beatrice* « beata, della quale più parlare in questo libro non intendo per proponimento ». Ecco dunque *Beatrice* licenziata da *Dante*; ed ecco insieme troppo bene verificato quel verso:

Questi si tolse a me, e diessi altrui.

Ma per maggior confermazione di quanto si è detto su questo proposito, riporterò alcune parole di Pietro, figliuolo di *Dante*, di cui non credo potervi essere migliore interpetre

del vero sentimento del suo dottissimo padre; posciachè è cosa molto probabile, ch'egli fosse erede di non poche note, che l'Autore stesso averà fatte nel suo originale. Questo primo Comentatore adunque, sopra l'addotto luogo del Purgatorio, in questa maniera si spiega: « *Autor vult figurare, quòd jam dilexit studium Theologiae, et in eo postea ces-* « *savit; nunc verò reassumere incipit,* » *etc.* E poco dopo: « *Dantes dedit se ad diversa,* « *scilicet primò ad Theologiam, secundariò ad Poëticam* ». Ed in ultimo sopra il passo:

Questi fu tal nella sua Vita Nuova,

con quel che segue, procede alla seguente narrazione: « *Ipsa Theologia sustinuit eum* « *certo tempore* (*subaudias cum studio paginae ejus Veteris Testamenti*); *et cùm de-* « *buisset procedere ad ea, quae sunt Novi Testamenti, et sic ad spiritualia* (*nam in Ve-* « *teri Testamento promittuntur temporalia, et sic ad carnem*; *et in Novo Testamento* « *caelestia, et sic spiritualia*) *cessavit, ut in textu dicitur. Et hoc est quod dicit*, « *quòd de carne ascenderat ad spiritum, etc.*: *dedit se autor mundanis, idest poeticis scien-* « *tiis infructuosis, et quae nihil promittunt integrum* ». A me non pare, che più chiara testimonianza si possa desiderare di questa. E non facendo questo Comentatore, nè qui, nè altrove, menzione alcuna della *Bice Portinari*; si può dire che quella sia stata una mera invenzione del Boccaccio, o di chi a lui l'abbia rapportata. Non è poi verisimile il parere di Francesco da Buti, pel quale vuole, che *Dante* s'innamorasse della Teología insinò da fanciullo, e che puerilmente egli la studiasse e l' intendesse; poichè l' amore del Poeta, espresso nella *Vita Nuova*, abbraccia universalmente la Sapienza in tutta la sua estensione; e non vien già individuato quivi al supremo suo grado, siccome fu poi nella *Divina Commedia*. E finalmente a quelle parole dell'Imolese, colle quali asserisce, che della *Vita Nuova* si vergognava l'Autore nell'età sua matura, comecchè elle sono del Boccaccaccio, e non sue, aviamo già per l'addietro soddisfatto, e maggiormente ancora soddisfaremo nella prima Annotazione - *c*).

Ora essendo così vere le cose, siccome io le ho raccontate, e come io credo che siano; chi non vede, quanta chiarezza per loro s' aggiunga a molti luoghi di *Dante*, ed in spezie nella *Vita Nuova*, i quali finora in folta nebbia sono stati rinvolti? Ecco che l'amore del Poeta significa lo studio, conforme egli ha di propria bocca confessato: la subita sollevazione de' tre spiriti, vitale, animale, e naturale, alla prima vista della sua donna, sono i contrasti, che si sentono in noi nell' accingersi a malagevole impresa, e spezialmente nell'età giovenile: il saluto di *Beatrice* mostra la capacità alle scienze; per esser quelle facilmente corrispondenti a chi ha intelligenza, ed è ben disposto ad apprenderle: per le diverse donne, che con essa *Beatrice* s' accompagnano, intendere si vogliono le scienze tutte che di questa medesima *Beatrice* sono tutte ancelle: la morte del padre di questa donna si può credere, che possa essere stata la mancanza del maestro di *Dante*: e così per tutto andandosi discorrendo, si viene a dare a tutta l' opera vera e legittima interpetrazione.

E tanto voglio che basti aver detto della *Beatrice* di *Dante*; con sincerità protestandomi, che non ad altro fine io ho separato da ogni materia l'oggetto principale di questo Poeta, che per avere stimato così essere la verità: mosso a ciò fare da tutte le ragioni addotte di sopra; ed oltre a quelle, dall' aver creduto, che, siccome il secondo oggetto, cioè quello del *Convito*, fu del tutto immateriale; tanto maggiormente esser dovesse immateriale anco il primo; comecchè la immaterialità debba avere sopra la materialità maggioranza e principato. E tutto questo ancora ho fatto per un certo zelo, che io ho sempre avuto verso il buon nome di questo sovrano Autore; avendo veduto, che il Boccaccio aveva descritto quest' uomo negli amori profani solamente inviluppato, dalla *Vita*

c) È quella riportata nell' *Append.* pag. 99, N.° III.

Nuova traendone il principal fondamento; e che con quella *Vita* scritta da lui, e di poetiche invenzioni ripiena, s' era tirata dietro la credenza di tutto il mondo. E questo in somma è quanto per la buona intelligenza della detta *Vita Nuova* e del *Convito* di *Dante* ho giudicato espediente di dover dire: volendo ancora, che quello si è detto di passaggio della *Vita* dell'istesso *Dante* scritta dal Boccaccio, debba servire d'informazione della medesima, per quanto si richieda ad averne da' lettori una superficiale notizia.

Chi poi per avventura avesse alcuna parzialità per la *Bice Portinari*, sappia, che io con tutto questo ragionamento non ho inteso d'arrecare pregiudizio veruno a quella gentilissima donna; confessandosi pure da me, ch' ella sia stata in questo mondo dotata di riguardevoli prerogative, e forse ancora ben conosciuta e praticata da *Dante*, per la vicinanza delle loro abitazioni; ma solamente ho preteso mostrare, che dalle opere d' esso *Dante*, e dalle ragioni addotte si deduce, che la nostra *Beatrice* non sia colei, nè altra donna, ma una donna ideale, a bello studio dal Poeta inventata.

Delle Pistole di questi nostri due Autori - *d*), in questa raccolta inserite, mi riserbo a dire a suo luogo nelle Annotazioni quel poco, ch'io giudicherò da notare.

E finalmente per quello ha riguardo alla presente Edizione, si vuol sapere, che stante l'essere molto scorrette e manchevoli tutte l'altre edizioni della *Vita Nuova* e del *Convito*, queste due opere si sono stampate a forma del Codice MS. del Dottore Anton Maria Biscioni, comecchè egli sia il migliore, che si sia potuto trovare. Questo Codice, il quale, siccome dalla maniera della scrittura si comprende, è scritto nel 400, e contiene ambedue le dette opere, ma di diverso carattere l' una dall' altra, fu già di Luca di Simone della Robbia, letterato di qualche reputazione verso il principio del 1500, e celebre ancor egli nel lavorare le terre invetriate, le quali da un altro Luca suo antenato, di quell' arte ritrovatore maraviglioso, della Robbia fino al presente s' appellano. Non è stato possibile qui in Firenze vederne alcun esemplare del 300; onde non è maraviglia che rimangano ancora in queste operette, e spezialmente nel *Convito*, alcuni luoghi alquanto al mio parere oscuretti. Contuttociò, per non mancare ad ogni diligenza, che usar si possa da me per la buona correzione di questo libro, non tralascerò di porre, parimente tra le Annotazioni, alcune varie lezioni, che stimerò non essere lungi dal presente proponimento.

d) Quanto a ciò che concerne l' *Epistole* di *Dante*, vedasi il volume V già pubblicato della nostra edizione. *

C

PREFAZIONE

ALL' EDIZIONE MILANESE - 1).

Nel dare in luce, emendata ed illustrata nuovamente, la *Vita Nuova* di *Dante*, nella medesima forma che abbiamo dato al *Convito*, è necessario di premettere a questa giovanile operetta dell' Allighieri alcune parole che ne dichiarino l' argomento.

Che si tratti in essa della rigenerazione operata nell' Autore da Amore, è indubitato. Ma questo Amore è poi reale od allegorico? reale od allegorica la donna, che n' è l' oggetto?

Il canonico Biscioni risponde - 2): *La* Beatrice *di* Dante *non essere* (come già aveva molto tempo innanzi opinato Mario Filelfo) *donna vera, e perciò non essere quella de' Portinari; e la* Vita Nuova *essere un trattato d' amore meramente intellettuale, senza alcuna mescolanza di profano. — Che la* Vita Nuova *si raggira tutta quanta sopra l' allegoria; restando affatto esclusa da quella ogni specie di vera storia. — Che l' oggetto dell' amore di* Dante *fu la Sapienza in largo significato presa, e poscia individuata alla suprema spezie, o vogliamo dire alla più alta cognizione dell' umano intendimento, alla quale egli pose nome* Beatrice. *— Che l' amore del Poeta significa lo studio, conforme egli ha di propria bocca confessato: la subita sollevazione de' tre spiriti, vitale, animale e naturale, alla prima vista della sua donna, sono i contrasti che si sentono in noi nell' accingersi a malagevole impresa, e spezialmente nell' età giovanile: il saluto di* Beatrice *mostra la capacità alle scienze; per esser quelle facilmente corrispondenti a chi ha intelligenza, ed è ben disposto ad apprenderle: per le diverse donne che con essa* Beatrice *si accompagnano, intendere si vogliono le scienze tutte, che di questa medesima* Beatrice *sono tutte ancelle: la morte del padre di questa donna si può credere, che possa essere stata la mancanza del maestro di* Dante. Che quindi, confessandosi pure da esso Biscioni che la *Bice Portinari sia stata in questo mondo, e dotata di riguardevoli prerogative, e forse anche ben conosciuta e praticata da* Dante *per la vicinanza delle loro abitazioni, ha preteso mostrare che la nostra* Beatrice *non sia colei, nè altra donna, ma una donna ideale, a bello studio dal Poeta inventata.* Egli perciò si sdegna contro Gio. Boccaccio, Benvenuto da Imola, Leonardo Aretino, Cristoforo Landino, il Vellutello, il Daniello, e tutti gli altri biografi od espositori di *Dante*, che credettero reali gli amori di lui colla figlia di Folco Portinari, e pensarono che la *Vita Nuova* prendesse da quelli argomento.

Chi poi dal Biscioni passa a monsignor Dionisi - 3), l'ode tessere *la storia della passione amorosa, che* Dante *ebbe nella sua adolescenza per la famosa* Beatrice, *contro di chi opinò e scrisse, lei non essere stata figlia di Folco Portinari, nè Fiorentina, nè donna vera, ma solo fantastica ed allegorica, e puramente intellettuale, e scientifico l'amore di* Dante; e vale a dire contro di Mario Filelfo e di Anton Maria Biscioni, la opinione dei quali (soggiunge il Dionisi) *a' Letterati non piacque, perchè falsa.*

1) Vedi l' *Indice Bibliografico.* *
2) Vedi sopra, Alleg. Lett. B.
3) *Preparazione istorica e critica alla nuova edizione di* Dante. Verona, presso Gambaretti, 1806, Tom. II, pag. 43 e segg.

Degli altri Critici, quale si accosta al Dionisi - 4), e quale al Biscioni; e chi senza alcuna preoccupazione si fa a leggere la *Vita Nuova*, rimane irresoluto s' ei debba attenersi piuttosto ad una opinione, che all'altra. Poichè talvolta incontrasi in cose, che gli farebbero conchiudere, trattarsi qui d'un amore reale con vera donna, o, direbbe il Dionisi, con donna

In carne ed ossa colle sue giunture;

e talvolta ei trovasi per modo assorto fra le astrazioni ed il mistero, che gli è forza di confessare, non poter essere questo amore di *Dante* altro che allegorico.

Se non che

Hi motus animorum, atque haec certamina tanta
Pulveris exigui jactu compressa quiescent;

e questo pugno di polvere lo prenderemo dal *Convito*, Tratt. II, Cap. I. Ivi l' Autore dice chiaramente, che *le scritture si possono intendere, e debbonsi sponere massimamente per quattro sensi*, i quali sono da lui individuati nel *litterale*, che dicesi anche istorico, nell' *allegorico*, nel *morale*, nell' *anagogico*, cioè *sovra senso*. E queste medesime cose egli ripete nella lettera latina, con cui dedica la terza Cantica della *Divina Commedia* a Can Grande della Scala; dove, come pure nel *Convito*, arreca gli esempi a dichiarazione di ciascun senso.

Ora, dov' egli spiega il senso *anagogico*, prende ad esempio il Salmo: *In exitu Israel de Aegypto, domus Jacob de populo barbaro: facta est Judaea sanctificatio ejus, Israel potestas ejus*; e dice - 5): *avvegna, essere vero secondo la lettera sie manifesto; non è meno vero quello che spiritualmente s' intende, cioè, che nell' uscita dell' anima dal peccato, essa sia fatta santa e libera in sua podestade*; soggiungendo poi, che *in dimostrare questo, sempre lo litterale dee andare innanzi, siccome quello nella cui sentenza gli altri sono inchiusi; che in ciascuna cosa naturale e artificiale è impossibile procedere alla forma, senza prima essere disposto il suggetto, sopra che la forma dee stare; siccome impossibile è la forma di loro venire, se la materia, cioè lo suo suggetto, non è prima disposta ed apparecchiata; che la litterale sentenza sempre sia suggetto e materia dell' altre*, e cose simili. Di che noi deduciamo, che letteralmente ed istoricamente la *Beatrice* della *Vita Nuova* sia la figlia del fiorentino Folco Portinari, di cui *Dante* innamorò in età di nove anni; in cui egli contemplò ed amò, finch' ella visse, il complesso di tutte le virtù morali ed intellettuali; che vicina e lontana occupava tutti i suoi pensieri, quantunque ei cercasse di far credere altrimenti ad ognuno; cui lodò nelle sue *Rime* fra le sessanta più belle della città, confondendola tra esse, e ponendone il nome sul numero nono; e che immaturamente rapitagli dalla morte, gli fu cagione d'amarissimo dolore e di alto sbigottimento; di che forse cercò di consolarsi, accasandosi colla Gemma de' Donati, nel cui consorzio non sembra ch' egli abbia trovata la sua piena felicità - 6). Su questo fondamento istorico della vera *Beatrice*, adorna d'ogni virtù e donna del cuore di *Dante*, noi crediamo, senza tema di errare, che sia piantata l' allegoría della *Beatrice* fantastica, donna della sua mente, a cui prese amore nella sua puerizía, cioè della Sapienza, ch' egli coltivava collo studio di tutte le scienze e di tutte le arti, d' alcuna delle quali credevasi per gli altri, ed era fatto credere da lui, ch' ei fosse unicamente invaghito. E si noti, che nel *Convito* (Trat. II, Cap. XV) egli scrive della Sapienza, con Salomone: « Sessanta sono le regine, e ottanta le amiche concubine:

4) Su di questa materia possono anche vedersi *Gli Amori di* Dante *e di* Beatrice Portinari *tolti d' allegoria ed avverati con autentiche testimonianze da Ferdinando Arrivabene*. Mantova, co' tipi Virgiliani, 1823.

5) *Conv.* Trat. II, Cap. I.

6) *Boccaccio, Vita di Dante*. Ediz. procurata da B. Gamba (Venezia 1825 in-8° pag. 22 e segg.). *Pelli, Memorie per servire alla Vita di Dante*. Ediz. di Firenze, 1823, pag. 77 e seg.

e delle ancelle adolescenti non è numero: una è la colomba mia e la perfetta mia ». Ma la Sapienza, che tutti a sè traeva gli spiriti del giovinetto *Dante*, era la Scienza morale; quella che nel *Convito* (ivi) egli paragona al nono Cielo, e senza la quale dice che *l'altre scienzie sarebbono celate alcun tempo, e non sarebbe generazione, nè vita di felicità, e indarno sarebbono scritte, e per antico trovate*; quella che mette capo nella Scienza divina, ch'è *piena di tutta pace, e perfettamente ne fa il Vero vedere, nel quale si cheta l'anima nostra* (ivi), siccome il nono Cielo precede immediatamente all'Empireo, a cui egli dice che ha comparazione la Teología. Per tal modo, morta la *Beatrice* allegorica, cioè raffreddatosi in *Dante* l'amore d'una tale Sapienza (e forse ciò avvenne nel tempo che la Portinari morì), indarno col cedere agli allettamenti di altra donna, e vale a dire di quella Filosofia, ch'è puramente mondana e non si sublima a così alto scopo, egli cerca di consolarsi: finchè *Beatrice* dall' alto cielo, ov' era salita, cioè dov' era stata trasportata da lui a significare la Scienza delle divine cose, non gli si mostra di nuovo nel suo Poema per farlo felice.

Le quali cose tutte perfettamente si riscontrano nelle parole ch'ei pone in bocca a *Beatrice* beata, nel XXXV del Purgatorio:

Questi fu tal nella sua Vita Nuova
Virtualmente, ch' ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil prova.
Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa 'l terren col mal seme e non colto,
Quant' egli ha più di buon vigor terrestro.
Alcun tempo 'l sostenni col mio volto:
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco 'l menava in diitta parte vólto.
Sì tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etade e mutai vita,
Questi si tolse a me e diessi altrui.
Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m' era,
Fu' io a lui men cara e men gradita;
E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera. ecc.

Per egual maniera il Petrarca, dal contemplare tutte le perfezioni giunte con mirabili tempre nella sua donna, facevasi scala al Fattore. Se non che l'amante della bella Avignonese non può tanto abbandonarsi ai voli del suo amore platonico, che perda di vista colei che n'è l'oggetto: chè anzi di pensiero in pensiero, di monte in monte la va cercando e raffigurando per tutto; e dopo la morte di lei porta invidia alla terra beata, che chiude il bel velo ch'egli ha tanto amato; dolendosi pur sempre d'essere separato dalla donna leggiadra e gloriosa, che fu già colonna d' altro valore, ed è fatta nudo spirito e poca terra. Laddove l'*Allighieri*, dall'aver amate ed ammirate una volta in *Beatrice* tutte le virtù, tanto vien sollevato alla speculazione delle cose superiori, che dimentica quanto in essa ha di terreno e di materiale, per ascendere nella regione delle forme a contemplare nella *Beatrice* beata, salita a gloriare sotto le insegne di Maria, l'immagine ch'egli si è formata della Scienza divina. E tanto si perde fra queste astrazioni, che ne fa perfino dubitare, se *Beatrice* possa mai aver esistito fuori della sua fantasía.

Ben è il vero, che sarebbe opera perduta quella di chi volesse trovare come ogni circostanza istorica si confronti perfettamente colle allegoríe della *Vita Nuova*, ovvero *e converso*. Per riescire in tale inchiesta bisognerebbe vivere a minor distanza di tempo dall'*Allighieri*; e ch'egli in vece di avvolgere a bello studio ogni cosa nel mistero, avesse

volnto a noi rivelarla. Nè forse ogni particella di questo libro contiene ambidue i sensi, ma quale sarà semplicemente istorica, e quale semplicemente allegorica; bastando che il doppio senso possa convenire alla somma dell' opera ed alle principali sue parti. Quel poco però che abbiamo accennato, e il più che il lettore potrà da sè medesimo andare appuntando su quelle tracce, è sufficiente a dissipare le mistiche nebbie in cui gli eruditi avevano finora lasciata involta questa operetta; ove tengasi per definito, che qui *Dante* tocca letteralmente de'suoi amori colla *Beatrice Portinari*, e allegoricamente de'suoi amori colla Sapienza, e colle Scienze che di quella sono amiche ed ancelle. E se alcune circostanze parranno o troppo sottili o troppo strane, e, vogliam pur dirlo, meschine; si rifletta che quando *Dante* scriveva la *Vita Nuova*, era ancor giovinetto, ch'egli amava le sottigliezze, come può vedersi nel *Convito*, ove spiega se stesso, e che le nostre lettere uscivano per lui dalle tenebre in cui giacevano da molti secoli. Del resto è falso quello che scrive il *Boccaccio* nella Vita di *Dante*, ch' egli *d' avere questo libretto fatto negli anni più maturi si vergognasse molto* - 7). E basta a mostrarlo quanto si legge in principio del *Convito*: « Se nella presente opera.... più virilmente si trattasse che nella *Vita* « *Nuova*, non intendo però a quella in parte alcùna derogare, ma maggiormente giovare « per questa quella; veggendo siccome ragionevolmente quella fervida e passionata, que- « sta temperata e virile esser conviene ». (*Trat. I, Cap. 1*).

Intorno a questa nostra edizione basterà il dire, che sebbene essa non ci sia costata tante cure, quanto quella del *Convito*; nulladimeno coll' ajuto di due testi a penna, che descriveremo qui sotto - 8), e con un poco di critica abbiamo sanate alcune lezioni guaste nelle stampe antecedenti, e riempite diverse lacune. Di tutto si darà ragione nelle Note, secondo il metodo da noi seguíto nel *Convito*. Quelle fra le medesime Note, che ci parvero da conservarsi del Biscioni e del Salvini, le abbiamo contrassegnate co'nomi di questi Eruditi: le altre sono nostre. Vuolsi finalmente avvertire, che abbiamo condotto il nostro lavoro sulla stampa fiorentina della *Vita Nuova* procurata dal Biscioni suddetto (*Firenze* 1723), colla quale abbiamo però riscontrata anche quella del Sermartelli (*ivi*, 1576).

7) Ediz. procurata da B. Gamba, pag. 83. Veggasi ancora la prima Annotazione del Biscioni, pag. 2. EM. (*È da noi allegata nell'Appendice* N.° III.)*

8) Vedi l'*Indice Bibliografico*, che precede la *Vita Nuova*. *

D

PREFAZIONE

ALL' EDIZIONE PESARESE DEL 1829 - 1).

Egli non può negarsi, che la VITA NUOVA DI DANTE ALLIGHIERI stato non sia fin qui tal libretto, che, ad onta delle molte cure che v'hanno spese intorno critici riputatissimi, abbia resistito in parecchi luoghi all'acutezza de' più perspicaci, sia per vizio di disposizione, sia per guise di dire malconce ed oscurate da'copisti. Venutoci però da poco tempo alle mani un codice cartaceo in quarto - 2), scritto sull'incominciare del secolo XV, e da noi esaminato, parve offerire di questa operetta una lezione tanto limpida e sicura, che sperammo acquistar grazia presso gli eruditi, rendendola, come facciamo, di pubblica ragione. E perchè i lettori avessero perpetuo argomento di ammirare l'interezza di questo testo, divisammo di corredarlo in margine delle varianti ricavate dalle più celebri edizioni che della *Vita Nuova* uscirono fin qui; non trascurando le varianti delle Rime Antiche, per ciò che riguarda le Poesíe - 3).

Pregiasi il nostro manuscritto di un'antichità verisimilmente più remota di quella che vantino gli altri codici della *Vita Nuova* che consultati furono sin qui; offre circa 850 diverse lezioni, per le quali il dettato acquista eleganza maggiore, o maggior chiarezza il senso, e qualche volta ancora si arricchisce la lingua di nuovi modi, e di significati e parole fino al presente non avvertite. Inoltre è singolare in esso, trovarsi le narrazioni e le poesie disposte per ordine colle loro dichiarazioni e divisioni lineate in color rosso. Ciò che ha data occasione a noi di credere, che in tempi più vicini a *Dante* queste dichiarazioni e divisioni si considerassero tuttavía come fuori del séguito dell'operetta; e ci siamo però consigliati di separarle dal testo, riguardandole siccome semplici note, o chiose. Così la *Vita Nuova* assume nella nostra edizione un andamento insolito, per difesa del quale ci richiamiamo a quanto il Biscioni osservò già nelle sue Annotazioni sopra la *Vita Nuova*, e a ciò che disse nella Nota occorsagli nel Codice Guicciardini, ove sono le divisioni delle poesíe poste in margine a modo d'interpretazioni - 4). Ma di tale nuova disposizione altre ragioni intrinseche fornisce, al veder nostro, l'operetta medesima. Osserviamo in essa, come ogni qualvolta l'Autore indicar vuole dove comincino le parti, in cui egli divide le sue poesíe, fa uso costantemente di questo modo: *la seconda .... la terza* (parte) co-

1) Vedi l'*Indice Bibliografico*. *

2) Passato dalle mani del sig. Antonio Figna librajo di Forlì a quelle di Annesio Nobili stampatore librajo in Pesaro. EP.

3) Speriamo che i lettori vorranno scusarci (se non saperci grado) dell'avere ommesse parecchie varianti dipendenti principalmente dall' ortografia del nostro codice, come sarebbero: *virtute - puose - vene* (*per viene*) *- fae - contastare - loco - esto - diciere - sanza - matèra* - ecc. EP.— Allo stesso modo in circa si è proceduto da noi nello spoglio dei tre Codici, di cui parleremo nel seguente *Indice Bibliografico*, notatesi soltanto le differenze essenziali delle voci o frasi, e non la maniera usata dai copisti nello scriverle. *

4) Vedasi l'*Append.* N.° III, ove si è riportata la nota del Biscioni, la quale corrobora le ragioni, per cui noi pure ci siamo determinati a distinguere con diversità di carattere e segregare in certo modo dal testo dell' opera le dichiarazioni e divisioni delle Poesíe; con che senza minimamente alterare l' andamento dell' opera, come trovasi in tutte le stampe (tranne la prima, che di quelle è mancante), abbiamo conciliato con queste i Codici, ove le dette dichiarazioni e divisioni sono scritte in margine o lineate, consideratesi effettivamente come parti non integranti della narrazione. *

mincia quivi. Per che a noi sembra, che con quell'avverbio di lontananza *QUIVI* esso ne voglia richiamare a cosa assolutamente disgiunta da quella, che si abbia allora sott'occhio. Questo e non altro essere stato l' intendimento dell'*Allighieri* confermasi eziandío da ciò, che allorquando per la squisitezza della materia vuol egli che chi legge si spedisca in certa guisa dall' impaccio delle chiose in fine, acciocchè l' effetto delle poesíe riesca pieno, dispone che precedano alle medesime le lor dichiarazioni e divisioni. Degno ancora da osservarsi è, che nelle chiose per alcun tratto anteposte alle poesíe l'Autore stesso fa uso di questo modo*: dissi lasso : dissi peregrini* ecc. Se le chiose formassero un corpo solo col testo, nè dovessero leggersi separate, potrebb' egli difendersi sanamente che *Dante* scritto avesse con buona sintassi, usando la voce *dissi* nell' atto di dichiarare ciò, che peranche non aveva detto*?* Tutte queste ragioni insieme ci hanno indotti a separare l' esposizione delle poesíe dal testo loro, e dalle interposte narrazioni.

Sarà forse tra' lettori chi avrebbe desiderato maggior copia d' erudizione nel preambolo, e nelle nostre note, che tratto tratto s' incontreranno a piè di pagina. Ma noi, pensando che poco si sarebbe potuto agggiungere a quella che spiegarono in proposito il canonico Biscioni, e ultimamente gli editori Pogliani, ci siamo tenuti contenti alla sola diligenza de' confronti, rimettendo per tutto il resto gli studiosi alle due nominate edizioni - 5).

5) Vedi sopra, Alleg. B, C. *

E

PREFAZIONE

ALL' EDIZIONE FIORENTINA DEL 1839 - 1).

La *Vita Nuova di Dante Allighieri* è un' ingenua storia de' giovenili suoi amori con *Beatrice Portinari*, da lui dettata in forma di Commento sopra alcune sue poesie. In questo elegante Libretto, l'Autore brevemente narrato il principio del suo innamoramento, riporta, secondo l'ordine del tempo in cui furono scritti, i suoi poetici componimenti; e dando a conoscere in quante parti sian essi divisi, dispiega ciò che ha voluto dire nella prima, ciò che ha inteso nella seconda; e le circostanze dell' un componimento facendo succedere e legando a quelle dell' altro, tesse l' istoria della sua vita giovenile, dall' età cioè di nove anni fino ai ventisei o ventisette. Dei tratti interessanti per una graziosa semplicità, e per un sentimento di malinconía, ch' è lo stato abituale dell' anima dello Scrittore, rinvengonsi frequentemente in questo Libretto, il quale considerato anche per il solo lato della lingua e della elocuzione, comecchè nella prima apparisca una non comune purità, nella seconda una non usitata nobiltà, non può a meno d' aversi in gran pregio. Ed essendo che l'Amore è stato sempre quello che ha inspirato i giovani poeti, non dovrà recar meraviglia, se i poetici componimenti che quivi stanno inseriti, e che sono i primi parti della Musa Dantesca, abbiano Amore per argomento. Quando possa aver sembianza di vero ciò che dice il Ginguéné, che cioè *Dante* scrisse il presente Libretto per aver luogo di collocarvi i suoi versi, non potrà esser men vero che egli il facesse per erigere un piccolo monumento alla memoria di colei, che egli amò con un affetto sì costante e sì puro.

Era in Firenze antica costumanza, che con feste e conviti si solennizzassero i primi giorni della primavera. L'anno 1274 Folco Portinari, cittadino di ottima fama, e di molte facoltà provvisto, aveva accolto nella sua casa i congiunti e gli amici, e fra questi Allighiero Allighieri padre di *Dante*, onde, a dimostrazione del giubilo che infonde nell'animo l'aspetto della ridente stagione, festeggiare il primo giorno di Maggio. *Dante*, abbenchè non avesse per anco oltrepassato il nono anno dell'età sua, era stato condotto dal padre ad una tal festa, quando in sul finire di quella, essendosi cogli altri fanciulli tratto in disparte a trastullarsi, s' imbattè in una piccola figlia di Folco, la quale, come dice il Boccaccio, era assai leggiadretta secondo la sua fanciullezza, e ne' suoi atti gentile e piacevole molto, con costumi e parole assai più gravi e assennate di quello, che il suo picciol tempo, d'ott' anni allora compiuti, non richiedesse; ed oltre a questo aveva le fattezze del volto ottimamente disposte, e piene di tanta onesta vaghezza, che quasi un'Angioletta rassembrava. Il nome di questa fanciulla era *Beatrice*, che per vezzo sincopatamente dicevasi *Bice*; e, o fosse la conformità de' loro sentimenti, o quella violenza di simpatía che ci forza ad amar l'un oggetto piuttostochè l'altro, *Dante*, quantunque fanciullo, s'accolse nel cuore la bella immagine di lei con tanta affezione, che fin da quel giorno dee dirsi che incominciasse ad esser signoreggiato dalla passione d' Amore. Ma, lasciando di

1) Vedi l' *Indice Bibliograficò*. — Senza pregiudicare al filo del discorso si omisero per brevità, dove sono posti i puntini, alcuni passi, per lo più citazioni di luoghi poetici ad esuberanza di argomenti dimostrativi. *

parlare degli accidenti della puerizia, dice il Boccaccio che coll' età moltiplicarono l'amorose fiamme cotanto, che niun' altra cosa gli era piacere, riposo o conforto, se non il vedere quel caro oggetto delle sue affezioni. Quali e quanti fossero poi i pensieri, i sospiri, le lagrime e le altre passioni gravissime da lui per questo amore nella giovenile età sostenute, egli medesimo il racconta nel presénte Libro della sua *Vita Nuova*, e perciò stimo superfluo il ripeterlo. Laonde, lasciando di narrare ciò che dall' Autore stesso è narrato, io dirò sole alcune parole sul titolo del Libro e sulle controversie, che fino ad oggi si sono agitate intorno quest'amore di *Dante* : nel che fare, se andrò ripetendo alcuni di que' fatti, ed alcuni di quelli argomenti che furono da me posti in campo, allorchè nel *Ragionamento filologico-critico* sul Canzonieré dell' *Allighieri* feci la storia de' di lui amori, spero mi verrà di leggieri perdonato, essendo che daranno un qualche peso alle mie asserzioni, e porranno in una qualche luce la verità del mio assunto.

Alcuni filologi, non arrivando a investigar la ragione per cui *Dante* intitolasse *Libro della Vita Nuova* quest'opuscolo, se ne trasser fuori dicendo, che egli avealo così intitolato, perchè così gli era piaciuto. Altri credendo, che per quel titolo avesse voluto indicare la storia d'uno stadio, o d'un periodo di vita che succede ad un altro, ne dedussero, averlo chiamato il Libro della *Vita Nuova*, o perchè va quivi descrivendo un periodo della sua vita, nel quale parvegli di sentire un gran cambiamento, e d'incominciare un' esistenza novella (e quest' era l' epoca del suo innamoramento con *Beatrice*); o perchè va descrivendo una piccola parte di quel periodo del viver suo, che incominciò dalla morte di essa *Beatrice*, e che fu per lui una vita diversa, una vita successiva a quella da lui già trascorsa. D' una simile opinione sembra essere stato ancora il Trivulzio, essendochè nella Prefazione alla stampa della *Vita Nuova* da esso procurata in Milano - 2), disse essere indubitato, che quivi *Dante* tratti della rigenerazione in lui operata da Amore.

Ma i primi e i secondi andarono assai dilungi dal vero, inquantochè *Dante* nè pose al suo Libro quel titolo a capriccio ed a caso, nè volle per esso indicare un nuovo periodo del viver suo, ovvero una rigenerazione della sua vita. Infatti come mai quello Scrittore, il quale non pubblicò mai cosa che non avesse prima in sè lungamente meditata, potea porre ad una sua operetta un titolo senza una giusta ragione, un titolo che non rispondesse esattamente all' argomento in quella trattato? Noi sappiamo, che *Dante* nel suo *Convito* divide l'umana vita in quattro periodi, che etadi appella : della prima parlando, *niuno dubita,* ei dice, *ma ciascun savio s' accorda in stabilire, che ella dura insino al venticinquesimo anno* - 3). Ecco pertanto che il secondo periodo, il secondo stadio dell'umana vita comincia, secondo lo stesso Scrittore, nell'anno ventesimosesto. Ma di quali anni della vita di *Dante* abbiamo in questo Libretto la storia, se non principalmente di quelli che dal nono trascorsero per infino al ventesimosesto? E come mai poteva l'*Allighieri* intitolar questo Libro la storia d' un secondo periodo della sua vita, quando in esso ci dà la storia del periodo suo primo, della prima età di ragione, ch' ei fa cominciare dal suo nono anno, perciocchè davanti di quello, poco, dice, potersi trovare nella sua memoria?

Libro della Vita Nuova non altro dunque significa letteralmente e naturalmante, che *Libro della Vita giovanile. Novo, novello* per *giovanile, giovane* si rinvengono di frequente negli antichi scrittori . . . .

Se per una parte può far meraviglia, come un significato sì facile e sì naturale non venisse in mente ad alcun di loro, che presero a parlare di questo Libretto Dantesco, non farà per l' altra meraviglia minore l' intendere, come i seguaci de' Filelfi e de' Biscioni, levando oggi molto arditi la testa, ed affannandosi a comprovare lo scetticismo di cotesti novatori, asseriscano pertinacemente, che la donna di *Dante* , come tutte quelle degli

2) Vedi l' Alleg. Lett. C. *

3) Trat. IV, Cap. XXII.

altri suoi contemporanei, siano una sola e identica allegoría : sicchè, se loro tu presti fede, se'costretto quasi ad inferirne, che un gentile e naturale amore nel petto di que' grandi uomini fosse una cosa del tutto impossibile. Il buon Canonico Biscioni pensò (come già molto innanzi pensato aveva Mario Filelfo), Che la *Beatrice* di *Dante* non fosse una donna vera e reale, e quindi la *Portinari*; Che la *Vita Nuova* fosse un trattato d'amore meramente intellettuale, senza alcun mescuglio di profano, e si raggirasse tutta quanta sopra l'allegoría, restando affatto esclusa ogni specie di vera storia; Che l' oggetto dell'amore di *Dante* fosse la Sapienza, in largo significato presa, e poscia individuata alla suprema spezie, o vogliamo dire alla più alta cognizione dell'umano intendimento, alla quale egli pose nome *Beatrice*; Che l' amore del Poeta significhi lo studio, conforme egli ha di propria bocca confessato nel *Convito*; la subita sollevazione de'tre spiriti, vitale, animale e naturale, alla prima vista della sua donna, siano i contrasti che si sentono in noi nell'accingersi a malagevole impresa, e spezialmente nell'età giovanile; il saluto di *Beatrice* mostri la capacità alle Scienze, per esser quelle facilmente corrispondenti a chi ha intelligenza, ed è ben disposto ad apprenderle; Che per le diverse donne, che con *Beatrice* s'accompagnano, si debbano intendere le scienze tutte, le quali della medesima *Beatrice* sono ancelle; e che la morte del padre di questa donna si possa credere essere stata la mancanza del maestro di *Dante* - 4). . . . .

Ma dappoichè il fantastico edifizio del Biscioni incominciò a ruinare per opera del valoroso Dionisi, e dappoichè fu per altri osservato, che se un' allegoría era la donna di *Dante*, avrebbonlo dovuto essere pur l'altre de' di lui contemporanei, che parlando d'amore tenevano tutti egualmente un mistico e platonico linguaggio; surse ardito il Rossetti a puntellarlo, imprendendo non solo nelle Note alla *Divina Commedia*, ma altresì, e più ampiamente, in un apposito libro - 5) a dimostrare, che *Beatrice*, sì come Giovanna, Selvaggia, Laura, Fiammetta ecc. altro non erano che una personificazione della Potestà Imperiale, da *Dante*, Cavalcanti, Cino, Petrarca, Boccaccio ecc. invocata dominatrice e riformatrice d'Italia - 6). E dietro alle orme del Biscioni e del Rossetti non mancarono altri che battessero la stessa via, o piuttosto professassero la stessa opinione, dacchè niun novello argomento riuscirono a mettere in campo, da quelli in fuori portati già da quei due loro antesignani. Questo eco recente di un antico paradosso, rivelando una frivola tendenza ad abbandonare le vie del semplice e del vero, per voglia di raffigurare nelle tradizioni storiche ancor le più ovvie un carattere simbolico ed allegorico, e tentando e sforzandosi di cancellare *Beatrice*, Giovanna, e le altre dal novero delle gentili femmine vissute ad ornamento della nostra patria, e ad ispirazione de'suoi ingegni migliori, mi richiama ad un' accurata analisi critica, e ad una severa confutazione di esso.

Il Biscioni ed il Rossetti dicono, che il racconto dell'innamoramento di *Dante* non si ha che dal Boccaccio, essendochè Benvenuto, Lionardo, il Landino, il Vellutello, il Daniello, non altro fecero che ricopiare le parole di quel primo biografo: perciò le costoro autorità, insieme sommate, non poter dare che un solo. A ciò primieramente rispondo, non esser vero, che Lionardo Bruni, parlando degli amori giovenili di *Dante*, abbia ricopiata la narrazione del Certaldese, perchè quegli studiossi a tutto suo potere di contradire a quanto il suo predecessore avea di *Dante* narrato, fino al punto di esclamare: « *Perdonimi il Boccaccio, ma i suoi giudicii sono molto fievoli, e molto distanti dalla vera opinione* ». E in altro luogo, narrando come *Dante* si trovò per la patria a combattere virtuosamente nella battaglia di Campaldino, soggiunge: *Io vorrei che il Boccaccio*

4) Prefazione alle Prose di *Dante*. PF. — Vedi Alleg. Lett. B, pag. XXXVII a XLIV.*

5) *Dello Spirito Antipapale* ecc.

6) « È cosa sicurissima, che la donna di « questo esercito d'amatori era una sola ». (*Rossetti*, Comm. di *Dante*, vol. II, pag. 427; ed altrove).

di questa virtù avesse fatta menzione, più che dell' amore di nove anni, e di simili leggerezze che per lui si raccontano di tant'uomo. Or bene, se il Bruni, il quale protesta di volere scrivere non un romanzo, ma una veridica storia dell'*Allighieri*, ci dirà che *Dante* nella sua gioventù fu signoreggiato dalla passione d' amore, ragion vuole che lo si tenga per vero, nè che lo si reputi detto per una cieca credenza al racconto di colui, al quale egli cerca in ogni pagina di contradire. Odasi dunque ciò, che questo secondo biografo asserisce: *L'Allighieri fu usante in giovinezza sua con giovani innamorati, ed egli ancora di simile passione occupato, non per libidine, ma per gentilezza di cuore ; e ne'suoi teneri anni versi d'amore a scrivere cominciò, come si può vedere in una sua operetta volgare, che si chiama* Vita Nuova.

Secondariamente rispondo, non esser questi due Scrittori i soli che affermino un simile innamoramento, ma esservene un altro, ancor più d'essi, autorevole, perchè contemporaneo e familiare dell'istesso *Allighieri* : ed egli si è l'antico anonimo Commentatore della *Commedia,* che alcuni chiamano il *Buono,* altri l' *Ottimo* - 7). . . . .

In terzo ed ultimo luogo io rispondo, che quand' anche non sussistesse alcuna testimonianza per parte altrui, sarebbero più che bastanti le parole dell'*Allighieri* medesimo non tanto della *Vita Nuova,* quanto del *Convito* e della *Commedia,* a renderne persuasi e certissimi, aver egli provato una profonda passione amorosa , e la *Beatrice* della sua giovinezza essere stata una donna vera e reale, e non un ente immaginario e simbolico. E qui dirò, l' errore del Biscioni esser nato da questo , che egli identificò e confuse la *Beatrice* della *Vita Nuova* con quella del *Convito* e della *Commedia.* Asserisce infatti il Biscioni, asserisce il Rossetti , asseriscon altri , che queste tre opere abbiano fra di loro una strettissima corrispondenza , e siano dipendenti l' una dall' altra , anzi congiunte e connesse come anelli d' una stessa, dirò così, catena scientifica, da prima disegnata, e poscia compita dalla gran mente del loro Autore. Ma la fallacia di quest' asserzione ci si farà tosto ben chiara, se si consideri, che allorquando il giovine *Dante* nella sua età di ventisei o al più ventisett' anni compose questo suo primo Libretto, non possedeva punto le scienze, nè poteva quindi formare il piano d' un così vasto e coordinato lavoro scientifico : *Come per me fu perduto*, dice egli nel *Convito* - 8), *il primo diletto della mia anima* (cioè *Beatrice*), *io rimasi di tanta tristizia punto , che alcuno conforto non mi valea. Tuttavía, dopo alquanto tempo, la mia mente, che s'argomentava di sanare , provvide .... ritornare al modo, che alcuno sconsolato avea tenuto a consolarsi. E misimi a leggere quello, non conosciuto da molti , libro di Boezio, nel quale, cattivo e discacciato, consolato s' avea. E udendo ancora, che Tullio scritto avea un altro libro, nel quale, trattando dell'amistà, avea toccate parole della consolazione di Lelio,...... misimi a leggere quello. E avvegnachè duro mi fosse prima entrare nella loro sentenza, finalmente v' entrai tant' entro, quanto l' arte di grammatica ch' io avea, e un poco di mio ingegno potea fare ; per lo quale ingegno molte cose, quasi come sognando, già vedea, siccome nella* Vita Nuova *si può vedere.* Qui adunque l'*Allighieri* ingenuamente confessa, che nella sua giovinezza non possedeva le scienze, e che all' infuori del proprio ingegno e dell' arte di grammatica, valer d'altro non si potè per la composizione del suo primo Libro. Ora proseguiamo ad ascoltarlo : *E siccome esser suole, che l' uomo va cercando argento, e fuori della intenzione trova oro; io, che cercava di consolarmi, trovai non solamente alle mie lagrime rimedio, ma vocaboli d' autori e di scienze e di libri ; li quali considerando , giudicava bene che la Filosofia, che era la donna di questi autori, di queste scienze e di questi libri, fosse somma cosa. E immaginava lei fatta come una donna gentile : e non la potea immaginare in atto alcuno se non misericordioso ; per che sì volentieri lo senso di*

7) Vedi l' Alleg. Let. I. *

8) Trat. II, cap. XIII.

vero l' ammirava, che appena lo potea volgere da quella. E da questo immaginare cominciai ad andare là ov' ella si dimostrava veracemente, cioè nella scuola de' Religiosi, e alle disputazioni de' Filosofanti; sicchè in picciol tempo, forse di trenta mesi, cominciai tanto a sentire della sua dolcezza, che il suo amore cacciava e distruggeva ogni altro pensiero. Da questo passo avrà il Lettore agevolmente raccolto, che *Dante* fino a tre anni dopo morta *Beatrice* non pervenne a gustare le dolcezze della filosofia, ed a cangiare il primo verace e naturale amore in un secondo intellettuale e allegorico. È forza dunque inferirne, che la *Vita Nuova* essendo da lui stata scritta un solo anno appresso la morte di quella donzella, che fu l'oggetto del suo primo amore - 9), si aggiri tuttaquanta su questo, e non già sull'altro, del quale non aveva egli per anco provata la virtù e la possanza. Al *Convito* poi incominciò l'*Allighieri* a por mano, compito il corso de' suoi filosofici studi; nè v' è principio di dubbio, che la donna in quel libro encomiata sia la Filosofia. Ma donde mai la piena certezza di ciò? Dalle parole di *Dante* medesimo: *Questa donna fu figlia di Dio, regina di tutto, nobilissima e bellissima Filosofia* - 10) . . . . *Boezio e Tullio inviarono me nell'amore, cioè nello studio di questa donna gentilissima Filosofia* - 11) . . . . . *Si vuole sapere che questa donna è la Filosofia, la quale veramente è donna piena di dolcezza, ornata d' onestade, mirabile di sapere, gloriosa di libertade* - 12) . . . . . *Questa donna è quella dello intelletto, che Filosofia si chiama* - 13). Anche il Biscioni, allorquando si fa a provare che la donna del *Convito* è un ente puramente intellettuale, si appoggia a questi passi da me riportati, ed aggiunge che una veridica storia dell' *Allighieri* non si può compiutamente fare, se non ricercando da *Dante* medesimo la verità delle cose; perciocchè, a scrivere con fedeltà la vita d' alcuno, o bisogna esser vissuto al tempo di colui, del quale scriver si vuole, ed avere con esso domesticamente conversato; ovvero fa di mestieri, con istudio e fatica dalle opere di lui, o da altri legittimi documenti, che autentici dichiarare si possano, le notizie ritrarne - 14). Or se questo dunque insinua il Biscioni, e perchè poscia non vuole, che la storia degli amori di *Dante* per *Beatrice Portinari* si appoggi alle di lui stesse confessioni sparse nelle proprie opere? perchè non vuole, che le sincere narrazioni della *Vita Nuova* siano prese alla lettera, quand' egli prende pure alla lettera le altre del *Convito* ora riportate? Il nome di *Beatrice*, l' età sua, la morte del padre, e quella ancora di lei stessa, le peregrinazioni e infermità di *Dante*, i fatti e i detti d' altre donne ecc. sono, egli dice e asserisce, tutte cose ideali, ed a figura ridurre si debbono. Ma perchè? *Perchè* (egli risponde, e il Lettore noti bene questa magistrale risposta), *perchè elle non furono con più particolari distintivi specificate dal Poeta* - 15). Ma, Dio buono! è egli possibile di bevere così grosso? È egli possibile di produrre in buona fede di cotali ragioni? E sarà egli d' altronde possibile, che un lettore sensato voglia più prestar fede agli altrui sogni, che non al proprio discernimento? Narra in questo suo Libretto l'*Allighieri*, che la prima volta che *Beatrice* apparve davanti a' suoi occhi, non aveva ancor nove anni d' età: narra, che essa era di sì nobili e laudabili portamenti, che di lei poteano dirsi quelle parole d' Omero: « *Ella non pare figlia d' uom mortale, ma di Dio* »: narra che se trovavasi in luogo, ov' ella fosse, un repentino tre-

9) Che la *Vita Nuova* fu scritta da *Dante* un anno o due al più appresso la morte di *Beatrice*, si deduce dall'ultimo paragrafo del libro stesso, dal Cap. I del Tratt. I del *Convito*, e dallo squarcio superiormente riportato. Anche il Boccaccio narra che *Dante* la compose nel suo anno ventesimo sesto; e nel suo ventesimoquarto la vuole composta il Biscioni. Che il Boccaccio abbia intorno a ciò narrato il vero, e che la *Vita Nuova* sia stata scritta da *Dante* nel 1291, o nel 1292, lo proverò pienamente alquanto più sotto.

10) Trat. II, Cap. XIII.

11) ivi, Cap. XVI.

12) ivi, detto.

13) Trat. II, Cap. XI.

14) Vedi sopra, pag. XXX. *

15) Pag. XXXII.

more per tutta la persona assalivalo: narra, che abbenchè Amore baldanzosamente il signoreggiásse, tuttavolta la bella immagine della sua amata non sofferiva, che ei lo reggesse senza il fedele consiglio della ragione: narra, che egli cercava con ogni studio di celare altrui quest' amore, e che d' altre donne fingendo essere innamorato, fece d' esse schermo alla verità; attalchè molti, non conoscendo la femmina per cui distruggevasi, non si sapeano come chiamarla: narra, che compose un Serventese in lode delle sessanta più belle donne della città, fra le quali collocò pure la donna sua: narrà, che uno de' più grandi suoi desiderii era quello di venir da lei salutato: narra, che un dì la vide venire appresso Giovanna, la donna del Cavalcanti, e che quand' ella passava per via, tutti le si facean d' attorno per ammirarla: narra infine, che essa morì il 9 Giugno del 1290 nella giovanile età di cinque lustri; e che egli, a disacerbare alquanto l' immenso dolore ch'erasi fatto distruggitore dell'anima sua, scrisse la Canzone: *Gli occhi dolenti* ecc.

Questi e cento altri piccoli fatti, dettagli ed aneddoti che si rinvengono nella *Vita Nuova*, potrann' eglino forse non dirsi bastantemente dal Poeta *specificati?* potrann' eglino forse *ridursi a figura?* Ma il Biscioni insiste e sentenzia: essere inverisimile, che *Beatrice* fosse una donna vera, perchè *Dante* chiamolla la gloriosa donna non del suo cuore, ma sibbene della sua mente, vale a dire dell' intelletto; perchè dissela desiderata in cielo dagli Angeli e da' Santi, ove null' altra mancanza avevasi che di lei; perchè la predicò distruggitrice di tutti i vizii, e regina delle virtù, e la credè un numero nove, cioè un miracolo della Santissima Trinità ecc.: prerogative nobilissime ed eccellentissime, confacevoli solo a creatura più che umana e mortale. Or io domando al Biscioni, se quella Laura, la quale egli dice trovare grandissimamente differente da *Beatrice*, perciocchè fu una vera donna, non riscuotesse dall' innamorato Petrarca le medesime enfatiche ed iperboliche lodi? Apriamo il di lui Canzoniere, e lo vedremo ben tosto:

Gentil mia donna, io veggio
Nel mover de' vostri occhi un dolce lume,
Che mi mostra la via, che al ciel conduce.
. . . .
Quest' è la vista, ch' a ben far m' induce,
E che mi scorge al glorioso fine.
. . . .
Chi vuol veder quantunque può Natura,
E 'l Ciel fra noi, venga a mirar costei.
. . . .
Non era l' andar suo cosa mortale,
Ma d' angelica forma.
. . . .
. . . . . *Laura mandata in terra*
A far del Ciel fede tra noi.

Se alcuno mi domandasse il perchè (aveva già detto il Dionisi), il perchè, essendo *Beatrice* una femmina

In carne, in ossa e colle sue giunture,

Dante ne abbia parlato nella *Vita Nuova* in un modo quasi del pari maraviglioso, come se fosse la donna del *Convito*: per questo appunto, risponderei, che *Dante* era poeta, celebrò *Beatrice* poeticamente con lodi superiori alle umane. Ma, essendochè in quella prima etade non aveva egli la cognizione delle scienze, lodolla quanto sapeva e poteva col solo lume della ragione, descrivendo in questo suo opuscolo un amore razionale e metafisico, non quale in fatti esso era, ma quale doveva o poteva essere, dalla scorta fedele condotto della ragione. Ma poi ch' egli s' ebbe dato allo studio, cioè all' amore della Filosofia, lodò e celebrò altamente questa, quasi seconda donna, nel suo *Convito* e nelle sue filosofiche Canzoni, con tutto il lume ch' egli avea di scienza e

d' arte. Finalmente nella poetica e presso che divína visione, da lui descritta nella *Commedia*, tornò a lodar la sua prima donna, cioè *Beatrice*, fatta già cittadina del regno de' Beati, col lume sovrannaturale e scientifico della fede.

Quali effetti producesse in *Dante* quel primo amore per la *Portinari*, il quale altro non era che una naturale inclinazione d' un cuor gentile per donzella adorna di tutti i pregi, il palesa egli stesso quando racconta, che considerando nell' oggetto amato un modello di bellezza, d' onestà e di virtù, si elevarono le sue idee e si posero con esso a livello; sentì quindi in sè medesimo un cambiamento, nè più trovò l' uomo di pria. Sublimandosi la sua mente, il suo affetto altresì informossi di spiritualità e di purezza, come la sua volontà acquistò rettitudine ed energía. Laonde egli asseriva che il saluto di *Beatrice*, il quale era il massimo suo desiderio, operava in lui mirabilmente e virtuosamente 16); e diceva, buona essere la signoria d'Amore, perchè trae l' intendimento del suo fedele da tutte le vili cose - 17). . . . .

Io non dirò, che questo - 18) fosse il vero modo di trattare l'amore, e che que' primi italiani poeti rinvenissero un bello sconosciuto a Tibullo e a Properzio; ma dirò solo, che tale si era il mistico e bizzarro gustó del tempo Perciò l'*Allighieri*, non tanto dalla sua elevata fantasía, e dalla nobiltà del suo animo quanto, dall'esempio de'suoi contemporanei, fu spinto a sublimare l' affetto per la sua donna, e a far di essa un essere meraviglioso e più che terreno. Che se a ciò avesse voluto por mente il Biscioni, non avrebbe mosso tante dubbiezze intorno *Beatrice*, nè avrebbe prodotta quella sua speciosa opinione intorno l'amore del divino Poeta, affannandosi tanto nel torgli di dosso una taccia che egli ha comune con tutto il genere umano, e sforzandosi nel far credere, che uno solo ed identico, cioè quello della Sapienza, sia stato l' amore, ch' egli ha sì vivamente descritto in tutte e quattro le sue opere italiane, la *Vita Nuova*, il Canzoniere, il *Convito*, e la *Divina Commedia*. Parecchi dati storici, parecchie deduzioni, e parecchi argomenti stanno per me a provar questo: che *Dante* dopo avere ne' suoi più verdi anni amato *Beatrice Portinari* non per libidíne, ma per gentilezza di cuore, si diede nella sua gioventù alla passione e allo studio della Filosofia morale ch' è la bellissima femmina del *Convito*; e da questo passò poi facilmente all' amore della celeste Sapienza, o Scienza delle cose divine, simboleggiata nella gloriosa *Beatrice* della *Commedia*. E se io di leggieri vorrò concedere, che gli ultimi due amori possano prendersi l' uno per l' altro e identificarsi, non vorrò nè potrò concedere altrettanto del primo, accettando per buone e per vere le ragioni del Biscioni e de' suoi illusi seguaci, perciocchè io tengo opinione che possa fino all'ultima evidenza mostrarsi come due, cioè il naturale e l' intellettuale, siano stati gli amori di *Dante Allighieri*: della qual cosa a far persuasi coloro che di tali ricerche prendon vaghezza, stimo conveniente il ragionare alcun poco.

Più volte dice *Dante* nella *Vita Nuova*, nel *Canzoniere* ed anco nella *Commedia*, che egli erasi innamorato di *Beatrice* fino dalla sua puerizia: — *Nove fiate appresso il mio nascimento era tornato lo cielo della luce quasi ad un medesimo punto* (cioè erano trascorsi quasi nove anni), *quando alli miei occhi apparve prima la gloriosa donna della mia mente, la quale fu chiamata Beatrice* (Vita Nuova, pag. 2). — *E amore mi dicea queste parole ...... voglio che tu dica certe parole per rima, nelle quali tu comprenda la forza ch'io tegno sopra te per lei* (per Beatrice), *e come tu fosti suo tostamente dalla tua puerizia* (Vita Nuova, pag. 18) — *La mia persona parvola* (pargoletta) *sostenne Una passion nuova, E a tutte mie virtù fu posto un freno* (Canz. X, St. V). — *Nella vista mi percosse L' alta virtù che già m'avea trafitto Prima ch'io fuor di pue-*

16) V. *Vita Nuova*, §. XI.
17) Ivi, § XIII.
18) Il sistema immaginato da Platone sulla gradazione delle bellezze, del quale è parlato in un luogo qui sopra omesso per brevità.*

rizia fosse (Purg. XXX, 40). — Altrove poi egli disse (e lo abbiamo veduto più sopra da uno squarcio del Trattato II del *Convito*), che s' innamorò della Filosofia, ovvero della Sapienza, qualche anno appresso la morte della *Portinari*, avvenuta (narra egli stesso) il 9 Giugno del 1290 : le quali cose valgono a significare, che *Dante* s' innamorò della Filosofia in età pressochè di sei lustri. Qui pertanto abbiamo due innamoramenti, l' uno da giovinetto, l'altro da adulto : dunque (e la deduzione è facile) l'amore di *Dante* non è stato uno solo : dunque il secondo era tutt'altro che il primo.

Fastidium est in rebus manifestissimis probationes adducere, dice il nostro *Allighieri* nel terzo libro della *Monarchia* : nulladimeno prendendoci di buona voglia questo fastidio, proseguiremo ad ascoltare lo scrittore medesimo; e così la nostra certezza vedremo farsi sempre più maggiore. — *Certo sono* (egli esclama nel Tratt. II, Cap. IX del *Convito*), *certo sono ad altra vita migliore dopo questa passare, là dove quella gloriosa donna* (la beata *Beatrice*, da lui poco innanzi nominata) *vive, della quale fu l'anima mia innamorata, quando contendea.* Chi pretende che tutti gli amori di *Dante* siano allegorici, dice, come ho già notato, non esser giammai esistita l' innamorata dell'*Allighieri*, e per essa doversi intendere la Filosofia, o la Sapienza. Ma se la donna di *Dante*, rappresentata sotto il nome di *Beatrice*, è sempre, e non altrimenti, la Filosofia; come mai nel tempo istesso che egli dichiara, e ad ogni momento protesta di esserne innamorato, qui dice che già lo fu ? Non è egli da ciò evidente, che *Dante* è stato invaghito prima d' una femmina, e poscia d'un'altra, l'una corporea, cioè *Beatrice* figlia di Folco Portinari, la seconda simbolica ed intellettuale, cioè la Sapienza ? Ed avvertasi che l'*Allighieri*, dopo aver detto che di *Beatrice fu l' anima sua innamorata*, aggiunge, *quando contendea*, ad indicare che la sua anima ne fu innamorata per tutto quel tempo, nel quale la potenza sensitiva contese coll' intellettuale, fino a che questa ebbe su quella vittoria. . . . .

Nel Canto XXX e XXXI del Purgatorio, rimproverando a *Dante* i suoi mondani trascorsi, *Beatrice* va dicendo così :

Alcun tempo 'l sostenni col mio volto :
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco 'l menava in dritta parte vólto.
Sì tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etade, e mutai vita,
Questi si tolse a me, e diessi altrui.
Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m' era,
Fu' io a lui men cara e men gradita.

Avvisti qui il Lettore fra le altre quell' espressione non punto equivoca : *Quando di carne a spirto era salita* ; e poscia consideri queste altre che seguono :

O Dante - *perchè me' vergogna porte*
Del tuo errore, e perchè altra volta,
Udendo le Sirene, sie più forte,
Pon giù 'l seme del piangere ed ascolta :
Sì udirai, com' in contraria parte
Muover doveati mia carne sepolta.
Mai non t' appresentò natura ed arte
Piacer, quanto le belle membra, in ch' io
Rinchiusa fui, e ch' or son terra sparte :
E se 'l sommo piacer sì ti fallío,
Per la mia morte; qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disio ?

Se *Beatrice* era dunque un essere di carne , che presso al secondo stadio della sua esistenza mutò vita, e divenne spirito ; se la natura non avea mai fatto tanto di bello, quanto

eran belle le membra, nelle quali quell' essere animato stava rinchiuso, e le quali divennero ben presto terra e cenere; non è egli veramente da dirsi e asseverantemente da ripetersi, che la *Beatrice* del giovine *Dante* fosse una donna vera, in carne in ossa e colle sue giunture? Se nel Serventese dall'*Allighieri* composto, e che oggi sventuratamente è perduto, erano celebrate le sessanta più belle donne fiorentine, fra le quali stava pure *Beatrice*, come mai potrà egli asserirsi, che sola quest'ultima non fosse una donna? E se *Beatrice* non fosse stata infatti una donna, come mai avrebbe potuto *Dante* esclamare:

Dal primo giorno ch' io vidi il suo viso
In questa vita ecc.?
Parad. XXX, 28.

Dice di lei Amor: cosa mortale
Com' esser puote sì adorna e pura?
Canz. I, st. 4.

Come mai avrebbe temuto cotanto, che ella morisse, raccontando,

Che sospirando dicea nel pensiero:
Ben converrà che la mia donna mora;
Canz. II, st. 3.

e che questo pensiero mettea in lui gravissimo sbigottimento? Come mai in una grave malattia di *Beatrice* avrebbe indiritto una Canzone alla Morte, supplicandola a rattenere il colpo già mosso contro di lei? Come raccontare ch' ella aveva un fratello, da cui fu pregato a comporre alcun verso in morte di essa? Come confessare di aver cominciato a sentire un qualche affetto per un' altra gentil femmina un anno appresso la dipartita di quella prima 19)?

Queste obiezioni, che io faccio ai seguaci del buon Canonico, non sono appena una metà di quelle che potrei loro fare, e che qui non riporto per non tediare di troppo il mio Lettore. Il quale se vorrà finir di convincersi, che la *Beatrice* della *Vita Nuova* era una donna che mangiava e beveva e vestía panni, non avrà da far altro che per un poco considerare il seguente Sonetto, scritto da *Dante* nella sua adolescenza, e da lui indirizzato al suo primo amico Guido Cavalcanti:

Guido, vorrei, che tu, e Lapo ed io
Fossimo presi per incantamento,
E messi in un vascel, ch' ad ogni vento
Per mare andasse a voler vostro e mio;
Sicchè fortuna od altro tempo rio
Non ci potesse dare impedimento,
Anzi vivendo sempre in un talento,
Di stare insieme crescesse 'l desío.
E Monna Vanna, e Monna Bice *poi,*
Con quella ch' è in sul numero del trenta,
Con noi ponesse il buono incantatore;
E quivi ragionar sempre d' amore;
E ciascuna di lor fosse contenta,
Siccome credo che sariamo noi.

La *Bice* qui nominata è, come ognuno conosce, la *Beatrice* di *Dante*; *Vanna* o *Giovanna* era l' amorosa di Guido Cavalcanti; quella *ch' è in sul numero del trenta*, cioè quella che nel Serventese in lode delle sessanta belle fiorentine cadeva in sul numero trenta (come la *Beatrice*, apprendiamo dalla *Vita Nuova*, cadeva in sul numero *nove*), era la donna di Lapo Gianni, la quale, se non erro, chiamavasi Monna Lagia. Potrà egli

19) *Vita Nuova*, pag. 77, e *Convito*, Trat. I, Cap. II.

mai il Lettore supporre, che fra queste femmine fiorentine la sola *Beatrice* fosse una Scienza od un Simbolo, e che *Dante* volesse condurla seco a diporto, come nel Sonetto si esprime? Se tale d' altronde fosse da dirsi colei, converrebbe dir tali, cioè simboli e scienze, anche le amanti di Guido e di Lapo; e così una grande stranezza condurrebbe ad un' altra maggiore, come di fatto ha condotto il Rossetti, il quale s' è dato affatto a credere, che le donne de' nostri primi Poeti siano tutte fantastiche e ideali 20), e che il linguaggio da essi tenuto sia un gergo convenzionale e furbesco della setta ghibellina o imperiale. . . . .

Cotesti antichi poeti ghibellini erano, secondo il Rossetti, paurosi cotanto della guelfa potenza, che a manifestarsi vicendevolmente i loro sentimenti non aveano altro espediente, che quello d' un gergo composto di segni convenzionali ed arcani. Essi tremavano al solo nome di Guelfo, come i fanciulli al nome dell' Orco, e guardinghi e diffidenti si spiavano l' un l' alro, paventando ognora i ceppi, i pugnali e i veleni, de' quali il Guelfismo servivasi contro i propri avversarii - 21). *Dante* altresì, che era timido e pauroso sì come gli altri - 22), dovè appigliarsi al partito di nascondere sotto i segni convenzionali della sua setta, e sotto frasi e maniere fatte a mosaico, i suoi liberi sensi tendenti alla civile e religiosa rigenerazion dell'Italia; perciocchè in quei semibarbarí tempi nei quali egli visse, tempi di oppressioni e di vendette, avrebbe ben presto pagato a prezzo di sangue il fio di cotanta arditezza Questa ragione, a chi non avesse vedute le opere dell'*Allighieri*, nè conoscesse la storia del di lui secolo, potrebbe sembrare sodisfaciente: ma qual' è quegli, il quale, iniziato per alcun poco nella nostra letteratura, non sappia che *Dante*, fiero ed indomito per carattere, compiacendosi ne' patimenti siccome prove a dimostrar sua fortezza, e ne' propri difetti siccome inevitabili seguaci a virtù tutte lontane dalle battute vie, non avea ritegno ad urtare uomini ed opinioni? Alcune delle sue *Canzoni*, varie delle sue *Epistole*, molti passi del *Convito*, ed il Trattato della *Monarchia* non racchiudono forse alti, arditi e liberi sensi? Ma che dico? La *Divina Commedia* stessa, il capolavoro di *Dante*, è forse meno l' opera di una immensa dottrina, che di una bile generosa? In questo Poema particolarmente egli prende occasione di esalare tutta l' amarezza d' un cuore esulcerato. Il suo risentimento vi comparisce senza alcun velo. Tutto ciò che l' ignoranza e la barbarie, gli odii civili, l' ambizione, l' ostinata rivalità del trono e dell' altare, una politica falsa e sanguinaria ebbero mai d' odioso e di detestabile, tutto entra nel piano che il Poeta si propose. Il colorito e la tinta di questi differenti oggetti è sempre proporzionato alla loro nerezza, ed il pennello di *Dante* non comparisce mai tanto sublime, quanto allorchè tratteggia fieramente quegli orrori. Quale scrittore pertanto, o fra gli antichi o fra i moderni, svelando le turpitudini di tanta gente del suo secolo, ha osato senza alcun velame d'allegoría, e senza ricorrere ad un arcano linguaggio, parlar più forte e più libero di *Dante*? *Per fare che i buoni imparassero a sperare* (dice uno Scrittore della vita di lui), *e i tristi a temere, presentò loro un Libro, ogni pagina del quale ha impressa in fronte questa sentenza*: Discite justitiam moniti, et non temnere Divos. *Nell' eseguire sì ardito disegno si determinò a parlar liberamente de' suoi contemporanei, e massime de' potenti, cagione delle comuni calamità; e ne assegna per ragione quella stessa, per cui la tragedia si versa sempre sulle vicissitudini di uomini illustri, dal che vien detta* tragedia reale; *vale a dire, perchè gli esempi tratti da gente ignota sono meno istruttivi di quelli, che si desumono da cognitissimi personaggi: onde non timido amico del vero, e*

20) « La Donna di Guido Cavalcanti era « la stessa, che quella di tutti gli altri allego- « rici Rimatori ». Rossetti, vol. II, pag. 471.

21) Lo dice e lo ripete cento volte nella *Disamina del Sistema Allegorico, e nello Spirito Antipapale.*

22) Ivi.

rimossa da sè ogni menzogna, fè' come il vento, che le più alte cime più percuote. Molti de' suoi contemporanei e conoscenti, di soverchio timidi e circospetti, lo tacciavano d' imprudente, e lo consigliavano a raffrenarsi; ma ei gl' incolpava di pigri e di vili, e fè' dirsi dalla Filosofia, Purg. V, 13:

Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
Sta come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti.

E in tutto il suo misterioso corso non dimenticò mai quel precetto di Polibio, che gli dicea: Nè dal riprendere l' amico, nè dal lodare l' avversario ti resterai, quando verità te lo imponga. Or sa egli il Lettore chi sia mai il biografo, che così scrive di *Dante?* È quell' istesso Rossetti - 23), che poco innanzi ce lo ha dipinto timido e meticuloso sì come una femmina . . . .

Quando morì *Beatrice*, *Dante* scrisse a' Principi della Terra - 24). É a qual proposito, esclama il Rossetti - 25), scrivere a' Principi della Terra (ai Sovrani del Mondo), per la morte di Madonna *Beatrice Portinari* (cioè d' una privata donzella) ? Si sappia, egli prosegue, che i Principi della Terra sono i Cardinali, perchè tale era lo specioso titolo conferito loro da Pio II; e chi sia *Beatrice* lo appureremo in appresso, ciò non essendo, com' egli s' esprime, di veruna utilità nella questione presente. Così l' Interpetre del Ghibellinismo francamente discorre, quasichè non si sappia che *terra* significava e significa non tanto il nostro pianeta, quanto *città*, *paese*. Aprasi il libro di Giovanni Villani, e il detto vocabolo vi si rinverrà con questo significato, sto per dire, a ogni pagina. Che vale adunque quella frase della *Vita Nuova?* Vale, che *Dante* scrisse della morte di *Beatrice* a' principali cittadini della città di Firenze. Ecco alcuni esempj della voce in quistione, usata perfino dal Tasso:

Goffredo alloggia nella terra (in Gerus.), *e vuole*
Rinnovar poi l' assalto al nuovo sole.
Gerus. Lib. C. XXX. 50.

È una usanza in tutte le terre marine. Bocc. Nov. 80. — *A una sua possessione forse tre miglia alla terra vicina.* Bocc. Nov. 94. 4. — *Standosi domesticamente co' cittadini per la terra in pace e in sollazzo.* Matt. Villani, 9. 27. — *Di continuo si facea solenne guardia per la terra di dì e di notte.* Cron. d' Amar. 224. . . . .

Lasciamo finalmente l' Interpetre Napoletano, e torniamo al Biscioni, del quale ora vo' porre in vista alcune maliziette, ed alcune false e vane interpetrazioni, onde sempre più s' apprenda in qual conto tener si debbano i trovati ingegnosi di chi per voglia di novità s' è allontanato dalle vie del semplice e del vero. Io ho detto più sopra, che la *Vita Nuova* fu scritta da *Dante* nel ventesimosesto o al più ventesimosettimo anno dell' età sua. Il Biscioni peraltro pretende provare, che lo fosse nell' anno ventesimoquarto; nè ciò è senza molta malizia; poichè se fosse così, *Dante* avrebbe narrato la morte della sua amata innanzi che la *Portinari* morisse, e così vero sembrerebbe quello, che il Biscioni opina, vale a dire che la *Beatrice*, di cui nella *Vita Nuova* si tien discorso, non sia la più volte nominata figlia di Folco. Asserisce il Boccaccio, che *Dante* compose quella prima operetta nel suo anno ventesimosesto, duranti ancora le lacrime per la morta *Beatrice* - 26); ed il Villani aveva già detto - 27), che la compose nella sua giovanezza. A tutto questo s' aggiunga quanto *Dante* medesimo intorno a ciò manifesta - 28), cioè che quando scrisse la *Vita Nuova*, non avea fatto studj di scienze, e che ad essi solo si diede un anno

23) Vita di *Dante*, pag. XXXIII.
24) *Vita Nuova*, p 67.
25) Vol. II, p. 439.
26) Vita di *Dante*, parte II.
27) Lib. IX, Cap. 136.
28) Ne ho citati i passi, parecchie pagine più sopra.

e più dopo la morte della sua donna (la quale mancò ai vivi il 9 Giugno del 1290, secondo che abbiamo da lui medesimo, non che dal suo primo biografo, il già citato Boccaccio), ed avremo un' altra sicura conferma dell' error del Biscioni: poichè se un anno o due aggiungeremo al 1290, avremo che l'*Allighieri*, nato nel Maggio 1265, scriveva il il libretto in questione nel ventesimosesto, o ventesimosettimo anno dell' età sua . . .

Non va meno errato il Boccaccio nel riferire, che *Dante* nella età provetta vergognassesi molto d'avere scritto l' amatorio libro della *Vita Nuova*, dappoichè veggiamo che l'Autore stesso ne fa grata ricordanza in altra sua opera - 29); ma il volere, come pretende il Biscioni, che ella, siccome il *Convito*, sia *di virili* (cioè filosofici) *pensieri tutta quanta ripiena*, è errore forse più gratuito e più strano di quello del Certaldese. E le parole di *Dante* nell' Introduzione al Convito — *quella* (la Vita Nuova) *fervida e passionata*, *questa* (il Convito) *temperata e virile essere si conviene* —, a chiare note lo dicono; essendochè per la distinzione assoluta e decisa, che in esse racchiudesi, viene a manifestarci l' Autore di aver da giovane scritta la *Vita Nuova*, con modo e intorno argomento tutt' affatto differente da quello dell' opera , ch' egli aveva allora fra mano ; sì perchè (egli dice) *altro si conviene e dire e operare ad un' etade* , *che ad altra* ; sì perchè (egli prosegue) *certi costumi* (ed il Lettore avvisti bene questo vocabolo) *sono idonei e laudibili ad un' etade*, *che sono ad altra sconci e biasimevoli.* E qui notar debbo come il Biscioni, sostenendo l' identità dell' argomento di queste due opere, e riportando - 30) il paragrafo di *Dante* che incomincia, *Se nella presente opera, la quale è nominata Convito ecc.*, maliziosamente tralascia le parole da me ora addotte, che dello stesso paragrafo fanno parte, e che chiaramente palesano l' assurdità della sua asserzione.

Che dirò poi di quel bizzarro trovato, che *Dante* colle sue opere intendesse rappresentare le tre principali etadi dell' uomo ? Dirò, che le opinioni, qualunque elle siano, hanno tanto più d' uopo di dimostrazioni e di prove, quanto meno si appoggiano sulle verità già comprovate ed antiche : e rinviando il Lettore a ciò che dissi nel §. VII. della mia Dissertazione sul *Convito*, ove contro un seguace dell' opinion Biscioniana tenni non lungo discorso; dirò altresì, che l' unico argomento dal Biscioni portato in campo a sostegno della propria opinione, nulla vale e nulla conchiude, poichè a tutt' altro che alle Opere Dantesche egli appare d' aver relazione. E se di questo visionario Interpetre volessi un momento prendermi giuoco, non potrei io concedergli tutto, secolui asserendo che la *Vita Nuova*, il *Convito*, e la *Divina Commedia* rappresentino l'Adolescenza, la Virilità e la Senettù *con le qualità proprie di quelle*; e secondo questo principio conchiudere e dirgli : come dunque la *Vita Nuova*, che rappresentar deè l' Adolescenza e le proprie sue qualità, vorrà esprimere, siccome voi dite, virili e filosofici concetti, e non piuttosto parlare d'amore, ch' è la passione propria di quell' età ?

Curioso poi ne torna il vedere, com' egli in appoggio delle proprie opinioni citi bene spesso de' passi, che fann' anzi contro di esse. Dopo avere dapprima insinuato, che le donne di *Dante* sono in sostanza una sola ed identica, cioè la Sapienza, viene a dirci dappoi, che desse son due, la Filosofia morale cioè, e la Scienza delle cose divine - 31) : la riprova e dimostrazione di ciò deducesi, secondo lui, dal noto dialogo fra *Dante* e *Beatrice* là nel XXX del Purgatorio, del quale ho fatto io pure qualche parola più sopra, e del quale ei riporta parecchi ternarii. E i ternarii da lui riportati racchiudendo le note frasi « *Quando di carne a spirito era salita* » *ecc.* ; le quali danno chiaro a vedere, che la Beatrice che quivi ragiona è colei delle cui corporali bellezze fu innamorato il Poeta, e contenendo un aspro e severo rimprovero per l' amore quasi del tutto da esso obliato; mostrano il difetto de' suoi sillogismi, e distruggono i suoi deboli e vacillanti

29) Nel *Convito*, Trat. I, verso la fine.
30) Pag. XXXIV.
31) Pag. XLII e XIII.

argomenti. Come infatti la Sapienza divina potrebbe a *Dante* rimproverare, d'aver dato opera alla morale Filosofia, o Scienza umana, se più chiamare si voglia, che pur da essa divina trae origine, e immediatamente procede? *Non mi valse il richiamarti al diritto sentiero colle ispirazioni e co' sogni*, ella rimprovera a Dante; *tanto ti abbandonasti al tuo accecamento, che per ritrartene mi fu d' uopo mostrarti i castighi delle genti perdute*. Nè qui solo s' arresta; ma *dimmi, dimmi*, ella prosegue (Canto XXXI), *se questo, di che io ti rimprovero, sia vero: tanta accusa conviene esser congiunta alla tua confessione, ecc. ecc.* E Dante, confuso e pauroso, a voce bassa risponde di sì: quindi, dopo la tratta d'un amaro sospiro, esclama piangendo: *Le cose caduche di questa terra col falso loro piacere trassero a sè li miei passi, appenachè il vostro bel viso si nascose per morte.* Tutto questo, e il molto più che nel dialogo si discorre, e il dirvisi che l'*Allighieri* dandosi in preda ad altri amori avea seguito fallaci immagini di bene, che non rendono intera alcuna promessa; e l'esortazione al Poeta a mostrarsi un'altra volta più forte nell' udir le Sirene ingannevoli, nè a porsi altrimenti d' attorno a giovinette o ad altre vanitadi, le quali han sì brev' uso, può egli veramente dirsi il linguaggio della Scienza divina, che a *Dante* rimprovera l'essersi tolto da lei, coll'aversi dato alle umane discipline; quasichè fosse delitto l'applicarvisi, e l'uno studio non sia piuttosto scala a quell' altro? Veda dunque il Lettore a che adduce una critica superficiale e imperfetta.

Manifesta l'*Allighieri* nel *Convito* - 32) che, a togliere ogni falsa opinione, per la quale fosse sospettato, il suo amore essere per sensibile dilettazione, aveasi posto a dichiarare i vocaboli, le frasi e i concetti nelle sue filosofiche Canzoni contenuti. E il Biscioni, avvistato quel passo, e legatolo coll'altro della *Vita Nuova* - 33), nel quale l' Autor medesimo confessa, che pesavagli duramente il parlare che alcuni del suo amore facevano oltre i termini della cortesía, dice al solito che queste due opere hanno insiem tra di loro una stretta corrispondenza, ed al solito esclama: *Chi non vede che Dante vuole, che Beatrice non fosse creduta donna vera, com' egli prevedeva dover seguire?* Io però nei passi indicati non so punto vedere quella corrispondenza e quel legame, che il Biscioni vi scorge. E se il primo parla, dicendo che l' Amore, nel *Convito* descritto, non era di sensuale dilettazione (e in ciò non v' è principio di dubbio), l' altro della *Vita Nuova* parla non meno chiaro, esponendo come *Dante*, a celare l' amor suo per *Beatrice*, forse allora maritata a Simone de' Bardi, mostravasi tanto preso d' un' altra femmina, che molta gente ne ragionava oltra i termini della cortesía: lo che dando all'*Allighieri* (come quegli ch' amava per gentilezza di cuore) voce e fama d' amatore vizioso, pesavagli duramente. Anzi io dico all' opposto, che se la femmina del *Convito* è la Filosofia; se l' amore per essa è lo studio; se il senso è il core; se il riso, gli occhi ecc. sono le sue persuasioni e dimostrazioni ecc.; e se tutto questo ripetutamente l'*Allighieri* fa noto e dispiega al Lettore; e perchè non fec' egli altrettanto nella *Vita Nuova*, candidamente dicendo e dichiarando che gli amori, in questo libro descritti, non doveano intendersi alla lettera, ma che si stavano a rappresentare de' simboli? . . . .

Il marchese Trivulzio nella Prefazione alla stampa della *Vita Nuova*, da lui procurata in Milano, facendo osservare che *Dante* istesso dichiara nel *Convito*, come le scritture *si possono intendere e debbonsi esporre massimanente per quattro sensi*, i quali sono da lui individuati nel letterale, che dicesi anche istorico, nell'allegorico, nel morale e nell'anagogico, conchiude doversi tenere per definito, che nella *Vita Nuova Dante* tocchi letteralmente de' suoi amori colla *Beatrice Portinari*, e allegoricamente de' suoi amori colla Sapienza. Questa ingegnosa interpretazione, se non è interamente vera, molto di verità ritiene; inquantochè pone per primo, trattarvisi storicamente degli amori per la figlia di Folco, e d'altronde le astrazioni platoniche, i modi mistici, ed iperbolici sparsivi dal-

32) Tratt. III, Cap. III. 33) Pag. 16.

l' Autore, possono agevolmente far credere starvi sotto nascosa una qualche allegoría, od almeno un qualche metaforico senso, da non potersi a prima giunta avvistare. Se non che io ripeterò quello che ho detto di sopra, domandando il perchè non l' abbia l' Autore avvertito, mentre avvertillo più volte nella sua opera filosofica e nella sua visione poetica: ond' è, che non avendo egli di questo doppio senso dato al Lettore contezza, io ritengo che la *Vita Nuova* parli sì con le più ardite figure rettoriche, e con que'colori poetici ch' erano allora d' uso fra' rimatori; ma si aggiri sempre sull' amore di *Dante* per la *Portinari*, e non per la Filosofia, o la Scienza delle cose divine, alla quale il suo Autore non avea per anco incominciato a dar opera. Quando *Dante* ha voluto nelle sue scritture racchiuder più sensi, parmi l'abbia fatto in modo da offrirlo facilmente all' immaginazion del lettore. La Selva, il Colle e le Belve, ch' aprono la scena del suo Poema, chi non vede esser simboli? . . . .

Restami ora a parlare del modo da me tenuto nel pubblicare la presente edizione di questo libro di *Dante*. Nella stampa del Sermartelli ed in parecchi MMSS. furono (come avverte pure il Biscioni) tolte via tutte le Dichiarazioni e Divisioni de' poetici componimenti; le quali l' Autore stesso a guisa di chiose o sommarii avea poste per entro a questa sua operetta. Nelle stampe moderne peraltro tali Dichiarazioni furono restituite a' lor luoghi; ed io parimente ciò facendo, ho creduto bene di stamparle in un carattere corsivo, affinchè a prima vista distintamente conoscansi, od anche si saltino da chi in leggendo non ami le interruzioni, e voglia piuttosto tener dietro alle diverse narrative, che intorno i suoi amori fa in questo Libro l'Autore. Nè ho creduto opportuno di collocarle a modo di note, come hanno praticato gli Editori Pesaresi, perchè nei Codici esse seguono immediatamente i componimenti, ai quali appartengono, e sono quindi inframezzate col testo, nella guisa che pur lo sono nel *Convito*, ove le Divisioni o Sommarii delle Canzoni stanno per entro il corpo dell' opera, come può vedersi nel secondo Capitolo di ciaschedun Trattato. . . . .

Finalmente io mi sono studiato pel primo di fare a questo Libretto, nella guisa che praticai nel Canzoniere, delle illustrazioni e note filologiche, istoriche e critiche, affinchè più agevole ad ogni condizion di lettori ne riuscisse l' intelligenza; ed affinchè non si vedesse con nostro rammarico uno de' più antichi ed eleganti scritti che vanti l' italiano idioma, andarne nel pubblico privo d' ogni qualunque Commento.

F

PREFAZIONE

ALL' EDIZIONE VENETA 1840 - *).

(*Estratto dal volume intitolato* - Autori che ragionano di sè - *per ciò che concerne alla* Vita Nuova. *Venezia, co' tipi del Gondoliere, in*-16.°)

Il principale de' nostri letterati e poeti, così nell' ordine de' tempi come dell' ingegno, in questa *Vita Nuova*, onde comincia il nostro volume, rispose preventivamente alle indiscrete indagini degli eruditi circa l' origine del suo Poema. Che si ha egli a cercare dei libri e degli autori, onde venissegli il concetto della *Commedia*, dopo la lettura della *Vita Nuova?* Non c' è ella qui tutta? Non ne abbiamo qui tanto per la storia del Poema dell' *Allighieri*, quanto, mi si permetta il paragone, nelle Confessioni di Sant' Agostino a giudicare della sua conversione? Quella *Beatrice*, che nella terza Cantica ne si mostra circondata di tanta luce poetica, e sollevata di tanto dalla condizione mortale, non la vediamo qui vera e viva, piena d' ingenuità, di freschezza, segnare d' un' orma fuggitiva la terra, e appena eccitato un amore ch' ebbe ad espressione un Poema, ch' è la maggiore delle nostre glorie, chiudersi in una tomba? O, a meglio dire, non intendiamo subito, alla lettura affettuosa di questo libretto, che un amore accompagnato da tanta gentilezza e da tanta sventura, sì profondo e sì schivo, che appagò sì poco la vista, e lasciò tanto desiderare al pensiero, doveva necessariamente inspirare una poesía compresa ne' punti più estremi, la vita e la morte, il premio e la punizione, il passato e il futuro, la vendetta e il perdono, il raziocinio e la fede, l' originalità e l' imitazione, lo studio e l' ardimento, la storia e l' emblema, la soavità e la forza, la confidenza e la disperazione, l'attuale e l' antico, la severità e la mitezza, le lagrime e l'ironía, il transitorio e l' eterno? Ripetiamolo pure: nella *Vita Nuova* è tutta in germe la *Commedia*; e chi non sa vedervela, o piuttosto sentirla, come hassi a sperare che intenda (del sentire qui non si parla) le strane deduzioni de' commentatori? Se non che i documenti più autentici sono per lo più i men consultati, o soltanto da ultimo; e nell' interpretare un autore, quello a cui meno e con men di fiducia si ricorre, è lui stesso. Noi e i lettori nostri, speriamo, terremo altra strada. Ed oltre al concetto generale delle Cantiche, troveremo anche nel libretto d' amore, che il Poeta trascrive sotto la dettatura della fedele memoria, le forme esteriori che il fanno, anche in questa parte, singolare da tutti. Troveremo quell' immaginare fecondissimo e parco ad un' ora, quell' esprimere rapido e intenso, quel ritrarre sensibilissimo e nuovo; il colore religioso diffuso su tutti gli affetti, e gli affetti tutti compresi nella religione; uno stile non punto insolito, quantunque pellegrino, e, quantunque allora allora trovato, già adulto: quanto in somma può sembrare esagerazione, o delirio, o smania di comparire ingegnoso, chi il voglia ripetere con fredde parole o generali di critico; ma che, praticato dal Poeta grande, anzi unico, forma la maraviglia d' ogni secolo e d' ogni nazione, l' orgoglio degl' Italiani, e l' argomento più aperto e solenne della dignità dell' umana natura.

*) Vedi l' *Indice Bibliografico*. — Finite con questa le Prefazioni delle precedenti edizioni, seguono cronologicamente gli Allegati, nei quali da' diversi autori parlasi della *Vita Nuova*, cominciando dallo stesso *Dante*.

G

ALLIGHIERI DANTE

(*Convito, Cap. I verso il fine*).

Se nella presente opera, la quale è *Convito* nominata, e vo' che sia, più virilmente si trattasse che nella *Vita Nuova*, non intendo però a quella in parte alcuna derogare, ma maggiormente giovare per questa quella. — E io in quella dinanzi all' entrata di mia gioventute parlai; e in questa, di poi, quella già trapassata - 1).

1) È chiaro l' ordine cronologico della composizione di queste due opere segnato dall' Autore medesimo; ond' è che senza fondamento altri scrisse, la *Vita Nuova* essere stata scritta posteriormente al *Convito.* *

I

DALL'*OTTIMO COMENTO* DELL'ANONIMO CONTEMPORANEO DI DANTE - 2).

(*Proemio al C. XXX del Purgatorio — Pisa* 1828, *Vol. II*, *pag.* 525).

E più laicalemente si potrebbero sporre a lettera le parole di *Beatrice*, prendendo lei semplicemente per quella madonna *Beatrice*, ch' egli amò con pura benivolenza (siccome mostra nelle sue Canzoni e nella sua *Vita Nuova*), la quale partita dal mortale corpo tosto dimenticò, ed amò quella, per la quale disse: « *Io mi son pargoletta bella e nova* » *ecc.* Onde disse *Beatrice*: Se tu m' amavi prima, quando io era al mondo, molto mi dovevi più amare quando io era salita nel cielo, dove li Angeli hanno pace; poich' io era venuta a quel sommo grado di beatitudine, ch' è l' ultimo fine; e se tu m'amavi, come tu dicevi, tu mi dovevi amare per essere in sommo grado di degnitade. E che io vi fossi pervenuta, tu stesso il provi quivi: « *Ita n' è* Beatrice *in l'alto Cielo, - Nel reame, ove gli Angeli hanno pace* ». Ma tu abbandonasti il perfetto amore per lo vano, là dove lo intento desti in cosa mortale ed in corruttibile, tosto transitoria; ma io, per questo, non abbandonai di amare te, ma continovo per te orai il sommo Creatore, e sovente t' ammonii in sogno, che tu ti rimovessi da quelle vanitadi.

2) Vedi pag. XXIV, nota 24 alla nostra Prefazione.*

L

BOCCACCIO GIOVANNI

(*Vita di* Dante, — *Venezia* 1825, *per cura di B. Gamba, pag.* 82).

Egli primieramente, duranti ancora le lagrime della sua morta *Beatrice*, quasi nel suo vigesimo sesto anno compose in un suo volumetto, il quale egli intitolò *Vita Nuova*, certe operette, siccome Sonetti e Canzoni, in diversi tempi davanti in rima fatte da lui, maravigliosamente belle, di sopra ciascuna partitamente ed ordinatamente scrivendo le ragioni e cagioni, che a quelle fare l'avevan mosso; e di dietro ponendo le divisioni delle precedenti opere. - 1).

1) Dopo il Boccaccio, seguirebbe per ordine cronologico il Rambaldi Benvenuto da Imola: ma siccome il passo del suo *Comento alla Div. Comm.*, in cui parlasi di *Beatrice*, è stato dal Biscioni riportato nella sua Prefazione (*Vedi sopra, pag. XXIX*); così reputo inutile di riprodurlo qui, bastando per la progressione storica l' aver citato il luogo, ove si legge. E lo stesso dicasi del cenno, che Leonardo Bruni fece della *Vita Nuova* nella sua *Vita di Dante*; il qual cenno viene cronologicamente dopo quello del Rambaldi, come appunto lo riferisce lo stesso Biscioni a pag. XXX. *

M

FILIPPO VILLANI

(*Vitae* Dantis, *Petrarchae et Boccaccii, ex Codice inedito Barberiniano. — Florentiae, typis Magherianis,* 1826 *in*-8.° *pag.* 10)

Is, dum juvenis adhuc dulci usu patriae frueretur, *Beatricis*, cui morositate florentinae facetiae *Bice* dicebatur, amore castissimo, qui in ipso pueritiae limine coeperat, ardentissimè teneretur; in ejus honorem multas vulgares composuit cantilenas, elegantiae multae, eloquentiae multae, multaeque gravitatis et doctrinae, sub certâ pedum mensuratione legeque decurrentes, quae audientium ingeniosas aures mirâ cum suavitate demulcerent, et prudentium ingenia pro allegoriarum mysteriis in admirationem suspenderent. Quarum plerasque sub certo volumine compilavit, cui imposuit titulum *Vitae Novae*. Cùmque *Beatrix* dies obiisset suos, seriò coepit Poeta utiliora tractare, arduumque et profundissimum *Comoediae* opus aggressus est, cùm illi fortuna benignior arrideret. Jamque Cantus septem perfecerat, quando exulare coactus est - 2).

2) La presente vita di *Dante*, colle due annessevi, fu pubblicata dal benemerito canonico Domenico Moreni conforme a copia tratta dalla Laurenziana di Firenze, e riscontrata coi Codici Barberini di Roma per cura del ch. Prof. Bibliotecario Ab. Giuseppe Maria Rezzi. A questa dovrebbe tener dietro quella di Giannozzo Manetti, altro biografo di *Dante*; ma non essendoci per anche venuta alle mani la recente e in più luoghi emendata e riempiuta edizione di Palermo 1836, non ci piacque riprodurre un passo per avventura non esatto dell' antica stampa. *

N

FILELFO GIO. MARIO - 1)

Sed ego aequè *Beatricem*, quam amasse fingitur *Dantes*, mulierem unquam fuisse opinor - 2), ac fuit Pandora, quam omnium Deorum munus consecutam esse fabulantur poetae. Scripsit, dicet ille, ad amicam cantiones. Scripserunt et poetae somnia, quae figuratâ ratione majus aliquid complectuntur. Scripserunt et navalia bella, et castra in hostes firmarunt, et machinas erexerunt poetarum carmina, quibus nunquam adfuerunt. Multa soleut exercendi ingenii gratiâ fieri, quae nullam admisère libidinem. Hoc verius argumentum, quod cùm uno *Dante* nemo fuerit incorruptior et innocentior, nemo moderatior, possimus manifestò conjectari, solius hunc virtutis ac honestatis amicum extitisse. Non enim qui sibi summum bonum in gloriâ constituunt immortali, voluptates praeficiunt dominas, quas sequantur, quae ad interitum nos deducunt. Sed ut si quis ebrius ea senserit, quae dicta sunt misticè, bibite et inebriamini, et cadetis et vometis, secundùm vini suavitatem interpretabitur; ita Bocchacius amantium princeps *Beatricis* amorem, virtutis, inquam, ac beatitudinis jucunditatem, secundùm carnis voluptatem judicavit - 3).

1) *Vita Dantis Alligherii a J. Mario Philelpho scripta, nunc primum ex codice Laurentiano in lucem edita et notis illustrata. Florentiae*, ex *Typographia Magheriana*, 1828 *in*-8.° (pag. 20).

2) « Non vi è stato che il solo Filelfo tra gli antichi, per quanto i' mi sappia, che abbia negata l' esistenza di *Beatrice Portinari*, e che l' abbia creduta un soggetto ideale, e non una vera femmina ».

Questa e la seguente nota è del canonico che fu Domenico Moreni, primo editore ed illustratore della presente Vita. *

3) « Del precitato strano parere, cioè, che la *Beatrice Portinari*, tanto celebrata da *Dante* e tanto da lui amata, fosse un essere fantastico, fu eziandio Anton Maria Biscioni canonico, altronde celebratissimo, di questa imp. Basilica di S. Lorenzo, manifestato nella *Prefazione* alle Prose di *Dante* e del Boccaccio a *pag. 7 e segg.*; e nelle annotazioni alla *Vita Nuova*; e questo suo parere non mancò di avvalorare con quelle ragioni, le quali a lui parvero le più opportune e più convincenti; ma elleno incontrarono una generale disapprovazione. Un sì fatto argomento è stato eccellentemente e dottamente sviluppato dal Pelli nelle *Memorie per la Vita di Dante a pag.* 69 *e segg.*, ove ad evidenza fa vedere che *Beatrice* non fu un soggetto ideale, ma una vera femmina. Ciò venne avvalorato con altre ragioni da mons. Dionisi a pag. 43 e segg. del *Num. II* de' suoi *Aneddoti* su la vita e le opere di *Dante* ». —

Intorno alla precedente nota due cose ci occorre di osservare; 1.° che il Biscioni non ha altrimenti mosso parola nelle sue Annotazioni alla Vita Nuova *sulla questione che riguarda* Beatrice, *avendo egli di ciò trattato a lungo nella ricordata sua* Prefazione ecc.; 2.° *che il Pelli, nel raccoglier prove sull'esistenza di questa donna, si tenne espressamente lontano da siffatta questione pel motivo addotto nel passo che qui appresso soggiungeremo, ed è per questo che da noi si omette di dare il relativo estratto delle citate sue* Memorie; *tanto più che queste sono già comuni, per esserne fatte quattro edizioni, che ad ognuno è facile il poter consultare.* — « *Si potrebbe ancora ricercare se* « *la* Beatrice, *da cui finge di esser guida-* « *to* Dante *per il glorioso sentiero del* « *Cielo, sia l' anima beatificata di quella* « *che amò in terra; o come la intendono* « *tutti, o quasi tutti i commentatori della* « *Commedia, la cristiana Teologia; ma* « *io reputo miglior consiglio il non entra-* « *re in simil disputa, lasciando che in ciò* « *ciascuno creda a suo piacimento. Lunga* « *certamente e pericolosa inchiesta sareb-* « *be l' esame di tutti quei luoghi della* « *Commedia, ove si ragiona di* Beatrice; « *ed alla fine non altro si potrebbe con-* « *chiudere, se non che molti passi male si* « *accordano in ambedue i supposti, e che* « *resta oscuro se il Poeta sempre abbia* « *inteso parlare dell' ombra di* Beatrice, *o* « *della Teologia* ». Pelli (*Memorie* ecc. *pag.* 73). *

O

ZENO APOSTOLO

(*Lettere* ecc. *Vol. IV*, — *Venezia* 1785, *pag.* 9).

Leggendo i giorni passati le Prose di *Dante* e del Boccaccio, stampate ultimamente in Firenze (1723), non restai appien soddisfatto dell' opinione di chi vi fece la Prefazione, in cui egli sostiene che la *Beatrice* di *Dante* non sia persona reale e femmina in carne ed ossa; ma soggetto ideale, cioè la Teologia, o la Sapienza, della quale s' invaghisse di nove anni, come da per voi potete vedere - 1). Ma non è questo il principal motivo ecc. — (*E qui passa a parlare molto eruditamente dei Signori da Camino, di cui fa cenno* Dante *nel* Convito, *a pag.* 175, *e nel Par. C. IX; notando cose non avvertite dal Biscioni.* *).

1) *Lettera al fratello P. Pier-Caterino Zeno, da Vienna* 2 *Dicembre* 1724. *

P

PELLI GIUSEPPE

(*Memorie per la Vita di Dante*, — *Firenze* 1823, *pag.* 158).

La *Vita Nuova* scrisse *Dante* in età giovanile intorno al 1295, forse per consolarsi della perdita della defunta *Beatrice Portinari*, imperocchè non altro è che una storia de' suoi giovanili amori, distesa in forma di comento ad alcuni poetici componimenti fatti da lui in occasione degli stessi........ Non intese per altro il Poeta, quando scrisse quest' opera, di voler soltanto per mezzo di essa immortalare la sua *Beatrice*, ma fin d' allora col suo divino Poema, di cui aveva già concepito il disegno, promesse di dire di lei quello, che mai non era stato detto da alcuno - 2).

2) Vedi l' artic. VII a pag. 69, ove sostiene con buone ragioni che la *Beatrice* celebrata da *Dante* non fu un essere fantastico; — e parla dettagliatamente della *Vita Nuova*.*

Q

TIRABOSCHI GIROLAMO

(*Storia Letteraria d'Italia* ecc. *Vol. V, P. II, pag.* 731. *Milano* 1823, *in*-8.°).

La *Vita Nuova* è una storia de giovanili suoi amori con *Beatrice*, frammischiata a diversi componimenti (poetici), che per essa compose.

R

LASTRI MARCO

(*Elogi d'illustri Toscani, Vol. I, Lucca,* 1771. — *Elogio di* Dante, *pag. LI*).

Concepì il primo suo genio in età di nove anni per la *Beatrice* di *Folco Portinari,* abitante nelle vicinanze della sua casa, e, per quanto egli ne racconta, bella ed onesta quanto altra mai. Crebbe tanto la passione per essa nel cuor di *Dante* coll' andar del tempo, che essendole stata rapita da immatura morte nell' età di ventisei anni, egli ne fu inconsolabile, e pensò forse fin d' allora a renderla immortale alla posterità. In fatti le diede il principal posto tra quei che rammenta nel suo Poema, e (cosa che fa grande onore a *Dante*) la maniera con cui ne parla ha fatto fin sospettare ad alcuni, ch'egli non ragioni di donna mortale, ma rappresenti piuttosto allegoricamente la Sapienza o la Teología. Prima però del suo divino Poema, per consolarsi in parte della perdita della *Beatrice,* scrisse e pubblicò la storia de' suoi giovanili amori, che fin' allora avea segretamente tenuti occulti. Questa sua prima opera intitolò *Vita Nuova,* che secondo il celebre *Anton-Maria Salvini* con greco vocabolo dir si potrebbe *Palingenesia*, che è quanto dire *rigenerazione.* Nè altro è veramente che un comento in lingua volgare a diverse sue rime, scritte già nel tempo de' suoi deliri amorosi, quando *Beatrice* vivea.

S

DIONISI GIAN-JACOPO

(*Preparazione istorica e critica alla nuova edizione di* Dante Allighieri ecc. — *Verona* 1806, *Vol.*ⁱ *II, in-4.° dalla tipografia Gambaretti*).

Dopo avere monsig. Dionisi liberato Dante *dalla taccia di essersi divagato in parecchi amori, passa a parlare di proposito della passione che questi nutrì veramente per la sua* Beatrice, *e premesse poche righe d' introduzione al Cap. XXXVII (vol. 2.° pag.* 43) *prosegue*:

I. Or mi piace di dar la storia della passione amorosa, ch' egli ebbe nella sua adolescenza per la famosa *Beatrice* contro di chi opinò e scrisse - 1) lei non essere stata figlia di Folco Portinari nè Fiorentina, nè donna vera, ma solo fantastica ed allegorica; e puramente intellettuale e scientifico l' amore di *Dante*. La storia sarà fiancheggiata da ragioni forti, perchè tolte dagli scritti dell' Autore, le più delle quali fien nuove.

II. Che *Bice* o *Beatrice* sia stata femmina in carne, e Fiorentina, ed amata dal Poeta, si prova coll' infrascritto Sonetto, il quale è stampato già nelle *Rime*, ma pur alla *Vita Nuova* appartiene, ancorchè in quell' opuscolo non abbia avuto luogo.

Guido - 2), *vorrei, che tu, e Lapo* - 3), *et io*
Fossimo presi per incantamento,
E messi ad un vascel, che ad ogni vento
Per mare andasse a voler vostro e mio;
Sicchè fortuna od altro tempo rio
Non ci potesse dare impedimento;
Anzi vivendo sempre in noi talento
Di stare insieme crescesse il disio.
E Monna Vanna - 4), *e Monna* Bice - 5) *poi*
Con quella - 6) su - 7) il numer delle trenta
Con noi ponesse il buono incantatore;

1) Di tal parere fu Mario Filelfo presso il 1468 nella sua *Vita di Dante*; e in questo secolo Anton Maria Biscioni nella sua Prefazione alle Prose di *Dante* e del Boccaccio: la qual opinione a' Letterati non piacque, perchè falsa.

2) Questo Guido, al quale indirizza l'Autore le sue parole, fu nobilissimo cavalier Fiorentino, poeta e filosofo, figlio di Cavalcante Cavalcanti; e fu il primo degli amici di lui, in grazia del quale egli commentò la *Vita Nuova* in volgare.

3) Lapo, anch' egli rimatore Fiorentino e amico di *Dante*. Costui fu degli Uberti.

4) Vanna, detta nella *Vita Nuova*, §. 24, *Giovanna*, era molto donna di Guido.

5) La *Bice* qui nominata fu la celebre donna del divino Poeta: e quegli Scrittori o Commentatori, che affermano, lui non aver mai chiamata la donna sua con tal nome, salvo che per cenno una volta sola nel Paradiso VII, 13, laddove disse:

Ma quella reverenza, che s' indonna
Di tutto me, pur per B e per ICE;

non videro essi, o non osservarono questo Sonetto, e nè anco quello: *Io mi sentii svegliar ecc.*, ch' è nella *Vita Nuova*, §. 24, dove la chiama *Bice*.

6) Quella, cioè, che nel ruolo delle belle donne di Firenze cadeva in tal numero, era di Lupo.

7) Forse meglio *sur* o *sor*. Nel Inf. XXIX, 40, si legge nel Cod. di S ✠ nel MS. Canonici, e in altri antichi e buoni da me veduti:

Quando noi fummo sor *l'ultima chiostra.*

E quivi ragionar sempre d' amore,
E ciascuna di lor fosse contenta,
Siccome io credo che sariamo noi.

III. Dalla *Vita Nuova* (§. 5) si vede, che *Bice* o *Beatrice* in detto ruolo era, o fingeva il Poeta che fosse nona: *Presi* (egli scrive) *i nomi di sessanta le più belle donne della città, ove la mia donna fu posta dall' altissimo Sire*, *e composi una pistola sotto forma di serventese* - 8), *la quale io* - 9) *non iscriverò; e non n' avrei fatta menzione, se non per quello che, ponendola, maravigliosamente addivenne, cioè che in alcuno altro numero non sofferse il nome della mia donna stare, se non in sul nono, tra nomi di queste donne.* Or dovrassi egli credere, che fra tante vere femmine Fiorentine la sola *Bice* fosse una larva immaginaria, sotto di cui si stasse alcuna scienza nascosta, e che *Dante* pur volesse condurla seco a diporto, come nel Sonetto egli dice? Imperocchè se tale è da giudicarsi costei, ci converrà dire, che cose fantastiche d' arti e scienze pur fussero le amanti di Guido e di Lapo, e tutto pur quel catalogo - 10) di belle donne.

IV. Potrebbe però il Filelfo e 'l Biscioni, o alcun altro richiedermi: Se *Beatrice* era una femmina

In carne ed ossa con le sue giunture,

perchè nella *Vita Nuova* ne parla il Poeta in modo del pari quasi maraviglioso, come se ella fosse la donna del *Convito*, la quale fu senza dubbio la Filosofia?

V. E a dire il vero, le doti che egli a lei attribuisce, talora furono superiori all' essere di creatura terrena, tanto che - 11)

Dice di lei Amor - 12): *cosa mortale*
Com' esser può sì adorna, e sì pura?

Le meraviglie poi ch' ella, al dir di lui, nelle altre donne operava colla sua bellezza, sono affatto incredibili, se non si lasci la lettera e ricorrasi all' allegoría; come p. e. in questo Sonetto: - 13)

Vede perfettamente ogni salute ecc.

Dimandiamo alle moderne fanciulle, che paja loro di cotal donna, e di cotali miracoli; elle che nòn s' accompagnano mai volentieri con più belle di sè, nè s' affacciano di lor genio ad una stessa finestra; che anzi hanno la maliziettà di fingersi amiche delle men belle, o più brutte, e cercano di mostrarsi accanto di quelle, per non perdere al paragone, o per far caccia più facilmente d' alcuno amante. Ad esse parrà favolosa la donna, e favoloso pur tutto 'l bello e 'l mirabile che qui si dice di lei. Ma se ne dimanderemo agli uomini dotti, diranci: esser qui sublimata *Beatrice* a rappresentare in sè stessa, per la somma sua onestà e costumatezza, la Morale Filosofia; veduta la quale, si vede ogni salute, perchè essa è quella che salva dalla morte di tutti i vizj: che però quelle donne, cioè le anime virtuose, che seguonla per la sua via, sono obbligate a ringraziarne, come di grazia speciale, Iddio. Sì virtuosa è la sua beltà, che le sue seguaci non ne ricevono aggravio, nè smontano a confronto di lei; che anzi le fa ella comparir gentili, amorose di sano amore, e fedeli. *La vista sua face ogni cosa umile* - 14), perchè *Questa è colei,*

8) Di questo vocabolo vedi la Crusca.

9) Nè men di questo componimento, in oggi perduto, egli volle far uso nella *V. N.* e pur egli era acconcio al misterioso numero *nove*, su cui egli insiste molto, e di cui vedi il significato in quell'Opuscolo §. 30.

10) In andando alla Biblioteca di San Lorenzo vedeva spesso la *via delle belle donne*: dicevanmi però que' Signori da me interrogati, se per avventura vi fosse al tempo di *Dante*; che la *via* in oggi detta così, è fuori dell' antico ricinto della Città.

11) *Vita Nuova*, §. 19, Canz. 1, st. 4.

12) Ciò dice Amore ammirando, non dubitando. Dunque *Beatrice* era *cosa mortale*.

13) *V. N.* §. 27, Son. XVI.

14) Sonetto citato.

che umilia ogni perverso - 15). Non ha costei la vanità femminile di voler piacere ella sola; chè anzi tal lustro ella sparge sopra di chi la corteggia, che ciascuno in grazia di essa piace, e n' è da' riguardanti onorato. Nè solo in presenza ella riesce maravigliosa, ma eziandio in assenza; essendo ella negli atti suoi sì gentile, che chi se la rammemora, non può a meno di non sospirare con amorosa dolcezza.

VI. Ritorniamo all' inchiesta. Se *Bice* o *Beatrice* era una fanciulla, perchè lodolla il Poeta in alcun componimento della *Vita Nuova*, come s' ella fosse la Scienza Morale?

VII. Per questo appunto, direi, ch' egli era innamorato e Poeta, gli piacque celebrarla con lodi sì grandi, o per secondar il genio dell' amico suo Guido, il quale si fosse annojato, come filosofo, di una pura leggenda di vani amori; o perchè egli stesso aveva cominciato in allora a gustar alcun poco della Filosofia. Imperocchè quantunque i poemetti della *Vita Nuova* gli avesse egli la maggior parte composti nella prima sua età, cioè nell' adolescenza; non gli ordinò però egli e distese colla narrativa de' suoi casi amorosi, che dopo d' esser entrato di due o tre anni nella seconda, cioè nella gioventù, quando, mancata già a' vivi *Beatrice*, egli addestravasi ad esser amante della Sapienza. E qui mi si permetta, poichè questo punto non è stato per anco, ch' io sappia, osservato dagli scrittori Danteschi, ch' io un po' meglio il dichiari.

VIII. Credo dunque di poter asserire, che le Rime della *Vita Nuova* le scrisse bensì l' Autore, la maggior parte di quelle, prima d' entrar nella gioventù; ma non le ordinò in libro col racconto in sua prosa degli occorsi accidenti e delle occasioni, per cui la compose, e colle divisioni di esse, come le abbiamo al presente per diligenza del benemerito sig. Can. Biscioni, che dopo la morte di ben due anni della sua donna. Ciò s' apprende dal *Conv.* Tratt. II, Cap. II: « La stella di Venere, ei dice, due fiate era ri-« volta - 16) in quello suo cerchio, che la fa parere serotina, e mattutina, secondo due di-« versi tempi; appresso lo trapassamento di quella *Beatrice* beata, che vive in Cielo con « gli Angioli, e in terra colla mia anima; quando quella gentil donna, di cui feci menzione « nella fine della *Vita Nuova*, parve primamente accompagnata d' Amore agli occhi miei, « e prese luogo alcuno della mia mente. E siccom' è ragionato per me nello allegato li-« bello, più da sua gentilezza, che da mia elezione venne, ch' io ad essere suo consentissi, « che passionata di tanta misericordia si dimostrava sopra la mia vedova vita, che gli spi-« riti degli occhi miei a lei si fero massimamente amici » ecc. Or *l' anima nobilissima di* Beatrice (V. N. § 30) *si partì nella prima ora del nono giorno* - 17) *di* Giugno .... *in quell' anno della nostra Indizione, cioè degli anni Domini, in cui il perfetto numero era compiuto nove volte in quel centinajo, nel quale in questo mondo ella fu posta, ed ella fu de' Cristiani del terzodecimo centinajo.* Per questo computo ella morì nel 1290. Due anni appresso mostrossi a *Dante* la sovraccennata gentil donna consolatrice: il qual fatto è descritto nella *Vita Nuova* al § 37. Egli adunque, per quanto presto abbia cominciato, non può aver composto il detto libello, che nell' anno 1293, nel 28

15) Nella seconda Canz. del *Conv.*, st. 4.

16) Cioè nel suo epiciclo, ch' è quel cerchietto, per cui si muove la stella di Venere. Questa compie il suo giro in un anno.

17) *Di Giugno*, l'ho scritto io per andar alla presta: poichè *Dante*, a fine di ridurre, quanto gli fosse possibile, tutte le circostanze del tempo, in cui morì la sua donna, al numero *nove*, si distende egli in questa maniera: *Io dico, che secondo l' usanza d' Italia, l' anima sua nobilissima si partì nella prima ora del nono giorno del mese. E secondo l' usanza di Siria, ella si partì nel nono mese dell' anno; perocchè il primo mese è ivi Tismin, lo quale a noi è Ottobre. E secondo l' usanza nostra, ella si partì in quell' anno ecc.* D' onde argomento così: Se tutto ciò, che egli scriveva della sua *Beatrice*, era finto, perchè affaticarsi egli a cercare fin nella Siria il mese al nostro Giugno corrispondente, che là fosse il *nono*, quando comodamente finger poteva il transito di lei in Novembre, che per vocabolo e numero, all' uso fiorentino, appunto era il nono?

della sua età, quando egli aveva cominciato a gustar del nettare della Filosofia; e però non è maraviglia, se qua e là ei n' abbia spruzzato quel libro - 18).

IX. Ma se anche fosse, che delle stille filosofiche sparse nella *Vita Nuova* io non sapessi allegarne ragione, non dovrebbe ciò nuocere all' assunto mio, ch' è di provar vera femmina, e Fiorentina, e chiamata *Bice*, a tutta Fiorenza - 19) notissima, la donna di *Dante*, come ho fatto col Sonetto: *Guido, vorrei* ecc., nel qual mi pare che *Dante* stesso si sia spiegato abbastanza; e come son per fare di nuovo, confermando colle sue stesse parole, che questa donna *l' amò egli di cocentissimo amore*, e rimase afflittissimo della di lei morte, e due anni e più la pianse inconsolabilmente, prima ch' egli sanar potesse la piaga del suo dolore. Ecco ciò ch' egli scrive nel *Convito*, Trat. II, Cap. 13. « Come per me fu perduto il primo diletto della mia anima - 20), della quale fatto è menzione di sopra, io rimasi di tanta tristezza punto, che alcuno conforto non mi valea. Tuttavía dopo alquanto tempo, la mia mente, che si argomentava - 21) di sanare, provvide (poichè nè il mio, nè l' altrui consolare valea) ritornare al modo che alcuno sconsolato avea tenuto a consolarsi. E misimi a leggere quello, non conosciuto da molti, libro - 22) di Boezio, nel quale, cattivo e discacciato, consolato s' avea. E udendo ancora, che Tullio scritto avea un altro - 23) libro, nel quale trattando dell' amistà, avea toccate parole della consolazione di Lelio, uomo eccellentissimo, nella morte di Scipione amico suo, misimi - 24) a leggere quello. E, avvegnachè duro mi fosse prima entrare nella loro sentenza, finalmente v' entrai tant' entro, quanto l' arte di Grammatica, ch' io avea, e un poco di mio ingegno potea fare; per lo quale ingegno molte cose, quasi - 25) come sognando, già vedea; siccome nella *Vita Nuova* si può vedere. E siccome esser suole, che l' uomo va cercando argento, e fuori della 'ntenzione trova oro, lo quale occulta cagione presenta, non forse sanza divino imperio; io, che cercava di - 26) consolare me, trovai non solamente alle mie lagrime rimedio, ma vocàboli d' autori, e di - 27) scienze, e di libri; li quali considerando, giudicava bene che la Filosofia, che era donna di questi autori, di queste scienze, e di questi libri, fosse somma cosa; e immaginava lei fatta come una - 28) donna gentile, e non la potea immaginare in atto alcuno, se non misericordioso; perchè sì volentieri lo senso di vero l' ammirava, che appena lo potea volgere da quella. E da questo immaginare cominciai ad andare là, ov' ella si dimostrava - 29) veracemente, cioè - 30) nella scuola de' religiosi e alle disputazioni de' filosofanti;

18) A questo mio divisamento non pregiudica ciò che dice *Dante* nel suo *Conv.* Tratt. I, Cap. I, d' aver parlato, cioè, nella *Vita Nuova*, prima d'entrar nella gioventù; poichè ciò dee intendersi della maggior parte de' componimenti in quella recitati, non di tutti, come nè anco di tal qual comento ch' egli vi fece poi.

19) Come la dice il Boccaccio nella *Vita di Dante*, che, secondo ch' egli attesta, la vide e conobbe vivente.

20) Perchè il *primo diletto*, o 'l primo suo amore, fu *Beatrice*, per questo dice, *della quale*: altrimenti sarebbe discordanza in persona.

21) Chi è sano, non usa l' ingegno a sanarsi. Dunque *Dante* non un' arte, o una scienza amava, ma una donna, che morendo lasciato l' avea in troppa afflizione.

22) *De consolatione Philosophiae.*

23) Intitolato *Laelius, seu de Amicitia.*

24) Nelle stampe vecchie *a leggere* e *allegare quello*. Nelle moderne, *ad allegare quello*. Svariamento forse venuto dall' essere in alcun MS. *allegare*. Che dee far qui l' *Allegare ?*

25) Ecco d' onde disse per avventura il Boccaccio, che *Dante*, in età più matura, si vergognasse della *Vita Nuova*.

26) Presso Marchio Sessa, e i Fratelli da Sabbio - *consolarme*, ch' è meglio.

27) Ne' Testi vecchi e nuovi si legge pur, *scienza*.

28) Per questo nella *Vita Nuova* la dice sempre *gentil donna*.

29) Cioè, non come gentil donna, ma come scienza: ovvero, insistendo nell' istessa allegoría, mostravasi apertamente per donna gentile.

30) Sarà meglio, *nelle scuole*; come è nelle Edd. de' fratelli Sabbio, e di Marchio Sessa.

sicchè in piccol tempo, forse di - 31) trenta mesi, cominciai tanto a sentire della sua dolcezza, che l'suo amore cacciava e distruggeva ogni altro pensiero, perchè io sentendomi levare dal pensiero - 32) del primo amore alla virtù di questo, quasi maravigliandomi, apersi la bocca nel parlare della proposta Canzone, mostrando la mia condizione - 33) sotto figura d'altre cose; perocchè della donna, di cu' io m'innamorava, non era degna rima di volgare alcuno palesemente - 34) parlare: nè gli uditori erano tanto bene disposti, che avessero sì leggiero le - 35) *non* fittizie parole apprese: nè sarebbe data loro fede alla sentenza vera, come alla fittizia; perocchè di vero si credea del tutto, che disposto fosse a quello amore, che non si credea di questo. Cominciai adunque a dire:

Voi, che'ntendendo il terzo ciel movete.

E perchè - 36), siccom' è detto, questa donna fu figlia d' Iddio, regina di tutto, nobilissima e felicissima Filosofia, è da vedere, chi furono questi movitori, e questo terzo cielo » ecc.

X. Dalla quale sposizione - 37) *allegorica e vera*, chè in bocca dell' Autore è una storia, evidentemente rilevasi, che siccome il secondo suo amore, quello cioè per la gentil donna, fu scientifico e filosofico; così il primo per *Bice* o *Beatrice*, donnesco fu e femminile, e per lui cagione di pensieri e vaneggiamenti fin ch' ella visse, e di travaglio inconsolabile dopo la morte: della qual pazzía (non essendo *in somma amor altro che infamia, a giudicio de' savj universale*) egli guarì fortunatamente nel modo, che testè per lui stesso è narrato. Ci volle però tutto 'l suo ingegno a sì felice riuscita: e per questo quando impazzisce in simigliante maniera un giovane senza talento, suol darsi per disperata la sua guarigione, poichè gli manca il mezzo migliore, onde far buon uso delle medicine a sanarsi.

XI. Una questioncella rimane, ed è, che nella *Vita Nuova*, §. 41, *Dante* chiama *vilissimo*, ed anche, §. 43, *avversario della ragione*, e *desiderio malvagio*, e *vana tentazione* il pensiero, che per consolarlo nella vedova vita parlavagli di quella gentil donna, la quale abbiamo poco fa veduto, ch' era la Filosofia. All'opposto nel *Convito* (Trat. II, Cap. II), di questo stesso pensiero dice, *che era virtuosissimo, siccome virtù celestiale*. Or come conciliar questi detti?

XII. Durante in lui la battaglia tra la dolorosa ricordanza di *Beatrice*, e la consolazione mostratagli dalla donna gentile, cioè dalla Filosofia, avvenne, che nella *Vita Nuova* prevalse la memoria e 'l tutto per la dipartenza del primo suo amore; e però non è maraviglia, se 'l pensiero che voleva distoglierlo dal deplorarne la perdita, per lui troppo amara, gli sia paruto in allora vilissimo, e alla ragione contrario. Ma in processo di tempo la vittoria si dichiarò in favore della nuova donna consolatrice, come si narra nel

31) Così è in tutti i testi da me veduti: ma, con buona licenza degli eruditi, nella nuova edizion del *Convito* leggerassi - *di tre mesi*, poichè *di trenta* non è *picciol tempo*; nè è verisimile che l'ingegno di *Dante* abbia tardato molto a gustar la dolcezza della Filosofia, nè l' estro poetico a celebrarne le lodi. Per contrario là dove dice *Dante* (Purg. VIII, 46):

Solo tre passi credo, ch' io scendesse,
E fui di sotto, e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse;

pregherei molto a legger - *Sol trenta passi*; parendomi che dal balzo, dov' egli era in prima, a poter dire - *fui di sotto*, non ci volesse di meno. E che sono a quella scesa *tre passi*? Veggasi nel Canto antecedente v. 64 e segg.

32) Dell'amore, cioè, di *Beatrice*, il quale fu il primo.

33) Sotto figura, cioè, d'amori di femmine.

34) Forse - *parlarne*.

35) Il *non* ve l' ho aggiunto io, perchè voluto dalla sentenza.

36) E pur l' Autore non avea di ciò detto nulla, salvo che cotal donna esser la Filosofia. Ma intendi *siccom' è detto* nelle sacre Scritture, massime nella Sapienza: quando non bastasse l' averla nominata, per dir espressi anche gli attributi, che le si convengano. Nelle stampe - *siccome detto è*: perchè non fu veduto il verbo sostantivo nel *siccome* nascosto.

37) Così ei la chiama nel principio dell' allegato Capitolo.

Convito; e allora fu che il vittorioso pensiero meritò d'essere appellato *virtuosissimo*, qual era in sostanza, *siccome virtù celestiale*. Ed ecco sciolta - 38) la questione. Checchè però si giudichi da' Letterati di questa risposta, che non sarò tardo a cangiare, se ne intenderò una migliore, a me bassa che per essi, come spero, stia saldo, che 'l nostro *Dante* finisce il corso degli amori suoi femminili colla fine del primo suo opuscolo, e che nel principio delle Rime egli dispiega le vele all'amor delle scienze.

38) Simigliantemente l'Autore in non dissimil contrasto, nel *Conv*. T. II, Cap. II: « E dice poi - *uccide*; e dice poi - *sono* « *morta*; che pare contro a quello, che « detto è di sopra della salute di questa « donna. E però è da sapere, che qui parla « l'una delle parti, e là parla l'altra; le « quali diversamente litigano, secondo che « di sopra è manifesto. Onde non è mara- « viglia, se là dice sì, e qui dice nò, se « ben si guarda, chi discende e chi sale ».

T

CORNIANI GIO. BATISTA

(*I Secoli della Letteratura Italiana ecc. — Milano* 1832, *Vol. 1, pag.* 49).

La fiamma di *Dante* fu *Bice*, o sia *Beatrice*, figlia di Folco Portinari. Egli ci rappresenta in questa donna un'anima angelica. Ci descrive inoltre la sua affezione egualmente pura e sublime. Ci racconta egli nella *Vita Nuova*, opuscolo da lui scritto in prosa italiana nell'anno vigesimosesto dell'età sua, che, riandando un giorno le poche notizie, delle quali la sua memoria teneva conserva, ravvisò un periodo della sua vita su cui stava scritto: *principio di vita nuova*. L'epoca era appunto quella del suo innamoramento. Considerando nell'oggetto amato un modello di perfezioni, si elevarono eziandio i suoi sentimenti, e si posero con esso a livello. Sentì egli un total cangiamento in sè stesso, nè più ritrovò l'uomo di pria. Sublimandosi le sue idee, le sue affezioni altresì perdettero quanto avevano di terrestre, ed acquistarono spiritualità e purezza, e la sua volontà rettitudine ed energía. Questa improvvisa rivoluzione dell'interna parte di *Dante* ci richiama al pensiero quell'altra simile, che Gio. Giacomo Rousseau asserisce essere avvenuta a lui stesso in una sua gita a Vincennes. Si potrebbe affermare, che alcuni genj elevati vanno soggetti alle medesime modificazioni, o piuttosto ai medesimi trasporti di fantasía.

Ritornando alla *Vita Nuova* di *Dante*, diremo che sulle tracce dell'enunziato argomento piovono dalla sua penna le idee platoniche a furia: alle quali noi tralasceremo di tener dietro, per non perderci seco nelle astrazioni e nei vaneggiamenti.

U

FOSCOLO UGO

(*Scelte Opere, — Poligrafia Fiesolana* 1835, *Vol. I, pag.* 212).

Sin dal 1295 *Dante*, che scriveva allora la sua *Vita Nuova*, dava quivi uno schizzo del suo Poema, che pare sia stato il pensiero di tutta la sua vita.

(*Ivi — pag.* 241).

Egli v' ha disseminato (nella *Divina Commedia*) deliziose comparazioni tratte dalla vita campestre, o che vi si riferiscono; e sotto l' allegorico velo ch' egli ha tessuto, la sincerità del di lui amore per *Beatrice*, compagna della prima sua infanzia, oggetto della passione di tutta la sua vita, costantemente ci comparisce, onde moderar l' ira sua e raddolcire il sentimento delle sue pene.

V

RENZI ANTONIO

(*Estratto dall' Allegoria del Poema di* Dante *premessa alle Annotazioni della edizione detta dell' Ancora, per cura dell' Ab. Antonio Renzi. — Firenze* 1819, *Vol.* 4 *in f.°*).

Dante intende per *Vita Nuova* l'adolescenza, che nel suo sistema è il discorrimento dell' età fino al venticinquesimo anno: onde questo titolo si diede alla citata operetta, perchè in essa de'suoi amori con *Beatrice* ragiona fino all'uscire dell'adolescenza d'amendue, cioè fino all' epoca della morte di lei, che seguì nel 1290, nell'anno vigesimo sesto dell' età sua. Leggendo attentamente quest' opera si vede, ch' egli amò veramente *Beatrice*; ma che fin d' allora la sua elevata fantasía e la nobiltà del suo animo lo portavano a sublimare questo amore, e a distinguersi dalla schiera degli altri amanti, facendo della sua donna un essere più che terreno. La morte di lei lo fortificò in questo proponimento, e gli fe' nascere il pensiero di perpetuarne la memoria, formandone un personaggio allegorico nel gran Poema, che fin d' allora meditava. Ciò apertamente si deduce da quanto egli dice in fine della *Vita Nuova*.

Nella seconda parte di questa - 1) egli ci fa conoscere, che dopo la morte della sua *Beatrice* cominciò a dilettarsi nell'amore d' un' altra donna gentile, bella, giovine, savia, e sì pietosa in vista, che tutta la pietà pareva in lei raccolta. Ed ecco com'egli si esprime nel suo *Convito* in proposito di questo suo nuovo amore: « La stella di Venere » ecc. (Tratt. II , Cap. II. - 2).

Questo suo nuovo amore però fu tutto simbolico ed apparente ; di che non ci lascia luogo a dubitare l'Autore, allorchè passa alla esposizione vera della sentenza nel seguente Cap. XIII dello stesso Trattato: « Come per me fu perduto il primo diletto della mia ani- « ma » ecc. (*p.* 128). E altrove (*p.* 139) : « Così dico e affermo , che la donna, di « cui io m' innamorai, appresso lo primo amore (*cioè dopo quello per* Beatrice), fu la « bellissima e onestissima figlia dello 'mperadore dell'Universo, alla quale Pittagora pose « nome Filosofia ». Se fosse d' uopo , dopo sì luminose prove , aggiungerne altre a far conoscere, che questo nuovo amore di *Dante* era puramente fittizio, egli ce lo somministrerebbe là dove dice : (*Tratt. III*, *Cap. XV*): « La vera intenzione mia fu altra, che « quella che di fuori mostrano le Canzoni predette » (del *Convito*). E là dove assegna la ragione che lo mosse a comentarle (*p.* 70): « Temo la infamia di tanta passione aver « seguita, quanto concepe chi legge le soprannominate Canzoni in me avere signoreggia- « to : la quale infamia si cessa , per lo presente di me parlare , interamente ; lo quale « mostra che non passione , ma virtù sia stata la movente cagione ». Chi legge poi le altre Rime di *Dante*, osserverà ch' egli di continuo loda le virtù de' begli occhi della sua donna, i quali, non sono altro che le dimostrazioni della Filosofia, che dirette negli occhi dello intelletto innamorano l' anima (*p.* 138). Leggasi il bellissimo Sonetto che comincia: « *Da quella luce, che il suo corso gira* », ove immagina che i sette cieli de' Pianeti piovano tutti sopra la sua donna de' loro mirabili effetti ; lo che significa, com' ei dimostra nel *Convito* (*p.* 129 *e seg.*), che del lume di tutte le scienze si abbellisce la Filosofia. Leggasi la Ballata: « *Poichè saziar non posso gli occhi miei* » ; o l'altra: « *Io mi son pargoletta bella e nuova* »; non che la nobilissima Canzone: « *Amor, che muovi tua virtù dal cielo* »; e vedrassi che tutto nobile e virtuoso si fu l' amore dell' *Allighieri* , tutto inteso alle cose intellettive ; e che dopo avere nell' adolescenza amato per gentilezza di cuore , si diede nella gioventù alla passione e allo studio della Filosofia, e passò poi da questo all' amore delle cose celesti, cioè della Sapienza, o Scienza divina, simboleggiata nella *Beatrice* gloriosa della *Divina Commedia*.

1) Nella nostra edizione comincia a pag. 64, §. XXIX. *

2) Vedi sopra, pag. LXXIII, lin. 23*

Z

ORELLI. GASPERO

(*Estratto dalla Vita di* Dante Allighieri *compilata da Gaspero degli Orelli. — Coira, per A. T. Otto*, 1822, *in*-8.°).

Di *Bice*, o *Beatrice*, figlia di Folco Portinari, cittadino molto benemerito, e fondatore dello Spedale di S. Maria Nuova, *Dante* medesimo ragiona nella *Vita Nuova*, opera giovanile, mista di rime e di prose, fervida e passionata, qual convenivasi all' età in cui la compose (1293), e che contiene la fantastica dipintura di quel santissimo amore, che in un novello vivere lo fece entrare...... Ma dopochè per più anni *Beatrice* « avea col suo volto sostenuto il gentil suo amante, e mostrando gli occhi giovinetti a « lui, seco l' avea menato in dritta parte vólto », gli fu rapita da improvvisa morte nel ventesimosesto anno dell' età sua, il dì 9 Giugno 1290; ond' egli restò dapprima « come « abbandonato dalla sua salute », e « dispregiava talor questa vita ». In mezzo a tal dolore compose la *Vita Nuova*, nella quale tuttora accenna il gran disegno che volgeva in mente, cioè: « di dire di lei quello, che mai non fu detto d' alcuna.

AA

ARRIVABENE FERDINANDO

(*Amori e Rime di* Dante Allighieri. — *Mantova* 1823, *in*-16.° *pag. XXVI*).

Udiamo le confessioni di *Dante* nel suo libro intitolato la *Vita Nuova*. Altro non è questo suo scritto, che una storia de' suoi giovanili amori distesa in forma di comento ad alcuni poetici componimenti fatti da lui in occasione degli stessi amori. Due anni dopo la morte della sua donna ordinò in libro quelle Rime scritte prima d' entrare in gioventù. Diremo in compendio come racconti in prosa gli amorosi accidenti a lui occorsi.

(*Secolo di* Dante, *Vol.* 3.°, *lib. III*, *pag.* 600. *Udine* 1827, — *e Vol.* 2.° *pag. III*, *Firenze* 1832).

Nel 1293 *Dante*, in sul fiorire del vigesimo ottavo anno di sua età, ordinò le Rime da lui scritte per *Beatrice* in un libro, che gli piacque intitolare *Vita Nuova*, raccontando ivi pure in prosa gli occorsi casi.

BB

SALFI FRANCO

(*Resumé de l'Histoire de la Littérature italienne. — Paris* 1826, *Vol.* 2 *in*-18.° *Seconde période*, *Chap. I*, *pag.* 25, *Vol. I*).

Dante non aveva ancora dieci anni, allorchè vide ed amò *Beatrice*, fanciulletta della stessa età, della quale egli fece la sua musa, e cui celebrò fino alla fine de' suoi giorni. Questa passione, che giammai non cessò, appresegli l' arte di far versi, e dettógli le sue poesíe. Nella prima delle sue opere, la *Vita Nuova*, egli descrive le agitazioni e i piccioli avvenimenti dell' amor suo; ed in questa narrazione, o specie di romanzo erotico, egli nicchia i varii componimenti in versi da lui scritti per la sua *Beatrice*.

Fino a *Dante* non si era fatto che rimare; ma per opera di lui ricomparve in Italia la vera poesía. Tutti gli altri versificatori, prima di lui, non erano amanti che per cantare; *Dante* non cantò, se non perchè amava veracemente, e non esprimeva cantando se non quello ch' egli sentiva. A ciò solo tendeva con tutta l' arte e l' ingegno: egli stesso disse ad uno de' rimatori del suo tempo, il quale componea versi pieni d'ornamenti e vuoti di senso,

. . . . Io mi son un, che quando
Amore spira, noto; ed a quel modo
Ch' ei detta dentro, vo significando.

Dotato egli era d' una profonda sensibilità, la quale comunicava alle sue idee ed alle sue passioni uno straordinario grado di esaltazione. È noto ch' egli trovò un giorno nella officina d' uno speziale non so qual libro, che da lungo tempo era da lui ricercato. Postosi a leggerlo, un gran romore si leva frattanto nella strada, ed egli nulla n' ode e resta ivi immobile, continuando fino a sera la lettura. In questa sorte di concentrazione estatica, alla quale di sovente s' abbandonava, si riconosce facilmente la tempra del suo cuore e della sua mente. Di là uscirono quelle immagini vivaci, quegli elevati pensieri, que' sogni poetici onde sono ripieni i suoi componimenti. Vuol egli dipingere la bellezza da lui amata? Il suo pensiero non si ferma già solo a quanto è visibile; esso internasi ancora nelle qualità secrete e più preziose. Contemplando nella perfezione delle parti esteriori la perfezione delle parti non apparenti, egli s' inalza fino al cielo, il sole e gli astri del quale ci fan credere che racchiuda il Paradiso. Similmente egli immagina, che tutti i piaceri della terra sieno compresi in quello che non può vedere. Siffatta guisa di pensare, divenuta famigliare dopo *Dante*, era allora del tutto nuova, ed apparteneva a lui solo.

Non ci diamo però a credere, che ne' suoi lirici voli egli dimentichi la sensibilità del suo cuore; la passione più viva dappertutto l' accompagna. Anche malato, non per altro egli è agitato che per la salute di *Beatrice*. Appena addormentato, mirasi attorno al letto alcune femmine scapigliate, che gli annunziano la morte di lei; e mentre il cielo s' oscura, e trema la terra, un amico gli riferisce che *Beatrice* morì. Egli piange e grida; viene risvegliato, e tuttavia gli piovon le lagrime dagli occhi. Questo sogno funesto è da lui narrato in modo, che ci fa sognare e piangere con lui. Direbbesi, che *Dante* presentiva, colla forza del suo pensiero, ciò che doveva intravvenirgli. Ei trema bentosto pel pericolo dell' amante sua gravemente malata; e nell' atto stesso che rivolge le sue preghiere alla morte, vede già il cielo aprirsi, e scenderne gli Angeli per riportare sulle loro ali quell' anima santa. A malgrado delle sue preci, *Beatrice* sen muore, giunta appena all' età di venticinque anni; e *Dante* deplora questa perdita crudele con lamento sì patetico e vero, che il Petrarca in pari circostanza non esitò ad imitarlo.

(*Traduz. dell' Editore*).

CC

MAFFEI AB. GIUSEPPE

(*Storia della Letteratura Italiana* ecc. — *Milano* 1825-34, *Vol.* 1.° *pag.* 57).

Varie rime di *Dante* si leggono nella *Vita Nuova*, ch' è la storia de' giovanili suoi amori con *Beatrice*, frammischiata a diversi componimenti che per essa compose. In un Sonetto, encomiato dal Muratori *), si trova una vaga e viva immagine, la quale comechè sia espressa con umili parole, tuttavía è maravigliosamente ajutata da una graziosa purità. Essendo morta la sua donna, egli dice di aver trovato Amore che veniva per la via mesto e con gli occhi bassi, come uomo che abbia perduto signoría, o sia caduto da alto stato :

Cavalcando l' altr' ier per un cammino ecc.

La prosa della *Vita Nuova* è distinta da un certo candore, ed è colorita da una dolce melanconía, ch' era lo stato abituale dell' anima del Poeta. Vi si legge un sogno ch' è pieno di affetto, e destato da una viva sensibilità.

*) Perf. Poes. Lib. I, Cap. 15.

DD

AMBROSOLI FRANCESCO

(*Manuale della Letteratura Italiana* ecc. — *Milano* 1828, *Vol.* 1.° *pag.* 73).

Di nove anni *Dante* s' innamorò di *Beatrice Portinari*, fanciulletta allora di pari età ; e di lei cantò, senza nominarla per altro, nelle produzioni del suo ingegno ; e lei morta in sul fiore degli anni (nel 1290) eternò nella *Divina Commedia*, fingendo ch' ella gli fosse scorta a visitare le sedi dei beati nel Paradiso.

(*Ivi* — *pag.* 77).

Nella *Vita Nuova*, operetta mista di poesia e di prosa, il Poeta ragiona della passione amorosa in ciò ch' essa può avere di più puro e di più nobile, rappresentandoci sè medesimo da quella passione rigenerato. Vi sono esposte tutte le circostanze più notabili del suo amore ; e, benchè in alcune parti la filosofia di quella età ci possa stancare, nell' universale però dell' opera tutto è condíto di maraviglioso diletto.

EE

RICCARDI AB. ANTONIO

(*Manuale d' ogni Letteratura ecc. — Milano* 1831, *pag.* 207.).

Compose *Dante* ancor giovine la *Vita Nuova*, prosa volgare tutta involta nelle astrazioni platoniche. Descrive in questa un periodo della sua vita, in cui parve a lui di cominciare una nuova vita, o di sentire un gran cambiamento in sè medesimo; e questa era l' epoca de' suoi amori con *Beatrice*.

FF

LIBRI PROF. GUGLIELMO

(*Histoire des Sciences mathématiques en Italie, depuis la renaissance des Lettres jusqu' à la fin du dix-septième siècle. Paris*, 1838. — *Articolo tradotto dal sig. L. Toccagni, e inserito nella Rivista Europea. Milano* 1842, *p.* 140).

L' influenza di *Beatrice*, di quella *Beatrice* che *Dante* amava fin dall' età di nove anni d' un amor sì puro, sì straordinario, si stende su tutta la vita del Poeta. Bello è veder nella *Vita Nuova* l' impero che su lui esercitava questa donna sì pura - *a*): essa gli dettò i primi suoi canti - *b*); essa fu una delle molle principali di quella gran vita. Anche lungo tempo dopo la morte di lei, e dopo aver amate altre donne, *Dante* conservava per essa una smisurata tenerezza; e i versi ch' egli consacrò alla memoria sua, già vecchio e affranto dal dolore, sono impareggiabili. Nessuna donna fu mai tanto onorata, quanto colei, alla quale fa dire verso di lui quelle parole:

Ben ti dovevi per lo primo strale
Delle cose fallaci levar suso
Diretr' a me, che non era più tale.
Non ti dovea gravar le penne in giuso,
Ad aspettar più colpi, o pargoletta,
O altra vanità con sì breve uso - c).

a) « E quando ella fosse presso d' alcuno, tanta onestà venía nel cuor di quello, ch' egli non ardiva di levar gli occhi ». (Dante, *Vita Nuova*).

b) Ibid.

c) Purg. C. XXXI, vv. 58 a 65.

GG

ROSSETTI GABRIELE

(*Il Mistero dell' Amor platonico ecc. Vol. II, Cap. IV, Della Donna mistica, pag.* 319 *a* 324. — *Londra* 1840).

Dante, dopo di aver riferita la sua prima visione avuta per ingegno in *Vita Nuova*, e dopo averla descritta nel Sonetto ch' ei mandò ai fedeli d' Amore, o sia

A ciascun' Alma *presa e gentil* Core,

soggiunge: « *Il verace giudicio di detto Sonetto* non fu veduto allora per alcuno ». Ciò dice chiaro, che quella era una figura significativa, e non già una visione vera; ma di sì difficile congegnamento, che non si trovò Edipo per quella Sfinge! Dopo ciò ei segue a indicare, che non solo nascose il vero oggetto della sua mira, ma fe' credere esser uno in vece di un altro; ossia che la sua *visuale intellettiva* mirava ad un bersaglio ben diverso da quello, a cui fingeva dirigerla. Udiamone le parole:

« Molti, pieni d' invidia, già si procacciavano di saper di me quello, ch' io *volea del* « *tutto celare ad altri*. Ed io, accorgendomi del malvagio addomandare che mi faceva- « no, per la volontà d' Amore, il quale mi comandava secondo il consiglio della Ragio- « ne - 1), rispondeva loro che Amore era quegli che m' avea così governato. Diceva « d' Amore, perchè *io portava nel viso tante delle sue insegne, che questo non si* « *poteva ricoprire* - 2). E quando mi domandavano: Per cui t' ha così disfatto questo « Amore? ed io sorridendo gli guardava, *e nulla dicea loro*. Un giorno avvenne, che « questa gentilissima sedeva in parte, ove s' udivano *parole* della Reina della gloria; ed « io era in luogo dal quale vedea la mia *beatitudine* - 3); e *nel mezzo di lei e di me*, « per la retta linea, sedea una gentil donna di molto piacevole aspetto, la quale mi mi- « rava spesse volte, maravigliandosi del mio sguardare, che *pareva che sopra lei termi-* « *nasse* - 4); onde molti s' accorsero del suo mirare. Ed in tanto vi fu posto mente, che « partendomi di questo luogo mi sentii dire appresso: Vedi come cotal donna distrugge « la persona di costui? E nominandola, intesi che diceano di colei, che *mezza era stata* « *nella linea retta che movea dalla gentilissima* Beatrice, *e terminava negli occhi miei*. « Allora mi confortai molto, assicurandomi che *il mio segreto non era comunicato*, « il giorno, altrui *per mia vista*: ed immantinente pensai *di far di questa gentil don-* « *na schermo della* Verità; e tanto ne mostrai in poco tempo, che il mio segreto *fu* « *creduto sapere* dalle più persone che di me ragionavano. Con questa donna *mi celai* « alquanti anni e mesi; e, per più far credente altrui, feci per lei certe cosette per rima - 5). « Dico che in questo tempo che questa donna *era schermo di tanto amore, quanto* dalla

1) Ha dichiarato che Anima e Ragione sono sinonimi.

2) Vuol dire, che la faccia esterna de' suoi scritti aveva manifesti segni di gergo, ma l' interno significato ne riusciva difficile anche a coloro che capivano il gergo. Vedremo in appresso da che ciò derivasse.

3) *Apparuit jam beatitudo nostra*, disse il secondo spirito ch' era nella camera delle sue percezioni, quando vide la novenne donna della mente.

4) Mostrerò altrove, sino ad una evidenza irresistibile, che questa donna a cui fingeva mirare, mentre mirava ad altra, è *Madonna la Pietà sua nemica*: *Dante* stesso ce lo dirà.

5) Altro che cosette! fece il poema, in cui pare diriger la mira a *Madonna la Pietà sua nemica*, mentre ad altro guarda.

« parte mia - 6), mi venne una volontà di voler ricordare lo nome di quella gentilissima ; « ed accompagnarlo di molti nomi di donne , e specialmente di questa gentil donna » (ch' era schermo d'un tanto amore); « e presi li nomi di *sessanta* le più belle della « città, ove la mia donna fu posta dallo altissimo Sire » - 7).

Or veggasi come *Dante* stesso ci fa intendere quali siano le *sessanta* donne, coi nomi delle quali accompagnò quello della donna sua, « reina di tutte le virtù e distruggitrice « de' vizj ». Ei lo indica nel *Convito*, scritto per *giovare* la *Vita Nuova*.

« Di costei, dice Salomone, *sessanta* sono le regine, e *ottanta* le amiche concubine; « delle ancelle adolescenti non è numero : *una è la colomba mia* , e *la perfetta mia*. Tutte le scienze chiama regine e drude e ancelle ; e questa , umana colomba , perchè è senza macola alcuna ; e questa chiama *perfetta* , « perchè perfettamente ne fa il *vero* « vedere, nel quale si cheta l'anima nostra. *Questa donna è la Filosofia*, la quale ve- « ramente è donna piena di dolcezza , ornata di onestade , mirabile di savere , gloriosa « di libertade. — Gli *occhi* di questa donna sono le sue dimostrazioni, le quali diritte negli *occhi dello* INTELLETTO innamorano l' ANIMA, liberata nelle condizioni —. O dolcissimi « ed ineffabili sembianti, e *rubatori subitani della* MENTE *umana*, la quale nelle dimo- « strazioni degli *occhi* della Filosofia appare, quando ella alli suoi drudi ragiona ! Vera- « mente in voi è la *salute* , per la quale si fa *beato* chi vi guarda - 8) , e salva dalla « morte della ignoranza e dalli vizj. E così dico e affermo , che la donna , di cui io « m' innamorai, *appresso lo primo amore* - 9), fu la bellissima e onestissima figlia dello « Imperatore dell' universo , alla quale *Pittagora* pose nome *Filosofia* ». Egli stesso quivi spiega, che *Filosofia* vale *Amore della Sapienza* ; ecco dunque di qual amore e di qual donna parla ; e spiega , che *Filosofo* significa *Amante della Sapienza* : tal era egli, tale ogni altro che farneticò platonizzando.

Parole di *Dante* sono queste qui sopra trascritte, come si leggono nel *Convito* - 10) ; ed ei dichiara, che scrisse il *Convito* per farci capire la *Vita Nuova* - 11). Quindi comprendiamo che le *sessanta* donne, con cui accompagnò il nome della donna sua, son le *sessanta* donne ch' egli spiega nel *Convito*, cioè quelle di cui parla Salomone : « SEXA-GINTA *sunt reginae..... una est columba mea, perfecta mea. — Quae est ista, quae progreditur quasi aurora consurgens, pulcra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata* - 12) ? » E Salomone stesso, che fe' di questa donna mistica la sua

6) *Quanto dalla parte di lui* era schermo di tanto amore ; perchè , quanto dalla parte di lei , ella l' avrebbe fatto bruciar vivo, se avesse potuto accorgersi a qual oggetto mirava, fingendo di mirar lei.

7) Mai non dice qual' era questa città. (*Vita Nuova, pp.* 9, 10).

8) Cioè , l' intelletto che in lei fissa gli *occhi* si fa *beato*, come qui sopra ha detto; onde lo spiritello ch' era nell' intelletto, nel veder questa donna, gridò dalla camera dove era : *Apparuit jam* etc. etc.

9) Appresso lo primo amore vale : *apud primum amorem*; e che cosa sia il primo amore, è spiegato da *Dante* stesso (Inf. III):
Fecemi la divina Potestate,
La prima Sapienza, e 'l primo Amore.

10) Vedi le pp. 137, 139, ediz. di Zatta.

11) « La vivanda di questo *Convito* sarà di quattordici maniere ordinata, cioè quattordici Canzoni sì d'*Amore* come di *Virtù* materiate ; le quali, senza lo presente pane, aveano d' alcuna *scurità ombra* , sicchè a molti lor bellezza più che *lor bontà* era in grado ; ma la presente sposizione sarà la *luce*, la quale ogni colore di lor sentenzia farà parvente. E se nella presente opera, la quale è *Convito* nominata , e vo' che sia, più virilmente si trattasse che nella *Vita Nuova*, *non intendo però a quella in parte alcuna derogare, ma maggiormente giovare per questa, quella*. E conciossiacosachè *la vera intenzione fosse altra che quella, che di fuori mostrano le Canzoni predette* , per allegorica sposizione quelle intendo mostrare. Priego tutti che, se il *Convito* non fosse tanto splendido, *non al mio volere* , ma *alla mia facultate* , imputino ogni difetto.... parlare, sponendo *troppo a fondo*, non pare ragionevole ». Ed. cit., *p.* 67.

12) Cant. Cantic. vv. 7, 8, 9. *Dante* rassomiglia perciò *Beatrice* alla Luna ed al Sole: « *Quale nei plenilunii sereni* » ecc.; « *E la faccia del Sol nascere ombrata* » ecc.; e fa invitarla con le stesse parole della Cantica di Salomone : *Veni, Sponsa de Libano. Sapientia*, termine del cap. VII e principio dell' VIII.

sposa, ne indica nel libro seguente che essa è la Sapienza: « *Est enim Sapientia speciosior sole, et super omnem dispositionem stellarum luci comparata invenitur prior; illi autem succedit nox. Sapientiam autem non vincit malitia. Attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter.* HANC AMAVI, ET EXQUISIVI A JUVENTUTE MEA, ET QUAESIVI SPONSAM MIHI EAM ASSUMERE, ET AMATOR FACTUS SUM FORMAE ILLIUS ». *Dante* replicò quest'ultima dichiarazione di Salomone, come non ha guari udimmo: « Dico ed affermo, che la donna di cui m' innamorai, fu la bellissima ed one- « stissima figlia dell' Imperatore dell'universo, alla quale *Pittagora* pose nome *Filosofia* ».

Quindi, per identificare sè con una tal *donna*, cioè con la sua *mente*, ov' ella era impressa, nel *Convito* stesso scrive così: « Amore giugne e unisce l'amante con la persona « amata; onde *Pittagora* dice: Nell'amistà si fa uno di più. E perocchè *le cose congiunte* « *comunicano naturalmente intra sè le loro qualità*, in tanto che talvolta è che *l'una tor-* « *na del tutto nella natura dell'altra*; incontra che le passioni della persona amata entrano « nella persona amante, sicchè l'amor dell'una si comunica nell'altra, e così l'odio e 'l desi- « derio e ogni altra passione. Onde io, fatto amico di questa donna, di sopra nella *verace* « *sposizione* nominata, cominciai ad amare e ad odiare secondo l'amore e l'odio suo; comin- « ciai dunque ad amare li seguitatori della *Verità*, e odiare li seguitatori dello *Errore* e « della *Falsità*, com'ella face. Ragionevole e onesto è non le cose, ma le malizie delle cose « odiare, e procurare da esse di partire. E a ciò se alcuna persona intende, la mia ec- « cellentissima donna intende massimamente, a partire, dico, la malizia delle cose; la « qual cagione è di Dio, perocchè in lei è tutta ragione, e in lei è fontalmente l' one- « stade. Io, lei seguitando nell'*opera* - 13), siccome nella passione, quanto potea, gli er- « rori della gente abominava e dispregiava, non per infamia o vituperio degli erranti, « ma degli errori; li quali biasimando, credea fare dispiacere; e dispiaciuti *partire da* « *coloro, che per essi eran da me odiati* » (*p.* 191).

E qui vediamo che *Dante* incorporò sè stesso con la sua donna, cioè con quella cui Pittagora pose nome Filosofia; perchè Pittagora stesso dice, che *nell' amistà si fa uno di più*, onde *l' amante torna nella natura dell' amata*. In fatti, ne'*Dialoghi d'Amore* di Leone Ebreo, prolissa opera settaria del cinquecento, « *Ove l' arte d' Amore è tutta chiusa* », la *Filosofia* è divisa in due persone, l'amante e l' amata, Messer *Filo* e Madonna *Sofia*, che fra lor discorrendo espongono in gergo tutta la scienza occulta. Questi adunque, che finora ci parvero amanti, qual di costei e qual di colei, sono, il vo' ripetere, *amatori della Sapienza*, la quale era da essi figurata come una donna immaginaria, e in una donna reale venia incarnata.

Che la donna mentale in una donna vera venisse personificata, è cosa che non ammette dubbio. Siccome la rettitudine e la proporzione, che sono idee astratte, si cangiano in una squadra ed un compasso, che son cose materiali; siccome il sole intellettuale è rappresentato dal fisico; così del pari la scienza era rappresentata da una donna effettiva; quindi il cammin tortuoso procedea per rimbalzo in questo modo: il proselito fingea prestar culto alla religione romana, mentre il riferiva ad una donna; e nel fingere amor per questa, aveva in mira un oggetto totalmente intenzionale, la riforma della religione e dello stato.

13) Intende della sua *opera* maggiore, della *Commedia:* parlar doppio.

(Rossetti ecc. *Vol. II, Cap. VIII, Del terzo Cielo, pag.* 636 *a* 638).

La *Vita Nuova* contiene XXXIII componimenti poetici, divisi da prose esplicative - 1), fra i quali primeggiano III sole Canzoni solenni simmetricamente situate; questo numero è segretamente relativo alle tre parti della *Commedia*, e quello ai trentatrè canti di ciascuna parte - 2). Il componimento *centrale* de' trentatrè è la più artifiziosa delle tre Canzoni, germe di tutta la finzione del libello, la quale viene sviluppata di qua e di là, ai due canti - 3). Le altre due Canzoni laterali *equidistanti* dalla centrale si corrispondono talmente fra loro, che l'una fa intendere il gergo dell'altra; quella a destra parla di Beatrice *viva*, quella a sinistra di Beatrice *morta*, ed ambe relativamente alla immaginazione espressa nel mezzo. Talmentechè tutta la *Vita Nuova* resta così divisa in tre parti, ciascuna di *undici* componimenti. La parte media, che contiene il germe di tutta la finzione, offre questa simetrica figura:

Destra	*Centro*	*Sinistra*
Canzone — 4 Sonetti,	Canzone	— Sonetti 4, Canzone
Vita	Finzione	Morte

E l'intero opuscolo offre quest'altra figura, anche simetrica:

Parte destra	(*Parte media*)	*Parte sinistra*
11 Componimenti brevi	(come sopra)	Componimenti brevi 11

Le due parti laterali presentano del pari uno sviluppamento progressivo della media, e il gergo di qua riverbera luce sul gergo di là, scaturendo ambi dal figmento centrale. Per esempio: procedendo dalla Canzon sinistra verso la fine del libello, e retrocedendo dalla Canzon destra verso il principio di esso, cioè partendo di qua e di là dalla parte media, il quarto componimento di là e il quarto di qua si corrispondono e si spiegano a vicenda; poichè a sinistra è descritta quella donna, alla quale per *malvagio desiderio* e per *vile pensiere*, *avversario della ragione*, il Poeta iva inchinando; ed a destra è indicato, esser essa appunto madonna la Pietà sua nemica - 4).

Tale si è la non mai svelata artificiosissima costruzione di questo convoluto nodo, in cui il bandolo è come sepolto nel centro. Chi per assidua cura perverrà a sciorne tutte le volte e rivolte, e con l'assistenza del *Convito* che a ciò fu scritto, e di altre opere minori che a ciò intendono, tutta ne svolgerà l'intrigata matassa, s'impossesserà senza meno del gran segreto della *Divina Commedia*.

1) Uno de 33 è un Sonetto del Cavalcanti, che il Poeta cita come risposta al suo primo Sonetto enigmatico, e che in qualche antica edizione leggesi per intero, come parte del libello. G. R. — La Tavola II dell'*Append.*, pag. 140, mostra infatti che XXXIII sono i componimenti poetici della *Vita Nuova*, escluso per altro il Sonetto del Cavalcanti, di cui non è riportato che il primo verso a pag. 5, leggendosi però intero nell'*Append. cit.* al N.° X, pag. 115. *

2) Non essendo il primo Canto dell'Inferno che un preambolo a tutto il poema (come nel mio *Comento Analitico* provai, e come il Landino con altri comentatori giudicò), anche quella prima parte costa di 33 canti.

3) Il Poeta lo avverte in gergo, facendo dirsi da Amore di porre nel mezzo le parole esplicative della sua volontà: « Voglio che tu dichi certe parole .... queste parole fa che sieno *quasi in mezzo*.... *); ma falle adornare di soave armonía ». Così appunto indica di rimbalzo la Canzone *centrale*. (*Ed. cit p.* 17).

4) I due componimenti in corrispondenza che indichiamo, sono i due Sonetti (e vedine anche le prose esplicative):

Videro gli occhi miei quanta Pietate. (*p.* 56)

Tutti li miei pensier parlan d'Amore. (*p.* 20).

*) *Nella nostra ediz. della* V. N., *pag.* 18, *leggiamo con migliori testi* - quasi un mezzo; *e vedine la ragione nella nota* 31 *a pag.* 21, *e la* 3.ª *delle* Note aggiunte *a pag.* 92. *

(Rossetti ecc. *Dalla Conclusione — Esame delle principali critiche al presente sistema d'interpretare. Vol. V, pag.* 1625).

Niuno ignora, che il numero *nove* è detto il *numero perfetto*, come quello che perfeziona e compie la serie dei numeri semplici. Quindi l' età di *nove anni* si dice l' ETÀ PERFETTA di chi è rinato a vita nuova, perchè sorge dal NUMERO PERFETTO - 1); quindi il MAESTRO PERFETTO dice aver anni *nove* (come *Dante*, quando in vita nuova s' innamorò di *Beatrice*), e di esser egli stesso il numero *nove* (come *Dante* in detta vita dichiarò esser *Beatrice*), e d' appartenere alla LOGGIA PERFETTA, la quale costa di *nove individui*, appellati *nove luci* - 2) ; quindi gli antichi immaginarono *nove* essere i Cieli - 3), *nove* essere le Muse - 4), *nove* i libri Sibillini - 5) ; quindi que' libri furon ridotti a *tre*, perchè radice del *nove*. Onde un anonimo greco scrisse : « *Novem* PERFECTUS NUMERUS *dicitur, quia ex perfecto ternario fit* ». Quindi il quadrato del NUMERO PERFETTO fu denominato NUMERO PERFETTISSIMO , perchè venne riguardato qual perfezione dello stesso perfetto; onde la frase di Seneca : « *Consummare* PERFECTISSIMUM NUMERUM, *quem novem novies multiplicata componunt* » (*Epist.* 58) ; quindi *Dante* in quel suo libro eleusino (la *Vita Nuova*) almanaccò misteri sopra misteri circa quel numero perfetto, il quale moltiplicato per sè stesso produce il NUMERO PERFETTISSIMO, cioè *nove* via *nove* ; quindi il Petrarca scrisse di quel Sofo, da cui siffatto amore fu detto *platonico*: « *Plato obiit annis aetatis suae uno et octoginta exactis* (*mira res dictu* !), *ipso suo natali die. Magi, qui tunc fortè Athenis erant, immolaverunt defuncto, amplioris fuisse sortis quàm humanae rati, quia consummasset* PERFECTISSIMUM NUMERUM, *quem novem novies multiplicata componunt* » ; quindi *Dante* scrisse di *Beatrice*: « Ella si *partì* in quel« l' anno della nostra indizione, cioè degli anni *Domini* , in cui il PERFETTO NUMERO *era* « *nove volte compiuto* , in quel centinajo nel quale in questo mondo ella fu posta ». (*Vita Nuova*). Così fu esaurita esattamente tutta la tavola pittagorica , sì pel NUMERO PERFETTO, perfezione de' semplici , tanto riguardo a Platone , quanto riguardo a *Beatrice* - 6) ; poichè 81 era perfezione , secondo l' età per Platone , secondo il secolo per

1) « Quel âge avez-vous? *Neuf ans*, Très-respectable. — Que signifie le nombre *neuf*? L'âge parfaite d'un Maçon ».

2) « Où avez-vous été reçu maître? Dans une LOGE PARFAITE. — Qui sont ceux qui composent une telle loge? *Neuf*, designés par les neuf lumières ». (*Maçonnerie Adonhir.*, p. 85).

3) « Conciossiachè , secondo Tolomeo , e secondo cristiana verità, *nove* sieno li cieli che si muovono » (*Vita Nuova*). « La *nona sfera*, la nona e l' ultima parte, è PERFEZIONE, fine e compimento di tutta la *Commedia*, cioè la somma *beatitudine* » : così scrive il familiare di *Dante* (Parad. XXIII). E gran cose di quella *nona sfera*, PERFEZIONE del suo disegno , ne va il Poeta stesso significando.

4) Cieli e Muse s' identificano : « Les neuf *Muses*, soeurs d' Apollon, nées, comme lui, de Jupiter, sont l'image des sphères célestes, aux quelles préside le Soleil, sous le nom de Musagétes, le directeur des *Muses* », scrive *Lenoir* nell'opera citata (*Vedi sopra, nota* 2).

5) Nove libri ne offrì dapprima la Sibilla a Tarquinio, ed erano probabilmente corrispondenti alle Muse. Scrive Carlo Bovillo : « Horatius, cùm vellet significare opus supramodum egregium, cecinit : « *Caelatumque novem Musis opus* »; si *caelatum* legas *opus*, sensus erit, in quod Musae omne artificium suum contulisse, simul videri queat » (Proverbia). Tal' era forse l' opera in *nove libri* di quella Sibilla Amaltea, che parlava per ambagi , come l' altra di cui Virgilio poetò:

« Talibus ex adyto dictis Cumaea Sybilla
Horrendas canit ambages, antroque re- (mugit,
Obscuris vera involvens. (Aeneid. VI).

6) *Dante*, il quale attribuisce perfezione a Platone, nota che quel filosofo « *vivette ottanta uno anno* ». (Convito , Tratt. IV , Cap. XXIV).

Beatrice. *Dante* dunque (se vogliamo stare alla lettera) volle indicare, che la sua *Beatrice nove* si partì nell' anno 81 di quel secolo, quando il PERFETTO NUMERO (9) *era compiuto nove volte* (81) *in quel centinajo*, *cioè nel* 1281: *Dante* (nato nel 1265), quando incontrò di giorno e sognò di notte la sua donna, aveva anni 18; dunque ciò fu nel 1283. Ma *Beatrice* morì nel 1281; dunque *Dante* incontrava bella e viva per le strade una donna ch' era già nella tomba da due anni; e questa morta ambulante lo salutava, con questa morta amoreggiava, e nell' annunziarla morta due anni prima, la descrive viva due anni dopo - 7).

7) Vedi la nostra *Introduzione* verso il fine del §. X alla pag. XIX, e gli Scrittori da noi allegati più sopra nei preliminari, come pure i seguenti, che tutti concordano essere avvenuta nel 1290 la morte di *Beatrice*. Quali poi fossero le dottrine di *Dante* intorno al significato allegorico del numero *nove*, ci pare averne dato retta spiegazione il cav. *Scolari* nella nota inedita al N.° XIII dell' *Append.*, pag. 115. *

HH

M. MÉRIAN

(*Nouveaux Mémoires de l' Académie royale des Sciences et Belles-Lettres. — Année* 1784, *à Berlin* 1786 *in* 4.° *— Classe de Philosophie spéculative. — Comment les Sciences influent dans la Poésie. — pag.* 449).

Dante cominciò dal toccare la lira; non diversamente dagli altri suoi confratelli, che non conoscevano altro oggetto di poesía fuorchè l' amore, egli compose de' sonetti, delle ballate, delle canzoni, ovvero odi amorose. Egli era preso d' una fanciulla fiorentina, per nome *Beatrice*, che provò il dolore di veder morire nel fiore dell' età sua; perocchè Dio, maravigliato delle perfezioni di lei, chiamò a sè questa gentile bellezza, che la terra non meritava più di possedere. I versi ch' egli fece per lei mentre viveva, e dopo la sua morte, sono pieni d' una dolce e tenera sensibilità; essi hanno quel carattere, che gl' Italiani chiamano *amatorio*, e che molti di loro desiderano, sebbene a torto, nel suo grande Poema.

Beatrice a me sembra infinitamente più amabile nel senso letterale. Egli è certo, che *Dante* aveva amato una giovine di questo nome; ch' egli avea fatto de' versi d' amore per lei; e che una prematura morte gliel' ha rapita. Senza dunque cercare in ciò maggior sottigliezza, io m' immagino ch' egli ha voluto consacrare la memoria della sua bella, facendole sostenere nella *Divina Commedia* la figura più brillante.

Non può dubitarsi, che questa *Beatrice* non fosse un personaggio reale. Suo padre chiamato Folco Portinari, non era il padre della Teología, la quale altronde preesistette da lungo tempo a *Beatrice*; dimodochè non potrebbe presumersi senza sconvenevolezza, che *Beatrice* vi si fosse trasformata in cielo. Essa dice *Dante* amico suo - *L'amico mio, e non della ventura* - (*Inf. II*, 61). La sua compagna Lucía le fa premura di soccorrere un uomo, che altra volta l' amò con tanta tenerezza, e si fece poeta per amore di lei: - *Chè non soccorri quei, che t'amò tanto*, - *Che uscío per te de la volgare schiera?* (*Ibid.* 104). Questo poeta medesimo dice, ch' essa è il sole che riscalda il di lui cuore; e celebra i begli occhi di *Beatrice*, dove l' Amore lo prese come ad un laccio, ... *riguardando ne' begli occhi*, - *Onde a pigliarmi fece Amor la corda* - (*Par. XXVIII*, 12): quale apparenza che fossero i begli occhi della Teología! Quest' amore non fu neppur

uno di que' sentimenti più staccato dall' impressione de' sensi; le bellezze corporee di *Beatrice* vi aveano altrettanta parte per lo meno che quelle del suo spirito: - *Mai non t'appresentò natura ed arte - Piacer, quanto le belle membra in ch' io - Racchiusa fui, che sono in terra sparte* - (Purg. XXXI, 50). Oltracciò, rivedendo ella il suo amante nel Paradiso terrestre, gli rinfaccia le sue infedeltà, e mostrasi gelosa di certa Gentucca, amata da lui dopo l'esilio da Firenze (*Ibid.* 58). E comunque vogliasi pur allegorizzare questo rimprovero, facendolo cadere sull' aver *Dante* abbandonato la Teología, per darsi al bel mondo; non è però men certo che la Gentucca fu una cittadina lucchese, ed una femmina altrettanto vera che la *Beatrice*.

(*Traduz. dell' Editore*)

II

M. GINGUENÉ

(*Histoire Littéraire d' Italie, continuée par Salfi. — Paris* 1811, *vol.* 10 *in*-8.° — *Traduzione dal francese del Prof. Benedetto Perotti. — Milàno* 1823, *vol.* 2.° *pagg.* 7 *e* 29).

L'amore dettò a *Dante* i primi versi, ed in ciò somiglia agli altri poeti. Aveva egli nove anni, allorchè vide in una festa di famiglia una giovinetta della medesima età, figliuola di Folco Portinari, da' suoi chiamata *Bice*, diminutivo di *Beatrice*, nome che sì sovente ripete e nelle sue prose e ne' suoi versi; e concepì per lei uno di quegli amori fanciulleschi, che la consuetudine volge sovente in passioni. Egli descrive in uno de' suoi dettati ed in parecchi carmi le sollecitudini ed i piccoli avvenimenti di cotale primo amore, del quale una morte immatura gl' involò l' oggetto. *Beatrice* cessò di vivere nell' età di venticinque anni, ed egli la portò sempre nell' animo, e le inalzò nel suo Poema un monumento, che il tempo non potrà distrugger mai.....

Le rime della sua giovinezza sono inserite in una specie di romanzo, composto poco dopo la morte di *Beatrice*, intitolato *Vita Nuova*, in cui viene narrando tutte le circostanze de' loro amori. Colloca in ordine i sonetti e le altre rime per lei dettate; si fa a dire in quante parti ciascuna di esse è divisa, e quello ch' ebbe in mente di dire nella prima, e quale è il disegno della seconda, ecc. Vedesi in fine che pigliò a fare tale narrazione in prosa colla sola mira d' incastrarvi i suoi versi, e d' innalzare così una specie di monumento all' amata donna. Ma trovando cotale omaggio poco degno di lei, esclama: « Se piacere sarà di Colui, a cui tutte le cose vivono, che la mia vita per « alquanti anni perseveri, spero di dire per lei quello, che mai non fu detto di ve- « run' altra ». Mantenne la promessa nella sua *Divina Commedia*; e s' egli è vero che la *Vita Nuova* sia stata scritta nel 1295 (V. Pelli, *Memorie* ecc. -), è chiaro che fin dall' età di trent' anni aveva concepito il disegno del suo Poema, e vi aveva di già posto mano.

Tra le pitture talvolta commoventi per la loro naturalezza, talvolta anche colorite di una tinta di melanconía, ch' era lo stato abituale della sua mente, trovasi nella *Vita Nuova* un sogno, quale ad ogni uomo sensitivo addiviene di avere, allorchè il cuore, pieno di un caldo affetto, imprime nelll' animo dei colori, a seconda di quello che sente, o tristi o lieti. Cotale pittura riuscirà per avventura gradevole, perocchè altri ama di

somigliare, almeno nelle debolezze, a coloro che per altezza d' ingegno a tutti a gran pezza sovrastano . . . . . . Di questa visione fa l' argomento d' una Canzone, una delle migliori tra le inserite in cotale opera: *Donna pietosa e di novella etate*, ecc. Un' altra ancora ch' egli scrisse poco dopo la morte di *Beatrice* - *Gli occhi dolenti per pietà del core* ecc., ed alcuni sonetti della medesima epoca, hanno del naturale e del tenero, un tuono di melanconía e di tristezza, ch' egli pare abbia saputo dare troppo meglio che ogni altro poeta, innanzi del Petrarca, alla poesía italiana. Uom resta attonito, in vedendo che alcune figure di stile, alcune fogge affettuose che sembrano create dal Petrarca, erano state dettate lungo tempo prima a *Dante* da un amore ugualmente verace, e da un dolore per avventura più profondo.

LL

M. SISMONDI

(*De la Littérature du Midi de l' Europe. Paris* 1819, *vol.* 4 *in*-8.° — *Traduzione anonima della parte che concerne all' Italia; credesi di Luigi Rossi.* — *Milano* 1820, *vol.* 2 *in*-8.°).

Innamoratosi *Dante* infin dalla sua prima infanzia di *Beatrice*, figliuola di Folco Portinari, la perdette in età di venticinque anni. Durante tutta la sua vita egli rimase fedele alle rimembranze d' un amore, che già per quindici anni avea favorito tutti gli sviluppi dell' anima sua, e che si era per tal guisa associata a tutti i suoi sentimenti più nobili, a tutto ciò ch' egli trovava di sublime nel suo proprio cuore.

Erano probabilmente già dieci anni che *Beatrice* era morta, quando *Dante*, ponendo mano ad un poema che l' occupò sino alla fine della sua vita, assegnò ne' suoi versi il primo posto alla donna ch' egli avea sì teneramente amata. Immagini divine ed umane si univano in quest' oggetto del suo culto, e la *Beatrice* del Paradiso si presenta a vicenda o come la più cara delle donne, o come l' emblema della divina Sapienza. Onde il padre della moderna poesía, in luogo di trattar l' amore come aveano fatto gli antichi, vide in esso un sentimento puro, elevato, religioso, che nobilitava e santificava l' anima: niuno di quelli che imitarono l' esempio di lui, rendette mai alla sua amata un omaggio più augusto e commovente (*Vol.* 1.°, *pag.* 42.).

MM

M. VILLEMAIN

(*Cours de Littérature française. — Littérature du moyen âge en France, en Italie, en Espagne et en Angleterre. — Bruxelles* 1834, *vol.* 1, *Leçon XI.ème, pag.* 313).

Avvi un primo scritto di *Dante*, opera originale, da cui si può scorgere e predire l' uomo che comporrà il Paradiso, il Purgatorio e l' Inferno; quest' opera è la *Vita Nuova*.

È dessa un racconto d'amore; è la confessione d'un poeta, e non soltanto d'un poeta pieno d'anima e di tenerezza, ma d'un poeta ingegnoso e sapiente. Sotto questo rapporto egli porge un contrasto singolare d'entusiasmo e di scolasticismo, che dinota l'uomo ed il secolo.

Trattasi per *Dante* di nicchiare ventiquattro sonetti da lui composti in diversi tempi per *Beatrice*. Ogni sonetto ha, per così dire, la propria notizia. Ivi si trova il modo di vivere in Firenze alla fine del tredicesimo secolo verso il 1295. Lacerata dalle fazioni dei Ghibellini e dei Guelfi, non era Firenze nientemeno che una città di galanterie e di feste. Le riunioni di piacere, le passeggiate, le danze, gl'incontri nelle chiese (e in Italia la chiesa era un convegno), sembrano gl'incidenti di quella vita occupata nell'amore. Alle ceremonie de' funerali mescolavansi commoventi usi, simili a quelli della Grecia moderna; e questi erano altrettante ispirazioni, che sviluppavano il poetico ingegno e l'emozione malinconiosa di *Dante*. Imperciocchè il genio di questo grande poeta non è già soltanto italiano, ma visionario, triste, esaltato; e s'egli fosse meno naturale, lo chiamerei germanico.

Ma ciò che nella *Vita Nuova* mostra soprattutto l'anima agitata di *Dante*; ciò che fa vedere, esser egli dominato dalla poetica fantasía, è una lunga narrazione, della quale nulla io vo' togliere: tanto originali ne sono l'espressioni, e bastevoli a farci comprendere il suo genio. Potrà ciò sembrarvi un sogno, una visione, un'estasi? non importa. Se voi ci rinvenite qualche cosa assai straordinaria, affatto estranea ai modi usuali della ragione, avvertite che con un sentimento tranquillo e regolato non si osano concepire le creazioni sublimi della *Divina Commedia*; e rammentatevi del detto di Seneca: *Nullum est magnum ingenium sinè mixturâ dementiae.*

Una potente immaginazione, una viva sènsibilità, questi due spiriti vivificatori della poesía, non possono arrivare all'estremo, senza qualche volta accostarsi al delirio. Conviene ch'io vi faccia ravvisare quest'uomo di genio, quand'anche doveste credere che quest'uomo di genio fosse un frenetico. (*Qui segue una fedele ed animata versione in francese del sogno, che a* Dante *ammalato rappresenta la morte di* Beatrice. *Tale narrazione forma il soggetto del* §. XXIII *della V. N.* pag. 47. *).

Cosiffatta estasi pietosa, questa mistica visione, gli Angeli intrammessi alle memorie di *Beatrice*; tutto ciò non rivela forse la vera ispirazione della *Divina Commedia*? Fa egli d'uopo cercarla altrove, e crederla tolta in prestito a qualche favolatore? Non è egli manifesto, che *Dante* la portava in sè stesso, perfino nella sua febbre e ne' sogni suoi?

(*Traduz. dell' Editore*)

NN

M. FAURIEL

(*Revüe des deux Mondes. — Tome 4.ème, troisième Série. — Paris* 1834, *mois d' Octobre, pag.* 38 *a* 44).

Il primo avvenimento rimarchevole della *Vita di Dante* ha forse deciso del suo destino poetico, ed è un tratto della sua infanzia. Vigeva in Firenze un'antica usanza di festeggiare con solennità il ritorno della bella stagione, sul principio di maggio. Per tutte le vie, su tutte le piazze, in tutte le case non v'erano che divertimenti, canti, balli, e liete adu-

nanze di parenti, d' amici e di vicini. Il padre di *Dante*, per nome Allighiero, avea per vicino Folco Portinari, uno de' più ricchi cittadini di Firenze, e da tutti tenuto in istima per la sua pietà, la sua probità e la sua beneficenza. Secondo l' uso, Folco avea riunito in sua casa un gran numero di persone, fra le quali trovavasi Allighiero accompagnato dal piccolo *Dante*, il quale avea già passato il nono anno.

Nella folla de' fanciulli assembrati in questa domestica festa annoveravasi la figlia di Folco Portinari dell' età di nove anni, chiamata *Bice*, graziosa abbreviazione del nome di *Beatrice*. Chi mai pensato avrebbe, che la vista di questa fanciulla produr potesse sopra un altro fanciullo una incancellabile impressione ? E nondimeno ciò accadde, se deesi prestar fede a *Dante* medesimo ; e in quali termini egli parlasse diciott' anni dopo di questo incontro, quand' era già uomo adulto, e ormai gettatosi nella vita tempestosa del suo tempo, e dopo la morte di *Beatrice*, può desumersi dal principio d' una sua operetta col titolo di *Vita Nuova*, libro curioso e interessante per lo studio del carattere e del genio di *Dante*.

Certo è che *Beatrice* apparve a *Dante* come un essere soprannaturale, che bentosto divenne l' oggetto de' suoi più dolci pensieri ; ed è certo che il sentimento, che a lei lo trasse, dovea essere il movente di ciò che di più elevato e più puro conteneva il suo genio. Questo sentimento fu nella sua anima il solo sempre scevro d' amarezza, il solo che potesse mescolarsi ancora colle idee pietose delle ultime ore.

Prima fra le sventure di *Dante* fu la mancanza del padre, ch' egli perdette essendo ancora fanciullo. Appare che sua madre nulla trascurasse per l' educazione di lui ; ma non si conoscono particolari sicuri intorno a' suoi studii. È probabile ch' egli studiasse a Bologna nella sua gioventù ; ma s' ignora quali materie, e sotto quali precettori. Il solo che la tradizione accenna avergli dato qualche istruzione, è Brunetto Latini, notajo della Repubblica fiorentina, e l' uno de' personaggi più illustri, nel quale associavasi felicemente la cultura delle lettere col saper trattare i pubblici affari. Rimangono di lui alcune opere, le quali non sono prive d' interesse, avuto riguardo al loro tempo; il *Tesoro*, specie di esposizione in prosa francese di tutte le cognizioni allora coltivate ; e il *Tesoretto*, altro trattato morale e scientifico, in versi italiani. Quanto alla poesía amorosa, che a que' tempi era di moda, Brunetto non vi si esercitò punto , ovvero con poco frutto ; o almeno non hansi di lui in questo genere che alcuni versi di poco conto ; dimodochè s' egli insegnò veramente qualche cosa a *Dante*, furon piuttosto gli elementi delle scienze, che la volgare poesia.

Non si sa da chi *Dante* apprendesse quest' arte ; e forse egli fu maestro a sè stesso, limitandosi a studiare i componimenti dei poeti non pochi, ch' erano allora in nominanza ; particolarmente di Guido Guinicelli di Bologna, che in fatti godeva i primi onori. Checchè però sia, aveva egli appena diciannove anni, quando arrischiò il suo primo saggio in poesía con un Sonetto non meno bizzarro per l' idea che per la forma, nè per verità di gran valore. Ma questo Sonetto fu il principio poetico di *Dante*, e merita quindi che se ne tenga qualche discorso.

Un giorno, era il primo in cui *Beatrice* aveagli rivolta graziosamente la parola, *Dante* ritirossi, giunta la notte, nel proprio appartamento, ed essendosi addormentato nella contentezza di tale rimembranza, fece un sogno assai stravagante ; parvegli vedere l' Amore in sembianza lieta bensì, ma da cui traspariva alcunchè di minaccioso e terribile. Egli tenea fra le sue braccia una donna dormiente, che bentosto *Dante* riconobbe per *Beatrice*, quantunque coperta dal capo ai piedi d' una veste porporina. In una delle mani l' Amore portava una cosa infiammata : « Ecco il tuo cuore », diss' egli a *Dante*, mostrandogli quella cosa. E quindi svegliando la bella che dormiva, presentolle a mangiare quel cuore che aveva in mano. Dopo qualche esitanza, *Beatrice* avea finalmente ubbidito all' Amore, ed erasi pasciuta, benchè con paura, del cuore ardente. Pareva l' Amore averne gioito ; ma breve era stata la gioja sua : chè messosi ad un tratto a piangere amaramente, e portandosene *Beatrice* fra le braccia, era salito al cielo, disparendo con lei.

Questa fu la visione più bizzarra che poetica, la quale *Dante* descrisse in un sonetto sotto forma di quistione, per domandarne spiegazione.

Convien sapere, che fra' poeti toscani del secolo XIII correva l'uso, ed era esercizio gradito, l' indirizzarsi l' un l' altro per mezzo di sonetti certi enimmi o problemi poetici sopra quistioni difficili o capricciose, d'amore, di galantería e di metafisica cavalleresca. Ciascuno di quelli, a cui alcuna di tali quistioni era diretta, studiavasi come potea meglio di rispondere, avvegnachè offrivasi a lui una bella occasione di far prova di sapere e d' ingegno.

Dante fece come gli altri: mandò il suo sonetto enimmatico ai poeti toscani, e non attese molto a riceverne parecchi altri sonetti in risposta. Tre di questi ne giunsero finó a noi: uno è attribuito, ma falsamente, fuor di dubbio, a Cino da Pistoja, il quale non avendo allora che quattordici o quindici anni, non poteva esser consultato in quistioni sottili d' amore e galantería; il secondo era di Guido Cavalcanti; e il terzo, di Dante da Majano, rimatore di poca vaglia, ma allora assai più celebre di *Dante Allighieri.*

Guido Cavalcanti e Cino da Pistoja, o per dir meglio il poeta incognito il cui sonetto fu a Cino attribuito, presero in sul serio la visione e la quistione, e vi fecero una risposta cortese. Dante da Majano non le intese ugualmente: esse gli parvero più presto pazze che altro; e diede caritatevolmente, a chi gliele avea dirette, un consiglio equivalente a quello di prendere una copiosa dose d' elleboro.

Questa poetica fanciullesca corrispondenza non riuscì tuttavia per *Dante* priva d' importanza e vantaggio; essa gli porse occasione di stringersi in benevolenza o in amicizia colla maggior parte de' poeti da lui consultati intorno alla sua visione, segnatamente con Guido de' Cavalcanti; e fu tra questo e lui tanta la simpatía, che resistè a più prove pericolose, e non fu distrutta che dalla morte.

Dante fu incoraggiato a tentar nuovi saggi poetici dopo il buon successo del primo. Noi lo vediamo per sei anni consecutivi, dal 1283 al 1289, occuparsi unicamente di poesía, tormentato continuamente dal bisogno d' esprimere in qualche guisa l' entusiasmo amoroso di cui riempivalo *Beatrice*, e superare sè stesso ogni qual volta industriavasi a trovare imagini, parole e armonía confacenti alle proprie emozioni ed idee.

In questo intervallo probabilmente gli venne il primo pensiero, il progetto ancora informe e vago del grande componimento, che fu poi la *Divina Commedia*...... Dopo la battaglia di Campaldino (1389) dispiaceri d' ogni genere attendevano *Dante* a Firenze. Appena rientrato ne' domestici focolari, fu assalito da un' infermità che grandemente lo travagliò per più giorni. Quando fu guarito, gli toccò dividere il dolore cagionato a *Beatrice* dalla morte di Folco Portinari padre di lei. Finalmente fu colpito più direttamente e non meno crudelmente che potesse avvenirgli: *Beatrice* morì il dì 9 Giugno 1290, nell' anno vigesimo sesto dell' età sua, entrata da non molto tempo per matrimonio nella nobile famiglia de' Bardi.

Tutto ciò che *Dante* potè fare in sul principio di questa perdita, fu di lagrimare e abbandonarsi interamente al suo dolore. Già più mesi passarono, prima che gli riuscisse esprimere il suo rammarico in versi ad onore di *Beatrice*. Allora egli la celebrò, la pianse, la divinizzò in più Canzoni e Sonetti; ed il quadro di questi componimenti parendogli troppo angusto e volgare per tutto ciò che volea dire sopra tale soggetto, scrisse una lettera latina diretta ai re ed ai principi della terra, per dipinger loro la desolazione in cui la morte avea lasciato Firenze e tutto il mondo. Per cominciamento di questa lettera egli avea preso le famose parole di Jeremía: *Quomodo sedet sola civitas plena populo? etc.* In queste parole nulla egli rinveniva di troppo solenne per le sue impressioni.

(*Traduz. dell' Editore*)

OO

M. OZANAM

(*Dante et la Philosophie catholique au treizième siècle — Versione italiana con note di Pietro Molinelli. — Milano* 1841, *pag.* 273).

La società cattolica nel 13.° secolo presentava condizioni più favorevoli. Già si levava un concerto di voci poetiche dalle rive dell' Adige al faro di Messina. In mezzo alle montagne dell' Umbria S. Francesco d'Assisi improvvisava inni, in cui la sua ardente carità si versava fin sulle più umili creature; il Beato Jacopo da Todi componeva canti religiosi nella sua prigione; e fuori del chiostro una maggiore libertà autorizzava Guitton d'Arezzo a celebrare a quando a quando la Regina degli Angeli e le figliuole degli uomini. Guido Cavalcanti componeva la famosa Canzone, che definisce la natura dell' amore, il cui pensiero tutto filosofico attirò l' attenzione dei dottori. Le rime di Dante da Majano si guadagnarono il cuore di Nina la Siciliana, ch'egli non vide giammai. Subito poi doveva levarsi la stella di Petrarca. Tale fu l' epoca, cui si riferisce la seguente narrazione; l'introduzione della *Vita Nuova* prima opera di *Dante*, e forse la perfezione della *Divina Commedia* - 1).

A datare dal giorno 1.° Maggio 1274 *Dante* segue la storia della sua vita interiore, e ci fa assistere allo svolgimento simultaneo della sua coscienza e del suo genio. — *Beatrice* era per lui un tipo di perfezione, una cosa celeste cui bisognava arrivare, liberandosi dal fango delle affezioni viziose, elevandosi collo sforzo sostenuto da una istancabile volontà. Ancor fanciullo una voce segreta lo spinse di sovente a visitare la casa vicina, in cui cresceva la giovinetta; e sempre se ne partì migliore. Più tardi, all' età delle passioni, in mezzo alle violenze d' un temperamento impetuoso, in mezzo agli esempii di tanta gioventù dissoluta, che non si arrestava tampoco alla vista del sangue, bastava a lui per ridurlo all' impotenza del male, per ridonargli l' energia del bene, bastava aver visto da lungi la pietosa figura della sua diletta. Circondata dalle compagne, essa gli appariva come una immortale discesa fra le donne di quaggiù per ornarne la debolezza e proteggerne la virtù. Inginocchiata a pie' degli altari, ei la vedeva cinta dell' aureola, partecipante al poter dei Beati, mediatrice pei peccatori; e sentiva venirsi sulle labbra la preghiera più confidente e più facile. Ma quando al ritornare egli l' aspettava per istrada, e ne riceveva il benevolo saluto della fraternità cristiana, egli solo può esprimere ciò che allora sentiva. Del resto questa impressione era sì viva e disinteressata, che *Dante* credeva avvenisse anche in molti altri, e se ne godeva.

Ma la volontà non può prendere il volo, senza portarsi seco l' intelletto: non sapreb-

1) Qui l'autore riporta il §. II della *V. N.*, che può leggersi a suo luogo, pag. 2; e quindi soggiunge in nota: « Le espressioni scientifiche prodigate in questa prima pagina della *Vita Nuova* non debbono assolutamente essere considerate come lo sfoggio d' inutile dottrina. Per lo contrario bisogna riconoscere il mistico valore che il Poeta attaccava alle emozioni della propria fanciullezza, la sua sollecitudine a respingere le apparenze d' un amore volgare, il desiderio infine di render più solenne l' apparizione di *Beatrice*. — D' altra parte diventa impossibile il ridurre la donna di questo nome ad una parte esclusiva d' idea astratta, con tante indicazioni precise. Un' idea astratta a nove anni! La Teologia nascente dalle fasce appena, al secolo XIII dell' èra cristiana! Boccaccio (*Vita di Dante*) narrò il momento del primo vedersi dei due fanciulli, e Benvenuto da Imola ne ha riportato i principali tratti ». (*V. sopra, pag.* XXIX).

bero nobilitarsi gli affetti, senza che s'arricchissero le idee; e l' ebrezza dell' intelletto, l' abbondanza delle idee si manifestano colla fecondità della parola. Così la potente attrattiva, che dominava lo spirito di *Dante*, nol tenne in una cieca schiavitù. La imágine di *Beatrice* illuminava le sue veglie, ne incoraggiava i lavori, e non bandivagli dalla memoria le dotte lezioni di Brunetto Latini. Egli aveva da costui imparato gli elementi delle scienze e delle arti; e riceveva da quelle l' ispirazione, che le ravvicina e le anima. Giovine predestinato, tra il grave Segretario della Repubblica e la dolce figlia di Portinari, mettevasi agevolmente sul cammino della gloria. — A diciott'anni il bisogno di comunicare le segrete emozioni a picciol numero d'amici gli dettò i primi versi, che furono presto seguìti da lunga serie di sonetti, canzoni, serventesi e ballate: sempre più viva effusione del suo casto amore, sempre più chiara rivelazione del suo avvenire poetico. Dapprima non erano che enigmi e giuochi di parole, sogni bizzarri di cui bisognava indovinare il senso; sessanta nomi riuniti in un solo componimento, per porvi senza tradirló il nome prediletto; speranze senza scopo, timori senza motivo. Era la puerile disadattaggine d'una passione nascente e d'un novello scrittore. Presto all' impazienza d' esser compreso si unì il timore di profane interpretazioni; erano allora illusioni velate, ma non coperte; circostanze destramente colpite; parole di gioja, armoniosi sospiri per tutte le gioje, per tutti i dolori della persona amata; confidenze preparate da lungi e taciute per metà. Il pensiero e la parola si purificano e si raggentiliscono; hanno acquistata una grazia, una delicatezza verginale. Questo sentimento infine, poc' anzi sì timido, provato ora coll' esperienza e colla riflessione, sicuro di sua legittimità, va a sfidare la publicità. A colei, cui per tanto tempo prestò culto segreto, *Dante* vuol preparare un trionfo publico, e da quel punto più nulla gli costa nè l' arditezza de' concetti, nè lo splendore delle figure, nè il contrasto dei colori, nè la severità del ritmo. Si riconosce il genio virile, cui deve obbedire la capricciosa lingua d' Italia, e a cui *presteran mano e cielo e terra*. La Canzone seguente - *Donne che avete intelletto d'amore* - segna, a così dire, il passaggio dalla seconda alla terza maniera, il momento forse più degno d' interesse nella storia del Poeta.

I tristi presentimenti, che a' suoi trasporti si mescolavano, dovevano presto verificarsi: « Lo Signore della giustizia chiamò questa nobile a gloriare sotto l' insegna di « quella reina benedettta virgo Maria, lo cui nome fu in grandissima reverenza nelle « parole di questa beata *Beatrice* ». *Beatrice* morì il nono giorno di giugno, l' anno di Cristo 1290. Come dire, quale in allora fu il dolore del Poeta? Nella foga de' suoi pensieri egli scriveva a tutti i principi della terra, per annunziar loro quella perdita quasi presagio minaccioso dell' avvenire del mondo, ed i suoi occhi inessiccabili pareva che più non fossero se non che « due desiderii di piangere ». — Nulladimeno, quando il tempo ebbe sgombrato le tristi memorie del letto di morte e del sepolcro, e disparvero i lugubri apparati; la donna amata da *Dante* ritornò alla sua memoria, raggiante, immortale, più bella, più potente che mai; ella visse in lui una seconda vita; lo ricondusse alla luce e alle ispirazioni - 2). Da quel punto incominciarono di bel nuovo i canti interrotti; qui essa vi era celebrata contenta di lasciare l' esilio di quaggiù pel soggiorno dell' eterna pace; là era l' anniversario del giorno in che ella fu posta a fianco della Vergine nella sfera dei cieli abitata dagli umili; altre volte erasi lasciata mirare alla somma altezza dell' Empireo infinitamente onorata - 3). Ma questi fuggevoli preludii annunciavano un' opera maggiore; un' apparizione maravigliosa ne suggerì l' idea, colla quale ha fine la *Vita Nuova*.

Da questa semplice esposizione risulta senza dubbio l' esistenza storica di *Beatrice*, non che la purezza dell' amore ch' ella inspirò; ma vediamo in pari tempo il principio per essa di un destino nuovo e poetico, il primo splendore della sua apoteosi.

2) *Convito*, II, 2. « Quella *Beatrice* beata che vive in cielo cogli Angeli, e in terra colla mia anima ».

3) Vedi la Canzone: — *Gli occhi dolenti ecc.*; e i Sonetti: — *Era venuta* ecc.; *Oltre la spera* ecc.

PP

M. DELÉCLUZE

(*La Vie Nouvelle de Dante Allighieri, traduite etc. — Estratto dalla Prefazione, pag. III*).

Il libretto della *Vita Nuova* è un' opera curiosa, istruttiva, e non di rado interessante. Si riguarda come la prima produzione letteraria di *Dante Allighieri*; ed è per lo meno la raccolta ordinata di trentatrè componimenti in versi, ch' egli avea dettati sino all' età di 26 anni; alla qual' epoca, se dee credersi al Boccaccio, il giovine Poeta fiorentino, tutto ancor pieno del rammarico ispiratogli dalla morte di fresco avvenuta di *Beatrice* (nel 1290), raccolse le poesíe che avea composte per esprimere la casta passione in lui destata da questa giovinetta, unendovi la narrazione dei diversi avvenimenti che diedero luogo a tali versi, ed un comentario in cui fa spesso l' esposizione psicologica della causa, del conflitto, e del risultato de' proprii sentimenti.

Queste memorie, questo romanzo, poichè la *Vita Nuova* s' attiene per qualche conto a siffatte due specie d' opere, infine la *Vita Nuova* di *Dante* è scritta in tre forme, che si sviluppano simultaneamente, la narrazione particolareggiata in prosa, la stessa ristretta in versi, spiegata poscia in un comentario.

Ho creduto bene di fare avvertito il lettore di questa singolarità, sia per disporre in anticipazione il suo spirito, sia nell'intendimento di risparmiargli la briga di districare la specie di confusione d' imagini e d' idee, che questo sistema di narrazione fa nascere in una prima lettura. Questo libro è dunque insieme narrativo, poetico e filosofico, e vi s' incontra abitualmente e spesso in una stessa pagina l' espressione dei sentimenti più appassionati, ed i ragionamenti scolastici più ricercati ed aridi. Tale si è questo libro, dal quale scorgesi non meno il genio vigoroso, ma giovine ancora dell' autore della *Divina Commedia*, che il secolo in cui fu composto.

Ora che il lettore è consapevole di ciò, che potrebbe rinvenire di strano nella forma del libro della *Vita Nuova*, dirò alcune parole necessarie su la persona di *Beatrice*, ch'è l' anima di questa prima composizione di *Dante*, com' essa vivificò più tardi i grandi poemi del suo illustre amante.

Beatrice, chiamata altresì *Bice* per abbreviazione, è nata in Firenze nel 1266, e morì nella città stessa nel 1290 dell' età di 24 anni. *Dante* non avea che nove o dieci mesi più di lei. *Beatrice* era figlia di Folco di Ricovero Portinari, ricco e ragguardevole cittadino di Firenze, il quale fra varie sue beneficenze fondò lo Spedale di Santa Maria Nuova. Le famiglie Allighieri e Portinari eran legate d' amicizia; ed avvenne in una riunione per la festa di maggio dell' anno 1276 in casa il padre di *Beatrice*, che *Dante* colà condotto dal proprio, videvi codesta giovinetta per la prima volta, concepì per lei una passione mistica, se così può dirsi, nè cessò durante la vita di *Beatrice*, ed anche dopo la morte sua, d' essere preoccupato di lei e della sua memoria. Fino a qual punto la passione di *Dante* fu reale o immaginaria? Ecco ciò ch' io lascio giudicare a chi leggerà la *Vita Nuova*. Si troveranno ivi tutti i fatti, il confronto de' quali potrà giovare i curiosi nella soluzione di questa ricerca. Quanto a me, che ho intenzione di dirne più avanti il mio parere, vo' astenermi di prevenire in qualsiasi guisa l' animo del lettore su tale soggetto; avvegnachè, per leggere con frutto, fa sempre d' uopo non essere prevenuti, nè avere un' opinione già formata. Se la lettura ne riesce alquanto più malagevole,

assai più grande è il profitto che se ne cava, poichè uno ha sentito, paragonato e fatto giudizio da sè stesso.

Ma per porgere i mezzi di far apprezzare con giustizia il grado di realtà della passione di *Dante* per *Beatrice*, io debbo prima fermare le idee sopra il carattere dell'*amore platonico*, il quale in sostanza fu il sentimento che fece nascere, il pensiero che mantenne *Beatrice* nell'anima di *Dante*, e di cui trovasi costantemente la pittura e l'espressione nella *Vita Nuova*.

Ora dagli scritti del filosofo stesso, che diede il suo nome a questa singolar dottrina, io trarrò l'esposizione più chiara che ne sia stata mai fatta; e riporterò quello, che Platone fa dire a Socrate su tale materia nel suo *Convito*: — « Quegli che vuole regolarsi « come conviene, dee, fino da' suoi primi anni, andare in traccia de' più bei corpi, e da « principio non amarne che un solo; quindi conoscere che la Bellezza posta in un corpo « è sorella di quella che risiede negli altri. E se sta bene il ricercare ciò ch' è bello in « generale, sarebbe contro il buon senso il non riguardare la Bellezza di tutti i corpi « come una sola e identica cosa . . . . . In appresso dev' egli considerare la Bellezza « dell'anima come assai più stimabile che quella del corpo; dimodochè una bell'anima, « comunque accompagnata da poche grazie visibili, basti per richiamare il suo amore e « le sue cure . . . . . Da ciò egli sarà guidato a considerare la Bellezza nelle azioni « degli uomini e nelle leggi, ed a vedere che il Bello morale è dovunque della medesi- « ma natura: allora egli imparerà a riguardare la bellezza fisica come di poco rilievo. « Dalla sfera dell'azione egli dovrà passare a quella dello spirito, e contemplare la Bel- « lezza delle scienze. In questa guisa arriverà a considerare la Bellezza sotto un aspetto « più esteso . . . . . Bellezza eterna non generata, e non peritura, non soggetta a deca- « denza nè ad augumento; Bellezza alla quale tutte le altre partecipano. Ma quando da « queste bellezze inferiori si sarà finalmente inalzato alla Bellezza perfetta, e comincerà « a intravederla, non sarà lungi dallo scopo dell'amore. Di fatti la vera strada dell'a- « more è quella di principiare dalle bellezze terrene, ma rivolgendo sempre gli occhi « alla Bellezza suprema, e d'elevarsi costantemente verso quella, passando per tutti i « gradi della scala; da un sol corpo bello a due, da due a tutti gli altri; da' bei corpi « a' bei sentimenti; da' bei sentimenti alle belle cognizioni; fino a tanto che si aggiun- « ga la conoscenza suprema, la quale non ha altro oggetto che il Bello stesso; di guisa « che si pervenga a conoscerlo nella propria essenza. Imperocchè la sola cosa che render « possa preziosa la vita, si è lo spettacolo della Bellezza eterna ». — . . . . . .

(*Estratto dalle Osservazioni, pag. LIX e seguenti*).

Quanto a ciò che *Dante* ha scritto intorno alla dottrina amorosa, detta *platonica*, il più breve e sicuro mezzo di afferrarne il senso, è di riferirlo all'idea fondamentale di Platone qui sopra esposta. Col soccorso di questo paragone, il quale permette al lettore di andare dal semplice al composto, non v'ha labirinto così tortuoso, in cui talvolta s'interna il fiorentino Poeta, del quale non si possa giungere a conoscere i rigiri, se non si abbandonano i fili dati da Platone. Nessuno ammira *Dante* più sinceramente di me; ma perchè io lo legga con piacere, non vorrò la condizione di dover seguire ne' sottili particolari tutti gli artifizii allegorici, sotto cui egli non di rado nasconde le più semplici verità. Io l'amo com' egli è sì di frequente, grande con naturalezza, grazioso ed energico, sublime e chiaro al tempo stesso. Generalmente egli mi piace meno allorchè ragiona, che quando dipinge, poichè in quest' ultimo caso egli è bello, sommo e facile a comprendersi come Omero.

Dalla lettura della *Vita Nuova* si può, a creder mio, conchiudere che il mistico amo-

re, cui *Dante* serbò in cuore per tutta la vita a *Beatrice*, ebbe per principio e per causa prima un sentimento affatto reale, ma che non tardò guari a combinarsi nella propria immaginazione colle sue invenzioni poetiche e cogli studii di teologia e di filosofía morale. *Dante* procedè quasi per istinto dall' amor naturale al platonico, a un di presso come un abile pittore si serve d' un modello che giova allo sviluppo della propria idea, per elevarsi con questo mezzo all' altezza dell' arte ch' egli vuol raggiungere. Il modello non rassomiglia più al capo d' opera; ma il capo d'opera non avrebbe potuto effettuarsi senza il modello.

Postochè queste riflessioni ci hanno condotto a parlare della bellezza ideale e degli attributi quasi divini, che *Dante* ha prestato alla figlia di Folco Portinari, a *Beatrice*, io non proseguirò più oltre senza rivolgere l'attenzione del lettore ad un passo della *Vita Nuova*, in cui il giovine Autore usò, con una strana libertà, del diritto che si è sempre accordato agli amanti poeti d'esaltare i meriti e l' indole della persona, onde sono preoccupati. Non si lesse certamente senza sorpresa le riflessioni che fa *Dante* circa il numero *nove*, e la sua radice *tre*, come pure i ragionamenti coll'appoggio de' quali egli pretende dimostrare e stabilire come verità matematica, « Che questa donna (*Beatrice*) era un Nove, cioè un miracolo, la cui radice è la mirabile Trinità ». Io non ho veste per pronunciare sulla convenevolezza più o meno disputabile di questa proposizione, considerata sotto l' aspetto religioso e teologico ; e debbo credere ch' essa parve ammissibile, e che si lasciò passare come fantasía poetica , giacchè non so che alcun lettore della *Vita Nuova* abbia ancora pensato di considerare questo passo come contenente un'empietà od esprimente un' idolatría.

Checchè si sia , oltre al cattivo gusto di questa esaltazione poetico-matematica , questo abuso di cose sante e sacre in soggetto mondano urta in modo singolare le abitudini e il buon senso dei semplici figli della Chiesa . . . ; perocchè, se un personaggio in certa guisa mitologico , qual è *Beatrice*, vien collocato al di sopra dei Santi , e riposa presso Dio, formando in qualche modo parte della Trinità , io riguardo come d' assai cattivo gusto questa libertà, ove non sia che poetica , e molto sorprendente , se si ebbe la pretensione di renderla pia » . . . - *a*).

(*Dopo esser passato a parlare del primo Sonetto che* Dante *ha indirizzato ai* fedeli d'Amore, *riportandone in prosa la traduzione, ed esaminate le risposte datevi da Guido Cavalcanti, Cino da Pistoja e Dante da Majano, il signor Delécluze propone la seguente domanda*):

« Che cosa era quest' amore platonico, li cui fedeli intendevano d' impiegare un linguaggio coperto per nascondere il loro sistema e i lor pensieri ai profani ? Era ciò forse un giuoco di spirito , col mezzo del quale gli uomini più avveduti e istruiti mantenevansi volontariamente in una perpetua illusione ? ovvero , come alcune menti argute e preoccupate si figurarono, questa lingua erotico-filosofica non era forse che un gergo, un enigma convenuto, per cui si poteano intendere certe questioni , senza che fossero comprese dal volgo ? Sopra questa così strana congettura fu composto un grosso volume molto erudito, ma più specioso che solido - *b*); e dopo matura riflessione io penso, che volendo dare l' origine, la ragione e la spiegazione di tutto quello, che le nazioni d' Europa hanno fatto nella transizione dal medio evo al rinascimento della civiltà, rischiasi di provare che mal si conosce quell' epoca , e che la si è studiata non senza prevenzione e con un sistema prestabilito. Già da due secoli uomini ingegnosi hanno ammucchiato con arte maravigliosa tutte le reliquie d' età e paesi diversi per formarne edifizii o monumenti letterarii, i quali a malgrado della lor bizzarría attraggono ancora la nostra ammirazione, ma sopra i quali i pretesi sapienti si perderanno sempre in sterili spiegazioni e comenti.

(*Traduz. dell' Editore*)

a) Vedi ciò che da noi si disse già su questo particolare nella nota 13 al §. XXX, pag. 67.*

b) Alludesi qui all' opera del sig. Rossetti - *Sullo Spirito antipapale ecc.* - più sopra citata, pag. XIV, nota 16.*

QQ

M. LABITTE

(*Articolo della* Revüe des deux Mondes, *tradotto dal Sig. L. Toccagni, e inserito nella Rivista Europea. — Milano, n.i 1 e 2, Gennajo e Febbrajo,* **1842**).

La *Vita Nuova* è una maniera di racconto in prosa italiana, in cui *Dante* riferisce tutte le circostanze dell' amor suo per *Beatrice*, e intarsia di non poche poesie a lei per l' innanzi da esso indirizzate. La prosa altro non è che il comento de' versi, i quali sono schierati coll' ordine cronologico. Il Poeta vi reca con iscrupolosa esattezza la data e l' occasione di questi componimenti; l' uno fu concetto per via, vedendo passar certi pellegrini; l' altro fu creato la notte, dopo certa visione avuta nella sua stanza; qualche altro finalmente venne serbato come da un sogno. Niuno imaginar potrebbe con quale riverenza del suo proprio pensiero *Dante* analizza e studia le cause occasionali de' suoi sospiri e delle sue amorose elegíe. Toltone le laudi scolastiche, ch' egli è d' uopo d' attraversare; toltone quell' insensata adorazion di sè stesso, cui niente adonestar può, ma pure ch' altro non è, dopo cinquecent' anni, se non una capricciosa pennellata di più in un carattere sì scolpito e sì potente; la lettura della *Vita Nuova* è piena di dolcezza: tu respiri, quasi ad ogni faccia di questo semplice scritto, non so qual soave malinconía, non so qual far naturale e sinceramente appassionato, che ti lascia meditabondo e pensoso. Ci ha per vero qua e là de' vepraj pedanteschi, che ingombrano la via e affaticano, ma dallato e dintorno de' vepri tu trovi le discrete grazie, e quella semplicità che punto non interdice l' amara scienza della vita.

Dapprima tu ci trovi allusioni coperte e timidezza giovanile, finchè l' entusiasmo sia venuto ad inanimare quella riguardosa natura, ed abbia, per così dire, trasfigurata *Beatrice* in un angiolo santificato, puro, inaccessibile. Quanto a' fregi di composizione, ei non sono punto studiati; uno sguardo, una rimembranza, una gioja, una pena, un presentimento, il racconto d' un sogno, la menoma circostanza della vita ordinaria poetizzata e trasformata dalla passione, la solitudine cercata dopo l'ebrietà d' un incontro, un nome diletto gettato in mezzo a sessanta altri nomi indifferenti, piuttosto in un luogo che nell' altro, affinchè non sia indovinato dal volgo: tali sono gli abituali indizii del Poeta.

Chi pensi che questa pittura, segnata con mano sì commossa e tremante dalla passione, fu composta diciott' anni appresso -*), quando già *Beatrice* era morta; sarà chiarito come divenisse sì gran poeta colui che era capace di sì costante entusiasmo, colui che deificar sapeva per sempre il suo primo sogno, senza lasciar che sotto il progressivo e inevitabile smembramento degli anni punto si cancellasse un affetto della puerizia: perocchè, come dice Byron nel suo bel poema della *Poesia di Dante*, il poeta *amò prima di conoscere il nome dell' amore;* e perocchè, come dice mirabilmente un degli antichi suoi biografi, or troppo di rado citato, il Dio fanciullo gli penetrò il cuore, come tosto gli venne veduta *Beatrice*, per non uscire se non alla morte; e gli anni altro non fecero che accrescere questa passione: *multiplicatae sunt amorosae flammae.*

*) Qui l' Autore prese equivoco, e avrebbe dovuto dire - *due anni,* o incirca, poichè diciott' anni dopo la morte di *Beatrice* non solo avea *Dante* pubblicato la *V. N.*, ma era molto innanzi nella prima Cantica del Poema. *

Ma quel che più ci ferisce nella *Vita Nuova*, e ne fa meglio spiccare la moralità, quel che corregge e compensa la mollezza alquanto fiacca di questi amorosi sentimenti, si è il veder *Beatrice* diventare a poco a poco l' ideale del vero, del bello, del bene, servir di sprone al Poeta, sollevarlo ne' suoi deliquii, rattenerlo ne' tumultuosi suoi sdegni : « *Quando ella apparia da parte alcuna.... nullo nemico mi rimaneva; anzi mi giungea una fiamma di caritade, la quale mi facea perdonare a qualunque m' avesse offeso* ». Nobili sensi certo son questi; l'amore che serve di transazione, e, per così dire, d' inizio di carità ? La carità nell' animo d' un Guelfo ! Gli è un tratto, unico forse, cotesto, nella fiera storia delle Repubbliche Italiane; Romeo tutto dimentica per amor di Giulietta; *Dante* perdona per *Beatrice* : la differenza sta fra una passione e una virtù ; la realtà la vince qui sopra la finzione.

Per rispetto alla storia letteraria, e astrazion fatta dall' importanza sua per la biografia medesima di *Dante* e per l' intelligenza del suo Poema, la *Vita Nuova*, come giustamente osserva il signor Delécluze, è una vera data, o éra che la vogliam chiamare. Egli è il primo infatti di que' libri infermicci e consacrati all' analisi d'una debolezza, d' una inclinazione, d' una passione; gli è il primogenito di questa famiglia dei Verter, dei Renati, degli Obermanni, degli Adolfi, che saranno un prodotto particolare e veramente distintivo delle letterature moderne; di que' tipi vaghi, spasimati, perturbati, in cui generazioni intere si riconoscono, e quasi al tutto ignorati prima del cristianesimo ; per quello che l' arte appo gli antichi, siccome osservava non è guari il signor Filalete Chasles, recava innanzi tutto un' impronta di universalità grandiosa, in mezzo della quale andavano a cancellarsi i lineamenti individuali. Il carattere generale all' incontro dell' arte moderna si è la riabilitazione della personalità umana, donde tutti que' libri *intimi*, de' quali la *Vita Nuova* è l' antecedente diretto, per quanto essere il poteva in sulla fine del secolo decimoterzo ; onde tutti que' libri, in cui l' umanità dispare innanzi all' uomo, in cui una sola anima è insieme l' attore e il teatro, in cui finalmente vediam l' *io* far mostra , pago di sè, in tutta quanta l' ampiezza del suo egoismo. Se non che per buona ventura la candida figura di *Beatrice* dona all' opera di *Dante* un' aria di disinteresse platonico, di amorosa devozione, che la riempie di poesía, e fa dimenticare l'ingenuo orgoglio del comentator di sè stesso . . . .

Dalla lettura della *Vita Nuova* già si prevede quanta amarezza , quanta mestizia , quanta desolazione ha da esser nell' anima di *Dante* : che sarà poi quando le angosce dell'esilio verranno ad aggiungersi alle pene per la morte di *Beatrice*; quando il cittadino sia straziato nelle sue affezioni e nell' onore, com' è ora il Poeta nell' amor suo ?

ELENCO DEI PRELIMINARI

AUTORI DIVERSI

INDICE BIBLIOGRAFICO

DELLE STAMPE E DEI CODICI MMSS. CHE HANNO SERVITO PER LA PRESENTE EDIZIONE DELLA *VITA NUOVA*, COLLE INIZIALI O SEGNI CHE LI CONTRADDISTINGUONO NELLE NOTE SOTTOPOSTE AL TESTO, E COLLA INDICAZIONE DEGLI AUTORI DI ESSE.

EDIZIONI DELLA *VITA NUOVA.*

S. I. *VITA NUOVA DI DANTE ALLIGHIERI. Con XV Canzoni del medesimo, e la Vita di esso* Dante *scritta da Giovanni Boccaccio. In Firenze, nella stamperia di Bartolomeo Sermartelli,* 1576 *in*-8.°

Edizione prima di quest' opera. Il MS. che servì per essa, era mancante di tutte le dichiarazioni e divisioni dall' Autore fatte dei componimenti poetici in essa compresi. Vedi Introduzione §. IV, pag. IX; *Alleg.* A, pag. XXVI, e D, pag. XLIX, note 2 e 4; la nota 15 a pag 6, e l' *Appendice* al N.° III, pag. 99.

AB. II. *PROSE DI DANTE ALIGHIERI E DI MESSER GIO. BOCCACCI. Firenze, MDCCXXIII, per Gaetano Tartini e Santi Franchi, in*-4.°

In questa edizione citata, come la precedente, dagli Accademici della Crusca, si contiene di Dante la *Vita Nuova*, il *Convito*, la *Pistola all' Imperatore Arrigo di Luzimburgo*, e la *Pistola a M. Guido da Polenta signor di Ravenna*; e del Boccaccio la *Vita di Dante* con altri minori scritti. Vedi Introduzione, §. IV, pag. IX; e *Alleg.* B, pag. XVIII. Fu essa edizione ripetuta, quanto alla *Vita Nuova* e alle citate prose Dantesche, nelle posteriori stampe di Venezia qui appresso:

III.	1739,	*ediz.*	*di Giovanni Pasquali,*	*in*-8.°	Tutte le controontate venete edizioni III a VIII, e la seguente IX, possono riguardarsi come una sola, essendo copie affatto testuali della fiorentina Biscioniana N.° II.
IV.	1741,	—	*dello stesso,*	*in*-8.°	
V.	1756,	—	*di Antonio Zatta,*	*in*-4.°	
VI.	1760,	—	*dello stesso,*	*in*-8.°	
VII.	1772,	—	*del Pasquali suddetto,*	*in*-8.°	
VIII.	1793,	—	*di Pietro Gatti,*	*in*-8.°	

IX. *LA VITA NUOVA E LE RIME DI DANTE ALIGHIERI, riscontrate coi migliori esemplari e rivedute da G. G. Heil. Chemnitz, appresso Carlo Maucke,* 1810 *in*-8.°

Conforme in tutto alle precedenti qui sopra citate II a VIII è questa ristampa, pochissimo nota, nè dai Bibliografi citata, e la sola che sia stata eseguita fuori d' Italia in originale. Io la vidi all' Ambrosiana in Milano nel 1840. Dopo il frontispizio sono quattro pagine contenenti un *Avviso al Leggitore*, segnate coi numeri romani: indi la *Vita Nuova* in pag. 82; le *Rime* da pag. 83 a 224; e le *Annotazioni* estratte da quelle del Biscioni e del Salvini, pag. 237 a 299. In fine l' *Errata* a pag. 300.

EM. X. *VITA NUOVA DI DANTE ALIGHIERI, ridotta a lezione migliore. Milano, dalla tipografia Pogliani, 1826 in-8.°*

Alle cure del march. G. G. Trivulzio e di Ant. Maria Maggi, che la corredarono di pregevoli note, è dovuta l' ediz. presente, non vendibile, tirata a soli 60 esemplari, uno dei quali è da me posseduto per cortesía del march. Giorgio Teodoro Trivulzio, degno figlio del primo. Vedi INTRODUZIONE §. V, pag. IX-X, e *Alleg.* C, pag. XLV.

XI. *VITA NUOVA DI DANTE ALIGHIERI, secondo la lezione di un Codice inedito del secolo XV. Pesaro, dalla tipografia Nobili, 1829 in 8.°, con piccolo ritratto di* Dante *inciso a medaglia nel frontispizio.*

« Il conte *Odoardo Machirelli* presedètte a questa elegante edizione pubblicata per occasione di nozze d' una sua figliuola, e venne anche assistita dal ch. *Luigi Grisostomo Ferrucci.* Vi sono Note impresse in carattere rosso, come stanno nel Codice. In questo medesimo anno e nella medesima Tipografia si fece una *Seconda edizione*, ma in caratteri tutti neri e senza dedicazione. In questa sono ai margini notate le Varianti che non istanno nella edizione prima; varianti però, per le quali si scorge che talvolta meno attendibile è il testo tolto dal Codice inedito, di quello delle precedenti edizioni ». B. GAMBA — *Serie de' Testi di Lingua* ecc. Venezia MDCCCXXXIX, pag. 134, n.°. 416.

EP. XII. *LA STESSA, colle varianti dell' edizioni più accreditate. — Luogo, stampa e data come sopra.*

Vedi INTRODUZIONE §. V, pag. X., e *Alleg.* D, pag. XLIX.

XIII. *LA STESSA. — Firenze, per Luigi Ciardetti, 1830 in-8.°*

Nel volume I delle *Opere Minori* di DANTE pubblicate dopo i tre della *Divina Commedia*, giusta l' ediz. Padovana della Minerva 1822. Vi fu seguíta la lezione della stampa Pesaresè n.° XII, senza però le Varianti. Vedi INTRODUZIONE §. V, pag. X.

PF. XIV. *LA VITA NUOVA DI DANTE ALIGHIERI, a corretta lezione ridotta e con illustrazioni dichiarata da P. I. Fraticelli ecc. Firenze, dalla tip. di Leop. Allegrini e Gio. Mazzoni nella Badia Fiorentina, 1839 in-18.°*

Vedi INTRODUZIONE §. VI, pag. XII, nota 6; e *Alleg.* E, pag. LI.

XV. *VITA NUOVA DI DANTE ALIGHIERI. Venezia, co' tipi del Gondoliere, MDCCCXL, in-16.°*

Vedi INTRODUZIONE §. V, pag. X, nota 4; e *Alleg.* F, pag. LV.

XVI. *LA STESSA, a corretta lezione ridotta mediante il riscontro di Codici inediti, e con illustrazioni e note di diversi ecc. Livorno, coi tipi di Paolo Vannini, M. DCCC. XLIII, in-8.°*

È la presente nostra, che riassume in sè le note illustrative di tutte l' edizioni da cui fu preceduta, con altre annotazioni di nuovo aggiunte dall' Editore.

RA. *Sonetti e Canzoni di diversi antichi Autori Toscani in dieci Libri raccolte ecc. — In fine: Impresso in Firenze per gli Eredi di Filippo Giunta, nell' anno del Signore M. D. XXVII. a dì VI del mese di Luglio — in-8.°*

Li primi quattro libri contengono le *Rime* di Dante, e il primo di essi le Poesíe comprese nella *Vita Nuova.* Questa pregiata e rara edizione, dagli Accademici registrata fra' Testi di Lingua, si cita da noi per le varianti dell'accennato Libro I; nè abbiamo trascurato le ristampe posteriori, cioè del 1532 (Venezia in-8.°), del 1727 (Firenze in-12.°), del 1731 (Venezia in-8.°), del 1823 (Mantova in-16.°), del 1828 (Milano in-24.°), del 1834 (Firenze in-18.°), e del 1842 (Parma in-16.°).

CODICI.

Cod. B. 1. — F. 2. } *Varianti di due Codici Trivulziani, così segnati, che hanno servito per l' edizione della V. N. n.° X. —*

« Il primo è cartaceo, in foglio piccolo, del secolo XV. Contiene, oltre la *Vita Nuova* di Dante, molte sue Canzoni e Sonetti, molte Rime del Petrarca e d'altri scrittori antichi. Quasi al fine del libro, cioè prima d' una Canzone d' Incerto, che comincia: - *Amanti donne, che seguite Amore* - leggesi: *Liber iste completus fuit anno Domini currente MCCCCXV die vigesimo quinto Maij in Trevizio per me N. B. de Crema.* — Benchè questo Codice sia scritto molto scorrettamente, egli è preziosissimo, e da tenersi in gran conto, tanto per le eccellenti varie lezioni che somministra, quanto per le molte poesíe inedite che contiene ».

« Il secondo, pure cartaceo, del secolo XV, in-4.°, contiene la *Vita Nuova*, altre poesíe di Dante, di Cino da Pistoja, di Guido Cavalcanti, di M. A. da Ferrara, un Sonetto di Bosone da Gubbio, e un altro di Manuel Giudeo ».

La notizia di questi due codici è tratta dalla surriferita stampa Milanese N.° X.

Cod. M. 3. *Il Codice di casa Martelli di Firenze, appositamente riscontrato per la* Vita Nuova *di questa edizione dal ch. sig. ab. Giuseppe Manuzzi. Vedine la descrizione premessa alla Tavola VI posta nell'* Appendice *a pag.* 146.

Cod. C. 4. ovv. CC. *MS. pregevolissimo della Biblioteca Corsini di Roma, segnato col N.°* 1085, *del secolo XV, riscontrato dall' egr. sig. Francesco Cerroti Romano, ajuto in quella. Da lui ci fu ceduta gentilmente una copia dello spoglio già fattone con molta accuratezza sino dal* 1836 *a fronte della stampa Sermartelli N.° I. Vedi l'* Introduzione §. *XII, pag. XXI.*

Oltre al precitato Codice, un altro parimenti del secolo XV ci fu dato di poterne esaminare nella Vaticana, divisione Capponi, registrato al N.° 262, e corremmo tosto coll'occhio al principio del §. II, ove l'Autore parla del nome di *Beatrice*, per vedere se qualche variante occorresse in quel passo; ma ivi pure, tranne ch' è scritto *Biatrice*,

sta del tutto la lezione comune (V. *Append.* pag. 100, N.° IV), come ve la trovammo in molti più luoghi espressamente osservati; talchè possiamo credere con fondamento, che anco nel rimanente non porga notevoli differenze.

Cod. Ric. 5. (Riccardiano) } *Le varianti di questi due Codici trovansi*
Cod. Redi. 6. } *registrate in un testo a penna di mano del fiorentino stampatore Francesco Moücke, che le trasse da altro MS. del celebre Vincenzio Borghini, ora in proprietà del sig. conte Alessandro Mortara; e per le sue particolari varianti sarà segnato come nel margine di*
Cod. Mort. 7. *contro. — Lo spoglio di tale MS., prestatomi dalla compiacenza del cultissimo possessore, si fece per mia cura. È lo stesso riferito nell'* Append. *N.° III, pag.* 109, *nota* a).

Questi ultimi tre Codici si citano soltanto per le Rime della *Vita Nuova.*

SCRITTORI DIVERSI.

SALV. *Così sono indicate le note di Anton Maria Salvini, che dal Biscioni sono state distinte dalle sue con asterisco nella propria edizione della* Vita Nuova *N.° II.*

DION. *Così le note del Canonico G. J. marchese de' Dionisi di Verona, tratte dalle varie sue opere, cioè dagli* Aneddoti *N.° I a VIII* (*Verona* 1785 *a* 1806 *in-4.° — Il VI,* De' Blandimenti funebri, *in Padova* 1794), *e dalla* Preparazione istorica e critica alla nuova edizione di DANTE ALLIGHIERI (*Verona* 1809, *Vol. II in-4.°*).

FS. }
SCOL. } *Le note e illustrazioni edite e inedite del Dott. cav. Filippo de' Scolari di Verona alla* Vita Nuova *e al* Convito.

PF. *Le note di Pietro Fraticelli tratte dalla ristampa fiorentina della* Vita Nuova 1839, *N.° XV, e dal suo* Ragionamento filologico-critico sulla legittimità delle Poesie liriche di DANTE (*Firenze* 1835, *in*-18.°).

Per le note che s' inseriranno d' altri Autori, saranno citati i nomi respettivi per intero.

* Quelle dell' Editore si conosceranno dall' asterisco in fine di esse.

VITA NUOVA.

VITA NUOVA

DI

DANTE ALLIGHIERI 1)

PARTE I, §. I.

PROEMIO.

In quella parte del libro 2) della mia memoria 3), dinanzi alla quale poco si potrebbe leggere, si truova 4) una rubrica 5), la qual dice 6): INCIPIT VITA NOVA 7). Sotto la quale rubrica io trovo scritte molte cose, e le parole 8), le quali è mio intendimento d'esemplare 9) in questo libro 10), e se non tutte, almeno la loro sentenzia.

Note al §. I.

1) « *Qui comincia uno libro, lo quale fece Dante Alighieri da Firenze* ». Così è il titolo che precede il proemio nella EP. — Quanto al doversi leggere assolutamente *Allighieri*, e non *Alighieri*, rimettiamo i Lettori alla nota N.° I aggiunta alla nostra Prefazione al vol. V, già pubblicato di questa edizione, ed all'*Appendice* in fine N.° I. Si avverta che i riscontri delle varianti, e tutte le note con asterico o senza appartengono all'Editore, quando non hanno altra distinzione.*

2) Anche nel Paradiso, C. XXIII, v. 54, chiamò la memoria « *Il libro, che'l preterito rassegna* »; come nel C. II, v. 8 dell'Inferno avea pur usato la stessa metafora, dicendo: « *O mente, che scrivesti ciò ch' io vidi* ». E nelle Rime, Lib. III, canz. 4, st. 5: « *Nel libro della mente, che vien meno* ». *

3) « Nel nostro codice *mente* in margine ». EP.

4) *truovava* - passato imperf. nella ediz. S., ove manca avanti *rubrica* l' artic. *una*, che forse fu per errore unito all' indicat. presente *truova*, lezione delle altre stampe e dei codici. *

5) *robrica* - e così al verso seguente l'EP., ove leggesi in nota: « *robrica* verisimilmente più italiano che non è *rubrica*, dal rustico latino *robius* per *rubeus* ». * — « *Rubrica* vale argomento o sommario d' un libro o d' un capitolo esposto brevemente; e così dicevasi dal color rosso, col quale ordinariamente scrivevasi ». — Questa 2.ª nota è dell'egr. amico nostro Pietro Fraticelli, di cui, per la gentile sua condiscendenza, citeremo più volte le illustrazioni. *

6) « A questo suo giovanile lavoro allude Dante medesimo, quando nel C. XV dell'Inf. fa dire a Brunetto Latini maestro suo:
« *Ed egli a me: Se tu segui tua stella,*
Non puoi fallire a glorioso porto,
Se ben m'accorsi in la Vita Novella ».
Così legge il codice Antaldino, meglio di tutti gli altri che leggono: *nella vita bella*. Imperocchè ser Brunetto, che morì nel 1294, vide senza dubbio questo saggio degli studii dell' Allighieri, da cui potè pronosticare ciò che il suo alunno sarebbe stato negli anni adulti ». EP. — Libro della *Vita Nuova* non altro significa letteralmente e naturalmente, che libro della vita giovanile. *Novo, novello* per *giovane, giovanile* si trovano frequentemente negli antichi scrittori. PF. - Vedi il suo *Ragionamento critico-filologico* ecc. pag. CLIV. — Secondo il Salvini, *Vita nuova* è lo stesso che παλιγγενεσία, rigenerazione per via d' amore. Vedasi nell'*Append.* il N.° II. *

7) Vedi N.° III. dell'*Appendice*, alla quale appartengono i successivi numeri romani posti nel testo. *

8) Così legge il cod. Corsini, cui s' accosta l' EP. La volgata ha soltanto - *scritte le parole*. *

9) Così leggiamo coll' ediz. S. e cogli EM. Essendo citato in Vocabolario a questo verbo il presente esempio del primo testo Sermartelli, crediamo doversi toglierne l'articolo Assemplare V.A. introdotto collo stesso ed unico esempio, conforme al testo Biscioni, non essendosi avvertita dagli Accademici compilatori questa duplice appostazione. L' EP. e il cod. C. hanno invece la variante Assemprare, che si registra pure col segno V. A.* — *assemprare*, ritrarre, copiare, *ad exemplum dicere:* forse qui è detto per *assembrare*, cioè *raccogliere, unire*. PF.

10) *libello* - cod. Trivulziano B., EP., e CC. * — Altre volte Dante nel processo chiama *libello* questa sua opera. E nel Convito (Trat. II, c. 2), favellando di essa: *E siccom' è ragionato per me nello allegato libello*. EM. — Vedi in fine alla divisione della Ballata III, §. XI, e altrove. *

§. II. *Tempo, occasione, ed effetti primi del suo amore.*

Nove fiate già appresso al mio nascimento era tornato il cielo della luce 1) quasi ad uno medesimo 2) punto, quanto alla sua propria girazione, quando alli miei occhi apparve prima la gloriosa 3) donna della mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice (IV), li quali non sapevano che si 4) chiamare. Ella era in questa vita già stata tanto, che nel suo tempo il cielo stellato era mosso verso la parte d'Oriente delle dodici parti l'una d'un grado 5); sicchè quasi dal principio del suo anno nono apparve a me, ed io la vidi quasi al fine 6) del mio. Ed apparvemi vestita di nobilissimo colore 7), umile ed onesto, sanguigno 8), cinta ed ornata alla guisa che alla sua giovenissima età si conveniva. In quel punto dico veramente 9), che lo spirito della vita 10), il quale dimora nella segretissima camera del cuore, cominciò a tremare sì fortemente, che appariva nelli menomi polsi orribilmente (V); e tremando disse queste parole: *Ecce deus fortior me; veniens dominabitur mihi* 11). In quel punto lo spirito animale, lo quale dimora nell'alta camera 12), nella quale tutti gli spiriti sensitivi apportano le loro percezioni 13), si incominciò a maravigliar molto; e parlando specialmente allo spirito del viso 14), disse queste parole: *Apparuit jam beatitudo vestra* 15). In quel punto lo spirito naturale, il quale dimora 16) in quella parte ove si ministra 17) il nutrimento nostro 18), cominciò a piangere, e piangendo disse queste parole: *Heu miser! quia frequenter impeditus ero deinceps* 19). D'allora 20) innanzi dico, che Amore signoreggiò l'anima mia, la quale fu sì tosto a lui 21) disposata 22); e cominciò a prendere sopra di me tanta sicurtade e tanta signoría, per la virtù che gli dava la mia immaginazione, che mi convenía fare tutti li suoi piaceri compiutamente. Egli mi comandava molte volte, che io cercassi per vedere quest'Angiola giovanissima; onde io nella mia puerizia molte volte 23) l'andai cercando, e vedeala 24) di sì nobili 25) e laudevoli portamenti, che certo di lei si potea dire quella parola del poeta Omero: *Ella non pareva figliuola d'uomo* 26) *mortale, ma di Dio* (VI). Ed avvegnachè la sua immagine, la quale continovamente meco stava, fosse baldanza d'Amore a signoreggiarmi; tuttavia era di sì nobilissima 27) virtù, che nulla volta 28) sofferse che Amore mi reggesse senza il fedele consiglio della ragione, in quelle cose ove tal 29) consiglio fosse utile a udire. E perocchè soprastare alle 30) passioni ed atti di tanta 31) gioventudine pare 32) alcun parlare fabuloso, mi partirò da esse; e trapassando molte cose, le quali si potrebbono trarre dallo esemplo 33) onde nascono queste, verrò a quelle parole, le quali sono scritte nella mia memoria sotto maggiori paragrafi 34).

Note al §. II.

1) Il sole. ***Intendi:*** già erano trascorsi quasi nove anni. PF. — Circa le particolarità del numero *nove* vedasi ciò che si è detto nella Prefazione al §. X. *

2) *quasi al medesimo* - S. — « È dunque certo che nel 1274 *Dante* (nato nel 1265) vide la prima volta Beatrice ». *Scolari.*

3) *graziosa* - S.

4) I soli EM. leggono *sì* per *così*. Vedi *Append.* n.° IV. *

5) Così leggono S., EP.; la volgata *del grado.* * — « Cioè la dodicesima parte d'un secolo, vale a dire otto anni e un terzo. Ciò si prova non tanto dal contesto, quanto da quello che dice *Dante* nel Convito, cap. VI, con queste parole: *quel cielo si muove, seguendo il movimento della stellata spera, da occidente in oriente, in cento anni uno grado* ». PF.

6) *dalla fine del mio nono anno* - EP. e CC.

7) *Ella parvemi vestita d' un nobilissimo colore* - EP. e CC.

8) « *Vestita di color di fiamma viva* » - Purg. C. XXX, 33. EM.

9) *veracemente* - EP. e CC.

10) Lo spirito, o il principio vitale. PF.

11) Il Cod. Triv. B. a tutti i passi latini soggiunge la traduzione: noi ne daremo qualche saggio; poichè, quando pure essa non sia dell' Autore, è sicuramente scritta nella lingua del Trecento. Alle parole *Ecce* ecc. segue adunque - *Cioè: Ecco Iddio più forte di me, che mi viene a signoreggiare* - EM. — Nella EP. al verbale *veniens* è premesso il pron. *qui* invece dei due punti, e così pure nel CC. *

12) Così leggiamo cogli EM. seguendo il Cod. B., la EP., ed il CC., meglio che colla volgata, la quale ha solamente - *nella camera*; e vuol dire: *nel cervello.* *

13) *protesioni* - l' EP., che per altro accenna scritta in margine al Codice la lezione comune *percezioni.* *

14) Cioè *della vista. Dante* usa più volte il latinismo *viso* per *vista*. V. il Convito. EM.

15) *Apparavit* - AB., forse per errore tipografico. Si noti come *Dante* chiami di sovente Beatrice la *sua beatitudine*; anzi per lo più la indichi con questa sola denominazione, senz' aggiunger altro. Pare che si fermi con compiacenza sul significato del nome. Al pronome *nostra* aggiunto a *beatitudo* nella volgata noi preferimmo più volentieri *vestra* col Cod. Triv. B., che traduce: *Apparve già la beatitudine vostra*; lezione confortata altresì dal Cod. C. *

16) *che* - ediz. S.

17) *mostra* - l'EP., ma colla lezione *ministra* in margine al Codice. *

18) Il testo AB. ha qui di più la particella *sì*, ma non l'edizz. S. e P., nè il CC. *

19) Cod. B. - « *Cioè: guai a me misero, imperò che aspramente sarò impedito da quinci innanzi* ». EM.

20) *da indi* - EP.

21) *da lui* - S.

22) *disponsata* - EP., al modo latino. *

23) *fiate* - EP. e CC.

24) Così l'EP. e il CC., forse più conforme alla maniera usata da *Dante.* La lezione volgata è - *vedevola.* *

25) *sì nuovi* - la volgata: a noi parve miglior lezione quella dell' EP. e del Cod. C. *

26) *fatta da uomo ecc.* - EP. e Cod. C. — « Omero di Elena, Iliad. III, 158: - Αἰνῶς ἀθανάτῃσι θεῇς εἰς ὦπα ἔοικεν *Certo una par delle immortali Dee* ». *Salv.* — Nota qui il canon. G. J. Dionisi, che credette il Salvini con ciò tradotto l' encomio d' Elena; « ma non si vanti costui (*prosegue egli*), ancorchè molto saputo grecista, di far comparire il nostro *Dante* meno esatto nella soprascritta sua traduzione, o poco prudente in mutuar dalle lodi d' una femmina adultera quelle dell' onestissima donna sua; poichè egli prese di mira, traducendo a puntino e lievemente imitando, l' elogio d' Ettore ch'è pur nell' Iliade Ω, cioè lib. XXIV, v. 258: .....οὐδὲ ἐῴκει - Ἀνδρός γε θνητοῦ πάϊς ἔμμεναι, ἀλλὰ θεοῖο. A rigor di lettera: ....« *nè poteva - D' uom mortale esser figlio, ma d' un Dio*. Guarda che sì non si pareggia *mo* ed *issa*, come il toscano col greco ». (*Aned. V, pag.* 81). — A ragione pertanto nota il Pelli (*Memorie per la Vita di Dante*, §. *VII*), che se la Beatrice non pareva figliuola d' un uomo mortale, dunque lo era senza fallo; e perciò dessa non era un ente ideale e metafisico. *

27) Così leggiamo col cod. Triv. B., coll' EP. e col Cod. C.; *nobile* - ha la volgata. *

28) *che neuna ora* - Cod. B.

29) *là dove cotal* - S.; *là ove tal* - EP.

30) *le passioni* - EP.

31) *Gioventudine*, in significato di *fanciullezza, puerizia*, manca nel Vocabolario. *Scol.*

32) Così gli EM. col Cod. B, come l'ediz. S., l' EP. e il CC.; *parrà* - la volgata. *

33) Alla stessa guisa S., EM., EP.; la volgata - *essemplo*, e il Cod. C. - *assempro*. — Vedi ciò che si disse per le voci Assemplare, Assemprare alla nota 8) §. I. *

34) Da questo passo scorgesi, che l'Autore dettò in paragrafi distinti la presente opera; ed è per ciò che noi credemmo ben fatto di apporre ai medesimi il numero progressivo; col quale metodo, e coll' aver anche numerate le poesie che vi sono comprese, rendonsi più facili i riscontri, stante la precisione delle citazioni. *

§. III. *Beatrice saluta la prima volta il Poeta. Visione che lo sorprende dormendo. Ne chiede altrui la spiegazione in un Sonetto, cui Guido Cavalcanti, il suo amico, fa la risposta più semplice.*

Poichè furon passati tanti dì, che appunto erano compiuti li nove anni appresso l'apparimento soprascritto di questa gentilissima 1), nell'ultimo di questi dì avvenne, che questa mirabile donna apparve a me vestita di colore bianchissimo in mezzo di due gentili donne, le quali erano di più lunga etade; e, passando per una via, volse gli occhi verso quella parte ove io era molto pauroso; e per la sua ineffabile cortesía, la quale è oggi meritata 2) nel gran secolo 3), mi salutò (VII) virtuosamente 4), tanto ch' egli mi parve allora vedere tutti li termini della beatitudine 5). L' ora, che il suo dolcissimo salutare mi giunse, era fermamente nona di quel giorno. E, perocchè quella fu la prima volta che le sue parole si mossero per venire 6) a' miei orecchi, presi tanta dolcezza, che come inebriato mi partii dalle genti, e ricorsi 7) al solingo luogo d'una mia camera, e posimi 8) a pensare di questa cortesissima. E, pensando di lei, mi sopraggiunse un soave sonno, nel quale m' apparve una maravigliosa visione. Chè a me parea vedere nella mia camera una nebula 9) di colore di fuoco, dentro dalla quale 10) io discerneva una figura d'un Signore di pauroso 11) aspetto a chi 'l guardasse 12): e pareami con tanta letizia, quanto a sè, che mirabil cosa era; e nelle sue parole dicea molte cose, le quali io non intendea se non poche; tra le quali io intendea queste: *Ego dominus tuus* 13). Nelle sue braccia mi parea vedere una persona dormire ignuda, salvo che involta mi parea in un drappo sanguigno leggiermente 14); la quale io riguardando molto intentivamente, conobbi che era la donna della salute 15), la quale m' avea lo giorno dinanzi degnato di salutare. E nell' una delle mani mi parea che questi tenesse una cosa, la quale ardesse tutta; e pareami ch' egli dicesse 16) queste parole: *Vide cor tuum.* E quando egli era stato alquanto, pareami che disvegliasse questa che dormía: e tanto si sforzava per suo ingegno 17), ch'egli le facea mangiare quella cosa 18) che in mano gli ardea; la quale ella mangiava 19) dubitosamente (VIII). Appresso ciò poco dimorava, che la sua letizia si convertía in amarissimo pianto: e così piangendo si ricogliea questa donna nelle sue braccia; e con essa mi parea che se ne gisse verso il cielo: onde io sostenea sì grande angoscia, che il mio deboletto sonno non potè 20) sostenere 21), anzi si ruppe, e fui disvegliato. Ed immantinente cominciai a pensare, e trovai che l' ora 22), nella quale m' era questa visione apparita, era stata la quarta della notte; sì che appare manifestamente ch' ella 23) fu la prima ora delle nove ultime ore della notte. Pensando

io a ciò che m' era apparito 24), proposi di farlo sentire a molti, li quali erano famosi trovatori 25) in quel tempo. E conciofossecosachè io avessi già veduto per me medesimo l' arte del dire parole per rima, proposi di fare uno Sonetto, nel quale io salutassi tutti li fedeli 26) d' Amore; e, pregandoli che giudicassono 27) la mia visione, scrissi loro ciò che io aveva nel mio sonno 28) veduto; e cominciai allora questo Sonetto (V. *Append.* n.° IX).

SONETTO I.

A ciascun' alma presa 29) e gentil core,
Nel cui cospetto viene il dir presente,
A ciò che mi rescrivan lor parvente 30),
Salute 31) in lor Signor, cioè Amore.
Già eran quasi ch' atterzate l' ore 32)
Del tempo 33) ch' ogni stella è più lucente 34),
Quando m'apparve Amor subitamente 35),
Cui essenzia membrar mi dà orrore.
Allegro mi sembrava Amor, tenendo
Mio core in mano, e nelle braccia avea
Madonna, involta 36) in un drappo dormendo:
Poi la svegliava, e d' esto 37) core ardendo
Lei 38) paventosa umilmente pascea;
Appresso gir lo ne vedea piangendo. †

A questo Sonetto fu risposto da molti e di diverse sentenzie; tra'quali fu risponditore quegli, cui io chiamo 39) primo delli miei amici; e disse allora un Sonetto, il quale comincia:

« *Vedesti, al mio parere, ogni valore* » ecc.

E questo fu quasi il principio dell' amistà tra me e lui 40), quando seppe che io era quegli (X) che gli aveva ciò mandato 41). Il verace giudizio 42) del detto Sonetto 43) non fu veduto allora per alcuno, ma ora è manifesto alli più semplici 44).

† *Questo Sonetto si divide in due parti* 45). *Nella prima parte saluto, e domando responsione* 46): *nella seconda significo a che si dee rispondere. La seconda parte comincia quivi*: Già eran quasi ecc.

Note al §. III.

1) « È dunque certo che l' avvenimento del saluto e della prima visione in sogno avuta da *Dante*, non che il Sonetto che la dichiara, appartengono al 1283, anno 18.° dell' età di lui ». *Scol.*

2) L' istesso che *rimeritato*, *rimunerato*, *premiato*. Manca nel Vocabolario della Crusca in questo significato. AB. — A ciò ripararono gli Accademici nella quarta impressione; ed avrebber fatto anche meglio,

6

allegando questo esempio. * — Il verbo meritare in significato attivo usollo Dante anche altrove, Son. 80: « *Lo re che merta i suoi servi a ristoro* ». PF.

3) *nell' altro secolo* - EP. e CC. — Più sotto nella Canzone IV: - *Gli occhi dolenti* ecc. - *Dante* chiama la vita futura *secol nuovo*; e altrove (Inf. C. II, vv. 16, 17) *secolo immortale*. Al contrario nel Sonetto rinterzato, o Ballata che viene appresso - *Morte villana* ecc. - appella *secolo* semplicemente questa vita, v. 13: « *Del secolo hai partita cortesia* »; e parimenti sul principio del §. XXXI: *Poichè la gentilissima donna fu partita di questo secolo.* * — « Notiamo la frase nobilissima e scritturale *il gran secolo*, che sta per la *vita futura*, la *vita eterna*; e notiamo che questa meritamente dimanda essere registrata nel Vocabolario alla voce *Secolo* ». *Scol.*

4) *molto virtuosamente* - Cod. B, e *virtuosamente tanto, che* ecc. - EP. — In una Ballata inedita, che per buoni riscontri, e per lo stile poetico in tutto conforme a quello di *Dante*, dee credersi opera di lui, trovasi descritta appuntino questa particolarità del saluto di *Beatrice*; ed è quella che nella Prefazione §. XII; abbiam promesso di pubblicare. Vedi *Append.* N.° VII. *

5) *della felicità* - S.

6) *si volsero per venire alle mie orecchie* - S.; *vennero* ecc.- EP.— *Dante* adunque non intese di nuovo il suono della voce di *Beatrice*, se non dopo *nove* anni e *nove* giorni da che l' avea veduta la prima volta. Ciò prova non aver fondamento quello che altri narra della frequenza di lui in casa Portinari fin da fanciullo, perocchè in questo caso avrebbela più volte udita parlare. V. nota 4) di sopra. *

7) *Ricorso* - l' EP. col punto fermo prima, e senza la particella *e* avanti *posimi* che segue; nel che concordano i Codd. M. e C., i quali leggon pure *ricorso*, colla differenze però che ammettono l' *e* dopo *genti*, come la volgata. *

8) Così S. meglio della volgata - *puosemi*.

9) Così col Cod. C. - *nella mia camera* non leggesi nella vulgata: *nugola* - S., *nuvola* - Cod. B. *

10) *nella quale* - EP. e CC.; *dentro alla quale* - Cod. M.

11) Pauroso, *terribile*, lat. *formidolosus*. *Dante*, Inf. C. II, vv. 88 a 90: « *Temer si dee di sole quelle cose - C' hanno potenza di fare altrui male : - Dell' altre no, che non son paurose* ». *Salv.* — Il nostro illustre concittadino Giuseppe Torelli, nelle sue Postille alla divina Commedia da noi riprodotte fra le varie sue opere, chiosa così l' ultimo de' riferiti tre versi: « *Paurose* si dicono tanto le cose che hanno paura, quanto quelle che la mettono. Così Orazio nell'Ode V degli Epodi: « *formidolosis dum latent silvis ferae* ». (*Vol. I, pag* 78. *Pisa*, 1834). *

12) *guardava* - S., *la guardasse* -EP. e CC.

13) « *Cioè: Io Signor tuo* ». Cod. B. — Per questo Signore intendi Amore. *

14) *leggeramente sanguigno* - Cod. M., *Leggermente conobbi ch' era la donna della salute* ecc. - l' EP., ove si dice in nota che le parole - *la quale io riguardando molto intentivamente* - avanti *conobbi*, si leggono nel margine del Codice. *

15) L' ediz. S., che sembra fatta con vaghezza di variare negli attributi di questa donna, ha qui - *della quiete*. Merita osservazione l' uso che l' Autore fa frequentissimo delle parole *salutare*, *salute* ecc. tanto nella prosa, che nelle Rime frammezzo, quando parla direttamente o per allusione di *Beatrice*, servendosene in senso ora proprio, ora figurato; e taluno vi sospetterà fors' anco qualche intendimento allegorico. Vedi i §§. XI, XII e altrove. *

16) Così l' EP. e il CC.; *che mi dicesse* - la volgata. *

17) Nella EP. manca - *per suo ingegno*.*

18) Così S. e CC.; la volgata - *questa*. *

19) È curiosa l' imitazione fatta di questo passo dal Boccaccio nel suo Filocopo, e non dispiacerà forse ai lettori di averla sott' occhio per confronto; ond' è che la riportiamo nell' *Append.* N.° VIII, molto più per la sua stretta attenenza all'altro luogo cui si riferisce l' alleg. V. * — Dubitosamente per *paurosamente*, come *dubitoso* per *pauroso*, voce mal definita nel Vocabolario. Così nella Canz. II, st. 4: « *Poi vidi cose dubitose molte* ». PF.

20) *non mi potè* - EP. e CC.

21) Sostenere, in significato neutro per *sostenersi*. PF.

22) *che l'ora, che m'era* ecc.- PF. e CC.

23) *ch'ella fu* - S., EP. e CC.

24) *E pensando. . . . . apparuto* - EP.

25) Trovatori, cioè di *rime*, e vale a dire *poeti*, alla provenzale. EM. — E *trovare* per *poetare* dicean pure gli antichi. *

26) Fedeli per *servitori*, *soggetti*. - PF.

27) *giudicassino* - S., *giudicassero* - EP. e CC. Variando frequentemente i codici e l' edizioni nelle desinenze al plurale di questo tempo, crediamo inutile di farne avvertenza d' ora in poi. *

28) *sogno* - Cod. B.

Note al Sonetto I.

29) « Osservisi per bel principio *presa*, che vale qui *innamorata*, ed è figura del *captus est* di Terenzio nell' *Andria*. Poscia *parvente* (v. 3) come qui sostantivo, si-

gnificante *parere, opinione*. Cotal vocabolo (com' è nelle annotazioni del Redi al suo Ditirambo) usollo sere Zucchero Bencivenni fiorentino, che fiorì nel 1310: « *Secondo meo parvente - Senza verun paraggio - In voi s' alluma di beltà lo raggio* » -. *Dionisi* (*Aned.* V, *pag.* 140). — L' uno e l' altro mancanti al Vocabolario, il primo però per esempio poetico. Lo stesso *Dante*, Inf. V, 104: « *Mi prese del costui piacer sì forte* ». *

30) La lezione da noi adottata è suggerita dai Codd. Magliabechiano 1108, e Laurenziano 20; e piacqueci preferirla alla volgata - *In ciò che* -, seguendo anche il giudizioso parere del già lodato Fraticelli (*Ragionam*. p. CCLXV). *

31) Nel Cod. Ric. - *il lor.*

32) *Cioè* erano quasi le quattr'ore. PF.; *quasi che a terza* - legge il Cod. Redi.

33) *Del tempo*, vale a dire *della notte*, perciocchè nel giorno lo splendore delle stelle è vinto da quello del sole. PF.

34) *ch' è ogni stella rilucente* - Codd. B. e C.; *ch'ogni stella è nel lucente* - AB. EM.. — Noi preferimmo la variante delle Rime antiche e di S.; ma l' EP. legge invece - *n'è lucente*, e così il CC. *

35) All' improvviso, dal latino *subito*. PF.

36) *Donna avvolta* - EP. con verso difettivo. *

37) Altri testi han *d' esso*. PF.

38) *La paventosa* - EP.

39) *ch' io chiamo* - EP — A cotesto, che *Dante* nomina indirettamente, ed all' altro cui si riferisce più innanzi il discorso, senza indicarlo, nella Canzone - *Gli occhi dolenti* ecc. - allude, secondochè pensa il Biagioli, il v 37 del C. VI Inf.: « *Giusti son due, ma non vi sono intesi* ». Vedi *Append.* N.° X. *

40) *tra lui e me* - EP. e CC.

41) Mandato, cioè comandato, franz. *mandé* - *Salv.* V. *Append.* n.° XI.

42) *sogno* - Cod. B; *segno* - l' EP., che avverte in nota: « *Nel* n. cod. Sonetto *in marg. Meglio* segno, *perchè questo fu il segnale dell' amistà fra Dante e Guido Cavalcanti* ». — Di fatti fu per lui che *Dante* dettò in volgare la *Vita Nuova*, secondochè dichiara nel fine del §. XXXI. Questi morì nel Dicembre del 1310; e di qui conciliasi, che in essa lo chiama *il primo de' suoi amici*, e nella *Volgar Eloquenza* sè dice l' *amico di Cino*, come nota il Dionisi nell' Aned. IV, pag. 181. *

43) La verace interpretazione, il vero senso. PF.

44) *manifestissimo ai semplici* - EP. e CC. — Da ciò si desume, che sotto la narrata visione nascondevasi un senso figurato, dal Poeta proposto a spiegarsi *ai fedeli d' Amore*, a quelli cioè che ne avevano il segreto per poterlo intendere; il qual segreto divenne poi palese, se anche *i più semplici* giunsero a capirne il significato: ma di questo andò forse perduta ogni traccia per noi. *

Note alla Divisione.

45) ; *chè nella prima* - Cod. B., EP.

46) ; *chè nella seconda* - Cod. B.

---

§. IV. *Dante ne soffre nella salute, e non può nascondere altrui che amor n' è cagione, non però dice per chi.*

Da questa visione innanzi cominciò il mio spirito naturale ad essere impedito 1) nella sua operazione; perocchè l' anima era tutta data nel pensare di questa gentilissima: ond' io divenni in picciolo tempo 2) poi di sì frale e debole condizione, che a molti amici pesava della mia vista 3); e molti, pieni d' invidia, già si procacciavano di saper di me quello che io voleva del tutto celare ad altri 4). Ed io (accorgendomi del malvagio addomandare che mi facevano) per volontà d' Amore, lo quale mi comandava secondo il consiglio della ragione, rispondeva loro che Amore era quegli che m' avea così governato 5). Diceva d' Amore, perocchè io portava nel viso tante delle sue insegne, che questo non si

potea ricoprire. E quando mi domandavano: Per cui ti ha così disfatto 6) questo Amore? ed io sorridendo 7) gli guardava, e nulla dicea loro.

Note al §. IV.

1) Ciò ricorda l'*impeditus ero deinceps* del §. II, pag. 2. *
2) *spazio* - CC.
3) Del mio aspetto. PF.
4) *ad altrui* - EP. e CC.
5) Governato, cioè *concio*; *avea fatto di me un tal governo. Salv.*
6) *distrutto* - S., EP. e CC.
7) *sì ridendo* - Cod. B.

---

§. V. *Coglie anzi opportunità di far credere, che altra sia la donna dell'amor suo, e non* Beatrice. *E così gli vien fatto per alquanti anni e mesi.*

Un giorno avvenne, che questa gentilissima sedea in parte, ove s'udivano parole della Reina della gloria, ed io era in luogo dal quale vedea la mia beatitudine 1); e nel mezzo di lei e di me, per la retta linea, sedea una gentil donna di molto piacevole aspetto, la quale mi mirava spesse volte, maravigliandosi del mio riguardare 2), che parea che sopra di lei terminasse; onde molti s'accorsero del suo mirare. Ed in tanto vi fu posto mente, che partendomi di questo luogo mi sentii dire appresso 3): Vedi, come cotal donna distrugge la persona di costui? E nominandola, intesi che diceano di colei, che mezza era stata nella linea retta 4), che movea dalla gentilissima *Beatrice*, e terminava negli occhi miei. Allora mi confortai 5) molto, assicurandomi che il mio segreto non era comunicato il giorno 6) altrui per mia vista: ed immantanente pensai di far di questa gentil donna schermo della verità; e tanto ne mostrai in poco di tempo, che 'l mio segreto fu creduto sapere 7) dalle più persone che di me ragionavano. Con questa donna mi celai anni e mesi; e, per più fare credente 8) altrui (XII), feci per lei certe cosette per rima, le quali non è mio intendimento di scrivere qui, se non in quanto facesse 9) a trattare di quella gentilissima *Beatrice*; e però le lascerò tutte, se non che 10) alcuna ne scriverò, che pare che sia loda di lei.

Note al §. V.

1) *felicità* - l'ediz. S. che varia qui, come altrove, senza ragione. Circa la voce *beatitudine* vedasi la nota 15) pag. 3. *
2) Così CC., EP.; *guardare* - Cod. M., *sguardare* - la volgata. *
3) *e sentii dire appresso me* - EP. e CC.
4) *ch' era stata nel mezzo della dritta linea, la quale* ecc. - Cod. B.; *che in mezzo era stata* ecc. - EP. e CC.
5) *racconfortai* - EP.
6) Il giorno, cioè *quel giorno*. Così in una Canzone di Giuliano de' Medici attribuita al Poliziano: « *ch' i' mi credetti il giorno* - *Fosse ogni Dea di ciel discesa in terra* ». EM.
7) *fu saputo* - CC.
8) *far credere* - S.
9) *facessero* - Cod. M. — *facesse*, impersonale, vale a dire *in quanto ciò giovasse.* *
10) *salvo alcuna cosa* ecc. - Cod B.; *salvo che alcuna* - S.; *salvo che alcuna cosa.* - EP.

---

§. VI. *Mette il nome di* Beatrice *fra quello di sessanta donne le più belle di Firenze, e in una Serventese non gli può dar luogo in altro numero che nel nono.*

Dico che in questo tempo, che questa donna 1) era schermo di tanto amore, quanto dalla mia parte, mi venne una volontà di voler ricordare 2) lo nome di quella gentilissima, ed accompagnarlo di molti nomi di donne, e spezialmente del nome 3) di questa gentil donna: e presi li nomi di sessanta, le più belle della città, ove la mia donna fu posta dallo altissimo Sire 4); e composi una epistola sotto forma 5) di Serventese 6), la quale io non iscriverò; e non ne avrei fatta menzione, se non per quello che, ponendola 7), maravigliosamente addivenne, cioè (XIII) che in alcuno altro numero non sofferse il nome della mia donna stare, se non in sul nono 8) tra' nomi di queste donne.

Note al §. VI.

1) *gentil donna* - S.
2) *dire* - Cod. F.
3) Così l' ediz. S., il Cod. B. e l' EP.; nella volgata manca - *del nome.* *
4) *Sirì* l' ediz. S., che registra in fine (pag. 419) questa voce fra quelle non usate da altri. Ricorre ivi pure nella Canz. I, st. 2, v. 2, e nel §. ultimo dell' opera, invece di *Sire.* — L'EP. ha *Signore*, e così il CC. in questo luogo. Osservisi che *Dante*, usando l' appellativo *città*, non nomina qui nè mai nel séguito Firenze; ed anche l' ultima volta che la ricorda al §. XLI, non lo fa che per cenni allusivi a *Beatrice.* *
5) *sotto modo* - Codd. B. F.
6) « Questa maniera di versi chiamati ora terzetti, ora ternarii, e quando terzine, non sono altro che versi di undici sillabe rinterzáti, onde si dicono volgarmente *terze rime*, e da messer Antonio da Tempo *serventesi* ». *Varchi.* (Vedi Vocabolario in Serventese). — Di questo componimento non volle *Dante* far uso nella V. N., sebbene molto acconcio al misterioso *nove*, su cui egli molto insiste, come può vedersi più innanzi ai §§. XXIX, XXX, e come già si è osservato alla nota 1.ª pag. 3. *
7) *se non per dire quello, che componendola* ecc. - EP. e CC.
8) Ma propriamente sul *nono*, e non altro? « Oh che nome saltarizzo, che s'andò a situare giusto lì », nota scherzosamente il Rossetti. Nel Cod. B. e nell' EP. leggesi - *in sul nove*, e così pure nel CC. *

---

§. VII. *Parte colei che faceva difesa al suo amore; e scrive un Sonetto, in cui si duole di questo; e ciò per confermare l' altrui credenza.*

La donna, colla quale io avea tanto tempo celata la mia volontà, convenne 1) che si partisse dalla sopraddetta cittade, e andasse in paese molto 2) lontano. Perchè io, quasi sbigottito della bella difesa che m'era venuta meno, assai me ne disconfortai 3) più, che io medesimo non avrei creduto dinanzi. E pensando che, se della sua partita io non parlassi alquanto dolorosamente, le persone sarebbero 4) accorte piuttosto del mio nascondere; proposi adunque 5) di fare alcuna lamentanza in un Sonetto, lo quale io scriverò 6), perciocchè 7) la mia donna fu imme-

diata cagione di certe parole che nel Sonetto sono, siccome appare a chi lo intende 8); ed allora dissi questo Sonetto 9). V. *Append.* n.° XIV.

BALLATA I.

O voi, che per la via d'Amor passate,
Attendete, e guardate
S' egli è dolore alcun, quanto il mio, grave:
E priego sol ch' udirmi sofferiate 10);
E poi immaginate,
S'io son d'ogni tormento 11) ostello e chiave.
Amor non già per mia poca bontate,
Ma per sua nobiltate,
Mi pose in vita sì dolce e soave,
Ch'io mi sentía dir dietro spesse fiate 12):
Deh! 13) per qual dignitate
Così leggiadro questi lo cor áve?
Ora ho perduta tutta mia baldanza,
Che si movea d'amoroso tesoro;
Ond' io pover dimoro,
In guisa 14) che di dir mi vien dottanza:
Sì che, volendo far come coloro
Che per vergogna celan lor mancanza,
Di fuor mostro allegranza,
E dentro dallo cor mi struggo 15) e ploro. †

† *Questo Sonetto ha due parti principali; chè nella prima intendo di chiamare gli fedeli d' Amore per quelle parole di Jeremia Profeta* 16): O vos omnes, qui transitis per viam, attendite et videte, si est dolor sicut dolor meus 17); *e pregare che mi sofferino* 18) *d' udire; nella seconda narro là ove Amore m' avea posto, con altro intendimento* 19) *che l'estreme parti del Sonetto non mostrano; e dico ciò che io ho perduto. La seconda parte comincia* 20): Amor, non già ecc.

Note al §. VII.

1) *colla quale tanto tempo io avea celiato, convenne* ecc.- EP.

2) Così leggono S., i Codd. B. F., e l' EP.; *molto* - non è nella volgata. *

3) Così Cod. B., EP. e CC.; *sconfortai* - la volgata. *

4) Cioè - *si sarebbero*, tralasciata la particella *si*, come di frequente s' incontra negli antichi. - PF.

5) Nell' EP. manca - *adunque*, ch'è forse inutile qui, se non ha il significato di *perciò*. *

6) *il quale io scrivo*, leggono l'EP. e il CC.

7) *acciocchè* - conforme al Cod. B., invece di *perciocchè*, come tante volte usa *Dante* nel Convito ed anche in quest' opera. Al contrario *perocchè* per *acciocchè* usò l' Autore nella Rime: « *E perocchè il mio dir util vi fia* » (Canz. - *Donna mi prega* ecc., st. 3). Anche nel Parad. C. XI, 31: « *Perocchè andasse ver lo suo diletto* ». *

8) Vedi qui sotto la nota alla Divisione n.° 19). *

9) Perchè di forma diversa dalla consueta, dicesi *Sonetto rinterzato*, e vedine la ragione nell'*Append.* N.° XIV. Più comunemente però si denomina *Ballata*; ed è questo il titolo da noi posto, avendo anche l'appoggio del CC., il quale dopo *Sonetto* soggiunge - o *vero Ballata*, come ha in postilla marginale l'EP. *

Note alla Ballata I.

10) Così leggiamo col Cod. B. e coll'EP., meglio, a parer nostro, della volgata: *ch' a udir mi soffriate.**

11) Così Cod. B., EP. e CC.; la volgata - *dolore*, ripetendo non bene la stessa voce del 3.° verso. *

12) I soli EM. - *assai fiate*; e il Cod. Redi?- *mille*. *

13) Così S., gli EM. e l'EP. Il Biscioni deriva questa esclamazione *Deh* dall' antico *per Deo*, e l'accenna come variante, leggendo però nel testo *Dio*, come altre edizioni. *

14) *In guisa tal che dir* ecc. - Cod. Mort. — dottanza, *dubitazione*, *timore*. Il Vocabolario porta altro esempio delle Rime di *Dante*. *

15) *stringo* - EP. *E dentro al core mi distruggo* ecc. - Cod. Mort.

Note alla Divisione.

16) Il Cod. B. ha di più - *che dicono.* *

17) « *Cioè: o voi che passate per la via, attendete s' egli è dolore simigliante al mio* ». Cod. F.

18) *soffrissero* - EP.

19) Vedasi il §. V. *

20) *comincia quivi* - Cod. B., EP.

---

§. VIII. *Muore poco appresso un'amica della sua* Beatrice, *e ne piange in due Sonetti la morte.*

Appresso il partire di questa gentil donna, fu piacere del Signore degli Angeli di chiamare alla sua gloria una donna giovane di gentile aspetto molto 1), la quale fu assai graziosa in questa 2) sopraddetta cittade; lo cui corpo io vidi giacere senza l' anima in mezzo di molte donne, le quali piangevano 3) * assai pietosamente. Allora, ricordandomi che già l' avea veduta fare compagnia a quella gentilissima, non potei sostenere alquante lacrime *; anzi piangendo mi proposi di dire alquante parole della sua morte 4), in guiderdone di ciò che alcune fiate l'avea veduta colla mia donna. E di ciò toccai alcuna cosa nell' ultima parte delle parole che ne dissi, siccome appare manifestamente a chi le intende; e dissi allora questi due Sonetti, de' quali comincia il primo *Piangete, amanti;* e 'l secondo: *Morte villana.*

SONETTO II.

Piangete, amanti 5), poichè piange Amore,
Udendo qual cagion lui fa 6) plorare:
Amor sente a pietà donne 7) chiamare,
Mostrando amaro duol per gli occhi fuore.
Perchè villana morte in gentil core
Ha messo il suo crudele adoperare,
Guastando ciò che al mondo è da lodare
In gentil donna, fuora 8) dell'onore (XV).

Udite quanta Amor le fece 9) orranza;
Ch' io 'l vidi 10) lamentare in forma vera
Sovra la morta immagine avvenente:
E riguardava 11) inver lo ciel sovente,
Ove l'alma gentil già locata era;
Chè donna fu di sì gaja sembianza. †

† *Questo* 12) *Sonetto ha tre parti* 13). *Nella prima chiamo e sollecito i fedeli d' Amore a piangere; e dico che il Signore loro piange* 14)*; e dico che* 15)*, udendo la cagione perch' e' piange, s'acconcino più ad ascoltarmi. Nella seconda narro la cagione. Nella terza parlo d'alcuno onore, che Amore fece a questa donna. La seconda parte comincia:* Amor sente. *La terza:* Udite quanta.

Note al §. VIII.

1) Il can. Dionisi, investigando quale potesse essere nel senso istorico la donna accennata da Beatrice a Virgilio, per narrargli il motivo della sua venuta al Limbo (Inf. C. II, v. 94 e segg.) « *Donna è gentile in ciel, che si compiange - Di questo impedimento, ov'io ti mando, - Sì che duro giudizio lassù frange. - Questa chiese Lucia in suo dimando, - E disse : or ha bisogno il tuo fedele - Di te, ed io a te lo raccomando* », osserva che i comentatori non si sono curati di ricercarlo, nè egli si vanta di averlo trovato con sicurezza; ma pure, verisimilmente parlando, dice esser quella di cui *Dante* fa qui menzione. Vedasi la sua *Prepar. stor. crit.* vol. 2.°, pag. 198-99. *

2) *nella sopraddetta* ecc. - Cod. F.

3) L' ediz. S. è mancante del membretto chiuso fra gli asterischi dalla parola *assai* fino a *lacrime*. *

4) Così li Codd. B. F., l'EP. e il CC.; la volgata - *nella sua morte*.*

Note al Sonetto II.

5) Ad intelligenza di questo Sonetto, nel quale va fra le altre cose dicendo il Poeta, che *vide Amore in forma vera lamentarsi sopra il corpo della morta avvenente donzella, e riguardar verso il cielo*, convien sapere che sotto il nome di *Amore* cela egli la sua *Beatrice*, la quale in forma vera, e non ideale siccome *Cupido*, fu da lui veduta lamentarsi sopra il corpo della estinta compagna. Anche nell' ultimo verso del Sonetto XII *Dante* adombra la sua donna sotto il vocabolo *Amore*. *

6) *parlare* - Cod. Redi.

7) Per *clamare*; e quindi *a pietà chiamare* significa *esclamare pietosamente*. PF.

8) La lezione - *fuora*, conforme alla stampa del Sermartelli ed alla recente pesarese, non meno che al CC., fu già avvertita dal Biscioni come variante, senza introdurla nel testo, ove lasciò *sovra*, come si fece in altre edizioni. Ma che quella sia la vera assolutamente, vedine le prove nell'*Append.* al N.° XV. *

9) Orranza, contratto di *onoranza*, onore. PF. — Invece di *orranza* il Cod. Redi legge *ornanza*; e *quanto* per *quanta* - S., EP. e CC. *

10) *Che l' udì* ecc. - Cod. Redi.

11) Così S., il Cod. B., l'EP. e il CC., diversamente dalla volgata - *E poi riguarda*. Il Biscioni avea già notato la nostra variante, che sembra più conforme alla retta sintassi. *

Note alla Divisione.

12) L'EP. e il CC. aggiungono qui - *primo*.

13) *si divide in tre* ecc. - Cod. B.

14) *e dico del Signor loro che piange* - Cod. B.

15) Nella volgata è intralciato il discorso, per la mancanza della prep. *che* opportunamente fornita dall' EP. *

BALLATA II 16).

Morte villana, e di pietà nimica,
Di dolor madre antica,
Giudicio incontrastabile 17) gravoso,
Poi c'hai dato 18) materia al cor doglioso,
Ond' io vado 19) pensoso,
Di te biasmar la lingua s' affatica:
Eh! se di grazia ti vo' 20) far mendica,
Convenesi 21) ch'io dica
Lo tuo fallir d' ogni torto 22) tortoso;
Non però che 23) alle genti sia nascoso,
Ma per farne cruccioso 24)
Chi d' amor per innanzi si nutrica 25).
Dal secolo 26) hai partita cortesía,
E, ciò che in donna è da pregiar, virtute
In gaja gioventute 27);
Distrutta hai l'amorosa leggiadría.
Più non vo' discovrir qual donna sia,
Che per le proprietà sue conosciute:
Chi non merta salute,
Non speri mai d'aver 28) sua compagnía. †

† *Questo sonetto* 29) *si divide in quattro parti. Nella prima parte chiamo la morte per certi suoi nomi proprii. Nella seconda, parlando a lei* 30) *, dico la cagione perchè io mi muovo a biasimarla. Nella terza la vitupero. Nella quarta mi volgo a parlare a indiffinita* 31) *persona; avvegnachè, quanto al mio intendimento, sia diffinita* 32). *La seconda parte comincia:* Poi c'hai dato. *La terza:* Eh! se di grazia. *La quarta:* Chi non merta salute.

Note alla Ballata II.

16) Vedasi la nostra nota 9) pag. 11, e l' *Append.* n. XIV. Questa Ballata è dal Quadrio detta per bellezza incomparabile e grande. *

17) Così S., EM., EP. e CC.; la lezione volgata - *incontastabile*.*

18) Così leggesi in S.; la volgata - *Poich' hai data.* *

19) *vada* - Cod. Redi.

20) In questo verso ci piace seguire la lezione di monsig. Dionisi, il quale parafrasa tutta la stanza così: « Eh, se voglio farti odiosa e abominevole al mondo, non basta ch' io mi affatichi a dirti *villana e di pietà nemica* ecc., ma bisogna che per me si palesi l' enorme fallo da te commesso in far morire quella donna; non perchè la gente non sappia il misfatto tuo; chè lo sa; ma perchè s' adiri contro di te chi da quinci innanzi sarà seguace d' Amore; chè ne sarai abominata non solo dall' età presente, ma anche dalle future » (*Aned.* IV, *pag.* 108). — *E ti vo'* - leggono pure nel suddetto verso le RA., S., l' EP. e il CC.; ma la volgata: « *E se di grazia ti vuoi far mendica* ».*

21) Adottiamo questa variante riferita dal Biscioni, e che dà suono migliore del suo testo: *Convienti che io dica.* EM. — E così leggiamo ancor noi con S., coll' EP. e col CC.*

22) Cioè *reo, colpevole.* PF.

23) Questa lezione è dei testi S., EP.,

che ci sembrò preferibile alla volgata: « *Non perchè alla gente sia nascoso* ». *

24) Cruccioso, *cioè* indignato e dolente. Nel Vocabolario manca l' esempio poetico. PF.

25) *nodrica* - S.

26) *Cioè* dal mondo, dalla vita mortale, al contrario della vita eterna, che disse *gran secolo*. Vedi la nostra nota 3) pag. 6.*

27) La volgata - *virtute*: « *In gaja gioventute - Distrutta hai l'amorosa leggiadria* ». Questa interpunzione fu da noi corretta seguendo l' EP., ove si osserva in nota, *ch'essa toglie il bello e il vero al concetto*. Diffatti *Dante* espresse identicamente quello di Virgilio nel V dell'Eneide, v. 344: « *Gratior et pulcro veniens in corpore virtus* ».*

28) Così S., EP. e CC; *mai aver* - la volgata. — *sua compagnia*, cioè *di Beatrice*, alla quale allude il Poeta nel passo che precede il Sonetto di sopra: *Piangete, amanti* ecc. *

Note alla Divisione.

29) L' EP. aggiunge: *che comincia* - Morte villana -. *

30) La volgata - *di lei*; lezione falsa, come appare manifestamente dal contesto dei versi. EP. — E in fatti cominciando la seconda parte del Sonetto al quarto verso, si continua il discorso ai precedenti in via d' apostrofe alla morte; *alla quale*, e non *della quale*, parla il Poeta. *

31) Così il M. Guicciardini citato dal Biscioni. La lezione volgata - *infinita*, malamente. EM. — Il Biscioni mostra però di giustificarla, dicendo: *idest non diffinita*, *indeterminata*; e l' EP. nota - *infinita*, per *indiffinita* meno usato, ma non erroneo. Il Cod. M. legge - *indiffinitiva*, voce inusitata.*

32) *fu diffinita* - Cod. M.

---

§. IX. *Va quindi a trovare colei, la quale serviva a celare l' amor suo, e su di ciò compone un Sonetto.*

Appresso la morte di questa donna alquanti dì, avvenne cosa, per la quale mi convenne 1) partire dalla sopraddetta città, e andare 2) verso quelle parti dov' era la gentil donna, la quale era stata mia difesa; avvegnachè non tanto fosse lontano il termine del mio andare, quanto ella era. E tuttochè io fossi alla compagnía 3) di molti, quanto alla vista, l' andare mi dispiacea sì, che 4) quasi li sospiri non potevano disfogare l'angoscia, che il cuore sentiva; perocchè io mi dilungava dalla mia beatitudine 5). E però il dolcissimo Signore, il quale mi signoreggiava 6) per virtù 7) della gentilissima donna, nella mia immaginazione apparve come pellegrino leggiermente vestito e di vili drappi. Egli mi pareva sbigottito, e guardava la terra; salvo che talora 8) gli suoi occhi mi parea che si volgessero ad un fiume bello e corrente e chiarissimo, il quale sen' gìa 9) lungo questo cammino là ove io era. A me parve che Amore mi chiamasse, e dicessemi queste parole: Io vegno da quella donna, la quale è stata lunga tua difesa; e so che il suo rivenire non sarà; e però quel cuore 10), che io ti faceva avere da lei, io l'ho meco, e portolo a donna, la quale sarà tua difensione, come questa 11) era; (e nominollami 12), sicchè io la conobbi bene). Ma tuttavía di queste parole, ch' io t' ho ragionate, se alcuna cosa 13) ne dicessi, dille per modo 14), che per loro non si discernesse il simulato amore, che tu hai mostrato a questa, e che ti converrà mostrare ad altrui 15). E dette queste parole, disparve questa mia immaginazione tutta subitamente, per la grandissima parte che mi parve che Amore mi desse di sè 16);

e, quasi cambiato nella vista mia 17), càvalcai quel giorno pensoso molto, e accompagnato da molti sospiri. Appresso il giorno 18) cominciai di ciò 19) questo Sonetto.

SONETTO III.

Cavalcando l' altrjer per un cammino,
Pensoso dell'andar che mi sgradía,
Trovai Amore in mezzo 20) della via
In abito leggier di pellegrino.
Nella sembianza mi parea 21) meschino,
Come avesse perdùta signoría;
E sospirando pensoso, venía,
Per nòn veder la gente, a capo chino.
Quando mi vide, mi chiamò per nome 22),
E disse: Io vegno di lontana parte,
Ov' era lo tuo cor per mio volere;
E recolo a servir novo piacere 23).
Allora presi 24) di lui sì gran parte,
Ch' egli 25) disparve, e non m' accorsi come. †

† *Questo Sonetto ha tre parti. Nella prima parte dico, siccome io trovai Amore, e qual mi parea. Nella seconda dico quello ch' egli mi disse, avvegnachè non compiutamente, per tema ch' io avea di non iscovrire* 26) *lo mio segreto. Nella terza dico com'egli mi disparve. La seconda comincia:* Quando mi vide. *La terza:* Allora presi.

Note al §. IX.

1) *chè a me convenne* - EP.
2) *ire* - CC., S, EP.
3) *a compagnia* - EP.
4) la lezione volgata - *mi dispiacea; sicchè* ecc. Noi ci conformiamo all' EP.
5) *della mia felicità* - S.
6) Così gli EM. coi Codd. B. F.; ed egualmente legge l'EP. e il CC. La volgata ha - *signoreggia.* *
7) *per la virtù* - Codd. B.F., l'EP. e il CC.
8) Così li codd. B. e C. coll' EP. La volgata - *tal'otta*; e *talvolta* - Cod. M.
9) *seguía* - S.
10) Sarebbe questo il *cuore ardente* del sogno accennato più sopra (pag. 4), e che Amore fece mangiare alla sua donna, giacchè d' altro cuore non ha poi fatto parola?
11) Così li Codd. B. F. e l' EP. La volgata - *come costei*, senza il verbo. *
12) e *nomollami* ec. - EP.
13) *se alcuna ne dicessi.* - Cod. F.
14) *nel modo* - EP.
15) Così l' EP. e il CC.; *a quest' altra* - Cod. F.; *ad altrui* - la volgata. * — Non è, per dir vero, bel complimento per quella che dovea comparire come l' oggetto della nuova passione di *Dante.**
16) Il verso 13 del Sonetto segnente corrisponde presso a poco a questo concetto. *
17) *per la vista mia* - S.
18) Vale a dire, *il giorno appresso.* *
19) *di ciò* - manca nell' EP. e nel CC.

Note al Sonetto III.

20) *Amor nel mezzo* - RA. e S.
21) Meschino, *servo*. Così nel C. IX, v. 43, Inf.... « *le meschine - Della regina dell' eterno pianto* »; ed ivi, C. XXVIII, v. 39, e altrove. PF.
22) Omero: ἔπος τ' ἔφατ' ἐκ τ' ὀνόμαζεν.

Parola disse, e mi chiamò per nome. *Salv.*

23) *piacere*, in questo e in altri luoghi ha il significato *di oggetto piacente*, cioè *persona adorna di piacere*; quindi *nuovo piacere* lo stesso che *nuova cosa piacente*, *nuova bellezza* - PF.

24) Qui replica in altra guisa quanto espone dianzi nella prosa (Vedi nota 16), accordandosi rettamente il *presi* al *mi desse* ivi riferito. Ma diversa è l'interpretazione del Sig. Fraticelli nella chiosa che segue: « Credo che *presi* sia lezione errata, e debba leggersi *persi*; altrimenti in questo caso sarebbevi un controsenso. Intendi: *Allora io persi sì gran parte di lui*, cioè a dire, *io lo persi sì di vista, ch' egli disparve, ed io non mi accorsi in qual modo* ». — L' EP. e il CC. hanno *presi da lui*, anzichè *di lui*. *

25) *disparve*, variante notata dal Biscioni, che però legge nel testo - *disparse*. EM.

Nota alla Divisione.

26) *di discovrire* - Cod. M. senza la negativa. — Il suo segreto era il nome della nuova donna che dovea finger d' amare. *

---

§. X. *Ritorna in patria. Cerca e trova altra donna, la quale si presti a celare il vero amor suo. Molti pertanto pensano, che di costei in fatto egli arda; e* Beatrice, *presone sdegno, gli niega il saluto.*

Appresso la mia ritornata 1) mi misi a cercare di questa donna, che 'l mio Signore m' avea nominata nel cammino de' sospiri. Ed acciocchè il mio parlare sia più breve, dico che in poco tempo la feci mia difesa, tantochè troppa gente ne ragionava oltre a' termini 2) della cortesía; onde molte fiate mi pesava duramente. E per questa cagione, cioè di questa 3) soperchievole voce, che parea che m'infamasse viziosamente 4), quella gentilissima, la quale fu distruggitrice di tutti li vizii e reina delle virtù 5), passando per alcuna parte 6) mi negò il suo dolcissimo salutare, nel quale stava tutta la mia beatitudine 7). Ed uscendo alquanto del proposito presente, voglio dare ad intendere quello che il suo salutare in me virtuosamente operava.

Note al §. X.

1) *tornata* - Cod. F.; *mi messi* - S.

2) *oltre alli termini di cortesia* - S., *oltra li* ecc. - EP. e CC.

3) *per questa* - EP. e CC.; *superchievole* - S.; *soverchievole* - EP. CC.

4) *infiammasse* - EP., a sostegno della cui lezione ecco le ragioni che si adducono in nota: « Sembra preferibile la lezione del (*nostro*) testo, spiegando così: *per quella voce che supponeva vizioso l'amor mio*. E allora sta bene, che il vizio supposto nell' amore di *Dante* per quella donna lo privasse del saluto di *Beatrice* ». - Ivi per altro si avverte, che il Codice ha in margine - *m' infamasse*, ch' è la lezione comune. *

5) « Dice Boccaccio in un Sonetto, che nell' entrare nel regno d' Amore *era uscito dell' Inferno* ». *Rossetti.* — Questo concetto di *Dante* serve a spiegare la figurata espressione del Certaldese. *

6) Il CC. e l' EP. - *alcune parti*, notandosi in questa: « Così è chiaro, che il saluto di *Beatrice* fu negato a *Dante* più d' una volta, ed è più ragionevole in conseguenza il molto dolore ch' egli ne dimostra ».

7) *quiete* - S.

§. XI. *Potenza, che la vista e il saluto di* Beatrice *esercitavano sopra di lui.*

Dico, che quando ella appariva da parte alcuna, per la speranza dell' ammirabile salute 1) nullo nemico mi rimaneva; anzi mi giugneva una fiamma di carità, la quale mi facea perdonare a chiunque 2) m' avesse offeso; e chi allora m'avesse addimandato 3) di cosa alcuna, la mia responsione 4) sarebbe stata solamente *Amore*, con viso vestito d' umiltà. E quando ella fosse alquanto 5) prossimana 6) al salutare, uno spirito d' Amore distruggendo tutti gli altri spiriti sensitivi pingeva fuori li deboletti spiriti del viso 7), e dicea loro: Andate ad onorare la donna vostra; ed egli si rimanea nel luogo 8) loro. E chi avesse voluto conoscere Amore, far lo potea mirando il tremore 9) degli occhi miei. E quando questa gentilissima donna 10) salutava, non che Amore fosse tal mezzo che potesse obumbrare a me la intollerabile beatitudine 11), ma egli quasi per soverchio di dolcezza diveniva tale, che 'l mio corpo, lo quale era tutto allora 12) sotto il suo reggimento, molte volte si movea come cosa grave ed inanimata 13): sicchè appare manifestamente che nelle sue salute 14) abitava la mia beatitudine 15), la quale molte volte passava e redundava 16) la mia capacitade.

Note al §. XI.

1) *dolcezza* - S.
2) *qualunque* - EP. e CC.
3) *domandato* - S., EP. e CC.
4) *risposta* - Cod. F.
5) *al manco* - S.
6) *propinqua* - Cod. B., EP. e CC.
7) Della vista, gli spiriti del viso. PF.
8) Cioè negli occhi. PF. — *loco* - EP. e CC.
9) *tremare* - S.
10) Così S. e PF.; la volgata - *salute.**
11) *chiarezza* - S.
12) Introduciamo nel testo quest' avverbio mancante nella volgata, ma che leggesi nei Codd. B., F. in S., nell'EP. e nel CC. *
13) *ed* - manca in S. e nell' EP.
14) *nelle sue salute* (plurale, cioè *salutazioni*, *saluti*) leggiamo col Biscioni e colle stampe seguaci; *nella sua salute* - leggono gli EM., l' EP. e il CC.; ma quando alla voce *salute* non si dia il significato del *salutare*, sarebbe men retto l' intenderla qui in diverso senso. — « *Salute* alla latina, *in salutationibus suis*, siccome dice l' Autore nella *Monarchia*, Lib. I, c. 4. La Crusca qui non la incolpo di niente; ricordo solo a' moderni ristoratori di quella, che alleghino più che possono *Dante*: qui v. g. per *saluti* ». *Dion.* (*Aned. V*, *pag.* 140). — E Gidino da Sommacampagna veronese, altro mio concittadino, che poetava fin dal principio del 1300, finisce così una sua Canzone: « *Poi da mia parte dà mille salute - A ciascun, che s' ammanta di virtute* ». (V. *Maffei*, *Verona illustrata, Lib. II*). *
15) *quiete* - S.
16) Cioè *soverchiava* - PF.

---

§. XII. *Dolore amarissimo per la privazione del saluto. Lagrimando s' addormenta; e Amore lo racconsola, e gli fa animo a scrivere una Ballata, in cui rassicuri* Beatrice *ch'. egli non s' è punto tolto all' amore di lei.*

Ora, tornando al proposito, dico che, poichè la mia beatitudine 1)

mi fu negata, mi giunse tanto dolore, che partitomi dalle genti in solinga parte andai a bagnare la terra di amarissime lagrime. E poichè alquanto mi 2) fu sollevato questo lagrimare, misimi 3) nelle mia camera là dove io poteva lamentarmi 4) senza essere udito; e quivi chiamando misericordia alla donna della cortesia 5), e dicendo — Amore, ajuta il tuo fedele, — m' addormentai come un pargoletto battuto lagrimando. Avvenne quasi nel mezzo del mio dormire, che mi parea 6) di vedere nella mia camera lungo me 7) sedere un giovane vestito di bianchissime vestimenta, e pensando molto. Quanto alla vista sua, mi riguardava là ove io giacea; e, quando m' avea riguardato alquanto, pareami che sospirando mi chiamasse, e dicessemi 8) queste parole: *Fili mi, tempus est ut praetermittantur simulacra nostra* 9). Allora mi parea ch' io il conoscessi, perocchè egli mi chiamava così, come assai fiate nelli miei sospiri 10) m' avea già chiamato: e ragguardandolo, pareami 11) che piangesse pietosamente; e 12) parea che attendesse da me alcuna parola. Ond' io assicurandomi cominciai 13) a parlare così con esso: Signore della nobiltade 14), perchè piangi tu? E quegli 15) mi dicea queste parole: *Ego tanquam centrum circuli, cui simili modo se habent circumferentiae partes* 16); *tu autem non sic.* Allora, pensando alle sue parole 17), mi parea ch' egli mi avesse parlato molto oscuramente 18), sì che io mi sforzava di parlare 19), e diceagli queste parole: Che è ciò, Signore, che parli 20) con tanta oscurità? E quegli mi dicea in parole volgari: « Non domandare più, che utile ti sia » 21). E però cominciai 22) con lui a ragionare della salute, la quale mi fu negata, e domandailo 23) della cagione; onde in questa guisa da lui mi fu risposto: Quella nostra *Beatrice* udì da certe persone, di te ragionando, che la donna, la quale io ti nominai nel cammino de' sospiri, ricevea da te 24) alcuna noja; e però questa gentilissima, la quale è contraria di tutte le noje, non degnò 25) salutare la tua persona, temendo non fosse nojosa 26). Onde, conciosiacosachè veracemente sia conosciuto per lei alquanto il tuo segreto per lunga consuetudine, voglio che tu dìchi certe parole per rima 27), nelle quali tu comprenda 28) la forza ch' io tengo sopra te per lei, e come tu fusti suo tostamente dalla tua puerizia 29); e di ciò chiama testimone colui che 'l sa, e come tu prieghi lui che gliele dica: ed io, che sono quegli 30), volentieri le ne ragionerò; e per questo sentirà ella la tua volontade, la quale sentendo, conoscerà le parole degl' ingannati. Queste parole fa che sieno quasi un mezzo 31), sì che tu non parli a lei immediatamente; chè non è degno: e non le mandare in parte alcuna, ove potessero essere intese senza me da lei 32); ma falle adornare di soave armonia, nella quale io sarò tutte le volte che sarà mestieri 33). E dette queste parole, disparve, e 'l mio sonno fu rotto. Ond' io ricordandomi, trovai che questa visione m' era apparita nella nona ora del dì; ed anzi 34) che

io uscissi di questa camera, proposi di fare una Ballata, nella quale seguitassi 35) ciò che 'l mio Signore m' aveva imposto; e feci poi 36) questa Ballata.

BALLATA III.

Ballata 37), io vo' che tu ritrovi Amore,
E con lui vadi a Madonna davanti,
Sì che la scusa mia, la qual tu canti,
Ragioni poi con lei lo mio 38) Signore.
Tu va 39), Ballata, sì cortesemente,
Che senza compagnia
Aver dovresti 40) in tutte parti ardire;
Ma, se tu vuoli 41) andar securamente,
Ritrova l' Amor pria;
Chè forse non è buon 42) senza lui gire:
Perocchè quella che ti debbe udire,
S' è 43), com' io credo, in ver di me adirata,
E tu di lui non fussi accompagnata,
Leggieramente 44) ti faria disnore.
Con dolce suono, quando se' con lui,
Comincia este parole,
Appresso che averai 45) chiesta pietate:
Madonna, quegli che mi manda a vui 46),
Quando vi piaccia, vuole,
Sed egli 47) ha scusa, che la m' intendiate.
Amore è quei 48), che per vostra beltate
Lo face 49), come vuol, vista cangiare;
Dunque, perchè gli fece altra guardare,
Pensatel voi, da ch' e' non mutò 'l core.
Dille: Madonna, lo suo core è stato
Con sì fermata fede,
Ch' a voi servir 50) ha pronto ogni pensiero:
Tosto fu vostro, e mai non s' è 51) smagato.
Sed ella 52) non ti crede,
Dì, che domandi Amor 53), sed egli è vero;
Ed alla fine falle umil preghiero 54),
Lo perdonare se le fosse noja,
Che mi comandi per messo, ch' io muoja;
E vedrassi ubbidir buon servitore 55).
E dì a colui 56) ch' è d' ogni pietà chiave,
Avanti che sdonnei 57),
Che le saprà contar mia ragion buona:

Per grazia della mia nota soave 58)
Riman tu 59) qui con lei,
E del tuo servo ciò che vuoi 60) ragiona:
E s' ella per tuo priego gli perdona,
Fa che gli annunzj in bel 61) sembiante pace.
Gentil Ballata mia, quando ti piace,
Muovi in quel 62) punto, che tu n' aggi onore. †

† *Questa ballata si divide in tre parti. Nella prima dico a lei, ov'ella vada; e confortola, perch'ella vada più sicura; e dico nella cui compagnia si metta, se vuole* 63) *sicuramente andare, e senza pericolo alcuno. Nella seconda dico quello, che a lei s' appartiene di fare intendere* 64). *Nella terza la licenzio del gire* 65) *quando vuole, raccomandando il suo* 66) *movimento nelle braccia della sua fortuna* 67). *La seconda parte comincia*: Con dolce suono. *La terza*: Gentil Ballata.

Potrebbe già l' uomo opporre contro a me, e dire che non sapesse a cui fosse il mio parlare in seconda persona 68), *perocchè la parlata non è altro che queste parole, ch' io parlo. E però dico, che questo dubbio io lo intendo solvere* 69) *e dichiarare in questo libello ancora in parte dubbiosa; ed allora intenda chi qui dubbia* 70), *o chi qui volesse opporre, in questo modo* 71).

Note al §. XII.

1) *allegrezza* - S.
2) *mi* - manca nell' EP. e nel CC.*
3) Così EM., EP. e CC., *messimi* - S., *missimi* - le altre edizioni.*
4) *ove potea lamentare ecc.* - EP. e CC.
5) *Donna della cortesía*, e qui appresso *Signore della nobiltà*, per *Donna cortese*, e *Signor nobile*; come *donna di virtù* disse nel C. II Inf. v. 76, per *donna virtuosa*. *
6) Così il CC. e l' EP., nella quale però, come nella volgata, manca la partic. *di*.*
7) *Lungo ove*, cioè *vicino*, *accosto*, *rasente*, da aggiungersi al Vocabolario, ove bensì sono esempli di questa preposizione data a luoghi, ma non a persone, sebbene oltre al presente alcun altro potrebbe citarsene di *Dante* stesso. Inf. C. X: « *Allor surse alla vista scoperchiata - Un'ombra, lungo questa*, (di Farinata) *in sino al mento* ». Ivi, C. XXI: « *Io m' accostai con tutta la persona - Lungo il mio duca ecc.* ». E Parad. C. XXXII: « *Siede lunghesso; e lungo l'altro posa - Quel duca* ecc. — Anche in Albertano Giudice, Trat. I, cap. 44, leggesi: « *Due ladroni posti lungo lui* (cioè *Cristo* in croce) *da ambedue le latora*. *
8) *diceami* - CC., S., EP.
9) Cioè a dire: *Figliuolo mio, egli è meglio d' abbandonare gl' Idoli nostri*. Cod. B. — Qui al nostro Fraticelli piace meglio leggere *simulata nostra*, cioè *le nostre simulazioni* del far credere alla gente, che *Dante* fosse innamorato non di *Beatrice*, ma d'altre femmine; e soggiunge, che dalla lezione comune non ne leva un senso così chiaro, come da quella ch'egli segue giusta il Cod. Martelli. Tuttavia nulla osta che anco al *simulacra* degli altri testi diasi il significato di *finzioni*. *
10) *nelli miei sonni* - legge il Cod. B., e l'EP. ha - *nelli miei sospiri*, soltanto in nota interlineare. *
11) *parvemi* - S., *mi parea* - EP. e CC.
12) Dopo *pietosamente* il Cod. B. ha solo - *e attendesse*. *
13) *così nel sonno cominciai a parlare con esso* - EP. e CC.
14) *Signor della nobiltà* - ebraismo. *Salv.* — Vedi sopra la nota 5). *
15) Così S., EP. e CC.; *que'* - la vulgata; *quello* - EM.
16) Invece di *partes* l' EP. ha *protex*, ed in nota: « *pro tex*, cioè *pro textu, prout est in textu* ». — Nessuno schiarimento porge questa nota all' arcano senso del discorso profferito da Amore; e *Dante*, che mostra di trovarlo oscuro, declina di spiegarne il

senso, passando invece a parlare del saluto negatogli da *Beatrice* a causa dell' altra donna quantunque ingannata, come si è veduto nella precedente nota 15) pag. 15. — Sarebbe mai questo *centro* il misterioso numero *nove*, di cui si è fatto cenno nella Prefazione, e poscia si dirà nell' *Append.* al N.° XIII ? Altri vegga. *

17) *le sue*, in quarto caso il Cod. M. — Vedasi più innanzi la Canzone I, v. 5.*

18) *molto oscuro* - EP. e CC.

19) Così il CC. e l'EP.; la volgata - *parlargli.* *

20) *che tu parli* - Cod. B., EM.; *che mi parli* - Cod. F., EP. e CC.

21) Cioè, *non dimandare più oltre di quello, che utile ti sia* : modo elittico. PF.

22) *e poi cominciai* - EP. e CC.; *cominciai allora* - Cod. M.

23) *domandandolo* -CC., senza la particella *e*; ma S. legge col punto avanti -. *E domandando* ecc.; con che rimane sospeso il discorso. *

24) Così S. e l'EP.; la volgata - *di te.* *

25) *di salutare* - EP.

26) « Ecco questo *nojosa* in senso passivo, temendo cioè non fosse soggetta a patirne per ciò qualche noja. Sicchè *nojoso* è di significato comune, come *doloroso*, *pauroso* e simili ». *Dion.* (*Aned. V*, *pag.* 39).

27) Così li Codd. B., F. correttamente. Le altre stampe hanno - *prima*, con errore, per essersi unito dagli editori il *per* abbreviato (*p.*) alla seguente parola *rima*. EM. — Egualmente bene legge l' EP. e il CC. *

28) *comprendi* - EP.; *comprenderai la fortezza* - S.

29) *dalla sua puerizia* - S., EP.

30) Così l' EP. e il Cod. C.: *quello* - la volgata. *

31) Così li Codd. B. F., e l' ediz. S.; la volgata - *quasi in mezzo*; ma non sanamente, per quello che segue subito dopo. *

32) Così l' EP., la cui lezione ci parve preferibile alla volgata, ove il *senza me* sta subito dopo *in parte alcuna*; ed anche migliore credemmo *ove*, ch' è pure in S., del comune *onde.* *

33) Così EP. e CC.; *tutte le fiate, che farà mestiero* - AB., *mestiere* - S.

34) *Et innanzi* ecc. - S.

35) Cioè narrassi seguitatamente, fedelmente. PF.

36) Nel CC. e nella EP. manca *poi.* *

Note alla Ballata III.

37) È notabile la fina accortezza nelle parole che fa dire l' Autore alla Ballata composta per comando d'Amore, il quale gli prescrive di dirigere il discorso alla donna sua non *immediatamente*, ma *mediatamente*, cioè fingendo di parlare per altrui mezzo, mentre in fatti dovea ragionare colla propria donna all' oggetto di giustificarsi, e di sincerarla riguardo alla di lui vera intenzione. In apparenza la Ballata figura da mediatrice. Lo sviluppo sembra esposto, benchè in modo enigmatico, nella obbiezione e nella riposta fatta a sè stesso dall' Autore nel periodo che segue alla divisione della Ballata. *

38) Così leggiamo coll' edd. Sermartelli e Pesarese, e col CC., evitando l' iato della volgata che ha - *con lei il mio.* * — vv. 3, 4 : Intendi : *Sicchè la mia scusa, la quale da te, o Ballata, si espone coi versi, sia poscia con lei*, cioè con la mia donna, *ragionata verbalmente dal mio Signore*, vale a dire da Amore. PF.

39) Leggiamo *va* coll' EP. e col CC., essendo qui modo imperativo, e non colla volgata *vai*, persona 2.da del pres. indicat. Nè osta che siffatta lezione trovisi nella maggior parte delle stampe e in qualche codice, perchè dove sono in contrario le regole, un idiotismo popolare (chè tale si è *vai*, o *va'* coll'apostrofo nel suddetto tempo imperat.) non può prevalere. Vedi il Mastrofini ai verbi *andare, fare, dare, stare*, seguito dal Compagnoni, *Teorica de' verbi*, e in particolare l' Antolini nel *Rimario Italiano* ecc. rifatto su quello del Rosasco (Milano, 1839, pag. 192, nota *). *

40) Migliore è questo verso del Cod. F., come osservano gli EM., che nella volgata « *Dovresti avere in tutte parti ardire* »; ma pessima, a nostro avviso, è la lezione dell' EP. e del CC. « *Dovresti in tutte parti avere ardire* ». *

41) Così l' EP. e il CC.; *vuogli* - la volgata. *

42) Al. *non è ben* - AB.

43) *Se* (*com' io credo*) *è in ver' di me adirata*, ecc. Cod. B. — « *Sì, com' io credo, è in ver' di me* » ecc. - EP., la quale ha punto fermo dopo *adirata*; « *perchè questa intenzione*, (ivi si nota) *rende il senso più distinto* »; — e ritiene la preposizione *Se*, come la volgata, al principio del verso che segue, in luogo della congiuntiva *E* dagli EM. e da noi preferita coll' appoggio del Cod. B., parendoci così procedere più chiaro il discorso. *

44) « *Ti faria leggiermente disonore* ». Cod. Ric.

45) *chesta* - S., e così EP. e CC. che leggono - *tu avrai*, invece di *averai* come nella volgata. *

46) Così leggiamo cogli EM., e così dee leggersi, come osserva nella seguente nota il Biscioni, il quale tuttavia conservò nel testo la lezione comune *voi*, che non rima se non virtualmente con *lui* del verso primo di questa stanza : « Spesse volte si trovano ne' MSS. simili desinenze, le quali

pare che rendano alquanto alterata la rima; ma è da sapere che gli scrittori delle poesie scrivevano le voci nella loro ordinaria maniera, le quali poi, in leggendosi, si dovevano pronunziare accordate colla rima: onde in questo luogo si deve leggere *manda a vui*, per la stretta parentela che l' *o* ha sempre avuto con l'*u*; e così si deve fare in ogni altro luogo delle rime che sono sparse in questa raccolta; servendo l' aver notato questo passo solamente ». AB. — Noi però credemmo far meglio, stampando *vui*, *nui*, *pui*, *sui* ecc., ogni qualvolta la rima il richiedeva, attenendoci al parere del can. Dionisi, il quale a chi volesse opporre che deesi stampare *voi*, *noi*, ecc. e pronunziare *vui*, *nui* ecc., perchè così bene spesso si trova ne' MSS., risponde che approverebbe la regola, purchè fosse mantenuta; ma non vedendosi costante ne' testi a penna, e nè anco negli stampati, stima bene fissare il metodo contrario, di stampare cioè secondo la pronunzia dalle rime voluta (*Aned. II*, *pag.* 99). *

47) *Sed* - qui e al v. 5 della stanza seguente hanno S., gli EM. e il Cod. M. a cui ci attenghiamo, anzichè al *Se* della volgata, ond' evitare il duro scontro delle due *e*, ed anche per la giusta misura del verso. * — *Sed*, *ned*, *ched* si rinviene frequentemente negli antichi poeti. PF.

48) Tutte le stampe - *qui*. Noi dobbiamo la retta lezione *quei* al sagace criterio del Sig. Fraticelli, il quale spiega: « Amore è quei, che a motivo della vostra beltà fa a sua voglia cangiare a *Dante* la vista, *vale a dire* fa a sua voglia dirigere a *Dante* lo sguardo. E il perchè Amore fece guardare a *Dante* altra femmina, il potete dunque immaginare da per voi, dacchè sapete ch' ei non mutò il cuore. E ritroverete che quello fu uno strattagema, per celare altrui l' affetto che nutre per voi nel seno ». *

49) *Li face* - EP. e CC.

50) Così li Codd. F. ed M. La lezione comune « *Ch' a voi servir l' ha pronto ogni pensiero* »; - *gli ha pronto* ecc. S.; - *che 'n voi servir l' ha 'n pronto* ecc. EP. e CC. Il can. Dionisi in un codice del secolo XIV contenente molti Sonetti e Canzoni di Dante, che trovasi alla Biblioteca civica di Roveredo, lesse la variante - *lo pronta*, dicendola ottima lezione invece della volgata - *l'ha pronto*. Quanto al significato del verbo *prontare*, gli sembra che in questo luogo sia semplicemente *far pronto* (*Aned. V*, *pag.* 142). Il Sig. Fraticelli adotta appunto questa variante, spiegando, *lo fa pronto e sollecito*, *lo incita*, *lo sprona*. *

51) Spagnuolo: desmayado, *perduto*, *confuso*, *smarrito*. *Salv.*

52) Così S., EM. Vedi la nota 47) di sopra. *

53) Noi leggiamo così con le RA. e l'ediz. S. La volgata: « *Di che domandi Amore, s' egli è vero* », colla sola differenza che l' EP. e il CC. hanno - *en* avanti *domandi*. *

54) Francese: prière, *preghiera e preghiero*; demeure, *dimora e dimoro*; demande, *dimanda* e *dimando*. *Salv.*

55) Così il Cod. B. e l' ediz. Giuntina 1527 delle RA. e il testo S. La volgata « *E vedrassi ubbidire al servitore* ». Il Biscioni però dà come variante la lezione da noi adottata; e l' EP. ha il seguente verso, di cui pare non doversi far conto: « *E vedrà ben ubbidir servitore* ». *

56) Il Biscioni mette in nota la variante *colui*, ma legge nel testo *colei*, ch' è errore, perocchè qui la Ballata ha relazione a quelle parole dell' Autore poc' anzi udite nella visione: *e di ciò chiama testimone colui che 'l sa*, *e come tu prieghi lui che gliele dica*: *ed io che sono quello*, *volentieri ne le ragionerò* ecc. EM. — Anche RA., S. e l' EP. leggono *colui*, riferendosi infatti il discorso ad Amore. *

57) Il Vocabolario della Crusca Sdonneare, Snamorarsi: Lat. *dominæ amore liberari*; *feminarum coetus et amores relinquere*: e non adduce altro esempio del nostro *Dante*. AB. — Sdonneare, contrario di *donneare*, *donneggiare*, essere cavaliere e servidore di donna. *Salv.* — Nella EP. leggesi questa nota: « *Nel nostro codice* che sdonnei *vi è supplito da mano posteriore*; *ciò che lascia per lo meno dubbio*, *che Dante usasse qui un verbo così strano* ». — A noi per altro niente di strano sembra vedervi, mentre abbiamo altresì Donneare con parecchi esempii di prosa e di poesia nel Vocabolario, tanto in senso proprio che in figurato; ed usollo Dante stesso due volte nel Paradiso, C. XXIV, v. 118: « *Ricominciò: la grazia che donnea - Con la tua mente* ecc. »; ove notarono gli Accademici (Div. Com. ediz. di Cr. 1695): « *La grazia*, *la quale nella tua mente ti ha*, *ti signoreggia* ». Ed ivi, C. XXVII, v. 88: « *La mente innamorata che donnea - Con la mia donna sempre* » ecc.; al qual passo un egregio nostro concittadino fa le seguenti chiosa: « *Qui donneare* in significato di *pensar con piacere*, l' opposto di *sdonneare* che usò *Dante* nella V. N. (*Torelli*, *Opere varie* ecc., vol. 2.° pag. 182). — « *Avanti che sdonnei*, cioè *prima che tu*, *Ballata mia*, *ti parta da quella donna*, *giacchè saprà ben egli* (Amore) *portare le mie ragioni*. Vedi che *Sdonneare* significa qui Partir dalla donna, laddove *Donneare* risponde a Intrattenersi con donne ». *Dion.* (*Aned. V*, *pag.* 139). *

58) « *Cioè* in grazia della mia soave poesia, delle mie soavi rime. Le parole - *Per grazia* fino a *in bel sembiante pace* - sono quelle che per comando del Poeta la Ballata dee dire ad Amore, avanti che si levi d' appresso a Madonna ». PF.

59) *Rimanti* - EP. e CC.

60) *che vuol* - EP. e CC.

61) *un bel* - RA., S. — Pel *Fa* che precede vedi la nota 39). *

62) *in tal* - EP. e CC.

Note alla Divisione.

63) Così l' EP.; *sicura* - la volgata. *

64) Così l' EP., il CC. e Codd. B.; - *s'appartiene fare* - la volgata. *

65) *del gire* - EP.

66) *Lo suo dolce movimento* - EP. e CC.

67) *della fortuna* - EP. e CC. —.... « *Demonis hujus, Quem nos* Fortunam, *quem etiam* Plutona *vocamus* ». *Palingen.* *

68) *Vale a dire* all' altra donna. *

69) *ch' esto... sciogliere* - EP.

70) Adottiamo qui la lezione dell' EP., e del CC., da cui poco diversificano i Codd. B. F., che hanno: *intenda qui, chi più dubita, e chi volesse* ecc. La volgata: *chi più dubita, che qui volesse* ecc.; — « nella qual lezione del Biscioni non si sa trovar senso » soggiunge la suddetta EP. — Ad intelligenza maggiore del senso di questo passo veggasi anche il §. XXV verso il fine. *

71) *Cioè*, nel modo che mi fo ad esporre immediatamente nel §. che qui segue. *

---

§. XIII. *Quattro pensieri, uno contrario all' altro, combattono la volontà di lui intorno alla sua passione amorosa.*

Appresso di questa soprascritta visione avendo già dette le parole, che Amore m' avea imposte 1) a dire, m' incominciaron molti e diversi pensieri a combattere 2) ed a tentare, ciascun quasi indefensibilmente 3); tra li quali pensamenti, quattro m' ingombravano 4) più il riposo della vita. L' uno de' quali era questo: buona è la signoria d' Amore; perocchè trae lo intendimento del suo fedele da tutte le rie cose 5). L' altro era questo: non è buona la signoria d' Amore; perocchè quanto il suo fedele più fede gli porta, tanto più gravi e dolorosi punti 6) gli conviene passare. L' altro era questo: lo nome d' Amore è sì dolce 7) a udire, che impossibile mi pare che la sua propria operazione sia nelle più cose altro che dolce; conciosiacosachè li nomi seguitino le nominate cose, siccome è scritto: *Nomina sunt consequentia rerum* 8). Lo quarto era questo: la donna, per cui Amore ti stringe così, non è come l' altre donne, che leggiermente 9) si muova del suo cuore. E ciascuno mi combatteva tanto, che mi faceva stare quasi come colui 10) che non sa per qual via pigli il suo cammino, che vuole andare 11) e non sa ove 12) si vada. E se io pensava di voler cercare 13) (XVI) una comune via di costoro, cioè là ove tutti si accordassero, questa era 14) molto inimica verso me, cioè di chiamare e di mettermi nelle braccia della Pietà 15). Ed in questo stato dimorando, mi giunse 16) volontà di scrivere parole rimate, e dissine 17) questo Sonetto.

SONETTO IV.

Tutti li miei pensier parlan d'Amore,
Ed hanno in lor sì gran varietate,
Ch' altro mi fa voler sua potestate;
Altro folle ragiona il suo valore;
Altro sperando m'apporta dolzore 18);
Altro pianger mi fa spesse fiate;
E sol s'accordano 19) in chieder pietate,
Tremando di paura, ch' è nel core.
Ond'io non so 20) da qual materia 21) prenda;
E vorrei dire, e non so ch'io mi dica:
Così mi trovo in amorosa erranza.
E se con tutti vo'fare accordanza 22),
Convenemi chiamar la mia nimica,
Madonna la Pietà, che mi difenda. †

† *Questo Sonetto si può dividere in quattro parti. Nella prima dico e propongo, che tutti li miei pensieri sono d'Amore* 23). *Nella seconda dico, che sono diversi, e narro la loro diversità* 24). *Nella terza dico, in che tutti pare che s'accordino. Nella quarta dico, che volendo dire d'Amore, non so da qual parte* 25) *pigliar materia; e se la voglio pigliar da tutti, convien ch'io chiami la mia nimica, madonna Pietà: e dico* Madonna, *quasi per isdegnoso modo di parlare* 26). *La seconda parte comincia:* Ed hanno in loro. *La terza:* E sol s'accordano. *La quarta:* Ond'io non so.

Note al §. XIII.

1) *che Amor m'ha imposto* - EP. e CC., senza - *a dire*, e senza la particella *di* dopo la prep. in principio.

2) *ricominciaro a venire molti e diversi pensamenti* - EP. e CC.; e quest' ultimo - *attendere* in vece di - *tentare*.*

3) Manca nel Vocabolario, siccome molte altre voci di questa raccolta. AB. — Ma gli Accademici nella quarta impressione di esso introdussero quest' avverbio ed esempio. * — *ciascuno indifensibilmente* - EP.

4) *mi pesava che ingrombrassero ecc.* - EP., e CC.: *mi pareva* ecc. - Cod. M.

5) *le vili cose* - Cod. B., EP. e CC.

6) *pianti* - EP. e CC.

7) *lo nome d' Amore è sì dolce, conciosiacosachè i nomi seguitano* ecc. Così l' EP. e CC., che qui sono mancanti. Intorno alla lacuna del qual passo trovasi nella prima la nota che riferiamo: — « Non pare inversimile che ciò che di più si legge nelle altre edizioni, sia passato nel testo da qualche nota interlineare o marginale »; — ma di ciò non siam persuasi, perchè appunto quest' emistichio rende la ragione del dirsi *dolce* il nome d' Amore. *

8) « Cioè a dire: *I nomi son quelli che seguitano le cose.* » Cod. B.

9) *leggeramente* - Cod. M.

10) *che mi faceano stare come colui* ecc. Così il CC. e l' EP., nella quale si legge questa nota: « È più ragionevole la nostra lezione, perchè non un pensiero solo, ma tutti insieme lo teneano incerto della via che pigliasse ».— Al che per altro si può rispondere, che il *faceva* della volgata si riferisce al *ciascuno* di sopra. *

11) *che non sa qual via pigli, e che vuole andare* ecc. - EP. e CC.

12) Così gli EM. col Cod. B. La volgata - *onde*. *

13) *trovare* - Cod. F. *V. Append.* N.° XVI.

14) Così il Cod. F. La volgata - *e questa era molto inimica ecc.* EM. — *questa*

era via molto nemica ecc. - il CC. e l'EP., ove leggesi in nota: « forse *via molto* per *maggiormente.* » — Il Cod. M. - *questa via era* ecc. *

15) L' esatta costruzione sembra che sarebbe: *cioè, di chiamare la Pietà, e di mettermi nelle braccia di lei.* *

16) *ed in questo stato mi giunse* - EP.

17) *e feci questo Sonetto* - EP. e CC.

Note al Sonetto IV.

18) *Cioè* dolcezza, contentezza. — Il CC. - *mi porta.* *

19) Il Cod. F. - *E s' accordano in chieder pietate*; *Tremano di paura* ecc. — Al primo di questi due versi sembra consuonar l' altro (il 17) dell' antecedente. Ballata: « *Appresso ch' averai chiesta pietate* ». *

20) Cod. Ric. - *di qual.*

21) *matéra* - S. e CC., ed egualmente qui e poi nella divisione l' EP., che nota: « In un Sonetto, ove trovansi *dolzore*, *erranza*, *accordanza*, può correre anche *matéra* ». *

22) A questo verso corrisponde nella prosa di sopra: *e s' io pensava una via comune di costoro* ecc.* — *Accordanza, erranza*, accordo, errore. Questa desinenza in *anza* è molto frequente ne' nostri antichi poeti. PF.

Note alla Divisione.

23) *parlano d'Amore* - Cod. B.

24) Sono i quattro pensieri indicati nei versi 2 a 6 del Sonetto, corrispondenti a quelli descritti nella prosa che lo precede. *

25) *da qual pigli matéra* - CC. ed EP. Vedi nota 21) al Sonetto.*

26) Perchè a ciò fare era tratto a malgrado suo; e però usa un titolo ironico, a segno dello spregio che per lei sentiva nell'animo. Vedi *Append.* N.° XVI. Nota il Salvini, che questa Madonna la Pietà è modo che tiene a quello d' Orazio: « *Et genus et formam* regina Pecunia *donat* ». * — « È verissimo. Dunque Madonna, per bocca stessa di *Dante*, è aggiunto e nome non sempre d' onore, ma talvolta anche di scherno e di disprezzo. Questo appunto è quello che non avvisa il Vocabolario ». *Scol.*

---

§. XIV. *Tempo dopo egli trovasi ad uno sposalizio, dove erano molte e belle donne sedute a convito. Vede fra queste* Beatrice, *e non può far che le altre e* Beatrice *medesima non s'accorgano del suo stordimento. Ne lo deridono; e scrive un Sonetto.*

Appresso la battaglia de'diversi pensieri avvenne, che questa gentilissima venne in parte, ove molte donne gentili erano adunate. Alla qual parte io fui condotto per amica persona, credendosi fare a me gran piacere, in quanto mi menava là dove tante donne mostravano le loro bellezze. Onde io, quasi non sapendo a che io fossi 1) menato, e fidandomi 2) nella persona, la quale un suo amico alla estremità 3) della vita condotto avea, dissi a lui: Perchè semo venuti noi a queste donne? Allora egli mi disse: Per fare che elle sieno degnamente servite. E lo vero è 4), che adunate quivi erano alla compagnia d' una gentil donna che disposata era il giorno 5); e però, secondo l'usanza della sopraddetta città, conveniva che le facessero compagnia 6) nel primo sedere 7) ch' ella facea alla mensa nella magione del suo novello sposo. Sicchè io, credendomi fare il piacere 8) di questo amico, proposi di stare al servizio delle donne nella sua compagnia; e nel fine

del mio proponimento mi parve sentire un mirabile tremore 9) incominciare nel mio petto dalla sinistra parte, e stendersi 10) di subito per tutte le parti del mio corpo. Allora dico, che poggiai la mia persona simulatamente ad una pintura, la quale circundava questa magione; e temendo non altri si fosse accorto del mio tremare, levai gli occhi, e mirando le donne vidi 11) tra loro la gentilissima Beatrice. Allora furono si distrutti li miei spiriti per la forza che Amore prese, veggendosi in tanta propinquitade alla gentilissima donna, che non ne rimase 12) in vita più che gli spiriti del viso; ed ancora questi rimasero fuori delli loro strumenti, perocchè Amore voleva stare nel loro nobilissimo luogo per vedere la mirabile 13) donna. E avvegnachè io fossi altro che prima, molto mi dolea di questi spiritelli che si lamentavano forte, e diceano: Se questi non ci sfolgorasse 14) così fuori del nostro luogo, noi potremmo stare a vedere la maraviglia di questa donna, siccome 15) stanno gli altri nostri pari. Io dico che molte di queste donne, accorgendosi di questa mia transfigurazione 16), si cominciarono a maravigliare, e ragionando si gabbavano di me con questa gentilissima. Onde, di ciò accorgendosi, l'amico mio 17) di buona fede mi prese per la mano, e traendomi fuori della veduta di queste donne, mi domandò che io avessi? Allora io riposato alquanto, e risurti 18) li morti spiriti miei, e li discacciati rivenuti alle loro possessioni, dissi a questo mio amico queste parole: Io ho tenuti 19) li piedi in quella parte della vita, di là dalla quale non si può ire più per intendimento di ritornare. E 20) partitomi da lui, mi tornai nella camera delle lacrime, nella quale piangendo e vergognandomi fra me stesso dicea: Se questa donna sapesse la mia condizione, io non credo che così gabbasse la mia persona; anzi credo 21) che molta pietà le ne verrebbe. Ed in questo pianto stando, proposi di dire parole, nelle quali parlando a lei significassi la cagione del mio transfiguramento, e dicessi che io so bene, ch'ella non è saputa 22); e che 23) se fosse saputa, io credo che pietà ne giungerebbe altrui: e proposi di dirle 24), desiderando che venissero per avventura nella sua audienza; ed allora dissi questo Sonetto.

SONETTO V.

Coll'altre donne mia vista 25) gabbate,
E non pensate, donna 26), onde si mova
Ch'io vi rassembri sì figura nova,
Quando riguardo la vostra beltate.
Se lo saveste, non potria pietate
Tener più contra me l'usata 27) prova;
Chè quando 28) Amor sì presso a voi mi trova,
Prende baldanza e tanta sicurtate,

Che fiére 29) tra'miei spirti paurosi;
E quale ancide, e qual caccia 30) di fora,
Sì ch'ei solo rimane 31) a veder vui 32):
Ond'io mi cangio in figura d'altrui;
Ma non sì, ch'io non senta bene allora
Gli guai de'discacciati 33) tormentosi. †

† *Questo Sonetto non divido in parti, perciocchè la divisione non si fa se non per aprire la sentenzia della cosa divisa; onde, conciossiacosachè per la sua ragione* 34) *assai sia manifesto, non ha mestiere di divisione. Vero è, che tra le parole ove si manifesta la cagione di questo Sonetto, si trovano dubbiose parole; cioè quando dico, che Amore uccide tutti i miei spiriti, e li visivi rimangono in vita, salvo che fuori degli strumenti loro. E questo dubbio è impossibile a solvere a chi non fosse in simil grado fedele d'Amore; ed a coloro che vi sono, è manifesto ciò che solverebbe le dubbiose* 35) *parole. E perciò non è bene a me dichiarare cotal dubitazione, acciocchè* 36) *lo mio parlare sarebbe indarno, ovvero di soperchio.*

Note al §. XIV.

1) *ove fossi menato* - EP. e CC.

2) *affidandomi* - EP. e CC.

3) *alle stremitadi* - S. Costruzione: *la qual persona avea condotto un suo amico all' estremo della vita.* Quale sia il significato di questa circostanza non saprei spiegare, e ne fo avvertenza. *

4) Così l'EP.; *lo* - manca nella volgata; *Il vero è* - S. — Il *quivi* seguente non è nell' EP. e nel CC. *

5) Cioè *in quel giorno*, come si disse altrove *

6) Nella EP. v'è lacuna dalle parole - *nel primo sedere* sino - *e nel fine del mio proponimento*; ma si nota ch' è supplito con postilla marginale. *

7) Questa lezione del Cod. F. ci parve più regolare della comune - *alla mensa che faceva* ecc. *

8) Abbiamo qui preposto l' articolo a *piacere*, parendo anche a noi necessario, come agli EM., sebbene non siavi nella volgata. *

9) Si avverta qui pure all' effetto che solea produrre sullo spirito di *Dante* la presenza di *Beatrice*. V. §. II e altrove. *

10) Come noi leggono l' EP. e il CC.; la volgata, meno S., ha di più la particella *sì* dopo *distendersi.* *

11) *e mirando tra le donne, vidi la gentilissima Beatrice* - Cod. F.

12) *rimasero* - S. e Cod. M.; *che non mi rimase* - EP. e CC.

13) *la tramirabile donna* - EP. e CC.

14) Così coi Codd. B., F. La comune lezione - *sfolgorassero* - è errata. EM.— Convalida questa osservazione la variante *infolgorassero* dell' EP., ove dagli editori fu posta la seguente nota: « Il Vocabolario « non porta il verbo *infolgorare*, ma bensì « il participio *infolgorato*; e avendo letto « in questo luogo *sfolgorassono*, cita que- « sto solo esempio pel verso *sfolgorare* in « significato di *dissipare, cacciar via.* Se « invece avesse letto *infolgorasse*, avrebbe « canonizzato questo verbo, come ne cano- « nizza il participio ». Il Fraticelli, che legge parimente *infolgorasse*, spiega: Cacciasse velocemente, a guisa di folgore. *

15) *così come* - EP.

16) *trasfigurazione* - EM., EP. e CC., e *trasfiguramento* più sotto. *

17) Così gli EM. secondo il Cod. F. — *onde l' ingannato amico di buona fè mi prese* - EP. e CC. La volgata: *Onde l' amico di buona fede mi prese* ecc. *

18) Questa variante dell' EP. dalla lezione comune *risurressiti* è appunto l' equivalente d' uso di tal voce, che non trovasi nel Vocabolario, al dire del Biscioni. Noi però soggiungiamo, che leggesi anzi in Rivenuto; ma gli Accademici non avendone fatto apposito articolo, pensarono forse di non darle autorità. Essendo poi registrato il verbo Risurgere, non dovrebbe mancare in Vocabolario il suo participio Risurto con questo esempio. *

19) *Io tenni* ecc. - EP. e CC.
20) *E partito da lui, mi ritornai* ecc. - EP. e CC.
21) *certo* - S.
22) Non è consapevole, non ha cognizione di ciò. PF.
23) Senza il *che* - EP. e CC.
24) *proposili di dire* - EP. e CC.

Note al Sonetto V.

25) Mi prendete a giuoco, in derisione.*
26) Il Biscioni mette nelle note la variante *donna*, ma nel testo legge *donne*, senza darsi pensiero che qui parlasi alla donna, di cui è detto di sopra: *Se questa donna sapesse la mia condizione, io non credo che così gabbasse la mia persona* ecc. EM.— E *donna* ha pure S., l' EP. e il CC.*
27) La solita severità. PF.
28) Al. *ch'Amor quando* ecc. - AB.
29) Così il Cod. B. — « *Ch' el fier tra miei spirti paurosi* » è la volgata lezione. EM. — *Ch'el fiere* ecc. S.; ma con peggior suono di verso l' EP. « *Che fier tra miei spiriti paurosi* ». * — Fiére, *cioè* che infierisce, diventa fiero verso i miei spiriti. PF. — In questo senso mancano esempii nel Vocabolario al verbo Fierere, usato di frequente dagli antichi per Ferire. *
30) *pinge* - Cod. B. e l' EP.
31) Al. *Sicch' io solo rimango* - AB.
32) Per *vui* invece di *voi* vedasi la nostra nota 46) pag. 21.*
33) *Cioè*: i guai tormentosi de' discacciati spiriti. PF. — Var. *degli scacciati* ecc. - EP. e CC.*

Note alla Divisione.

34) *per la sovraggiunta cagione* ecc. - EP.; *per la sua ragionata* ecc. - Cod. M.
35) *dubitose* - Cod. M.
36) *a ciò che lo mio parlare indarno, o di soverchio sarebbe.* - EP. — Nota *acciocchè* invece di *perciocchè*, come altrove fu avvertito. *

---

§. XV. *Conosce l'avvilimento del proprio stato, e mostra come non gli sia possibile vincere sè medesimo.*

Appresso la nuova 1) transfigurazione mi giunse un pensamento forte, lo quale si partia da me, anzi continuamente 2) mi riprendea, ed era di cotal ragionamento meco: Posciachè tu pervieni a così schernevole 3) vista, quando tu se'presso di questa donna, perchè pur cerchi di veder lei? 4) Ecco che se tu fossi domandato da lei, che avresti 5) da rispondere? ponendo che tu avessi libera ciascuna tua virtude 6), in quanto tu le rispondessi. Ed a costui rispondea un altro umile pensiero 7), e dicea: Se io non perdessi le mie virtudi, e fossi libero tanto, ch'io le potessi rispondere, io le direi che sì tosto come io immagino la sua mirabile bellezza, sì tosto mi giunge un desiderio di vederla, lo quale è di tanta virtù, che uccide e distrugge nella mia memoria ciò che contro a lui si potesse levare; e però non mi ritraggono le passate passioni da cercare 8) la veduta di costei. Onde io mosso da cotali pensamenti, proposi di dire certe parole, nelle quali scusandomi a lei di cotal riprensione 9) ponessi anche di quello che mi addiviene 10) presso di lei; e dissi questo Sonetto.

SONETTO VI.

Ciò, che m'incontra nella mente, muore
  Quando vengo a veder voi, bella gioja;
  E quando io vi son presso, sento Amore
  Che dice: fuggi 11), se'l perir t'è noja.
Lo viso mostra lo color del core 12),
  Che, tramortendo 13), ovunque può s'appoja;
  E per la ebrietà del gran tremore
  Le pietre 14) par, che gridin: muoja, muoja.
Peccato face 15) chi allor mi 16) vide,
  Se l'alma sbigottita non conforta,
  Sol dimostrando che di me gli doglia,
Per la pietà che il vostro gabbo uccide,
  La qual 18) si cria nella vista morta
  Degli occhi, c'hanno di lor morte voglia. †

† *Questo Sonetto si divide in due parti. Nella prima dico la cagione, perchè non mi tegno* 19) *d'andar presso a questa donna. Nella seconda dico quello che mi avviene* 20) *per andar presso di lei; e comincia questa parte:* E quando io vi son presso. *Ed anche si divide questa seconda parte* 21) *in cinque, secondo cinque* 22) *diverse narrazioni. Nella prima dico quello che Amore consigliato dalla ragione mi dice, quando le son presso: nella seconda dico* 23) *lo stato del cuore per esemplo del viso: nella terza dico siccome ogni sicurtade mi vien meno: nella quarta dico che pecca quegli, che non mostra* 24) *pietà di me,* 25) *acciocchè mi sarebbe alcun conforto: nell'ultima dico perchè altri dovrebbe aver pietà, cioè per la pietosa vista* 26) *che negli occhi giugne; la qual vista* 27) *pietosa è distrutta, cioè non pare altrui, per lo gabbare di questa donna, la quale trae a sua simile operazione coloro, che forse vedrebbono* 28) *questa pietà. La seconda parte comincia:* Lo viso mostra; *la terza:* E per la ebrietà; *la quarta:* Peccato face; *l'ultima:* Per la pietà.

Note al §. XV.

1) Così anche S., EM. coi Codd. B., F. e l' EP. Il Biscioni - *la mia* ecc. *

2) A questa variante, che noi pigliamo dall' EP. e dal CC., è in parte conforme quella degli EM. tolta al Cod. B.: *anzi continovamente mi riprendea di cotale ragionamento meco.* Troppo manchevole ci pare la comune lezione: *anzi continuamente era meco*; e per ciò l' abbiamo supplita colla guida delle precitate edizioni. — *continuatamente* ha il Cod. M. *

3) *discernevole* - Cod. M.

4) *vederla* - EP. e CC.

5) *avresti* tu - S. EP. e CC.

6) Virtude per *potenza* o *facoltà* dell' anima. PF.

7) Così leggiamo col CC. giusta il Cod. B., a cui si attennero gli EM.; e coll' EP.,

la quale però invece di *fossi libero* legge *fossero libere*, riferendosi al plur. *virtudi* che precede. A questa si conforma in tutto il CC. — Nelle altre stampe v' ha lacuna da - *umile pensiero* fino ad - *io le direi* ecc. *

8) Così EM. EP.; *di cercare* - la volgata.*

9) Nella volgata - *passione*. La variante del testo è conforme al Cod. M. ed all' EP., e ci determinò a preferirla la ragione addotta nella nota apposta a quest' ultima: « *Sta bene* riprensione, *e non* passione, *avendo letto* prima continuamente mi riprendea, *che non è nel Biscioni* ». Il CC. ha in margine *reprensione* come variante. — (Vedi sopra la nota 2). *

10) Portiamo qui la lezione comune - *diviene*, parendoci migliore la variante - *addiviene*, introdotta nel testo coll' appoggio dell' EP., del CC., e di quanto dice lo stesso *Dante* nella chiosa a questo Sonetto. *

Note al Sonetto VI.

11) *Vale a dire*: fuggi, se non t' è a grado il rimanere qui morto. PF. — Una contraddizione fuor di senso contiene la lezione dell' EP. e del CC. «*fuggi, se 'l partir le noja* ». *

12) E più avanti comincia il Sonetto XVIII: « *Color d' amore e di pietà sembianti* »; e nel Purg. C. XXVII, v. 45 - 46: « *s' io vo' credere a' sembianti, Che soglion esser testimon del core* ». *

13) Così gli EM. col Cod. B. — Da essi poco diversifica la EP. e il CC. « *Che tramortendo ovunque poi s' appoja* ». La volgata - *ch' è tramortendo, dovunque l' appoja*. — Qui la rima ha voluto per forzata alterazione *appoja* invece di *appoggia*. *

14) *Intendi* le pietre della muraglia, ov'egli tramortendo s' appoggiò. PF. — Ciò richiama alla prosa che precede il Sonetto V. *

15) Così gli EM. e l' EP.; la volgata legge - *fa*, benchè nella divisione del Sonetto dica, che la parte quarta comincia: *Peccato face*. — « Ciò porta (*avverte il Dionisi*) che si soggiunga « *chi allor* », poichè conservandosi l'*allora* della lezione comune il verso avrebbe una sillaba di più ». * — *Peccato face*: rimprovero a *Beatrice*, la quale a quell' epoca mostravasi insensibile all' affetto del Poeta. PF

16) *vide*, latinismo in grazia della rima, invece di *vede*. Il Biscioni lo pone come variante in nota, e legge *vede* nel testo. EM. — « Egli è vero (*nota a questo luogo il Dionisi*), che gli antichi scrivevano correttamente, e pronunziavano con quell' alterazione che richiedeva la rima, e quindi credo incolpato a torto dai critici, e in particolare dal P. Saverio Quadrio (*Stor. della volg. Poesia, vol. I, lib.* 2, *pag.* 768) Brunetto Latini, d' aver nel suo Tesoretto falsamente rimato *luna* e *persona*, *cagione* e *comune*, *molto* e *tutto*, *uso* e *grazioso*, *sapere* e *venire*. Nella Commedia però non è di tal consuetudine rimaso vestigio nè men ne' codici più vetusti. A che dunque serbarlo soltanto in alcuna parola di queste rime?» (*Aned. V*, *pag.* 153). Vedi anche la nota 46) pag. 21. *

17) *ancide* - Cod. M., e forse meglio; ma (*che vostro gabbo avvede*) l' EP., rimando con *vede*; e vi si nota « che tale variante è incontrastabilmente da preferirsi »; nel che non siamo d' accordo, dicendo invece, a creder nostro, il Poeta, che il sentimento di compassione rimane estinto (per metafora *ucciso*) dal vostro beffardo contegno: il qual sentimento di compassione sarebbe mosso, destato in altri dall' aspetto affannoso che mostra l' interna mia voglia di morire; se non che ognuno v' imita non solo in non commiserarmi, ma anzi nel prendere a dileggio il mio tormento. Così almeno ci sembra voler dire l'Autore nella sottoposta divisione del Sonetto. Ma il Fraticelli, che si attiene alla variante *avvede*, chiosa: « Per l'angoscia che s'accorge del vostro gabbo o scherno; la qual angoscia si crea nella vista moribonda degli occhi che hanno voglia della propria lor morte, perchè son essi che col guardo danno origine al loro morire ». — Ciò, a dir vero, ci soddisfa meno. *

18) *La qual*, cioè *la qual pietà*. Il Biscioni mette in nota come variante anche questa lezione, e la riconosce migliore, poichè per essa « *corre più il discorso ad unire la seconda terzina colla terza* »; ma nel testo ha *lo qual* - EM. — Anche l'EP. legge come noi, e così pure il CC. *

Note alla Divisione.

19) Così l' EP., in luogo della volgata *m' attento*, giustificando la sua lezione con questa nota: « Assai meglio *tegno*, che non *attento*, essendo questo in contradizione con ciò che si legge nel testo »; — ma più chiaramente nella Prosa antecedente dell'Autore. *

20) Qui l' EP. e il CC. hanno invece - *che diviene*; ma il Cod. M. legge intero - *m'addiviene*.*

21) *in cinque diverse variazioni*: *chè nella prima* ecc. - EP. e CC.

22) *diverse* leggiamo qui anche noi cogli EM., anzichè *divise* colla volgata. *

23) Al. *manifesto* - AB.; e così l' EP. e il CC.

24) Leggiamo così coll' EP., che rende meglio il senso del verso undecimo: « *Sol* dimostrando *che di me gli doglia* ». La lezione comune dice: *non ha pietà*. *

25) Nella EP. manca questo membretto fino ai due punti; e nel CC. la lacuna continua fino a *pietosa vista* che segue. — Già si disse che *acciocchè* vale *perciocchè*. *

26) Pietosa vista *per* angoscia; *ed in simile significato adopra pure il vocabolo* pietà *quattro versi più sotto*. PF.

27 *La qual vista mi giunge, e non pare altrui*: variante dell' EP. contraria al senso del testo. *

28) *chiuderebbero* - EP.

---

§. XVI. *Fa vedere come i suoi pensieri fossero sempre più vinti dall'amor di* Beatrice, *ch'è l'argomento d'un altro Sonetto di lui.*

Appresso ciò ch'io dissi, questo Sonetto mi mosse volontà di dire anche parole, nelle quali dicessi quattro cose ancora sopra il mio stato, le quali non mi parea che fossero manifestate 1) ancora per me. La prima delle quali si è, che molte volte io mi dolea, quando la mia memoria movesse la fantasia, ad immaginare quale Amore mi facea. La seconda si è, che Amore 2) spesse volte di subito m'assalia si forte, che in me 3) non rimanea altro di vita, se non un pensiero che parlava della mia donna 4). La terza si è, che quando questa battaglia d'Amore m'impugnava 5) così, io mi movea quasi discolorito tutto per vedere questa donna, credendo che mi difendesse la sua veduta da questa battaglia, dimenticando quello che per appropinquarmi 6) a tanta gentilezza m'addivenia 7). La quarta si è, come cotal veduta non solamente 8) non mi difendea, ma finalmente disconfiggea la mia poca vita: e però dissi questo Sonetto.

SONETTO VII.

Spesse fiate vegnonmi 9) alla mente
 L'oscure qualità 10) ch'Amor mi dona 11);
 E viemmene pietà si, che sovente
 I'dico: lasso! avvien'egli a persona?
Ch'Amor m'assale subitanamente 12)
 Si, che la vita quasi m'abbandona:
 Campami un spirto 13) vivo solamente;
 E quel riman, perchè di voi ragiona.
Poscia mi sforzo, chè mi voglio aitare 14);
 E così smorto, d'ogni valor vôto,
 Vegno a vedervi, credendo guarire.
E se io levo gli occhi per guardare,
 Nel cor mi s'incomincia uno tremuoto 15),
 Che fa da'polsi 16) l'anima partire. †

† *Questo Sonetto si divide in quattro parti, secondo che quattro cose sono in esso narrate. E perocchè* 17) *sono esse ragionate di sopra, non mi trametto* 18) *se non di distinguere le parti per li loro cominciamenti; e dico che la seconda parte comincia:* Ch'Amor ecc; *la terza:* Poscia mi sforzo ecc.; *la quarta:* E se io levo ecc.

Note al §. XVI.

1) La volgata *manifeste*. Noi adottammo la variante degli EM., dell' EP., e del CC., perchè toglie ogni equivoco nel significato di questa voce. *

2) *di subito spessamente m'assalia* ecc.- EP. e CC.

3) *a me* - EP. e CC.

4) *di questa donna* - S., EP. e CC.

5) *mi pugnava* - EM. col Cod. B.

6) *appropinquare* - EP. e CC.

7) *m' avvenia* - S.

8) Aggiungiamo la negativa *non* ch' è nei Codd. M., CC., e nell'EP., osservando con essa che pare manifestamente errata la lezione delle altre edizioni; benchè in quella e nel CC. manchi il *non* avanti *solamente*, che sarebbe altro errore, a fronte di quanto esprime la seconda terzina del Sonetto. *

Note al Sonetto VII.

9)10) *vienemi.... L' oscura qualità* ecc. l' EP., notando: « L' oscura qualità, *cioè* schernevole vista *di cui sopra* ». Vedi il §. XV, linea 6.* — *Oscura* ha qui figuratamente il significato di *angosciosa*. Così pure nel Sonetto XVIII: « *La qualità della mia vita oscura* ». PF.

11) « *Donare*, alla francese, in senso di *Dare*, da citarsi nel Vocabolario, lasciando fuori piuttosto l' autorità di qualche altro Scrittore ». *Dion.* (*Aned. V*, *pag.* 142). — Nello stesso significato sta *dona* del v. 11, st. 3, Canz. I, dopo il seguente paragrafo XVII.*

12) La lezione comune è: « *Ch' Amor m' assale sì subitamente, Che la mia vita quasi m' abbandona* ». Noi credemmo meglio attenerci a quella del testo S., del CC. e dell' EP., la quale concorda col Vocabolario in Subitanamente, che vale *all' improvviso*. *

13) *Campi uno spirto* ecc. - EP. Lezione che non è in armonia con ciò che precede, per essersi anche posto ivi fra parentesi il verso che segue. — Il Fraticelli chiosa: « Resta in me vivo solamente uno spirto ». *

14) Anche gli EM. e il CC. leggon così: negli altri testi *atare*. *

15) Così gli EM. col. Cod. B., che ci pare più consono all' antica maniera. La volgata - *un terremoto*. *

16) *de' polsi* - S., EP. e CC.

Note alla Divisione.

17) Abbiamo qui preferita la lezione dell'EP., per essere confortata pure dal Cod. M. e dalla considerazione che in fatti l'Autore ragionò delle cose nel Sonetto esposte. Le altre edizioni: *E perocchè sono di sopra narrate*. *

18) *non m' intrametto*- EP. — Non mi impaccio, non mi do pensiero. PF.

---

§. XVII. *Accenna che nuova materia e più nobile, che non lo stato dell'animo suo pel saluto negatogli da* BEATRICE, *gli convenne assumere; onde ne vuol dire la ragione.*

Poichè io dissi questi tre Sonetti, ne'quali parlai a 1)questa donna, perocchè furono quasi narratori di tutto il mio stato, credeimi 2) tacere e non dir più, perocchè mi parea di me assai aver manifestato 3). Avvegnachè sempre poi tacessi di dire a lei, a me convenne ripigliare

materia nuova e più nobile che la passata. E perocchè la cagione della nuova materia è dilettevole a udire, la dirò quanto potrò più brievemente.

Note al §. XVII.

1) Così S., EP. e CC., meglio che la lezion comune - *di questo.* Vedi il verso undecimo del Sonetto precedente, e il contesto degli altri due V e VI. *

2) La lezione volgata - *credendomi* - lascia sospeso a nostro parere il discorso; quindi leggiamo *credeimi* coll' EP., la quale inoltre varia questo passo come segue: « *credeimi tacere, perocchè mi parea di me assai manifesto* », mancandovi - *e non dir più*, come anche nel CC. *

3) *mi parea avere di me assai detto* - Cod. M.

---

§. XVIII. *E perciò narra, che conversando con altre donne potè conoscere che molto onore gli veniva da quelle cose, le quali egli scriveva in lode della sua* Beatrice*; per lo che entrò in desiderio di parlar sempre quello che fosse stato lode di lei, sebbene con paura di cominciare.*

Conciossiacosachè per la vista mia molte persone avesser compreso il secreto del mio cuore 1); certe donne, le quali adunate s' erano dilettandosi l' una nella compagnia dell' altra, sapevano bene il mio cuore, perocchè ciascuna di loro era stata a molte mie sconfitte. Ed io passando 2) presso di loro, siccome dalla fortuna menato, fui chiamato da una di queste gentili donne; e 3) quella che m'avea chiamato, era donna di molto leggiadro parlare. Sicchè quando io fui giunto dinanzi da loro, e vidi bene che la mia gentilissima donna non era tra esse 4), rassicurandomi 5) le salutai, e domandai che piacesse loro? Le donne erano molte, tra le quali 6) ve ne avea certe, che si rideano fra loro. Altre v'erano 7) che mi riguardavano, aspettando ch'io dovessi 8) dire. Altre v' erano che parlavano tra loro, delle quali una 9) volgendo gli occhi 10) verso me, e chiamandomi per nome disse queste parole: A che fine ami tu questa tua donna, poichè tu non puoi 11) sostenere la sua presenza? Dilloci, perocchè 12) il fine di cotale amore conviene 13) essere novissimo. E poichè m' ebbe dette 14) queste parole, non solamente ella, ma tutte l' altre cominciarono ad attendere in vista la mia responsione. Allora dissi queste parole loro: Madonne, lo fine del mio amore fu già il saluto di questa donna, forse di cui voi intendete; ed in quello dimorava la beatitudine, ch' era fine 15) di tutti i miei desiderii. Ma poichè le piacque 16) di negarlo a me (XVII), il mio signore Amore, la sua mercè, ha posta tutta la mia beatitudine 17) in quello che non mi puote venir meno. Allora queste donne 18) cominciarono a parlare fra loro: e siccome talora vedemo cadere 19) l' acqua mischiata di bella neve; così mi parve udire 20) le loro parole uscire mischiate di sospi-

ri. E poichè alquanto ebbero parlato tra loro, mi disse anche questa donna, che prima m' avea parlato, queste parole: Noi ti preghiamo, che tu ne dichi dove è 21) questa tua beatitudine 22). Ed io rispondendole, dissi cotanto: In quelle parole che lodano la donna mia. Allora 23) mi rispose questa che mi parlava: Se tu ne dicessi vero, quelle 24) parole che tu n' hai dette, notificando la tua condizione, avresti tu operate 25) con altra intenzione 26). Onde io pensando a queste parole, quasi vergognoso mi partii da loro, e venìa dicendo fra me stesso 27): poichè è tanta beatitudine 28) in quelle parole che lodano la mia donna, perchè altro parlare è stato il mio? E però proposi 29) di prendere per materia del mio parlare sempre mai quello che fosse lode di quella gentilissima: e pensando molto a ciò, parevami avere presa 30) troppo alta materia, quanto a me; sicchè io non ardiva di cominciare. E così dimorai alquanti dì con desiderio di dire, e con paura di cominciare.

Note al § XVIII.

1) *operare* invece di *cuore* ha la sola edizione S. *
2) *pensando* - EP.
3) *La donna che m'avea chiamato, era di molto* ecc. - EP. e CC.; *era di molto gentile parlare e leggiadro* - Cod. B.
4) *tra loro* - EP. e CC.
5) *raffigurandomi* - S.
6) *v'avea che si rideano* ecc. - EP. e CC.
7) *v' erano simigliantemente* - Cod. B.
8) *volessi* - EP.
9) *l' una* - Cod. M.
10) *i suoi occhi* - EP. e CC.
11) *non puoi la sua presenza sostenere degli occhi* - EP.
12) *chè certo* - S., EP. e Codd. B., C., P.
13) *conviene che sia novissimo* - S. Codd. B., C., F. e l' EP.
14) *m' ebbe detto questo* - EP. e CC.
15) Così l' EP., che ha di più - *buoni* avanti - *desiderii*; e il CC. invece di - *buoni* ha il sostantivo *beni* seguito dalla copulativa *e*. Il Biscioni: *la beatitudine del fine* ecc.; *la felicità del fine* ecc. - S. *
16) *le piace* - S.
17) *fermezza* - S.
18) *cominciaro a parlare intra loro* - EP. e CC.
19) Così leggono S., EM. col Cod. B., l' EP. e il CC. La volgata: *vedemo l' acqua mischiata* ecc. *
20) *così mi parea vedere le loro parole mischiate* ecc. - l'EP., ove si legge in nota: « Quantunque la lezione del Biscioni e degli altri sembri più regolare, perchè le parole parlate più facilmente si odono di quello che si veggano; pure, se si avverta che le donne parlano *intra loro*, e che *Dante* non dice di che parlassero, può benissimo adottarsi la nostra lezione, dicendosi con verità di vedere alcuni parlar tra loro, quando non se ne oda il discorso ». — *vedere* - anche il CC. *
21) *che tu ne dica dove sta* - EP. e CC.
22) *felicità* - S.
23) *Ed ella rispose: Se tu* ecc. - EP. e CC.
24) Così S. EM. EP.; *queste* - AB.
25) Cioè *adoperate*. *
26) *operato con altro intendimento* - EP. e CC.; *altro intendimento* - hanno pure i Codd. B. e C. *
27) *medesimo* - EP. e CC.
28) *felicità* - S.
29) *E proposi* - EP. e CC.
30) *impresa* - EP.

---

§. XIX. *Stretto da forte volontà, pose mano alla prima Canzone.*

Avvenne poi che passando per un cammino, lungo il quale sen' giva 1) un rivo chiaro molto, a me giunse tanta volontà di dire, che io

cominciai a pensare 2) lo modo che io tenessi; e pensai che parlare di lei non si convenía 3), se non che io parlassi a donne in seconda persona; e non ad ogni donna, ma solamente a coloro che sono gentili, e che non sono pur femmine 4). Allora dico, che la mia lingua parlò quasi come per sè stessa mossa, e disse 5): *Donne ch' avete intelletto d' Amore.* Queste parole io riposi nella mente con gran letizia, pensando di prenderle per mio cominciamento; onde poi ritornato 6) alla sopraddetta città, e pensando alquanti dì, cominciai una Canzone con questo cominciamento, ordinata nel modo che si vedrà 7) di sotto nella sua divisione.

CANZONE I.

Donne 8), che avete intelletto 9) d' Amore,
Io vo' con voi della mia donna dire;
Non perchè io creda sua lode 10) finire,
Ma ragionar per isfogar la mente.
Io dico che, pensando il suo 11) valore,
Amor 12) sì dolce mi si fa sentire,
Che s' io allora non perdessi ardire,
Farei parlando innamorar la gente:
Ed io non vo' parlar sì altamente,
Ch' io divenissi per temenza 13) vile;
Ma tratterò del suo stato gentile,
A rispetto di lei, leggieramente,
Donne e donzelle amorose, con vui 14);
Chè non è cosa da parlarne altrui.
Angelo chiama 15) in divino intelletto 16),
E dice: Sire, nel mondo si vede
Maraviglia nell' atto 17), che procede
D' un' anima che 'n fin quassù risplende.
Lo cielo, che non have altro difetto 18)
Che d' aver lei, al suo Signor la chiede;
E ciascun Santo ne grida 19) mercede.
Sola Pietà nostra 20) parte difende:
Che parla Iddio? che di Madonna intende? 21)
Diletti miei, or sofferite in pace
Che vostra speme sia 22) quanto mi piace
Là ov' è alcun che perder lei s' attende;
E' 23), che dirà nell' Inferno a' mal nati:
Io vidi la speranza de' Beati 24).
Madonna è disiata in l' alto cielo 25):
Or vo' di sua virtù farvi sapere.

Dico: qual vuol gentil donna parere,
Vada con lei; chè quando va per via,
Gitta ne' cor villani Amore un gielo;
Perchè ogni lor pensiero agghiaccia e pere:
E qual soffrisse di starla a vedere,
Diverría nobil cosa, o si morría.
E 26) quando truova alcun, che degno sia
Di veder lei, quei prova sua virtute;
Chè gli addivien ciò che gli dà salute 27),
E sì l'umilia, ch'ogni offesa oblía.
Ancor le ha Dio per maggior grazia dato,
Che non può mal finir chi le ha parlato.

Dice di lei Amor: cosa mortale
Com'esser può sì adorna e così pura? 28)
Poi la riguarda, e fra sè stesso giura
Che Dio ne 'ntende di far cosa nova.
Color di perla quasi informa 29), quale
Conviene a donna aver, non fuor misura.
Ella è quanto di ben può far natura;
Per esemplo di lei beltà si prova 30):
Degli occhi suoi, come ch'ella gli mova,
Escono spirti d'Amore infiammati,
Che fieron gli occhi a qual che allor 31) la guati,
E passan sì, che 'l cor ciascun ritrova.
Voi le 32) vedete Amor pinto nel viso,
Ove 33) non puote alcun mirarla fiso.

Canzone 34), io so che tu girai parlando
A donne assai, quando t'avrò avanzata 35):
Or t'ammonisco, perch'io t'ho allevata
Per figliuola d'Amor giovane e piana 36),
Che dove 37) giugni, tu dichi pregando:
Insegnatemi gir, ch'io son mandata
A quella, di cui lode io sono ornata 38):
E se non vuogli andar siccome vana,
Non ristare 39) ove sia gente villana;
Ingegnati, se puoi, d'esser palese
Solo con donna o con uomo 40) cortese,
Che ti merranno per la via tostana 41):
Tu troverai Amor con esso lei;
Raccomandami a lor 42), come tu dei. †

† *Questa Canzone, acciocchè sia meglio intesa, la dividerò 43) più artificiosamente che le altre di sopra; e però prima ne farò tre parti. La*

prima parte è proemio delle seguenti parole. La seconda è il trattato intero 44). *La terza è quasi una serviziale* 45) *delle precedenti parole. La seconda comincia:* Angelo chiama. *La terza:* Canzone, io so. *La prima si divide in quattro. Nella prima dico, a cui dir voglio della mia donna, e che voglio dire* 46). *Nella seconda dico che* 47) *mi pare a me stesso, quando io penso al suo valore; e come io direi, se non perdessi l' ardimento. Nella terza dico come credo dire di lei, acciocchè io non sia impedito da viltà. Nella quarta, ridicendo anche a cui io intendo dire, dico* 48) *la ragione perchè dica* 49) *loro. La seconda comincia:* Io dico. *La terza:* Ed io non vo' parlar. *La quarta:* Donne e donzelle. *Poscia quando dico:* Angelo chiama, *comincio a trattar di questa donna, e dividesi questa parte in due; nella prima dico che di lei si comprende in cielo* 50); *nella seconda dico che di lei si comprende in terra, quivi -* Madonna è desiata. *Questa seconda parte si divide in due; chè nella prima dico di lei, quanto dalla parte della nobiltà della sua anima, narrando alquanto delle sue virtuti* 51) *che dalla sua anima procedono* 52): *nella seconda dico di lei quanto dalla parte* 53) *della nobiltà del suo corpo, narrando delle sue bellezze* 54), *quivi -* Dice di lei Amor. *Questa seconda parte si divide in due; chè nella prima dico d' alquante bellezze che sono* 55) *secondo * la sua persona; nella seconda dico che sono * secondo determinata parte della persona, quivi -* Degli occhi suoi -, *li quali sono principio d' Amore. Ed acciocchè quinci si levi ogni vizioso pensiero, ricordisi chi legge, che di sopra è scritto che il saluto di questa donna, il quale era* 56) *operazione della bocca sua, fu fine de' miei desiderii, mentre io* 57) *il potei ricevere. Poscia quando dico -* Canzone, io so -, *aggiungo una stanza quasi come ancella delle altre, nella quale dico quello che di questa mia Canzone desidero. E perocchè questa ultima parte è lieve* 58) *ad intendere, non mi travaglio di più* 59) *divisioni. Dico bene che, a più aprire la intenzione* 60) *di questa Canzone, si converrebbe usare di più minute divisioni; ma tuttavia chi non è di tanto ingegno, che per queste che son fatte la possa intendere, a me non dispiace se la mi lascia stare; chè certo io temo d' avere a troppi comunicato pur per queste divisioni che fatte sono, s' egli avvenisse che molti le* 61) *potessero udire.*

Note al §. XIX.

1) Vedi §. IX, lin. 13. *

2) *pensare*, in senso attivo, come usollo il Poeta anche nella Canzone seguente v. 5. Vedi la nota 11) ivi. *

3) *non si convenía ch'io facessi, se non parlassi ecc.* - EP.

4) Cioè, *femmine dotate delle comuni qualità soltanto* - l' EP. in nota. *

5) Così l' EP. colla nota seguente: « Dal séguito della narrazione è manifesto che la nostra lezione è indubitatamente la vera, giacchè *Dante* allora si compiacque soltanto di questa spontanea apostrofe, e pensò di farne cominciamento d' una Canzone, che compose - *dopo pensato alquanti dì* ».— La volgata: *e dissi allora una Canzone, la qual comincia* Donne ecc. L' ediz. S. - *la quale comincia come appresso*; nè aggiunge altro. *

6) *ritornai* - EP.

7) Così il Cod. B., l' EP. e il CC. La volgata: *che si vedrà appresso.* *

Note alla Canzone I.

8) In questa Canzone, in cui *Dante* predica le lodi di *Beatrice*, s' indirizza primieramente a quelle donne c' hanno *intelletto d' Amore*, alle quali dichiara quanto intende dire. *Romualdo Zotti.*

9) Intelligenza, cognizione d' Amore. PF.

10) *sue laude* - EP. e CC.

11) *il suo valore* (quarto caso) l' EP. che chiosa: *pensando*, per *stimare, pesare*, lat. *expendere*. — Il testo Biscioni legge nel terzo caso: *al suo valore*. In significato attivo si trova pure nella Canzone II, st. 3; « *Mentre io pensava la mia frale vita* »; e nella Canz. IV, st. 4: « *E spesse fiate pensando la morte* ». Vedi la nota 2) alla pag. 37.

12) Dice che Amore lo ispira tanto a parlar di lei, che farebbe innamorar la gente, se non gli venisse meno il coraggio; ed acciocchè non sia impedito da viltà, non ne parlerà che leggermente con quelle donne amorose soltanto, a cui aveva indirizzato il discorso. RZ.

13) v. 9, 10. « *Intendi*: Ed io non vo' cimentarmi a parlare di lei sì altamente, che poi divenissi vile, cioè abbandonassi l' impresa, per timore d' essermi troppo innalzato ». PF. —; e che sopraffatto (aggiungiamo noi) dalla grandezza del soggetto, non mi riuscisse trattarne degnamente. *

14) Circa la convenevolezza di stampare *vui* per *voi* ecc. ove la rima lo esige, ricordiamo la nota 46) a pag. 21. *

15) Al. *in divino* - AB. L'EP. - *nel divino*, notando: « Qui ha luogo l' articolo indeterminato. Il verso è della foggia dei noti: « *Ecco Cin da Pistoja, Guiton d'Arezzo* ». *Petr.* « *Uccise un prete la notte di Natale* ». *Burch.* *

16) Invece di *clama*, latinismo, *esclama*, grida. Vedi nota 7) a pag. 12*

17) Costume, maniera. PF.

18) Così coll' ediz. delle Rime antiche (Giunti 1527), e con S. Il Biscioni: « *Lo ciel, che non ha altro* » ecc., mettendo in variante « *Lo ciel che non avea* » ecc.; ma gli EM.: *Lo cielo che non ha* ecc.; e l' EP.: *Lo ciel che non aveva* ecc. *— Non ha altra mancanza. PF.

19) Ne domanda, gridando, la grazia. PF.

20) Al. *Sola vostra pietà parte difende*. « Nota, che se questo verbo è della prima parte della strofe, nella quale parlano gli Angeli, dee dire *nostra*; ma se è della seconda parte, nella quale risponde Dio agli Angeli, dee dire *vostra*. Può essere ancora che sia un detto assoluto del Poeta; ed allora parimente dee dire *nostra* ». AB. — Questo verso ed il seguente debbono intendersi come detti dal Poeta. EM.

21) « È opinione d'un critico che debba correggersi: « *Che parla Iddio? che di Madonna intende?* » EP. — Sensatissima interpunzione da noi pure adottata, rigettando quella di tutte le stampe, ove dopo *Iddio* è posta virgola, e punto semplice o due punti dopo *intende*. Di fatti, appresso aver detto il Poeta in bocca dell' Angelo, che la sola Pietà difende la nostra ragione (cioè *di noi, di quassù*), domanda: quale dunque sarà la sentenza di Dio? che cosa disporrà di Madonna? e quindi fa che Dio soggiunga in risposta, essere intenzione sua di lasciarla, finchè gli piace, in vita, cioè colà dove taluno stassi trepidando di perderla; *quegli che dirà* ecc. Giustificata così la nostra lezione, viene opportunamente a confermare il sig. Zotti il resto della spiegazione: « *Diletti miei* ecc. Con queste parole Iddio risponde agli Angeli medesimi, ai quali dice di sofferire in pace che la loro *speme*, cioè *Beatrice*, che sperano di aver con essi in cielo, resti per qualche tempo ancora *là ov' è alcun*, cioè nel mondo dov' è qualcheduno (intende il Poeta di sè stesso) che si aspetta a perderla, *e che*, il qual Dante nel suo viaggio all' Inferno dirà ai dannati « *Io vidi* ecc. ». *

22) Forse *stia*; ma certamente qui *sia* è nel senso di *resti, rimanga*. *

23) *E'* pronome, che si riferisce ad *alcun* del verso precedente, invece dalla congiuntiva *E* come ha la volgata. La variante, o a meglio dire la correzione è del Dionisi, il quale da questo passo prende acutamente motivo di arguire, che fino da quando dettò l' Allighieri questa Canzone, egli avea già ideato il suo grandioso Poema; e desume anzi da ciò più verisimile quanto narra il Boccaccio, che cioè ne avesse pur anche composti alcuni Canti prima dell' esilio. (*Aned. II, pag.* 54-55). *

24) « Questa è forse quella mirabil visione, della quale egli parla nel fine della Vita Nuova ». *Dion.*, *loc. cit.* *

25) L' edizioni delle RA. e del Sermartelli, li Codd B., F. e l' EP. leggono alla latina, variando: *in sommo cielo*. — E *Dante* nella seguente Canz. IV, st. 3, v. 1 dice: « *Ita n' è Beatrice in l' alto cielo* », ripetendo la frase medesima di questo verso. *

26) Al. *Ma* - AB.

27) Lezione delle RA. (Giunti 1527), che offre un verso più sostenuto. La volgata: « *Che gli avvien ciò che gli dona* ecc. ». — Pel significato di questa variante vedi la nota 11) a pag. 32. *

28) In questa guisa leggono gli EM., dando la variante che segue del Cod. B:

« *Com'esser può sì adorna cosa e pura?* » — Le RA. hanno: « *Com' esser puote sì adorna e pura?* ». — « *Com'esser può sì adorna e sì pura?* ». EP. e CC. *

29) *informa*, lezione dell' EP., che chiosa - *veste*. — Ed il Sig. Fraticelli: « *Informare* per *prender forma, vestire. Intendi:* Ella ha il volto di un colore quasi di perla, vale a dire *d' un color pallido*, quale si conviene avere a donna gentile, non però pallido fuor di misura. E che il volto di *Beatrice* fosse d' un color pallido, lo ripete l' Autore presso la fine di questo libro in quel periodo che comincia: *Ovunque questa donna mi vedea* ecc. ». *

30) Pel confronto di lei se ne prova la bellezza, se ne fa esperimento. PF.

31) Così l' EP. e il CC. più ragionevolmente della comune lezione - *gli guati*, la quale si riferisce agli spiriti d' Amore; laddove dee intendersi della donna di cui parla il Poeta. *

32) « *A lei vedete Amor pinto nel viso* ». Cod. B.

33) Variante dell' EP. migliore della volgata - « *Là u' non puote* ». *

34) In quest' ultima stanza di commiato dirizza il parlare alla Canzone, nella quale dice quello che da essa desidera. RZ.

35) Inviata, mandata. PF.

36) Dimessa, modesta. PF.

37) *Che là ove giungi* ecc. - EP. e CC.

38) « *A quella, di cui loda io so' adornata* ». EP.

39) *Non restar dove sia* ecc. - EP. e CC. - *Cioè*, non fermarti. PF.

40) Variante del Biscioni, che però nel testo legge - *donne* e *uomin*; ma noi ci siam conformati all' ediz. S., agli EM., all' EP. e al CC. *

41) *Cioè*, via spedita, breve - PF. — « *Che te merranno là per via tostana* » - Codd. B. e C. *

42) *Raccomandati a lui* ecc. - Cod. F. Come noi leggono il CC. e l'EP., che chiosa: « *ad Amore e Beatrice*; conclusione piena, e meglio dedotta dal verso antecedente ». *

Note alla Divisione.

43) *la vi dirò più artifiziosamente che l' altre cose di sopra* - l' EP. con questa nota: « Molto opportuna è la nostra lezione, perchè *dividere artificiosamente*, *dividere le cose*, non sono qui modi proprii ». — *Che le altre cose di sopra*, anche gli EM. col Cod. B. *

44) *lo intento tratto* - EP., che pone in nota: « Qui *tratto* per *trattato*; di che il Vocabolario non fornisce che un esempio di Francesco da Barberino ». — L' argomento da me inteso, di cui ho inteso trattare. PF.

45) L' EP. ha la variante *servigiale*; e siccome in Vocabolario questo nome ne' due modi ha lo stesso significato, pare che se ne dovesse fare un solo articolo. * — *Serva*, o come dice più basso, *ancella*. PF.

46) *e perchè io voglio dire* - l' EP., ove si osserva che « *la chiosa di questo luogo della Canzone, che può parere imperfetta nelle altre lezioni, nella nostra è senza dubbio perfetta* ». — Tuttavia il pronome *che* della volgata equivale a *quello che*, ovvero *che cosa*. *

47) *qual mi pare* - EP.

48) *cagione* - EP.

49) *dico a loro* - EM., EP. e CC.

50) *ch' è di lei a comprendere in cielo* - EP. e CC.

51) *virtudi effettive* ecc. - EP. e CC.

52) Così coll' EP. e CC; la volgata - *procedevano*, tempo passato. *

53) *quanto della nobiltà* - EP. e CC.

54) In tal modo gli EM. col Cod. B., e così l' EP. e il CC.; la lezione comune - *belle bellezze*. *

55) Le parole chiuse fra i due asterischi mancano nella volgata, e si suppliscono dagli EM. col Cod. B.— Questa giunta è pure nell' EP. e nel CC., ove per altro è omesso dopo - *Degli occhi suoi* - il seguente membretto comune alle altre stampe, ma da noi pure tralasciato - *Questa seconda parte si divide in due; chè nell' una dico degli occhi; nella seconda dico della bocca, ch' è fine d' Amore* »; il qual membretto ha l' aria di glossema che intralcia il discorso, facendo dire al Poeta che nella Canzone abbia parlato della bocca, di cui non è fatto alcuna menzione, e ponendosi una divisione che non ha luogo, come giustamente osservano gli Editori pesaresi. *

56) *delle operazioni della bocca* - Cod. B.; - *della operazione della sua bocca* - EP. e CC.

57) *mentre che io lo potei* - EP. e CC.

58) Così gli EM. e l'EP. meglio di - *brieve*, lez. comune, che per altro potrebbe intendersi nel significato di *facile, spedita*. *

59) *di più minute divisioni* - EP. e cod. M.

60) *lo intendimento* - Codd. B., M., EP. e CC.

61) *la potessero* - EP. e CC.

§. XX. *E perchè la Canzone parlava d'Amore, vien pregato a spiegare che sia; ciò ch' egli fa in un Sonetto.*

Appresso che questa Canzone fu alquanto divulgata tra le genti, conciofossecosachè alcuno 1) amico l'udisse, volontà il mosse a pregarmi, ch'io gli dovessi dire 2) che è Amore; avendo forse per le udite parole speranza di me oltrechè degna. Onde io pensando 3) che, appresso di cotale trattato 4), bello era trattare 5) alcuna cosa d'Amore, e pensando che l'amico era da servire, proposi di dire parole, nelle quali trattassi d'Amore; ed allora 6) dissi questo Sonetto.

SONETTO VIII.

Amore e 'l cor gentil sono una cosa 7),
Sì come il Saggio 8) in suo dittato pone;
E così senza l'un l'altro esser 9) osa,
Com' alma razional senza ragione.
Fagli natura, quando è amorosa,
Amor per Sire, e 'l cor 10) per sua magione,
Dentro alla qual 11) dormendo si riposa
Talvolta poca 12), e tal lunga stagione.
Beltate appare in saggia donna 13) pui,
Che piace agli occhi sì, che dentro al core
Nasce un desio della cosa piacente:
E tanto dura talora in costui,
Che fa svegliar lo spirito d'Amore;
E simil face in donna uomo valente. †

† *Questo Sonetto si divide in due parti. Nella prima dico di lui, in quanto è* 14) *in potenzia; nella seconda dico di lui, in quanto* 15) *di potenzia si riduce in atto. La seconda comincia:* Beltate appare ecc. *La prima si divide in due: nella prima dico in che suggetto sia questa potenzia; nella seconda dico come questo suggetto e questa potenzia sieno prodotti in essere* 16)*; e come l'uno guarda l'altro, come forma materia* 17). *La seconda comincia*: Fagli natura ecc. *Poscia quando dico:* - Beltate appare -, *dico come questa potenzia si riduce in atto; e prima, come si riduce in uomo, e poscia come si riduce in donna, quivi:* E simil face in donna ecc.

Note al §. XX.

1) *uno amico* - S.

2) *gli mosse a pregare me, che gli dicessi* ecc. - EP. e CC.; *lo mosse* - Cod. M.

3) *conoscendo* - Cod. F.

4) Chiama trattato la precedente Canzone, perchè tratta in essa delle lodi di *Beatrice*. PF.

5) *trattare alquanto d'Amore* - S., Cod. F., EP. e CC.

6) Quest' avverbio manca nell' EP. e nel CC. *

Note al Sonetto VIII.

7) Lo stesso Poeta, Inf. C. V, v. 10 « *Amor, che a cor gentil ratto s' apprende* ». Poco diversamente prima di lui avea già detto Guido Guinizzelli: « *Fuoco d'Amore in gentil cor s' apprende* », nella Canzone citata nella nota qui appresso. E Cecco d' Ascoli nel suo Poema sulla Fisica e Storia naturale: « *Amor è passion di cor gentile* ». E dopo loro il gentilissimo Poliziano: « *E tu pur suoli al cor gentil, Amore, Riparar come augello alla verdura* ». *

8) « Nè in Salomone, nè in Aristotile si riscontra una tale sentenza. Chi è dunque il Saggio? Egli è, a mio parere, Guido Guinizzelli, il quale disse nel principio d' una Canzone: « *Al cor gentil ripara sempre Amore, - Siccome augello in selva a la verdura: - Non fe' Amor prima che gentil core, - Nè cor gentil prima che Amor, natura* ». — È da notarsi che *Dante* usò di frequente Saggio e Savio in significato di Poeta: v gr. *Convito*, Trat. IV, cap. 13: « *E però dice* il Savio: *Se vòto camminatore entrasse nel cammino dinanzi a' ladroni canterebbe* ». (*Giuven. Sat.* 10, v. 22: « *Cantaret vacuus coram latrone viator* »). Nella Commedia poi l'usa spesso. Inf. I, v. 89: « *Ajutami da lei, famoso Saggio* ». — Il nostro protettore s. Zenone frequentemente per *sapientissimus* intende Virgilio ». *Dion.* (*Aned.* V, pag. 144). — E di Virgilio intende ancora *Dante* stesso: « *E quel savio gentil, che tutto seppe* ». Inf. VII, v. 3. *

9) Così l' EP. e il CC. con verso di miglior suono. La volgata: « *E così esser l' un senza l' altro osa* ». *

10) Nelle RA. è la variante - *Amor pregiare il cor per sua magione* - riportata dal Biscioni, il quale però legge nel testo come noi, non come leggono le altre stampe. L' ediz. S., invece di *pregiare*, ha la voce *prosire*, che tien luogo di verbo, e che ivi si nota (pag. 119) come da altri non usata, senza tuttavia spiegarne il significato. — Noi peraltro sospettiamo che l' amanuense abbia copiato per la stampa *prosire*, formando delle due voci una sola senza senso. *

11) Al. *dentro allo qual* - AB. — « *Dentro alla quale dormendo si posa* » - EP.

12) *brieve* - RA. - *poco* - EP.

13) La volgata - *poi*. Vedi la nota 46) a pag. 21. *

Nota alla Divisione.

14) *a potenzia* - EP.

15) *dall'essere in potenzia ecc.* - il CC.

16) Così l' EP. e il CC., cioè *in atto*, meglio a creder nostro della comune lezione *insieme*. *

17) *Intendi*: E come l' uno obbedisce all' altro, nella guisa che la materia obbedisce alla forma. PF. — E in fatti l' ediz. P. e il CC. leggono: *come forma la materia*. *

---

§. XXI. *Aggiunge, che* Beatrice *desta Amore anche dove non sarebbe in potenza di chi da lei è veduto; e lo dichiara in un altro Sonetto.*

Posciachè io trattai d'Amore nella soprascritta 1) rima, vennemi voglia 2) di dire anche in loda di questa gentilissima parole, per le quali io mostrassi come per lei si sveglia questo Amore: e come non solamente si sveglia là dov'egli dorme; ma là ove non è in potenzia, ella mirabilmente 3) operando il fa venire: ed allora dissi questo Sonetto 4).

SONETTO IX.

Negli occhi porta la mia donna Amore;
Per che 5) si fa gentil ciò ch' ella mira:
Ove ella passa, ognun 6) ver lei si gira;
E cui saluta, fa tremar lo core.

Sì che bassando il viso tutto smuore 7),
E d'ogni suo difetto 8) allor sospira;
Fugge dinanzi 9) a lei superbia ed ira:
Ajutatemi 10), donne, a farle onore.
Ogni dolcezza, ogni pensiero umile
Nasce nel core a chi parlar la sente;
Ond' è beato 11) chi prima la vide.
Quel ch'ella par, quando un poco sorride,
Non si può dicer nè tenere a mente;
Sì è 12) novo miracolo 13) e gentile. †

† *Questo Sonetto ha tre parti. Nella prima dico siccome questa donna riduce in atto questa potenzia, secondo la nobilissima parte de' suoi occhi; e nella terza dico questo medesimo, secondo la nobilissima parte della sua bocca. E intra queste due parti ha una* 14) *particella, ch'è quasi domandatrice d'ajuto alla parte dinanzi* 15) *e alla seguente; e comincia quivi:* Ajutatemi, donne ecc. *La terza comincia:* Ogni dolcezza ecc. *La prima si divide in tre: chè nella prima parte dico siccome virtuosamente fa gentile* 16) *tutto ciò che vede; e questo è tanto a dire, quanto adducere Amore in potenza là ove non è: nella seconda dico come induce* 17) *in atto Amore ne'cuori di tutti coloro cui vede: nella terza dico quello che poi adopera* 18) *ne'loro cuori. La seconda comincia:* Ove ella passa ecc. *La terza:* E cui saluta ecc. *Poscia quando dico* - Ajutatemi donne -, *do ad intendere a cui la mia intenzione è di parlare, chiamando le donne che mi ajutino ad onorare costei* 19). *Poi quando dico* - Ogni dolcezza -, *dico di quel medesimo che detto è nella prima parte* 20), *secondo due atti della sua bocca; l'uno de'quali è il suo dolcissimo parlare, e l'altro il suo mirabile riso; salvo che non dico di quest'ultimo come adoperi ne'cuori altrui, perocchè la memoria non può ritenere* 21) *lui, nè sue operazioni.*

Note al §. XXI.

1) *sopradetta* - S., EP. e CC.
2) *volontà di voler dire* - S.; *volontà di dire* - EP.
3) Coll' ediz. S. e col Cod. M. noi premettemmo - *operando* a *il fa venire*, cui sussegne negli altri testi, parendoci più efficacemente esprimere l' effetto della bellezza di *Beatrice*. *
4) Il - *dissi* - chiude il paragrafo nelle altre edizioni; l' aggiunta è dell' EP. e del CC. *

Note al Sonetto IX.

5) Cioè *per lo che*; la volgata, meno l' EP., legge unito - *Perchè*. *
6) *ogni uom* - S. e l' EP.
7) Cioè *impallidisce*, *si fa smorto*. *
8) La volgata - *Ed ogni suo difetto* ecc. Noi stiamo coll' EP. per la ragione che soggiunge in nota: « Fuor di dubbio *sospirare* qui deve intendersi in significato di *pentirsi*, *aver dolore*, perchè non potrebbe stare nè per *desiderare*, nè per *mandar sospiri*, che sono i soli due sensi, i quali assegna il Vocabolario a questo verbo. La nostra lezione pertanto, nella quale è usato col secondo caso, è chiarissima e può esemplificare questo modo da aggiungersi al Vocabolario medesimo ». * — Simile signifi-

esto sembra avere nella traduzione del Salmo I, v. 5. *Ma pur benigno sei a chi sospira.* PF.

9) *davanti* - EP. e CC.

10) *Aitatemi voi* ecc. - l' EP. nel testo; ma *Ajutatemi*, senza il pronome *voi*, nella divisione. — *farle*, senza la preposizione *a*, il solo Biscioni, che però pone in nota qual variante - *a farle*, come leggono appunto le BA. S. EM. EP. e CC. *

11) *laudato*, lezione comune. Quella dell' EP. da noi adottata rende più positivo il senso di questo concetto, che nelle altre edizioni è inconcludente, come ivi si riflette in nota; e - *beato* ha pure il CC. *

12) *Tanto è* - Cod. Ric.

13) Nel *Convito*, Trat. III, cap. VII sul fine, *Beatrice* è chiamata - *cotidiano e visibile miracolo*; e nel Parad. C. XVIII, v. 61: « *Veggendo quel miracolo più adorno* »; e *miracolo* pure la dice in calce al §. XXX di quest' opera. *

Note alla Divisione.

14) *si è una* ecc. - Codd. B., EP. e CC.

15) *alla precedente parte* ecc. - Cod. M.; *alle procedenti parti* - l' EP., che giustifica con questa nota la sua variante: « La nostra lezione è più ragionevole, perchè spiega come il Poeta domandi ajuto per quello che vuole ancor dire di *Beatrice*. È fuor d' ogni ragione domandare ajuto per quello che si è già detto ». *

16) *fa gentile ciò ch'ella vede* - EP. e CC.

17) *riduce* - EP. e CC.

18) *virtuosamente opera* - EP. e CC.

19) Così l' EP.; la volgata - *m' ajutino onorar costei.* *

20) La nostra lezione è conforme a quella degli EM., dell' EP. e del CC., parendoci intralciata la comune: *dico quel medesimo ch' è detto, e nella prima parte secondo due atti* ecc. *

21) *ricever* - Cod. M.

---

§. XXII. *Muore il padre di* Beatrice, *e in due Sonetti esprime il dolore di lei, quello delle amiche sue, ed il proprio.*

Appresso questo non molti dì passati, siccome piacque a quel glorioso Sire 1), il quale non negò la morte a sè, colui che era stato genitore di tanta maraviglia, quanta 2) si vedea che era questa nobilissima *Beatrice*, di questa vita uscendo, alla gloria eternale se ne gío veracemente 3). Onde, conciossiacosachè cotal partire sia doloroso a coloro che rimangono, e sono stati amici di colui che se ne va; e nulla sia sì intima amistà come quella di buon padre a buon figliuolo, e di buon figliuolo a buon padre; e questa donna fosse in altissimo grado di bontà; ed il suo padre (siccome da molti si crede, e vero è) fosse buono in alto grado; manifesto è che questa donna 4) fu massimamente piena di dolore. E conciossiachè, secondo che è l'usanza 5) della sopraddetta città, donne con donne e uomini con uomini 6) si adunino a cotal tristizia, molte donne si adunarono colà dove questa *Beatrice* piangea pietosamente 7): onde io veggendo ritornare alquante donne da Lei, udíi dir 8) loro parole di questa gentilissima, com'ella si lamentava; tra le quali parole udíi che dicevano: Certo ella piange sì, che quale 9) la mirasse, dovrebbe morire 10) di pietà. Allora trapassarono queste 11) donne; ed io rimasi in tanta tristizia, che alcuna lagrima bagnava talora la mia faccia; onde io mi ricopría con porre spesso le mani agli occhi miei 12). E se non fosse, ch'io 13) intendeva udire anche di lei,

perocchè io era in luogo 14) onde se ne giova la maggior parte di quelle donne che da lei si partivano, io mi sarei nascoso incontanente 15) che le lagrime m'aveano assalito. E però, dimorando ancora nel medesimo luogo, donne anche passaro presso di me, le quali andavano ragionando e dicendo 16) fra loro queste parole: Chi dee mai esser lieta di noi, che avemo udito parlare questa donna così pietosamente? Appresso costoro passarono 17) altre, che venivano dicendo: Questi che qui è, piagne nè più nè meno, come se l'avesse veduta, come noi vedemmo 18). Altre poi dicevano di me: Vedi questi 19) che non par desso, cotale è divenuto! E così passando queste donne, udii 20) parole di me e di lei in questo modo che detto è: onde io poi pensando proposi di dire parole, acciocchè 21) degnamente avea cagione di dire; nelle quali parole io conchiudessi tutto ciò, che 22) udito avea da queste donne. E perciocchè volentieri le avrei domandate, se non mi fosse stata 23) riprensione, presi materia di dire, come se io le avessi domandate, ed elle mi avessero risposto; e feci due Sonetti: chè nel primo dimando in quel modo che voglia mi giunse di domandare; nell'altro dico la loro risponsione 24), pigliando ciò che udii da loro, come se lo mi avessero detto 25) rispondendo; e cominciai il primo: *Voi che portate ecc.*; il secondo 26): *Se' tu colui ecc.*

SONETTO X.

Voi, che portate la sembianza umíle,
Con gli occhi bassi mostrando dolore,
Onde venite, chè 'l vostro colore
Par divenuto 27) di pietà 28) simíle?
Vedeste voi nostra donna gentile
Bagnar 29) nel viso suo di pianto Amore?
Ditelmi, donne, che 'l mi 30) dice il core,
Perch' io vi veggio andar senza atto vile 31).
E se venite da tanta pietate,
Piacciavi di ristar 32) qui meco alquanto,
E quel che 33) sia di lei, non mi celate.
Io veggio gli occhi vostri c' hanno pianto,
E veggiovi tornar 34) sì sfigurate,
Che 'l cor mi trema di vederne tanto. †

† *Questo Sonetto si divide in due parti. Nella prima chiamo e dimando queste donne, se vengono da lei, dicendo loro che io il credo, perocchè tornano quasi ingentilite. Nella seconda le priego chè mi dicano di lei* 35). *La seconda parte comincia:* E se venite ecc.

*) *Qui appresso è l'altro Sonetto, siccome dianzi avemo narrato* 36). *

Note al §. XXII.

1) *a quel vivace Amore, il quale impresse questo affetto in me* - S. Lezione evidentemente sostituita a capriccio nel testo, senza badare a quello che segue. — *Appresso ciò* - l' EP. e il CC. in principio.*

2) Così S.; *quanto* - gli altri testi.*

3) *come quella del buon padre*; e *questa donna* ecc. - la volgata. — L'EP., con cui stiamo, pone in nota: « Non occorre dimostrare, che merita preferenza la nostra limpida lezione ». *

4) *fosse* - EP. e CC.

5) *secondo l' usanza* - EP. e CC.

6) Mancando nella volgata ciò che segue *ad uomini* fino a *si adunarono*, il senso resta evidentemente sospeso; e noi vi abbiamo supplito coll' ajuto dell' EP. e del CC., a cui si conforma in parte il Cod. B.*

7) Così l'ediz. S., gli EM. col Cod. B., ed egualmente l' EP., la quale ha di più *duramente* dopo *piangea*, come il CC., in cui per altro manca *pietosamente*.*

8) *dicer loro* - Cod. M.; *lor dire* - EP. e CC.

9) *Cioè*, chi, chiunque - PF.

10) *pianger* - EP., che cita - *morir*, interlineare del Cod. *

11) *quelle* - EP. e CC.

12) *con pormi spesse volte le mani agli occhi* - EP.; *con pormi le mani spesso agli occhi* - CC. *

13) *attendea* - Cod. B., EP. e CC.

14) *onde ne gìano la maggior parte delle donne* - EP. e CC.

15) *Io men sarei nascoso, perchè le lagrime* ecc. - EP., la quale avverte segnato *incontanente* nel margine del codice. * — Incontanente che, *cioè* subito che, appena che. PF.

16) Col CC. abbiamo aggiunto - *e dicendo*. *

17) Così il Cod. B., e l' EP., e *passaro* - i Codd. M. e C. La volgata - *venivano*, che riportiamo qui dal testo, per non ripeter subito dopo lo stesso verbo. La sola S. dice più concisamente: - *Appresso costoro venivano altre dicendo* ecc.*

18) *avemo* - EP. e CC.

19) Meglio ci pare in tempo presente, come leggono gli EM. col Cod. B., ed anche l' EP. e il CC., mentre la volgata ha: - *vedresti, che non pare esso*. La lezione - *par desso* - è del Cod. F.*

20) *udiva* - EP. e CC.

21) Cioè, *perocchè*, come altre volte.*

22) *inteso* - Cod. B.; e *inteso avessi* - EP. e CC.

23) *fatta* - Cod. B.

24) *risposta* - EP. e CC.

25) *siccome lo m' avessero detto* ecc. - EP. e CC.

26) Così l' EP. — Il Cod. M., invece di - *secondo*, legge *e l'altro*. Nelle altre stampe non sono indicati questi due principii.*

Note al Sonetto X.

27) *diventato* - Cod. Ric.

28) *di pietra* - RA. e Cod. F., ma non l'ed. S., come per equivoco notano gli EM. — *Intendi*: la vostra abbattuta, smorta sembianza somiglia quella di chi prova internamente pietà, compassione d' altrui: « *Lo viso mostra lo color del core* », disse già sopra, Sonetto VI. — *sì umile* - hanno con erronea ripetizione l' EP. e il CC., invece di *simile*.*

29) « *Bagnata il viso di pietà d' Amore* » - la sola EP., che dice incomparabilmente migliore questa lezione di quella del testo. *

30) *che mel dice* - S.

31) Senz' atto vile, perchè, come ha detto di sopra, tornavano quasi ingentilite, nobilitate. E nobilità è contraria a viltà. PF. — L' opposto ha il Cod. Redi citato nel MS. Mortara: « *Veggendovi andar sì con atto vile* ». *

32) Così RA., S. Nell' Inf. C. X, v. 24, disse similmente: « *Piacciavi di ristare in questo loco* ». La volg. *restar**

33) La lez. com. - *checchè*; il Cod. B. - *qual che*. La variante da noi preferita è del Cod. F., alla quale va conforme l' EP. e il CC.; *non mel celate* - Cod. Redi.*

34) Così gli EM. col Cod. B., e similmente l' EP. e il CC., invece della volgata - *venir*. *

Note alla Divisione.

35) *e comincia quivi*: E se venite *ecc.* - l' EP. e il CC.

36) Ciò che sta fra li due asterischi è supplito dagli EM. col Cod. B. *

SONETTO XI.

Se'tu colui, c' hai trattato sovente
Di nostra donna, sol parlando a nui? 37)
Tu risomigli 38) alla voce ben lui 39);
Ma la figura ne par 40) d'altra gente.
Deh! 41) perchè piagni tu sì 42) coralmente,
Che fai di te pietà venire altrui?
Vedesti pianger lei 43), chè tu non pui 44)
Punto celar 45) la dolorosa mente?
Lascia piangere a noi 46), e triste andare,
(E' fa peccato chi mai ne conforta 47))
Che nel suo pianto l'udimmo parlare.
Ella ha nel viso la pietà sì scorta,
Che qual 48) l'avesse voluta mirare,
Sarebbe 49) innanzi lei piangendo morta. †

† *Questo Sonetto ha quattro parti, secondo che quattro modi di parlare ebbero* 50) *in loro le donne per cui rispondo. E perocchè sono di sopra assai manifesti, non mi trametterò* 51) *a narrare la sentenzia delle parti; e però le distinguerò* 52) *solamente. La seconda comincia:* Deh! perchè piangi ecc. *La terza:* Lascia piangere ecc. *La quarta:* Ella ha nel viso ecc.

Note al Sonetto XI.

37) Parlando soltanto a noi, quando cioè ci dirigesti la Canzone: *Donne, che avete* ecc. - PF.
38) *rassomigli* - EP. e CC.
39) *pur lui* - Cod. B.
40) Ne par d' altra gente, perchè tu sei sfigurato, ch' è assai difficile il riconoscerti. PF. — *ci par* - l' EP. e il CC.
41) *E perchè* - EP. e CC.
42) Cioè *di core* - PF.
43) Cioè *Beatrice.* *
44) *pui* per *puoi* in grazia della rima, come *nui* per *noi* al v. 2. Il Biscioni legge intero *puoi*; e per verità i Rimatori de' primi secoli contentavansi talvolta delle semplici assonanze in luogo della rima. — Così a questo luogo gli EM., i quali si accordano pienamente a quanto già dicemmo nella nota 46, pag. 39. — Ma sarebbe possibile che l' Autore, deviando dalle consuete regole dei Sonetti, avesse voluto qui rimare da sè *noi* con *puoi*, e *lui* con *altrui?* Ignoro se vi siano altri casi di tale eccezione. *
45) *mutar* - Cod. Redi.
46) *Or lascia pianger noi* - EP. e CC.
47) Leggiamo - *E'* pronome cogli EM., chiudendo il verso tra parentesi a toglier confusione: le altre stampe hanno *E* congiunzione. *Chè* - il solo MS. Mortara. *
48) *Che chi* - il C. Redi.
49) Così il Cod. B. citato dagli EM., al quale conformasi l' EP. e il CC. meglio, a' nostro avviso, della lez. com. « *Saria dinanzi a lei caduta morta* ». *

Note alla Divisione.

50) *ebbero le donne* - EP. e CC.
51) *non mi trametto* - Cod. M. — Vale: non m' impaccio, non mi do cura. PF. — *non mi trametto di variare la sentenzia* - EP., la quale nota: « *Variare* ha qui un senso molto elegante non avvertito dal Vocabolario: « *Qui variare cupit rem prodigaliter unam* ». Oraz. Art. Poet. — Egualmente legge il CC. *
52) *la distinguo* - Cod. M.

§. XXIII. *Dante cade ammalato per nove giorni, e nell'ultimo è preso da forte immaginazione, che gli rappresenta morta Beatrice. Scosso da quel delirio e risanato, ne fa soggetto d'una Canzone.*

Appresso ciò pochi dì, avvenne 1) che in alcuna parte della mia persona mi giunse una dolorosa infermità; onde io continovamente soffersi per nove dì 2) amarissima pena, la qual mi condusse a tanta debolezza, che mi convenía stare come coloro, li quali non si possono muovere. Io dico che nel nono giorno, sentendomi dolore quasi intollerabile 3), a me venne 4) un pensiero, il quale era della mia donna. E quando ebbi pensato alquanto di lei, ed io ritornai pensando 5) alla mia deboletta 6) vita; e veggendo come leggièro era il suo durare, ancorachè sano fossi 7), cominciai a piangere fra me stesso di tanta miseria; onde, sospirando forte, dicea fra me medesimo: Di necessità converrà 8) che la gentilissima *Beatrice* alcuna volta 9) si muoja. E però mi giunse un sì forte 10) smarrimento, che io chiusi gli occhi, e cominciai a travagliare come farnetica 11) persona, e ad immaginare in questo modo: Chè nel cominciamento dello errare che fece la mia fantasía apparvero a me certi visi di donne scapigliate che mi diceano: «Tu pur morrai». E poi, dopo queste donne, mi apparvero certi visi diversi 12) ed orribili a vedere, li quali diceano: «Tu sei morto». Così cominciando ad errare la fantasía, venni a quello che io non sapea dove io mi fossi; e veder mi parea donne andare scapigliate piangendo per la via, maravigliosamente triste; e pareami vedere lo sole oscurare, sì che le stelle si mostravano di colore che mi faceano giudicare che piangessero; e * pareami 13) che gli uccelli volando per l'aria cadessero morti, e che fossero* grandissimi tremuoti. E maravigliandomi in cotal fantasía, e paventando assai, immaginai alcuno amico che mi venisse a dire: Or non sai? la tua mirabile donna è partita di questo secolo 14). Allora cominciai a piangere molto pietosamente; e non solamente piangea nella 15) immaginazione, ma piangea con gli occhi, bagnandoli di vere lagrime. Io immaginava di guardare verso il cielo, e pareami vedere moltitudine di Angeli, li quali tornassero in suso, ed avesser dinanzi di loro una nebuletta 16) bianchissima; e pareami che questi Angeli cantassero gloriosamente 17), e le parole del loro canto mi parea 18) udire che fossero queste: *Osanna in excelsis* 19); ed altro non mi parea udire. Allora mi parea che 'l cuore, ov' era tanto amore, mi dicesse: Vero è che morta giace la nostra donna; e per questo mi parea andare per vedere il corpo, nel quale era stata quella nobilissima anima. E fu sì forte la errante 20) fantasía, che mi mostrò questa donna morta; e 21) pareami che donne le covrissero la

testa con un bianco velo; e pareami che la sua faccia avesse tanto aspetto d' umiltade, che parea che dicesse: Io sono a vedere il principio della pace. In questa immaginazione mi giunse tanta umiltà per veder lei, che io chiamava la morte, e dicea 22): *Dolcissima morte, vieni a me, e non m' essere villana; perocchè tu dêi esser gentile, in tal parte sei stata:* or vieni a me, che molto ti desidero, e tu vedi ch' io porto già il tuo colore. E quando io avea veduti compiere tutti i dolorosi misterii 23), che alle corpora de' morti 24) s'usano di fare, e' mi parea tornare nella mia camera, e quivi mi parea guardare verso il cielo; e sì forte era la mia immaginazione, che piangendo cominciai a dire con voce vera: O anima bella 25), com' è beato 26) colui che ti vede! E dicendo io queste parole con doloroso singulto di pianto, e chiamando la morte che venisse a me, una donna giovane e gentile, la quale era lungo il mio letto, credendo che il mio piangere e le mie parole fossero solamente 27) per lo dolore della mia infermità, con gran paura cominciò a piangere. Onde l'altre donne, che per la camera erano 28), s'accorsero ch'io piangeva, per lo pianto che vedeano fare a questa: onde facendo lei partire da me, la quale era meco di propinquissima sanguinità 29) congiunta, elle si trassero verso me per isvegliarmi, credendo ch'io sognassi, e diceanmi: Non dormir più, e non ti sconfortare. E parlandomi così 30), allora cessò la forte fantasía entro quel punto che io volea dire: O *Beatrice* 31), benedetta sii tu. E già detto avea: O *Beatrice*...; quando 32) riscuotendomi apersi gli occhi, e vidi ch'io era ingannato; e contuttochè io chiamassi questo nome, la mia voce era sì rotta dal singulto del piangere, che queste donne non mi poterono intendere 33). Ed avvegnachè io mi vergognassi molto 34), tuttavía per alcuno ammonimento d'Amore mi rivolsi a loro. E quando mi videro, cominciarono a dire: Questi par morto 35);* e a dire fra loro: Procuriamo di confortarlo. Onde molte parole mi diceano da confortarmi *; e talora mi domandavano di che io avessi avuto paura. Onde io essendo alquanto riconfortato, e conosciuto il fallace 36) immaginare, risposi loro: Io vi dirò quello che io ho avuto. Allora cominciai 37) dal principio sino alla fine, e dissi loro quello che veduto avea, tacendo il nome di questa gentilissima. Onde poi, sanato di questa infermità, proposi di dire parole di questo che m'era avvenuto, perchè mi parea 38) fosse amorosa cosa a udire; e però ne dissi questa Canzone.

CANZONE II. 39)

Donna pietosa e di novella 40) etate,
  Adorna assai di gentilezze umane,
  Ch'era 41) là ov'io chiamava spesso morte,

Veggendo gli occhi miei pien' di pietate 42),
Ed ascoltando le parole 43) vane,
Si mosse con paura a pianger forte:
E l'altre donne che si furo accorte
Di me, per quella che meco piangia,
Fecer lei partir via,
Ed appressârsi 44) per farmi 45) sentire.
Qual dicea: Non dormire;
E qual dicea: Perchè sì ti sconforte?
Allor lasciai la nuova fantasia,
Chiamando il nome della donna mia.

Era la voce mia sì dolorosa,
E rotta sì dall'angoscia 46) e dal pianto,
Ch'io solo intesi il nome nel mio core 47);
E con tutta la vista vergognosa 48),
Ch' era nel viso mio giunta cotanto,
Mi fece verso lor volgere Amore:
Egli era tale 49) a veder mio colore,
Che facea ragionar di morte altrui.
Deh! confortiam 50) costui,
Pregava 51) l'una l'altra umilemente;
E dicevan sovente:
Che vedestù, che tu non hai valore?
E quando un poco confortato fui,
Io dissi: Donne, dicerollo a vui.

Mentre io pensava la mia frale 52) vita,
E vedea 'l suo durar com' è leggiero 53),
Piansemi Amor nel core, ove 54) dimora;
Perchè l'anima mia fu sì smarrita,
Che sospirando dicea nel pensiero:
Ben converrà che la mia donna mora 55).
Io presi tanto smarrimento allora,
Ch'io chiusi gli occhi vilmente 56) gravati;
E furon sì smagati 57)
Gli spirti miei, che ciascun giva errando:
E poscia immaginando 58),
Di conoscenza e di verità fuora,
Visi di donne m'apparver crucciati,
Che mi dicean 69): Morra'tu pur, morra'ti.

Poi vidi cose dubitose 60) molte 61)
Nel vano immaginar, ov' io entrai:
Ed esser mi parea non so in qual loco,
E veder donne andar per via disciolte 62),

Qual lagrimando, e qual traendo guai,
Che di tristizia saettavan foco.
Poi mi parve vedere a poco a poco
Turbar lo sole 63), ed apparir la stella 64),
E pianger egli ed ella;
Cader gli augelli volando per l' a're 65),
E la terra tremare;
Ed uom m' apparve scolorito e fioco,
Dicendomi: Che fai? non sai novella?
Morta è la donna tua, ch'era sì bella.
Levava gli occhi miei bagnati in pianti,
E vedea, che parean pioggia di manna,
Gli Angeli che tornavan suso in cielo;
Ed una nuvoletta 66) avean davanti,
Dopo la qual gridavan tutti: Osanna;
E s'altro avesser detto, a voi dire'lo 67).
Allor diceva Amor 68): Più non ti celo;
Vieni a veder nostra donna che giace.
L' immaginar fallace
Mi condusse a veder mia donna 69) morta:
E quando l'avea 70) scorta,
Vedea 71) che donne la covrían d' un velo;
Ed avea seco umiltà sì 72) verace,
Che parea che dicesse: Io sono 73) in pace.
Io diveniva nel dolor sì umile 74),
Veggendo in lei tanta umiltà formata,
Ch' io dicea: Morte, assai dolce ti tegno;
Tu déi omai esser cosa gentile,
Poichè tu se' nella mia donna stata 75);
E déi aver pietate, e non disdegno:
Vedi che sì desideroso vegno
D' esser de' tuoi, ch' io ti somiglio 76) in fede:
Vieni, chè il cor ti chiede.
Poi mi partía 77), consumato ogni duolo;
E, quando io era solo,
Dicea guardando verso l' alto 78) regno:
Beato, anima bella, chi ti vede!
Voi mi chiamaste allor, vostra mercede 79). †

† *Questa Canzone ha due parti. Nella prima dico, parlando a indefinita* 80) *persona, come io fui levato* 81) *da una vana fantasia da certe donne, e come promisi loro di dirla: nella seconda dico, com' io dissi loro. La seconda comincia:* Mentr' io pensava ecc. *La prima parte* 82) *si divi-*

de in due: nella prima dico quello che certe donne, e che una sola dissero e fecero per la mia fantasia, quanto è 83) *dinanzi ch'io fossi tornato in verace cognizione: nella seconda dico quello, che queste donne mi dissero, poichè io lasciai questo farneticare, e cominciai questa parte:* Era la voce mia ecc. *Poscia quando dico* - Mentre io pensava ecc. -, *dico come io dissi loro questa mia immaginazione; e intorno a ciò fo due parti: nella prima dico per ordine questa immaginazione: nella seconda, dicendo a che ora mi chiamarono, le ringrazio chiusamente; e comincia quivi* 84): Voi mi chiamaste.

Note al §. XXIII.

1) La lezione comune - *Appresso ciò, per pochi dì avvenne* ecc., è strana evidentemente, come osserva l' EP., da cui pigliamo quella ch' è nel testo. *

2) Così gli EM. col Cod. B., i quali notano che la volgata - *per molti dì* - contrasta con quello ch' è detto in principio. E allo stesso modo legge l' EP. e il Cod. M. — *continovamente*, cioè di séguito, senza posa o intermissione; il qual avverbio per altro manca nell' EP. e nel CC. *

3) *dolere quasi intollerabilmente* - Cod. B., e così il Cod. M. meno il - *quasi*. *

4) *a me venne* - S.; *a me giunse* - Cod. B.; *giunsemi* - EP. e CC.

5) *Cioè* col pensiero. Nell' EP. e nel CC. manca *pensando*. *

6) *debile* - Codd. B., F.; *debilitata* - Cod. M.

7) *sana fosse* - EP. e CC.

8) Così EM. col Cod. B.; *conviene* - la volg.

9) Il Cod. F. ha cancellate le prime lettere di *alcuna*, e corregge - *una volta*. EM.

10) *sì fatto* - Cod. F.

11) Così S. e l' EP.; *frenetica* - la volgata. *

12) Il Biscioni legge - *certi visi di donne*. Miglior lezione è quella del Cod. F. e della stampa Sermartelli da noi adottata. EM. Con essa accordasi anche l' EP. *— *Diversi* qui vale *strani*, come nell' Inf. C. VI: « *Cerbero, fiera crudele e diversa* ». E C. VII: « *Entrammo giù per una via diversa* ». Così il Sacchetti nella Nov. 37: *uomo di diversa natura*. PF.

13) Ciò ch' è compreso fra gli asterischi fu supplito dagli EM. col Cod. B. Allo stesso modo senza lacuna legge il Cod. M., meno le parole - *per l' aria*. — La volgata - *che piangessero: e grandissimi terremoti*. Nell'EP. - *che piangessero morti, e che fossero* ecc.: l' una e l' altra lezione evidentemente mutila.*— « Tutti questi modi figurati di dire sono tratti dall' Apocalisse; ed al presente fantastico luogo corrisponde il solenne giudizio a cui vien *Beatrice* nel C. XXIX del Purgatorio ». *Gabr. Rossetti* (*Disquisizioni* ecc., pag. 408). *

14) *Cioè* cessò di vivere. Vedi nota 3) pag. 6. *

15) *nella mia* ecc. - Cod. M.

16) Secondo il testo della Canzone che viene in séguito, pare che dovrebbe leggersi *nuvoletta*. EM. — *ed aveano innanzi a loro una nubiletta* ecc. - S. — Per *nebuletta* il Vocabolario riporta questo esempio dall' ediz. Biscioni; e per *nubiletta* quello dell' ediz. Sermartelli: ond' è che questi due articoli compilati da due diversi Accademici vanno riuniti in un solo, poichè una parola diversamente scritta non dee allegarsi per esempio in più luoghi con variato ufficio. *

17) *graziosamente* - EP. e CC.

18) *e le parole che diceano, mi pareva che fossero queste* - EP. e CC.

19) E *Osanna* è cantato a *Beatrice* nel Paradiso terrestre, quando viene a giudicare. Purg. C. XXIX, v.51.* *Rossetti*.

20) Così gli EM. col Cod. F., ed egualmente l' EP. e il CC. Gli altri testi - *erronea*. *

21) Così l' EP. e il CC.: *la covrissero* (*cioè la sua testa*) *con* ecc. - le altre stampe. *

22) Qui l' EP. ha lacuna di due versi, saltando dopo *dicea* al secondo *vieni a me, che* ecc. *

23) Così leggiamo coll' ediz. S., di cui si riporta in Vocabolario l' esempio; e *misterii* hanno altresì li Codd. B., M. — Forse *ministerii*, aggiungono gli EM., cioè l' *ufficio de' morti*, come interpreta pure il Salvini, attenendosi alla lezione *mestieri* del Biscioni. Di fatti alla voce Mestiero, §. III, si dà il significato di ceremonia religiosa, o esequie, con esempii del Monaldi e del Sacchetti. * — Provenzale *mestier*, che valeva non solo *bisogno, necessità*, ma pur anche *officio, ministerio*. Raimondo Feraldo: *Qui dirà messas y mestiers?* (chi dirà messe e mestieri?) PF.

24) *che a' corpi morti* - EP. e CC.

25) *bellissima* - EP. e CC.
26) *contento* - S.; *che tu vedi* - CC.
27) *fossero lamento* - EP.
28) L' ediz. S. dopo *erano* varia in questo modo: *avendo compassione di me che piangevo, e del pianto che vedeano fare a questa, facendo* ecc. *
29) *consanguinità* - EP. e CC.
30) *E chiamandomi così* - EP. e CC.
31) Il Cod. M. replica qui il nome di *Beatrice.* * — « Ed a Beatrice - *benedetta tue* - cantasi là dove viene a giudicare nel Poema: Purg. C. XXIX, v. 45 ». *Rossetti.*
32) Abbiamo sostituito alla particella *e* della com. lez. l' avverbio *quando*, così leggendo gli EM. col Cod. B., e del pari l' EP. e il CC. *
33) Dopo *intendere* abbiamo omesso il *secondochè io credo* della volgata, come non leggesi nell' EP. che giustamente riflette, essere in contraddizione al dubbio il verso della Canzone susseguente: « *Ch' io solo intesi il nome nel mio core* ». *
34) Questa lezione è del Cod. B. dagli EM. accettata come migliore della comune, che dopo *avvegnachè* ha di più - *mi svegliassi.* Al nostro modo l' EP.; se non che tralascia il pronome *mi*, usando *vergognassi* in significato neutro passivo. — Nel CC. manca questo verbo. *
35) Ciò ch' è compreso fra i due asterischi, dopo *morto* fino a *talora*, manca nell' EP. *
36) Così gli EM. col Cod. B., a cui si accorda il Cod. M., avvicinandovisi l' EP. che ha - *falso*: la lez. com. - *malvagio.* *
37) Il Cod. M. legge - *cominciandomi*, senza la particola *e* avanti *dissi.* *
38) L' EP., dopo - *parea*, aggiunge - *che*; e gli EM. notano questa variante del Cod. B.: *fosse cosa amorosa da dire e da udire.* *

Note alla Canzone II.

39) Nella ediz. S. precede questo argomento: *Racconta una visione ch'egli ebbe, essendosi addormentato, in una sua malattia.* *
40) *Cioè* di giovanile età. PF.—Vedi *Append.* N.° II. *
41) Così l' EP. e il CC., con virgola dopo - *morte.* La volgata senza il *Che.* *
42) D' affanno, di dolore. PF.
43) Vuote di senso. PF.
44) *E approssimàrsi* - Cod. B.
45) « Cioè *avere i sensi, risensire*; poichè egli allora vaneggiava per forte immaginazione d' amore ». *Dion.* (*Aned. V*, *pag.* 144). Non fa quindi bisogno di molte parole per dimostrare l' erroneità della variante - *farsi* - nell' EP., ove questo verbo dovrebbe male a proposito alle donne riferirsi. *
46) Così l' EP. che nota esser sicura questa lezione, la quale concorda coll' ed. S. e RA., aggiungendo che il pianto è sfogo dell' angoscia. Egualmente legge il Cod. F. citato dagli EM.; e la stessa variante è indicata dal Biscioni; ma nel testo egli adotta: *E rotta sì dall' angoscia del pianto.* Il Salvini deriva *angoscia* del lat. *angustia*, come *poscia* da *postea.* *
47) « *Volea gridar: Dove, o crudel, me (sola*
Lasci? ma il varco al suon chiuse il dolore;
Sì che tornò la flebile parola
Più amara indietro a rimbombar sul core ».
Tasso, Ger. XVI, 36. - EM.
48) E coll' abbattimento della vergogna, ch' era apparsa sul volto mio, dovetti per voler d' Amore rivolgermi a quelle donne. *
49) *Ed era* - EP. e CC. *Intendi*: il colore della mia faccia ora tale a vedersi, che faceva altrui ragionare di mia prossima morte. *
50) *Deh! consoliam* - EP. e CC.
51) *Diceva l' una all' altra* - EP. e CC.
52) Così RA., S. e gli EM. coi Codd. B., F., e del pari l' EP. Il Biscioni e le copie seguaci - *frail.* — *Pensava* col 4.° caso, cioè *considerava.* V. nota 11) pag. 38. *
53) *quant' è* - MS. Mortara.
54) Così S., EP. La volgata - *nel cor, dove* ecc. *
55) *Pur converrà* ecc. - Cod. Redi. * — Altro argomento a dissuadere coloro che credono, l' innamorata dell'Alighieri non essere stata cosa mortale. PF.
56) *umilmente* - Cod. B.
57) *ed eran* - EP. e CC.* — Smagati, *distrutti*, *smarriti.* PF.
58) Farneticando, vagellando - PF.
59) Il Fraticelli non cita verun testo di questa sua lezione; ma volentieri vi ci acquetiamo, parendoci la più ragionevole. Essa accostasi a quella dell'EP. « *Che mi dicean pur: morra'ti, morra'ti* ». Sebbene gli EM. difendano la volgata: « *Che mi dicien: Se' morto; - Pur morra'ti* »; il fatto però, sta che qui il Poeta non ricorda che le sole parole pronunziate dalle donne comparsegli in visione. Ecco la postilla dei predetti Editori: « Il Biscioni in nota pretende che si debba leggere: - *Se' mort' o pur morra'ti*; cioè (dic' egli) *Se' morto, o pur ti morrai.* Ma la vera lezione è quella che lo stesso Biscioni pose nel testo, perocchè qui *Dante* mette in verso ciò che più chiaramente ha detto di sopra: *apparvero a me certi visi di donne scapigliate, che mi dicevano: Tu pur morrai. E poi, dopo queste donne, m'apparvero certi visi diversi.... li quali*

mi diceano : *Tu se' morto* ; cosicchè *Se' morto* corrisponde alle parole dette da questi *visi diversi* ; e *Pur morra'ti* è l'equivalente di *Tu pur morrai* detto da quelle *donne scapigliate* ». *

60) Paurose, piene di paura. PF. — Vedi la nostra nota 11) pag. 6. *

61) « Così deve leggersi col nostro testo per rimare col quarto verso della stanza » nota l' EP. — Nessuno avea dapprima fatto osservazione alla dissonanza del - *molto* - che ha la volgata , quantunque la stessa retta lezione sia pure in S. *

62) *Cioè* scapigliate. PF.

63) *Oscurarsi*, tralasciata la particella *si*, come di frequente s' incontra negli antichi. PF. — Vedi per questo passo la prosa a pag. 47. *

64) *La stella*, sineddoche per - *le stelle* , pel - *cielo stellato*. Così nel Convito, Tratt. III, Cap. IX. PF.

65) Contrazione d' *aere* - PF.

66) Questa nuvoletta s'immaginava *Dante* farneticando, che fosse l'anima di *Beatrice*. PF.

67) Contrazione di *direilo*. PF.

68) *Poi mi diceva Amor* ecc. - Cod. Redi.

69) *madonna* - S., RA. e Cod. B.

70) *l' ebbi* - Cod. Redi.

71) *Vidi* - Cod. Redi.

72) Così S. e il CC.; *una umiltà verace* - la volgata.*

73) « *E in atto di morir lieto e vivace Dir parea*: *S'apre il cielo*; *io vado in pace* ». *Tasso*, Ger. XII, 68. EM.

74)

75) Il Petrarca nel trionfo della Morte, Capit. I, v. ult. , prendendo il concetto da questi due versi di Dante , disse elegantemente : « *Morte bella parea nel suo bel viso* ». PF.

76) *Cioè*, veramente. PF.

77) *partìi* - EP. e CC.

78) *l' altro regno* - EP. e CC.

79) *Intendi* : - Voi allora, o donne, per la compassione che avevate di me, mi risvegliaste dal mio farneticare; e così terminò la visione. PF.

Note alla Divisione.

80) Anche qui l' EP. ripete - *infinita* , come il Cod. M. *indiffinitiva*. V. nota 31) pag. 14. *

81) « *Dante* fu riscosso dalle donne : dunque fu levato *da una fantasía* , e non già *in una fantasía* ». EP. — Questa seconda lezione è la volgata , a cui noi preferimmo la pesarese per la ragione addotta dagli Editori della medesima, conformandovisi pure il CC. *

82) Così l' EP. e il CC., e non già - *la seconda parte*, com' è la lezione comune , contrariamente a quello che nella Canzone è trattato. *

83) *quanto è*, cioè - *per quello che concerne*. — L' EP., invece dell' è verbo , ha la copulativa *e*, che rende men chiaro il discorso ; nè punto lo migliora la variante - *in vera condizione*, ivi sostituita alla lezione del testo - *in verace cognizione*. *

84) L' EP. aggiunge - *questa parte* ; e così il CC. *

---

§. XXIV. *Tocca di un' altra misteriosa visione, in cui Amore gli mostra* Beatrice *preceduta da un' altra donna di beltà famosa, Giovanna di nome ; e questa visione racchiude in un Sonetto.*

Appresso questa vana 1) immaginazione avvenne un dì, che sedendo io 2) pensoso in alcuna parte 3), mi sentíi cominciare 4) un tremito nel cuore così 5), come se io fossi stato presente a questa donna. Allora dico che mi giunse 6) una immaginazione d' Amore: chè mi parve vederlo venire da quella parte, dove la mia donna stava; e pareami che lietamente mi dicesse nel cuor mio: Pensa di benedire lo dì che io ti presi 7), perocchè tu il déi fare. E certo e' mi pareva avere il cuore sì lieto 8), che non mi parea ch' e' fosse il mio cuore, per la sua nuova condizione. E poco dopo queste parole, che il cuore mi disse con la lingua d' Amore, io vidi venire verso me una gentil 9) donna, la quale

era di famosa beltà; e fu già molto donna 10) di questo primo amico mio 11): e il nome di questa donna 12) era Giovanna; salvo che per la sua beltà 13) (secondo che altri crede) imposto l'era nome Primavera; e così era chiamata 14). Ed appresso lei guardando, vidi venire la mirabile *Beatrice*. Queste donne andarono 15) presso di me, così l'una appresso l'altra; e parve che Amore mi parlasse nel cuore 16), e dicesse: Quella prima è nominata Primavera, solo per questa venuta d'oggi; chè io mossi lo imponitore 17) del nome a chiamarla così *Primavera*, cioè *prima verrà* lo dì, che *Beatrice* si mostrerà dopo l'immaginazione del suo fedele. E se anco voglio 18) considerare il primo nome suo, tanto è a dire quanto Primavera 19); perocchè il suo nome Giovanna è da quel Giovanni, il quale precedette la verace luce, dicendo: *Ego vox clamantis in deserto; parate viam Domini* 20). Ed anche mi parve 21) che mi dicesse, dopo queste parole, altre cose 22). E chi volesse considerare sottilmente, quella *Beatrice* chiamerebbe Amore, per molta simiglianza 23) che ha meco. Onde io poi ripensando, proposi di scrivere in rima 24) al mio primo amico 25) (tacendomi certe parole le quali pareano da tacere) credendo io che ancora lo suo cuore mirasse la beltà di questa Primavera gentile; e dissi questo Sonetto.

SONETTO XII.

Io mi sentii svegliar dentro 26) dal core
  Uno spirto 27) amoroso, che dormía;
  E poi vidi venir da lungi Amore
  Allegro sì, che appena il conoscía 28),
Dicendo: Or pensa pur di farmi onore;
  E 'n ciascuna parola sua 29) ridía:
  E, poco stando 30) meco il mio Signore 31),
  Guardando in quella parte ond' ei 32) venía,
Io vidi monna Vanna e monna Bice 33)
  Venire in ver lo loco 34) là ov' io era,
  L' una appresso dell' altra maraviglia:
E sì, come la mente mi ridice,
  Amor mi disse: questa è Primavera 35),
  E quella ha nome Amor 36), sì mi somiglia. †

† *Questo Sonetto ha molte parti; la prima delle quali è* 37), *come io mi sentii svegliare il tremore usato nel cuore, e come parve che Amore m' apparisse allegro* 38) *nel mio cuore da lunga* 39) *parte; nella seconda dico come parve, che Amore mi dicesse nel mio cuore, e qual mi parea; la terza dice come, poichè questo fu alquanto stato meco cotale* 40), *vidi e udii certe cose. La seconda parte comincia quivi*: Dicendo: Or pensa ecc.

La terza: E poco stando ecc. *La terza parte si divide in due; nella prima dico quello che io vidi; nella seconda dico quello che io udii, e comincia quivi:* Amor mi disse.

Note al §. XXIV.

1) Nell' EP. e nel CC. manca - *vana.* *
2) *Sedendom' io* - Cod. M.
3) *essendo io pensoso in alcun luogo* - EP. e CC.
4) *venire* - EP. e CC. — Avanti - *mi sentii* - tutti i testi hanno - *ed io*, meno l' ediz. S. da noi seguita, parendoci che l'altra lezione tenga sospeso il discorso. *
5) Tanto *così* dopo *cuore,* come *se* avanti *fosse*, manca nell' EP. e nel CC. *
6) *vinse* - S., *venne* - EP. e CC.
7) *presi*, cioè *t' innamorai* - Vedi la nota 29) pag. 6. *
8) *lo core così lieto* - EP.
9) *gentilissima* - EP. e CC.
10) Vale a dire: *ebbe assai stretta amicizia;* come disse ugualmente il Sacchetti: *essendo io molto del detto messer Piero* (cioè *Gambacorti da Pisa.* — Vedi nota del Poggiali, *Testi di Lingua,* vol. I, pag. 346); nel qual senso non trovasi in Vocabolario. La sola EP. legge male a proposito: - *e fu già molte volte donna* ecc.*
11) Cioè *Guido Cavalcanti.* Vedi la nota 42) pag. 7, e l' *Append.* N.° X. *
12) V. *Append.* N.° XVIII*
13) Così gli EM. con S., e *beltade* - l' EP.; il Biscioni - *biltà.* *
14) Di questa, come amica del Cavalcanti, parla *Dante* nel Sonetto che léggesi fra le altre sue Rime « *Guido, vorrei che tu e Lapo ed io* » al v. 9: « *E monna* Vanna, *e monna* Bice *poi* »; il qual Sonetto, comechè scritto vivente *Beatrice*, opina il canon. Dionisi appartenere alla presente opera, benchè non inseritovi. A coloro poi che asseriscono, non avere il Poeta mai chiamata la donna sua con tal nome ne' suoi versi, fuorchè una volta per cenno nel Parad. C. VII, v. 13, vaglia a provare il contrario e l'ora citato Sonetto, e quello qui riferito N. XII.*
15) *Queste andaro* - EP. e CC.
16) *nel cuore* - manca nell' EP. e nel CC.
17) *impositore* - EP.
18) *vuoli* - EP. e CC.
19) Il testo S. è mancante da qui fino alla voce - *Domini.* *
20) « *Cioè, Io sono voce che crida nel deserto: Apparecchiate la via di Dio* ». - Cod. B.
21) Così il Cod. M., *parea* - EP., la volgata - *pare.* *
22) « Le parole del seguente periodo sono in bocca d'Amore, come più chiaramente apparisce dal Sonetto che vien dopo ». EM.
23) *molte somiglianze* - EP.
24) *per rima* - EP.
25) Al Cavalcanti surriferito. *

Note al Sonetto XII.

26) *a lo core* - EP. e CC.
27) Lezione del testo S.; tutti gli altri men dolcemente - *Un spirito* ecc. *
28) *conoscia* per *conoscea*, come più sotto *ridia* per *ridea;* desinenza che s' incontra in altri antichi Poeti. Jacopo da Lentino: *quando vi vedía*. Frà Jacopone: *che 'l Deo d' Amor facia.* PF.
29) Così leggiamo colle RA. e con S., non dando retto senso la volgata: *E ciascuna* ecc. L'EP. ha la variante: - *E a ciascuna parola sua ridea* -, con questa nota: « È ovvio in alcuni codici il trovare conservate le desinenze regolari, quantunque per la rima dovessero variarsi, ciò rimettendosi al lettore, come *noi voi* per *nui vui*, e qui *ridea* per *ridía* ». - Vedi la nostra nota 46) pag. 21. *
30) *me col mio* - Al. *meco il mio* - AB. Lezione che noi adottiamo, parendoci migliore della prima che il Biscioni ha messo nel testo. EM. — Anche S. e l' EP. leggono com' essi. *
31) *Segnore,* più vicino al *senior* latino, da cui questo nome deriva. EP.
32) Così RA., S., *ove venia* - EP., la volgata - *onde venía.**
33) Vedi la nota precedente 14). — Il sig. Fraticelli, notando che questi due nomi sono accorciamenti di *madonna Giovanna* e di *madonna Beatrice,* opportunamente soggiugne (*Ragion. pag. CCLXXII*) sulle traccie del Dionisi, che « se *Beatrice*, la donna di *Dante*, fosse un' allegoría, lo dovrebbe esser pure Giovanna, la donna del Cavalcanti (*e quella di Lapo, noi soggiungiamo, indicata nel v.* 10 *del Sonetto mentovato alla nota surriferita*); ma nessuno giammai sospettò, non che narrasse, simil cosa improbabile. Ecco dunque un nuovo argomento che *Beatrice* fosse una femmina vera e reale ». *
34) *inverso il loco dove io era* - EP. e CC.
35) Nome della donna del Cavalcanti, la

quale appunto solea così chiamarsi, come *Dante* stesso ci dice nella prosa dianzi. *

36) Sotto il nome d'Amore è raffigurata anche qui *Beatrice*, come osservò già il nostro amico nella nota 5) al Sonetto II, pag. 32, ove, per equivoco, fu messo il nostro segno.*

Note alla Divisione.

37) L'EP. e il CC. - *dice*, invece di è. *

38) Nell' EP. manca - *nel mio cuore.* *

39) *Cioè*, da lontano. PF.

40) *cotali* - ha l' EP., riferendosi a *cose*; men rettamente, a parer nostro. Noi cogli EM. ponemmo virgola dopo *cotale*, sembrandoci chiaro alludersi al modo tenuto da Amore quando apparve a *Dante*; il che ha egli spiegato nella prima divisione della seconda parte del Sonetto: « *Dicendo: Or pensa pur* ecc. ». *

---

§ XXV. *Dichiara come sia lecito ai Poeti Volgari parlar d'Amore, considerandolo quale persona animata; e quanto si convenga ad essi il rimare in materia amorosa.*

Potrebbe qui dubitar persona degna di 1) dichiararle 2) ogni dubitazione, e dubitar potrebbe di ciò ch'io dico d'Amore, come se fosse una cosa per sè, e non solamente 3) sustanzia intelligente, ma siccome fosse sustanzia corporale; la qual cosa, secondo la verità, è falsa; chè Amore non è per sè, siccome sustanzia, ma è uno accidente in sustanzia. E che io dica di lui come se fosse corpo, ancora come se fosse uomo, appare per tre cose che io dico di lui. Dico che 'l vidi 4) venire; onde conciossiacosachè il *venire* dica moto locale (e localmente mobile per sè, secondo il Filosofo, sia solamente corpo), appare che io ponga Amore esser corpo. Dico anche di lui, ch' egli ridea, ed anche che parlava: le quali cose pajono essere proprie dell' uomo, e specialmente essere visibile; e però appare 5), che io ponga lui essere uomo. A cotal cosa dichiarare, secondo 6) che è buono al presente, prima è da intendere, che anticamente non erano dicitori d'Amore 7) in lingua volgare, anzi erano dicitori d'Amore certi poeti in lingua latina; tra noi, dico; avvegna forse che tra altra gente avvenisse; ed avvegna ancora che, siccome in Grecia, non volgari, ma litterati poeti queste cose trattavano. E non è molto numero d' anni passato 8), che apparirono prima 9) questi poeti volgari; chè 10) dire per rima in volgare tanto è, quanto dire per versi in latino, secondo alcuna proporzione. E segno che sia piccolo tempo, è che, se volemo guardare 11) in lingua d'*Oco*, e in lingua di *Sì* 12) (XIX), noi non troviamo 13) cose dette anzi il presente tempo 14) per centocinquanta anni. E la cagione, perchè alquanti grossi 15) ebber fama di saper dire, è, che quasi furono i primi 16) che dicessero in lingna di *Sì*. Ed il primo che cominciò a dire come poeta volgare, si mosse però, che volle 17) fare intendere le sue parole a

donna, alla quale era malagevole ad intendere i versi latini. E questo è contro a coloro, che rimano sopra altra materia che amorosa; conciossiacosachè cotal modo di parlare fosse dal principio trovato per dire d' Amore 18). Onde, conciossiacosachè a' poeti sia conceduta maggior licenzia di parlare, che a' prosaici dittatori 19); e questi dicitori 20) per rima non sieno altro che poeti volgari; degno e ragionevole è, che a loro sia maggiore licenzia largita di parlare, che agli altri parlatori volgari. Onde, se alcuna figura o colore rettorico è conceduto alli poeti, conceduto è a' rimatori. Dunque 21) se noi vedemo, che i poeti hanno parlato delle cose inanimate, siccome avessero senso o ragione, e fattole parlare insieme; e non solamente cose vere, ma cose non vere (cioè che detto hanno di cose, le quali non sono, che parlano; e detto che molti accidenti parlano, come se fossono sustanzie ed uomini); degno è lo dicitore per rima fare lo somigliante 22), non senza ragione alcuna, ma con ragione, la quale poesia sia possibile di aprire 23) per prosa. Che li poeti abbiano così parlato, come detto è, appare per Virgilio, il quale dice che Juno, cioè una Dea nemica dei Trojani, parlò ad Eolo, signore de'venti, qui nel primo dell'Eneide 24): *Æole, namque tibi etc.* (v. 65); e che questo signore le rispondesse quivi (vv. 76, 77): *Tuus, o regina, quid optes - Explorare labor, mihi jussa capessere fas est.* Per questo medesimo poeta parla la cosa che non è animata alle cose animate, nel terzo dello Eneida, quivi: *Dardanidae duri etc.* (v. 94). Per Lucano parla la cosa animata alla cosa inanimata, quivi: *Multum, Roma, tamen debes civilibus armis* (Phars. I, 44). Per Orazio parla l' uomo alla sua scienza 25) medesima, siccome ad altra persona; e non solamente sono parole d' Orazio, ma dicele quasi medio 26) del buono Omero quivi nella sua Poetria 27): *Dic mihi, Musa, virum etc.* (vv. 141, 142). Per Ovidio parla Amore, come se fosse persona umana, nel principio del libro che ha nome *Rimedio d' Amore,* quivi: *Bella mihi, video, bella parantur, ait.* (v. 2). E per questo puote essere manifesto a chi dubita in alcuna parte di questo mio libello 28). Ed acciocchè non ne pigli alcuna baldanza persona grossa 29), dico che nè i poeti parlano 30) così senza ragione; nè quelli che rimano, deono parlare così, non avendo alcuno ragionamento in loro di quello che dicono; perocchè gran vergogna sarebbe a colui che rimasse cose sotto vesta di figura o di colore rettorico, e poi 31) domandato non sapesse denudare 32) le sue parole da cotal vesta, in guisa che avessero verace intendimento. E questo mio primo amico 33) ed io ne sapemo 34) bene di quelli, che così rimano stoltamente.

Note al §. XXV.

1) Così leggiamo con S., EP.; tutti gli altri - *degna da.* *
2) *dichiararli* - S., AB.
3) *e non solamente intelligenza, ma come sostanza corporale* -. Così l' EP. colla nota che segue: « Nel nostro codice *so-*

stanza, *intelligenza*. Sopprimendo il primo di questi sostantivi noi otteniamo una lezione più giusta di quella che abbiano le altre edizioni ».— A noi ciò non pare, essendo anzi manifesto l' error di penna dell' amanuense, e più erronea la proposta correzione, troppo contraria alla consueta precisione del dire di *Dante*.*

4) *di lungi venire* - EP.

5) *pare* - S. e Cod. M.

6) Nell' EP. manca - *secondo*, ed è posto fra parentesi l' inciso con questa chiosa : « *a presente*, gemello dell'- *à présent* francese, rimarchevole per l' articolo indeterminato, e da aggiungersi al Vocabolario ». *

7) Qui l' ediz. del Biscioni, dopo - *dicitori d' Amore*, aggiunge - *certi poeti* ecc. Noi seguiamo i Codd. B. ed F. e la stampa Sermartelli. EM. — Così difatti legge anche l' EP. e il CC. , ove per altro manca la parola - *lingua*, e nel seguente membretto è tralasciata la ripetizione - *dicitori d' Amore*. *

8) Adottiamo cogli EM. questa lezione segnata fra le varianti del Biscioni, sembrandoci più retta della volgata - *passati*.*

9) *prima* (la prima volta) aggiunto dagli EM. coll'appoggio del Cod. B., mancandone la volgata. Anche l'EP. ha questo avverbio, e così il CC. *

10) La lezione comune è : (*chè dire per rima in volgare tanto è , quanto dire per versi in latino*) *secondo alcuna proporzione è segno, che sia piccol tempo ; e se volemo ecc*. Gli EM. variano solo col porre punto fermo dopo - *latino* , disgiungendo il membretto - *Secondo alcuna proporzione* , ch' evidentemente fa parte dello stesso periodo : e vuol dire - *in certo qual modo* ; mentre *Dante* non volle già paragonare assolutamente la rima volgare al verso latino ; chè il confronto per più riguardi non reggerebbe : e nè anche intese bene il discorso chi pose qui il segno del parentesi. Noi dunque stiamo coll' EP., che trasformando in *è* verbo la disgiuntiva *e* dopo - *piccolo tempo*, e aggiungendovi - *che*, toglie ogni confusione.*

11) *cercare* - EP. e CC

12) L' EP. sottopone al *Sì* questa nota : « Nel nostro codice *isi* qui e appresso ; forse dal latino - *id sic* ». *

13) *troveremo* - EP. e CC.

14) Così S. ed EP. Nelle altre stampe manca la preposiz. *per*. — Questa cosa è pure attestata da Leonardo Aretino nella sua *Vita di Dante* ; ed anche il Crescimbeni prova, indipendentemente dall' autorevole testimonianza dell' *Allighieri*, che non prima della metà del secolo XII (1150) cominciarono a scriversi rime in lingua volgare (*Stor. della volg. Poes.*). *

15) Per *alquanti grossi*, cioè *persone idiote*, vuol quì l' Autore designare quegli inetti e incolti verseggiatori, che (come dice più sotto) rimano « *sotto veste di figura o colore rettorico* , *non avendo alcun ragionamento di quello che dicono* ». Altrove pure usa la stessa voce in eguale significato , chiamando (*Purg*. C. XI , *v*. 93) *etati grosse* i tempi d' ignoranza : « *O vanagloria delle umane posse, - Com' poco il verde in su la cima dura* , - *Se non è giunta dall'etati grosse* ». Cioè, *che* (come nota con espressivo laconismo il Tasso) *continuano grossolanamente* ; facendo col loro infelice confronto spiccare la gloria dell' età precedenti, finchè non succeda epoca ancor migliore che le offuschi. *

16) L' EP. dopo - *i primi* , pone - *che dissero*, e il CC. - *che dicessero* ; aggiunta da noi adottata. *

17) *volle dare ad intendere a donna ecc.* - l' EP. e il CC. , omettendosi nella prima - *le sue parole*. *

18) Perciò forse *Dante* mise sotto allegoria d' Amore le lodi della Filosofia nelle sue Canzoni, e teneva forse ancora questa opinione, che non sia da rimare *sopra altra materia che amorosa*, quando cominciò in versi latini il suo Poema. Fu gran ventura della nostra poesia , ch' egli poi mutasse parere. EM. — Qui soggiunge il Fraticelli: « Dal passo del Boccaccio (*Giorn*. VII , *nov*. 3), in cui si dice che frate Rinaldo *cominciò a fare delle Canzoni*, *de' Sonetti e delle Ballate*, si rileva che l' oggetto di chi scriveva tali poesie volgari , era quello di entrare nella grazia di qualche donna ».*

19) Cioè *scrittori in prosa*. Prosa, *scrittura sciolta*, vale a dire *non legata a metro*, secondo definisce la Crusca, in contrario di quanto vorrebbe far intendere il Biagioli, comentando il v. 118 del C. XXVI Purg. « *Versi d'Amore e Prose di Romanzi* », come osservano gli Editori Padovani della Div. Com. *

20) Dicitori e Dire, lo stesso che Poeti e Poetare. Vedi il Convito, Trat. II, Cap. XII in principio. « *Rampollo umíl de' dicitori antichi* » disse di sè il Boccaccio, alludendo alle sue poesie.*

21) La lezione comune è : *Onde, se noi vedemo che li poeti hanno parlato alle cose inanimate come se avessero senso e ragione* ecc. Il *Dunque* è del testo S. e dell'EP.; questa ha *dicemo* invece di *vedemo*, e - *udimo*, il CC. L' uno e l'altra poi leggono - *delle cose*, assai meglio che - *alle cose* - della volgata. *

22) Col Cod. M. tralasciamo qui come inutile la congiunzione - *ma* della volgata.*

23) Di dichiarare, di dispiegare per mezzo d' un comento in prosa. PF. — L' EP. e il CC. hanno - *ad aprire*.*

24) Per facilitare i riscontri abbiam citato

qui e nei passi latini seguenti i numeri dei versi. *

25) Egualmente rivolge *Dante* il discorso al proprio ingegno nel C. II dell' Inf. v. 7 : « *O Muse , o alto ingegno , or m' ajutate* ». *

26) « Eccoti *medio*, cioè *interprete*; giacchè Orazio quivi traduce ciò che dice Omero nel principio dell' Odissea ». *Dion.* (*Aned.* V, *pag.* 139). — Significato da aggiungersi al Vocabolario. Gli EM. sostituirono qui la variante del Cod. B. - *quasi in emulo modo del buon Omero*, notando tuttavia che il Cod. F. si conforma a tutte le stampe. Non però (soggiungiamo noi) all' EP. e al CC. ove si legge: *quasi recitando le parole del buono Omero*. Il Cod. M. riunisce le due differenti lezioni in questa: *quasi recitando lo modo del buon Omero*. *

27) Qui propriamente è l' *Arte Poetica* d'Orazio ; ma generalmente intendevano gli antichi per *Poetria* qualunque componimento poetico. *

28) Per comprender qui il concetto dell' Autore bisogna combinarlo con ciò che intese dire nel periodo finale del §. XII.*

29) Ignorante , di grossolano intelletto. Vedi la nota 15) pag. 58.*

30) *parlavano* - EP. in passato, riferendosi agli antichi autori sopraccitati ; e pare in fatti che *Dante* li chiami *poeti* , a differenza dei moderni, che nomina *rimatori*, o *dicitori in rima*. *

31) Quest' avverbio è nell' EP. *

32) *dinodare* - il Cod. B. Abbiamo conservato la volgata lezione per mantenere il contrapposto delle parole. EM. - *dinudare* , S. e l' EP. — Qui è ben chiaro che *Dante* parla di quegl' insulsi poeti che non sanno nascondere sotto i vacui loro versi utili concepimenti, in somma che non usano un linguaggio allegorico, com'egli fece nelle sue Rime, e segnatamente poi nel suo maggior Poema. « Questa cotale figura in rettorica è molto laudabile, ed anche necessaria , cioè quando le parole sono a una persona, e l' intenzione ad un' altra ». (*Convito*, *Trat.* II, *Cap.* 10). *

33) Si è già detto altrove qual fosse questo primo amico di *Dante*. V. nota 42) pag. 7, e *Append.* N.° X. *

34) *Cioè*, ne conosciamo.*

---

§. XXVI. *Cresciuta in fama la beltà di* B*EATRICE*, *fanno tutti a prova per veder lei ; e* D*ANTE* *spiega in un Sonetto quanto onesto e maraviglioso piacere ne procedeva in altrui.*

Questa gentilissima donna, di cui detto è 1) nelle precedenti parole, venne in tanta grazia delle genti, che quando passava per via, le persone correvano per vedere lei 2). Onde mirabile letizia me ne giugnea : e quando ella fosse presso d' alcuno, tanta onestà venía 3) nel cuore di quello, ch' egli non ardiva di levare gli occhi, nè di rispondere al suo saluto; e di questo molti, siccome esperti, mi potrebbono testimoniare a chi nol credesse. Ella coronata e vestita d' umiltà s' andava, nulla gloria mostrando di ciò ch' ella vedeva ed udiva. Dicevano molti, poichè passata era : Questa non è femmina, anzi è 4) uno dei bellissimi Angeli del cielo. Ed altri dicevano : Questa è una maraviglia; che benedetto sia il Signore, che sì mirabilmente 5) sa operare 6)! Io dico, ch'ella si mostrava sì gentile e sì piena di tutti i piaceri 7), che quelli che la miravano, comprendevano in loro una dolcezza onesta e soave tanto, che ridire non la 8) sapeano ; nè alcuno era il quale 9) potesse mirar lei, che nel principio non gli convenisse sospirare. Queste e più mirabili cose procedeano da lei mirabilmente 10) e virtuosamente. Ond' io, pensando a ciò, volendo ripigliare lo stile 11)

della sua loda, proposi di dire parole, nelle quali dessi ad intendere delle sue mirabili ed eccellenti operazioni; acciocchè non pur coloro che la poteano sensibilmente 12) vedere, ma gli altri sapessono 13) di lei quello, che per le parole ne posso fare intendere; ed allora dissi questo Sonetto.

SONETTO XIII.

Tanto gentile 14) e tanto onesta pare
La donna mia, quand'ella altrui saluta,
Che ogni lingua divien tremando muta,
E gli occhi non l'ardiscon di guardare!
Essa sen va, sentendosi laudare,
Benignamente d'umiltà vestuta 15);
E par che sia una cosa venuta
Di cielo in terra a miracol mostrare.
Mostrasi sì piacente a chi la mira,
Che dà per gli occhi una dolcezza al core,
Che 'ntender non la può chi non la prova.
E par che dalla sua labbia 16) si muova
Uno spirto 17) soave e pien d'Amore 18),
Che va dicendo all'anima: sospira! †

† *Questo Sonetto non si divide, perciocchè per sè medesimo è assai chiaro* 19).

Note al §. XXVI.

1) *ragionato è* - S., EP. e CC.
2) *vederla* - S.
3) *giungea* - EP. e CC.
4) *anzi è simile a uno de' bellissimi Angeli di cielo.* - S.; *anzi è de' bellissimi* ecc. - EP. e CC.
5) Manca - *mirabilmente* nell' EP. e nel CC.
6) *adoperare* - Cod. B.
7) *Intendi:* d'ogni cosa che può esser piacevole, dilettevole.*
8) *nol sapeano* - S.
9) *non potesse* - S., con manifesto errore.*
10) Nell' EP. e nel CC. manca - *mirabilmente.**
11) *studio* - Cod. B., *stilo* - la volgata; come noi S., EP. e CC.*
12) *visibilmente* - S.* — *Intendi:* acciocchè non solamente coloro che ne poteano aver cognizione per mezzo dei sensi del corpo, come della vista e dell' udito, ma gli altri ancora. PF.
13) *sappiamo di lei quello, che le parole ne possono* ecc. - EP. e CC.

Note al Sonetto XIII.

14) *Tanto è gentile* - Cod. Redi.
15) Così RA., S., EP., Codd. B., C., e *Raccolta di Lirici Ital.* Milano 1808. Vedi anche *Rime di Dante ed altri,* ivi 1828. — Il Biscioni e le copie « *Umilemente d'onestà vestuta* », lezione molto inferiore alla nostra, anche per esserci già nel primo verso l'aggettivo *onesta*, e in questo *umiltà.* *
16) *Labbia* per *faccia*, *volto*, trovasi frequentemente usato non solo da *Dante*, ma ancor da parecchi altri antichi scrittori. — Vedi appresso la Canz. IV, st. ult. v. 12: « *Veggendo la mia labbia tramortita* »; e nel Son. XVII, v. 6: « *Vedetevi la mia labbia dolente* ». E così nell' Inf. C. VII, v. 7: « *Poi si rivolse a quell'enfiata labbia* »; e C. XIX, v. 112: « *Con sì contenta labbia sempre attese* ». Altri

esempii riporta il Vocabolario. Tutti i testi leggono al singolare - *de la* (o *della*) *sua labbia* ecc. *

17) Così S., EM., EP, e CC.; gli altri testi: - *Un spirito* ecc. *

18) Sul presente maraviglioso Sonetto vedasi nell' *Append.* N.° XX la Lezione del chiaris. cav. Cibrario citata nella nostra Prefaz. §. XIII. *

Note alla Divisione.

19) *Questo Sonetto è sì piano ad intendere per quello che narrato è dinanzi, che non ha bisogno di alcuna divisione; e però lasciandola dico* ecc. — Tale variante del Cod. B., riportata in nota dagli EM., è conforme all' EP. ed al Cod. M.; se non che questo, invece di - *lasciandola* - del primo, ha - *lasciando lui*, come anche il CC., riferendosi al Sonetto, e non alla divisione. *

---

§. XXVII. *Aggiunge in un altro Sonetto, che la beltà di* Beatrice, *lunge dal far onta alla bellezza delle altre, queste ricevevano onore dall' andare con lei.*

Dico che questa mia donna venne in tanta grazia, che non solamente ella era onorata e lodata, ma per lei erano onorate e lodate molte. Onde io veggendo ciò, e volendo manifestare a chi ciò non vedea, proposi anche di dire parole, nelle quali ciò fosse significato; e dissi quest' altro Sonetto, * che comincia « *Vede perfettamente* ecc. », lo quale narra di lei, come la sua virtude adoperava nelle altre, siccome appare nella sua divisione * 1).

SONETTO XIV.

Vede perfettamente ogni salute
 Chi la mia donna tra le donne vede;
 Quelle che van con lei, sono 2) tenute
 Di bella grazia a Dio render mercede.
E sua beltate 3) è di tanta virtute,
 Che nulla invidia all' altre ne procede 4);
 Anzi le face andar seco vestute
 Di gentilezza, d' amore e di fede.
La vista sua face 5) ogni cosa umíle,
 E non fa sola sè parer piacente,
 Ma ciascuna 6) per lei 7) riceve onore.
Ed è negli atti suoi tanto gentile,
 Che nessun la si può recare a mente,
 Che non sospiri in dolcezza d' Amore. †

† *Questo Sonetto ha tre parti. Nella prima dico tra che genti* 8) *questa*

donna parea più mirabile: nella seconda dico siccom'era graziosa 9) *la sua compagnia: nella terza dico quelle cose, ch'ella* 10) *virtuosamente operava in altrui. La seconda parte comincia:* Quelle che van ecc.; *la terza:* E sua beltate ecc. *Questa ultima parte si divide in tre: nella prima dico quello che operava nelle donne, cioè per loro medesime; nella seconda dico ciò che operava in loro per altrui* 11)*: nella terza dico, che non solamente nelle donne operava, ma in tutte le persone; e non solamente nella sua presenza, ma ricordandosi di lei, mirabilmente operava. La seconda comincia:* La vista; *la terza:* Ed è negli atti.

Note al §. XXVII.

1) Così leggono gli EM., notando che tutte le parole del testo rinchiuse fra li due asterischi sono da loro supplite col Cod. B. — L'EP. ed il CC. variano di poco: - *questo Sonetto, lo quale narra come la sua virtù adoperava nelle altre* ecc. Tutte le parole aggiunte dopo *Sonetto* fra li due asterischi mancano nella volgata.*

Note al Sonetto XIV.

2) « In alcun codice era scritto - *vanno con lei, sono tenute.* In doversi accorciare l'uno di questi verbi, fu accorciato il secondo con cattivo suono del verso » - *Dion.* (*Prepar. stor. crit., vol.* II, *pag.* 47). Noi adottiamo la sua lezione. La volgata è: - *vanno con lei, son tenute.* *

3) Così gli EM. e l'EP.; la volgata ha - *biltà.* *

4) Del contesto di questi due versi dà ragione Cino da Pistoja (nota qui il Fraticelli) nella Canzone: *L'alta speranza* ecc., st. 11, dicendo: « *Non dà invidia quel ch'è meraviglia, Lo quale vizio regna ov' è paraggio* ». *

5) « Perchè - *Questa è colei che umilia ogni perverso* -, che cioè (spiega Dante nel Convito, *Trat. IV, Cap. ult.*) volge dolcemente chi fuori del debito ordine è piegato, dicendo ivi della donna allegorica, cioè della Filosofia, ciò che intende qui della reale, cioè di *Beatrice* ». *Dion.* (*loc. cit.*) — Il suono di questo verso sembra migliore col *face* dell' ediz. S., del Dionisi, degli EM., che col *fa* della volgata. *

6) Il Dionisi, *loc. cit.*, spiega così questa terzina: « La sua presenza era di tanto contegno, sebbene più bella fosse delle altre, che non impediva alle più belle la loro compariscenza ». *

7) *per sè* - legge il Biscioni. Il Cod. B. legge - *lei*, come hanno pure alcune stampe delle Rime di *Dante*. EM. — E del pari S. e l'EP. *

Note alla Divisione.

8) « Cioè, *tra qual gente*, avendo detto - *tra le donne* », nota l'EP.; e questa lezione ci sembra migliore della volgata - *che tra gente.* Parea, *cioè* appariva. *

9) Così col Cod. B., coll' EP. e col CC., variante che risponde a - *grazia* del quarto verso, meglio di - *giojosa*, come ha la volgata. *

10) La lezione comune è: - *le quali operava in alcuni.* Noi seguiamo il Cod. B., gli EM., l' EP. e il CC. *

---

§. XXVIII. *Ma pensando* Dante *non essere sufficienti le lodi dette di lei nelli due Sonetti ultimi, mette mano ad una Canzone, che meglio dichiari il potere in lui della virtù di* Beatrice.

Appresso ciò cominciai a pensare un giorno sopra quello, che detto avea della mia donna, cioè in questi due Sonetti precedenti; e veggen-

do nel mio pensiero, che io non avea detto di quello che al presente tempo adoperava 1) in me, parvemi 2) difettivamente avere parlato; e però proposi di dire parole, nelle quali io dicessi come 3) mi parea essere disposto alla sua operazione, e come operava in me la sua virtù; e non credendo ciò potere narrare in brevità di Sonetto, cominciai 4) allora una Canzone, la quale comincia:

CANZONE III.

Sì lungamente m' ha tenuto Amore,
E costumato 5) alla sua signoria,
Che sì 6) com' egli m' era forte 7) in pria,
Così mi sta soave ora nel core.
Però quando mi toglie 8) sì il valore,
Che gli spiriti par che fuggan via,
Allor sente la frale anima mia
Tanta dolcezza, che 'l viso ne smuore.
Poi prende Amore in me tanta virtute,
Che fa li miei sospiri 9) gir parlando;
Ed escon fuor chiamando
La donna mia, per darmi più salute.
Questo m' avviene ovunque 10) ella mi vede;
E sì è cosa umil, che 11) nol si crede.

Note al §. XXVIII.

1) Così S. è l'EP.; *aoperava* - la volgata.*
2) *pareami* - EP. e CC.
3) Nell' ediz. S. manca di qui fino ad - *operava*, essendosi saltato un intero verso dal primo *come* al secondo.*
4) « Il Poeta nè mai compose, che si sappia, nè qui riporta che la prima stanza della Canzone. Leggere adunque *questa Canzone*, supporrebbe che si avesse intera ». — Per questa nota dell' EP. abbiamo adottata la sua lezione, in luogo della comune: - *cominciai questa Canzone.* E di fatti l' Autore dichiara poco appresso di essersi fermato alla prima stanza. *

Note alla Canzone III.

5) Avvezzo, assuefatto. PF.
6) Così leggesi questo verso nell' EP. e nel Cod. Redi, assai meglio che nella volgata : « *Che così, come 'l m' era forte in pria* ». *
7) Disaggradevole, insopportabile. PF.
8) *mi tolle* - RA., S.
9) « *Che fa gli spirti miei andar parlando* » la volgata. Non dispiacerà forse la variante che abbiam presa dall' EP., comechè giustificata ad evidenza dal verso seguente, il quale però manca nel CC. *
10) *Cioè*, ogniqualvolta. PF.
11) Così RA., S., EP. e CC.; le altre stampe - *non*. *

PARTE II.

§. XXIX. *E' n' aveva composta la stanza prima, quando accadde che* BEATRICE *se n' andò al cielo per morte; e mostrato come a lui non convengasi trattare di questa, entra a dire per quali ragioni il numero* nove *abbia potuto aver luogo più volte nel raccontare di lei.*

Quomodo sola sedet civitas plena populo? facta est quasi vidua domina gentium 1). Io era nel proponimento ancora di questa Canzone, e compiuta ne avea questa soprascritta stanza 2), quando il Signore della giustizia 3) chiamò questa gentilissima a gloriare sotto la insegna di quella reina benedetta 4) Maria, lo cui nome fu in grandissima reverenza nelle parole di questa *Beatrice* beata 5). Ed avvegnachè forse piacerebbe 6) al presente trattare alquanto della sua partita da noi, non è mio intendimento di trattarne 7) qui per tre ragioni. La prima, che ciò non è del presente proposito, se volemo guardare il proemio che precede questo libello. La seconda si è che, posto che fosse 8) del presente proposito, ancora non sarebbe sufficiente la mia penna 9) a trattare, come si converrebbe, di ciò. La terza si è che, posto che fosse l'uno e l'altro, non è convenevole a me trattare di ciò; per quello che, trattando 10), converrebbe essere me laudatore di me medesimo; la qual cosa al postutto è biasimevole a chi il fa; e però lascio cotale trattato ad altro chiosatore. Tuttavía, perocchè molte volte il numero del *nove* ha preso luogo tra le parole dinanzi, onde pare che sia non senza ragione; e nella sua partita cotal numero pare che avesse molto 11); conviensi qui dire 12) alcuna cosa, acciocchè 13) pare al proposito convenirsi. Onde prima dirò come ebbe luogo nella sua partita, e poi ne assegnerò 14) alcuna ragionè, perchè questo numero fu a lei cotanto amico.

Note al §. XXIX.

1) È il principio del Cap. I de' Treni di Geremia. Vedi §. XXXI qui appresso. Così pure comincia l'Epistola di *Dante* ai Cardinali italiani stampata colla nostra versione al N.° XII, vol. V, pag. 82. *

2) Vedi sopra la nota 4) al §. XXVIII.*

3) *quando lo Signore di questa gentilissima, cioè lo Signore della giustizia, chiamò questa nobile a gloriare* ecc. - EP. e CC. *

4) *virgo Maria* - EP. e CC.

5) *beata* - manca in S.

6) *a presente* - il Cod. M. Vedi sopra la nota 6) pag. 58. *

7) Così il CC., al quale sembra accordarsi l' ed. S., ove leggesi - *trattar'*; la volgata - *trattare.* *

8) Così S. e i Codd. M. e C., leggendo meglio della volgata, che ha - *sia.* *

9) *lingua* - S.

10) *perchè trattando mi converrebbe essere lodatore di me medesimo; la qual cosa è al postutto sconvenevole* ecc. - EP. e CC. A meno di non suppor *Dante* identificato nella sua *Beatrice*, come pensare che sarebbero tornati in lode propria gli elogi a lei diretti? Veramente riesce difficile il comprendere siffatta proposizione. *

11) Sottintendi - *luogo*, la qual parola non manca nell' EP. e nel CC. Taluno potrebbe

dolersi che la preoccupazione degli studii astrologici, scienza ai tempi dell' Autore in gran voga, lo abbiano piuttosto tratto a calcolare le combinazioni del numero *nove* ch'entravano nelle circostanze della morte dell' amata sua donna, anzichè aggiunger qui qualche pietosa pagina sopra un avvenimento, ch' esser dovette ben triste pel di lui cuore; nè parrebbe forse soddisfacente la risposta all' osservazione dallo stesso *Dante* antiveduta, vale a dire - *che a ciò la sua penna non era sufficiente.* *

12) Così ci par bene di leggere col Cod. M., invece di *conviensi dire quindi* colla volgata. L' ediz. S. - *converriesi dire.* *

13) Qui pure - *acciocchè*, in senso di *perciocchè*, come appunto legge il Cod. M. E fra tanti esempii addotti, e che potrebbero allegarsi di *Dante* medesimo, uno ne citeremo delle *Novelle antiche*, num. 75: *Le balie de' fanciulli dicono, quand' elli piangono: ecco il re Ricciardo*; acciocchè *come la morte fu temuto.* *

14) *ne segnerò* - EP.

---

§. XXX. *Nota che* Beatrice *morì nella prima ora del giorno* nove *di Giugno* (*ch' è il* nono *mese dell' anno Siriaco*) *dell' anno* 1290, *cioè nella diecina* nona *del Secolo XIII in cui era nata. E ciò dice avvenuto per questo, che si erano perfettamente accordati nella sua generazione i Cieli, che secondo Tolomeo sono* nove; *e che come il* tre *è numero fattore del* nove, *così è da credere che la mirabile Trinità abbia voluto esser radice del* nove, *cioè del miracolo di bellezza che fu* Beatrice.

Io dico che, secondo l' usanza d' Italia 1), l' anima sua nobilissima si partì nella prima ora del nono giorno del mese; e, secondo l' usanza di Siria, ella si partì nel nono mese dell' anno, perciocchè il primo mese è ivi Tismin 2), lo quale a noi è Ottobre. E, secondo l' usanza nostra, ella si partì in quello anno della nostra Indizione, cioè degli anni *Domini*, in cui il perfetto numero 3) era compiuto nove volte 4) in quel centinajo 5), nel quale in questo mondo ella fu posta; ed ella fu de' Cristiani del terzodecimo centinajo. * Perchè questo numero fosse tanto amico di lei * 6), questa potrebbe essere una ragione: conciossiacosachè, secondo Tolomeo, e 7) secondo la cristiana verità, nove sieno li cieli che si muovono; e, secondo comune opinione astrologica 8), li detti cieli adoperino quaggiù, secondo la loro abitudine, insieme 9); questo numero fu amico di lei, per dare ad intendere che nella sua generazione tutti e nove li mobili cieli perfettissimamente 10) s'aveano insieme. Questa è una ragione di ciò; ma più sottilmente pensando, e secondo la infallibile 11) verità, questo numero fu ella medesima; per similitudine dico, e ciò intendo così: Lo numero del *tre* è la radice del *nove*; perocchè senz' altro numero per sè multiplicato fa *nove*, siccome vedemo manifestamente 12) che *tre* via *tre* fa *nove*. Dunque se il *tre* per sè medesimo è fattore del *nove*; e lo Fattore de' miracoli per sè medesimo è *tre*, cioè Padre, Figliuolo e Spirito Santo, li quali sono *tre* ed *uno*; questa donna fu accompagnata dal numero del *nove*, a dare ad intendere che ella era un *nove*, cioè un miracolo, la cui radice 13)

è solamente la mirabile Triade. Forse ancora 14) per più sottil persona si vedrebbe in ciò più sottile ragione 15); ma questa è quella che io ne veggio, e che più mi piace.

Note al §. XXX:

1) *d' Arabia,* - l' EP. con questa nota: « Nel nostro Cod. - Alias *Italia* interlineare ». — Ivi, dopo *anima sua,* manca *nobilissima* in S. *

2) Forse *Tisri* -. *Salvini.* — « *Sirim* primo. Nel nostro Cod. - Alias *Tismin* in margine ». EP. — Se tutto ciò che l' Autore scriveva della sua *Beatrice* era finto, perchè affaticavasi egli a cercare fin nella Siria il mese al nostro Giugno corrispondente, che là fosse il *nono*, quando comodamente finger poteva il transito di lei in *Novembre*, che per vocabolo e numero, all'uso fiorentino, è appunto il *nono? Dionisi* (*Prepar. istor. crit.* ecc., vol. 2.°, pag. 50).*

3) Il perfetto numero è il *dieci*. Perchè ciò sia, lo spiega l' Autore nel Convito (*Trattato II, cap* 15): « Conciossiacosachè dal dieci in su non si vada se non con esso dieci alternando con gli altri nove e con sè stesso ». *Dion.* (*loc. cit.*).

4) « Prendo qui la voce *compiuto* in senso largo; che allora cioè corresse l' anno 1290: poichè in istretto varrebbe, che il detto anno fosse già terminato; ciò che guasterebbe ogni altro conteggio di età (in ordine a *Dante* e a *Beatrice*) d'un anno ». *Dion.* (*ivi*).

5) Cioè *secolo*. E vale a dire, che *Beatrice* morì nell' ora prima del giorno 9 di Giugno dell' anno 1290. EM. — E dappoichè, da quanto dice l' Autore sul principio di questo libretto, si rileva che ella aveva otto o nove mesi meno di *Dante,* può stabilirsi che alla sua morte ella contava 24 anni e 3 mesi d' età. PF. — Anche qui osserviamo, che se B. fosse stata un ente immaginario, e non reale, non si sarebbero precisati gli anni che visse, l'essere cristiana, e per fino il giorno e l'ora della sua morte. *

6) Le parole fra gli asterischi da *Perchè* fino a *di lei* sono supplite coi Codd. B., M.; ed allo stesso modo leggono l'EP. e il CC. Negli altri testi è lacuna. — Il nostro Fraticelli, volendo liberar l' Allighieri dalla taccia di frivolezza nell' aver data sì grande parte al numero *nove* nel procedimento di questo suo libro, ecco in qual guisa lo giustifica, ed a quanto ci pare, assai giudiziosamente; se non che rimane in noi sempre il dubbio, che siavi coperto un misterioso intendimento, come accennammo nella Prefazione già composta or son sette anni, e poi pubblicata l' estate dell' anno 1839 nel *Nuovo Giornale de' Letterati* di Pisa N.° 105, prima che venisse in luce l' edizione della *Vita Nuova* a cura del sullodato amico: « Qui « dà la spiegazione del perchè questo nume- « ro fosse cotanto simpatico della sua amata, « dicendo che al momento ch' ella venne « al mondo tutti e nove i mobili cieli, con- « giunti insieme, piovvero sopra di lei i « loro benefici influssi. E questa idea la ri- « petè nel Son. XLV e nella Ballata V. Non « dovrà far maraviglia cotale puerile e a « bello studio cercata coincidenza del nu- « mero *nove*. L' astrologia giudiciaria for- « mava parte degli studii e dell' istruzione « di quel tempo: ond' è che l' alta mente « di *Dante*, imbevuta dall' adolescenza dei « pregiudizii del secolo, non seppe affatto « liberarsene, e così pagò un tributo al- « l' umana credulità. Anche il Petrarca volle « trovare una coincidenza nella morte di « Laura, dicendo ch' essa morì lo stesso « mese, lo stesso giorno, la stessa ora nella « quale era nata ». *

7) *e, secondo li Cristiani, veritade è che nove sieno li cieli* ecc. - EP. — Intorno a ciò si osserva opportunamente dal Dionisi, che « *cristiana verità* non vuol dire una « verità di fede, la qual' è infallibile; ma « una opinione generale, in cui non entra « nè *Cristo* nè la *Cristianità*. Infatti nel « Convito (*Trat. II, cap.* 3), mentovando « egli questa stessa opinione, ne allega solo « gli astrologi e i filosofi, dicendo: *Sicchè se-* « *condo lui* (cioè Tolomeo), *e secondo che* « *si tiene in astrologia e in filosofia* (*poi-* « *chè quelli movimenti furono veduti*), *so-* « *no nove li cieli mobili.* Guarda nel me- « desimo Convito (*Trat. IV, cap.* 6), dove « troverai che la dottrina d' Aristotele *puo-* « *tesi appellare quasi cattolica opinione.* « Dice *quasi cattolica*, perchè la dottrina « aristotelica, nemmen quando era più in « voga, potea dirsi assolutamente universa- « le, non essendo mancati mai a Platone « seguaci ». (*Aned. V, pag.* 140). *

8) Così li Codd. B., F. La comune lezione delle stampe (su cui è fondato l' articolo ASTROLOGO *Add.* della Crusca) - *secondo comunione astrologa*, è quindi per lo meno assai dubbia, quanto a cotesto *astrologo* usato addiettivamente; e quel *comunione*, invece di *comune opinione*, è assolutamente errato. EM. — Alla variante da noi adottata è pure conforme l'EP. e il CC.; salvo che leggesi pur ivi - *astrologa*, e non *astrologica*; e l' ediz. S. ancor peggio, cioè - *comunione Astrologia.* *

9) *adoperano* ecc. - S.; *quaggiù la loro abitudine in cielo* - l'EP. e il CC. — Insieme, cioè secondo i combinati loro movimenti.*

10) *sapeano* - l' EP., che chiosa : « *sapeano*, in senso del latino *scire*, *praescire* ». — Ma qui non si vede che abbia a farci la prescienza dei cieli, volendo *Dante* dirci solo che in *Beatrice* eran congiunte tutte le perfezioni per felice influsso celeste. *

11) *ineffabile* - S.

12) *siccome è manifesto che* - EP. e CC.

13) Omettiamo qui coll' EP. e col CC. - *cioè del miracolo*, ch'è negli altri testi, sembrandoci glossema. Se favellando colle idee comuni de' nostri tempi volessimo condurci ad una conclusione sul discorso di *Dante* intorno al numero *nove*, convien confessare che a troppo assurdo paragone si verrebbe tra le perfezioni supposte in una mortale, e quelle che si attribuiscono esclusivamente alla Divinità; a meno che non mirasse questo ragionamento a qualche segreto significato, del quale non è pervenuta fino a noi la chiave. Laonde rimettendoci alla nota 1) pag. 3, staremo contenti per ora alle prudenti riflessioni sul proposito soggiunte dal ch. Scolari nell' *Append.* N.° X. *

14) *Forse ancora per più sottili ragioni ciò è; ma questa è quella che più mi piace, e che io ne veggio* - EP. e CC. Anche il Cod. M. ha trasposizione in quest' ultimo membretto. — Probabilmente non mancava al tempo di *Dante* chi capiva ben addentro le ragioni positive di questo discorso; mentre a noi non è dato che di far congetture di allusioni sottratte alla nostra intelligenza, come si è la ragione stessa che l' Autore dice di vederne, e piacergli. *

---

§. XXXI. ***Ripiglia dicendo che, morta Beatrice, la città ne rimase tutta desolata, e tanto che della sua condizione egli scrisse una lettera latina ai principi della terra, la quale cominciava:*** **Quomodo sedet sola** *etc.*

Poichè la gentilissima donna 1) fu partita di questo secolo 2), rimase tutta la sopraddetta città 3) quasi vedova, dispogliata da ogni dignità; onde io ancora lacrimando in questa desolata 4) città scrissi a' principi della terra 5) alquanto della sua condizione 6), * pigliando quello cominciamento di Jeremía: *Quomodo sedet sola civitas?* E questo dico, acciocchè altri non si maravigli, perchè io l'abbia allegato di sopra, quasi come entrata della nuova materia che appresso viene. * E se 7) alcuno volesse me riprendere di ciò, che non iscrivo qui le parole che seguitano a quelle allegate, scusomene, perocchè lo intendimento mio non fu da principio di scrivere altro che per volgare: onde, conciossiacosachè le parole, che seguitano a quelle che sono allegate, sieno tutte latine, sarebbe fuori del mio intendimento se io le scrivessi; e simile intenzione so che ebbe questo mio amico, a cui ciò scrivo, cioè che io gli scrivessi solamente in volgare 8).

Note al §. XXXI.

1) Nella EP. e nel CC. manca - *la gentilissima donna.* *

2) Cioè *di questa vita mortale.* Vedi la nota 3) pag. 4 e altrove. *

3) *questa città rimase quasi* ecc. - S.

4) *disconsolata* - Cod. B.

5) A' principali personaggi della città. PF.

6) Ciò che sta fra gli asterischi, da *pigliando* fino a *viene*, manca in S. — Giova leggere per intero il citato capitolo 1.° di Geremia, per entrare nell' intendimento dell'Allighieri, cioè nella fina allusione alle miserie politiche e alla Babilonia del suo tempo, in tutto ciò che il Profeta dice di Gerusalemme. *

7) Così S., EP. e CC. — La volgata comincia il periodo colla prep. *Se.* *

8) Vedi nota 42) pag 7, per ciò che riguarda il qui accennato amico di *Dante.* — Ma, per quanto concerne al suo *intendimento*, assai diverso dall' apparentemente espresso sembra esser quello, ch' effettivamente ebbe in vista l' Autore. *

---

§. XXXII. *A sfogare sempre più il dolore che lo struggeva, si fa a comporre una Canzone, dalla quale in poi la indicazione delle parti, in cui si dividono li componimenti poetici compresi nella V. N., viene premessa, e non posta dopo, come fino a qui.*

Poichè gli occhi miei ebbero per alquanto tempo lacrimato, e tanto affaticati erano 1), ch' io non potea sfogare la mia tristizia, pensai di 2) volerla sfogare con alquante parole dolorose; e 3) però proposi di fare una Canzone, nella quale piangendo ragionassi di lei, per cui tanto dolore era fatto distruggitore dell' anima mia; e cominciai allora 4): *Gli occhi dolenti.* †

Acciocchè questa Canzone 5) *paja rimanere viepiù vedova dopo il suo fine, la dividerò prima ch' io la scriva; e cotal modo terrò da qui innanzi. Io dico che questa cattivella* 6) *Canzone ha tre parti. La prima è proemio: nella seconda ragiono di lei: nella terza parlo alla Canzone pietosamente. La seconda comincia:* Ita n' è Beatrice; *la terza:* Pietosa mia Canzone. *La prima si divide in tre: nella prima dico* 7), *che mi muove a dire: nella seconda dico, a cui voglio dire: nella terza dico, di cui voglio dire. La seconda comincia:* E perchè mi ricorda; *la terza:* E dicerò. *Poscia, quando dico* - Ita n' è Beatrice -, *ragiono di lei; e intorno a ciò fo due parti: prima dico la cagione, perchè tolta ne fu; appresso dico, come altri si piagne* 8) *della sua partita; e comincia questa parte:* Partissi dalla sua. *Questa parte si divide in tre: nella prima dico chi non la piagne: nella seconda dico chi la piagne: nella terza dico mia condizione. La seconda comincia:* Ma vien tristizia; *la terza:* Dannomi angoscia. *Poscia quando dico* - Pietosa mia Canzone -, *parlo a questa Canzone, designandole* 9) *a quali donne se ne vada, e steasi con loro.*

† CANZONE IV.

Gli occhi, dolenti 10) per pietà del core 11),
Hanno di lacrimar sofferta pena,
Sì che per vinti son rimasi omai.
Ora s' io voglio 12) sfogar lo dolore,
Che a poco a poco alla morte mi mena,

Convienmi di parlar 13), traendo guai.
E perchè 14) mi ricorda, ch'io parlai
Della mia donna mentre che vivía 15),
Donne gentili, volentier con 16) vui;
Non vo' parlarne altrui,
Se non a cor gentil che 'n donna sia;
E dicerò di lei piangendo, pui
Che se n' è ita 17) in ciel subitamente,
Ed ha lasciato Amor meco dolente.
Ita n'è *Beatrice* in l'alto cielo 18),
Nel reame ove gli Angeli hanno pace,
E sta con loro; e voi, donne, ha lasciatè.
Non la ci tolse qualità di gelo,
Nè di calor, sì come l'altre face;
Ma sola fu sua gran benignitate:
Chè luce 19) della sua umilitate
Passò li cieli con tanta virtute,
Che fe' maravigliar l' eterno Sire,
Sì che dolce desire
Lo giunse 20) di chiamar tanta salute,
E félla di quaggiuso a sè venire;
Perchè vedea ch' esta vita nojosa
Non era degna di sì gentil cosa 21).
Partissi della sua bella persona 22)
Piena di grazia l'anima gentile,
Ed éssi 23) gloríosa in loco degno.
Chi non la piange quando ne ragiona,
Core ha di pietra sì malvagio e vile,
Ch' entrare 24) non vi può spirto benegno.
Non è di cor villan sì alto ingegno,
Che possa immaginar di lei alquanto;
E però non gli vien di pianger voglia:
Ma vien 25) tristizia e doglia
Di sospirare e di morir di pianto;
E d' ogni consolar 26) l' anima spoglia,
Chi vede nel pensiero alcuna volta
Qual' ella fu, e com' ella n' è tolta.
Dannomi 27) angoscia li sospiri forte,
Quando il pensiero nella mente grave
Mi reca quella, che m'ha il cor diviso;
E spesse fiate pensando 28) la morte,
Me ne viene 29) un desío tanto soave,
Che mi tramuta lo color nel viso.

Quando l' immaginar mi tien 30) ben fiso,
Giungemi tanta pena d' ogni parte,
Ch' i' mi riscuoto per dolor ch' io sento;
E sì fatto divento,
Che dalle genti vergogna mi parte 31):
Poscia, piangendo, sol nel mio lamento
Chiamo *Beatrice*, e dico: Or se' tu morta?
E, mentre ch' io la chiamo, mi conforta.

Pianger di doglia, e sospirar d' angoscia
Mi strugge 32) il core, ovunque 33) sol mi trovo,
Sì che ne increscerebbe a chi 'l vedesse 34);
E quale è stata la mia vita, poscia
Che la mia donna andò nel secol novo 35),
Lingua non è che dicer lo sapesse:
E però, donne mie, per ch' io volesse 36),
Non vi saprei dir bene 37) quel ch' io sono;
Sì mi fa travagliar l' acerba vita,
La quale è sì invilita,
Che ogni uom par che 38) mi dica: Io t' abbandono;
Vedendo la mia labbia 39) tramortita.
Ma qual ch' io sia, la mia donna 40) se 'l vede,
Ed io ne spero ancor da lei mercede.

Pietosa mia Canzone 41), or va piangendo,
E ritrova le donne e le donzelle,
A cui le tue sorelle
Erano usate di portar letizia 42);
E tu, che sei figliuola di tristizia,
Vattene sconsolata 43) a star con elle.

Note al §. XXXII.

1) *che non poteano disfogare la loro tristizia* ecc. - EP. e CC.

2) *pensai di sfogarla* - EP. e CC.

3) *e pensai di fare* ecc. - EP. e CC.

4) Nella volgata manca - *allora*, che si legge nell' EP. e nel CC. *

Note alla Divisione.

5) *rimanga viepiù vedova* - EP. e CC.

6) *Cattivella* non ha qui senso di *malvagia*, ma di *tapina*. PF.

7) *perchè mi movo* ecc - EP. e CC., spiegando il sig. Fraticelli: « *Cioè* per qual cagione ». *

8) Cioè *si lamenta*, *si duole*. Inf. C. II, v. 94: « *Donna è gentil lassù, che si compiagne* ». *

9) Cioè *indicandole*; il qual significato non può darsi alla comune lezione - *disegnandole*. Come noi legge il Fraticelli.*

Note alla Canzone IV.

10) Scrisse *Dante* questa bellissima Canzone lugubre per la seguita morte di *Beatrice*, nella quale sfoga la sua tristizia con alquante parole lagrimose. Nella prima parte espone il suo doloroso stato, per cui dice che gli convien parlare - *traendo guai*;

cioè lamentandosi e piangendo; e indirizza il suo discorso a donne di cor gentile. RZ.

11) *Intendi:* Gli occhi, che per la compassione del cuore si dolevano, hanno nel lagrimare sofferto pena così grande, che omai sono restati abbattuti. Ora se io voglio sfogare il dolore, che appoco appoco mi conduce alla morte, non posso più piangere (perchè gli occhi sono a questo impotenti), ma conviemmi parlare, traendo lamenti compassionevoli. PF.

12) Così gli EM. e l' EP. Le altre stampe - *sfogare il dolore.* *

13) *Convenemi parlar* - EP. e CC.

14) Così RA., S., EM., EP. - *perch' el mi ricorda*, la volgata. *

15) Il Biscioni - *vivea* nel testo, dicendo in nota doversi leggere - *vivía.* *

16) *voi*, e appresso *poi* - le altre stampe, meno gli EM. e PF. — Per questa e per la precedente lezione vedi la nota addietro 46) pag. 21.

17) *n' è gita* - il CC. e l' EP., la quale attribuisce alla stampa Sermartelli, ma senza fondamento, la variante che segue: « *N' è ita a piè di Dio immantinente* »; il qual verso trovasi invece nella chiusa di questa Canzone in quella stampa, come alla seguente nota 43). *

18) La stessa frase - *in l' alto cielo*, usò *Dante* nella Canzone I.ª, st. 3, v. 1, pag. 35. * — « *Ita* per *andata*. Parla della di lei morte, e dice non esser ella stata tolta di questo mondo *per qualità di gelo nè di calore*, come accade generalmente nelle altre donne; ma che la di lei benignitate *fe' maravigliar l' eterno Sire*, il quale desiderò di chiamare a sè *tanta salute*, perchè vedea che questo mondo non era degno di sì gentil cosa ». RZ.

19) Perciocchè la luce, lo splendore. PF. — *de la sua umanitate* - il CC. *

20) Sì che fu preso da un dolce desiderio. PF.

21) Anche il Petrarca disse di Laura: « *Mondo ingrato.... Nè degno eri, mentr' ella - Visse quaggiù, d' aver sua conoscenza* ». PF.

22) « Lasciò la sua spoglia quell' *anima gentile*; ed *èssi*, e *si è*, ed ora sta in Paradiso; ed ha ben cuor di pietra chi non piange la sua perdita ». RZ.

23) *E andossi gloriosa* - Cod. F. - *Ed è sì gloriosa* ecc. - EP., CC., e Cod. Redi.

24) Così RA. e S., ove leggesi questo verso con miglior suono che quello della volgata: *Ch' entrar non vi può spirito benegno.* — L'EP. - *Ch'entrar no' i pote spirito benigno*, senza rimare con *degno* e *ingegno.* * — Lo scambiamento dell' *i* nell' *e*, e viceversa, è frequente negli antichi scrittori. PF.

25) « Ma vien pianta e sospirata da chi sà qual' ella fu in vita ». RZ. — *Ma n' ha*, legge PF., non indicando però con qual testo. A noi sembra ottima la lezione comune - *Ma vien*, cui seguiamo. *

26) E d' ogni consolazione, conforto. PF.

27) Questa lezione è dei Codd. B., F., e del Codice Trivulziano delle *Rime di Dante* segnato D.; ma quella del Biscioni e d' altri testi è - *Donanmi*: nella divisione in prosa ha per altro *Dannomi* ecc. EM. — E del pari in ambedue luoghi l' EP. Lo Zotti commenta questo passo così: « E egli afflitto quando pensa a quella che gli avea tolto il cuore, e gli fa desiderar di morire: quindi si tramuta il color del suo viso talmente, che per vergogna si parte dalle genti, e solo piangendo e chiamandola per nome si sente confortare ». *

28) *pensando*, considerando, *la morte* - l' EP. e il CC. in quarto caso, come si è veduto altrove, nota 11) pag. 38, Canzone I. — Anche qui la volgata - *alla morte.* *

29) *Vienemene* - EP. e CC.

30) *E quand' il maginar mi tien* ecc.- EP. e CC.

31) Mi divide, mi allontana. PF.

32) *Mi stringe* - EP. e CC.

33) Ogniqualvolta. PF.

34) *a chi m' udisse* - EP. e CC., ov' è cambiato erroneamente il senso, e manca la rima ai versi 6 e 7 che seguono. *

35) Cioè *passò all' altra vita*. Vedasi alla pag. 6 la nota 3) e altrove. *

36) Per quanto io volessi: *volesse*, desinenza licenziosa per *volessi*. PF. — Il testo S. ha - *pur ch' io*, come l'EP. e il CC., ed equivarrebbe a *sebbene*, *quantunque.* *

37) Così l' EP. e il codice Mortara; *ben dicer* - la volgata, ov' è ripetuto il - *dicer* del verso 6. *

38) Così EM., EP. e CC.; la volgata - *par mi dica.* *

39) Per *labbia* - in significato di *faccia*, *volto*, veggasi la nota 16) pag. 60. *

40) *il si vede* - EP.

41) Parla alla sua Canzone, designandole a quali donne vuole che se ne vada, e che con elle si stia. RZ.

42) A cui le tue sorelle (le precedenti Canzoni) - *Erano usate di portar letizia*; poichè non parlavano della morte di *Beatrice*, ma delle lodi di lei vivente. PF.

43) *Vatten' disconsolata* - Cod. M. e Cod. Mortara. — Dopo questo verso, che in tutte l' edizioni e nei codici da noi citati è l' ultimo della presente Canzone, altri versi seguono in quella del Sermartelli, che qui riportiamo, uno de' quali è con poca diversità il penultimo della stanza I.ª, non essendo il terzo che la ripetizione esatta dell' ultimo di detta stanza. E poichè non

vedesi ragione di tale aggiunta, pare doversi attribuire al copista, il quale si è già osservato aver presi parecchi altri arbitrii: « Di': Beatrice, più che l' altre bella, « N' è ita a piè d' Iddio immantenente, « E ha lasciato Amor meco dolente ». *

---

§. XXXIII. *Scrive ancora un Sonetto in servigio d' un parente di lei, il quale glielo aveva chiesto per altra donna che dicea morta, tacendogli di* BEATRICE.

Poichè detta fu questa Canzone, si venne a me uno, il quale, secondo li gradi dell' amistà, è 1) amico a me immediatamente dopo il primo; e questi 2) fu tanto distretto di consanguinità con questa gloriosa 3), che nullo più presso l'era 4). E poichè fu meco a ragionare, mi pregò ch' io gli dovessi dire alcuna cosa per una donna che s' era morta; e simulava sue parole, acciocchè paresse che dicesse d' un' altra, la quale morta era certamente 5): ond' io, accorgendomi che questi dicea 6) solo per quella benedetta, dissi di fare ciò che mi domandava il suo prego 7). Onde poi, pensando a ciò, proposi di fare un Sonetto, nel quale io mi lamentassi alquanto; e di darlo a questo mio amico, acciocchè paresse che per lui l' avessi fatto; e dissi allora questo Sonetto, che comincia così: *Venite a intender.* †

Questo Sonetto ha due parti 8). *Nella prima chiamo li fedeli d' Amore, che m' intendano* 9): *nella seconda narro della mia misera condizione. La seconda comincia:* Li quali sconsolati.

† SONETTO XV.

Venite a intender li sospiri miei,
O cor gentili, chè pietà il desía;
Li quali sconsolati 10) vanno via;
E s' e' 11) non fosser, di dolor morrei:
Però che gli occhi mi sarebbon 12) rei
Molte fiate più ch' io non vorría,
Lasso! di pianger sì la donna mia,
Che affogherieno il cor 13), piangendo lei.
Voi udirete lor chiamar 14) sovente
La mia donna gentil, che se n' è gita
Al secol degno della sua virtute;
E dispregiar talora 15) questa vita
In persona dell' anima dolente,
Abbandonata dalla sua 16) salute.

Note al §. XXXIII.

1) La sola EP. conforme al CC. - *era*, tempo passato. Attenendosi alla volgata si ha, che allorquando *Dante* scrivea la V. N. il parente di *Beatrice* era tuttora in vita. *

2) Così col CC.; gli altri testi - *questo.**

3) *leggiadra* - S.

4) La ragione di sì stretta amicizia può scorgersi facilmente, essendo il fratello della donna da lui amata. *

5) Coi Codd. C., M. leggiamo - *cortamente*; e così l' EP. che spiega, « per - *da corto tempo*, da aggiungersi in tale significato al Vocabolario con quest'esempio ». Che debba poi leggersi - *cortamente*, e non - *certamente*, secondo la volgata, il senso lo indica abbastanza. *

6) *dicea solamente per questa* - Cod. M.

7) *mi comandava lo suo priego* - EP.

Note alla Divisione.

8) La divisione precede qui il Sonetto, come l'Autore fece per l' anteriore Canzone, dicendo che terrebbe lo stesso modo per le susseguenti poesie. *

9) *che m' intendano nella mia misera condizione* - l' EP., senz' altra divisione, forse per difetto di copia. *

Note al Sonetto XV.

10) Così RA., S., EP., meglio della volgata: - *Li qua' disconsolati* ecc. *

11) Leggendo - *s' e'*, invece di *se*, lezion comune, adottiamo la variante proposta dal giudizioso autore della seguente nota: « *E s' ei* (*i sospiri*) *non fossero, che col loro irrompere mi alleggerissero l' angoscia, io morrei di dolore* ». PF. *

12) Così col Cod. M., per evitare lo scontro aspro delle due *rr* della volgata - *sarebber rei.* *

13) *Che sfogherei lo cor* ecc. - EP. e CC.; e prima il Biscioni - *Ch' i' sfogherei il cor* ecc., mettendo in nota la variante - *Ch' affogherieno.* Da quella sua lezione non vedono gli EM. come si possa trarre un senso buono; ma non pensano così gli Editori del testo pesarese, i quali anzi vi trovano l' essenza del concetto, e chiosano: « Dice « il Poeta: *I miei sospiri sconsolati vanno* « *via: e se non fosser, morrei di dolore.* « Prestano adunque i sospiri al Poeta quell'uf- « ficio, che prestar gli dovrebbero gli oc- « chi. *Perocchè gli occhi molte fiate più,* « *ch' io non vorria, sarebbero REI* (debi- « tori) *a me, lasso di piangere la donna* « *mia, sì che piangendo lei sfogherei il* « *core. Esser reo* in senso di *dovere, es-* « *ser obbligato*, *essere responsabile*, può « meritare osservazione per la sua prove- « nienza dal latino *reus* in significato di *de-* « *bitore, responsabile*: *reus voti, reus sta-* « *tionis tutandae* ». — Noi però stiamo più volentieri colla lezione degli EM., che concorda coll' edd. delle RA. e S., col Cod. Redi, e colla citata variante del Biscioni. *

14) *lo chiamar* - EP.

15) « *E dispregiare talor questa vita* » - S.

16) Priva del di lei saluto. PF. — Anche qui *salute* per *salutazione*, *l' atto del salutare*. V. nota 14) a pag. 17. *

---

§. XXXIV. *Per meglio servire all' inchiesta, e continuare lo sfogo del proprio dolore, aggiunge al Sonetto due stanze d' una Canzone.*

Poichè detto ebbi questo Sonetto, pensandomi chi questi era, a cui lo intendea 1) di mandare quasi come per lui fatto, vidi che povero mi parea lo servigio e nudo a così distretta persona di questa gloriosa 2). E però, anzi ch' io gli dessi il soprascritto Sonetto, dissi due stanze d' una Canzone; l' una per costui veracemente, e l' altra per me; avvegnachè 3) paja l' una e l' altra per una persona detta, a chi non guarda sottilmente: ma chi sottilmente le mira, vede che diverse persone parlano, acciocchè 4) l' una non chiama sua donna costei, e l' altra sì, come appare manifestamente. Questa Canzone e questo Sonetto gli diedi, dicendo io a lui, che per lui solo fatto l' avea. †

La Canzone comincia: Quantunque volte 5); * *ed ha due parti: nell'una, cioè* * *nella prima stanza, si lamenta questo mio caro amico distretto a lei; nella seconda mi lamento io, cioè nell' altra stanza che comincia:* E' si raccoglie. *E così appare che in questa Canzone si rammaricano* 6) *due persone, l' una delle quali* 7) *si lamenta come fratello, l' altra come servitore.*

† CANZONE V.

Quantunque volte 8), lasso! mi rimembra,
Ch' io non debbo giammai
Veder la donna, ond' io vo sì dolente,
Tanto dolore intorno al cor m' assembra 9)
La dolorosa mente,
Ch' io dico: Anima mia, che non ten' vai?
Chè li tormenti che tu porterai
Nel secol 10), che t' è già tanto nojoso,
Mi fan pensoso di paura forte:
Ond' io chiamo la Morte,
Come soave e dolce mio riposo;
E dico - Vieni a me - con tanto amore,
Ch' io sono astioso 11) di chiunque muore.
E' si raccoglie nelli miei sospiri
Un suono di pietate,
Che va chiamando Morte tuttavía.
A lei si volser tutti i miei desiri,
Quando la donna mia
Fu giunta dalla sua crudelitate;
Perchè il piacere 12) della sua beltate,
Partendo sè dalla nostra veduta,
Divenne spirital bellezza e grande,
Che per lo cielo 13) spande
Luce d' Amor, che gli Angeli saluta 14),
E lo intelletto loro 15) alto e sottile
Face maravigliar: 16) tanto è gentile!

Note al §. XXXIV.

1) *lo intendea dare.* - Cod. B., EP. e CC.
2) *vaga* - S.
3) *avvegnachè l' una e l'altra paja fatta per una persona detta* - Cod. B.
4) *Acciocchè*, equivalente a *perciocchè*, come altrove si è veduto, leggiamo coll' EP. La volgata - *parlano in ciò ; che l'una* ecc.*

Note alla Divisione.

5) Così col Cod. M. e coll' EP., che danno la divisione meglio delle altre stampe, ove mancano le parole comprese fra li due asterischi. *
6) *si rammarichino* - S.; *si lamentano* - EP. e CC.
7) *l' uno si lamenta come frate, l' altro come servo* - EP. e CC.

Note alla Canzone V.

8) Ogni qualvolta. PF.
9) M' accoglie. PF.
10) In questa vita mortale, come altrove si è notato. *
11) La piacente forma della sua bellezza. PF.
12) *Astioso*, in significato d' *invidioso*, come si cita nel Vocabolario, che riporta appunto l' esempio di questo verso : onde non può sostituirsi la variante *afflitto* dell' EP., la quale non trovasi in altri testi. *
13) Così le RA. gli EM. e il Cod. M. - *Che per lo ciel si spande*, la volgata ; - *Però che il cielo spande*, l' EP. e il CC.
14) Rende felici, beati. *
15) *E l' intelletto lor tanto sottile* - Cod. M.
16) Così RA., S., M. ; *si n'è gentile* - la volgata ; *sì vien gentile* - EP. e CC.; *si v'è gentile* - il Cod. M.

---

§. XXXV. ***Al compiersi dell'anno dal dì della morte di Beatrice, egli ne scrive un Sonetto di commemorazione.***

In quel primo giorno, nel quale si compiea l' anno che questa donna era fatta delle cittadine 1) di vita eterna 2), io mi sedeva in parte, nella quale ricordandomi di lei disegnava un Angelo sopra certe tavolette; e mentre io il disegnava, volsi gli occhi, e vidi lungo me 3) uomini, alli quali si conveniva di fare onore. E' riguardavano quello ch' io facea; e, secondo quello che mi fu detto poi, essi 4) erano stati già alquanto, anzi che io me ne accorgessi. Quando gli vidi, mi levai, e salutando loro dissi : Altri era testè meco ; e perciò pensava 5). Onde, partiti costoro, ritornaimi 6) alla mia opera, cioè del disegnare ; e facendo ciò, mi venne un pensiero 7) di dire parole per rima, quasi per annovale di lei, e scrivere a costoro, li quali erano venuti a me; e dissi allora questo Sonetto, il quale comincia : *Era venuta.* †

Questo Sonetto ha due cominciamenti, e però 8) *si dividerà secondo l' uno e secondo l' altro. Dicò che, secondo il primo, questo Sonetto ha tre parti. Nella prima dico, che questa donna era già nella mia memoria* 9); *nella seconda dico quello, che Amore però mi facea ; nella terza dico degli effetti d'Amore. La seconda comincia:* Amor, che ecc; *la terza:* Piangendo uscivan. *Questa parte si divide in due : nella prima dico, che tutti li miei sospiri uscivan parlando ; nella seconda dico, che alquanti diceano certe parole diverse dagli altri. La seconda comincia:* Ma quelli.

Per questo medesimo modo si divide secondo l' altro cominciamento ; salvo che nella prima parte dico, quando questa donna era così venuta nella mia memoria 10) *; e ciò non dico nell' altro.*

† SONETTO XVI.

Primo cominciamento

Era venuta nella mente mia
La gentil donna, che per suo valore
Fu posta dall'altissimo Signore
Nel ciel dell'umiltà 11), dov'è Maria.

Secondo cominciamento

Era venuta nella mente mia
Quella donna gentil, cui piange Amore,
Entro 12) quel punto, che lo suo valore
Vi trasse 13) a riguardar quel ch'io facía.
Amor, che nella mente la sentía,
S'era svegliato nel distrutto core,
E diceva a' sospiri: Andate fuore;
Per che ciascun dolente sen' 14) partía.
Piangendo uscivan fuori del mio petto 15)
Con una voce, che sovente mena
Le lagrime dogliose agli occhi tristi.
Ma quelli, che n'uscían 16) con maggior pena,
Venien dicendo: O nobile intelletto,
Oggi fa l'anno che nel ciel salisti.

Note al §. XXXV.

1) *de' cittadini* - EP. e CC.

2) Il dì 9 Giugno 1291. PF.

3) Nell' EP. e nel CC. manca - *lungo me*. Per questa preposizione vedi la nota 7), pag. 20. *

4) *egli erano stati innanzi ch'io* ecc. - EP. e CC.

5) *e perciò pensava* - manca nell' EP. e nel CC. — Il Cod. B. - *però pensando*, senza che preceda la congiunzione. *

6) La nostra lezione è conforme all' EP. e al CC., che dopo *disegnare* hanno di più - *figure d' Angeli*. — La volgata, dopo *costoro*, legge - *ritornato* ecc., lasciando sospeso il discorso; nè punto lo migliora il Cod. B. seguito dagli EM., benchè - *facendo* preceda la particella *e*, che manca nella volgata. *

7) *in pensiero* - EP. e CC.

Note alla Divisione.

8) *Lo dividerò secondo l'uno e l'altro* - EP. e CC.

9) 10) *mente* - EP. e CC.

Note al Sonetto XVI.

11) *Nel ciel dell'umiltate, ov'è Maria* - BA., S. — « Nota, Lettore, un dilicato senso delle voci *umiltà*, *umile*, *umiliare*. ecc. usato da *Dante* per tutta questa operetta, nè forse ben distinto dai compilatori de' Vocabolarii, cioè di *pace*, *quiete*, *tranquillità d'affetti*, *cessazione d'ogni appetito*. Ripetiamo qui appiedi i luoghi, onde rilevasi agevolmente questo senso ». EP. — Noi per brevità citeremo invece le pagine e i versi, perocchè portandosi a leggere il contesto si desumerà meglio l' intendimento degli Editori pesaresi. — Vedi. pag, 2, v. 10. - p. 17, v. 6. - p. 42, v. 5.- p. 44, v. 22. - p. 49, v. 21.- p. 50, vv. 25, 26. - p. 60, v. 12.- p. 61, v. 30.- p. 63, v. 21.- p. 76, v. 6.*

12) *Entrò in quel punto* ecc. - S.; *Entro lo punto* ecc. - CC.

13) *Intendi*: trasse voi, o uomini onorevoli, ch'eravate venuti a visitarmi, a riguardare quello ch'io faceva. PF.

14) *s' infartìa* - l' EP. che nota: « Dal latino *infarcire*, *infartum*. Qui vale *s' affollava per uscire*. Da aggiungersi al Vocabolario, che dà il verbo Infarcire nel solo significato di Riempiere con un esempio del Menzini ». — Li Codd. M. e Redi - *si partìa*. *

15) *fuor de lo mio petto* - EP. e CC.

16) *Ma que' che n' uscian fuor* ecc. - EP. e CC. — L' ediz. S. legge ugualmente fino ad *uscian*, dopo cui manca il *fuor* dei due testi citati, con pregiudizio del verso. *

---

§. XXXVI. *È veduto* DANTE *da gentil donna andarsene tristo e dolente; ond' ella mostra pietà di lui. Egli si nasconde, per non essere notato di tanto vile abbandono di sè stesso, e manda a questa donna un Sonetto.*

Poi per alquanto tempo, conciofossecosachè io fossi in parte nella quale mi ricordava del passato tempo, molto stava 1) con dolorosi pensamenti, tanto che 2) mi faceano parere di fuori una vista di terribile sbigottimento. Onde io, accorgendomi del mio travagliare, levai gli occhi per vedere se altri mi vedesse. Allora vidi, che una gentil donna, giovane e bella molto 3), da una finestra mi guardava 4) sì pietosamente, quanto alla vista, che tutta la pietà pareva in lei raccolta. Onde, conciossiacosachè quando i miseri veggiono di loro compassione altrui, più tosto si muovono a lacrimare, quasi come di se stessi 5) avendo pietà; io sentii allora li miei occhi cominciare a voler piangere; e però, temendo di non mostrare la mia viltà 6), mi partii dinanzi dagli occhi di questa gentile, e dicea poi fra me 7) medesimo: E' non può essere, che con quella pietosa donna non sia nobilissimo amore. E però proposi dire un Sonetto, nel quale io parlassi a lei 8), e conchiudessi in esso tutto ciò che narrato è in questa ragione; e cominciai: *Videro.* †

Questo Sonetto è chiaro, e però non si divide 9).

† SONETTO XVII.

Videro gli occhi miei quanta 10) pietate
Era apparita 11) in la vostra figura,
Quando guardaste gli atti e la statura 12)
Ch' io facìa 13) per dolor molte fiate.
Allor m'accorsi, che voi pensavate
La qualità della mia vita oscura 14);
Sicchè mi giunse 15) nello cor paura 16)
Di dimostrar negli occhi 17) mia viltate.

E tolsimi dinanzi a voi, sentendo
Che si movean le lacrime dal core,
Ch' era sommosso 18) dalla vostra vista.
Io dicea poscia 19) nell' anima trista:
Ben è con quella donna quell' Amore 20),
Lo qual mi face andar così piangendo.

Note al §. XXXVI.

1) Coll' esempio dell' EP. si omise dopo *stava* il *pensoso* e la seguente particella *e* degli altri testi, parendoci inutile riempitivo. *

2) *tale che* - EP. e CC.

3) Manca nella volgata - *giovane e bella molto*; non però nel Cod. B., nell' EP. e nel CC. *

4) *mi riguardava* - S. — *molto pietosamente, quanto alla vista, sicchè tutta la pietade* ecc. - e EP. e CC.

5) *come se di sè stessi avessero pietade* - EP. e CC.

6) Leggendo - *la mia viltà* - ci uniformiamo coll' EP. e col CC. al v. 8 del seguente Sonetto; *la mia vile vita* - è nelle altre stampe. *

7) *e dicea infra me* ecc. - EP. e CC.

8) L' EP. ha punto fermo dopo *lei*, e legge: *Proposi in esso ciò che narrato è di questa ragione* ecc., osservando che -*conchiudessi* - è scritto in margine del suo testo, e *proponessi* interlineare. * — Ragione, *cioè* ragionamento, discorso. PF.

9) *E perocchè per questa ragione è assai manifesto, non lo dividerò, e comincia* ecc. - Cod. M. — L'EP. e il CC., sotto il Sonetto, nel luogo delle solite divisioni, leggono: *Perchè questa ragione è assai manifesta, nol dividerò.* *

Note al Sonetto XVII.

10) *Cioè* compassione - PF.

11) *Era venuta* - EP. e CC.

12) *Statura* qui vale *stato, condizione*. Così il Malespini, 36 tit. « *Come e quando Attila venne a Firenze, e di sua statura* ». Con questo significato manca nel Vocabolario. PF.

13) Così leggiamo colle RA., con S. e con PF., in tempo passato, meglio che colla volgata - *faccio*.*

14) *Oscura*, *cioè malinconica* e *travagliata*, come si avvertì al Son. VII. PF.

15) *m' aggiunse* - Cod. Redi.

16) *nel core paura* - EP.

17) Così S. e Cod. Redi; *cogli occhi* - la volgata; *con gli occhi miei* ecc. - EP. e CC. *

18) *Ch'eran sommosse* ecc. - RA., S.

19) « *Io dicea poscia in la mia mente trista* ». Cod. B.

20) Quell' Amore, *cioè* quell'istesso puro e nobilissimo Amore, che mi accese il cuore per la gentilissima *Beatrice*, e che mi fa andare ecc. PF.

---

§. XXXVII. *E' ne aggiunse un altro, per la tenera compassione che seguitava ella a mostrare di lui.*

Avvenne poi, che là dovunque questa donna mi vedea, sì facea d'una vista pietosa e d' un color pallido, quasi come d' amore: onde molte volte 1) mi ricordava della mia nobilissima donna, che di simile colore 2) mi si mostrava. E certo molte volte non potendo lacrimare, nè disfogare la mia tristizia, io andava per vedere questa pietosa donna, la quale parea che tirasse le lacrime fuori degli occhi miei 3) per la sua vista. E però mi venne volontà di dire anche parole, parlando a lei; e dissi 4) questo Sonetto. †

† SONETTO XVIII.

Color d'amore 5) e di pietà sembianti 6)
Non preser mai così mirabilmente
Viso di donna, per veder sovente
Occhi gentili e dolorosi pianti;
Come lo vostro, qualora davanti
Vedetevi 7) la mia labbia 8) dolente,
Sì che per voi mi vien cosa alla mente,
Ch'io temo forte non lo cor si schianti.
Io non posso tener gli occhi distrutti,
Che non riguardin voi spesse 9) fiate,
Per 10) desiderio di pianger ch'egli hanno:
E voi crescete 11) sì lor volontate,
Che della voglia si consuman tutti;
Ma lagrimar dinanzi a voi non sanno.

Questo Sonetto è chiaro, e però non si divide 12).

Note al §. XXXVII.

1) *fiate* - S., EP.
2) Nell'EP. e nel CC. manca - *tuttavia.* * — Che *Beatrice* avesse un color pallido, lo ha detto l' Autore più sopra (pag. 39, nota 29). PF.
3) *delli miei occhi* - EP. e CC.
4) Manca nella volgata l' aggiunta dopo *dissi,* che leggesi nell' ed. S., nell' EP. e nel CC. *

Note al Sonetto XVIII.

5) Vedi la nostra nota 12) al Son. VI, pag. 30. Al. - *color di morte.* AB. Il Cod. R. - *color di perla.* *
6) *Cioè* atti, segni, dimostrazioni. *
7) La sola EP. - *Vedete;* dimodochè, quando anche il verso non fosse sbagliato, facendo di tre sillabe *labbia,* sarebbe sempre di cattivo suono. *
8) *Cioè* faccia, aspetto. — Vedi la nota 16) pag. 60. *
9) *molte* - EP. e CC.
10) Così S., EP. e CC.; *Pel* - la volgata. *
11) *crescete,* e nel verso appresso - *consumâr,* tempo passato, l'EP. e il CC. *
12) « *È piano senza dividerlo per la sua precedente ragione.* Nelle altre edd. questa nota si legge posposta al Sonetto; il che è contrario alla dichiarazione dell' Autore, pag. 68, v. 16 ». EP. — Appunto perchè tal nota non è divisione, era indifferente che *Dante* la mettesse prima o dopo il Sonetto. *

---

§. XXXVIII. *Ne accade, che dalla pietà sentesi condotto all' amore; ed egli in un Sonetto fa rimprovero a sè stesso di questa rea inclinazione a dimenticare sì tosto* Beatrice.

Io venni a tanto per la vista di questa donna, che 1) gli occhi miei

si cominciarono a dilettare troppo di vederla; onde molte volte me ne crucciava nel mio cuore 2), ed avevamene per vile assai. E più volte bestemmiava 3) la vanità degli occhi miei, e dicea loro nel mio pensiero: Or voi solevate far piangere 4) chi vedea la vostra dolorosa condizione; ed ora pare, che vogliate dimenticarlo per questa donna che vi mira, e che non 5) mira voi, se non in quanto che le pesa della gloriosa donna, di cui pianger solete: ma quanto far potete 6), fate; chè io la vi rammenterò molto 7) spesso, maledetti occhi; chè mai, se non dopo la morte, non dovrebbero le vostre lacrime essere ristate 8). E quando così avea detto fra me medesimo agli occhi miei, e 9) li sospiri mi assalivano grandissimi ed angosciosi; ed acciocchè questa battaglia che io aveva meco, non rimanesse saputa pur 10) dal misero che la sentía, proposi di dire un Sonetto, e di comprendere in esso questa orribile condizione; e dissi 11) questo 12), lo quale comincia: *L'amaro lacrimar.* †

Questo Sonetto ha due parti. Nella prima parlo agli occhi miei, siccome parla lo mio cuore in me medesimo. Nella seconda rimovo 13) *alcuna dubitazione, manifestando chi è che così parla; e comincia questa parte:* Così dice. *Potrebbe bene questa parte ancora ricevere più divisioni, ma sarebbe indarno, perchè è manifesto per la precedente ragione* 14).

† SONETTO XIX.

L'amaro lacrimar che voi faceste,
Occhi miei 15), così lunga stagione,
Facea maravigliar 16) l'altre persone
Della pietate, come voi vedeste 17).
Ora mi par che voi l'obbliereste,
S'io fossi dal mio lato sì fellone,
Ch'io non ven' disturbassi ogni stagione,
Membrandovi colei, cui 18) voi piangeste.
La vostra vanità mi fa pensare,
E spaventami 19) sì, ch'io temo forte
Del viso d'una donna che vi mira.
Voi non dovreste mai, se non per morte,
La nostra 20) donna, ch'è morta, obbliare:
Così dice il mio core, e poi sospira.

Note al §. XXXVIII.

1) *li miei occhi s'incominciaro.* - EP. e CC.
2) Nell'EP. manca - *nel mio cuore.* *
3) *biasimava* - il CC.
4) *a chi* - EP. e CC.
5) *non vi mira, se non è in quanto le pesa* ecc. - EP. e CC.

6) Così EP. e CC.; *quanto potete* ecc. - la volgata. *

7) *la vi pur rimembro molto spesso* - EP. e CC.; *spesso* - manca nella volgata *

8) *aver ristato* - EP. e CC. — Nota qui l' uso dell' ausiliario *Avere* col verbo *Ristare*; ma questa variante non ha l' appoggio d'altri testi. *

9) Gli EM. omisero qui l' *e*, sembrando loro superfluo. Noi crediamo invece superfluo il punto e virgola del Biscioni dopo *agli occhi miei*, e poniamo la sola virgola, intendendo coll' EP. e col CC. l'e che segue per *ancora*, come spesso si usò *et per etiam* dai Latini. *

10) Così leggiamo cogli EM., i quali notano: « *Pur* qui *solamente*; ed è errata la lezione del Biscioni - *non rimanesse non saputa*. I Codd. B. ed F., e l'ed Serm. ci somministrano la correzione ». — Ivi in fatti manca la particella *non* avanti *saputa*: noi per altro ci scostiamo dalla volgata, non già pel valore dato dagli EM. alla preposiz. *pur*, ma sì perchè il significato della frase - *non rimanesse non saputa* - sarebbe in contraddizione per le due negative che si distruggono. Difatti l' EP. legge: - *Ed acciocchè questa battaglia, ch'io avea meco, rimanesse saputa pur dal misero* -; e chiosa: « Cioè *all' infuori del misero*. In sostanza, *che altri sapessero questa battaglia, oltre* Dante *che la sentiva in sè*. Latinismo non insolito a *Dante*, chè sostiene la nostra lezione e quella del Biscioni ». — All' EP. si conforma anche il CC. *

11) *e dissi così* - S., ove segue immediatamente il Sonetto, perchè in quella edizione mancano, come s' è notato, le divisioni dei componimenti poetici. *

12) A questo modo il Cod. M. — Tutte le altre edd. - *che dice*, dopo *Sonetto*. *

Note alla Divisione.

13) Così gli EM. col cod. B., ed anche PF. — La volgata - *commuovo; mi muovo ad alcune* ecc. - EP. e CC., meno esattamente per ciò che si dichiara ivi appresso. Il can. Dionisi (*Aned.* V, *pag.* 140), riportando la lezione - *commuovo*, osserva che quel verbo inganna; che non significa *suscito*, *ecoito*, ma *levo*, *tolgo*. Infatti, egli dice, non potrebbe sapersi con sicurezza chi nel Sonetto parlasse, se nella fine non si leggesse: « *Così dice il mio core, e poi sospira* ».*

14) *Intendi*: Perchè è chiaro e manifesto per il precedente discorso - PF.

Note al Sonetto XIX.

15) *Oi occhi miei* ecc. - Cod. B., forse per - *Voi, occhi miei* ecc., ripetendo il pronome per accrescere forza al concetto. EM.

16) Il testo del Biscioni - *facean*; manifesto errore del tipografo, se pur non è dell'editore. EM. — Anche l'ed. S. - *facea*, come le RA. — L'EP. ha la variante - *faceva lagrimar*, con questa nota: « Sembra da preferirsi la lezione del n. cod., convenendosi alla pietà molto meglio il *lagrimare*, che non la *maraviglia* ». *

17) *Per la pietà, siccome voi vedeste* - Cod. Redi.

18) *che voi* - Cod. M.

29) *spaventomi* - EP.

20) *la vostra* - EP. e CC.

---

§. XXXIX. *Aggiunge un altro Sonetto, a significare il contrasto che dentro di sè pativa tra le inclinazioni dell'appetito e le voci della ragione.*

Recommi adunque la vista 1) di questa donna in sì nuova condizione, che molte volte ne pensava siccome di persona, che troppo mi piacesse; e pensava di lei così: Questa è una donna gentile, bella, giovane e savia, ed 2) apparita forse per volontà d'Amore, acciocchè la mia vita si riposi. E molte volte pensava più amorosamente, tanto che il cuore consentiva in lui, cioè nel suo 3) ragionare. E quando avea 4) consentito ciò, io mi ripensava 5) siccome dalla ragione mosso, e dicea fra me medesimo 6): Deh, che pensiero è questo, che in così vile modo mi vuol consolare, e non mi lascia 7) quasi altro pensare? Poi si ri-

levava un altro pensiero, e diceami: Or che 8) tu se' stato in tanta tribulazione 9) d'Amore, perchè non vuoi tu ritrarti da tanta amaritudine? Tu vedi che questo è uno spiramento, che ne reca li desiri d' Amore dinanzi, ed è mosso da così gentil parte, come è quella degli occhi della donna 10), che tanto pietosa ci s' è mostrata. Onde io, avendo così più volte combattuto in me medesimo 11), ancora ne volli dire alquante parole; e perocchè la battaglia dei pensieri vinceàno coloro che per lei parlavano, mi parve che si convenisse di parlare a lei, e dissi questo Sonetto, il quale comincia: *Gentil pensiero.* †

E dico *gentile* 12), in quanto ragiona 13) a gentil donna; che per altro era vilissimo 14). E fo in questo Sonetto due parti, secondochè li miei pensieri erano in due divisi. L' una parte chiamo *cuore*, cioè l'appetito; l'altra chiamo *anima*, cioè la ragione: e dico come l' uno dice all' altro. E che degno sia chiamare l'appetito *cuore*, e la ragione *anima*, assai e manifesto a coloro, a cui mi piace che ciò sia aperto. Vero è, che nel precedente Sonetto io fo la parte del cuore contro a quella degli occhi; e ciò pare contrario di quello ch' io dico nel presente; e però dico, che ivi anche il cuore intendo per appetito; perocchè maggior desiderio era il mio ancora di ricordarmi della gentilissima donna mia, che di veder costei 15), avvegnachè alcun appetito ne avessi già; ma leggiero mi pareva 16): onde appare che l' uno detto non è contrario all' altro.

Questo Sonetto ha tre parti: nella prima comincio a dire a questa donna, come il mio desiderio si volge tutto verso lei: nella seconda dico come l' anima, cioè la ragione, dice al cuore, cioè all' appetito: nella terza dico come le risponde 17). *La seconda parte comincia:* L'anima dice; *la terza:* Ei le risponde.

† SONETTO XX.

Gentil pensiero, che parla di vui 18),
  Sen' viene a dimorar meco sovente,
  E ragiona d' Amor sì dolcemente,
  Che face consentir lo core in lui 19).
L' anima dice al cor 20): Chi è costui,
  Che viene a consolar la nostra mente;
  Ed è la sua virtù tanto possente,
  Ch' altro pensier non lascia star con nui?
Ei le risponde: O anima pensosa,
  Quest' è uno spiritel nuovo d' Amore,
  Che reca innanzi a me 21) li suoi desiri:

E la sua vita e tutto il suo valore
Mosso è 22) dagli occhi di quella pietosa,
Che si turbava 23) de' nostri 24) martiri.

Note al §. XXXIX.

1) Così l' EP. senza - *adunque*, con questa nota: « Nel ns. cod. *Ricoverai adunque* in margine. La nostra lezione rende più piano il senso ». E noi pure, d'accordo altresì col Cod. M., l' abbiamo preferita come più significativa dell' altra qui sopra, ch' è la volgata. *

2) *ch'è apparita* - S.

3) *nel mio* - l' EP.; men bene, a nostro avviso, poichè il *suo* del testo è da riferirsi al voler d'Amore. *

4) Intendi *il cuore*; ed è erronea la lezione volgata - *quando io avea*, come si osserva dall' EP. a questo passo. Con noi si accorda pure il CC. *

5) « *Mi ripensava* par che significhi *io mi cangiava di pensiero*, *io pensava all'opposto*. In queste battaglie l'un pensiero è vinto e cacciato dall'altro, secondo che l'appetito o la ragione prevale. Simigliantemente si spiegano i verbi *rimuoversi*, *riprendersi*, *ridirsi* ed altri: per mo' d' esempio - *Io mi ridico*, significa - Io dico all' opposto di quel ch' io diceva. Del pari dunque *Io mi ripenso* potrà valere - Io penso al contrario di quel ch' io pensava ». *Dion.* (*Aned.* V, pag. 145). — *Ripensare* qui vale *ricredersi*; e con questo significato manca nel Vocabolario. PF.

6) *e dicea in me* - EP. e CC.

7) *quasi altro* - EP., senza - *pensare*. *

8) Il *che*, dopo *Or*, mancante nella volgata, l' abbiam preso dall' EP. e dal CC. *

9) *e dicea*: *Or che tu se' fatto in tanto tribulamento d'Amore* ecc. - il CC. ed anche l' EP, ov' è soggiunto in nota: « *Tribulamento*, voce nuova pel Vocabolario, e che forse con avvedutezza in qualche occasione potrebbe usarsi meglio che *Tribulanza* aggiunta dal Lombardi ». *

10) *com' è quella della donna... ti s' è* ecc. - EP. e CC. — A ciò chiaramente si allude nel Purg. C. XXX, v. 122 e segg., ove *Dante* fa dire a *Beatrice* in rimprovero di lui: « *Sì tosto come in su la soglia fui Di mia seconda etade, e mutai vita, Questi si tolse a me, e diessi altrui* ». Ed è qui da notarsi, che per *seconda età* s' intende la *giovinezza* toccata appena da *Beatrice*, essendochè morì, *mutò vita* (la temporale coll'eterna) un anno dopo il vigesimo quinto, col quale finisce l' *età prima*, che nel sistema di *Dante* è *l' adolescenza*. *

11) Nell'EP. e nel CC. manca - *medesimo*.

12) Malgrado che nell'ediz. S. sieno tralasciati i passi, ove dall'Autore si fa l'analisi delle poesie comprese nella V. N., fuvvi però conservato tutto il presente luogo, in cui si ragiona del Sonetto seguente, mancandovi per altro la divisione che lo precede.*

13) Presente indicativo, giusta l'ed. S.; *ragionava di* ecc. - ha la volgata, col segno del 2.° caso; ma che debba stare quello del 3.° *a*, come nell' EP. e nel CC., è dimostrato dal principio della divisione sovrapposta al Sonetto. *

14) Per l' apparente contraddizione con ciò che *Dante* scrive nel Convito (*Trat. II, cap.* 2) circa il pensiero per questa donna, qualificato ivi per *virtuosissimo*, vedi dopo la nostra Prefazione il Cap. XXXVII della *Preparazione istorica e critica* ecc. del can. Dionisi, § II. *

15) Cogli EM. e coll' EP. omettiamo qui la particella - *ed*, ch' è dopo - *costei* della volgata, ove il discorso rimane sospeso. *

16) Così l' ediz. S.; *ma legger parea* - la volgata; *ma legger paresse* - PF., senza dire con qual testo. *

Note alla Divisione.

17) È il cuore che risponde alla ragione; e però *ella* della volgata è un errore manifesto, come nota l' EP., di cui è la correzione *le* da noi pure adottata. E che così debba leggersi, lo dice chiaro il testo poetico, v. 9: *Ei le risponde*. *

Note al Sonetto XX.

18) *voi*, e al v. 8 - *noi*, la volgata. Vedi su ciò le note addietro. *

19) *a lui* - Cod. Redi.

20) *L' anima*, cioè *la ragione*, dice *al core*, cioè *all' appetito*. Vedi la prosa precedente. *

21) Così RA. e S.; *innanzi me* - lezion comune. *

22) Così leggono le RA. e S.; tutti gli altri testi - *mosse*. *

23) Che si turbava, *cioè* che si dimostrava dolente. PF.

24) *de' vostri* - legge il Biscioni nel testo, e segna tra le varianti la lez. - *de' nostri*, la quale a noi parve da preferirsi, poichè di sopra si dice nella prosa: *com' è quella degli occhi della donna, che tanto pietosa Ci s'è mostrata*; e la particella *Ci* equivalente *a noi* corrisponde a *nostri* del Sonetto. EM. — E - *de' nostri* - leggono pure S., EP. e CC. *

---

§. XL. *Se non che pensando bene a* Beatrice, *si abbandona finalmente alla sua debolezza, e se ne rattrista, ed amaramente la piagne in altro Sonetto.*

Contro a questo avversario della ragione si levò un dì quasi nell'ora di nona 1) una forte immaginazione in me: chè mi parea 2) vedere questa gloriosa 3) *Beatrice* con quelle vestimenta sanguigne 4), colle quali apparve prima agli occhi miei; e pareami giovane in simile etade a quella, in che prima 5) la vidi. Allora incominciai a pensare di lei; e ricordandomene 6) secondo l' ordine del tempo passato, il mio cuore 7) cominciò dolorosamente a pentirsi del desiderio, al quale sì vilmente s' era 8) lasciato possedere alquanti dì contro 9) alla costanza della ragione. E discacciato 10) questo cotal malvagio desiderio, si rivolsero li miei pensamenti tutti alla loro gentilissima *Beatrice*. E dico, che d' allora innanzi 22) cominciai a pensare di lei sì con tutto 12) il vergognoso cuore, che li sospiri 13) manifestavano ciò molte volte; perocchè quasi tutti diceano, nel loro uscire, quello che nel cuore si ragionava, cioe lo nome 14) di quella gentilissima, e come si partío da noi. E molte volte avvenia, che tanto dolore avea in sè alcuno pensiero, che io dimenticava lui e là dov' io era. Per questo raccendimento di sospiri si raccese lo solennato 15) lagrimare in guisa, che li miei occhi pareano due cose che desiderassero pur di piangere; e spesso avvenía, che per lo lungo continuare del pianto d' intorno a loro si facea un colore purpureo, lo quale suole apparire per alcuno martíre 16) che altri riceva: onde appare che della loro vanità furono degnamente guiderdonati; sicchè d' allora 17) innanzi non poterono mirare persona che li guardasse, sì che loro potesse 18) trarre a simile intendimento 19). Onde io volendo, che cotal desiderio malvagio e vana tentazione paressero distrutti 20), sicchè alcuno dubbio non potessero inducere le rimate parole ch' io aveva dette dinanzi, proposi di fare un Sonetto, nel quale io comprendessi la sentenzia di questa ragione; e dissi allora: *Lasso! per forza* ecc. †

Dissi *lasso!* in quanto mi vergognava di ciò, che li miei occhi aveano così vaneggiato 21).

Questo Sonetto non si divide, perocchè assai il manifesta la sua ragione.

† SONETTO XXI.

Lasso! per forza de' molti sospiri,
Che nascon de' 22) pensier che son nel core,
Gli occhi son vinti, e non hanno valore
Di riguardar persona che li miri:
E fatti son, che pajon due disiri
Di lacrimare e di mostrar dolore;
E spesse volte piangon sì, che Amore
Gli cerchia 23) di corona di martiri.
Questi pensieri, e li sospir ch' io gitto,
Diventan dentro al cor 24) sì angosciosi,
Che Amor vi tramortisce, sì glien' duole;
Però ch' egli hanno in sè 25) li dolorosi
Quel dolce nome di Madonna 26) scritto,
E della morte sua molte parole.

Note al §. XXVIII.

1) Così l' EP. e il CC.; - *della nona*, la volgata. *
2) *mi parve* - EP. e CC.
3) *unica* - S.
4) *con le vestimenta* - EP. e CC.
5) *a quella che prima* - EP. e CC.
6) *e ricordandomi di lei* - Codd. M. e C. e l' EP.
7) *s' incominciò a pentire del desiderio* - EP.; *a pentere* - CC.
8) *s' avea* - EP. e CC.
9) *senza la costanza* - EP. e CC.
10) *questo mal pensiero e desiderio* - EP. e CC.
11) *E d' allora* ecc. - EP. e CC.
12) *con vergognoso* - EP. e CC.
13) *spiriti* - S.
14) Così gli EM. coi Codd. B., F., ed egualmente il CC. e l' EP., osservandosi da questa in nota, che il v. 13.° del Sonetto prova doversi leggere - *nome*. L' ed. S. ha invece - *onore*, e la volgata *amore*. *
15) « Solennato, *fatto solenne*, *palese*, manca al Vocabolario. Dimenticava Dante *là dov' egli era*, e senza ritegno abbandonavasi al pianto. Diventava dunque il suo lagrimare *palese*, *evidente*, *solennato*, e non *sollevato* ». EP. — Quest' ultima lezione è la volgata, che noi correggemmo coll' autorità altresì del Cod. M. *
16) *martirio* - EP. e CC.
17) *da indi innanzi* - EP.
18) *li potesse* - EP. e CC.
19) Così leggono gli EM. coi Codd. B, F., e del pari l' EP. La volgata - *a loro intendimento*. Il sig. Fraticelli spiega: « Vale a dire *ad innamorarsi di nuovo*. E qui accenna la sua costanza nell' amar *Beatrice*, sebben morta ». *
20) Al plurale coll' EP. e col CC.; la volgata ha - *paresse distrutta*. *
21) Anche l' ediz. S. contiene questa dichiarazione. *

Note al Sonetto XXI.

22) *di* - S., EP. e CC.
23) *incerchia* - EP. e CC.
24) *diventano nel cor* ecc. - EP. e CC.
25) Il Biscioni legge - *sì dolorosi*. Noi adottiamo la lezione che ce ne viene suggerita dall' edizione mantovana del 1823 per L. Caranenti, la quale ci sembra più bella. EM. — E così difatti leggono anche le RA., l' EP. e il CC.; se non che quest' ultimo colla detta EP. hanno - *in lor*, e non - *in sè*, come tutti gli altri testi. *
26) Intendi: *Beatrice*. *

§. XLI. *Passando per Firenze i peregrini a venerare la* Veronica *in Roma, Dante scrive per essi un Sonetto, accennando che la mestizia della città è cagionata dalla morte di Beatrice.*

Dopo questa tribolazione avvenne (in quel tempo (XXIII) che molta gente andava 1) per vedere quella immagine benedetta, la quale *Gesù Cristo* lasciò a noi per esempio della sua bellissima figura 2), la quale vede 3) la mia donna gloriosamente), che alquanti peregrini passavano per una via, la quale è quasi in mezzo della città 4), dove nacque, vivette e morì la gentilissima donna; e andavano, secondo che mi parve 5), molto pensosi. Onde io, pensando 6) a loro, dissi fra me medesimo: questi peregrini mi pajono di lontana parte, e non credo che anche udissero parlare 7) di questa donna, e non ne sanno niente; anzi li loro pensieri sono d'altre cose che di queste qui; chè essi forse pensano delli loro 8) amici lontani, li quali noi non conoscemo. Poi dicea 9) fra me medesimo: Io so, che se essi fossero di propinquo paese, in alcuna vista parrebbero turbati, passando per lo mezzo della dolorosa città. Poi dicea fra me stesso: Se io gli potessi tenere 10) alquanto, io 11) pur gli farei piangere, anzi ch'essi uscissero di questa città; perocchè io direi parole, le quali farebbero piangere chiunque le intendesse 12). Onde, passati costoro dalla mia veduta, proposi di fare un Sonetto, nel quale manifestassi ciò che io avea detto fra me medesimo: ed acciocchè più paresse pietoso, proposi di dire come se io avessi parlato loro; e dissi questo Sonetto, il quale comincia: *Deh! peregrini.* †

E dissi *peregrini* 13), secondo la larga significazione del vocabolo: chè peregrini si possono intendere in due modi; in largo ed in istretto 14). In largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori della patria sua: in modo stretto, non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di San 15) Jacopo, o riede. E però è da sapere, che in tre modi 16) si chiamano propriamente le genti che vanno al servigio dell'Altissimo. Chiamansi *Palmieri*, in quanto vanno oltramare 17), là onde molte volte recano la palma: chiamansi *Peregrini*, in quanto vanno alla casa di Galizia, perocchè la sepoltura di San Jacopo 18) fu più lontana dalla sua patria che di alcuno altro Apostolo: chiamansi *Romei*, in quanto vanno a Roma 19), là ove questi, ch' io chiamo *peregrini*, andavano.

Questo Sonetto non si divide, perocchè assai il manifesta la sua ragione.

† SONETTO XXII.

Deh! peregrini 20), che pensosi andate
  Forse di cosa che non v'è presente 21),
  Venite voi di sì lontana gente,
  (Come alla vista voi ne dimostrate)
Che non piangete, quando voi passate
  Per lo suo mezzo la città dolente,
  Come quelle persone che niente
  Par che intendesser la sua 22) gravitate?
Se voi restate per volere 23) udire,
  Certo lo core 24) ne' sospir mi dice,
  Che lagrimando 25) n'uscirete 26) pui.
Ella ha perduto la sua *Beatrice* 27);
  E le parole, ch'uom 28) di lei può dire,
  Hanno virtù di far piangere altrui.

Note al §. XLI.

1) L' EP. e il CC. - *va*, tempo presente, come il testo S. *

2) Cioè la *Veronica*, e vale a dire - *vera icon*, o vera immagine del volto di N. S., insigne reliquia che si conserva in Roma a s. Pietro in Vaticano. Di lei il nostro Poeta cantò nel Parad. C. XXXI, v. 103 e segg.

« *Quale è colui, che forse di Croazia*
  « *Viene a veder la Veronica nostra,*
  « *Che per l' antica fama non si sazia,*
« *Ma dice nel pensier, fin che si mostra:*
  « *Signor mio Gesù Cristo, Iddio verace,*
  « *Or fu sì fatta la sembianza vostra?*

Ed il Petrarca, Son. XII:

Movesi il vecchiarel canuto e bianco....
  E viene a Roma, seguendo il desio,
  Per mirar la sembianza di Colui,
  Ch' ancor là su nel ciel vedere spera.

Il Dufresne nel suo Glossario, alla V. *Veronica*, riferisce le parole di Nicolò IV: *Praetiosissimi vultus imaginem, quam* Veronicam *fidelium vox appellat.* EM.

3) *vedea* - il CC.

4) Si è già osservato altrove, nota 3) pag. 17, che *Dante* non nomina mai esplicitamente Firenze, designandola soltanto coll' appellativo *città*, quantunque chiaramente vi alluda. — L' ediz. S. - *è quasi mezzo* ecc.; il CC. - *in mezzo la città* ecc.*

5) *mi pareva* - S.

6) *allor dissi* ecc. - il CC.

7) *parlare questa donna* - CC.

8) Così l' EP. e il CC.; *di loro* - la volgata; forse in origine i MMSS. - *de i loro.**

9) *infra me: Se questi fossero* ecc. - EP. e CC.

10) Intrattenere. PF.

11) *io li pur farei piangere, anzi ch' elli* ecc. - EP. e CC.

12) *le udisse* - EP. e CC.

13) La seguente dichiarazione leggesi pure nell' ediz. S. *

14) *in un largo ed uno stretto* - S.; *in uno largo e in l'altro stretto, in quanto* ecc. - EP.; *in uno largo, ed in uno stretto* - PF. — L' ediz. S. ha sempre - *pellegrini*, tanto nella Prosa, che nel Sonetto. *

15) Così S., EM.; l' EP. ha - *santo*; e questo intero supplisca all' idiotismo - *Sa'* dell' ediz. Biscioni. *

16) *si chiamano le genti che vanno nel servizio di Dio* - EP. e CC.

17) *chè molte volte* - EP. e CC.

18) Nell' EP. e nel CC. manca - *la sepultura di San Jacopo*; e invece di - *più lontana* leggono - *più di lungi*, aggiungendo - *che nessun altro Apostolo.* *

19) Ciò che segue dopo *Roma* fino *andavano* manca nell' EP. e nel CC.

Note al Sonetto XXII.

20) *Deh! peregrin, che sì pietosi* ecc. - Cod. Redi. — Le RA. - *pellegrini*, e così il testo S., come si è già avvertito. — La ragione della punteggiatura da noi adottata ne' due quadernarii di questo Sonetto veggasi nell' *Append.* N.° XXI.

21) Cioè de' loro amici lontani, come l' Autore stesso ha detto di sopra. PF.

22) La sua mestizia. PF. — Vedi nell' *Append.* il citato N. XXI.*

23) Al. *per volerlo udire* - AB.; *per voler o udire* - l' EP. nel testo, annotando: « Cioè *spontaneamente*, o *per curiosità di udire* ». *

24)25) *ne' sospir* - leggiamo colle RA., e *n'uscirete* - coll' EP., in luogo - *de' sospir*, e *n' uscireste* - della volgata. E che debba leggersi - *lo core ne' sospir*, anzi che - *lo core de' sospir*, ce lo assicura un' autorità cui non può contraddirsi, quella cioè dello stesso *Dante*, che più della stampa da noi seguita ci ha suggerito la correzione con un passo consimile nel C. VIII dell' Inf., v. 119 e segg., ove parlando del rammarico provato da Virgilio, allorchè gli fu chiusa da' demoni l' entrata nella città di Dite, così si esprime: « *Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase - D' ogni baldanza; e dicea ne' sospiri: - Chi m' ha negate le dolenti case?* » — Meno armonico è nel CC. il verso 10: « *Certo lo cuor de' sospiri mi dice* ». *

26) *pui* per *poi* in grazia della rima, come altrove si è già osservato. *

27) L' EP. ha questo nome coll' iniziale piccola, come fosse aggettivo, e nota: « *Cioè quella che facea beata la città* ».*

28) *che or* - l' EP.

---

§. XLII. ***Pregato poi da gentili donne di alcune delle sue rime, manda loro il Sonetto precedente N.° XXII col Sonetto XV, accampagnandoli tutti e due col nuovo Sonetto N.° XXIII.***

Poi mandarono due donne gentili a me, pregandomi 1) che io mandassi loro di queste mie parole rimate; ond'io, pensando la loro nobiltà, proposi di mandar loro e di fare una cosa nuova, la quale io mandassi loro con esse, acciocchè più onorevolmente adempissi 2) li loro prieghi. E dissi allora un Sonetto, il quale narra del 3) mio stato, e mandailo 4) col precedente Sonetto accompagnato, e con un altro che comincia: *Venite a intender li sospiri miei* 5). Il Sonetto, il quale io feci allora, comincia 6): *Oltre la spera.* †

Questo Sonetto ha in sè cinque parti. Nella prima dico là ove va il mio pensiero, nominandolo per nome di alcuno suo effetto. Nella seconda dico perchè va lassù, cioè 7) *chi 'l fa così andare. Nella terza dico quello che vide, cioè una donna onorata* 8) *lassù; e chiamolo allora* spirito peregrino, *acciocchè spiritualmente va lassù; e, siccome peregrino, è fuori della sua patria* 9) *vista. Nella quarta dico com' egli la vede* 10), *cioè in tale qualità, ch' io non lo posso intendere, cioè a dire che il mio pensiero saglie* 11) *nella qualità di costei in grado* 12), *che il mio intelletto nol può comprendere; conciossiacosachè nostro intelletto s' abbia* 13) *a quelle benedette anime, come l' occhio nostro debole al Sole; e ciò dice il Filosofo nella* Metafisica. *Nella quinta dico che, avvegnachè io non possa* 14) *vedere là ove il pensiero mi trae, cioè alla sua mirabile qualità,*

almeno intendo questo, cioè 15) *che tutto è il cotale pensare della mia donna, perchè io sento spesso il suo nome nel mio pensiero: nel fine di questa quinta parte dico* - Donne mie care -, *a dare ad intendere che son donne quelle* 16), *a cui parlo. La seconda parte comincia:* Intelligenza nova; *la terza*: Quand' egli è giunto; *la quarta*: Vedela tal; *la quinta:* So io che 'l parla. *Potrebbesi più sottilmente ancora dividere, e più fare intendere; ma puossi passare con questa divisione* 17), *e però non mi trametto di più dividerlo.*

✝ SONETTO XXIII.

Oltre la spera 18) che più larga gira,
Passa il sospiro 19) ch' esce del mio core;
Intelligenza nova, che l' Amore
Piangendo mette in lui, pur su lo tira.
Quand' egli è giunto là, 20) dove 'l disira,
Vede una donna 21) che riceve onore,
E luce sì, che per lo suo splendore
Lo peregrino spirito la mira.
Vedela tal, che quando il mi ridice,
Io non l' intendo, sì parla sottile
Al cor dolente, che lo fa parlare.
So io che 'l parla 22) di quella gentile,
Però che spesso ricorda *Beatrice*,
Sì ch' io lo intendo ben, donne mie care.

Note al §. XLII.

1) *mandano..... pregando* - EP. e CC.
2) *più orrevolmente adempiessi* - EP.
3) *narra parte del mio stato* - Cod. F.; *narra il mio stato* - l' EP.
4) Così cogli EM.; *manda' lo* - l' EP.; la volgata - *mandàlo*. Il cod. M. legge come noi, aggiungendo però la prep. *a* avanti *loro*. *
5) Questo Sonetto è quello che leggesi segnato di N.° XV, pag. 72. *
6) L' EP. invece di questo verbo legge - *è*; e l' ediz. S. - *dice*. *

Note alla Divisione.

7) Leggono così gli EM. secondo il Cod. B., notando che nell' ed. volgata manca il *cioè*. - Non manca però nel Cod. M. L'EP. ha invece la particella *e*. *
8) Manca *lassù* nell' EP. e nel CC. *
9) *della sua vista* - EP., senza - *patria* dopo *sua*, chiosando: « *fuori della sua vista*, cioè fuori della veduta umana ». Tale variante ci piace meglio, ma intendendo *fuori della vista di lei*. — Il Sig. Fraticelli dopo *patria* pone virgola, leggendo *e vista*, ma non dice con qual testo. Altramente il CC. - *ed è come peregrino, perocchè fuori della sua patria vista è*. *
10) *come la vede tale* - CC.
11) *sale* - il CC.; e *in la qualità* - EP.
12) *in quanto* - CC.
13) L' EP. - *abbia*, senza il pronome *si*, ed osserva in nota: « *Avere*, costruito nel terzo caso, si usa qui a denotare proporzione, e manca nel Vocabolario ». Su di che soggiunge il prelodato Fraticelli: - *s'abbia*, cioè *si stia*. — *Aaersi* è qui usato nel senso di *starsi in una data proporzione*. *

14) *Vedere* in senso d' *Intendere*, come leggono appunto i Codd. M. e C. *

15) *che tal è il pensare* - EP.

16) *coloro* - Codd. M. e C. — « Tanta era la delicatezza di questo amante (riflette a questo passo monsign. Dionisi), che non avendo mai veramente amata altra donna che *Beatrice*, qui, per aver detto - *donne mie care* -, se ne scusa con l'aver voluto dire, che non uomini, ma donne eran quelle a cui parlava » (*Aned.* II, *pag.* 56). *

17) *divisa* - il CC.

Note al Sonetto XXIII.

18) Vale a dire la spera delle stelle fisse - EM.

19) *Intendi* : il sospiro ch' esce dal mio cuore tanto si alza, che va al di là della nona ed ultima sfera (il primo mobile), e giunge all'Empireo. PF.

20) *là, ove il desira* - S.

21) Intende il Poeta accennar *Beatrice*, che come disse altrove : *Ita n'è in l' alto cielo* ecc. PF. — Vedi Canz. IV, st. 2, v. 1, pag. 69. *

22) El, elli, *il sospiro*. PF. — Il Cod. M. - *che parla*, senza l' articolo pronome. *

---

§. XLIII. ***Finalmente è preso da una mirabile visione, e termina l'opera, protestando che deliberò di non dir più di Beatrice, sino a che non gli venga fatto di poter dire di lei quello, che mai non è stato detto di alcuna.***

Appresso a questo Sonetto apparve a me una mirabile 1) visione, nella quale io vidi cose che 2) mi fecero proporre di non dir più di questa benedetta, infino a tanto che io 3) non potessi più degnamente trattare di lei. E di venire a ciò io studio quanto posso, siccom' ella sa veracemente. Sicchè, se piacere sarà di Colui, a cui tutte le cose vivono 4), che la mia vita per alquanti anni 5) perseveri, io spero di dire di lei 6) quello che mai non fu detto d'alcuna. E poi piaccia a Colui, ch'è 7) Sire della cortesía 8), che 9) la mia anima se ne possa gire a vedere la gloria della sua 10) Donna, cioè di quella benedetta *Beatrice* (XXIV), la quale gloriosamente mira nella faccia 11) di Colui, *qui est per omnia saecula benedictus*. LAUS DEO. 12).

Note al §. XLIII *ed ultimo*.

1) *mira visione* - EP. — Intendi l' idea del grande Poema, che più tardi compose in onore della sua *Beatrice*, al pari della quale niun' altra donna al mondo fu mai lodata. *

2) *che io proposi* - CC.

3) *io potessi* - Cod .B., F. e C.

4) *per cui tutte cose vivono* - EP. e CC.

5) *duri* - S. e CC.; *per alquanto perseveri, spero dire* ecc. - EP.

6) Questo è il primo anello della grandiosa idea, per cui *Beatrice*, immagine della Filosofia, viene esaltata nel Poema fin presso all' altezza del Cielo Empireo. Sarebbe per altro inutile voler aggiungere a quanto accennai altrove su questo particolare , cioè nei N. VI e XVII dell' *Appendice* che segue, come pure nell' *Appendice al Convito* (ediz. di Padova , 1828), e nel *Ragionamento per la piena e giusta intelligenza della Divina Commedia* (ivi, 1823). *Scol.*

7) *Siri* - l' ed. S., come si avvertì alla nota 4) pag. 9. *

8) *Sire della cortesía*. Vuole il ch. Rossetti , che sotto questo nome sia designato il Dio allegorico della *Div. Com.*; ma siccome *Dante* e sopra e poco appresso accenna senza velo all' Ente supremo , è chiaro non ad altri aver egli riferito anche qui il discorso. Non affacciandosi però ragione del senso supposto dal sig. Rossetti ; nè altron-

de essendo del nostro istituto l'occuparci di queste scrutinazioni; ci basterà d'averne fatto qui e colà alcun avvertimento ai lettori. Si disse già nella Prefazione e altrove, che secondo il precitato illustre scrittore a doppio significato mirerebbe il libro della *Vita Nuova*, altro *letterale*, ed altro *allegorico* nel senso del secreto linguaggio attribuito ai settarii Ghibellini: ma per quanto i pensamenti dell' *Allighieri* ci appajano tal fiata avvolti di qualche oscurità; pure attenderemo di vedere, che il nuovo simbolico edifizio abbia l'appoggio di solide fondamenta, come il riferito filologo assunse di dimostrare nei tre suoi *Ragionamenti critici* intitolati - *La Beatrice di Dante* -, dei quali non uscì finora in luce che il primo (*Londra*, 1842, *in*-12.°). *

9) La particella *che* manca nell' EP. *

10) Il pronome *sua* a chi si riferisce? al *Sire della cortesía*, o all' *anima sua?* (cioè di *Dante*), domanda il sig. Rossetti; ma qui, a dir vero, non ci sembra potersi equivocare, regolando il discorso l'ultimo nome *anima*. — Da *gloria* fino a *di Colui* è lacuna nell' ed. S. *

11) *Colui* l' EP., senza il segno del secondo caso. *

12) Così chiudiamo coll' EP., mancando gli altri testi di questa religiosa formola finale, dopo - *benedictus*. *

FINE DELLA VITA NUOVA.

NOTE AGGIUNTE

Pag. 8 *nota* 5) *Aggiungi* L' edizione S. cita in postilla il verso del Petrarca: « *Perchè al viso d' amor portava insegne* ». E forse mess. Francesco teneva l' occhio a questo passo di *Dante*, che segue ivi pag. 7: — « *Diceva d'Amore, perchè io portava nel viso tante delle sue insegne* ». *

— 16 — 25) — dopo EM. — Nella divisione, che vien subito appresso, il Biscioni legge *dispone*, contro al senso dell' Autore. *

— 18 *lin.* 38 — dopo *quasi un mezzo*. — Ciò che giustifica questa nostra lezione, è la spiegazione datane tosto dall'Autore, col soggiungere: « *Sicchè tu* (Ballata) *non parli a lei* (a Madonna) *immediatamente* ». E ciò ne piace di osservare, perchè il sig. Rossetti sulla variante - *quasi in mezzo* - forma un ragionamento, il quale non sembra combinarsi col senso del discorso, cui aggiungerebbesi maggiore oscurità. *

— 19 — 27 *Nota* *Dunque perchè gli fece altra guardare?* Qui abbiamo posto il punto interrogativo. In tutte l' edizioni, dopo *guardare*, è messa la semplice virgola, come si era fatto anche da noi; ma poscia riflettendo, che nel verso precedente il Poeta incolpa Amore, come colui che l' obbligava ad apparire volubile, è manifesto che in questo si scusa dicendo: « *Perchè dunque fece, ch'io rivolgessi gli occhi ad altra donna?* » E quindi, detta la propria giustificazione, dichiara invariabile il suo affetto per *Beatrice*. *

— 81 *nota* 15) *Aggiungi* In Vocabolario a Lagrimare sost. si legge: « *O occhi miei* » ecc.; e così o col Cod. B. Trivulziano, o con la Crusca si rettifica la lezione volgata del 2.° verso, nel quale altrimenti dovrebbe farsi *miei* bisillabo. *

— ivi — 82) *Nota* *Poi si rilevava* ecc. Così S., EM., Cod. C., EP. — La volgata *rilèvava*, neutro passivo senza il *si*. *

ANNOTAZIONI DI ROMUALDO ZOTTI AL LIBRO I. DELLE RIME DI DANTE.

Pag.			
3	*Son.* I.		Composto dal Poeta dopo una visione ch' ebbe di *Beatrice* nell' ora quarta di notte.
—	—	*v.* 3	Acciò mi dian risposta sulla visione d' Amore.
—	—	— 9	Racconta il suo sogno, e dice come Amore gli apparve con *Beatrice* dormente nelle sue braccia, e avvolta in un drappo; e come parevagli che Amore tenesse in mano il cuore di lui tutto ardente; e che poi svegliasse *Beatrice*, cui desse a pascere detto cuore; e che alla fine sparendo, videlo andar con essa verso il cielo.
10	*Ball.* I.		Lamentazione del Poeta per la lontananza di *Beatrice* dalla città.
—	—	— 14	*ploro*, voce latina per *piango*.
11	*Son.* II.		Questo Sonetto ed anche la seguente Ballata sono in occasione della morte d' una donna di gentile aspetto, e in guiderdone di ciò che alcuna fiata l' avea *Dante* veduta in compagnía di *Beatrice*.
—	—	— 8	Cioè *oltre all' onore*. — Lezione conforme alla nostra. *
13	*Ball.* II.		Chiama la morte per certi suoi nomi proprii.
—	—	— 4	Dice qui la ragione perchè la biasima.
—	—	— 9	*tortoso*, voce antica, e vale *ingiusto*.
—	—	— 11	*per farne cruccioso* ecc., per rendere adirati contro te quelli che si nutrono d' amore.
15	*Son.* III.		Dovendo il Poeta partire dalla città, e perciò dilungarsi da *B.*, gli dispiaceva l' andare, e narra un' apparizione d' Amore nel suo cammino.
—	—	— 2	*sgradia*, dispiaceva.
—	—	— 12	E porto il tuo cuore ad altra donna.
19	*Ball.* III.		Finge il Poeta, che incontratosi con Amore, gli abbia detto esser *B.* sdegnata contro di lui, per essersi inuamoratò d' altra donna; onde prega la Ballata di andare a lui, e di recarsi insieme da *Beatrice* a scusarlo, e a fargli ottenere il perdono; chè sebbene abbia guardato altra donna, il suo cuore è sempre lo stesso.
24	*Son.* IV.		Dimostra in questo Sonetto, esser egli combattuto da diversi pensieri intorno ad Amore, e narra la lor diversità.
26	*Son.* V.		Veduta *B.* ad un convito di nozze, le significa la causa della propria confusione, la quale se fosse saputa, invece di gabbarlo, crede che molta pietà le ne verrebbe.
27	—	— 14	Cioè i danni degli afflitti spiriti, che vengono discacciati senza trovar pietà in altrui.
29	*Son.* VI.		Espone in questo, che subito ch' ei vede *B.*, gli vien tal desiderio di lei, che distrugge ogni altro pensiero; onde si scusa con lei di tal passione.
—	—	— 9 *e segg.*	*Peccato face*, pecca colui che non ha pietà di lui, per la compassionevol vista che spiran gli occhi suoi desiderosi di morte: la qual pietà è distrutta dal gabbarsi, che *B.* fa di lui; il che induce gli altri a far lo stesso. — Vedi la nostra nota 17) a pag. 30. *
31	*Son.* VII.		Nei primi quattro versi si duole, pensando in che stato lo avea messo Amore.
—	—	— 7	*Campami*, mi rimane.

Pag. 35	*Canz.* I.	*v.* 5 *e segg.*	Dice, che Amore lo ispira tanto a parlar di *B.*, che farebbe innamorare la gente, se non gli venisse meno il coraggio; ed acciocchè non sia impedito da viltà, non ne parlerà che leggermente con quelle donne amorose soltanto, a cui dirige il discorso.
—	—	— 15	Introduce gli Angeli a parlare delle belle doti di *B.*, bramosi della compagnía di lei nel cielo.
—	—	— 19	*Lo cielo* ecc., cioè il cielo a cui non manca altro.
—	—	— 24 *e segg.*	Con queste parole Iddio risponde agli Angeli medesimi, ai quali dice di soffrire in pace, che la loro *speme*, cioè *B.*, che sperano di aver con essi in cielo, resti per qualche tempo ancora *là ov' è alcun*, cioè nel mondo dov' è qualcheduno (intende il Poeta di sè stesso) che si aspetta a perderla; *e che*, il qual *Dante* nel suo viaggio all' Inferno dirà ai dannati: *Io vidi* ecc. — Vedi la nostra nota 21) a pag. 38. *
36	—	— 37	In quest' ultima stanza di commiato il Poeta, dirigendo il parlare alla Canzone, dice quello che da essa desidera.
40	*Son.* VIII.		Amore è il soggetto di questo Sonetto, e dice ch' esso e *un cor gentile* sono una medesima cosa; talmentechè l' uno non può star senza l' altro, non meno che un' anima razionale possa star senza la ragione.
—	—	— 5	La natura, quand' uno s' innamora, fa che Amore scelga un cuor gentile per sua dimora, e così l' uno dimora dentro all' altro.
—	—	— 9	Dal detto di sopra ne segue, che beltate in saggia donna piace all' uomo di cuor gentile, mentre l' istesso piacere produce in cuor di donna uomo valente.
41	*Son.* IX.		Avendo trattato d' Amore nel Sonetto precedente, parla in questo degli effetti che producono i begli occhi di *B.*, e come per lei si sveglia quest' amore.
42	—	— 5	Diventa smorto, e piange le sue imperfezioni.
44	*Son.* X.		A questo, come anche al seguente Sonetto, diede occasione la morte di Folco Portinari padre di *B.*, e viene il presente indirizzato alle donne fiorentine, che il Poeta vide tornare dalla casa di lei piangenti e con viso basso; alle quali ei domanda prima s' esse vengono da lei, poichè tornano sì ingentilite.
46	*Son.* XI.		Continuando lo stesso argomento, introduce a parlare le medesime donne, le quali si maravigliavano di veder *Dante* così piangere; e gli domandan se la cagione del suo pianto è prodotta da quello di *B.*, e quindi elle stesse manifestano a lui la cagione del loro.
48	*Canz.* II.		Trovandosi *Dante* oppresso da dolorosa infermità, che il condusse a gran debolezza, gli giunse verso il nono giorno un sì forte smarrimento, che fece imaginargli che *B.* fosse morta. Finalmente guarito palesa in questa nobilissima Canzone tutta la sua visione.
49	—	— 15	Qui comincia a narrare la visione. — In tutte le altre note del sig. Zotti essendo compendiata la Prosa che precede la Canzone, si tralascia di riportarle. *
54	*Son.* XII.		Dopo la narrata visione si sentì egli pigliar nel cuore un tremore amoroso, e parvegli che Amore venisse a lui tutto lieto dalla parte ov' era la sua donna:
—	—	— 5	dicendogli, tutto ridente, di fargli onore; e appena restò seco, che guardando verso d' onde Amore era venuto,
—	—	— 8	vide madonna *Giovanna*, la donna del suo amico Guido Cavalcanti, qui forse dal Poeta intesa per la Fi-

			losofia, che precede ed è più prossima alla Teologia, per la quale egli intese *Beatrice;* e alla prima dà il nome di Primavera, alla seconda di Amore.
Pag. 60	*Son.* XIII.		Commenda il Poeta in questo Sonetto le belle qualità di *Beatrice.*
—	—	*v.* 12	*Labbia*, voce antica e della sola poesia, che s' usa per *faccia*, *aspetto.*
61	*Son.* XIV.		Manifesta qui che la sua donna non solo era lodata e onorata, ma che per lei eran lodate e onorate molte.
—	—	— 3	Son obbligate a ringraziare.
—	—	— 13	Può ricordarsi di lei.
63	*Canz.* III.		In questo principio di Canzone non terminata, per la sopravvenuta morte di *Beatrice*, parla degli effetti che cagionavagli Amore, e come operava in lui la sua virtù.
—	—	— 3	*com' el*, com' egli m' era duro dapprima. — Vedi la nostra miglior lezione a questo verso. *
68	*Canz.* IV.		Vedasi l'argomento di questa nella nota 10), pagg. 70-71.
69	—	— 15	Parlando della morte di *B.*, dice non esser ella stata tolta di questo mondo per malattia naturale, ma perchè fu desiderata in cielo. — Qui si è data in ristretto la nota 18) pag. 71. *
—	—	— 43	*forte* per *forti,* in grazia della rima. — Altri però potrebbe riferire *forte* ad *angoscia*, o intendere avverbialmente quel vocabolo. *
72	*Son.* XV.		Volge il discorso ai cuori gentili, e séguita a lamentarsi della morte di *B.*, dicendo che morrebbe di dolore, se non lo sfogasse con de' sospiri.
—	—	— 5	Poichè sarebbero gli occhi suoi inclinati a piangere molte volte più ch' ei non vorrebbe; tanto che gliene verrebbe soffogato il cuore.
—	—	— 9	Voi sentirete lui ne' sospiri chiamar sovente lei, che se n' è andata in cielo, degna ricompensa delle virtù sue.
—	—	— 12	E lui dolente e abbandonato dal suo conforto, non curarsi della vita.
74	*Canz.* V.	— 1	Nella prima delle due stanze, ond' è composta, il fratello di *B.* si lamenta della perdita di lei; la quale tanto lo affligge, che non altro sa bramar che la morte come ultimo e soave riposo.
—	—	— 14	Nella seconda si rammarica il Poeta, dicendo che al partir di lei da questa vita tutti i suoi desiderii si rivolsero alla morte, e che *B.* divenuta spiritale bellezza spande luce d' amore per tutto il cielo, facendo maravigliare gli Angeli stessi.
76	*Son.* XVI.		Composto nell' anniversario della morte di *B.* in commemorazione di lei.
—	—	— 5	Amore, risvegliatosi nel suo cuore a questa rimembranza, lo fa sospirare e versar lagrime.
—	—	— 12	Ma i sospiri più caldi che uscivangli dal petto, ripeteano il giorno anniversario della di lei morte.
77	*Son.* XVII.		Indirizzato dal Poeta ad una gentil donna, che dalla finestra il guardò un giorno così pietosamente, che tutta la compassione pareva in lei raccolta.
—	—	— 5	*Allor m' accorsi* ecc. Avvedutosi ch' ella sentiva pietà della sua misera vita, non potè trattenere il pianto; ma temendo di mostrar viltà, si tolse dinanzi a lei, la cui vista invitavalo a piangere.
78	—	— 12	E dicea fra sè medesimo, non poter essere che in quella pietosa donna non fosse nobilissimo amore.

Pag. 79 *Son.* XVIII. Per la stessa gentil donna; e dice che dovunque vedealo, faceasi d' una vista pietosa e d' un color pallido, quasi come d' amore.

— — *v.* 7 Onde spesso veniagli a mente *B.*, che di simil colore si mostrava; e faceagli temere, che il cuore gli si spezzasse.

— — — 9 Non potendo colle lagrime sfogare la sua tristezza, andava egli a vedere questa donna pietosa.

— — — 12 E per la vista di lei accrescevasi in lui la voglia di lagrimare.

80 *Son.* XIX. Apostrofa il Poeta gli occhi proprii, parendogli che cominciassero a troppo dilettarsi di mirare la gentil donna sopramentovata, e che per lei obbliassero di piangere *B.*; onde teme forte del viso della donna che lo riguardava.

— — — 12 *Voi non dovreste* ecc. Consiglia finalmente i suoi occhi a non dimenticar *B.* se non per morte.

82 *Son.* XX. Cominciando il Poeta a prender troppo diletto nella vista di quella donna, dice che un gentil pensiero gli accendea tanto amorosamente la fantasia, che il cuore si conformava ad esso nel suo ragionare. Per cuore intende l' *appetito*, per ragione l' *anima*.

— — — 9 *Ei le risponde*, cioè l' appetito alla ragione. È questo un nuovo spiramento d'amore, che accende l' anima di desiderio amoroso.

85 *Son.* XXI. Pentito il Poeta del desiderio, da cui sì vilmente erasi lasciato trasportare per la gentil donna dei quattro precedenti Sonetti, rivolse tutti i suoi pensamenti a *B.*; e dice che per forza de' molti sospiri si raccese in lui talmente il lagrimare, che gli occhi eran cerchiati di color purpureo, segno di dolore che altri soffre.

— — — 9-14 I pensieri e i sospiri gli opprimono tanto il cuore, che lo stesso Amore per compassione vien meno. Essi contengono in sè scritto il nome di *B.*, e gli rammentano la morte di lei.

87 *Son.* XXII. Diretto ad alcuni pellegrini che passavan di Firenze per recarsi a Roma, onde vedere il Sudario, ossia quel panno su cui restò effigiata l' immagine di Cristo.

— — — 5 Voi passate senza piangere per mezzo della città, dove nacque, visse e morì la mia donna, come persone che nulla abbiano inteso del mio affanno, per aver perduto *Beatrice*.

— — — 13 Quanto mai si può dire di lei, tutto ha virtù di far piangere chiunque l' intendesse.

89 *Son.* XXIII. A due donne gentili è inviato da *Dante* questo Sonetto, nel quale dice che il suo sospiro sale in cielo al di là del primo mobile nella sede de' beati, ove nuova intelligenza, ossia il pensiero di *Beatrice* lo tira.

— — — 5 Quand' egli è giunto al luogo de'suoi desiderii, vede una donna onorata, la quale pel suo splendore si fa ravvisare dal di lui spirito, che chiama *pellegrino*, perchè intellettualmente va lassù, come un pellegrino fuori della sua patria.

— — — 9 Quivi egli la vide in tal qualità, che il suo intelletto non potè comprenderla.

— — — 12 Quantunque non possa intendere la sua mirabile qualità, ne sente spesso il di lei nome nel suo pensiero.

APPENDICE

DI ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

N.° I.

Pag. 1, *nota* 1).— La prima nota che segue alla Prefazione del Volume V della presente edizione dovea far parte di quest' Appendice; ma dai motivi che consigliarono di anticipare la pubblicazione di detto volume non andava disgiunto quello di giustificare l'uso da me adottato di stampare con doppia *ll* il cognome di *Dante*. Dal vedere che ormai quest'uso si va estendendo in più parti d'Italia, ed anche nella stessa Firenze non tanto nelle scritture, che nei pubblici monumenti, debbo compiacermi nel dedurne che non male accolte sieno state le mie osservazioni circa l'erronea maniera di scrivere con un'*elle* sola il venerando casato *Allighieri*. Non presagii dunque male nella nota 1) alla stessa Prefazione, pag. VII, col dire che poco alla volta gli scrittori si accorderebbero in una medesima sentenza; e se taluno, benchè in sè convinto, segue tuttora l'antico modo per non deviare dall'abitudine, e quasi dire per scrupolosa coerenza al proprio sistema; nessuno per altro si fece a contraddire, ed a provare insussistente ciò che da me fu sul proposito ragionato anche in altra occasione *). Questo fatto pertanto può riguardarsi per buon augurio, e come un tacito omaggio alla verità, che già dapprima aveano propugnato e il *Pelli* nelle *Memorie per la vita di Dante*, e il *Mehus* nella *Vita del Traversari*, e il canon. march. *Dionisi* nelle varie sue opere, e poscia in parecchi scritti l'altro mio concittadino cav. *De Scolari*, il quale particolarmente in apposita sua Dissertazione impressa a Treviso del 1841 raccolse quante dimostrazioni e argomenti poteano addursi, onde combattere il mal uso in addietro prevalso. A sostenere il quale chi pur nonostante volesse cimentarsi, gli converrà distruggere ad una ad una tutte le ragioni addensate in quel pregevole scritto; impresa che non si dubita asserire assolutamente impossibile.

L' EDITORE.

* Vedi la mia Lettera al ch. cav. Davide Bertolotti inserita nel *Nuovo Giornale de' Letterati* (Pisa, 1839, N°. 107), ov'è indicata una lunga serie di documenti in appoggio a tale assunto. *

N.° II.

Pag. 1, *lin.* 8. *INCIPIT VITA NOVA.* — Giovi metter subito in chiaro, che *Vita Nuova* nel sistema Dantesco vuol dire età dell'adolescenza, la quale, giusta il *Convito* (Trat. IV, Cap. 24, p. 324, *ediz. della Minerva di Padova*), dall'anno 9 si estende all'anno 25 dell' età dell'uomo. « *Questi fu tal nella sua vita nuova* » è nel Canto XXX del Purgatorio, v. 114, e vuol dire: Questi fu tale nella sua *adolescenza.* Avanti poi di questa età, nel libro della memoria si può legger poco, perchè poco si possono ricordare le cose della puerizia. Notisi inoltre, che dal Proemio risulta aver *Dante* avuto mestieri di ricorrere al libro della memoria per iscrivere il suo libro intitolato la *Vita Nuova*; su di che aggiunge, che sotto la rubrica di detto libro trovò scritte le parole (e vuol dire le *Rime*), delle quali se non tutte, si propose in esso libro di chiarir la sentenza. Sono dunque le *Rime* che appartengono alla *Vita Nuova*; e il libro, che le raccoglie e le commenta, è posteriore ad esse, perchè fatto coll'ajuto della memoria. Dico anzi a più precisa dichiarazione di quel 1292, *o poco dopo*, da me indicato a pagina 7, linea 10, dell' Appendice al *Convito*, che il Commento della *Vita Nuova* fu scritto da *Dante* nella sua gioventù, la quale dal 1290 ci porta fino all' anno 1310. Noto in fatti, che nel Trat. IV del *Convito*, Cap. I, pag. 6 (*ediz. cit.*) scrive *Dante* medesimo, che in essa opera del *Convito* tratterà *più virilmente*, che nella *Vita Nuova*; ond'è chiaro che dunque anche il Commento della *Vita Nuova* (non già la *Vita Nuova*, che viene rappresentata da quelle *Rime* che narrano gli amori di lui) era stato composto in età virile. Ecco adunque: Dal 1274 al 1290 l'adolescenza di *Dante* è rallegrata dall'amor di *Beatrice.* — Questo è la *Vita Nuova*, il tempo delle sue Rime amorose, e de'suoi studi filosofici. Muore *Beatrice* (1290); narra la storia dell'amor suo e dei suoi pensieri, d'onde quello arditissimo di seguitare ad amarla in cielo sotto immagine della Filosofia. — Questa è l'epoca del Commento alle Rime, che espongono la *Vita Nuova.* Dichiara l'unione e il passaggio di questo amore terreno ad un amore spirituale e celeste; ed ecco la Canzone ed il Commento, che ora formano il Trat. III del *Convito* (1292). Nell'amore della virtù e della sapienza egli vede il principio d'una vera nobiltà: ed ecco la Canzone e il Commento, che formano adesso il Trat. IV del *Convito* (1298). Il matrimonio, e le cure degl'impieghi lo tolgono alla pace degli studii, e lo gettano nelle sciagure dell'esilio e dei partiti, in tanto che vede perire in mezzo ad essi la salute d'Italia: ed ecco la *Divina Commedia,* nella cui visione *Beatrice*, immagine della Filosofia, gli rimprovera il suo traviamento, e gli addita il fine d'ogni nostra speranza in Dio (1300). Arriva l'Imperatore in Italia, e la brama del ritorno in patria gli detta il libro *de Monarchia* (1311). Ricoverato finalmente e protetto dalli Signori di Ravenna, è nella ricuperata tranquillità degli studii che pensa di comporre un libro di *Filosofia Morale* composto di 14 Canzoni ed altrettanti Commenti; e dette in una le lodi generali della Filosofia, la frammette alle due che avea di già composto da prima, e tutte e tre le fa precedere da un Trattato intorno all' uso del *Volgare Eloquio.* Egli è nel 1321, che una morte immatura gli toglie di compiere il secondo de' suoi sublimi disegni, e lo riconduce a fianco della divina *Beatrice.*

Or io non posso provare più nettamente, e dar ad intendere con maggior precisione il maraviglioso e sublime artificio, col quale sono legate fra sè e disposte le varie opere del sovrano Poeta, ed intrecciate in esse, e ad esse congiunte le varie vicende della sua vita domestica, studiosa, e politica.

SCOLARI.

N.° III.

Pag. 1, *nota* 7). — È da notarsi sopra la *Vita Nuova* in universale, che da questa operetta sono state tolte via, non solo nella edizione del Sermartelli, ma ancora in tutti i MMSS. da me veduti, eccettuatone il mio, tutte quante le divisioni o sommarii de'componimenti poetici per entro la medesima sparsi; le quali divisioni, siccome legittima opera di *Dante*, erano state da lui medesimo a'proprii luoghi collocate. Checchè se ne fosse stata la cagione, a me riusciva difficile investigarlo. Volle però l'accidente, che io ritrovassi una qualche origine di questo fatto; perciocchè venutomi alle mani un testo a penna, che fu già di Baccio Valori, e di presente del sig. Gio. Gualberto Guicciardini, nobile fiorentino, il quale in ogni occorrenza e con particolar gentilezza mi fa copia de'suoi pregiatissimi MMSS., veddi che in quel codice erano state le dette divisioni riposte nel margine, e nel principio del libro aggiuntavi da non so chi la seguente nota: « *Maraviglierannosi molti, per quello ch'io avvisi, perchè io le divisioni de'Sonetti non ho nel testo poste, come l'Autore del presente libretto le puose. Ma a ciò rispondo, due essere state le cagioni: la prima, perchè le divisioni de' Sonetti manifestamente sono dichiarazioni di quegli; perchè piuttosto chiose appajono dovere essere, che testo: e però chiose l'ho poste, non testo; non stando l'uno coll'altro bene mescolato. Se qui forse dicesse alcuno: e le teme de' Sonetti e Canzone, scritte da lui, similemente si potrebbon dire chiose, conciossiacosach' esse sieno non minore dichiarazione di quelli, che le divisioni; dico, che quantunque sieno dichiarazioni, non sono dichiarazioni per dichiarare, ma dimostrazione delle cagioni che a fare lo 'ndussero i Sonetti e le Canzoni: e appare ancora, queste dimostrazioni essere dello intento principale; perchè meritamente testo sono e non chiose. La seconda ragione è, che, secondo ch'io ho già più volte udito ragionare a persone degne di fede, avendo* Dante *nella sua giovanezza composto questo libello; e po' essendo col tempo nella scienza e nelle operazioni cresciuto, si vergognava aver fatto questo, parendogli opera puerile: e tra l'altre cose, di che si dolea d'averlo fatto, si rammaricava d'avere inchiuso le divisioni nel testo, forse per quella medesima cagione, che muove me. Laonde io, non potendolo negli altri emendare, in questo che scritto ho, n'ho voluto sodisfare l'appetito dello Autore* ». Da questa nota si comprende, con quanta facilità altri si porti a resecare dall'opera de'sovrani scrittori alcuna porzione delle medesime *a*). Già si disse nella Prefazione 2), che *Dante* nel colmo dell'età sua

a) Il Codice Trivulziano B. ha le divisioni de' componimenti a' proprj luoghi, non così l' altro segnato F., il quale n' è mancante. EM.

2) Vedila in seguito alla nostra Introduzione. *

approvò e confermò solennemente la *Vita Nuova*; onde viene ad esser falso, ch'egli giammai si vergognasse o di tutta o di parte di quella. Egli è ancora quasi certo, che questa opinione ha origine dal Boccaccio, ritrovandosi registrata nella sua *Vita di Dante*; ond'è ch'ella si potrà porre (salva sempre la reverenza d'un tanto autore) trall'altre sue poetiche invenzioni. Aggiungasi in oltre, che *Dante* praticò la stessa maniera nel *Convito*, ponendo quivi le divisioni delle Canzoni nel corpo dell'opera, siccome si vede nel secondo capitolo di ciaschedun trattato sopra di quelle. Ed avrebbe ancora fatto il medesimo, s'egli avesse comentata la sua *Commedia*; ma ciò fu eseguito puntualmente da Piero suo figliuolo, il quale in questa medesima maniera pose le divisioni de' capitoli, avanti di procedere alla loro dichiarazione: siccome ancora hanno fatto altri comentatori, ed il Boccaccio medesimo nel suo Comento o siano Lezioni sopra *Dante*: la qual'opera, bellissima e rarissima, non ha per anco veduto la luce *b*). In somma è da sapere, che la sustanza, tanto della *Vita Nuova* che del *Convito*, sono le *Rime*; il restante poi o sono sommarii, o argomenti, o dichiarazioni, o dimostrazioni delle cagioni; il che tutto fa figura di Comento.

BISCIONI.

b) È noto, che l'anno dopo che il Biscioni avea scritto quest'Annotazione, fu pubblicato a Napoli, colla data di Firenze, il Comento del Boccaccio, insieme ad altre sue prose minori, in 6 volumi in 8°. (1723-24). Nessuna posterior edizione n'era stata sin qui fatta, quantunque se ne conoscesse il bisogno, attese le scorrezioni tipografiche onde fu dappertutto malconcio quel Comento, e segnatamente per le omissioni e gli errori di senso, che rendono in infiniti luoghi inintelligibile il testo. Ora per altro ha in modo assai lodevole riparato a tale difetto, e diremo anzi all' onore manomesso del Boccaccio nella citata spregevole stampa, il moderno editor fiorentino di tutte le opere italiane del Certaldese, vogliam dire il diligentissimo Ignazio Moutier, che riprodusse tale Comento, esemplandolo al Codice esistente nella Magliabechiana. Tante sono le piaghe sanate da lui a fronte della primitiva edizione, da doversi riputare per poco men che nuova quest'Opera, come chiunque può convincersi dalla ispezione della tavola delle emendazioni introdotte nel solo tomo 1°, che contiene il Comento sopra i primi quattro Canti dell' Inferno. Ciò che fa maraviglia si è, che il napoletano editore Lorenzo Cicarelli si attenne ad una copia tratta per cura di Ant. Maria Salvini e di Ant. Francesco Marmi da un Codice appartenente ad Antonio Magliabechi, lo stesso appunto che servì per la recente ristampa. E siccome « nessuno « vorrà dubitare (nota saviamente nella sua « Prefazione il Moutier) della critica e della « capacità d'un Marmi e d'un Salvini; « molti converranno (séguita egli), essere « più agevole impresa il criticare che il « fare; e ch'è affatto impossibile poter pub- « blicare senza errori un' opera antica, che « per la prima volta si tolga dai mano- « scritti ». Alla quale giustissima osservazione se fu egli condotto da retto giudizio e da pratico esercizio in cosiffatti lavori, noi però dobbiamo apprezzare il benevolo motivo per cui altresì ha egli creduto di farla; e siamo assai dolenti, che la prematura di lui morte ci abbia tolto di manifestargliene solennemente la nostra gratitudine. Laonde rimanderemo senza più il lettore all' anzidetta Prefazione. *

N.° IV.

Pag. 2, *lin.* 6. « *La quale fu chiamata da molti* Beatrice » *ecc.*

È questo un passo che non ci sembra bene ancora schiarito dai critici, e che può dare appiglio a chi sostiene, l'amore di *Dante* non

essere stato che allegorico, e quindi non inteso fuorchè da ristretto numero di persone. Di fatti se *da molti* fu chiamata *Beatrice* la gloriosa donna della mente dell'Autore, lascia egli dunque luogo a dubitare, che *non da tutti* fosse questa donna conosciuta, quando soggiunge che *i molti* di sopra accennati non sapeano in qual' altra guisa denominarla. Laonde parrebbe, che pochi soltanto avessero realmente notizia di lei, cioè fossero consapevoli a qual donna alludesse; in sostanza tenessero la chiave della nascosa significazione. Per quelli tuttavía che ammettono l' esistenza della bella fiorentina figlia di Folco Portinari, amata effettivamente dall' Allighieri, rimane senza forza questa obbiezione, che concerne per un lato solo la controversia, mentre già non fanno contrasto riguardo alla *Beatrice* allegorica del *Convito* e della *Divina Commedia*.

Ben altro peso potrebbe avere l' obbietto che altri facesse, dicendo che se *Beatrice* era donna *della sua mente*, cioè un ente di ragione, non lo era dunque *del suo cuore*, cioè l'amata sua. È cosa di fatto, che per questa donna *della sua mente* compose egli la nota Canzone: « *Amor, che nella mente mi ragiona* »; e dopo avere scolasticamente spiegato, che cosa significhi *mente*, soggiunge: « Questo è il luogo dove dico, che Amore mi ragiona della mia donna. *Non senza ragione* dico, che questo Amore *nella mia mente* fa la sua operazione; ma *ragionevolmente* ciò si dice, A DARE AD INTENDERE qual amore *è questo, per lo loco nel quale adopera* ». (*Convito*, Trat. III, cap. 3). Ma qui pure può rispondersi, che la donna allegorica delle *Rime* e del *Poema* di *Dante* non esclude la donna reale, oggetto della di lui giovanile passione amorosa, di cui questo libro fa incontrastabilmente la storia.

Il sig. Fraticelli nella edizione della *Vita Nuova* (*Firenze*, per Allegrini e Mazzoni, 1839 in 18.°) presentò una lezione sua propria, ingegnosamente difendendola nella nota che qui sotto si riporta *a*); noi però non ci siamo scostati dalla volgata, scrivendoci in questi termini l' ottimo nostro Giordani: « *Nella correzione della moderna stampa fio-*

a) « Tutte l'edizioni e due codici da me veduti hanno *i quali*, invece di *e quali*, come ho stampato nel testo. Ma che la prima sia lezione erronea, apparirà da ciò che sono per dire su questo luogo. Dice *Dante*, che la sua donna *fu chiamata da molti Beatrice*: or come potrebb' egli tosto soggiungere - *i quali* (molti) *non sapeano che si chiamare*, cioè non sapeano come chiamarla? Ben s' accorse della contraddizione il Trivulzio; e però nel suo testo stampò: *i quali non sapeano che sì* (così) *chiamare*; correzione ingegnosa, ma a mio giudizio non vera. Narra *Dante* in questo libretto (e il Lettore vedrallo a suo luogo), che studiavasi nascondere altrui l' oggetto della sua passione; e che a ciò ottenere pose in opera alcuni artifizj che per alcun tempo servirongli, ma che finalmente il suo segreto fu da molti discoperto, mentre ad altri rimase tuttavia occulto. Or, saputo ciò, non è egli facile a vedersi, che in questo inciso *Dante* ha voluto dirci lo stesso? « *Alli miei occhi appare prima la gloriosa donna della mia mente, la quale fu da molti chiamata* Beatrice, *e quali non sapeano che si chiamarla*; cioè, *ed altri non sapeano come chiamarla*. Che se ad alcuno venisse difficoltà ad ammettere una correzione del testo non autenticata da codici, io risponderò che mentre a por la mano nelle scritture de'nostri antichi deesi procedere con cautela e parsimonia grandissima, non hassi per altro ad avere un soverchio scrupolo allorquando il contesto ed una critica sana e giudiziosa ci siano di guida ed appoggio. La correzione *pingeva con la zanca* da me fatta al testo della Commedia, Inf. XIX, 45, sulla lezione erronea *piangeva*, non è ella stata generalmente approvata, abbenchè non autenticata nè da antiche stampe, nè da codice alcuno? » PF.

rentina non capirei niente; nè piacemi punto la trivulziana ». Di questa si parla nella nota stessa, alla quale soggiungiamo una lettera *b*), che altro egregio personaggio ci diresse, rispondendo alla preghiera fattagli di qualche schiarimento sul passo in discorso; ed il ragionato suo avviso ci sembra doversi tenere in molta considerazione. *

b) « A. C.

Firenze, 7 Ottobre 1840.

« *Quando alli miei occhi apparve la gloriosa donna della mia mente, la quale fu chiamata da molti* Beatrice , *li quali non sapeano che si chiamare* ». Su questo loco, che vi è piaciuto proporre al mio parere, osservo le cose seguenti. *Dante* descrive la prima sua vita, e la descrive quando, morta la sua donna, non pare aver più cagione d'occultarne il vero e proprio nome. Pure ci rimane occulto ancora, poichè egli non si è mai curato di farlo sapere. In cambio di dire « la quale avea nome o si chiamava o fu chiamata *Beatrice* », narra che *da molti fu chiamata* in tal modo, *li quali non sapeano che si chiamare* (in che altro modo chiamarla). A me sembra che tali parole del biografo diano la massima forza a concludere, che *Beatrice* non fu il nome natalizio della sua amata donna, la quale adunque non fu per avventura nè anche la figlia del Portinari, come fu scritto dal Boccaccio e nei tempi seguenti creduto. *Beatrice* lo intendo per nome antonomastico, qual era a lei dato *da molti*, che non conoscendola nè meno di vista, perchè D. non lasciava conoscer chi fosse, non sapeano come chiamarla: nome, o meglio soprannome piaciutissimo a D., e con cui sempre la intitolò ne' suoi scritti, quando in senso reale e quando allegorico. E sotto l'impressione di tale idea io leggo poi nella medesima *Vita Nuova* le parole - *questa Beatrice beata - questa gloriosa Beatrice -*, e più che più dove narra - *si rivolsero tutti i miei pensamenti alla loro gentilissima beatrice* (beatrice de' pensamenti, cioè felicitatrice). Tale per modo d'esempio poteva esser *da molti* soprannominata angioletta, sebbene il nome suo proprio non fosse già Angiola, come lo stesso Boc. ne avvisa della *Beatrice* Portinari, *che quasi una angioletta era riputata da molti*; dove si noti, che ad *angioletta* sostituendo *beatrice*, ne risulta parissimo il concetto di *Dante*. È inoltre molto a considerarsi che D. spiega fino il perchè di tal nome nella *Vita Nuova*, dopo il Sonetto *Cavalcando*, ove dice : *nella sua salute* (nel saluto di lei) *abitava la mia beatitudine*; e più chiaramente dopo il Son. *Spesse fiate*, ove interrogato da certe donne risponde: - « Lo fine del mio amore fu già il saluto di questa donna, di cui voi forse intendete; ed *in quello dimorava la beatitudine*, ch' era fine di tutti i miei desiderii. Ma poichè le piacque di negarlo a me, lo mio signore Amore... *ha posta la mia beatitudine* in quello, che non mi può venir meno ». - Poscia quelle donne gli dissero: « Noi ti preghiamo, che tu ne dica *ove sta questa tua beatitudine* »: ed egli rispose - « *in quelle parole, che lodano la donna mia* ».- Che più manca a provare, che il nome *Beatrice* fu nome puramente onorifico? Non vedrei dunque necessità di mutare col ch. Trivulzio il *si* in *sì*, nè col ch. Fraticelli *li* in *e*. Il trapassar poi *molte cose*, come dice D., di questo suo amore, e ciò nonostante non far motto dell'accadutone in nove interi anni, è un curioso e segnalabil vuoto, a cui forse debbonsi riferire e l'altro saluto dall' amata negatogli e le sue *molte sconfitte*, di cui accenna che certe donne erano state testimoni. Comunque ciò sia, il raccontare ch'ei sentì prima volta dopo un intervallo novenne le parole della sua donna, e che n'ebbe un saluto virtuoso tanto e dolcissimo, che gli *parve allora vedere tutti i termini della beatitudine*, rende inverisimile la frequenza di lui in casa dei Portinari, e fiancheggia a un tempo il mio credere che ella non fosse di tal cognome nè nome; imperocchè se il Bocc. non sia fededegno quando attesta la prima, verrà così a toglier fede anche ai secondi. E per tal guisa parmi posto in più evidenza che mai, che le parole - *la quale fu chiamata da molti Beatrice*, mentre nulla impediva D. di narrare assoluto - *la qual fu chiamata*, o - *il cui nome era Beatrice*, danno spia che tal nome ideale fu imposto a donna vera, ma in quel tempo non conosciuta da niuno; e forse le fu imposto dal medesimo D., dal quale udendolo molti, ei potè dire - *da molti fu chiamata*, che non sapeano altro ».

« Coll'occasione della vostra gentil richiesta ho letto, e con gran piacere, l' erudita Dissertazione del Sig. Fraticelli, che precede la *Vita Nuova*; ed è stato egli stesso, che mi ha favorito in prestito il libro. State sano ».

« Il vostro aff.^mo^ amico
LUIGI MUZZI ».

N.° V.

Pag. 2, *lin.* 12-11. « *In quel punto... lo spirito della vita... cominciò a tremare sì fortemente* » ecc.

« Perciò, quando nel C. XXX del Purgatorio rivede *Beatrice*, scrive, v. 34 e segg.

E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato, che alla sua presenza
Non era di stupor, tremando affranto,
Sanza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù, che da lei mosse,
D'antico amor sentì la gran potenza.
Tosto che nella vista mi percosse
L'alta virtù, che già mi avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia fosse;
Volsimi alla sinistra, col rispitto,
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto,
Per dicere a Virgilio: men che dramma
Di sangue m'è rimasa, che non tremi;
Conosco i segni dell'antica fiamma.

« Leggansi ancora nel medesimo Canto i versi 114, 115, i quali hanno relazione a questo libro della *Vita Nuova.* Il Biscioni alle prime parole: *In quella parte del libro della memoria*; ed a queste altre: *Lo spirito della vita, il qual dimora nella segretissima camera del cuore, cominciò a tremare* ecc., fa la seguente nota: « Questi medesimi sentimenti furono espressi leggiadrissimamente dallo stesso *Dante* in una strofa d'una sua Canzone, la quale comincia — *E' m' incresce di me sì malamente* —, ed è la decima dell'edizione del Sermartelli (1576), e dice così:

Lo giorno che costei nel mondo venne,
Secondo che si trova
Nel libro della mente, che vien meno,
La mia persona parvola sostenne
Una passion nova,
Tal ch'io rimasi di paura pieno;
Ch' a tutte mie vertù fu posto un freno
Subitamente sì, ch'io caddi a terra
Per una voce, che nel cor percosse:
E (se 'l libro non erra)
Lo spirito maggior tremò sì forte,
Che parve ben, che morte
Per lui in questo mondo giunta fosse:
Ora ne 'ncresce a quei, che questo mosse.

« Di qui ancora si prova, che le Prose della *Vita Nuova* sono una certa specie di Commento delle Rime del nostro Autore; e però, come tali, in niuna parte son fuori del proposito di quell' opera; nè esser può che l'Autore stesso o le abbia riprovate, o se ne sia vergognato ». EM. — (Vedi l'altra nota III) del Biscioni, pag. 99).*

— Quantunque l'edizione di Crusca 1595 legga diversamente i primi tre versi del passo riferito in principio di questa nota dagli Editori milanesi, giusta la stampa veneta 1477 della *Divina Commedia;* deesi però all'illustre nostro concittadino Giuseppe Torelli l'avere avvertito, che il Daniello fu il primo a commentare i detti versi, secondochè rettamente si trovano impressi nell' antica stampa sopraccitata; soggiungendo in appoggio giudiziose osservazioni nel suo opuscolo pubblicato in Verona fin dal 1760 *a*), prima ancora che il Lombardi si appropriasse l' interpretazione del Daniello e le analoghe dichiarazioni dello stesso Torelli. Il predetto opuscolo fu da noi or ora riprodotto in Pisa fra le *Opere varie* torelliane in verso e in prosa, vol. 2.° (pag. 62 e segg.). Vedansi sul proposito le annotazioni dei benemeriti padovani editori della *Div. Com.* (Purg. C. XXV, pag. 697-99), bastando qui a noi di riportare dell'opuscolo medesimo il transunto che lo stesso Torelli ne riferì circa il passo sovrallegato nelle sue *Postille alla Divina Commedia*, che fanno altresì parte del citato vol. 2.° (pag. 135).*

E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato con la sua presenza,
Non era di stupor, tremando, affranto.
Sanza dagli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù, che da lei mosse,
D'antico amor sentì la gran potenza.

« Così leggonsi questi versi non solo nella prima impressione di *Dante* fatta in Mantova l'anno 1472, ma ancora nell' Aldina 1502 (e nella posteriore del 1515); ed avendoli io già diffusamente illustrati in altro scritto ricordato di sopra (C. XV, vv. 16 al 23), mi ristringerò a darne qui in succinto la spiegazione letterale ».

« Premesso che nè il Landino, nè il Vellutello, nè altri dopo loro, hanno côlto nel vero senso del Poeta, io reputo che i riferiti versi debbano leggersi a questo modo, quali appunto gli veggo nell' antica edizione fatta in Venezia l'anno 1477 per Vindelino da Spira:

E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato, che a la sua presenza
Non era di stupor, tremando, affranto,
Sanza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù, che da lei mosse,
D'antico amor sentì la gran potenza.

« Vedasi come ivi si cangia *con la* in *che a la*, e come il senso, rimanendo sospeso e imperfetto nel primo terzetto, si compie nell'altro. Ascoltisi ora l'esposizione di Bernardino Daniello: « *Suole spesse fiate avvenire agli amanti, che mentre intentamente mirano l'amata loro, alla presenza di quella pieni di tremore e di stupore rimangono; il che vuol ora dimostrare il Poeta essere avvenuto a lui, dicendo che lo spirito suo, il quale già cotanto era stato, che alla presenza di* Beatrice *non era, tremando, affranto di stupore, senza aver più conoscenza degli occhi, per*

a) *Lettera intorno a due passi del Purgatorio al Prof.* Clemente Sibiliati. - *in* 8.°.

una occulta virtù che mosse, cioè venne da essa sua donna, sentì la gran potenza dell'antico suo amore, subito che nella vista di lui percosse l'alta virtù degli occhi di lei ». — Non credo che *Dante* potesse spiegar meglio se stesso, di quello che il facesse avanti di tutti in questo luogo il Daniello; nè posso a bastanza maravigliarmi, che la sua tanto naturale e piana interpretazione non sia stata universalmente abbracciata ». *Torelli.* — Quanto all'agitazione operata nel morale e nel fisico di *Dante* dalla presenza di *Beatrice*, può vedersi nella seguente nota (N.° VIII) un simile effetto, che il Boccaccio narra nel *Filocopo* avere in lui prodotto la vista della donna, che lo innamorò nella chiesa di s. Lorenzo in Napoli. *

N.° VI.

Pag. 2, *lin.* 31. « *Di lei si poteva dire quella parola del greco Omero: Ella non pareva figliuola d'un mortale, ma di Dio* ».

Esaminare ancora se *Dante* sapesse di greco? Sì; è necessario, quando gli studii precorsi mettano in grado di farlo con qualche maggior fondamento di critica, e con risultamenti di più utile precisione per ciò che spetta alla vita ed alle epoche, in cui furono composte le varie opere dell' Autore. Qui potrei prendere mano a mano in esame, e distruggere tutti gli argomenti recati da molti per la negativa assoluta. Ma questo sarebbe andar troppo in lungo; ed oltrecchè io scrivo per coloro, ai quali questa materia è ben nota (perocchè a coloro, che non ne hanno la pratica, non basterebbe anche il doppio), penso che (chiarita che avrò la cosa, colla stessa autorità delle opere di *Dante* a corredo) sarà facile a tutti il raffrontare le cose già dette per altri, con la forza delle poche e semplici che or vengo a proporre.

A) Nel *Convito*, Tr. II, C. 15. (*p.* 115, *Ed. Min.*) *Dante* scrive: « Quello « che Aristotele si dicesse non si può bene sapere; perchè la sua sen- « tenza (sulla via lattea) non si trova cotale nell'una traslazione, come « nell' altra ».

B) Nel *Convito*, Tr. I, C. 7. (*p.* 28, *Ed. Min.*) scrive: « Questa è la « ragione (quella cioè di non poter tradurre, senza rompere tutta la « dolcezza e armonia del ritmo), per che Omero non si mutò di greco « in latino ».

C) Nel *Convito*, Tr. IV, C. 6. (*p.* 231, *Ed. Min.*) scrive: « L' altro « principio onde Autore (cioè il vocabolo) discende, siccome testimo- « nia Uguccione nel principio delle sue *Derivazioni*, è un vocabolo gre- « co, che dice *Autentin*, che tanto vale in latino, quanto degno di fede « e di obbedienza ».

D) Nel *Convito*, Tr. IV, C. 21. (*pag.* 308, *Ed. Min.*) scrive: « L' ap- « petito dell'animo, il quale in greco è chiamato *hormen* ».

E) Nel *Convito*, Tr. IV, C. 20. (*p.* 302, *Ed. Min.*) *Dante* scrive: « che « sonovi *uomini nobilissimi e divini*. E ciò prova Aristotele nel settimo « dell' Etica per lo testo d' Omero poeta ». Il testo, cui allude *Dante*, è quello del Libro 24 dell' Iliade in lode di Ettore; e questo testo lo si trova già nella traduzione dell' Etica di Aristotele di Gian Cornaro così:

« *Nec jam hominis sanè mortalis filius ille*
Esse videbatur, sed divo semine natus ».

Ma *Dante* non lo reca, e dice solo che Aristotele si è fondato sullo stesso testo di Omero.

F) Nella *Vita Nuova* al luogo sopraccitato troviamo introdotto il sentimento del verso 158 del libro 3.° dell'Iliade in encomio di Elena, e scrive Fabricio (*Bibl. Grec. T. I, p.* 297): *Primus ex recentioribus Homerum latinè reddi curavit Franciscus Petrarca.*

G) Nel Poema troviamo le più alte lodi di Omero; e *Dante*, che non poteva averne letto i poemi in latino, lo chiama il Signore del canto altissimo, quello che le Muse allattarono più che altro mai. Troviamo lodati da *Dante* più altri poeti greci. Troviamo frequenti le erudizioni, e usati vocaboli tolti dal fondo della lingua greca. Troviamo alla per fine, che Virgilio rimprovera *Dante* dell'avergli chiesto (*Infer. C. XIV, v.* 130.) dove fosse il fiume Flegetonte; quando che, risponde Virgilio, il bollor dell'acqua rossa, che ti sta davanti, doveva bastare a dirti, ch' era Flegetonte quel desso.

H) In un Sonetto, che si legge fra le *Rime* di *Dante* (comunque siavi a dubitar molto sulla sua autenticità), e che comincia: « *Tu, che stanzi lo colle ombroso e fresco* », *Dante* rallegrasi con Bosone Raffaello da Gubbio, perchè il suo figlio con facilità pigliava pratica e possesso della lingua greca e della francese, e rendeva il frutto chè s' era il padre promesso di lui.

Avviciniamo adesso il lume delle più succinte, ma limpide osservazioni ad ognuno di questi capi, o mezzi che vogliam dire, di prova. Verremo poi alla conchiusione.

A)

Questo luogo prova certo, che *Dante* non sapesse di greco, perocchè non conosce una tal lingua, chi fra due traduzioni non sa decidere in confronto dell'originale, ch'esiste. Ma il Trattato II, cui appartiene, fu certissimamente composto da *Dante* nel 1292 (*V. Append. al Conv., p.* 10). Dunque *Dante* in età di 27 anni non sapeva punto di greco.

B)

Un uomo del calibro di *Dante*, che dà ragione del perchè sino allora non era stato tradotto Omero; e la dà sì giusta, e la dà senza far cenno alcuno di rammarico proprio del non aver esso potuto per una tal causa leggere Omero; dà piuttosto prova del non aver avuto egli bisogno di traduzioni a leggere Omero, anzichè dell'esser rimasto privo della cognizione di un tanto Autore. Ma il Trattato I, cui appartiene un tal luogo, è posteriore al 1302; e si riferisce agli anni ultimi della vita di *Dante* (*Append. l. c.*): dunque il luogo riferito comincia a provare, che *Dante* nell'età più avanzata sapeva di greco.

C), *D*), *E*)

Nel Trattato IV vediamo dichiarati da *Dante* i due vocaboli *Autore*,

Appetito, con voci greche. Nel primo caso introduce l'autorità del Dizionario di Uguccione Pisano; ma non per questo cessa, che egli ne parli anche per cognizione sua propria. Egli, come fa per tutto il *Convito*, chiama quasi sempre a sostegno del suo dettato quello di un altro autore. Or chi cita un Dizionario, come chi al dì d'oggi citasse il Forcellini, lungi dal provare che non ne sa di latino o di greco, prova tutto all' opposto, o che ne fa studio, o che in una occasione di peso vuol persuadere la cosa, di cui scrive, col miglior libro conosciuto alla mano: nel secondo caso poi scrive, ed insegna affatto da sè medesimo. In un terzo luogo infine non fa che allegare l'autorità di Aristotele, notando che questa si fonda sul testo di Omero. Or questo passo nulla direbbe a favore, o contro la questione di cui si tratta; sia perchè *Dante* non riferisce il testo di Omero, sia perchè il testo lo avrebbe già avuto tradotto nella traduzione latina sopraccitata. Ma ben è qui da notare, che gli Editori del *Dante* dell' Ediz. di Padova (1822, T. III, p. 48) corsero, a quanto pare, in un equivoco, facendo credere, che eguale sia il luogo di Omero ricordato nel *Convito* a quello riferito e tradotto nella *Vita Nuova*. Tutto al contrario: l'uno tocca di Ettore, nel lib. 24, l'altro di Elena, nel lib. 3. Ed è ben vero, che i due pensieri sono consimili, ma l'applicazione a *Beatrice* non poteasi desumere che dalla bellezza di Elena *a*). Che dunque? I luoghi di greca erudizione, che trovansi qui e qui nel Trattato IV del *Convito*, provano, che essendo stato composto il Trattato medesimo circa l'anno 1298 (*V. Ap. al Conv. l. c.*), *Dante* nell'età di anni 33 erasi già dato allo studio della lingua greca. È infatti anche propria di una tale circostanza la cura, che in esso Trattato l'Autore dimostra di notare con frequenza l'origine greca delle voci latine *b*).

F)

Nel testo poi della *Vita Nuova*, e sul bel principio di quel libro (chè quanto alle *Rime* in esso comprese appartiene all'età dell' *adolescenza* di *Dante*, e quanto al Comento, che le dichiara, spetta all' età *virile*; e vedine la prova sicura al N. II.), troviamo riferito e tradotto un verso di Omero. Ma *Dante* non poteva giovarsi allora in ciò di traduzione veruna, com'è provato più sopra; dunque *Dante*, quando s' accinse a scrivere il Comento della *Vita Nuova*, era già in grado di valersi del testo di Omero, e di tradurlo da per sè stesso, facendone acconcia applicazione al proprio argomento.

G)

Non volendo anche dire, che, senza aver letto e gustato Omero, *Dante* non avrebbe mai potuto concepire per lui ed esprimere quella stima, di cui ci fanno fede i più sublimi concetti, che a questo fine trovansi

a) Intorno a questo equivoco, preso avanti tutti dal Salvini, vedi nella *Vita Nuova* la nostra nota 26), pag. 3. *

b) Questo appunto è il luogo, a cui accennammo nella nota *b*) pag. 43 dell'*Epistola* di *Dante* ai *Fiorentini* nel già pubblicato volume V della nostra edizione; e con quanto espone il cav. Scolari nelle presenti osservazioni crediamo abbastanza provato l'assunto proposto. *

nella *Commedia*; e tacendo ancora, che senza fondata cognizione della lingua greca *Dante* non avrebbe potuto nel Poema far giusta applicazione di voci e sentenze greche; potremmo noi supporre giammai, che un autore della schiettezza e lealtà di *Dante* abbia voluto portare tant' oltre la più vile impudenza, da farsi rimproverar da Virgilio del non essersi avveduto al bollore dell' acque, che quel fiume era Flegetonte, quando fosse stato conscio a sè medesimo, che di greco non ne sapeva punto nè poco?

H)

Finalmente il Sonetto, che l' autorità dei codici esaminati dal Raffaelli (*V. Pelli* §. *XIV*, *p.* 131-142) e dal Dionisi (*Aned. V*, *c. XIII*) proverebbe essere composizione di *Dante*, farebbe più certo ancora, che la lingua greca la si studiava molto al tempo di lui, come lo prova la stessa opera di Uguccione; e sarebbe poi contro ogni principio di ragione, non già negare che *Dante* sia stato il maestro di lingua greca a Bosone (locchè si potrebbe sospettare, ma non risulterebbe mai dal contesto del Sonetto in un modo abbastanza preciso), ma sì credere che un *Dante* si rallegrasse per li progressi nello studio della lingua greca fatti da un giovine, quando avesse saputo di essere ignorante di greco egli stesso? Nulla di meno sull' autenticità del Sonetto è da dubitare assaissimo.

CONCHIUDIAMO.

Se le osservazioni premesse non si dipartono punto da un preciso rigore di sillogismo, verremo a rispondere al proposto quesito in una maniera, parmi sicuramente, non avvisata finora. Ella sia questa:

Sino all' età di 27 anni *Dante* non aveva ancor fatto studio di lingua greca. Vi si accinse dopo, e della sua erudizione anche in questa parte di dottrina non è possibile dubitare. Ai tempi di lui si studiava il greco; ed egli, non il Petrarca, fu il primo a far sentire agl' Italiani il bisogno di avvicinarsi a queste vere fonti dell' umano sapere. Come mai la *Commedia* e il *Convito* non bastarono a convincere un grand' uomo, qual fu il Tiraboschi, che quando *Dante* moriva, era già stato dato da lui il più poderoso degl' impulsi possibili al risorgimento delle lettere e delle arti? Vedi il N.° XI.

Ora io mi confido, che argomentando a questo modo il lettore non avrà a dubitare, che la superstizione di un adoratore l' abbia condotto in inganno (*V.* Foscolo, *Discorso ecc. N.* 143, 144; *ediz. di Londra* 1842).

SCOLARI.

N.° VII.

Pag. 4. *lin.* 10. *Mi salutò virtuosamente tanto* ecc.

BALLATA

DI DANTE ALLIGHIERI *a*).

Io son chiamata nuova ballatella,
Che vegno a voi cantando,
Per contarvi novella
D' un vostro servo, che si muore amando.
Io posso dir parole
Così vere di lui,
Come colei che vien dalla sua mente.
Madonna, egli si duole,
E muor chiamando vui
Ne' sospiri del cor celatamente.
Quando il lasciai, piangea sì fortemente,
Che forse egli è già morto,
Se alcun buono conforto
Non gli ha donato Amor, di voi parlando.
Amor con lui parlava
Del vostro grande orgoglio *b*),
Che voi d' ogni valor rende compita:
E di ciò si laudava
Tanto, che 'l suo cordoglio
Fors' è alleggiato sì, che ancora ha vita.
Ma egli ha dentro al cor sì gran ferita,
Che non ne può scampare,
Se nol volete aitare
Voi che 'l feriste: e non sapete quando?

a) Questa Ballata è tolta da un testo a penna di mano del dotto stampatore fiorentino Francesco Moücke, contenente tutte le Rime attribuite a *Dante*, tratte da diversi codici fiorentini, e collazionate con molti altri di quelle pubbliche e private librerie: testo ora posseduto dal sig. conte Alessandro Mortara di Cremona, ora stanziato a Lucca. In una nota sopra di essa accenna il detto Moücke di averla trascritta da un codice di mano di Pier del Nero, il quale l' aveva tratta da una copia a mano, che Vincenzio Borghini ne aveva fatto da un antichissimo testo a penna, dove stava seguitatamente dopo le Canzoni di *Dante*. All' autorità del manoscritto da cui proviene, e che il Borghini attribuiva senza più allo stesso *Dante*, aggiunge il prelodato cavaliere che, oltre allo stile, gliela fa credere fattura di lui il riscontrarvi qua e là alcuni concetti, che leggonsi pure in altre scritture sue, notando segnatamente il passo della *V. N.* a cui questa postilla si riferisce, §. II, e che combina precisamente colla stanza 4.ª della Ballata circa il saluto datogli da *Beatrice*; come parimente l' altro luogo, §. XXVI, ove narrasi che essa era detta da molti *non pur femmina, ma uno delli bellissimi Angeli del cielo*; e ad un Angelo del cielo appunto è assomigliata dal Poeta la donna sua nella stanza ultima della Ballata, dopo che tale chiamolla già nel §. II, lin. 28. *

b) Qui in significato lodevole, come di nobiltà, decoro, bellezza in sommo grado; nel qual senso parrebbe doversi registrare in Vocabolario con questo esempio. *

Il giorno che voi pria
Gli donaste il saluto,
Che dar sapete a chi vi face onore,
Andando voi per via,
Come d' un dardo acuto
Subitamente gli passaste il core.
Allora il prese la virtù d' Amore,
Che ne' vostri occhi raggia;
Poi gli sete selvaggia
Fatta sì, che mercè non vi addimando.
Non vi chero mercede,
Madonna, per paura
Ch' io aggio, che di ciò non vi adiriate:
Ma questo dico in fede,
Sapendo che in figura
Angel del ciel diritto assimigliate,
. . . .
. . . .
Più non vi dico avante,
Se non che l' alma sua vi raccomando.

N.° VIII.

Pag. 4, lin. 33.

ESTRATTO DAL FILOCOPO *a*) DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO.

Narratosi dall' Autore, ch' egli compose questo romanzo per comando della sua donna, « la quale si nomò dal nome di Colei, che in sè contenne la redenzione del misero perdimento, che addivenne per l' ardito gusto della prima Madre », ecco in qual modo egli riferisce essere avvenuto il di lui innamoramento:

« Io (*Boccaccio*) della presente opera componitore mi trovai in un grazioso e bel tempio di Partenope, nominato da Colui, che per deificarsi sostenne che fosse fatto di lui sacrifizio sopra la grata; e quivi in canto, pieno di melodia, ascoltava l' ufficio che in tal giorno si canta. In quel giorno, la cui *prima ora* Saturno avea signoreggiata, essendo

a) *Filocopo* è il titolo che porta in fronte, ma nell' interno dell' opera l' Autore lo chiama *Filocolo*; e dice derivare un tal nome da due parole greche, che suonano *amante della fatica* o *operajo* (« Ouvrier » in francese), ch' è il titolo d' un grado settario. Difatti questo romanzo contiene tutti i gradi, tutte le mene dell' antica setta, e ne narra tutte le principali vicissitudini, e massimamente quella del cangiamento del linguaggio a cui si ricorse per sopravvenuti disordini; e ne attribuisce a *Dante* la gloria. Apparisce da questo a qual fonte si volse l' Allighieri per attingere le nuove figure. Esso è quasi un monumento geroglifico della *Commedia*, e quasi socio della *Vita Nuova*. Il Boccaccio ne dà un lampo al termine, dove dice al libro suo, che come piccolo servitore dee servire molto riverente il Fiorentino *Dante*, nel narrare le avventure di Biancofiore e Florio. Non solo i veramente *misurati versi* (com'ei li chiama) del Fiorentino, ma anche le misurate prose quel suo libro segue come servitore fedele, trovandovisi le stesse finzioni, e quasi le frasi e parole medesime usate da *Dante* nella *Vita Nuova*.

Così a un di presso il ch. Rossetti dove parla del *Filocopo*; e che ci fornì la materia ond'è compilata la nota *d*) a piè dell' estratto presente. *

già Febo co' suoi cavalli al decimo grado del celeste Montone pervenuto, e nel quale il glorioso partimento del figliuolo di Giove dagli spogliati regni di Plutone si celebrava - *b*), già essendo la quarta ora del giorno sopra l'orientale orizzonte passata, apparve agli occhi miei la mirabile bellezza della prefata giovane, venuta in quel luogo a udire checchè io attentamente udiva. La quale, sì tosto come io ebbi veduta, il CUORE *cominciò forte a tremare*, che quasi quel tremore *mi rispondeva per li menomi polsi smisuratamente*. Per la nuova vista io cominciai a dire: Oimè! oh, che è questo? e forte dubitava non altró *accidente nojoso* fosse; ma dopo alquanto spazio presi ardire, e *intentivamente cominciai a rimirare negli occhi dell' amata giovane*, ne' quali vidi Amore *in abito sì pietoso*, che fece tornarmi desideroso d' essergli per così bella donna soggetto; e cominciai a dire: Valoroso Signore, io ti ringrazio; perocchè tu hai dinanzi agli *occhi miei* posta la mia *beatitudine*; e già il freddo cuore, sentendo la dolcezza del tuo raggio, s' incomincia a *riscaldare*. Adunque io, lo quale ho la tua signoría, lungamente temendo, fuggita, ora ti prego che tu, mediante la tua virtù e i *begli occhi* ove *sì pietoso* dimori, entri in me *con la tua deità*. Non ebbi appena detto queste parole, che *i lucenti occhi* della bella donna scintillando guardarono *i miei* con acuta LUCE; per la quale una focosa saetta d'oro vidi venire, e quella per gli *occhi miei* passare sì forte al CUORE, che ritornando egli al primo *tremore*, ancor trema; e vi si *accese* una *fiamma* di tanto *valore*, che ogni intendimento dell' anima volse a pensare delle maravigliose bellezze della vaga donna, la quale « per le sue « opere virtuose più volte fece pensare a molti, che non d'uomo, ma « di Dio figliuola fosse ».

Sogno del re di Marmorina mandatogli da Venere,
il quale gli adombra il suo futuro destino.

« A lui pareva essere sopra un alto monte, e qui aver presa una cervia bella e *bianchissima* (*Biancofiore*), la quale gli fosse molto cara; e, quella tenendo nelle sue braccia, gli parea che dal proprio corpo uscisse un lioncello presto e vispo (*Florio, suo figlio*); il qual lioncello egli insieme con quella cervia nutricava alcun tempo. Ma, stando alquanto, vedeva scender dal cielo uno spirito di graziosa LUCE risplendiente (*Amore*), il quale apriva colle proprie mani il lioncello nel petto, e quindi teneva *una cosa ardente*, la quale la cervia *desiderosamente mangiava*. E poi gli parea che questo spirito facesse alla cervia il simigliante; e che, fatto questo, si partisse. Ma, poco stante, apparve su la montagna un *lupo*, il quale con ardente fame correva sopra la cervia per distruggerla; e il re (*che figura il lupo*) gliela parava davante per fargliela divorare; ma il lioncello, correndo, tornò alla difesa della cervia, e *co' proprj unghioni quivi dilacerò sì fattamente il lupo, ch' egli il privò di vita* ».

(Poi la cervia è legata con una catena d'oro ad un grandissimo Veltro; il lioncello intanto si unisce a lei, ed ambi son mandati dal Veltro sopra un alto monte; e l'Autore prosegue):

b) La prima ora del Sabato Santo nel mese di Aprile, Sole in Ariete.

« Ma prima che al monte si ritornassero, gli parea ch'elli si tuffassero in una chiara fontana - c), dalla quale il lioncello uscendo, pareva mutato in figura di nobilissimo giovane, e la cervia simigliantemente di bella giovane » - d).

c) Anche nella V. N. §. IX parlasi d'un limpido fiume, lunghesso il quale *Dante* incontrossi con Amore; ed ivi pure al §. XIX passeggiando lungo a un rivo pensa a parlare d'Amore. *

d) Vedi il N.° V. — Paragonando le sensazioni provate da questi amanti alla vista delle loro donne, e gli accidenti dei sogni da essi riferiti, farebbe a dir vero sorpresa una tanta rassomiglianza, se dal velo di tali narrazioni non trasparisse l'allusione ad un segreto e ordinatamente seguíto sistema di cose; molto più considerando, che non ad essi due soltanto furono comuni i riferiti casi, ma ben ad altri ancora ciò succedeva. Ed è certamente curioso (osserva il Sig. Rossetti) il vedere, che *Dante* dà la prima mossa al suo poema della *Commedia* di settimana santa; che il Petrarca cominciò il suo poema dell' *Affrica* anche di settimana santa; e che Boccaccio fissa il principio del suo Decamerone pure di settimana santa. E non men curioso è l'osservare, che *Beatrice* mandò a soccorrer *Dante* di *giovedì santo*; che Laura si offrì dapprima a Petrarca di *venerdì santo*; e che Fiammetta si presentò la prima volta a Boccaccio di *sabato santo*. — Di *giovedì santo Beatrice gli occhi lucenti lagrimando volse*, e mandò Virgilio a *Dante*; di *venerdì santo* Laura con gli occhi suoi *trovò aperta la via per gli occhi al core*, e innamorò Petrarca; e di *sabbato santo* Fiammetta avea *negli occhi suoi* Amore *in abito pietoso*, ed invaghì Boccaccio. — Di *giovedì santo* era *Dante* in una selva oscura, e fu soccorso da *Beatrice*; di *venerdì santo* Petrarca era in un lugubre tempio, e fu innamorato di Laura; e di *sabbato santo* Boccaccio era in simil tempio, e fu invaghito di Fiammetta. Ed è più curioso anche il notare che coloro, i quali s' innamoravano in siffatti giorni, dal loro innamoramento attendevano *la morte*. Udiamolo da Onesto Bolognese, amico di *Dante*, e da lui altamente lodato come *Doctor illustris* et VULGARIUM LATINORUM *discretione repletus*, il quale s'invaghì di *giovedì santo*:

« La dispietata, che m' ha giunto il *giovedì della cena*, onde *la morte attendo* ».

E questa morte non si fece aspettar molto, perchè giunse il giorno appresso, per mettere l'amante nel caso di risorgere *tertiá die*.

Nè si creda che solamente in Italia s'invaghissero i Cantori d'Amore proprio nella settimana santa ed in un tempio; anche fuori d' Italia accadeva lo stesso. Vedasi circa il Trovatore Ausias March, che s' innamorò della sua Teresa *le vendredì saint dans une église*, SISMONDI, *Littérature du midi de l'Europe*, vol. I, pag. 141. *

N.° IX.

Pag. 5, *lin*. 7.

SI GIUSTIFICA DANTE PER AVER FRAMMISCHIATO I VERSI ALLE PROSE.

Si è preteso di prescrivere agli scrittori di non mescere ne' loro componimenti versi alla prosa. Dicono taluni che i versi, e le citazioni in versi inframmiste alle prose intralciano e rallentano il discorso, e sono come impedimenti odiosi alla libera vena di una corrente perenne. Aggiungono, che Ausonio, per avere scritto a Paolino una pistola mista di prosa e versi, egli stesso poi ne vergognò. E che Demetrio Faleréo dicea, che il frammischiare i versi colle prose dà nel freddo, per esser que'versi una poesia accattata. Rafforzano l' argomento colla autorità del Castelvetro, che scrive: Essere piuttosto mostro, che parto felice dell' umano ingegno il mescolamento del verso e della prosa. E che, siccome sembra Aristotele non approvare i ragionamenti di Pla-

tone, e i Mimi di Sofrone e di Senarco, i quali essendo soggetto di poesia sono distesi in prosa; così non doversi applaudire alle scritture in prosa e in verso insieme, comechè il soggetto fosse poetico.

Sul fondamento di queste autorità si è appuntato *Dante Allighieri*, perchè nella *Vita Nuova* e nel *Convito* prosa e versi mischiò. Nella quale disputazione egli mi pare doversi fare una distinzione necessaria; cioè, di quegli scrittori che ingombrano le loro prose di versi altrui, de' quali si servono come di sentenze per meglio dichiarare e confermare il loro assunto; e degli altri che alternano il verso alla prosa con versi loro proprii, li quali seguono sempre il filo del ragionamento, nè lo interrompono, nè lo smozzano con intoppi di versi altrui, ma solo lo variano e lo rallegrano, vestendo di poetica armonía una parte che potea seguitarsi in prosa.

Dei primi che inseriscono ai loro testi i versi altrui, lo stesso Castelvetro si fa accettatore, mentre questi soli dovrebbe riprovare. Avvegnachè quel mettere in mezzo alle prose le citazioni in versi (oltre il tagliare la tela della prosa stessa, oltre lo ammettere molte diversità di stili, e il cucire l'orazione come di tante toppe e frastagli a più colori) è stimato da alcuni povertà d'ingegno, e pedantismo, e nojoso desiderio di mostrarsi erudito. E comechè lo stesso grandissimo Cicerone lo abbia fatto, mescendo altrui versi a' suoi libri della Natura degli Dei, delle Leggi, e dei Fini, egli in certo modo ha contraddetto la sua stessa dottrina dove insegna, che all' oratore non si vieta nudrire e impinguare lo ingegno colla doviziosa suppellettile delle altrui fatiche; ma che, fatto poi ricco de' suoi grandi pensamenti e dell' universa erudizione, dee come fiume da sè pianamente e pienamente discorrere. E se Plutarco questo seguì negli Opuscoli morali, e specialmente nel libro della Superstizione, e del Convito de' Savj, nella dettatura delle storie se ne guardò. Ond'è, che Publio Virginio proverbiava a ragione quel sofista, che sempre de' versi altrui il suo ragionamento infarciva. E a dritto, per questo difetto, da Mezio Afro, Sura Manilio fu detto non trattare le cause, ma affaticarle. E nè anche oserei difendere Livio Andronico, che l'Omerica Odissea ora un pezzo in prosa, ora in versi nel latino idioma restituì, quando versi jambi, quando eroici dettando a sua licenza ed arbitrio.

Sotto altro aspetto però presentasi la quistione, allorchè si parla di scrittori, che alle prose versi loro proprj intrecciarono, come fece *Dante*. Questo noi crediamo che si possa fare; anzi che all' orazione ne provenga una nuova inusitata bellezza: prima, perchè già non s'infrange la tela del ragionamento, che segue sempre e prende lena e incremento anche in que' versi, che la stessa materia espoliscono e adornano: poi, perchè l' eleganza, la grazia, la leggiadría inaspettata di que' versi formano un punto di riposo, di ricreamento, di diletto ineffabile pel lettore, che non per questo interrompe il suo corso, ma più piacevolmente lo séguita, come un viaggiatore si ricrea d' improvviso diletto, se alquanto affaticato dalla strada trova per la stessa via giardino, palagio, illustre monumento, o altra delizia della natura o dell' arte, che senza ritardarlo dal viaggio gli empie l' animo di bellissima giocondità.

Questo fece Boezio nella Consolazione della Filosofia; e se altri lo censura, ei può essere motteggiato unicamente perchè, dopo avere nel

principio del suo libro accomiatato le Muse, si serve poi d'ora in ora del loro linguaggio, non perchè nelle prose introduce versi che sono strettamente annessi al suo argomento.

Questo stesso usarono Petronio Arbitro, e Stazio che ad ogni libro delle Selve fece una prosa precedere, e Apulejo che versi introdusse sul bello incominciamento della prosa. E fra i nostri, chi dirà che male ne abbiano seguito l'esempio il Boccaccio nell'Ameto, e il Sannazzaro nell'Arcadia? Chi non sa buon grado allo scrittore, che a un tempo stesso gli empie la mente di peregrini concetti, l'orecchio di placida armonía colla prosa, e poi gli riscalda il cuore e gli trasporta l'immaginazione co' versi? Disdire allo intendimento di questi scrittori saría come il saziarsi per troppo diletto, lo adirarsi per troppa ricchezza.

È in Quintiliano, sommo maestro della prosa, un passo che taluni interpretano per un consiglio agli oratori, di potersi anche esercitare nella poesía; ed altri lo tengono per un avviso agli scrittori, di giocondare l'ascoltante o il lettore talora co' versi in fra mezzo le prose. Dice il valente Rétore: « Sia facoltà all'oratore d'introdurre alcuna « volta nel suo stile la ricchezza della storia e la libertà del dialogo. « Nè gli vieterò che scherzi talora co' versi, come gli atleti i quali ta« lora lasciano i loro esercizj e i cibi prescritti, per ricreare l'animo « colla quiete e con più liete vivande ».

Qualunque fosse il disegno di Quintiliano, ci basta per difendere eroicamente da ogni censura il divino *Allighieri* una sola considerazione, che lo pone in un caso ben diverso da tutti gli scrittori accennati, che prose e versi mescolarono, e lo salva da ogni taccia. E dico, che fa senso di maraviglia che non siasi badato a questa forte e dirimente ragione, che scaturisce dall'indole stessa de' libri di *Dante* e dalla lettura de' medesimi, specialmente del *Convito*. Questa considerazione è, che *Dante* nel *Convito* era astretto dalla condizione medesima del suo lavoro a interporre i versi alle prose, le quali altro non doveano essere che dichiarative i versi medesimi. *Dante* fece l'annotatore e il glossatore a sè stesso. Or qual comento v'è egli mai senza il testo? Sentiamo le sue stesse parole: « La vivanda di questo *Con*« *vito* sarà di quattordici Canzoni, le quali senza lo presente pane, cioè « senza la presente prosa che la illustra, aveano d'alcuna oscurità om« bra, sì che a molti lor bellezza, più che lor bontà, era in grado ». Questa prosa adunque è, come esplanazione dell'allegoría riposta nei versi, e, com'egli dice « per allegorica sposizione queste Canzoni in« tendo mostrare ».

Qual giusto titolo adunque vi è per censurarlo di aver confuso prosa e verso, se vel costringea la natura dell'assunto? Il rimprovero ozioso, o è d'uomo smemorato, o d'uomo inchinato a maledire dalla necessità di quell'indole rabbiosa e perversa, che molti hanno per turbare la pace delle lettere, e funestare gli onesti loro cultori. - *a*)

MELCHIOR MISSIRINI.

a) Caduta affatto l'accusa e per l'autorevole esempio degli antichi, e per la forza delle addotte incontrovertibili ragioni, gioverà notare altresì che viene in sussidio all'uno e alle altre anche l'uso dei moderni, i quali mescolarono la prosa e i versi quando si volle che a questi servisse di comento la prima, come fecero (oltre il Boccaccio e il Sannazzaro citati di sopra) Lorenzo de Medici, il Bembo negli *Asolani*, Berardino Rota, Ant. Francesco Rainerio, Gabriello Fiamma, Antonio Moneta e molti più, come può vedersi nel Crescimbeni, *Storia della volg. Poes.*, *Lib.* VI, *cap.* 8.° *

N.° X.

Pag. 5, lin. 27, e pag. 7, nota 42). « *Quegli, cui io chiamo primo delli miei amici* ».

« Costui, che da *Dante* fu chiamato primo degli amici suoi, è Guido di mes. Cavalcante de'Cavalcanti, nobilissimo gentiluomo fiorentino, ed eccellentissimo filosofo e poeta; e 'l Sonetto di Guido, fatto in risposta di quello del medesimo *Dante*, è l'infrascritto:

« Vedesti, al mio parere, ogni valore,
« (E tutto gioco è quanto bene uom sente - *a*)
« Se fosti in pruova del Signor valente,
« Che signoreggia il mondo dell'onore:
« Poi - *b*) vive in parte, dove noja muore,
« E tien ragion ne la pietosa mente;
« Sì va soave ne'sonni a la gente,
« Che i cor ne porta senza far dolore.
« Di voi lo cor se ne portò, veggendo
« Che vostra donna la morte chiedea;
« Nudrilla d'esto cor, di ciò temendo.
« Quando t'apparve che sen' gía dogliendo,
« Fu dolce sonno ch'allor si compiea;
« Chè 'l suo contraro lo venía vincendo ».

« Questo sonetto fu stampato intero dal Sermartelli nella sua edizione della *Vita Nuova*, con aver mutate le antecedenti parole: *e disse allora un Sonetto, il quale comincia* ecc. (V. pag. 7, lin. 1, 2), sostituendo: *e disse questo Sonetto*. Ne'MMSS. si trova solamente accennato; per la qual cosa ho stimato bene di riportarlo in questo luogo, ed intanto dire, che non avendo *Dante* palesato il nome di questo suo amico, dal presente Sonetto ne può ciascuno venire in chiaro, per ritrovarsi inserito tralle rime del prefato Guido in alcuni codici MMSS., che rime di diversi contengono. Ed oltre a ciò ve ne sono altre testimonianze, che per brevità si tralasciano. Alcun'altra particolarità intorno a questo Guido si porrà in altra annotazione *c*). — AB.

Pare che il Biscioni non abbia avvertito, che il Sonetto medesimo trovavasi già stampato, prima che dal Sermartelli, fra le *Rime antiche*; ed è il secondo del Libro XI, edizione Giuntina 1527, con questo titolo precisamente - *Guido Cavalcanti a Dante Allighieri per risposta del detto Sonetto* -; quello cioè di *Dante* che incomincia « *A ciascun'alma presa* », e che leggesi a pag. 5.*

« — Fra i molti, *Dante* da Majano rispose della seguente sentenza, che

a) La sola edizione Sermartelli legge al v. 2. *è* verbo dopo *gioco*, invece di *e* copulativa come hanno l'altre stampe, porgendo così qualche senso, che altrimenti non si saprebbe ricavare; ed intendiamo: *Tutto è gioco*, vale a dire è fallace, ha corta e incerta durata, *quanto bene uom sente*, cioè ogni piacere, ogni cosa dilettevole che provano i mortali. Crediamo anche dover porsi fra parentesi questo verso, contenendo un detto sentenzioso che sta da sè, quantunque occasionato dal soggetto. *

b) *Poi*, equivalente qui a *poichè*. *

c) Vedi li seguenti N.i XVIII e XXI. *

potrebbe disingannare chi credesse, che la *Beatrice* di *Dante* fosse a questo tempo allegorica ». — EP.

« Di ciò che stato sei domandatore,
« Guardando, ti rispondo brevemente,
« Amico meo di poco canoscente,
« Mostrandoti del ver lo suo sentore.
« Al tuo mistier così son parlatore:
« Se san ti truovi, e fermo de la mente,
« Che lavi la tua collia largamente,
« A ciò che stinga, e passi lo vapore,
« Lo qual ti fa favoleggiar loquendo:
« E se gravato sei d'infertà rea,
« Sol c'hai farneticato (sappie) intendo.
« Così riscritto el meo parer ti rendo;
« Nè cangio mai d'esta sentenza mea,
« Finchè tua acqua al medico no stendo ».

Ai riferiti due Sonetti di risposta ci piace aggiungere pur quello di Cino da Pistoja, che *Dante* solea chiamare il *secondo de' suoi amici*, come osserva il chiaris. Prof. Witte nell'erudite sue annotazioni alla lettera dell' Autore *exulanti Pistoriensi*. E difatti anche nel libro *de Vulgari Eloquio* denomina sè stesso *l'amico di Cino*. Il Sonetto di questo è pure nelle *Rime antiche*, e dà principio al sopracitato Libro XI della ricordata edizione dei Giunti.

« Naturalmente chere ogni amadore
« Di suo cor la sua donna far saccente;
« E questo, per la visïon presente,
« Intese dimostrare a te Amore
« In ciò, che de lo tuo ardente core
« Pasceva la tua donna umilemente,
« Che lungamente stata era dormente
« Involta in drappo, d'ogni pena fuore.
« Allegro si mostrò Amor venendo
« A te, per darti ciò che 'l cor chiedea,
« Insieme due coraggi - *d*) comprendendo;
« E l'amorosa pena conoscendo,
« Che ne la donna conceputo avea,
« Per pietà di lei pianse dipartendo » - *e*).

d) Voce antiquata per *cuori*. *

e) « *Per la pietà di lei pianse partendo* »: questa bella variante leggesi nella edizione Bettoniana delle *Rime di Dante, del Guinizzelli, del Cavalcanti, di Cino da Pistoja, e Fabio degli Uberti* (Milano 1828 in-18.°). *

N.° XI.

Pag. 5, *lin.* 31. (*Vedi anche pag.* 7, *nota* 41). « *Io era quegli che gli aveva ciò mandato* ».

Ecco usato da *Dante* il verbo *mandare*, in senso di *comandare*, anche in prosa, come ha fatto in poesía nel v. 6, C. V dell' Inferno. E perchè mai nel Vocabolario non si antepone sempre l'autorità di *Dante*, e qui non si registrano due esempj così solenni, anteriori di tanto a quelli del Boccaccio e del Petrarca? — Siamo giusti. Quando moriva *Dante*, il Boccaccio non aveva che otto anni, e Petrarca diecisette all'incirca. E pur troppo il gran Tiraboschi nella Storia letteraria di Italia non fece di ciò gran caso, e vide tutto in Petrarca, quando tutto era da vedere già fatto (e tanto meglio, e tanto più largamente fatto) nel *Convito*, e nella *Commedia*. Pare impossibile; ma pur è vero! Nella Vita di *Dante* egli scrive: Alla sola *Commedia* egli è debitore del nome di cui gode *tuttora fra i dotti*. — Viva il cielo! si può scrivere con ingiustizia e parsimonia maggiore? Ma non è egli fatto innegabile, che la *Commedia* è quell'unico Sole, i cui primi raggi sorsero dal seno dell' Italia a flagellare e disperdere le densissime nebbie, che oscuravano tutta l'Europa al tempo di lui? e che la sua dottrina, i suoi versi, la sua lingua, i suoi concepimenti sono l' invidia e l' ammirazione di cinque secoli dopo, come lo saranno di tutti quelli avvenire? Che sono eglino Petrarca e Boccaccio, se non che emanazioni della purissima luce di questo Sole? Sia pur benedetta in eterno la sincerità del Boccaccio, il quale candidamente confessa, che la prima face e scorta a' suoi studj egli se l'ebbe nella D. C. (Vedi N.° IV.), e maledetta l' invidia, che chiuse la bocca al Petrarca, anzi gli diede inchiostro a protestarsi ignaro di *Dante*, intanto che metteva Laura presso a *Beatrice* così bravamente, come i Trionfi a lato della D. C.!! Queste sono verità, che cinque secoli non bastano a soffocare; e, per dir tutto in breve, parli da sè la differenza che passa, per quantità e qualità, tra il bello e il sodo della D. C. e il bello e il sodo del Canzoniere.

SCOLARI.

N.° XII.

Pag. 8, *lin.* 26. « *Feci per lei certe cosette per rima* ».

Cosa in significato di Composizione, e *Cosetta* di Piccolo Componimento, si desiderano nel Vocabolario. Qui gioverà inoltre notare, che questo luogo avvisa del debito, che abbiamo di non riferire alla sola *Beatrice* tutte le *Rime varie* che abbiamo di *Dante* in argomento amoroso; ed inoltre di non averle (e peggio studiarvi sopra, come fece M.r Dionisi) qual prova di capriccio ed instabilità, quasi che *Dante* si abbandonasse ad un tempo stesso a diversi amori. Esse rime anzi le scriveva per tener celato viemeglio l'amor suo principale; al che provvide, come qui scrive,

per *anni* e *mesi*. L'amore infatti di *Dante* con *Beatrice* Portinari abbracciò il corso di ben sedici anni, dal 1274 - al 1290. Curante della sua fama, egli se ne mostrò geloso anche in fatto d'amore là dove scrisse: « che una *soperchievole voce pareva lo infamasse viziosamente* „.

SCOLARI.

N.° XIII.

Pag. 9, *lin.* 11. « *In alcuno altro numero non sofferse il nome della mia donna stare se non in sul* nono ».

Pag. 64, *lin.* 21. « *Molte volte il numero del* nove *prese luogo tra le parole dinanzi* ».

Della perfezione, o imperfezione dei numeri considerati in sè medesimi trattano le dottrine di Platone, e le dichiara Macrobio in *Somn. Scip.* L. I, c. 33 - 37. (Ed. 1565. Ven.). Secondo queste è pieno di perfezioni il numero *nove*, che contiene in sè triplicata la virtù del numero *tre*, il perfetto di tutti - *a*). Questi due luoghi adunque della *Vita Nuova* provano li principj, sui quali procedevano gli studj filosofici delle scuole d'allora; studj, ai quali attendeva il Poeta mentre che gli fu tolta *Beatrice*. Secondo questi nota egli con diligenza tutte le particolarità, che dànno segno del numero *nove* nella storia dell'amor suo; e siccome secondo questi il nono cielo è il cristallino prossimo al cielo empireo; così egli è a questi studj, che noi dobbiamo la grande e vasta idea, che sublimò l'amor di *Beatrice* all'allegoria di quella scienza di virtù morale, scienza del nono cielo, per cui l'uomo è condotto poi direttamente a Dio, e ciò per mezzo della scienza teologica, la scienza appunto del cielo empireo. Derider poi le argomentazioni di siffatti studj sarebbe lo stesso, che non voler conoscere le ragioni del tempo, e meno ancora far buona stima dell'indole di quelle speculazioni, che per quanto ora appariscano astratte, e fors'anche frivole, furono per altro sempre le speculazioni di Platone e d'Aristotele; speculazioni, che spinsero gl'ingegni a quella finezza d'acume e di allegorie, per cui in tanti aspetti è maraviglioso l'ordimento della Div. Com.

SCOLARI.

a) Il Jones (*Asiat. Research. Vol. II*) citato dall'Andres (*Lib. I, cap. X*, §. 140) dice, che presso gl'Indiani il numero *nove* è numero misterioso ed emblema della divinità; perchè, siccome quello, se viene moltiplicato per qualunque altro numero, rimane sempre *nove*, e la somma delle figure rimarrà sempre *nove*; così anche Dio apparisce bensì in forme diverse, sempre però contiene un'immutabile essenza. Or ciò non può esser vero che nella numerazione delle cifre arabiche, colle quali moltiplicato il 9 per 2 risulta 18; per 3, 27; per 4, 36; e così degli altri: e tanto 1 e 8, 2 e 7, 3 e 6, e così dei restanti, formano sempre 9. — Nel §. X della mia Prefazione ho già notato le varie circostanze, nelle quali questo numero ha fornito materia di discorso a *Dante* per entro all'opera. *

N.° XIV.

Pag. 10, *lin.* 2.

INTORNO ALLA DENOMINAZIONE DI SONETTO.

Il Salvini, alla Ballata seconda, *Morte villana* ecc., sottopone la seguente postilla: — « Nota che questa Canzonetta poco sopra (*intende nella* Prosa) *Dante* chiama *Sonetto*. Vedi il Redi nelle Annotazioni al suo Ditirambo. Gli Inglesi tutte le Canzoni chiamano *Songs*, cioè *Suoni* ». —

Al che gli Editori milanesi soggiungono: — « E così *Dante* torna a dire *Sonetto* nella divisione che segue. Il Redi ne avverte, che gli antichi chiamavano *rinterzati* i Sonetti di questa forma; onde non è maraviglia che *Dante*, abbandonato l'aggiunto, nomini *Sonetto* questo suo componimento, a cui impropriamente il Salvini vorrebbe dare il nome di *Canzonetta*. Lo stesso nome vedesi dato dall' Autore poco addietro all' altro che incomincia: « *O voi, che per la via d' amor passate* ». E difatti questi componimenti hanno quattordici versi condotti a legge di Sonetto; ma vi sono intarsiati sei versi ettasillabi, due in ciascuna quartina, ed uno per ogni terzina, come si può vedere ».

— « Sono essi così fatti (*nota il Quadrio* - a)), che non conservano nelle loro Strofe perpetua corrispondenza alla prima nè quanto al periodo, nè quanto alla qualità, nè quanto al numero de' versi. Solamente la seconda Strofa risponde in tutto alla prima. La terza è poi diversa da quelle; e la quarta in tutto alla terza risponde. Nel che si vede, che anche agli antichi nostri padri piacque talora d'imitare i Greci, benchè con qualche discostamento; perchè trapassavano i Greci comunemente dalla Strofa all' Epodo; in terzo luogo ponevano l' Antistrofa, e in quarto luogo l'Antepodo ».

— In questa Ballata il primo, il secondo e il quinto verso nella *Strofa* rimano fra loro, e poi il terzo col sesto; e nell' *Antistrofa* similmente. Nell' *Epodo* il verso primo accorda col quarto, il secondo col terzo; e nell' *Antepodo* il primo e il quarto rispondono al secondo e al terzo dell' *Epodo*; e al primo e al quarto di questo consuonano il secondo e il terzo dell' *Antepodo*. Ma nelle altre Ballate della *Vita Nuova* vedesi variato il modo di rimare. Conchiuderemo pertanto col sig. Fraticelli, che al tempo di *Dante* soleva denominarsi *Sonetto* anche qualsivoglia altra breve poesia. Vedi la nota 9) a pag. 11. *

a) *Della Storia e della Ragione d' ogni Poesia* ecc. (Milano 1735, vol. 5 in-4.°) Particella IV del vol. II, p. 2.ª, Lib. II, pag. 149, ove *Ragionasi d' un' altra specie di Canzoni a Ballo, chiamate volgarmente* Sonetti rinterzati. *

N.° XV.

Pag. 11, *Son. II, vv.* 7, 8. — *Vedi la nota* 8), *a pag.* 12.

« *Guastando ciò che al mondo è da lodare*
In gentil donna, fuora dell' onore ».

« È per le stesse dottrine di *Dante*, che il corpo, per avvenente che sia, non può essere mai lodato *sovra* l' onore ». *Scolari*.

Che debba seguirsi la variante *fuora dell' onore* a preferenza di qualunque altra, ce ne persuase il chiaris. Professore M. Ant. Parenti, che nominiamo ad onore, ed a cui dobbiamo gratitudine per più titoli. Ecco ciò ch' egli si degnò di scriverci in data 8 Febbrajo di quest' anno 1833: « Quanto alla *Vita Nuova*, presuppongo che avrà notizia dell' ediz. di « Pesaro 1829. È libro da non trascurarsi per un novello editore. Non « ho avuto il tempo di farne tutto il riscontro con una copia che il « nostro Muratori trasse da altro manoscritto; ma, da quel che ho ve- « duto, si combinano nelle lezioni di maggior rilievo. Per esempio, nel « Sonetto - *Piangete amanti ecc.* - que' versi della comune lezione « *Gua- « stando ciò, che al mondo è da lodare* « *In gentil donna sovra dell'ono- « re* » indurrebbero per avventura a credere, che il Poeta stimasse l'av- « venenza superiore all' onestà, e cadesse in una proposizione peggiore « di quella che fu sì ben combattuta dal Petrarca nel Son. 224 - *Cara « la vita ecc.* - Ora nel Cod. Pesarese leggesi non *sovra*, ma *fuora del- « l' onore*. E così *fuori* leggesi in quello del Muratori. A' quali s' accorda « la variante accennata dal Biscioni, come dal Trivulzio. Bastò leggere « una volta *sora* per *fora* a qualche amanuense, perchè v' aggiungesse « una lettera, e ne cavasse il *sovra*. Così me ne sembra; come sembra- « mi tolta da tale variante l' incongruenza del primo senso, e restituito « il savio concetto onde il Poeta dichiara di lasciar fuori, cioè di ec- « cettuare la poziorità dell' onore ».

Nel medesimo senso nota il Fraticelli: « Costruisci ed intendi: *Gua- « stando, fuora dell' onore* (che non può dalla morte ricevere detrimento), « *tutto ciò che al mondo è da laudare in gentil donna, cioè* la gioventù, « la bellezza ecc. ».

Noi soggiungeremo qui, più come ingegnosa, che da accettarsi, la variante *suora dell' onore* proposta da Monsign. Dionisi nell' *Aned.* V, *pag.* 24, la quale in ogni modo esclude ugualmente il *sovra* della volgata.

N.° XVI.

Pag. 23, §. XIII, *lin.* 19. « *E s' io pensava di voler cercare una comune via di costoro* » ecc.

Premesso che il sig. Rossetti è d' avviso, che tutto il libro della *Vita Nuova* sotto il senso letterale nasconde fatti allegorici e personaggi in-

dicati per via di linguaggio convenzionale inteso da pochi - *a*); e dopo aver egli avvertito, che l'Autore spiegò nella precedente Ballata III l'essenza di tutte le sue finzioni, nota qui che il pronome *costoro* male s'appropria ai quattro pensieri nella prosa (§. XII) menzionati, a cui letteralmente va riferito, ma bensì s'appropria a' suoi contemporanei Guelfi e Ghibellini, a' quali secondo il gergo anfibologico è relativo. E però dice *Dante*, che volendo trovare un modo comune d'andar d'accordo con tutti (cioè coi diversi partiti), dovette mettersi nelle braccia della *Pietà*,

a) Crediamo opportuno l'aggiunger qui alcune voci del linguaggio settario, che vuolsi fosse in uso a' tempi di *Dante*, raccolte da più luoghi dell'opera del sig. Rossetti (*Disquisizioni sullo spirito antipapale* ecc.), colle rispettive significazioni.

Amore, ossia la Scienza Settaria, il capo della setta antipapale o ghibellina, affetto all'impero. } *

* Quindi regno dell' *Amore* co' suoi derivati —	e regno dell' *Odio* co' suoi derivati —
Piacere	dolore
verità	falsità, errore
luce	tenebre
sole	luna
vita	morte
valore	viltà
nobiltà	ignobilità
gentilezza	rozzezza
agno	lupo
destra	sinistra
monte	valle
giardino	deserto
fuoco	gelo

Cammino di sospiri	Viaggio in versi, *il Poema di Dante*
Cavalcare	viaggiare
Cortesia	uso di corte
Cuore	segreto interno
—	settario

Gaja scienza — o esser gajo, ridere, far da Settario.	Linguaggio della Setta — contrapposti a	Trista ignoranza esser tristo, piangere, lagrimare, far da papale.

Luna, o *madonna morta*, che cuopre | il Sole, o *messere vivo*

ossia

l'uomo esterno di papesca apparenza, cioè *in aspetto di morto pace* fuori	*l'uomo interno d'antipapesca essenza*, cioè *in aspetto di vivo guerra* dentro

Morto	papale
Palmieri, cioè	i Templari
Pellegrini	gli Albigesi
Persona *grossa*	papale
— *sottile*	settario
Romei	i Ghibellini
Sole	gergo settario
Stelle	i sette gradi settarii
Vivo	ghibellino

sua nemica, fingendo cioè di parlare a lei per evitar molestie, mentre coll' intenzione parlava a madonna la *Cortesia.* E per questa s' intendeva nel segreto settario la parte antipapale o ghibellina, laddove per madonna la *Pietà* designavasi la parte papale o guelfa, quella che gli faceva guerra, ed alla quale (secondo il Critico) allude nel C. II dell'Inf., v. 3 a 5:

> . . . . « ed io sol uno
> « M' apparecchiava a sostener la guerra
> « Sì del *cammino,* e sì della *pietate* ».

E dice, che con questa chiave andrebbe assai diversamente dalla comune dei comentatori spiegato il senso del verso 18, C. XX:

> « Qui vive la *pietà* quand' è ben *morta* ».

Per *cammino* (egli soggiunge) vuolsi allegoricamente intendere *il Poema,* perchè dipinge un pellegrinaggio in versi, *cammino di sospiri.*

Non a torto dunque l' Autore, nel sistema del sig. Rossetti, appella *sua nemica* la Pietà, e mostrando in apparenza di onorarla, le fa invece con furbesco espediente un oltraggio. Quindi è facile il capire, che là dove dice (§. XII *cit.*)*: e quivi chiamando misericordia alla donna della cortesia,* deve intendersi: *e quivi dando il nome di Pietà alla donna della Corteisa.*

« Il tempo è da provvedere sì per colui che parla, come per colui che dee udire: che se il parlatore è mal disposto, più volte sono le sue parole dannose; e se l' uditore è mal disposto, mal sono quelle ricevute che buone sono. E però Salomone dice nel suo Ecclesiaste: « Tempo è da parlare, tempo è da tacere ». Il perchè io, *sentendo in me turbata disposizione a parlar d' Amore,* parve a me che fosse d' aspettare tempo, il quale porta seco il fine d' ogni desiderio. — Chè tutte le nostre brighe, se bene veniamo a cercare li loro principj, procedono quasi dal non conoscere l' uso del tempo ». Così nel *Convito,* Trat. IV, cap. 2.; dove scrive ancora, che volendo cantar d' Amore e di quella donna, figlia dell' Imperador dell' Universo, ei ricorse ad un bel ripiego; ed ecco le sue parole: « Mostrando la mia condizione *sotto figura d' altre cose;* perocchè della donna, di cui m' innamorava, non era degna rima di volgare alcuno palesemente parlare, nè gli uditori *erano tanto bene disposti,* che avessero sì leggiero *le non fittizie parole* apprese: nè per loro sarebbe data fede alla sentenza vera, *come alla fittizia;* perocchè di vero si credea del tutto, che disposto io fossi a quello amore (*vero*), che non si credea di questo » (*fittizio*). Ivi, Trat. II, cap. 13. E sempre si è creduto così, ad onta ch' ei gridasse: — « Dico, che volendo dire d' Amore, non so da qual parte pigliar materia; e se la voglio pigliar da tutti, convien ch' io chiami la mia nemica - *Madonna la Pietà, che mi difenda* -; e dico *Madonna,* quasi per isdegnoso modo di parlare » —; e tuttora si crede, ad onta ch' ei dichiarasse che *si mise nelle braccia di Madonna la Pietà sua nemica, per trovare una via comune per fare concordanza con tutti....* E pesa bene questi detti: « *Vorrei dire, e non so che mi dica, nè da qual materia prenda; e sto come colui, che non sa da qual parte pigli il suo* CAMMINO » .... Quel CAMMINO *di sospiri* adunque, di cui parla e riparla, è CAMMINO *di dire,* è poema, e non altro.....

Avvenne pertanto che il gergo della setta fu penetrato in parte da potenti individui del lato avverso, i quali ne ottennero la chiave o dalla malizia degli intrusi, o dalla debolezza dei timorosi, o dalla infedeltà degli apostati. Da tale scoprimento nacquero fiere persecuzioni, e pare che *Dante* stesso ne sia stato travagliato, come da varj indizii può rilevarsi. Quindi nella dissimulazione cercando la salvezza, parlò apparentemente a Madonna la Pietà, e intenzionalmente a Madonna la Cortesía, cangiando linguaggio, e simulando sentimenti; e perciò si mise a fare indirettamente la guerra alla Pietà, affinchè ella cessasse di farla ad Amore, che nel senso convenzionale è la scienza settaria, o il capo della setta, ovvero la setta medesima.

Ciò tutto in via di cenno, mentre le argute disquisizioni dell' onorevole Critico dianzi citato discorrono in largo modo e con incalzante raziocinio le cose da noi per necessaria brevità riferite in compendio. Ben è vero, che non tutte le di lui proposizioni hanno quel corredo di prove che si desidererebbero per togliere qualunque incertezza; ma egli promette in più luoghi della sua opera, che porterà ogni cosa all' ultima evidenza nel pubblicare l' intero suo lavoro intorno alla *Vita Nuova*; laonde sarebbe scortesía l' appuntarlo sopra idee isolate, le quali non possono aver forza disunite dal tutto di cui debbon far parte. (Vedi la nostra Prefazione, §. VIII, e le note 13) a pag. 67, e 81), a pag. 90; come pure i N. V, VIII dell' *Appendice*).*

N.° XVII.

Pag. 33, §. XVIII, *lin.* 24 *e segg.* « *Ma poichè le piacque di negarlo a me* (il saluto), *Amore.... ha posta tutta la mia beatitudine in quello che non mi può venir meno* ».

Pag. 34, *lin.* 5. « *Se tu mi dicessi vero, quelle parole che tu mi hai detto, notificando la tua condizione, avresti tu operato con altra intenzione* »....

Questi due luoghi, e l'altro del C. XXIV, v. 5 del Purgatorio, dànno la prima chiave di cui valersi nello studio della *Commedia* e delle *Rime* di *Dante* pel grande e maraviglioso lavoro dell' allegoría. Snodano ancora, e pongono fuor di dubbio la realtà da un lato dell'amore da lui portato a *Beatrice*, e l' altezza dall'altro di quella perfezione spirituale, cui *Dante* il primo, ed a segno ben più elevato che non il Petrarca, innalzò l' amor d' una donna. Sia detto chiaro e con brevità. Lo studio della filosofia fu lo studio dell' adolescenza di *Dante*. L' amore d' una giovinetta, tutta cosa di Paradiso, gli mostrò in terra quella bellezza di costume e di forme, che gli fece quasi veder in atto il bello intellettuale, di cui parlavano alla sua fantasía le dottrine di Platone e di Aristotele. La forza intanto dell' amore che lo governava, e le prime *Rime volgari* che scriveva in lode di lei, gli acquistarono fama di bell' ingegno tra' suoi. Ma egli sentiva di non amare *Beatrice* per amore di senso, e s' avvedeva, che troppo discordi dal suo concetto erano le cose prime scritte per lei. Il contento dunque dell'amor suo quello si fu di cantar degnamente le lodi di un amore elevato a sì eccelso scopo

di virtù e di purezza; ed in ciò trovò prima la beatitudine, che non g.i potea venir meno. Così l'amore di una donna si fece tutt'uno con l'amore di quella bellezza e virtù morale, che in fatto la sua *Beatrice* gli mostrava poter essere al mondo, e che amò egli appunto virtualmente fin che visse. Or che altro è l'armonia del bello fisico e morale, se non se il fine della istessa filosofia? E a che altro porta essa una vera filosofia, se a Dio non conduce? Ecco dunque nitida (e non cavata di testa, ma provata col testo medesimo dell'Autore) la ragione allegorica delle *Rime* tanto della *Vita Nuova*, che del *Convito*; le quali introducono poi all'intelligenza del capo lavoro della mente umana: intendesi già la *Commedia*.

Come dimandar poi se l'amore di *Dante* sia stato o no un amore vero di donna vera? — Il luogo sopra citato del Purgatorio, in cui è citata la sublime Canzone « *Donne, che avete intelletto d' amorre* » toglie affatto la stessa possibilità di muovere il dubbio. In detto luogo il lucchese Buonaggiunta, il Notajo, ed il Guittone confessano tutti e tre distesamente il torto loro di aver composto male e scritto peggio in versi, avendo seguito non già l'affetto, ma l'arte; e di ciò s' avvedono quando *Dante*, al sentirsi lodato da Bonaggiuntà per la suddetta Canzone, non altro è il mio merito, risponde loro, che quello di aver composto allora soltanto, che mi dettava l' affetto :

. . . . « io mi son un, che quando
« Amor m'inspira noto, ed a quel modo,
« *Ch'ei detta dentro*, vo significando »

Sia detto senza offesa del Sig. Rossetti: ci vuol ben altro che argomenti per convertire in un linguaggio politico, il linguaggio d'un amore tanto virtuoso e celeste!

Non so poi come il grande Ugo Foscolo nel suo *Saggio sopra l' amore del Petrarca* (Lugano 1824), dopo aver dottamente mostrato che le prime teorie, per cui l' amore fu divinizzato dai poeti, derivano da Platone, ed erano ai tempi di *Dante* corroborate dall' autorità dei Padri della Chiesa, ed anche promulgate dai pergami (*V. Tirab. Stor. Lett. T. V, p.* 3), non abbia poi avvisato, e messo a debito del Petrarca, l'apoteosi cui *Dante* elevò la sua Portinari tanti anni prima di lui, ed in una forma tanto spirituale e sublime, quanto anche fra le *Rime* di lui il solo Sonetto *Tanto gentile ecc.*, che dà tal esempio di castità e di purezza tutte celeste, da non essere dimenticato giammai. *Dante* certamente parlando di *Beatrice* non avrebbe mai sognato di scrivere, come ha fatto mess. Francesco per mad. Laura (Canz. VII , P. I), che il fine dei suoi pianti non gli veniva, e il cuore non lo chiamava d'altronde « *Che da' begli occhi al fin dolce tremanti, Ultima speme de' cortesi amanti* ». Se questo non è parlare di gusto e di appetito corporeo; se questo non è confessare netto e schietto la meta sensuale e desiderata de'suoi tormenti, non so quali altre parole potessero meglio esprimerlo; e sfido tutti i comentatori del Petrarca ad infingersi, e difenderlo in buona fede.

SCOLARI.

N.° XVIII.

Pag. 54, *lin.* 2, *e pag.* 55, *nota* 12). « *E fu già molto donna di questo primo amico mio* ». - a)

DI GUIDO CAVALCANTI E DELLA DONNA SUA.

Per primo amico di *Dante* abbiamo veduto (nell'Annotazione N.° X) doversi intendere Guido Cavalcanti: in questo luogo per la donna di questo Guido, per nome Giovanna, la quale andava avanti a *Beatrice*, credo che si debba, o almeno si possa intendere quella tal Filosofia, la quale più d' ogn' altra s' appressa a trattare delle cose soprannaturali e divine. Il precedere di Giovanna a *Beatrice* (seguitando il concetto dell'Autore, spiegato già nella Prefazione) è manifesto argomento di quanto presentemente si dice. E *Dante* medesimo pare che lo confermi a maraviglia, quando egli poco dopo le citate parole soggiunse: *Il suo nome Giovanna è da quel Giovanni, il quale precedette la verace luce, dicendo: « Ego vox clamantis in deserto, parate viam Domini »*; dove si vede parimente, che quel nome, siccome quello di *Beatrice*, non è di donna vera, ma ideale; e che quivi egli vuole che s'abbia particolar riflessione all'ufizio del gran Batista, non al significato del nome Giovanna, che grazia, dono, o misericordia del Signore vuol dire. Ora chi non sa, che San Giovanni fu il Precursore del Verbo Incarnato; il qual Verbo altro non è che la Sapienza di Dio? Ora, avendo noi mostrato nella detta Prefazione che la vera Sapienza è la vera *Beatrice*, chi non vede che il Poeta in questo luogo, facendo a *Beatrice* precedere Giovanna, non altro volle significare per costei, che quella Filosofia, la quale più d'ogn'altra alla Teologia è prossimana? E comecchè la diversità delle filosofie dalla diversità de'primi autori di quelle si denomini; dicendosi perciò la Filosofia Platonica, l' Aristotelica, l'Epicurea ecc.; io credo che la Platonica possa esser quella, di cui intenda qui di parlare il nostro Poeta. Io ho sempre creduto, che Guido, il quale fu un sommo filosofo, siccome ciascheduno confessa, fosse piuttosto Platonico, che altro; ed ho anco veduto, che altri è stato di questo mio sentimento: e forse apparisce questo dall'opere sue, e spezialmente dalla divina Canzone: ma qui non è luogo di ciò esaminare. Farebbe a questa opinione un grande ostacolo l'autorità del Boccaccio, il quale nella Nov. 9 della Giorn. VI vuole che Guido fosse Epicureo, dicendo quivi di lui: *Egli alquanto tenea della opinione degli Epicurj*; ma io stimo che questo sia un abbaglio di esso Boccaccio, il quale attribuì al figliuolo quello che da *Dante* nel X Canto dell'Inferno fu attribuito a mess. Cavalcante suo padre. Ed in conferma di questa verità riporterò le parole del medesimo Boccaccio, tratte dal suo Comento sopra *Dante*; dalle quali apparirà la differenza, che pure egli stesso riconobbe essere tra 'l padre e 'l figliuolo; ed insieme si sentirà il bello elogio, ch'e' fa a Guido; e si riconoscerà parimente, che il predetto Boccaccio negli ultimi anni della vita sua, cioè nel 1373, quando questo Comento co-

a) Intorno all'amicizia di *Dante* con Guido Cavalcanti vedi *Append.* N.i X e XXI. *

minciò a scrivere, dichiarò più apertamente la sua opinione intorno a questi due famosi suggetti; quivi di Guido tutte l'altre cose replicando, che nell'addotta Novella avea dette, eccettuata quella che egli fosse Epicureo. Queste adunque sono le sue parole: « *Qui adunque è da sapere, che costui, il quale qui parla coll'Autore, fu un cavaliere Fiorentino, chiamato messer Cavalcante de'Cavalcanti, leggiadro e ricco cavaliere; e seguì l'oppinioni d'Epicuro, in non credere che l'anima dopo la morte del corpo vivesse; e che il nostro sommo bene fosse ne'diletti carnali; e per questo, siccome eretico, è dannato. E fu questo cavaliere, padre di Guido Cavalcanti, uomo costumatissimo e ricco e d'alto ingegno: e seppe molte leggiadre cose fare, meglio che alcuno altro nostro cittadino: ed oltre a ciò fu nel suo tempo reputato ottimo loico e buon filosofo: e fu singolarissimo amico dell'Autore; siccome esso medesimo mostra nella sua* Vita Nuova: *e fu buon dicitore in rima; ma perciocchè la filosofia gli pareva, siccome ella è, da molto più che la poesia, ebbe a sdegno Virgilio e gli altri poeti* ». Nè voglio in somma tacere, che quasi tutti gli espositori di *Dante*, a quelle parole del Canto VI dell'Inferno - *Giusti son due ecc.* - son di parere intendersi quivi di *Dante* stesso e di Guido; per lo che se questo Guido fosse stato Epicureo, non troppo bene se gli converrebbe quella lode. —

BISCIONI.

N.° XIX.

Pag. 56, §. XXV, *lin.* 25.

PERCHÈ DICASI LINGUA D'*OCO* E LINGUA DI *SÌ*.

Non giudico superfluo il dire alcuna cosa su questa denominazione, ancorchè ne sia stato già parlato da altri. Era costume de' nostri antichi, volendo essi denominare il linguaggio d'una nazione, prendere il suo distintivo dalla particella affermativa del volgare di quella gente. Per tanto la lingua italiana si diceva la lingua del *sì*, la Tedesca dell'*jo*, la Franzese dell'*oi*, la Provenzale dell'*hoc*; e così si vada discorrendo dell'altre lingue. Il Varchi, nel suo Ercolano a c. 335, facendosi interrogare dal conte Baldassar Castiglione sul particolare della lingua Italiana, con queste parole: « *Chi la chiamasse la lingua del* sì? risponde: *seguiterebbe una larghissima divisione, che si fa delle lingue, nominandole da quella particella, colla quale affermano, come è la* lingua d'hoc, *chiamata da' volgari* lingua d'oca; *perciocchè* hoc *in quella lingua significa quanto* ναί *nella Greca, e* etiam *o* ita *nella Latina, e nella nostra* sì; *e perciò* Dante *disse:*

Ahi Pisa, vituperio delle genti
Del bel paese là, dove 'l sì *suona!*

Ed avanti al Varchi, Benvenuto da Imola su questo medesimo luogo: *Quia generaliter omnis gens Italica utuntur isto vulgari* sì; *ubi Germani dicunt* jo, *et aliqui Gallici dicunt* oi, *et aliqui* hoc, *aliqui* etiam; *Pedemontani dicunt* ol, *vel* dic (leggo *sic*, credendolo errore del copista nel

MS. Laurenziano - *a*). Derivano tutte queste particelle dal latino. Il *sì* nostro dal *sic* o *sic est*, e forse più interamente da *sic est hoc*, od al contrario da *hoc est sic*. L' altra di queste voci fu presa da' Provenzali, cioè l'*hoc*: e da questa fu non solamente il lor parlare denominato *lingua d'oco*, che vale a dire lingua dell'*hoc*; ma il paese ancora *Linguadoca*; e ne' tempi più bassi della Latina lingua fu detto *Occitania*, il qual paese non è altro che l'antica *Gallia Narbonensis*. Lo *jo* del Tedesco da *illud hoc est*, ed in più perfetta pronunzia *ja*, forse dall' *jam est*: il Franzese *oi*, dall'*hoc illud est*, che bene si trovava nell' antico *ouill*, che adesso è diventato *oui*: ed in somma il Piemontese *ol*, dallo istesso *oc illud*. Sicchè, a proposito del passo di Dante, *in lingua d'oco, e in lingua di sì*, vuol dire in lingua Provenzale, ed in lingua Italiana - *b*).

BISCIONI.

a) Il testo pubblicato dal Muratori ha: « Quidam autem Italiae Pedemontani dicunt « *ol*. Vel dicas: *del bel paese*, scilicet Thu« sciae, quae est ornatissima pars Italiae, *là* « *dove il sì suona*, idest in quâ res ista « inepta resonat ». Onde nè *dic*, nè *sic* si dee leggere; ma è il verbo *dicas*, col quale Benvenuto passa ad esprimere una sua seconda opinione nel senso del passo di *Dante*. — EM.

b) « Pel *paese del sì* ci piace d' intendere col Biagioli l' Italia tutta (*notano gli editori padovani della Div. Com. al* 2.do *de' versi riferiti dal Biscioni*), come il comprovano ad evidenza due esempii da esso lui citati, l'uno di *Dante* nella *Vita Nuova* (*è quello che diede motivo alla nota del Biscioni*), l'altro del Varchi nell' *Ercolano* (*è lo stesso riferito nella nota medesima*); e come ultimamente ha dimostrato il ch. Perticari nel suo *Trattato degli Autori del Trecento*, e nella P. II della sua *Difesa di Dante*. — Vedi anche il cap. VIII del lib. I *de Vulg. Eloq.* di *Dante*, ove si esaminano tre grandi divisioni dell' idioma dell'Europa meridionale, secondo che i popoli di questi paesi affermando si servono delle voci *oc*, *oi*, *sì*; e sono, Spagnuoli, Francesi e Italiani ».

— E tale si fu pure la sentenza del Gozzi (*Difesa di Dante*): « Egli fu un Poeta, il quale seppe eleggere, quanto Omero e Virgilio, un argomento nazionale che dovea adescare tutta la Toscana in primo luogo, e tutto il Paese dove suona il *sì* ». Nè (soggiungiamo noi) vale minimamente contro questa opinione il riflesso, che in alcuna città o provincia d' Italia il *sì* pronunziasi con qualche modificazione, come nel Bolognese *sipa*, o diversamente altrove; essendo certo che il fondamental segno di affermazione dalle Alpi al Lilibeo, e nelle isole del Mediterraneo e dell'Ionio, ove l'italiana lingua si parla, è sempre il *sì*. *

N.° XX.

Pag. 60, lin. 7.

LEZIONE DI LUIGI CIBRARIO SOPRA IL SONETTO DI DANTE

« *Tanto gentile e tanto onesta pare* »

Io ho spesse volte, considerando gli atti ed i costumi degli uomini, osservato quanto più piacevole si mostri il riso negli occhi e nella bocca di persona abitualmente composta a serietà, che non negli occhi e nella bocca di quelli in cui per frequente vezzo sfavilla; e come delle proprietà de' corpi questa cosa accade, così interviene eziandio delle qualità dell'ingegno. Perciò i sorrisi di quell'alto e sdegnoso intelletto

di *Dante* vincono talora in soavità lo stesso maestro delle amorose dolcezze, il Petrarca. La qual cosa con infiniti esempii del divino Poema, e massime de' canti del Purgatorio e del Paradiso, io potrei dimostrare; ma forse con niuno potrei più perfettamente dimostrarla, che con l'esempio di questo Sonetto, che tutti li vince di grazia e di dolcezza, e di cui però piacemi tener brevemente discorso.

Il soggetto de' versi di *Dante* è il saluto di bella donna: dissi bella, o meglio avrei detto *divina*, perocchè il Poeta la dipinge di tale paruta, come se allora allora tolta si fosse da in mezzo le schiere de' Serafini per posare a terra. Pur non di meno in tutto il Sonetto non trovi una volta sola l' epiteto di bella, od altro che lo somigli, ma sì quelli di gentile e d' onesta, che son qualità morali, e quello di piacente, che dinota grazia, più che bellezza.

Voleva quell' infiammato animo di *Dante* mostrar chiaro, non esser nata altra donna nè più gradita al cielo, nè che tanto piacesse ad occhi umani, quanto la sua: e però prese a descrivere quali effetti avesse un solo benigno e modesto di lei saluto; non già nel cuore di lui, che per essere sì forte innamorato non avrebbe acquistato gran fede; ma nel cuore d'*altrui*, cioè di chiunque in passando componesse a riverenza gli atti e 'l viso, e fosse da lei degnato d' un cortese saluto.

L' ingegno ed il cuore di *Dante* son tutti nel descrivere qual fosse nell' atto di questo la donna sua, ed intese a descrivere non la bellezza, ma la grazia, la quale è senza fallo « Più bella del più bel della bellezza »; ritrasse cioè quel lieve lieve chinar della fronte; quel cortese, ma breve e leggerissimo accennar degli occhi; quel sorriso che mezzo si mostra, e mezzo si nasconde tra' labbri; in fine quel pudico colore che le invermiglia le guance, allorchè si sente all' intorno maravigliando laudare.

Fra quanti scrittori sottigliarono per definire che cosa sia grazia, e che cosa sia bellezza, niuno al certo nè più felicemente, nè più brevemente sentenziò del nostro Botero, il quale nel suo libro filosofico in versi intitolato la *Primavera* scrisse: « La beltade è una grazia ferma e fissa, - La grazia una beltade al moto affissa ». Ben è vero, che bellezza senza grazia non è vera bellezza, perchè non è piacente; e che grazia difficilmente si trova, ove non è bellezza alcuna: tuttavía, perchè la grazia è una bellezza che si muove ed ha vita, e par che ragioni; o per meglio dire è una rapida succession di bellezze; molto più della grazia con poca bellezza, che di molta bellezza con poca grazia si contenta il cuor degli uomini; onde va per le bocche il proverbio: non è bella, ma piace.

Dante scrisse nel canto XXIV del Purgatorio: « Io mi son un, che « quando - Amore spira noto, ed a quel modo - Che detta dentro, vo « significando ». E veramente tutto spirato da perfettissima virtù d'amore è questo Sonetto, con cui ci fa intendere non i voli d'un felice ingegno, ma le voci d'un cuore infiammato; qui la bellezza sta nell' affetto, e non di meno l' affetto non è senza l' imagine di una stupenda novità, e d'un alto sentire, e d' un pennelleggiare vivissimo; perchè il cuore s' informa dell' ingegno, e nella pittura degli affetti del cuore sempre si trova l' ingegno di *Dante*.

Di che facile andamento sono i due primi versi:

Tanto gentile, e tanto onesta pare
La donna mia, quand' ella altrui saluta.

Gentile, uno de' più belli epiteti che s'abbia la lingua Italiana, a molti e varii significati s' acconcia, i quali nondimeno tutti derivano da *nobile* e *nobiltà*, di cui *gentile* e *gentilezza* sono sinonimi; onde lo stesso *Dante* rampognando l'imperadore Alberto d'Austria della sua tardanza a calare in Italia, gli dice: « *Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura - De' tuoi gentili* », cioè de' tuoi baroni. Ma questa voce, in un tempo in cui i gentiluomini aveano gran corredo di piacevoli maniere, fu usata a significare umanità e bellezza di conversare; e parmi che qui d' una cortesía piena di grazia intender si debba, di cui quel conforto di *Dante* condiva i suoi celesti saluti. *Onesta* è posto a guisa di correttivo, affinchè subito il lettore avvisi, non essere quella gentilezza senza misura, ma mostrarsi compagna all' onestà; e chi volesse più sottilmente considerarne la guisa, vedrebbe che siccome gentilezza si spiega con l'umile sorriso delle labbra, il quale indica un' anima presta nelle cose che licite sono « *A far sua voglia della voglia altrui* »; così nel moto degli occhi l'onestà apparisce; onde altrove disse *Dante* « E nel mover dagli occhi onesta e tarda »; e deve questo mover degli occhi esser tale, che la lenta loro cortesía, parte s'accordi col sorriso delle labbra, parte mostri il timido volere che ne rattiene il balenare.

Tanto gentile, e tanto onesta pare
La donna mia, quand' ella altrui saluta,
Che ogni lingua divien, tremando, muta;
E gli occhi non l'ardiscon di guardare.

Dopo aver accennato l'atto dolce insieme ed onesto della sua donna, *Dante* stende la mano a colorarlo, dichiarandone gli effetti, per cui « Come per verdi fronde, in pianta, vita » se ne scorge la maravigliosa bellezza. E qui tu vedi, o lettore, com'essa era tanta e tanto divina, che gli occhi di chi la vedea non ardivano di guardare, ed il suono del saluto moriva loro tra' labbri, ricevendo dalla riverenza di sì gran donna intoppo la lingua, che pur vorrebbe, e che non può parlare; il che stupendamente in quella sola parolà *tremando* fu dal Poeta espresso; il quale nel canto XXX del Purgatorio espose il medesimo effetto, dicendo che lo spirito suo alla sua presenza . . . . « era di stupor, tremando, affranto »; e poco dopo: . . . . « men che dramma - Di sangue m'è rimasa, che non tremi »; nel qual verso tutto è maraviglioso, ma particolarmente l'artifizio con cui sono distribuite le pose.

L' atto di quella dama, che sì alti effetti in altrui partoriva, era pertanto un misto di due nobili affetti l'uno dall' altro temperato. Egli è nel ritrarre al vivo la mescolanza di due diverse passioni, che spirino in un punto solo dal volto e dagli occhi di una persona, che sta il sommo dell' arte, e che riluce principalmente il merito de' pittori e degli scultori; nè per altra cagione levò sì chiara fama quel sovrano Laocoonte, « Lo qual fa del non ver vera rancura - Nascere in chi lo vede ». *Dante*, il quale è grandissimo maestro nel dipingere quest' impasto di contrarie passioni, prosegue nella seconda quartina di questo maraviglioso Sonetto a rapppresentarlo nel saluto della sua donna.

Va dicendo. Il frequentativo adoperato qui dal Poeta esprime a maraviglia l'inquietezza ed il tumulto d'un'anima che non trova loco, tostochè sente una prima puntura d'amore; e che consiglio o che comando è quello, che dà questo soave spirito all'anima, allorchè subitamente occupata dalla prepotente forza di quell'affetto, non sa che debba credere, non sa che possa sperare, ma pur sente chiaramente che niuna umana forza potrà mai rivolgere l'intento suo da quelle celesti sembianze? Il solo che sia conveniente, il solo onde si possa appagare, di amarla a qualunque costo.

E par che da le sue 4) labbia si muova
Uno spirto soave e pien d' amore,
Che va dicendo all' anima: sospira.

4) Vedi la nota 3). *

N.° XXI.

Pag. 67, § XXXI, *lin.* 14. « *E simile intenzione so che ebbe questo mio primo amico, a cui ciò scrivo, cioè che io gli scrivessi solamente in volgare* ».

Fa maraviglia che nessuno (per quanto noi sappiamo) degli espositori della *Divina Commedia*, comentando quel passo dell'Inferno (C. X, v. 62):

Colui che attende là - 1), *per qui mi mena,*
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno,

abbia posto mente a queste parole. Da esse apparisce, che Guido Cavalcanti, chiamato da *Dante* suo primo amico - 2), non amava la lingua latina, cui forse anco ignorava: ed ecco apertissima ragione del suo probabile contraggenio per uno scrittore latino, quale si è Virgilio; quel Virgilio, la cui lettura insegnò a *Dante lo bello stile*, e che col sesto libro dell'Eneide gl'inspirò l'idea del suo poetico viaggio ai tre regni spirituali. Quelli che amano d'ingolfarsi col sig. Gabriele Rossetti nel mare interminabile delle allegorie e delle congetture, troveranno altre ragioni ingegnose di questo passo della *Commedia*; ma la spiegazione letterale che ne offrono qui le parole della *Vita Nuova*, è tale da dover accontentare ognuno, più che l'altra generalmente ricevuta, che Guido abbia avuto a sdegno i poeti, essendosi tutto dato alla filosofia; la quale non potrà mai pienamente persuaderne; poichè Guido coltivò la poesia, e deve tutta la sua fama all'essere stato, pe'suoi tempi, assai valoroso poeta. EM. — La ragione per altro addotta dall'Autore, di non voler continuare il testo latino più innanzi del riferito principio, potrebbe anch'essere un pretesto per ciò che da noi si è toccato nelle note 6) e 8) a pagg. 67 e 68. *

1) Virgilio.

2) Vedi *Append.* N.i X a pag. 115, e XVIII a pag. 125. *

N.° XXII.

Pag. 86, *lin.* 4. — « *In quel tempo, che molta gente andava per vedere quella immagine benedetta* ».

Se non fosse troppo lontano dal 1290, epoca della morte di *Beatrice*, l' anno 1300, epoca dell' istituzione del Giubileo fatta per Bonifazio VIII, si potrebbe credere, che dell' anno 1300 parlasse quivi il Poeta, non essendovi a dubitare, che in quella solennissima circostanza sarà stata esposta alla venerazione dei fedeli la reliquia preziosissima del Sudario, in cui la vera immagine del volto di N. S. (*Vera Icon* — a).

Qui si parla invece di un passaggio di pellegrini per Roma, che soleva esser di un tempo determinato dell' anno. Or appunto sappiamo, che nell' anno ottavo del pontificato di Onorio III, cioè nel 1224, questo Pontefice aveva confermata la pratica di una processione la prima Domenica dopo l' ottava dell' Epifania, che aveva decretato Innocenzo III nell' anno avanti; la quale solennità e processione si faceva da San Pietro fino allo Spedale di S. Spirito appo la Chiesa di S. Marco in Sassia. E perchè Onorio, ad eccitare il concorso dei fedeli, aveva conceduto un' elemosina per mille poveri *extrinsecus adventantibus, et tercentis intus degentibus*; è molto più probabile riferire a questo fatto ed a questo tempo dell' anno il passaggio, di cui *Dante* fa la memoria (*V. Boll. T. I, m. Feb. pag.* 455, *n.* 26). Già è noto, che li Pontefici successori (e Nicolò IV in ispecie, che governò la Chiesa dal 20 Febbrajo 1288 al 7 Aprile 1291, e nel cui tempo venne a mancar di vita *Beatrice*) favorivano pur essi l' incremento della solennità sopraddetta (*V. Lambert. de Canon. Beat. L. IV, P. II, c.* 30, *n.* 12). — Di un altro Volto Santo, effigie del SS. Redentore, venerata in Lucca qual' opera di mano Angelica, è già noto *Dante* aver fatto memoria nell' Inf. C. XXI, v. 48.

SCOLARI.

a) Vedi la nota 2) a pag. 87. *

N.° XXIII.

Pag. 87, *lin.* 2.

NOTA ALLA PRIMA QUARTINA DEL SONETTO XXII.

« In tutte l' edizioni da noi vedute questa quartina è terminata con un punto interrogativo, come se interrogativo ne fosse il concetto. Noi invece crediamo che vi si dia la ragione del perchè quei peregrini dimostrino alla vista di venire da gente assai lontana; cioè, perchè passando in mezzo alla città dolente non piangono, come persone che non intendessero *la sua gravitate*, e vale a dire la sua disgrazia: e quindi mettiamo punto fermo assoluto. Nel dubbio ch' essi peregrini vengano da parte lontana, dove non abbiano udito parlare di *Beatrice*, come potrebbe il Poeta riprenderli (il che ei farebbe, proseguendo la interrogazione per questi altri quattro versi), perchè non piangano al pari di chi nulla sapesse della morte di cotesta donna? Pongasi mente eziandio

a quello che *Dante* dice nella prosa che precede, e si avrà per indubitata la correzione ». EM. — In diversa opinione ci conduce la lettura della prosa or ora citata, poichè nessuna riprensione ci pare di scorger da ciò che ragiona fra sè l' Autore dei peregrini da lui veduti; il quale anzi li giustifica del loro non piangere, pensando che, per venire di lontano, esser non poteano in cognizione del tristo avvenimento di cui si tratta. Più ragionevole quindi della interpunzione proposta dagli Editori Milanesi, e in parte della volgata, reputiamo l' adottatasi nella EP., ove essendo chiuso fra parentesi il quarto verso, senza punto interrogativo, va continuato il discorso nella seconda quartina, in fine alla quale deve il punto medesimo rimanere; e questo modo si è da noi pure seguito. *

N.° XXIV.

Pag. 90, §. XLIII, *lin.* 14.

DELL'AMORE DI DANTE ALIGHIERI E DEL RITRATTO DI BEATRICE PORTINARI, *COMENTARIO DI MELCHIOR MISSIRINI.* IN FIRENZE, CIARDETTI, 1832, IN-4.° COI RITRATTI DI DANTE E BEATRICE IN LITOGRAFIA 1).

1) *Estratto dall' Antologia* (di Firenze), *Giornale di Scienze, Lettere ed Arti, N.°* 18 *del II Decennio, Giugno* 1332, *pag.* 36.

« Le tavolette possedute e illustrate dal Missirini provengono da antichissimi tipi, e rivestivano l'antica custodia del codice della Divina Commedia che appartenne al cultissimo marchese Strozzi; ma chi ha una certa pratica delle cose dell' arte, ha debito di riconoscere in quelle due teste ciò che propriamente dicesi *due ritratti*, non mai due teste a capriccio. Per ciò che riguarda quella di *Dante*, noi abbiamo, siccome ognun vede, una folla di prove e di confronti onde poter riconoscerla; ma certamente la mancanza di queste prove e di questi confronti non è bastevole ad escludere, che l' altra effigie sia quella di *Beatrice*. Troppe sono le osservazioni diligentissime che vengono fatte, per le quali questo ritratto coincide con quanto scrive il Poeta della sua amata; e a noi conviene attenerci a quelle prove palmari ed evidenti, che possono ravvisarsi in una copia, la quale conserva tutto al più un insieme dei contorni, una esattezza nel colore e nella forma degli abbigliamenti, ma difficilmente può averci trasmesso e conservato la sfuggevole finezza dei tratti originali e gentili d' una *creatura angelicata*, che non presentava nel suo delicato profilo un punto d' appoggio fermo abbastanza, e forme pronunciate con evidenza per un artista mediocre, e certamente non altrettanto ispirato come il Poeta della Divina Commedia. Questa mediocrità dell' artista, questa spezie d' infanzia dell'arte non basterà certamente a farci bruscamente escludere, che le tavolette trovate assieme sullo stesso codice, e verosimilmente più antiche del codice stesso, dipinte dalla stessa mano, aventi gli evidentissimi caratteri di due ritratti, non rappresentino l'una l' effigie di *Beatrice*, qualora nell' altra ognun riconosca quella dell' *Allighieri*.

Dante, che può benissimo aver disegnato quell' angelico viso, com' egli stesso racconta, penetrato della nobiltà del suo soggetto, ne sentiva altamente tutte le bellezze; ma il valore della sua mano non poteva in quell' età pareggiare la forza del sommo intelletto; e quand' anche fosse stato maggior maestro che non era nell' arte del disegno, la forte contenzione dello spirito è dubbio se avesse giovato o piuttosto nociuto alla espressione dei contorni delicati, che vedeva e sentiva assai più, che non poteva aver mezzo di esprimerli. Le quali cose, possibili e comuni ad uomini in epoche dell' arte più adulta, accader dovevano più facilmente nell' infanzia dell' arte; e piace qui ricordarle, acciò non abbiasi a pretendere in opere di tal fatta, che la forza dei lineamenti pareggi quella delle parole: chè se a' dì nostri, con tanti mezzi che abbiamo, molto ci corre dal detto al fatto, nel XIV secolo la distanza ragionevolmente doveva ben essere maggiore. L' assettamento però e gli ornati pienamente combinano colle descrizioni del Poeta, le chiome sono crespe e dorate, ornate di perle; e in ciò l' artefice non ritrasse in fallo, perchè sebbene non cadono in anella, poichè non sono abbreviate nè sciolte, ma bensì lunghe, strette, ed acconciate alla distesa, ognuno però vi scorge quel bell' ondeggiamento sì proprio de' capelli crespi, che non perdono mai quantunque ritenuti da nastri o da trecce. Il contorno del naso vi è profilato, il color delle carni e la soavità vi si travede quanto dall' arte in quei tempi sapeva esprimersi, e il colore delle vestimenta esattamente è quale dal Poeta è descritto.

Certamente sarebbe un pretendere troppo, anzi un lottar inurbano contro d' ogni verisimiglianza, e contro tali congbietture che pareggiano l' evidenza, se si volesse esigere che un dipinto di quell' età potesse presentarci oggi quelle finezze dell' arte, quella soavità di fisonomía, quell' impasto di tinte, quella verginità di contorni, siccome avrebbe potuto operarsi dagli artisti dell' aureo secolo. Non ci dimentichiamo d' un' arte bambina, che andava timidamente cercando un' imitazione, la quale le era facile allorchè gli originali avevano forme pronunciate e caratteristiche; ma non siamo ingiusti a volerla quando la mano, ancora mal ferma, doveva andar molto a rilento nel fissar sulle tavole i dilicati contorni e sfuggevoli; e pensiamo che il sublime dell' arte sta appunto nelle piccole differenze, le quali producono i grandi effetti. Alle quali cose bisogna aggiungere anche le inevitabili alterazioni, che l' aria, la luce, il tempo, e le vernici ingiallite hanno prodotte sui dipinti, che spesso noi veggiamo a guisa di larve di ciò che furono. Cosicchè se quanto apparisce, ha una ragionevole analogía alle espressioni del Poeta, è consentaneo alla rettitudine dell' intendimento, e si concilia colla storia de' tempi; sembra che in tal caso le probabilità e le deduzioni acquistino il diritto della certezza.

E, per confermare l' esposto, ritengasi indubitato che molti ritratti di *Dante*, per quanto in questi potesse esser vario l' assettamento del capo e della persona, offrirebbero opportuna materia a confronto pei soli lineamenti, e si potrebbero tutte riconoscere facilmente; ma lo stesso non sarebbe mai, se molti di *Beatrice* aver ne potessimo dinanzi, quand' anche non fosser privi delle indicate fogge e del colore dei vestimenti, che in tal caso sussidiano però molto le cure d' un diligente investigatore. Nè certamente, dopo sì fatti studii e confronti noi potremo neppur supporre, che il ritratto in questione sia opera di fantasía, ma sicura-

mente dedotto da un originale preesistente, non facendo contraria prova il non trovarlo. Di fantasia, senza curarsi di tradizioni, saranno bensì i nielli, tanto di *Laura* posseduto dal Malaspina in Milano, come di *Beatrice* conservata dal Rizzo in Venezia; di fantasia furono i busti di queste due donne immortali scolpiti da Canova, e dipinti da Agricola; ma le tavolette del Missirini, abbianselo in pace gli oppositori se ve ne avessero, noi riputiamo dedotte da antico tipo che non possiamo escludere, se per difetto dei tempi e delle circostanze ci viene impedito il toccarlo e vederlo.

Nè tampoco è interesse de' buoni studii l'escludere, che possa in queste tavolette riconoscersi l'immagine di *Beatrice*, armandoci di sospetto o di diffidenza; chè basta dare il loro giusto valore agli argomenti prodotti, per comprovarlo anche agl'increduli: ma se questi argomenti non presentassero una luce abbagliante come quella del sole, potremo più pacatamente fissarvici, e riposare gli occhi e la mente su d'uno splendore soavemente radiante come quello d'un pianeta secondo. E se il comprovato con evidenza fosse anche un'ipotesi per gli occhi di qualche severo, è sempre da preferirsi una illusione gradevole ed innocua ad una dubitazione ingrata e nojosa; e per ciò io penso che si possa tranquillamente e senza paura di mettere il piede in fallo riposare, opinando a favore di questa interessante scoperta.

Se un cimelio così prezioso fosse nelle mani dei rigattieri d'antichità, potrebbesi anche dubitare che fosse stato a disegno illustrato; ma la penna del Missirini, che non fu mai mercenaria e servile, non sarebbe stata a ciò propria, nè egli conserverebbe per bassa lusinga di lucro un oggetto, che potesse eccitare le voglie degli amatori di curiosità italiche; egli che circondato di preziosità d'ogni maniera converte il suo censo ad aumentarle; egli che con moltissimo disinteresse e con tutta munificenza illustra le opere dell'arte e i nomi più sacri alla gloria del secolo 2).

LEOPOLDO CICOGNARA.

2) Nell'atto di mandare sotto il torchio queste pagine riceviamo dal sig. Dott. Giovannelli la seguente nota, che ci facciamo un piacere di pubblicare.

« A confermare con più evidente dimostrazione la sembianza della *Beatrice* concorre altro tipo posseduto in Siena dal sig. Stanislao Grottanelli de Santi professore in quella I. e R. Università » 3).

« Questo tipo è inciso in lamina di rame dorata, e trovasi parimente in compagnia di *Dante* ».

« La somiglianza è perfettamente eguale al ritratto pubblicato dal sig. Missirini sì pel profilo greco, come per tutte le forme del volto e l'acconciamento de capelli ».

« La lamina è scritta delle seguenti parole:

Diva Beatrix Dantis.
Poeta Dantes Florentinus.

« Così questi due monumenti si fanno mutuamente prova e dimostrazione di verità ».

(*L' Editore dell'Antologia.*)

3) Questo appunto è il ritratto, che sopra copia eseguitane dal Prof. Sig. Francesco Nenci, Direttore degnissimo dell'Accademia di Belle Arti in Siena, abbiamo fatto espressamente incidere per adornarne il presente volume. Vedi la Prefazione al vol. V, §. XXIV, note 34 e 35.*

TAVOLA I.

Argomenti e Paragrafi, ne' quali è diviso il testo della Vita Nuova.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

TAVOLA II.

Componimenti poetici compresi e dichiarati nella Vita Nuova.

TAVOLA III.

Indice dell' Appendice di Annotazioni e Documenti.

TAVOLA IV.

Voci registrate nel Vocabolario colla citazione di Dant. Vit. Nuov. *a*).

a) A comodo di chi possedesse o consultar volesse le due più antiche edizioni fiorentine della *Vita Nuova*, cioè la rara assai pel Sermartelli, e la non comune procurata dal Biscioni, abbiamo citate le pagine della prima colla lettera *S*. davanti ai numeri chiusi tra parentesi, quando ne sono riferiti gli esempii nella quarta impressione del Vocabolario; ed avvertiamo che i numeri pure tra parentesi, i quali precedono immediatamente a quelli della nostra, si riportano alle pagine della Biscioniana per gli esempii allegatine dagli Accademici. Invece poi di citare ne' margini del nostro testo le pagine di quella ad esso corrispendenti, come talvolta si è usato nelle ristampe d'opere riguardate dalla Crusca come testi di lingua, si è creduto meglio d' indicare nella Tavola V, che segue a questa, i paragrafi dell' opera da noi distinti per la prima volta con numeri progressivi, e le pagine della presente edizione che li contengono, a confronto delle due sopraccitate. Anzi ciò stesso si volle praticare anche per le due recenti edizioni 1827 di Milano, e 1829 di Pesaro; la prima delle quali rarissima per non essere in commercio, comechè tirata a pochi esemplari destinati dall'illustre editore march. Trivulzio ai proprj amici; e la seconda non poco pregevole per bontà di lezioni e per le postille marginali, che messo abbiamo a profitto nella nostra stampa.

b) Per inavvertenza tipografica fu impresso invece *massimamente*. Vedi Emendazioni.

c) Vedi nella lettera che precede la Tavola VI qui appresso, *pag*. 147, l'opportuna osservazione del ch. ab. Manuzzi intorno all'esempio di questa voce.

d) V. per questa voce la nota 9) a *pag*. 1.

e) V. la nota 8) a *pag*. 66.

f) Da questa e dalle voci - 2 Difensione, 3 Difettivamente, 4 Distruggitrice, 5 Esemplare, 6 Gloriare, 7 Immaginare, 8 Misterio, 9 Nubiletta, 10 Pellegrino, 11 Serventese, 12 Simulatamente -, scorgesi che nella quarta impressione del Vocabolario non fu fatto uso della stampa Sermartelli 1576 che per dodici soli esempii, de' quali l' ottavo e il nono hanno qualche varianza dal testo Biscioni 1723.

g) Alle voci Pintura e Simulatamente leggesi invece *circondava*; sicchè al verbo Circundare potrebbesi porre il segno di richiamo - V. Circondare -, o viceversa, senza farne due appositi articoli.

i) V. la nota 8) a *pag*. 66.

l) V. la Lettera che precede la Tav. VI.

m) V. la nota 9) a *pag*. 1.

n) V. la Lettera che precede la Tav. VI.

o) Alle voci Raccendimento e Sollevato leggesi Lacrimare secondo il nostro testo.

p) V. la nota 23) a *pag.* 51.

q) V. la nota 16) a *pag.* 51.

r) V. sopra nota *q*).

s) Alla voce Palmiere leggesi *oltre a mare*, ed in Pellegrino *oltremare*.

t) Vedi la Lettera che precede la Tav. VI. È da notarsi, che anche alle voci Palmiere e Roméo leggesi nello stesso esempio ora Pellegrino ed ora Peregrino : e sarebbe stato meglio formare di questo nome diversamente scritto un solo articolo.

u) Per inavvertenza tipografica fu impresso *visibile*. Vedi Emendazioni.

v) Vedi la nota 45) a *pag.* 39.

z) L'esempio di questa voce in Vocabolario nel senso di *commosso* non sembra sicuro. Vedi la nota 15) a *pag.* 85, per la quale abbiamo preferito l' addiettivo *solennato*, aggiungendolo anche alle voci della seguente Tav. VI. Di Sollevato, nel senso del §. V di Sollevare, si riporta in esso esempio del 300.

zz) Anche questi due articoli parrebbe doversi ridurre in un solo.

TAVOLA V.

Prospetto di corrispondenza tra la presente edizione e le due fiorentine, 1.ª del Sermartelli e 2.ª del Biscioni, 3.ª la Trivulziana di Milano, e 4.ª la Pesarese - a).

	Livorno 1843.	1.ª Firenze 1576.	2.ª Firenze 1723.	3.ª Milano 1827.	4.ª Pesaro 1829.
§. I.	*Pag.* 1	*Pag.* 1	*Pag.* 1	*Pag.* 1	*Pag.* 2
— II.	— 2	— 1	— 1	— 3	— 3
— III.	— 4, 5	— 3	— 2	— 6	— 4
— IV.	— 7, 8	— 7	— 4	— 11	— 7
— V.	— 8	— 7	— 4	— 11	— 8 *
— VI.	— 9	— 9	— 5	— 12	— 9 *
— VII.	— 9, 10	— 9	— 5	— 13	— 9 *
— VIII.	— 11 a 13	— 10	— 6	— 14	— 11
— IX.	— 14, 15	— 12	— 8	— 17	— 13
— X.	— 16	— 14	— 9	— 20	— 14
— XI.	— 17	— 14	— 9	— 20	— 15 *
— XII.	— 17 a 20	— 15	— 9	— 21	— 15 *
— XIII.	— 23, 24	— 19	— 12	— 26	— 19
— XIV.	— 25 a 27	— 20	— 13	— 28	— 21
— XV.	— 28, 29	— 23	— 15	— 31	— 24
— XVI.	— 31, 32	— 25	— 16	— 34	— 26
— XVII.	— 32, 33	— 26	— 17	— 35	— 27
— XVIII.	— 33, 34	— 26	— 17	— 35	— 27
— XIX.	— 34 a 37	— 28	— 18	— 37	— 29 *
— XX.	— 40	— 31	— 21	— 42	— 33
— XXI.	— 41, 42	— 32	— 22	— 44	— 35
— XXII.	— 43 a 46	— 32	— 23	— 45	— 36
— XXIII.	— 47 a 51	— 35	— 25	— 49	— 39
— XXIV.	— 53 a 55	— 42	— 29	— 56	— 45
— XXV.	— 56, 57	— 44	— 30	— 61	— 47
— XXVI.	— 59, 60	— 47	— 32	— 65	— 50
— XXVII.	— 61, 62	— 49	— 33	— 67	— 51
— XXVIII.	— 62, 63	— 49	— 34	— 68	— 52

a) I numeri della sesta colonna seguíti dall' asterisco accennano, che in quelle pagine dell' edizione pesarese, procedendo ivi continuamente il testo, mancano i capiversi dei Paragrafi, che debbono cominciare dalle parole, onde i medesimi hanno principio nelle altre stampe.*

	Livorno 1843.	1.ª Firenze 1576.	2.ª Firenze 1723.	3.ª Milano 1827.	4.ª Pesaro 1829.
§. XXIX.	— 64	— 50	— 34	— 69	— 53
— XXX.	— 65, 66	— 51	— 35	— 70	— 54 *
— XXXI.	— 67	— 52	— 36	— 71	— 55
— XXXII.	— 68 a 70	— 53	— 36	— 72	— 56 *
— XXXIII.	— 72	— 56	— 38	— 76	— 59
— XXXIV.	— 73, 74	— 57	— 39	— 77	— 60
— XXXV.	— 75, 76	— 59	— 40	— 79	— 61
— XXXVI.	— 77, 78	— 60	— 41	— 80	— 63
— XXXVII.	— 78, 79	— 61	— 42	— 81	— 64
— XXXVIII.	— 79, 80	— 62	— 43	— 82	— 65
— XXXIX.	— 81 a 83	— 63	— 44	— 84	— 67
— XL.	— 84, 85	— 65	— 45	— 86	— 69
— XLI.	— 86, 87	— 67	— 46	— 88	— 70
— XLII.	— 88, 89	— 69	— 47	— 91	— 72
— XLIII.	— 90	— 70	— 48 a 49	— 92 a 93	— 73 a 74

TAVOLA VI.

Voci e maniere di dire cavate dalla Vita Nuova, *non registrate nella quarta impressione del Vocabolario della Crusca, o mancanti dei dovuti esempii.* *)

A. *Per Appo. Lat. Apud. pag.* 59. E di questo molti, siccome esperti, mi potrebbero testimoniare a chi nol credesse.

*Acciocchè. *Avv. Invece di Perciocchè. pag.* 27. Acciocchè lo mio parlare sarebbe indarno, ovvero di soperchio. *E* 64. Conviensi qui dire alcuna cosa, acciocchè pare al proposito convenirsi. (*V. nota* 36 *a pag.* 28 *; e nota* 13 *a pag.* 65).*

*) *Al suo amico carissimo Alessandro Torri* a).

Se questa volta sarò lungo e men chiaro e spedito dell' usato, non ve ne date punto maraviglia : tot tantisque distineor occupationibus.

La Vita Nuova *dell' Allighieri fu da me conferita con un codice di S. E. il sig. Balì Niccolò Martelli, mercè della cortesía ed amorevolezza dell' amico mio, e precettore di questa nobil famiglia, il sig. Ab. Casimiro Basi, al quale come per questo, così per altri favori mi sento obbligatissimo. Il codice (il dirò con una voce, che i nostri buoni trecentisti non conobbero, o non vollero, o non ebbero opportunità di adoperare) è miscellaneo in foglio, tutto in carta d' agnello; ed oltre alla* Vita Nuova, *che è in ultimo del volume, contiene varie altre cose ; e fra queste alcuni* Conti *inediti sull' andare del Novellino, tratti per avventura dalla lingua medesima, donde venne a noi quell' aureo libro. A giudicarne dal carattere, egli fu scritto indubitatamente nel XIV secolo, e forse più presto al principio, che alla metà. Innanzi, o, come dicono oggidì i nostri legatori di libri, nel primo risguardo, vi è una memoria di mano del celebre Vincenzio Martelli in queste precise parole*: « Questo libro, tuttochè di linguaggio forestiero paja, nientemeno è da pregiare, et vo' conietturando che venga dal provenzale, o forse da altro idioma dal provenzale sia alquanto differente, ma in molte voci et maniere conforme, come sarebbe a dire la lingua Catalana, et delle provincie alla Provenza convicine. Piccola fatica è il conoscere ciò che in esso è di reo ; ma chi con buon giudizio sapia fare eletta del buono, ce ne troverà molto. Contiene varie cose: in ultimo sono le Rime di *Dante*, che forse riscontrandole se ne trovò qualche buona correctione ». *E comechè il carattere della* Vita Nuova *paja della stessa età e mano delle altre cose, tuttavia queste ultime parole del Martelli mi mettono forte in sospetto, non forse a tempo suo la* Vita Nuova *andasse disgiunta da esse Rime. Ma, comunque sia, egli è certo che quello che il Martelli dice delle Rime, io trovai esser verissimo altresì della* Vita Nuova, *come vedrete*

a) La lettera, che accompagna la Tavola presente, rende ragione del modo che tenne l' egr. Autore nel compilarla, oltre contenere l' accurata descrizione del Codice che ha servito a' suoi riscontri, ed alcune osservazioni sugli esempii delle Voci già registrate in Vocabolario ; e perciò credemmo che in questo luogo dovesse collocarsi. Egli fu compiacente di cosiffatto lavoro alle nostre istanze ; di che gliene attestiamo qui la più sentita gratitudine. I pochi articoli segnati con asterisco nei capo-versi e in fine sono aggiunti da noi. *

*Accompagnare. *In signif. neut. pass. nel senso del* §. II. *Esempio poetico del* 300. *pag.* 19 S' è, com' io credo, in ver di me adirata - E tu di lui non fussi accompagnata, - Leggieramente ti faría disnore.*

Adempiere e Adempire. *Per Appagare, Soddisfare. pag.* 88. Acciocchè più onorevolmente adempissi li loro prieghi.

Adunare. *In signif. neutr. pass. pag.* 33. Certe donne, le quali adunate s'erano, dilettandosi l' una nella compagnia dell' altra . . . . *E* 43. Molte donne si adunarono colà, ove questa *Beatrice* piangea pietosamente.

di per voi, e potrà leggermente conoscere chiunque voglia e sappia giudicare di questi studii. Del resto, io m' accorsi assai tardi che i signori Pesaresi avevano portato una speziale affezione al loro codice; chè al sicuro, dove me ne fossi accorto prima, il mio ragguaglio non sull' edizion loro, sì l' avrei fatto su quella del Biscioni b), *o del Sermartelli, che sono le citate, e forse tuttavia le migliori e più sicure. Delle molte varianze che ho tratte fuori su pe' margini scegliete quelle senza più, che vi riusciranno di una qualche importanza: il che avrei fatto io medesimo, se mille brighe e mille non mi avessero tolto di riandarle.*

La tavola delle voci allegate in Vocabolario c), *di cui volete far ricca la vosrra edizione, non può che tornare in molta utilità degli studiosi, e singolarmente di quelli che danno opera al miglioramento di esso Vocabolario. In fatti io colla scorta di quelle dateci da voi dell'* Ottimo Comento *d*), *potei correggere non pochi abbagli della Crusca, secondo che avrete visto e vedrete nella ristampa del Vocabolario nostro, già compilato dagli Accademici della Crusca, che per opera mia si va pubblicando dal Passigli. Ed affinchè questa utilità fosse manifesta eziandío a' meno pratici, io farei esamina di ciascuna voce delle allegate, e quindi annoterei quanto mi sembrasse opportuno. A cagion d' esempio alla voce* Angela, *dopo riferite le parole del Vocabolario, cioè* Dant. Vit. Nuov. 2 : Egli mi comandava molte volte per vedere questa Angiola giovanissima, *direi*: *leggi secondo il testo* : Egli mi comandava molte volte che io cercassi per vedere questa Angiola giovanissima. *Alla V.* Comunione, *dove la Crusca in senso di* Partecipazione *allega questo esempio,* Dant. Vit. Nuov. 35 : E secondo comunione astrologa li detti cieli aoperino quaggiù; *apporrei una noterella in questa sentenza* : « *Questo esempio è da torsi dal Vocabolario, essendo che la vera e sana lezione sia*: E, secondo comune opinione astrologa, li detti cieli ecc. *e*). *Alla V.* Diffinire, *dopo l'esempio del Vocab.* Dant. Vit. Nuov. 7 : Avvegnachè, quanto al mio intendimento, sia diffinita, *direi*: *Qui* diffinita *è addiettivo, e non verbo; e perchè ciascuno venisse tosto nella mia opinione, recherei in mezzo l'esempio in più parole che la Crusca non fece; io vo' dire* : Nella quarta (*parte*) mi muovo a parlare ad una indiffinita persona; avvegnachè, quanto al mio intendimento, sia diffinita *f*). *E addiettivo è altresì, a parer mio, l'* Invilito *della faccia 70 citato in Vocabolario sotto il v.*

b) Quando l'esempio nell' ediz. di Pesaro diversifica dalla nostra, si è segnato colle solite sigle EP.*

c) Vedi il §. XI della nostra Prefazione, e le note corrispondenti. Credo che possa riescire di qualche vantaggio la premessa Tavola IV di cui qui si parla, per le osservazioni di cui la venni corredando.*

d) Vedi in fine di ciaschedun volume le Tavole delle Voci *dell' Ottimo Comento* alla Divina Commedia allegate dagli Accademici, da me ad una ad una riscontrate in Vocabolario nei respettivi esempii (sono circa 1500), e le non poche emendazioni fattevi a fronte del testo da me pubblicato per la prima volta in Pisa nel 1827-29 vol. 3 in 8.°. Alle anzidette Tavole altre pure sono aggiunte di Voci e maniere di dire da potersi aggiungere al Vocabolario, tratte dal medesimo *Comento*, e illustrate nelle Appendici finali dei tre volumi.*

e) Vedasi la nostra nota 8) a pag. 66.*

f) V. nota 31) a *pag.* 14.*

Alcuna volta. *Per Quando che sia. pag.* 47. Di necessità conviene, che la gentilissima *Beatrice* alcuna volta si muoja. EP.

Allegato. *Add. da Allegare, aggiunto esempio del* 300. *pag.* 67. Non iscrivo qui le parole che seguitano a quelle allegate . . . .

Alquanto. *Avv. Talora si riferisce a tempo. pag.* 86. Se io gli potessi tenere alquanto, io pur gli farei piangere . . . .

Andare nel secolo nuovo. *Passare di questa vita*, *Morire. pag.* 70. E quale è stata la mia vita, poscia - Che la mia donna andò nel secol novo, - Lingua non è che dicer lo sapesse . . . .

Andare. *Per Essere. pag.* 74. Quantunque volte, lasso! mi rimembra, - Ch' io non debbo giammai - Veder la donna, ond' io vo sì dolente.

Invilire *in signif. neutr. pass. Ecco il luogo* : Dant. Rim. 9 : Sì mi fa travagliar l' acerba vita, - La quale è sì invilita, - Che ogni uom par che mi dica : Io t'abbandono. *Ma tornando in via, dico che alla V.* Esemplare *annoterei, l' esempio medesimo essere stato addotto eziandío in pruova della V.* Assemplare : *il che avvenne, per essersi gli Accademici serviti tanto della stampa del Sermartelli, quanto di quella del Biscioni* g). *Al lungo brano recato alla V.* Pellegrino, *porrei una notarella su questo andare* : « *Con buona pace di chi compilò questo articolo, si vuol cacciare dal Vocabolario questo esempio : da che non pure l' edizione Pesarese, il codice Martelli, ed altri manoscritti delle librerie florentine riscontrate dal Manuzzi (ed è vero) leggono* Peregrini ; *ma è la stessa edizione Biscioniana, che l' Accademico compilatore recò in mezzo* i) ». *Ma di cotali osservazioni basti il detto fino a qui, sapendo io troppo bene, che se mai questa mia verrà alle mani di certi ser appuntini, esse basteranno perchè e' mi mettano in beffe, a modo che lo studiarsi di recare verso la sua perfezione il Vocabolario di nostra lingua sia opera perduta, o al tutto vana per le buone lettere. Infelici! O non sanno costoro, che i primi uomini del secol nostro, non che avessero a vile un così fatto ufficio, vi si applicarono essi medesimi? Ma anche qui* (Intendami chi può, che m' intend' io) *si par troppo vero quello, che mi ricorda aver letto non so ben dove, cioè che chi non ha, fu sempre nemico di chi ha; e chi non fa, di chi fa.*

Delle voci e maniere di dire non registrate nella quarta impressione del Vocabolario della Crusca ne ho tratte fuori una cinquantina, o così, delle molte che per avventura si potrebbero, ricercando più sottilmente, che io non feci, questa operetta; a cui voi, son certo, darete nuova vita. Voi le porrete in una seconda tavola, secondo che le troverete descritte nelle alligate schedule. Della quale porto speranza, che come gli studiosi ed amatori di nostra lingua sapranno a voi ed a me buon grado, così verranno sempre più persuadendosi di due gran verità: la prima, che la lingua del buon secolo è tanto ricca e varia, da poter somministrare, a chi la studia accuratamente, voci e maniere di dire ogni cosa, senza che altri abbia bisogno di ricorrere alla francese; l' altra, che ad essa è la moderna lingua quello, che è ad un delicato falerno uno scipíto acquerello. E, col desiderio di veder rifiorire sempre più questa benedetta lingua, faccio fine.

Di Firenze, il 25 *Giugno* 1834.

Vostro Affez. Amico
GIUSEPPE MANUZZI.

g) V. la nostra nota 9) a pag. 1.*

i) V. la nostra nota *t*) a pag. 143.

A presente. *Lo stesso che Al presente; ma poco usato. pag.* 56. A cotal cosa dichiarare, secondo che è buono a presente, prima è da intendere che anticamente non erano dicitori d'amore in lingua volgare..... *E* 64. Forse piacerebbe a presente trattare alquanto della sua partita. EP.

*Astrologico. *Add. Altro esempio del* 300. *pag.* 65. E secondo comune opinione astrologica, li detti cieli adoperino quaggiù, secondo la loro abitudine, insieme. (*V. nota* 8 *a pag.* 66).*

*Avere. *In signif. neut. pass. nel senso di Starsi in una data proporzione. pag.* 88. E conciossiacosachè nostro intelletto s' abbia a quelle benedette anime, come l' occhio nostro debole al Sole. (*V. nota* 13 *a pag.* 89).*

Avere. *Per Riputare, Stimare* ecc.
— §. *E in signif. neut. pass. pag.* 80. Onde molte volte me ne crucciava nel mio cuore, ed aveamene per vile assai.

Avvegnachè. §. *Talora tra Avvegna e Che si frappone qualche voce per la figura della Tmesi. pag.* 56. Tra noi, dico, avvegna forse che tra altra gente avvenisse.

*Chiusamente. *Avv. Per Nella chiusa, Nel fine. pag.* 51. Dicendo a che ora mi chiamarono (*le donne*), le ringrazio chiusamente.*

Comprendere. *Per Sentire. pag.* 59. Quelli che l' ammiravano, comprendevano in loro una dolcezza onesta e soave tanto, che ridir nol sapevano . . . .

Conchiudere. *Per Chiudere, Comprendere, Raccogliere, Significar brevemente. pag.* 44. Nelle quali parole io conchiudessi tutto ciò, che inteso avea da queste donne . . . .

Continovamente e Continuamente. *Agg. al moderno esempio del* 300. *pag.* 2. Ed avvegna che la sua immagine, la quale continovamente meco stava, fosse baldanza d' amore. *E* 28. Il quale (*pensamento*) poco si partía da me, anzi continuamente mi riprendea . . . .

*Cortamente. *Per Da corto tempo. pag.* 72. E simulava sue parole, acciocchè paresse che dicesse d' un' altra, la quale morta era cortamente. (V. *nota* 5 *a pag.* 73.)*

*Cosa. *Per Composizione.*
*Cosetta. *Per Piccolo Componimento.* } *pag.* 8. §. V. - E feci per lei certe cosette per rima. (*V. Append.* N.° XII *a pag.* 117).*

Costumare. *Per Assuefare. pag.* 63. Sì lungamente m' ha tenuto Amore, - E costumato alla sua signoría, - Che ecc. . . .

Crucciato. *Per Dolente, Accorato. pag.* 49. Visi di donne m' apparver crucciati, - Che mi dicean: Morra'tu pur, morra'ti.

*Cruccioso. *Add. Per Isdegnato, Dolente. Esempio poetico. pag.* 13. Ma per farne cruccioso - Chi d' amor per innanzi si nutrica. (V. *nota* 24 *a pag.* 14).*

Disciolto. *Add. Scagliato. pag.* 49. Ed esser mi parea non so in qual loco, - E veder donne andar per via disciolte . . . .

Distretto. §. *Distretto in sanguinità, vale Consanguineo. pag.* 73. E questi fu tanto distretto di sanguinità con questa gloriosa, che nullo più presso l' era.

— §. E *Distretto semplicemente, nel signif. stesso. pag.* 73. Vidi che povero mi parea lo servigio e nudo a così distretta persona di questa gloriosa.

Domandare a). *Sust. Domanda. pag.* 7. Ed io accorgendomi del malvagio domandare che mi facevano ecc., rispondea loro che Amore era quegli, che così m'avea governato. EP.

*Donare. *Per Dare. Agg. esempio al* §. I. *pag.* 31. Spesse fiate vegnonmi alla mente - L'oscure qualità, ch'Amor mi dona. (V. *nota* 11 *a pag.* 32).*

*Dubitosamente. *Avv. In senso di Paurosamente. pag.* 4. *Da trasportarsi in* §. *l' esempio tratto dalla V. N., comechè non corrispondente alla definizione in Vocabolario.**

Entro. *Talora denota tempo, e vale In. pag.* 48. Cessò la forte fantasia entro quel punto ch' io volea dire. *E* 76. Era venuta nella mente mia - Quella donna gentil, cui piange Amore, - Entro quel punto, che lo suo valore - Vi trasse a riguardar quel ch' io facia.

Errante. *Per metaf. pag.* 47. E fu sì forte la errante fantasia, che mi mostrò questa donna morta.

Errare. §. *E per metaf. pag.* 47. Nel cominciamento dello errare che fece la mia fantasia apparvero a me certi visi di donne scapigliate. *E appresso.* Cominciando ad errare la fantasia, venni a quello che io non sapea dov' io mi fossi.

Escusare. *In signif. neut. pass. Agg. al moderno, esempio del* 300. *pag.* 28. Ond' io mosso da cotali pensamenti, proposi di dire certe parole, nelle quali escusandomi a lei di cotale riprensione, ponessi ecc. EP.

Essere. *Col sesto caso, vale Aver origine, Procedere. pag.* 54. Lo suo nome Giovanna è da quel Giovanni, lo quale procedette la verace luce.

— § *Essere de' miei, tuoi, suoi, e simili, maniere ellittiche, che valgono Essere de' miei, tuoi, suoi seguaci, partigiani, aderenti e simili. pag.* 50. Vedi che sì desideroso vegno - D' esser de' tuoi, ch' io ti somiglio in fede.

— §. *Essere in riverenza nelle parole, d'uno, vale Essere riverito in parole da uno. pag.* 64. Lo cui nome (*di Maria*) fu in grandissima riverenza nelle parole di questa *Beatrice* beata.

*— §. *Essere molto d'uno, vale Avere assai stretta amicizia. pag.* 54. E fu già molto donna di questo primo amico mio. (V. *nota* 6 *a pag.* 35). *

— §. *Essere nel proponimento d' una cosa, vale Essere nel proponimento di recarla ad effetto. pag.* 64. Io era nel proponimento ancora di questa Canzone (cioè, di scrivere questa Canzone).

Fattore. *Gli Algebristi e gli Aritmetici danno questo nome a ciascuna quantità, onde si forma un prodotto. pag.* 65. Dunque, se il *tre* è fattore per sè medesimo del *nove*, e lo fattore de' miracoli per sè medesimo è *tre* ecc.; questa donna fu accompagnata dal numero del *nove* ecc.

*Fiérere. *Per Infierire, Diventar fiero. pag.* 27. Che fiére tra' miei spirti paurosi. (*qui metaforicamente. V. nota* 29 *a pag.* 28).*

*Giorno. *Sust. Il giorno, Per Quel giorno, In quel giorno. pag.* 8. Allora mi confortai molto, assicurandomi che il mio segreto non era comunicato il giorno altrui per mia vista. (V. *nota* 6 *a pag.* 8). *

*Gioventudine. *Sust. Per Fanciullezza, Puerizia. pag.* 2. E perchè soprastare alle passioni ed atti di tanta gioventudine. (V. *nota* 31 *a pag.* 3). *

a) - *E Addomandare, *come nel nostro testo.**

Giungere. *Parlandosi d' alcun malore, dicesi del Sopraggiugnere che fa quella cotale infermità. pag.* 47. Avvenne, che in alcuna parte della mia persona mi giunse una dolorosa infermitade.

Giungere. *Detto figurat. di Pensiero, Desiderio o simile, dicesi del Venire o Sopraggiugnere, che esso fa. pag.* 28. Appresso la nuova transfigurazione, mi giunse un pensamento forte, il quale poco si partia da me. *E appresso.* Sì tosto come io immagino la sua mirabile bellezza, sì tosto mi giunge un desiderio di vederla, il quale è di tanta virtude, che ecc. *E* 26. E se fosse saputa, io credo che pietà ne giungerebbe altrui.

Incontrastabile. *Agg. esem. antico. pag.* 13. Morte villana e di pietà nemica, - Di dolor madre antica, - Giudicio incontrastabile e gravoso.

*Indiffinito e Indefinito. *Per Non diffinito, Indeterminato. pag.* 13. Nella quarta (*parte*) mi volgo a indiffinita persona (*V. nota* 31 *a pag.* 14). *E* 50. Nella prima (*parte*) dico, parlando a indefinita persona, come io fui levato da certa fantasìa ecc. (*V. nota* 80 *a pag.* 53).*

Intentivamente. *Agg. esempio. pag.* 4. La quale (*persona*) io riguardando molto intentivamente, conobbi ch' era la donna della salute.

Largo. *Add. Detto del significato delle parole, vale Quel senso più generico, ch' esse hanno, in confronto ad altro loro più speciale e proprio. pag.* 86. Peregrini si possono intendere in due modi; in uno largo, e in uno stretto. In largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori della patria sua: in modo stretto, non s' intende peregrino se non chi va verso la casa di S. Jacopo, o riede.

Leggiero. *Per Breve, Corto. pag.* 47. Quando ebbi pensato alquanto di lei, ed io ritornai pensando alla mia deboletta vita, e veggendo come leggiero era il suo durare, ancora che sano fossi, cominciai a piangere. *E* 49. Mentre io pensava la mia frale vita, - E vedea il suo durar com' è leggiero, - Piansemi Amor nel core.

Levare. *In signif. neut. pass. Per metaf. Surgere, Nascere. pag.* 84. Contro a questo avversario della ragione si levò un dì quasi nell' ora di nona una forte immaginazione in me.

*Lungo. *Add. Congiunto a Parte, avverbialm. Agg. §. V. Per Da lontano. pag.* 54. Parve che Amore m' apparisse allegro nel mio cuore da lunga parte (*V. nota* 39 *a pag.* 56).*

*Lungo. *Prep. Per Accosto, Rasente, premessa a persona, esempio di prosa. pag.* 18. Avvenne quasi nel mezzo del mio dormire, che mi parea di vedere nella mia camera lungo me sedere un giovane vestito di bianchissime vestimenta. (*V. nota* 7 *a pag.* 20, avvertendo che dopo *Lungo* deve leggersi *me* invece di *ove*).*

*Mandare. *Per Comandare. pag.* 5. E questo fu il principio dell' amistà tra me e lui (*Guido Cavalcanti*), quando seppe ch'io era quegli che gli aveva ciò mandato. *E Inf.* C. V, terz. 2.ª Stavvi Minos orribilmente, e ringhia - . . . . - Giudica e manda, secondo che avvinghia. (*V. Append.* N.° XI, *pag.* 117). *

*Madonna. *Per nome anche di scherno e di disprezzo. pag.* 24. Convenemi chiamar la mia nemica - Madonna la Pietà, che mi difenda. *E ivi.* Dico Madonna, quasi per isdegnoso modo di parlare. (V. *nota* 26 *a pag.* 25). *

*Medio. *V. L. Per Interprete. pag.* 58. E non solamente sono parole d' Orazio, ma dicele quasi medio del buono Omero. (V. *nota* 26 *a pag.* 59). *

Mendico. *Figuratam. Scarso, Privo. pag.* 13. E se di grazia ti vo' far mendica, - Convenesi ch' io dica - Lo tuo fallir d' ogni torto tortoso.

*Meschino. *Sost. Per Schiavo. pag.* 15. Nella sembianza mi parea meschino. (*V. nota* 21, *ivi*). *

*Meritato. *Per Rimeritare, Rimunerare. Agg. esempio di Dante. pag.* 4. E per la sua ineffabile cortesía, la quale è oggi meritata nel gran secolo ecc. *E Son.* 80 - *Rime di* D. Lo re che merta i suoi servi a ritorno. (*V. nota* 2 *a pag.* 5).*

*Misterio. *Vedi la Tavola IV a questa voce.**

Morire. *Colla particella* Si *per proprietà di linguaggio. pag.* 72. E poichè fu meco a ragionare, mi pregò ch' io gli dovessi dire alcuna cosa per una donna che s' era morta. (*Il Vocabolario ne allega esempii, giudicandoli di significazione neutra passiva; ma va errato, da che, come nel sopra citato esempio, così in quelli la particella* si *è adoperata per sola proprietà a leggiadria di linguaggio*).

*Nobiletta. *Vedi alla Tavola IV* Nuvoletta.*

*Nojare. *In senso passivo per Ricever noja. pag.* 18. Questa gentilissima, la quale è contraria di tutte le noje, non degnò di salutare la tua persona, temendo non fosse nojosa. (*V. nota* 26 *a pag.* 21).*

*Orgoglio. *Sost. agg.* §. *in signif. lodevole, come di Nobiltà, Decoro, Bellezza in sommo grado. pag.* 109. Amor con lui parlava - Del vostro grande orgoglio, - Che voi d' ogni valor rende compita. (*V. Append. N.*° VII, *nota* b). *

Oscurare. §. *Agg. esempio. pag.* 47. Pareami vedere il sole oscurare.

Parvente. *Sust. V. A. Parere. pag.* 5. A ciascun' alma presa e gentil core, - Nel cui cospetto viene il dir presente, - In ciò che mi rescrivan lor parvente, - Salute in lor Signor, cioè Amore.

*Piacere. *Per Forma, Oggetto piacente. pag.* 74. Perchè il piacere della sua beltate, - Partendo sè dalla nostra veduta, - Divenne spirital bellezza e grande. (*Vedi la nota* 11 *a pag.* 75, *ma dovrebb'essere la* 12, *perchè nella stampa è seguito scambio nei numeri delle due note: quella alla voce* Astioso *ha da precedere col n.*° 11). *

*Partire. *In senso neut. pass. Per Separarsi, Staccarsi, Allontanarsi, Dividersi. p.* 74. Perchè il piacere della sua beltade, - Partendo sè dalla nostra veduta, - Divenne spirital bellezza e grande. *

*Pauroso. *Add. Per Terribile, Che mette paura. pag.* 4. A me parea vedere nella mia camera una nebula di colore di fuoco, dentro dalla quale io discerneva una figura d' un Signore di pauroso aspetto a chi 'l guardasse. (*V. nota* 11 *a pag.* 6, *e nota* 26 *a pag.* 21).

Paventare. *Agg. esempio di prosa. pag.* 47. E maravigliandomi in cotale fantasia, e paventando assai, immaginai alcuno amico che mi venisse a dire ecc.

*Pensare. *Col quarto caso. pag.* 35. Cominciai a pensare lo modo ch' io tenessi. *E ivi.* Io dico, che pensando il suo valore. *E* 49. Mentr' io pensava la mia frale vita. *E* 69. E spesse fiate pensando la morte. (V. *nota* 2 *a pag.* 37, *e nota* 11 *a pag.* 38). *

Portare. *Per Cagionare, Apportare. Lat. Afferre. pag.* 70. Pietosa mia Canzone, or va piangendo, - E ritrova le donne e le donzelle, - A cui le tre sorelle - Erano usate di portar letizia.

Potenza. §. *II. Agg. altro esempio del* 300. *pag.* 42. Dico, siccome questa donna riduce in atto questa potenzia, secondo la nobilissima parte de' suoi occhi.

*Preso. *Add. Per Innamorato. Esempio poetico. pag.* 5. A ciascun' alma presa e gentil core. (V. *nota* 29 *a pag.* 6). *

Per che. *Per Sebbene, Ancorchè. pag.* 69. E però, donne mie, per ch' io volesse, - Non vi saprei dir bene quel ch' io sono.

Redundare. *V. L. Oltrepassare, Soverchiare. pag.* 17. Appare manifestamente che nelle sue salute abitava la mia beatitudine, la quale molte volte passava e redundava la mia capacitade.

Ressurressito. *V. A. Resuscitato. pag.* 26. Allora io riposato alquanto, e resurressiti li morti spiriti miei ecc., dissi a questo mio amico ecc. (*qui figuratam.*) Vedi Risurto.

Rilevare. *In signif. neut. pas. Per metaf. Surgere, Nascere. pag.* 81. Poi si rilevava un altro pensiero, e diceami ecc.

*Ripensare. *Neut. pass. Per Pensare al contrario di prima, Ricredersi. pag.* 81. E quando avea consentito ciò, mi ripensava siccome dalla ragione mosso, e dicea fra me medesimo ecc. (*V. nota* 5 *a pag.* 83).*

Riscuotere. §. *Pure neut. pass. per Risentirsi, Svegliarsi. pag.* 48. E già detto avea: o *Beatrice*; .... quando riscuotendomi apersi gli occhi, e vidi che io era ingannato.

*Risurto. *Add. da Risurgere. Lat. Resurrectus. pag.* 26. Allora io, riposato alquanto, e risurti li morti spiriti miei, e li discacciati rivenuti alle loro possessioni, dissi a questo mio amico (*qui figuratamente*). (*V. nota* 18 *a pag.* 27 - b). *

*Salute. *Per Saluto, Salutazione. Aggiunto esempio di Dante. pag.* 17. Dico, che quando ella (*Beatrice*) appariva da parte alcuna, per la speranza dell' ammirabile salute nullo nemico mi rimaneva. *E ivi.* Sicchè appare manifestamente che nelle sue salute abitava la mia beatitudine (*V. ivi nota* 14; *e nota* 16 *a pag.* 73). *

*Secolo. *Sust. Il gran Secolo, il Secolo nuovo per la Vita futura, la Vita eterna. pag.* 4. E per la sua ineffabile cortesía, la quale è oggi meritata nel gran secolo, mi salutò virtuosamente. (V. *nota* 3 *a pag.* 61). *E pag.* 70. E quale è stata la mia vita, poscia - Che la mia donna andò nel secol novo, - Lingua non è che dicer lo sapesse. (*V. nota* 35 *a pag.* 71)*

Sentire. *Per Riavere i sensi, Risentire. pag.* 49. Ed appressârsi per farmi sentire. (*V. nota* 45 *a pag.* 52).

Sì tosto come. *Lo stesso di Tosto che, Subito che; ed è notabile nel seguente esempio la corrispondenza di Sì tosto. pag.* 28. Sì tosto come io immagino la sua mirabile bellezza, sì tosto mi giugne un desiderio di vederla.

*Solennato. *Add. Per fatto Solenne, Palese, Manifesto. pag.* 82. Per questo raccendimento di sospiri, si raccese il solennato lacrimare in guisa ecc. (V. *nota* 15 *a pag.* 85).*

*Sollevato. *Add. Per Alleggerito, Diminuito, Cessato. pag.* 18. E poichè alquanto mi fu sollevato questo lagrimare. (*V. nota* 15 *a pag.* 85, *e nota* z *alla Tavola* IV).

*Sospirare. *Per Aver dolore, Pentirsi. pag.* 42. Sì che bassando il viso tutto smuore, - E d' ogni suo difetto allor sospira. (*V. nota* 8 *ivi*). *

b) Soggiungeremo qui, che di Ressurressito invece di Risurto, come noi leggiamo cogli EP., non incontrandosi esempii (a quanto ci è noto) in altri scrittori antichi, temiamo che la lezione della volgata sia per lo meno dubbia; tanto più che di questo addiettivo *Rissurressito* manca in Vocabolario il verbo Rissurressire. *

Soperchievole (e Soverchievole). *Agg. al moderno, esempio del* 300. *pag.* 16. E per questa cagione, cioè di questa soperchievole voce, che pareva che m' infamasse viziosamente, quella gentilissima ecc. mi negò il suo dolcissimo salutare.

*Statura. *Sust. Per Condizione, Stato, Positura. pag.* 77. Quando guardaste gli atti e la statura, - Ch' io facea per dolor molte fiate. (V. *nota* 12 *a pag.* 78). *

Stretto. *Add. Detto del significato delle parole, vale Quel senso meno generico che esse hanno, in confronto ad altro meno speciale e proprio. pag.* 86. Peregrini si possono intendere in due modi; in uno largo, e in uno stretto: in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori della patria sua; in modo stretto, non s' intende peregrino se non chi va verso S. Jacopo, o riede.

Svegliare. *In signif. neut. pass. Per metaf. vale Suscitarsi, Cominciare ad essere. pag.* 41. Per le quali (*parole*) io mostrassi come per lei si sveglia questo Amore, e come non solamente si sveglia là dov' egli dorme; ma là ove non è in potenzia, ella mirabilmente operando il fa venire.

Tavoletta. *Per Quella piccola tavola, che gli antichi usavano per dipingere. pag.* 75. Io mi sedea in parte, nella quale ricordandomi di lei diseguava un Angelo sopra certe tavolette.

Tramirabile. *Add. V. A. Molto mirabile. pag.* 26. Amore voleva stare nel loro nobilissimo luogo per vedere la tramirabile donna. EP.

Tramutare. *Per Cangiare, Mutare, detto del colore. Agg. esempio. pag.* 69. Me ne viene un desio tanto soave, - Che mi tramuta lo color del viso.

Travagliare. *Neut. pass. Avere, o Patire travaglio. pag.* 47. Mi giunse un sì forte smarrimento, che io chiusi gli occhi, e cominciai a travagliare come farnetica persona. *E* 70. E' però, donne mie, per ch' io volesse, - Non vi saprei dir bene quel ch' io sono; - Sì mi fa travagliar l' acerba vita.....

*Trovatore, *cioè di Rime, vale a dire Poeta. Aggiunto al* §. *II esempio di Dante. pag.* 5. Pensando io a ciò che m' era apparito, proposi di farlo sentire a molti, li quali erano famosi trovatori in quel tempo. *

Venire in grazia. *Agg. questo bellissimo esempio. pag.* 59. Questa gentilissima donna, di cui ragionato è nelle precedenti parole, venne in tanta grazia delle genti, che quando passava per via, le persone correvano per vedere lei.

TAVOLA VII.

Cose notabili e Nomi proprii che si contengono nella Vita Nuova.

Varianti tratte dal Codice Vaticano N.° 3973 al Sonetto di Dante *nell'Alleg.* S. pag. LXXI.

Pag. LXXI,	*v.*	3.	È messi *in un vasel*, ch' ad ogni vento
—	—	4.	Per mare andasse *al* voler vostro e mio.
—	—	7.	Anzi vivendo sempre *in un* talento.
—	—	9.	E monna Vanna, e monna *Lagia* poi
—	—	10.	Con quella *ch' è sul numer* delle trenta
—	—	14.	Siccome io credo che *saremo* noi.

Varianti alla Canzone I.

Pag. 35	*Strofa* 2	*v.*	1.	Angelo *clama divino* intelletto,
—	—	—	9.	Che parla Iddio che di *mia* donna intende.
—	—	—	12.	*Là 've alcuno* che perder lei s' attende,
—	—	—	13.	*E* che dirà nell' Inferno : *O malnati* :
36	*Strofa* 3	—	6.	*Sì ch'* ogni lor pensier agghiaccia e pere.
—	—	—	11.	*Chè gli avvien* ciò che gli *dona* salute.
—	*Strofa* 4	—	2.	Com' esser può sì adorna e *sì* pura?
—	—	—	4.	Che Dio ne *'ntenda* di far cosa nuova.
—	—	—	10.	Escono spirti d' Amore *afflammati,*
—	—	—	11.	*E fèron* gli occhi a qual ch' allor la guati.
—	—	—	14.	*Là 've* non puote alcun mirarla fiso.
—	*Strofa* 5	—	2.	*Con* donne assai, quando t' avrò avanzata.
—	—	—	3.	Or t' ammonisco, *poi ch' i'* t' ho allevata.
—	—	—	5.	Che *là 've* giugni, tu dichi pregando :
—	—	—	9.	Non *ristar là 've* sia gente villana;
—	—	—	12.	Che ti merranno *là per* via tostana.

Varianti del Codice Sanvitali della ducale Biblioteca Parmense ai quattro Sonetti seguenti.

Pag. 41	*Son.* IX	*v.*	4.	E cui saluta, fa *tremare il* core.
42	—	—	12.	Quel ch' ella *pare*, quando un *po'* sorride.
—	—	—	14.	*Tanto è.* — Questa variante fu però segnata da noi, nota 12) a pag. 43. *
61	*Son.* XIV	—	2.	Chi la mia donna *fralle* donne vede:
—	—	—	6.	Che nulla invidia all' *altra* ne procede;
—	—	—	7.	Anzi le *fa* andar seco vestute
76	*Son.* XVI	—	6.	S' era svegliato nel *distretto* core,
—	—	—	8.	*Per ciò* ciascun dolente *si* partía.
—	—	—	9.	*E partendo uscía fuor* del *grave* petto
—	—	—	10.	*Una pia* voce, che sovente mena
—	—	—	11.	Le lagrime *dolenti* agli occhi tristi.
—	—	—	14.	Oggi fa *un* anno che nel ciel salisti.
79	*Son.* XVIII	—	5.	Come lo vostro, *talora* davanti
—	—	—	10.	Che non *riguardi* voi *molte* fiate,

EMENDAZIONI E ADDIZIONI.

Pag.	§.	*Nota*	*Lin.*			
1.	I.	10	ult.	§. XI,	*leggi*	§. XII,
12.	VIII.	5	.		*avverti*	Invece dell'asterisco in fine va posto il segno PF.
15:	IX:	.	5	l' altrjer	*leggi*	l' altr' ier. - (*NB.* A pag. 143 sotto *Invilito* poni - *L' altr' ieri* - (8) 15.
19.	XII.	.	27	guardare,	—	guardare? - (*NB* Vedi la quarta delle *Note Aggiunte* a pag. 92).
20.	—	7	1	*Lungo ove*	—	*Lungo me* - (*NB.* Vedi pag. 151, lin. 34 e 35).
27.	XIV.	14	9	verso	—	verbo
33.	XVII.	1	2	*questo.*	—	*questa.*
39.	XIX.	43	7	Cod. B.	*aggiungi*	, e così pure il CC.
43.	XXII.	.	10	massimamente	*leggi*	amarissimamente
44.	—	.	1	giova	—	giva
46.	—	44 col. 2.ª	2	pag. 39.	—	pag. 21.
48.	XXIII.	.	6	stata:	—	stata!
52.	—	46	8	del	—	dal
53.	—	74	.		*aggiungi*	*pel dolor*, il Cod. C. - « *Io divenia nello dolor sì umile* ». EP.
56.	XXIV.	36	3	pag. 32	*leggi*	pag. 12
—	XXV.	12	12	visibile	—	risibile
59.	XXVI.	17	9	anzi e	—	anzi è
67.	XXXI.	2	2	nota 3) pag. 4.	—	nota 3) pag. 6.
71.	XXXII.	17	1 e 2	at- buisce	—	attribuisce
75.	XXXIV.	11	.		*avverti*	A questa nota va posto il n.° 12, ed alla seguente voce *Astioso* il n.° 11. (Vedi a pag. 152 la voce Piacere).
—	—	16	1	M.	*leggi*	EM.
85.	XL.	.	16	*Note al* §. XXVIII.	—	*Note al* §. XL.
87.	XLI	4	1 *e* 2	nota 3) pag. 17	—	nota 4) pag. 9.
88.	XLII.	.	9	mandailo col precedente	—	mandailo loro col precedente
123.	.	.	21	§. VIII	—	§§. VIII, IX e X.
—	.	.	21 *e* 22	e 81), a pag. 90	—	e 8) pag. 90, §. XLIII.
149.	.	.	*sotto la voce*	Avvegnachè	*aggiungi*	* Cammino. *Altro esemp. poet. di* D., *pag.* 15. « Cavalcando l'altr' ier per un Cammino ».

Registro - A B C D E F G H I L M N O - quaderni, P - duerno; pag. CVIII.

N.i 1 a 21 - quaderni, meno il 18 - duerno; pag. 160: in tutto pag. 268.

INDICE

DEL PRESENTE VOLUME.

INDICE
DEL PRESENTE VOLUME.

---

† L' Epistole qui distinte con doppio asterisco sono affatto inedite quanto al testo; la V e la VII eran già note per anonimo volgarizzamento antico; le altre si conoscevano per l' edizioni indicate nella *Bibliografia* a pag. 157: ma l'ultima può dirsi pressochè inedita, per le tante varianti e correzioni fornite dal Codice Mediceo; e perciò l'abbiam segnata fra le prime. Le traduzioni si è già detto nella Prefazione ed a' luoghi respettivi esser tutte inedite.

EMENDAZIONI.

Pag. XIX, *nota* 17). *Avvertenza.* Questo volume era già stampato, quando per indagini ulteriori si potè verificare, che la Dissertazione in discorso trovasi effettivamente nel Codice miscellaneo della Marucelliana n.° 31, Scaf. *mm.* 7.

— XXVII	—	*lin.* 3	Athanaei	*leggi*	Athenaei
— 12	— 40)	— 5	auctorem	—	auctorem. W. —
— 33	—	— 5	*sia*	—	*fia*
— 37	—	— *pen.*	*ospitale*	—	*apostolica*
— 38	—	— 23	argastula	—	ergastula
— 40	—	— 22	perspicater	—	perspicaciter
— 71	—	— 16	1813	—	1313
— 74	— e)	— 20	1723	—	1313
— 82	—	— 14	sacrosantum	—	sacrosanctum
— 92	— **	— 4	nota *b*)	—	nota 6)
— 97	— a)	— 2 *dopo*	latino	*aggiungi*	e italiano.
— 98	— 15)	— 3	nota *n*)	*leggi*	notam *h*)
— 120	— 68)	— 1	*quantanque*	—	*quantunque*
— *ivi*	— 70)	— 8	*cotractus*	—	*contractus*
— 137	—	— 3	1806	—	1826
— 152	—	*col.* 1.ª	Dopo la seconda citazione di *pag.* 343 si cancelli il §. VIII, cui dee sostituirsi il §. IX citato ivi di sotto.		
—	—	— 2.ª	Invece di pag. 32	*leggi*	30
— 159	— *)	*lin. pen. dopo*	esitanza	*aggiungi*	Anche il Bettinelli, facendo eco al Tiraboschi, dice *impostura* la disputa di *Dante*. Vedi le sue *Lettere ed Arti Mantovane*, 1774 in 4.° pag. 14; e *Risorgimento d' Italia* ecc. vol. I, c. 5. Vedasi pure la nota 30) in séguito alla mia Prefazione.
— 166	Sotto la lin. 8 va posto in mezzo				*Epigramma*
— 182	—	— 5	omogeneorum	*leggi*	homogeneorum
— 195	—	— 20	invito	—	invitto

Registro A - B - C - D - E - quaderni, F - duerno; pag. xliv.
N.° 1 a 24 - quaderni; il 25 - duerno; pag. 196: in tutto pag. 240. -